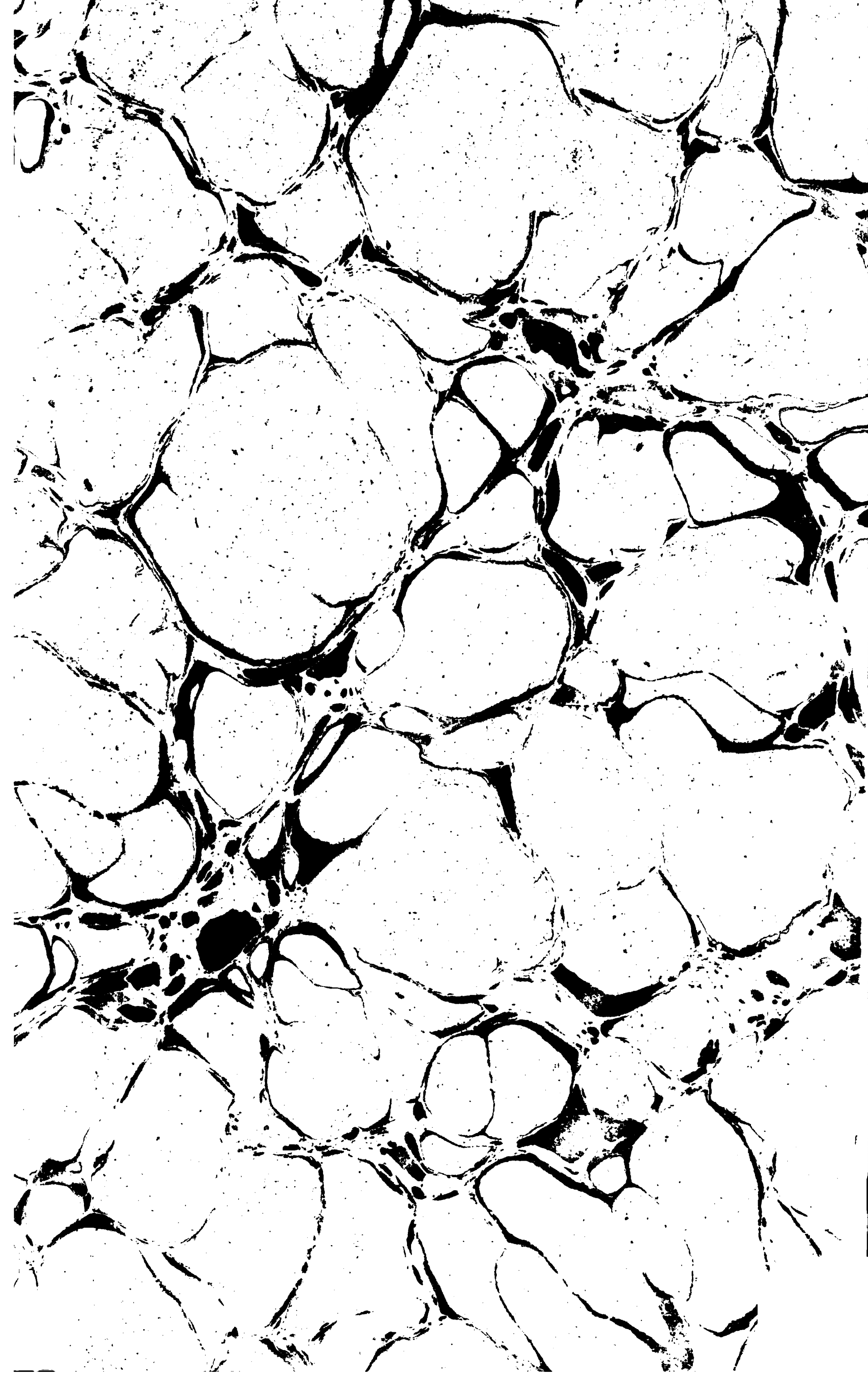

UC-NRLF
$B 14 383



NUOVA RACCOLTA DI CLASSICI LATINI
con note italiane
XXXIV.

LE SATIRE
E
LE EPISTOLE
DI
Q. ORAZIO FLACCO

COMMENTO AD USO DELLE SCUOLE

DEL

D.r PIETRO RASI
Professore ordinario di Lettere latine nella R. Università di Pavia

---

PARTE I. — LE SATIRE



REMO SANDRON — Editore
Libraio della R. Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

NUOVA RACCOLTA DI CLASSICI LATINI
CON NOTE ITALIANE

Cesare — *I sette libri della Guerra Gallica,* commentati per le scuole da Giacomo Giri (XXII) . L. 3 —

— *I commentari della Guerra Civile,* riveduti e dichiarati da Carlo Tincani (XXX) . . . » 2 50

Cicerone — *Il Catone Maggiore o Della Vecchiezza,* Dialogo commentato da Mario Fuochi (IV). » 1 —

— *Lettere scelte,* annotate da Vincenzo Costanzi (VII) . . . . » — 80

— *I libri dell'Oratore,* vol. I, per Arturo Pasdera (IX) . . . . » 1 80

— *Orazione in difesa di Archia poeta,* annotata da Gioacchino Maruffi (XI) . . . . . » — 50

— *L'orazione in difesa di Q. Ligario,* con introduzione e note di Francesco Cantarella (XVI). » — 50

— *L'orazione in difesa di Re Deiotaro,* riveduta e commentata da Carlo Tincani (XX) . . » — 70

— *Il processo di Verre — I. Orazione contro Q. Cecilio, detta « Divinatio »,* commentata dal Professore A. Lerra (XXIII) . . . . . » — 80

— *L'orazione in difesa di M. Marcello,* annotata da Marcello Ceppi (XXVII) . . . . . » — 50

— *I tre libri De Officiis,* prefazione e commento scolastico del Prof. Carlo Giambelli. — Libro I. (XXVIII) . . . . » 1 20

— *Il Bruto,* annotato da Vincenzo D'Addozio (XXIX) . . . . » 2 —

— *Delle province consolari,* per Carlo Fazzi (in lavoro).

— *Filippica I,* per Andrea Rossilli (in lavoro).

— Id. *II,* per Donato Tamilia (in lavoro).

D.r PIETRO RASI
Ordinario di lettere latine nella R. Università di Pavia

LE SATIRE
E
LE EPISTOLE
DI
Q. ORAZIO FLACCO

COMMENTO AD USO DELLE SCUOLE

PARTE I. — **LE SATIRE**



1906
REMO SANDRON — EDITORE
Libraio della Real Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

ALLA FIDA E SOAVE COMPAGNA

DI GIOIE E DOLORI

NEL CAMMINO DELLA MIA VITA

ALLA MADRE DEI MIEI FIGLI

GIUSEPPINA SACCARDO-RASI

DEDICO

CON PERENNE AFFETTO.

Tip. F. Andò.

AVVERTENZA.

Per quello che si riferisce, in generale, come alla Vita e alle Opere di Orazio così al metodo e ai criteri seguiti anche in questa edizione scolastica delle Satire e delle Epistole (1), credo sufficiente rimandare alla Prefazione ed alla Introduzione premesse al mio commento delle Odi e degli Epodi pubblicato nel 1902. È inutile quindi ch'io ripeta, che anche questa volta mi son valso, come era non solo mio diritto ma pur mio dovere, di quanto più mi pareva conveniente e opportuno allo scopo fra quello che dai tempi più antichi fino ai giorni nostri fu pubblicato, in Italia e fuori, a commento ed illustrazione di Orazio «satiro» ed epistolografo, trascegliendo con circospezione di mezzo all'abbondante materiale, togliendo «il troppo e il vano», molto aggiungendo di mio sia nei particolari sia nell'economia generale del lavoro: ai «candidi lectores» di questi *sermones*, dichiarati per le Scuole, apparirà evidente, spero, quella che se non fu troppo immodesta affermazione pel volume delle Odi e degli Epodi, non sembrerà tale, credo, neppure per questo delle Satire e delle Epistole, quella, cioè, che dissi «nota caratteristica e personale, ossia la parte affatto originale» del lavoro stesso. Delle varie edizioni commentate, forestiere e nostrali, delle Satire e delle Epistole di Orazio, mi giovarono principalmente (dico principalmente) le edizioni dell' Orelli (— Baiter, IV ediz. maggiore curata da W. Mewes. Berlino, 1902; cfr. *Prefaz.* cit., p. VII), del Müller (ediz. maggiore. Vienna, 1891-1893), del Kiessling (II ediz. Berlino, 1895-1898: il vol. 2° contenente le Epistole, fu riveduto da R. Heinze), del Krüger (padre; XIV edizione curata dal figlio; Lipsia, 1897-1901) (2), del Lejay (Parigi, 1903), e, fra le italiane,

(1) L'epistola III del libro II, *ad Pisones*, conosciuta comunemente col titolo di *Ars Poetica* o *De Arte Poetica liber*, fu già pubblicata separatamente per questa Raccolta da Augusto Mancini nel 1901.

(2) La XV edizione (1904) non potè essere da me usufruita per questo volume: godo però di vedere confermate in questa (a differenza della precedente), alcune lezioni da me pure seguite, per es., S. I, 5, 93 *hinc* (per *hic*); 6, 47 *sim* (per *sum*); II, 1, 15 *describat* (per *describit*), ecc.

quella di Remigio Sabbadini (Torino, 1890-1891), così ricca di giudiziose e acute osservazioni e così genialmente originale, specie per quelle parafrasi (premesse alle Epistole), che ritraggono con tanto sapore, con tanta *urbanitas* ed efficacia tutto il fine umorismo e l'arguzia bonaria del *sermo* oraziano (1).

Anche questa volta alla costituzione del testo servirono di fondamento le edizioni critiche di O. Keller e A. Holder (*Q. Horati Flacci Opera*. Recensuerunt ecc. Vol. I^2, ecc.; Lipsia, 1899) (2) e dello Stampini (Modena, 1892), insieme cogli eccellenti *Epilegomena* del Keller (cfr. *Prefaz.* cit., p. VIII sg.: ivi anche per le considerazioni che faccio in argomento). Quanto all'ortografia mi attenni alla stessa norma indicata per le Odi e gli Epodi (cfr. *Prefaz.* cit., p. XI): solo devo avvertire, che ho creduto ora più opportuno di adottare sempre la desinenza *-es* per gli accusativi plurali della III declinazione, e ciò per uniformità e costanza di scrittura e per evitare quella continua fluttuazione ortografica dei codici, di cui parla così bene e porta così cospicui esempi il Sabbadini nell'articolo: « L'anomalia e l'analogia nell'ortografia latina » (*Riv. di Filolog.* 1903, p. 19 sgg.). Nè credo inutile ripetere, che nella citazione dei luoghi virgiliani scrivo in italiano *Virgilio* e in latino *Vergilius* (abbreviato *Verg.*), secondo quel criterio che già altre volte ebbi occasione di esporre (*Scuola Second. Ital.* I, pag. 99; cfr. anche E. Stampini nella prefazione alla I ediz. delle Georgiche di Virgilio ecc. P. I, alla Nota III « riguardante il nome di Virgilio », p. XVII sgg.) (3). Dei luoghi, che per ragioni peda-

(1) Troppo tardi pure perchè me ne potessi giovare è comparsa di questi giorni l'ediz. delle *Satire* ed *Epistole* commentate da Tullio Tentori (Milano, 1904). Avverto inoltre che nelle citazioni dei passi di Ennio e di Lucilio seguo le note edizioni di Luciano Müller (per gli Annali di Ennio anche quella del Valmaggi), essendo stato il mio ms. consegnato alla tipografia e in buona parte composto molto tempo prima che comparissero le edizioni del Vahlen (*Enn. poes. rell.* 2ª ed. Lips. 1903) e del Marx (*C. Luc. carm. rell.*, I, Lips. 1904).

(2) Veramente il II volume della 2ª edizione (contenente le Satire e le Epistole) non è ancora uscito, ma, per tacere della 1ª edizione e degli *Epilegomena*, nei copiosissimi prolegomeni del I volume, dove si discorre delle famiglie dei codici e specialmente a pag. LXXXIII e segg., dove è data la « descriptio classium », havvi materiale più che sufficiente per giudicare, nei casi dubbi, della *varia lectio* pur delle Satire e delle Epistole.

(3) Alla grafia italiana *Vergilio* si attiene sempre, come altri in Italia, il Sabbadini, che più volte tornò sull'argomento: cfr. *Riv. di Fil.* 1899, p. 93 sg.; *Studi It. di Fil. Class.* 1899, p. 41 sgg.; *Giorn. Stor. della Lett. It.* 1900, p. 456. Cfr. anche C. Pascal nella prefazione (p. IV) al primo libro della Eneide (che fa parte di questa Raccolta; 1905).

gogiche ho creduto conveniente omettere (cfr. *Prefaz.* cit., p. IX), è dato di regola un breve sunto in modo che non si noti, per così dire, soluzione di continuità nello svolgimento del *sermo*.

Sbandito anche in questo commento, come nel precedente (cfr. *Prefaz.* cit., p. VI seg.), ogni più piccolo sfoggio di erudizione. la quale potrà, se mai, trasparire all' occhio del lettore esperto e spregiudicato, non mai apparire, ho abbondato invece nei riferimenti di luoghi analoghi o paralleli, ricavati, oltrechè dalle opere di altri scrittori, principalmente da quelle di Orazio, seguendo la giusta regola di commentare, per quanto è possibile, l'autore con l'autore stesso. Ed anche ora ho di frequente indicato, ove più opportuno sembrava il farlo, due o più lezioni varie, due o più interpretazioni differenti, senza, per regola, discuterle, allo scopo di offrire al giovane l'occasione di esercitare il proprio raziocinio e criterio e abituarsi a saper trascegliere e risolversi fra diverse opinioni: «messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba»; e questo ripeto e confermo anche per rispondere ad una cortese obiezione di un benevolo giudice del I volume (cfr. J. Häussner in *Berl. Phil. Woch. XXIV*, n. 17, col. 525).

Ed al presente volume pure, che intende principalmente, come il suo fratello maggiore, a far capire e gustare Orazio e renderne cursoria la lettura ai giovani sia nelle private *meditationes* in casa sia nelle esercitazioni pubbliche in iscuola, commetto di entrare e nelle case e nelle scuole come buon amico e precettore, e da lui accomiatandomi gli ripeto quello che già Orazio raccomandava a Vinnio, latore dei *signata volumina* ad Augusto:

Vade, vale, cave ne titubes mandataque frangas.

PIETRO RASI.

Pavia, Febbraio 1905.

(*) Per ragioni di brevità e non volendo ripetermi, ho spesso rimandato per le annotazioni di vario genere al volume delle Odi e degli Epodi, col quale intendo che questo delle Satire e delle Epistole formi come un sol tutto. Ho usato poi i seguenti compendi: *O.*, *Epod.*, *C. S.*, *S.*, *Ep.*, *A. P.* ad indicare rispettivamente le *Odi*, gli *Epodi*, il *Carme Secolare*, le *Satire*, le *Epistole*, l'*Arte Poetica*. Ed anche questa volta mi fo obbligo di ringraziare pubblicamente il gentile e dotto prof. Carlo Canilli per l'opera sua piena di abnegazione e zelo a me prestata nella correzione delle bozze: le poche mende, le quali non l'*incuria*, ma l'*humana natura* non abbastanza *cavit*, siano rimesse all'indulgente compatimento del benigno lettore. Devo infine avvertire che a cominciare da pag. 94 furono per necessità tipografica cambiati i caratteri greci e sostituiti con altri, dove le lettere ζ e ξ sono tagliate in modo da dover scendere troppo sotto la riga.

SATIRE

Libro I.

I, 1.

Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit seu fors obiecerit, illa
Contentus vivat, laudet diversa sequentes?
'O fortunati mercatores!' gravis annis

Sat. I, 1.

Argomento. Orazio considera le ragioni per cui gli uomini non sono mai contenti della loro condizione: le cause principali egli le pone nell'invidia del bene altrui e nell' avidità di sempre più possedere; inveisce quindi contro gli avari. Questa prima satira (non altrimenti della prima ode, del primo epodo e della prima epistola) è diretta al grande amico e protettore di Orazio, Mecenate (cfr. O. 1, 1, 1).

1. *Qui.* Forma antiquata dell'ablat. del pron. interrog. *quis (qui)*, usata anche in prosa classica specialmente nella interrogaz. diretta e innanzi a *fio* e a *possum*; = *quo*, *quomodo*? Cfr. S. 1, 3, 128, ecc. Al *qui fit* di questo primo verso corrisponde l' *inde fit* del v. 117 presso la fine della satira. — *Ut nemo* ecc. Costr.: *Ut nemo vivat contentus illa sorte, quam* ecc. Attrazione del complemento della propos. reggente nella relativa: cfr. S. 1, 4, 2.

2. *Ratio.* In contrapposto a *fors* (azzardo, caso = *sors*, che è in alcuni codd.) indica il deliberato proposito o consiglio che ha presieduto alla scelta del proprio stato, della propria professione. Si può rendere con «la propria scelta, la propria industria, previdenza ecc.». — *Obiecerit* = *obtulerit* (cfr. S. 1, 6, 54). «Ha posto innanzi». Questo perfetto (come pure il coordinato *dederit*) è in correlaz. di tempo col presente *vivat*.

3. *Laudet.* «Porti a cielo, stimi felici» (cfr. v. 9; 53; 109 ecc.). Le due proposiz. *vivat... laudet* sono coordinate asindeticamente con valore avversativo (= *sed laudet*: cfr. v. 108). Soggetto di *laudet* è *unusquisque* sottint., che si ricava dal precedente *nemo* (pel conc. cfr. v. 108 sg.). — *Diversa* (= *contraria:* cfr. S. 1, 3, 114) *sequentes* (cfr. v. 109). «Quelli che si trovano in altra condizione», cioè diversa dalla sua. *Diversa* è il plur. neutro con valore pregnante = *diversa vitae genera*, *studia*, *munera* (occupazioni, professioni). Pel concetto cfr. inoltre Ep. 1, 14, 10 sg.

4. *Mercatores* = ἔμποροι. Sono indicati qui i commercianti in grande, i mercatanti, i trafficanti: cfr. v. 6; O. 1, 1, 16 e *mercaturis* S. 2, 3, 107. — *Gravis annis.* «Carico d'anni», e quindi «che ne sente il peso»: spiegato poi meglio da *multo iam fractus membra* (accus. di relaz. o alla greca, «pesto le membra»: per quest'uso mediale o riflessivo del partic. cfr. oss. O. 1, 1, 21) *labore* (il *singul. pro plur.* = *multis laboribus*, cioè *militiae*, «strapazzi della vita militare»). Per *gravis annis* cfr. Verg. Aen. 2, 435 sg. «aevo iam gravior»; 9, 246 «annis gravis atque animi maturus Aletes» (cfr. σὺν γήρᾳ βαρεῖς Soph. Oed. tyr. 17).

Miles ait, multo iam fractus membra labore.
Contra mercator, navem iactantibus Austris,
'Militia est potior. Quid enim? Concurritur: horae
Momento cita mors venit aut victoria laeta'.
Agricolam laudat iuris legumque peritus,
Sub galli cantum consultor ubi ostia pulsat.
Ille, datis vadibus qui rure extractus in urbem est,
Solos felices viventes clamat in urbe.
Cetera de genere hoc (adeo sunt multa) loquacem

6. *Contra.* Cioè *ait,* che si ricava dal verso preced. — *Iactantibus* (con valore tempor., «mentre sbattono») *Austris* (cfr. Ep. 1, 11, 15). Sineddoche per *ventis* in generale. Per *Auster* cfr. oss. O. 2, 14, 16.

7. *Potior.* «Preferibile»: il termine di parag. sottint. è *mercaturā.* — *Quid enim?* = τί γάρ; «E perchè no?» Cfr. S. 2, 3, 132. La forma piena di questa espressione ellittica, che serve a prevenire un' obiezione e a provare il proprio asserto, sarebbe: *Quid contra dici potest? Ita est, ut dico: etenim* ecc. — *Concurritur.* «Si viene alle mani». *Horae momento.* Cfr. Ep. 2, 2, 172 «*puncto... mobilis horae*». Letteralm.: «nel volger di un' ora» (*momentum* è sincope di *movimentum:* cfr. Ep. 1, 6, 4); quindi «in un breve tratto di tempo», «in un batter d' occhio» e sim. (cfr. anche S. 2, 2, 80). Innanzi a *cita* è omesso, nei migliori mss., *aut* corrispondente all' *aut* che segue della disgiuntiva doppia.

9. *Laudat.* Cfr. v. 3. — *Iuris leg. peritus.* «L' uomo di legge». È il *iuris* o *iure consultus,* che soleva dare consulti gratuiti alle parti (*consultores*) o clienti in materia di legge: se godeva molta fama, egli veniva seccato in casa sua dalla turba dei clienti fino dalle prime ore del mattino (cfr. Ep. 2, 1, 103 sg.). Diverso è l' avvocato: *patronus causae, causidicus, orator.*

10. *Sub galli cantum.* È l'ora del *gallicinium,* «l'alba»: iperbole poetica ad indicare il *primum mane.* Per *sub* temporale cfr. S. 2, 1, 9; 7, 33; 109; Ep. 1, 16, 22; O. 1, 8, 14. — *Consultor.* Cioè il cliente (cfr. *consulere* S. 2, 3, 192).

11. *Datis vadibus* (mallevadori, fideiussori). Chi era citato in giudizio doveva indicare persone idonee (*vades, ium,* e al singolare *vas, vadis,* di rado, = *sponsores*: cfr. S. 2, 6, 23), le quali garantissero per lui che vi si sarebbe presentato nel termine stabilito, sotto pena, altrimenti, di perdere la lite (cfr. S. 1, 9, 36 sg.). Dicevasi *vadimonium facere, sistere, promittere* ecc. — *Extractus.* «Tirato fuori» (quasi a viva forza, «strappato»): indica il grande sforzo e sacrificio che fa il campagnolo a lasciare il suo poderetto per recarsi al tribunale in città (cfr. *demoveas* O. 1, 1, 13).

12. *Viventes in urbe.* Cioè i cittadini, i quali almeno, a detta del contadino, hanno il tribunale vicino e comodo. — *Clamat.* «Proclama ad alta voce» (*felices* è predicativo). Cfr. Ep. 1, 16, 36.

13. *Cetera* ecc. (cfr. Lucr. 4, 588; 5, 37). «Altri esempi di questo genere sarebbero tanti da stancare ecc.» (*adeo sunt multa* è parentetico invece della costruzione: *adeo sunt multa, ut valeant* ecc.). *De hoc genere* è poco comune per *huius generis* o *hoc genus* (v. S. 2, 6, 44; cfr. inoltre *de genere omni* Lucr. 6, 676).

Delassare valent Fabium. Ne te morer, audi,
Quo rem deducam. Siquis deus 'En ego!' dicat,
'Iam faciam quod vultis; eris tu, qui modo miles,
Mercator; tu, consultus modo, rusticus: hinc vos,
Vos hinc mutatis discedite partibus. Heia!
Quid statis?' nolint. Atqui licet esse beatis.
Quid causae est, merito quin illis Iuppiter ambas
Iratus buccas inflet neque se fore posthac
Tam facilem dicat, votis ut praebeat aurem?

14. *Delassare*. Più forte del semplice *lassare*, « esaurire affatto ». — *Valent*. Per la costr. cfr. oss. O. 1, 34, 12. — *Fabium*. Secondo gli scoliasti era costui un cavaliere romano della Gallia Narbonese, filosofastro stoico, un *ἀρεταλόγος*, molto ciarlone e prolisso nei suoi scritti: doveva fare il paio con Crispino, nominato sotto (v. 120). — *Ne te morer*. « Breve »: cfr. Ep. 1, 7, 82 sg.; 2, 1, 57.

15. *Quo* ecc. « Dove io miri col mio ragionamento » (cfr. S. 1, 2, 23). La conclusione è questa: « Gli uomini, anche cambiando la loro sorte in quella invidiata agli altri, non sarebbero per questo contenti». Il poeta con grande vivacità finge che Giove stesso in persona (*siquis deus*, cioè *Iuppiter*, v. 20) intervenga a veder di contentare gli uomini. — *Siquis deus dicat* (protasi)..., *nolint* (v. 19, apodosi). Periodo ipotetico nell'*exemplum fictum:* cfr. oss. O. 1, 24, 14. Pel concetto (e anche per la costruzione) cfr. S. 2, 7, 24.

16. *Iam*. « Subito, tosto » : cfr. S. 2, 3, 151; 4, 39; 7, 74 ecc. Costr.: *Tu, qui modo* [*eras*] *miles, eris mercator; tu,* [*qui*] *modo* [*eras*] *consultus* (cioè *iuris consultus:* cfr. Ep. 2, 2, 87; 159), [*eris*] *rusticus*.

17. *Hinc.... hinc* = *hinc.... illinc*. Cfr. v. 112; Epod. 2, 31; A. P. 439.

18. *Mutatis partibus*. « Scambiate fra voi le vostre condizioni di vita, le vostre professioni » (*partes* è termine tolto dal teatro: gli attori, secondo il personaggio rappresentato, entravano ed uscivano dall'una o dall'altra delle tre porte; quindi: *hinc... hinc*).

19. *Quid statis?* (cfr. Ep. 2, 2, 38) = *quid moramini? quid cessatis?* (cfr. O. 3, 27, 58).—*Atqui* (eppure) *licet esse beatis*. Anche in prosa con *licet* l'aggettivo predicativo va in dativo, attratto nel caso del complemento indiretto, cioè del dativo della persona, che qui è omesso (= *iis*). Cfr. S. 1, 2, 51 *munifico esse licet*, e con verbo di significato affine A. P. 372 sg. *mediocribus esse poetis... non concessere*. Cfr. inoltre S. 1, 4, 39; 6, 25; Ep. 1, 16, 61.

20. *Quid causae est* ecc. Interrogaz. retorica con valore negativo (e quindi col *quin* nella prop. dipend.) = *nihil causae* o *nulla causa est*. Senso: « Giove ha ben ragione di essere contro loro (*illis*, dativo) adirato » : lo sdegno di Giove è espresso con rappresentazione viva e volgare mediante *inflare buccas* (al plur. « gote, guance »): cfr. A. P. 94 *tumido delitigat ore*. Dante, parlando di Cerbero calmato, dice: « Quinci fur quete le lanose gote ecc. ».

22. *Facilem*. « Accondiscendente, indulgente ».— *Votis*. Qui «preghiere»; per « desideri, aspirazioni ecc. » cfr. S. 2, 6, 1.—*Praebeat* (=*commodet*: Ep. 1, 1, 40) *aurem*. Cfr. *audientem* O. 1, 2, 27; *votis... amicas applicat aures* C. S. 71 sg. Pel sing. *aurem* (anche in ital.: « porger orecchio ») cfr. S. 2, 5, 95; Ep. 1, 1, 7; *oculus* S. 2, 5, 55; Ep. 1, 1, 28; 2, 38.

Praeterea, ne sic, ut qui iocularia, ridens
Percurram (quamquam ridentem dicere verum
Quid vetat? ut pueris olim dant crustula blandi
Doctores, elementa velint ut discere prima;
Sed tamen amoto quaeramus seria ludo),
Ille, gravem duro terram qui vertit aratro,
Perfidus hic caupo, miles, nautaeque per omne
Audaces mare qui currunt, hac mente laborem
Sese ferre, senes ut in otia tuta recedant,
Aiunt, cum sibi sint congesta cibaria: sicut

23. *Praeterea,... sed tamen* ecc. Tutto il periodo è in forma anacolutica con l'inserzione di una parentesi (*quamquam... prima*). Costr.: *Praeterea*, *ne percurram* [*haec:* « tratti di questo argomento] *sic*, *ut qui* [*percurrit*, cioè *agit*] *iocularia:* « come chi dice o fa cose burlevoli, frivole ». Per la parentesi cfr. S. 1, 7, 10 sgg.

24. *Quamquam* ecc. Giustifica il *ridens percurram*, che precede.—*Ridentem.* « Anche ridendo »: è il *castigare mores ridendo*, cioè parlando facetamente (infatti doveva parere uno scherzo il far intervenire Giove in quella congiuntura). La propos. *sed tamen* si unisce anacoluticamente all' incidente *quamquam* ecc., anzichè alla prodosi *ne percurram.*

25. *Ut pueris* ecc. Il paragone serve a provare la verità dell'asserto. Comparazione analoga è nei noti versi del Tasso: « Così all'egro fanciul porgiamo aspersi Di soave licor ecc. » (cfr. Lucr. 1, 936 sgg.; 4, 11 sgg.). — *Olim dant.* « Sogliono dare ». Per quest'uso di *olim* =*interdum* nei paragoni cfr. Ep. 1, 10, 42; oss. O. 4, 4, 5 (e nelle narrazioni anche oss. S. 2, 6, 79).—*Crustula* (*crustulum* diminutivo di *crustum:* cfr. *crustula*, *crusta*). « Chicche, zuccherini, offelle, pasticcini » e sim. (= *dulciaria*, *μελιτώματα*: cfr. S. 2, 4, 47; Ep. 1, 1, 78; anche in veneto: *crostoli*). — *Blandi* (amorevoli, buoni) *doctores*. Sono qui i *ludi magistri*, « maestri elementari » (*γραμματισταί*).

26. *Elementa prima* (cioè *litterarum*= *στοιχεῖα καὶ γράμματα*). « L'abbiccì » (cfr. Ep. 1, 20, 17; per altri sensi di *elementa* cfr. Ep. 1, 1, 27; O. 3, 24, 52).

27. *Amoto ludo.* « Scherzi a parte ». — *Quaeramus seria.* « Parliamo sul serio ». Si noti l'accostamento antitetico di *seria ludo*.

28. *Ille* ecc. Cioè l'*agricola.*

29. *Perfidus* (imbroglione) *hic* (con valore dittico ed esemplificativo: cfr. S. 1, 2, 4; « del genere di quelli che abbiamo sempre sott'occhio »; anche corrisponde a *ille* del v. preced.) *caupo* (bettoliere, oste). I *caupones* sono detti *maligni* S. 1, 5, 4. Il *iure consultus* del v. 9 sg. fu qui sostituito dal *caupo* nella enumerazione ripetuta degli esempi addotti in principio.

30. *Currunt.* « Navigano ». Cfr. O. 1, 28, 36 e oss. a *cursus* O. 1, 6, 7; C. S. 40; cfr. inoltre Ep. 1, 1, 45; 11, 27. Qui *nautae* sono i *mercatores* del v. 4. Costr.: *aiunt sese ferre laborem* (tanti travagli) *hac mente* (« con questa intenzione »: cfr. S. 2, 2, 90), *ut senes* (da vecchi; nella loro vecchiaia) *recedant* ecc.

31. *In otia tuta.* « In un tranquillo, sicuro riposo ».

32. *Cum* ecc. Ha valore tempor.: « dopo che » ecc.: è antecedente (*congesta sint*) e in correlaz. di tempo con *recedant.*—*Sibi.* È ad un tempo *dativus commodi* (per sè) e *dativus agentis* (= *a se*). *Sibi*, e non *iis*, perchè tutto è riferito come pensiero del soggetto della proposiz. princip. (onde anche il con-

Parvula, nam exemplo est, magni formica laboris
Ore trahit quodcumque potest atque addit acervo,
Quem struit, haud ignara ac non incauta futuri.
Quae, simul inversum contristat Aquarius annum,
Non usquam prorepit et illis utitur ante
Quaesitis sapiens, cum te neque fervidus aestus
Demoveat lucro, neque hiems, ignis, mare, ferrum,

giunt.). — *Congesta cibaria.* Senso: « Si sieno provvisti soltanto del necessario per campare, e nulla più ». *Cibaria* è il neutro plurale sostantivato dell'aggettivo *cibarius* (tutto ciò che si riferisce al vitto). — *Sicut parvula* ecc. Dell' esempio della formica, addotto dai suoi contradditori (gli avari) per giustificare il tanto loro affannarsi a guadagnarsi il pane per la vecchiaia, come dicon essi, si vale a sua volta Orazio per dimostrare quanto sia diverso l'operare della formica dal loro: quella si contenta di quanto si è procacciato, essi sono sempre insaziabili.

33. *Exemplo est.* Infatti la formica è citata spesso ed è in proverbio come modello di grande attività: così nei Prov. di Salomone: *vade ad formicam, piger*. Si noti l' efficace contrasto fra *parvula* e *magni laboris* (genit. di qualità: « laboriosissima », *πολύπονος*). In *sicut formica trahit* ecc. havvi brachilogia per *sicut facit formica, quae trahit* ecc.

35. *Struit.* « Va innalzando ». — *Haud ignara* ecc. « Ben consapevole e prevividente » (litotes). Cfr. *metuens futuri* S. 2, 2, 110. Pel concetto cfr. Verg. Georg. 1, 186 *inopi metuens formica senectae*.

36. *Quae* (con valore avversativo: cfr. v. 43) = *at illa*—. *Simul* = *simul atque*: cfr. O. 1, 12, 27; S. 2, 2, 78 ecc.— *Inversum annum.* L' anno invertito, cioè « la conversione dell'anno»; perifrasi ad indicare il ricominciamento dell'anno in gennaio: nel qual mese appunto il sole entra nel segno zodiacale dell' *Aquarius*. S' intende qui in generale l' inverno, e con *contristat* (che ricorre anche in Verg. Georg. 3, 279) s'indica il periodo più freddo e burrascoso di questa stagione.

37. *Non usquam.* Più forte di *nusquam* (cfr. v. 97 *non umquam* = *numquam*; S. 1, 6, 14; 99): l' avverbio di luogo (invece del temporale *numquam*) è scelto in relazione al verbo *prorēpit*, che significa con molta proprietà l' arrampicarsi che fa la formica con le sue zampine su pel buco per uscirne e aggirarsi fuori. — *Illis* (neutro sostantivato = *iis cibis*) *ante quaesitis* (= *quae ante quaesivit:* cfr. S. 2, 6, 82; Ep. 1, 15, 32; *paratis* S. 2, 3, 167; O. 1, 31, 17; *comportatis rebus* Ep. 1, 2, 50). Cfr. v. 34 e per la costruzione v. 115 sg.

38. *Sapiens.* Cfr. O. 1, 7, 17; cfr. anche *ut sapiens* S. 2, 2, 111; *sanus* S. 1, 5, 44 ecc (altra lez. *patiens*).—*Cum.* Avversativo: « mentre ». — *Neque fervidus aestus* ecc. Cfr. O. 3, 24, 36 sgg.; S. 1, 4, 29 sg.; 2, 3, 54; Ep. 1, 1, 45 sg. E il Petrarca: « O ciechi, il tanto affaticar che giova? Tutti torniamo alla gran madre antica » (*lucro* = *studio lucri* O. 4, 12, 25). Si noti l'efficace asindeto *ignis, mare, ferrum* (la frase ha valore proverbiale); anche la seconda proposiz. *nil obstet tibi* (che riassume il concetto preced.) è unita asindeticamente alla prima. Si può altresì intendere che *aestus* e *hiems* (formanti antitesi) sieno soggetti di *demoveat* (cfr. O. 1, 1, 13), e *ignis, mare, ferrum* (riassunti da *nil*) del seguente *obstet*.

Nil obstet tibi, dum ne sit te ditior alter.
Quid iuvat immensum te argenti pondus et auri
Furtim defossa timidum deponere terra?
'Quod si comminuas, vilem redigatur ad assem.'
At ni id fit, quid habet pulchri constructus acervus?
Milia frumenti tua triverit area centum:
Non tuus hoc capiet venter plus ac meus, ut, si

40. *Dum* ecc. (pel conc. cfr. v. 113). Senso: « Non sei contento fintantochè tu non divenga più ricco di tutti: l'avidità del guadagno e l'invidia sono gli unici stimoli al tuo insensato travagliare ». — *Alter.* Nel senso di *alius;* il rapporto è ristretto fra due: l'avaro da una parte e gli altri dall' altra (« un altro, qualunque esso sia; un secondo »). Cfr. S. 1, 5, 33; 42; Ep. 1, 6, 32; 14, 11.

42. *Furtim.* « Di nascosto; di soppiatto » (si unisce così a *defossa* come a *deponere*).—*Defossa.* « Scavata »: per altro senso cfr. Ep. 1, 6, 25.—*Timidum* (va unito col verbo; quindi enallage per l' avverbio). Accenna alla paura dell' avaro che altri veda dove nasconde il suo tesoro (è il caso dell' avaro nell' *Aulularia* di Plauto; cfr. inoltre Verg. Georg. 2, 507). La trattazione dell' argomento segue ora in forma dialogica fra l'avaro e il poeta.

43. *Quod* (= *at id*, cioè *pondus* ecc.; cfr. v. 36) *si comminuas* (« se lo vai sminuzzando, sbocconcellando ») ecc. *Quod* può intendersi anche congiunz. causale = *ideo ita ago quod*, *si comminuas* (*hoc*) ecc. — *Assem.* L' *as* era in origine una unità divisa in 12 *unciae;* come misura di peso era la *libra;* come moneta di rame (bronzo, *aes*) in origine aveva realmente il peso di una *libra* (*as libralis* o *as aeris gravis*), ridotto poscia a meno di $^1/_3$ (*as trientalis*), e avea da principio il valore di circa lire 1, 87 (rispettiv. 0, 62), ma poi con l'introduzione della moneta d'argento (nel 268 a. C.) perdette sempre più del suo valore, finchè negli ultimi tempi della repubblica corrispose a circa centesimi 7 $^1/_2$. Dall'anno 268 si ebbe come principale unità di moneta il *sestertius* = 2 $^1/_2$ *asses* = circa centesimi 19 (cfr. oss. S. 1, 3, 15). Del resto sul valore della moneta in Roma è difficile in pochi tratti orientarsi, avendo variato molto nel corso degli anni non solo il valore, ma anche la unità di misura della stessa. La frase *vilem redigatur ad assem* ha valore proverbiale (cfr. S. 1, 6, 13), « si ridurrebbe (ridurrà) ben presto al niente ». Ma appunto per questo (ribatte Orazio) hanno valore le ricchezze, perchè, cioè, si possono usare pei bisogni umani, altrimenti *nullus argento color est avaris abdito terris:* cfr. *Argom.* e oss. O. 2, 2, 1 sgg.

44. *Acervus.* « Il mucchio, il monte » (delle ricchezze). Per la parola e pel concetto cfr. v. 51; inoltre S. 2, 2, 105; 3, 96; 110; 5, 22; Ep. 1, 2, 47; 6, 35; O. 2, 2, 23; 3, 19. Il *constructus acervus* allude con ironica intenzione all'*acervus quem struit* la formica, v. 34 sg.

45. *Milia centum* = *centum milia modiorum* (= *modiûm*). Il *modius*, come unità di misura (cfr. *modus*), corrisponde a circa 8 $^1/_2$ litri. — *Triverit.* Congiuntivo concessivo = *etiamsi triverit.* L' *area* s' intende personificata, giacchè propriamente *in area teritur* (si batte) *frumentum*, non *area terit frumentum:* anche in Verg. Georg. 1, 298 e Tib. 1, 5, 22 *terere* è detto dell'*area.*

46. *Non... hoc* (= *ideo:* cfr. S. 1, 3, 93, ecc.; *eoque* S. 1, 9, 56 ecc.). « Non per questo ». Altri uniscono *hoc* con

Reticulum panis venales inter onusto
Forte vehas umero, nihilo plus accipias quam
Qui nil portarit. Vel dic, quid referat intra
Naturae fines viventi, iugera centum an
Mille aret? 'At suave est ex magno tollere acervo.'
Dum ex parvo nobis tantundem haurire relinquas,
Cur tua plus laudes cumeris granaria nostris?
Ut tibi si sit opus liquidi non amplius urna
Vel cyatho, et dicas 'magno de flumine malim,
Quam ex hoc fonticulo tantundem sumere.' Eo fit,
Plenior ut siquos delectet copia iusto

plus e intendono: *non eo plus*, confrontando S. 1, 9, 7 sg. *pluris hoc mihi eris*, dove però si deve pure spiegare *hoc*= *ideo* (e per questo) *pluris eris*. — *Ac meus* = *quam meus*. Cfr. S. 1, 2, 22: 5, 5; 6, 130; 10, 34; 59; 2, 3, 241; 270; 7, 96 ecc.

47. *Venales inter* (per l'anastrofe cfr. v. 116: S. 1, 3, 53; 60; 2, 2, 32; 3, 40; 6, 59: 77; 8, 42; Epod. 2, 38, ecc.). *Venales* (letteralm.: venderecci, vendibili) sono gli schiavi. Senso: «Come fra gli schiavi nel corteo del padrone riceve, a suo tempo, eguale porzione di vitto tanto colui che portò la reticella (gerla, sacco) contenente le provvisioni, quanto colui che non la portò, così tanto cibo può capire il ventre del ricco sfondolato quanto quello di chi non è così ricco».

49. *Quid referat.* «Che cosa può importare». — *Intra naturae* ecc. «Che si contenta solo di quanto è necessario per vivere»: cfr. S. 2, 3, 178 (*viventi* è una specie di *dativus commodi*).

50. *Iugera.* Cfr. Epod. 4, 13.

51. *Aret* = *possideat.* Cfr. O. 3, 16, 26 e oss. Epod. 4, 13: per altro senso cfr. S. 1, 1, 35. — *Tollere* (levare: prendere) ha l' oggetto sottint., *pecuniam*, ed è sinonimo di *haurire* che segue. — *Acervo.* Cfr. v. 44.

52. *Dum.* «Purchè». — *Tantundem* (cfr. v. 56). «Un' eguale quantità» (cioè quanto basta al sostentamento di uno). — *Haurire relinquas* = *relinquas hauriendum* (cfr. Epod. 16, 19; Ep. 1, 7, 19). Altri lo interpretano nel senso di *concedas ut hauriam*. In Lucr. 6, 654 *relinquere* con l' infinito ha il significato di intralasciare, omettere di.

53. *Laudes.* Potenziale: «vorrai tu vantare», e quindi «preferire». Cfr. oss. v. 3. — *Cumeris.* La *cumera* (cfr. anche Ep. 1, 7, 30) era una cesta di vimini (bùgnola, corba) o anche vaso di terra cotta, dove i contadini riponevano le biade: si noti l'accostamento antitetico coi *granaria* (= *horrea*: O. 1, 1, 9) dei ricchi.

54. *Liquidi* = *aquae* (cfr. *liquor* O. 3, 3, 46). — *Urnā.* Come misura dei liquidi l'*urna* corrisponde a 1/2 *amphora*, cioè a circa 13 litri: il *cyathus* (cfr. oss. O. 3, 8, 13) è la 12ª parte di un *sextarius* che corrisponde a poco più di 1/2 litro (cfr. v. 74).

55. *Malim*, che è nel maggior numero dei codd., è preferito a *mallem* anche per la correlazione con *si sit* e *dicas*.

56. *Hoc.* Esemplificativo: cfr. v. 29. — *Tantundem.* Cfr. v. 52.

57. *Plenior iusto.* «Maggiore del giusto, eccessiva». — *Ut siquos* = *ut eos* (oggetto di *ferat* = *auferat*), *quos* (oggetto di *delectet*) ecc.

Cum ripa simul avulsos ferat Aufidus acer.
At qui tantuli eget, quanto est opus, is neque limo
Turbatam haurit aquam neque vitam amittit in undis.
At bona pars hominum decepta cupidine falso
'Nil satis est', inquit, 'quia tanti quantum habeas sis.'
Quid facias illi? Iubeas miserum esse, libenter
Quatenus id facit: ut quidam memoratur Athenis
Sordidus ac dives, populi contemnere voces
Sic solitus: 'populus me sibilat, at mihi plaudo
Ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca.'
Tantalus a labris sitiens fugientia captat

58. *Avulsos ferat.* « Travolti porti via ». — *Aufidus acer.* « Il violento Ofanto »: cfr. O. 3, 30, 10. Orazio, parlando in generale di un fiume impetuoso, specializza il concetto nominando il principale corso d'acqua della sua terra natale.

59. *Tantuli* (di quel pochetto) *eget.* « Sente bisogno » e quindi « si contenta, è pago, non cerca di più »: ha la costruz. che è regolare con *indigeo* (altra lez. *tantulo*; per l' abl. cfr. Ep. 1, 10, 11; pel genit. S. 1, 4, 118; Ep. 1, 6, 39). Cfr. O. 3, 1, 25.

60. *Is neque* ecc. Fuori di metafora: « colui non è soggetto ai pericoli, alle ansie e agli incomodi che portano con sè le grandi ricchezze ».

61. *Bona pars* (cfr. O. 4, 2, 46; A. P. 297) = *magna*, *multa pars* (O. 3, 30, 6). Anche in ital. « buona parte ». — *Cupidine.* Per *cupido* = *cupiditas*, « passione » (gr. ἔρως), sempre maschile in Orazio, cfr. oss. O. 2, 16, 15 ed Ep. 1, 1, 33.

62. *Nil satis est* ecc. « Non si possiede mai abbastanza, giacchè ecc. ». L' avaro porta un altro argomento a sua difesa: quanto uno è più ricco, tanto è più stimato (cfr. S. 2, 3, 94 sgg.). Il detto, pur troppo spesso vero in realtà, per quanto fallace, risale già a Lucilio: « aurum atque ambitio specimen virtuti' viriquest: quantum habeas, tantum ipse sies tantique habearis » (*ex libri inc.* v. 22 ed. M.). Il congiuntivo *sis* con *quia*, perchè la ragione è addotta dal punto di vista della pubblica opinione.

63. *Quid facias illi?* Così anche in prosa (dove ricorre eziandio l'ablativo di persona), nel senso di: è **inutile ragionare con un siffatto caparbio**: « che si ha da fargli?; che c'è da fare di costui? » (*ille* è uno qualunque della *bona pars*, v. 61). — *Iubeas* ecc. « Lascialo nella sua miseria, poichè ecc. ». Pel conc. cfr. Ep. 1, 17, 32. — *Libenter quatenus* (con valore causale = *siquidem, quandoquidem:* cfr. S. 1, 3, 76; 2, 4, 57 e oss. O. 3, 24, 30) *id facit.* Cioè *libenter est miser* (specie di oxymoron), « gode della sua miseria ». Orazio conferma il suo detto, anzichè con nuovi argomenti, col grazioso aneddoto di quell' avaro, il quale si consolava delle imprecazioni contro lui lanciate dal popolo per la sua sordidezza, contemplando i suoi denari raccolti nello scrigno.

65. *Voces.* « Giudizi, discorsi »: è *vox media;* qui nel senso di « imprecazioni, maledizioni ».

68. *Tantalus* (cfr. oss. O. 1, 28, 7) ecc. Orazio finge che l'avaro, al sentire la storiella di Tantalo, cominciata con un tono così patetico e solenne (cfr. analogamente v. 100; S. 1, 6, 23;

Flumina. Quid rides? Mutato nomine de te
Fabula narratur: congestis undique saccis
Indormis inhians et tamquam parcere sacris
Cogeris aut pictis tamquam gaudere tabellis.
Nescis quo valeat nummus? quem praebeat usum?
Panis ematur, holus, vini sextarius, adde
Quis humana sibi doleat natura negatis.
An vigilare metu exanimem, noctesque diesque
Formidare malos fures, incendia, servos,

2, 1, 13 sgg.; 2, 92 sg.; 3, 223, ecc.; cfr. inoltre S. 1, 5, 9 sg.: 2, 5, 62 sgg.), sorrida, quasichè quel discorso non lo riguardi; ma il poeta interrompe bruscamente il racconto (ἀποσιώπησις, *reticentia*) e soggiunge che appunto il Tantalo «sitibondo in mezzo all'acqua» è proprio lui, l'avaro, che delle immense sue ricchezze accumulate non gode affatto.

69. *Flumina.* Doppia sineddoche (*plur. pro sing.* e *totum pro parte*: cfr. v. 114) = *aquam fluminis.* — *De te narratur.* «Si applica proprio a te».

70. *Undique.* Cfr. O. 1, 29, 13. «Da ogni parte»; quindi «con qualsiasi mezzo». — *Saccis* (che fa paronomasia o annominazione con *sacris* alla fine pure del verso) è dativo sia di *indormis* che di *inhians* (*inhiare* è propriam. «stare a bocca aperta» e specialmente per avidità di qualche cosa; quindi: «appetire, agognare una cosa, tendervi appassionatamente»: qui *inhians* si può rendere con «avido, trafelato, agitato» e sim.). Cfr. per analogia di descrizione Lucilio, VI, 22 sgg. (éd. M.): «*bulgam et quicquid habet nummorum secum habet ipse. — Cum bulga cenat, dormit, lavit: omnis in unast —spes homini bulga*». Cfr. *velut clausis thesauris incubare* Quint. 10, 1, 2.

71. *Et tamquam* ecc. Senso: «Sei costretto (dalla tua avarizia, di cui sei schiavo) a rispettare, a non toccar le tue ricchezze, quasi fossero cose sacre, e a contentarti di guardarle soltanto, come si guarda un quadro» (cfr. Ep. 2, 1, 97). Pel concetto cfr. S. 2, 3, 109 sg.

73. *Quo valeat* (a che possa servire) *nummus* (il denaro). È meglio spiegato dal seg.: *quem praebeat usum* (utilità).

74. *Ematur.* Congiunt. esortativo (o anche potenziale). — *Holus.* Cfr. S. 2, 1, 74.—*Sextarius* (cfr. oss. v. 54), cioè la sesta parte di un *congius* (= 3 1/4 litri circa), equivale a poco più di 1/2 litro.—*Adde* ecc. Costr.: *adde* [*ea, alia*], *quis* (forma arcaica sia dell' abl. che del dat. = *quibus*: cfr. S. 1, 3, 96; 4, 72; 130; 5, 42; 9, 27; 2, 8, 18 ecc.) *negatis* (cioè *quae si negentur*, «per la privazione delle quali») *natura doleat sibi* (se ne risentirebbe; ne soffrirebbe).

76. *An* ecc. Come spesso anche in prosa, la prima parte della interrogaz. disgiuntiva doppia è facilmente sottintesa: (*utrum id ita esse credimus*) *an....?* (cfr. v. 88)— *Vigilare.* Cfr. S. 2, 3, 112.—*Metu.* Abl. caus. sia di *vigilare* che di *exanimem* («mezzo morto, tramortito, sbigottito»: cfr. S. 2, 6, 114; *exanimare* S. 1, 4, 127: la forma dell'agg. è tanto in *is, e,* quanto in *us, a, um*).

77. *Malos fures. Malos* è epiteto che va con *fures*; altri, virgolando dopo *malos*, intendono questo come sostantivato, «i malvagi» (cfr. S. 1, 4, 3 *malus ac fur*). —*Servos* ecc. Prolessi.

Ne te compilent fugientes, hoc iuvat? Horum
Semper ego optarim pauperrimus esse bonorum.
At si condoluit temptatum frigore corpus
Aut alius casus lecto te adfixit, habes qui
Adsideat, fomenta paret, medicum roget, ut te
Suscitet ac reddat gnatis carisque propinquis?
Non uxor salvum te vult, non filius; omnes
Vicini oderunt, noti, pueri atque puellae.
Miraris, cum tu argento post omnia ponas,
Si nemo praestet, quem non merearis, amorem?
An si cognatos, nullo natura labore

78. *Compīlent.* Letteralmente: «ammucchiare» (cfr. *pilo*, *as*, πιλέω = ammassare, stivare spec. la lana: cfr. πῖλος; *pileus* ecc.); poi «ammucchiare per portar via»; quindi «rubare, derubare, svaligiare» (dicesi tanto di persone quanto di cose: cfr. v. 121 e oss. a *legere* S. 1, 3, 117). — *Fugientes.* Cfr. S. 2, 5, 16.—*Hoc iuvat?* Ha valore riassuntivo: «tutto questo è piacevole?» L' *hoc* è poi ripigliato, in altra costruzione, e rafforzato dall' *horum* ecc. che segue (si noti la rima, o omeoteleuto, forse non casuale, delle chiuse dei due versi, 78-79).

79. *Optarim* = *optem.* Congiuntivo potenziale (altra lez. *optarem*).—*Pauperrimus* con *bonorum* forma una specie di oxymoron (*bonorum* è detto dal punto di vista dell'avaro). Quanto al genitivo (come in generale con gli aggett. che indicano difetto) cfr. oss. O. 3, 30, 11. Col genit. è anche S. 2, 3, 142; coll'ablat. invece S. 1, 6, 71.

80. *Condoluit.* Perf. logico (dall' incoativo *condolesco: condoleo* è della latinità tarda). «Si è indolenzito, è stato preso dai dolori, si è ammalato». — *Temptatum* (cfr. oss. O. 1, 16, 23; S. 2, 3, 163, ecc.) *frigore.* «Còlto dai brividi della febbre» (cfr. *frigida quartana* S. 2, 3, 290).

81. *Casus.* «Accidente». — *Adfixit.* «Inchiodò; obbligò» (altra lez. *adflixit*, «spinse, gettò»). *Lecto* è caso dativo. — *Habes...?* = *num habes...?* La risposta è negativa. Altri omettono l' interrogativo dopo *propinquis*, ponendo il discorso non in bocca al poeta, ma all'avaro, il quale dice che coi denari si potrà facilmente procurare assistenza in caso di malattia.

82. *Adsideat.* Cioè *ad lectum*=«sieda al tuo capezzale; ti assista». — *Fomenta* (sincope di *fovimenta*, da *foveo*). «Impiastri» spec. caldi, «pannolini caldi» (cfr. Ep 1, 2, 52): in generale «medicine, rimedi». Cfr. Ep. 1, 3, 26. — *Roget.* «Mandi a chiamare, chiami».

83. *Suscitet.* Cioè *ex lecto*, «ti faccia lasciar il letto, levar su; ti guarisca». — *Caris.* Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *gnatis.*

85. *Noti.* «I conoscenti». — *Pueri atque puellae.* Modo conclusivo e proverbiale; «maschi e femmine»; «tutti, nessuno eccettuato». Cfr. S. 2, 3, 130.

86. *Miraris....?* «E ti meravigli poi...?» — *Cum.* Causale. — *Post... ponas* = *postponas.* Per la tmesi cfr. oss. O. 2, 16, 33.

87. *Amorem.* Si può intendere che vi sia o no attrazione del sostantivo nella propos. relat. secondochè si virgola o no dopo *merearis* (congiuntivo per attraz. di *praestet*=*praestare velit*). *Mereor* qui nel senso di O. 4, 12, 16.

88. *An* (cfr. v. 76) *si cognatos* ecc. Senso: «Credi forse che il cercar di tenersi cari i parenti sia un buttar

Quos tibi dat, retinere velis servareque amicos,
Infelix operam perdas, ut siquis asellum
In Campo doceat parentem currere frenis?
Denique sit finis quaerendi, cumque habeas plus,
Pauperiem metuas minus et finire laborem
Incipias, parto quod avebas, ne facias quod
Ummidius quidam. Non longa est fabula: dives,
Ut metiretur nummos, ita sordidus, ut se
Non umquam servo melius vestiret, ad usque
Supremum tempus, ne se penuria victus
Opprimeret, metuebat. At hunc liberta securi
Divisit medium, fortissima Tyndaridarum.

via tempo e fatica , come voler ammaestrare un asino a ecc. ?» Altri leggono *at* invece di *an* e senza interrogazione uniscono *nullo labore* con *retinere* e *servare amicos*, intendendo: «Che se tu credessi di poter tenerti affezionati i parenti senza qualche sacrifizio da parte tua, cioè senza far loro qualche piacere, opereresti male, come ecc.». — *Nullo labore.* Cioè *tuo* (cfr. S. 1, 9, 59 sg.).

89. *Servare amicos.* Cfr. S. 1, 3, 54.

90. *Infelix.* Ipallage per l'avverbio, nel senso di «senza risultato alcuno»: cfr. A. P. 34 *infelix operis summa* (anche in ital. in questo senso «disgraziato»; gr. ἄνολβος).— *Ut siquis* ecc. Esempio di σχῆμα ἀπὸ o ἐκ τοῦ ἀδυνάτου: cfr. oss. Epod. 16, 25.

91. *In Campo.* Cioè *Martio:* cfr. oss. O. 1, 8, 4 (in *parentem frenis* è il peso del concetto a dimostrare l'inutilità dell'opera).

92. *Denique.* «Insomma» (cfr. v. 106; S. 1, 4, 80, ecc.). — *Sit finis* (poni un termine) *quaerendi* (alla smania di accumular ricchezze). Pel conc. cfr. v. 106; Ep. 1, 2, 46; 56. Nella bellissima descrizione della virtù (*ex libris inc.*, v. 1 sgg. ed. M.) Lucilio pure dice: «Virtus, quaerendae finem re (=rei) scire modumque». — *Plus.* Il secondo termine di parag. sottint. è *quam opus est* o *quam antea. Plus* e *minus*, v. seg., sono correlativi.

93. *Metuas.* E così il seg. *incipias* sono potenziali: «dovresti...», o anche esortativi. — *Finire laborem.* Cfr. O. 3, 4, 39.

94. *Parto.* «Dopo che ti sei procacciato». L'abl. assol. comprende l'intera propos. *quod avebas* (cfr. S. 1, 6, 122). Frequenti sono simili abl. ass. specialm. presso gli storici (p. es. *audito*, *nuntiato*, *edicto*, *auspicato*, *contestato*, *excepto*, ecc.: cfr. *vadato* S. 1, 9, 36). — *Ne facias.* «Perchè non t'intervenga come a» (operando, diportandoti come lui).

95. *Fabula.* «Racconto, aneddoto» (cfr. S. 2, 5, 61).—*Dives*=*ita dives* (contrapp. a *ita sordidus*). Per la costr. cfr. oss. S. 1, 7, 13.

96. *Metiretur nummos.* «Misurava i denari a staia, a palate».

97. *Non umquam* = *numquam*, ma più forte: cfr. v. 37.—*Servo melius*=*melius quam servus se vestire solet.* Altri: *melius quam servum ille solebat vestire.* — *Ad usque* = *usque ad.* Cfr. S. 1, 5, 96; Cat. 4, 24: «hunc ad usque limpidum lacum».

98. *Victūs.* È genitivo dipendente da *penuria.*

99. *Liberta.* «Una sua liberta».

100. *Divisit medium.* «Lo spaccò per

'Quid mi igitur suades? Ut vivam Naevius aut sic
Ut Nomentanus?' Pergis pugnantia secum
Frontibus adversis componere: non ego, avarum
Cum veto te fieri, vappam iubeo ac nebulonem.
Est inter Tanain quiddam socerumque Viselli:
Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.
Illuc, unde abii, redeo, nemo ut avarus
Se probet ac potius laudet diversa sequentes,

metà, lo tagliò a mezzo, lo divise in due». Cfr. Verg. Aen. 9, 750 sg. «mediam ferro... frontem dividit». In *Tyndaridae*, che propriam. è maschile (*Tyndarides, ae*) e si riferisce spec. a Castore e Polluce (cfr. oss. O. 4, 8, 31), son comprese anche le sorelle Elena e Clitemestra (non Clitemnestra o Clitennestra: cfr. *Clytaemestra*, *Κλυταιμήστρα*), che propriamente sono *Tyndarides* (plur. di *Tyndaris*). — *Fortissima Tyndaridarum.* «Valorosissima fra i Tindaridi»; «novella Clitemestra» (la quale uccise lo sposo Agamennone al suo ritorno da Troia). Per la chiusa comico-tragica del verso cfr. oss. v. 68.

101. *Quid mi* ecc. Senso: «L'avaro domanda ironicamente a Orazio, se dunque deve fare lo scialacquatore. No, risponde Orazio, c'è in tutto una via di mezzo». Cfr. S. 1, 2, 10; 24.— *Ut vivam Naevius.* Da quanto segue si ricava e si ripete un *sic ut* anche innanzi a *Naevius*. Altri vi vedono una forma predicativa invece della comparativa (cfr. oss. Ep. 1, 2, 28). Nevio e Nomentano (cfr. S. 1, 8, 11) erano notissimi dissipatori, passati quasi in proverbio.

102. *Pergis* ecc. «E dàgli col tuo paragonare fra loro cose che cozzano, fanno ai pugni». L'immagine *frontibus adversis componere* (cfr. S. 1, 7, 19 sg.) è presa dalla lotta del pugilato, quando i due avversari venivano posti l'uno di fronte all'altro.

104. *Vappam ac nebulonem* (cfr. S. 1, 2, 12; Ep. 1, 2, 28). Cioè *fieri* o *esse* (cfr. *γίγνεσθαι* = *εἶναι*). *Vappa* (rad. *vap*, da cui *vapidus*, «insipido; guasto») è propriamente il vinello o vino svanito, inacidito, andato a male (cfr. S. 1, 5, 16; 2, 3, 144); per metafora indica un cattivo arnese, un disutilaccio (opposto *frugi*). *Nebulo* («qui non pluris est quam nebula» secondo Elio Stilone presso Festo) è sinonimo di *vappa*, qui con l'idea accessoria e conseguente (come richiede il contrasto con l'avaro) di scioperone, dissoluto, dissipatore = *nepos* (cfr. oss. Epod. 1, 34; S. 1, 8, 11; Epist. 1, 2, 28).

105. *Est* ecc. «Vi è pur una via di mezzo fra i due estremi». Come esempi di vizi contrari Orazio nomina Tanai e il suocero di Visellio: due personaggi che doveano essere famigerati per opposti difetti fisici o morali.

106. *Est modus* (misura) ecc. Frase divenuta proverbiale: cfr. il detto *μέτρον ἄριστον* (di Cleobulo, uno dei sette Savi) e oss. O. 2, 10, 5; S. 1, 2, 20; Ep. 1, 6, 15 sg.; 18, 9.—*Certi* (ben delineati) *fines.* Cfr. v. 92. Pel *denique* cfr. pure v. 92 (*rectum* è il gr. *ὀρθόν*).

108. *Illuc* ecc. *Reditus ad propositum*, che è appunto: *nemo ut* (iperbato: l'*ut* apre l'interrogaz. indiretta) *avarus se probet* (sia contento di sè), *laudet* (cfr. v. 3: asindeto avversativo) *diversa se-*

Quodque aliena capella gerat distentius uber,
Tabescat, neque se maiori pauperiorum
Turbae comparet, hunc atque hunc superare laboret.
Sic festinanti semper locupletior obstat,
Ut, cum carceribus missos rapit ungula currus,
Instat equis auriga suos vincentibus, illum
Praeteritum temnens extremos inter euntem.
Inde fit, ut raro, qui se vixisse beatum
Dicat et exacto contentus tempore vita
Cedat uti conviva satur, reperire queamus.

quentes (cfr. v. 3). Per l' iato *nemo ut* cfr. oss. O. 1, 28, 24 (altre lezioni: *qui nemo ut*, *nemon ut*, ecc.).

110. *Quodque* ecc. Costr.: *et tabescat* (« si consumi, strugga d' invidia »: cfr. Ep. 1, 2, 57) *quod...., neqne se comparet* ecc. Epesegesi del concetto precedente. — *Gerat.* « Abbia ». — *Distentius uber*. Cfr. Epod. 2, 46; 16, 50. Pel conc. cfr. anche Ovid. A. A. 1, 349 sg.: « Fertilior seges est alienis semper in agris, Vicinumque pecus grandius uber habet ».

112. *Hunc atque hunc = hunc atque illum*, « prima questo, poi quello»: cfr. v. 17; per l' *hic* esemplificativo cfr. inoltre S. 1, 9, 51.—*Laboret.* « Cerchi di, si affanni a ». Per la costr. cfr. S. 2, 3, 269; Ep. 1, 20, 16.

113. *Festinanti.* « Che s' affretta, si affanna » (a sorpassare gli altri in ricchezze: cfr. v. 40). — *Semper.* Può unirsi tanto con *festinanti* quanto con *obstat* (prima con questo per via della cesura; altra lez. *obstet*). Il *sic* è conclusivo: secondo altri appartiene a *festinanti* o a *ut*.

114. *Ut cum* ecc. Senso: « L' avaro non guarda dietro a sè la turba dei più poveri di lui, ma quella avanti a sè dei più ricchi, come il guidatore del cocchio nelle corse, il quale non si occupa di quelli che ha sorpassati, ma mira a passar innanzi a quelli, a cui è indietro ». Cfr. *certamina divitiarum* Ep. 1, 5, 8. — *Carceribus.* Sono le sbarre, i cancelli del circo (*claustra* Ep. 1, 14, 9), da cui uscivano i cavalli attaccati ai cocchi nelle corse. Cfr. Verg. Georg. 1, 512 sgg. « ut cum carceribus sese effudere quadrigae ecc. » — *Missos = emissos* (cfr. v. 116). « Disserrati ».—*Ungula.* Doppia sineddoche (*singul. pro plur.* e *pars pro toto:* cfr. v. 69). « I cavalli »: cfr. Epod. 16, 12.

115. *Instat.* « Si stringe, serra addosso a; preme, incalza ». — *Illum praeteritum* (o *aurigam*, oppure *singul. pro plur.*; anche *equum*) *= illum, quem praeteriit;* cfr. v. 36 sg.

116. *Temnens = contemnens.* È il *simplex pro compos.*: cfr. S. 2, 2, 38. — *Extremos inter.* Anastrofe: cfr. v. 47.

117. *Inde* (cioè in causa di questa insaziabilità) *fit.* Cfr. v. 1. Costr.: *ut raro reperire queamus* [*aliquem*], *qui dicat se* ecc. *et cedat vitā* (*=excedat v.*, cioè si ritiri come dal banchetto della vita; eufemismo per *moriatur*) *contentus tempore exacto* (abl. assol., o anche causale con *contentus*) *uti* (*=ut*) *conviva satur* («sazio, satollo »; quindi: « contento, soddisfatto »). Altra lez. *vitae. Satur* corrisponde a *contentus*, che precede. Pel conc. cfr. Lucr. 3, 936 sg: «Cur non ut plenus vitae conviva recedis, Aequo animoque capis securam, stulte, quietem? », e più sotto, v. 957 sg.: « Et necopinanti mors ad caput adstitit ante, Quam satur ac plenus possis discedere rerum ». Pel senso e per la costruz. cfr.

Iam satis est. Ne me Crispini scrinia lippi
Compilasse putes, verbum non amplius addam.

Cic. de sen. 23, 84 « ex vita ita discedo tamquam ex hospitio, non tamquam e domo ».

120. *Crispini* (cfr. S. 1, 3, 139; 1, 4, 14; 2, 7, 45). Secondo Porfirione era Publio Crispino un filosofo (stoico) e poeta, ma così vano e parolaio, che ebbe il soprannome di *aretalŏgus* (ἀρεταλόγος: cfr. v. 14), « cianciatore di virtù ». Orazio lo dice *lippus* (cisposo) ad indicar forse, oltre la sua miopia fisica, anche quella morale o intellettuale. Si noti altresì che soffrendo Orazio pure di *lippitudo*, egli allude forse qui anche a sè stesso, quasi dicesse di non voler, con la sua lunga pappolata, imitare Crispino, a cui già somiglia per un difetto fisico (cfr. del resto oss. S. 1, 3, 25; 5, 30: 49; Ep. 1, 1, 29). — *Scrinia*. « Scansie, scaffali » (di libri: cfr. *capsae* S.1,4, 22); e quindi: i libri. Stoccata a Crispino per le sue voluminose e vuote opere.

121. *Compilasse*. « Aver saccheggiato ». Cfr. v. 78. — *Verbum* ecc. Cfr. S. 2, 3, 42.

I. 2.

Ambubaiarum collegia, pharmacopolae,
Mendici, mimae, balatrones, hoc genus omne
Maestum ac sollicitum est cantoris morte Tigelli:
Quippe benignus erat. Contra hic, ne prodigus esse
Dicatur metuens, inopi dare nolit amico,

Sat. I, 2.

Argomento. In questa satira si possono considerare due parti: una, generale, la quale si aggira intorno alla massima espressa nel v. 28: ***nil medium est***, che riassume quanto Orazio avea detto prima, al v. 24: ***dum vitant stulti vitia, in contraria currunt;*** l'altra, speciale, che, con crudezza di linguaggio, conferma l'argomentazione mediante esempi tratti dalla vita corrotta dei Romani ed è diretta specialmente contro gli adulteri e i dissoluti.

1\. *Ambubaiarum collegia* («corporazioni»: in tòno faceto per *greges*, «ciurma, accozzaglia»). *Ambubaiae*, parola siriaca, secondo gli scoliasti, erano suonatrici di flauto, una specie di zingare o baiadere.—*Pharmacopōlae* (da φάρμακον e πωλέω). Speziali; qui nel senso spregiativo di: «ciarlatani, dulcamari».

2\. *Mendici.* Qui, in senso speciale, s' intendono certi accattoni, che per guadagnarsi la vita andavano predicendo l'avvenire ai gonzi: «strologhi, indovini». — *Mimae.* Cioè le attrici in quelle rappresentazioni sceniche molto volgari che si dicevano *mimi* (cfr. S. 1, 10, 6).— *Balatrones.* «Buffoni, giullari, pagliacci di professione e parassiti» (*Balatro*, nome proprio, S. 2, 8, 21).— *Genus.* «Razza di gente, genia».

3\. *Maestum ac sollicitum.* «Tutto addolorato».—*Tigelli.* Secondo Porfirione costui era *Marcus Tigellius Hermogenes*, famoso musicista, caro per la sua arte a Giulio Cesare, a Cleopatra e ad Augusto. Egli è nominato anche S. 1, 3, 4 con la designazione di *Sardus* (diverso da quello, il cui nome ricorre in S. 1, 3, 129; 4, 72 e altrove).

4\. *Quippe* (irònico: cfr. O. 1, 31, 13). Ha valore rafforzativo e causale: «appunto perchè».—*Benignus* (cfr. *benignitas* Epod. 1, 31). «Generoso, liberale», con l'idea, però, accessoria della prodigalità dissennata (quella gente adunque era addolorata e perchè era morto un loro compagno e perchè anche così veniva loro a mancare un cespite di guadagno, cioè le generose mancie che ricevevano da lui).—*Contra hic* (con valore dittico ed esemplificativo: cfr. S. 1, 1, 29). «All'incontro costui». Al munifico Tigellio è qui contrapposto un avaraccio,

Frigus quo duramque famem propellere possit.
Hunc si perconteris, avi cur atque parentis
Praeclaram ingrata stringat malus ingluvie rem,
Omnia conductis coemens obsonia nummis,
Sordidus atque animi quod parvi nolit haberi,
Respondet. Laudatur ab his, culpatur ab illis.
Fufidius vappae famam timet ac nebulonis.
Dives agris, dives positis in faenore nummis,
Quinas hic capiti mercedes exsecat atque,

come più sotto, v. 7, uno scialacquatore egoista, uno sciupone per conto suo soltanto.

6. *Propellere = depellere* (che è in alcuni codd.). « Scacciare; difendersi da ». In Cic. de fin. 4, 25, 69 è *frigus, famem propulsare.* Cfr. inoltre S. 1, 3,14.

7. *Si perconteris* (cfr. Ep. 1, 8, 14). Prodosi: l'apodosi è *respondet*, v. 11.

8. *Praeclaram rem.* « Il vistoso patrimonio ». — *Ingrata* (stomachevole, sconcia) *ingluvie. Ingluvies* (per metatesi di *ingulvies*, da *gula*) è propriamente il g o z z o; quindi, per metonimia, g o l a, g o l o s i t à, v o r a c i t à e sim. *Ingrata* può intendersi anche che accenni all'ingratitudine del prodigo verso gli ascendenti che gli aveano procurata tanta agiatezza. — *Stringat.* « Vada falcidiando, rosicchiando », e quindi « consumi ». L'immagine è tolta dall'operazione del potare, dello sfrondare i rami: cfr. Ep. 1, 14, 28.—*Malus.* « Quel ribaldo, quello sconsigliato ».

9. *Omnia obsonia. Obsonium* (o *opsonium;* cfr. ὀψώνιον, ὄψων) è propriate il c a m a n g i a r e, il c o m p a n a t i c o (cfr. *pulmentaria* S. 2, 2, 20); in generale « vivande ». Qui: « ogni sorta di l e c c o r n i e » (cfr. S. 2, 2, 41; 7, 106).—*Conductis nummis.* « Con denari presi a prestito, a mutuo »: costui fa persino debiti pur di soddisfare la sua gola!

10. Costr.: *Respondet* (apodosi: cfr. v. 7), *quod nolit haberi sordidus* (avaraccio) *atque animi parvi* (« d'animo gretto »: genit. di qual.). Il cong. *nolit* è potenziale (« non vorrebbe »); anche può spiegarsi come voluto dal *quod*, che dà la ragione come pensiero del soggetto della propos. princip. Pel concetto. cfr. v. 24; S. 1, 1, 101 sgg.

11. *Laudatur* ecc. Senso: « Nel giudicare la condotta di costui i pareri sono contrari: c h i l o a p p r o v a, c h i l o b i a s i m a.

12. *Fufidius.* Ignoto strozzino.— *Vappae ac nebulonis.* Cfr. S. 1, 1, 104.

13. *Dives agris* ecc. Per l'opposto cfr. S. 2, 3, 184. Lo stesso verso è in A. P. 421 (così Orazio da S. 1, 2, 27 ripete S. 1, 4, 92; da S. 1, 6, 74 ripete Ep. 1, 1, 56; da S. 1, 8, 11 ripete [un po' modificato] S. 2, 1, 22; da S. 2, 3, 163 ripete Ep. 1, 6, 28; da Ep. 1, 14, 34 ripete [in parte modificato] Ep. 1, 18, 91 ecc.; cfr. inoltre oss. O. 3, 25, 20). Altri espungono qui questo verso. *Dives* ha valore concessivo = *quamvis dives sit.* Alcuni mettono il punto dopo *nummis*, anzichè dopo *nebulonis.*—*Positis.* « Impiegati ». Cfr. *ponere* Epod. 2, 70.

14. *Quinas mercedes. Merces* (cioè *usuraria*) è qui l'i n t e r e s s e, i l f r u t t o del denaro prestato: di solito esso era computato in ragione dell'1 % al mese, ossia del 12 % all'anno: Fufidio invece pretendeva il 5 % al mese (« *quinae* » sottint. *centesimae usurae*), ossia il 60 % all'anno.—*Capiti. Caput* (κεφάλαιον) o *sors* è il capitale. — *Exsecat.*

Quanto perditior quisque est, tanto acrius urget;
Nomina sectatur modo sumpta veste virili
Sub patribus duris tironum. 'Maxime, quis non...?
Iuppiter!' exclamat, simul atque audivit. 'At in se

« Falcidia, defalca »: cioè, mentre il debitore era obbligato a restituire, per es., alla fine del mese 100, in realtà Fufidio non consegnava a lui che 95, giacchè all'atto del prestito egli si tratteneva dal capitale, anticipati, e quindi defalcava dalla somma, gli interessi (il 5 % al mese o il 60 % all'anno); altri intendono *exsecat* nel senso di « ricava ». Per *mercedes* cfr. S. 1. 3, 88.

15. *Quanto perditior.* « Quanto più uno è in malora, rovinato ». — *Tanto acrius instat.* «Tanto più accanitamente lo incalza; tanto più ferocemente lo strozza » : e ciò sia perchè vuol mettersi più al sicuro col suo capitale, sia anche perchè con uno che è rovinato egli può fare migliori affari, obbligandolo a più disperate condizioni.

16. Costr.: *Sectatur nomina tironum sub patribus duris sumpta modo veste virili.* « Va a caccia di nomi di giovanetti viventi ancora sotto una severa *patria potestas*, appena da questi indossata la veste virile » o *toga pura* (che i Romani vestivano, deposta la *praetexta*, dopo compiuto il 16° anno d'età: cfr. Epod. 5, 7; son detti *tirones*, perchè in quell'età cominciava l'obbligo del servizio militare). *Nomina* (cfr. S. 2, 1, 105) sono propriamente le obbligazioni, che insieme coi nomi dei debitori venivano annotate dal creditore nel *codex accepti et expensi*, « registro del dare e avere », e quindi in generale « crediti ». Per *duris* cfr. Ep. 1, 1, 22. I Romani diventavano *sui iuris*, cioè maggiorenni, soltanto a 25 anni, ma entrati nella virilità e pur sotto la *patria potestas* potevano contrarre certe obbligazioni. L'usuraio adunque andava in cerca di siffatti debitori, ai quali prestava denaro per la loro vita libertina, scorticandoli con gli interessi e con altre angherie. *Tiro* è propriam. il soldato novello, il coscritto, la recluta, e, per estensione di significato, chi è nuovo in un dato esercizio; quindi, in generale, giovane d'età (più specialm. dicevasi del giovane, che, indossata la toga virile, entrava, per così dire, per la prima volta nel gran mondo): cfr. *tirocinium.*

17. *Maxime* ecc. Intendi: *Maxime* (nome del giovanetto), *quis non, Iuppiter* (per Giove!)....? *(reticentia;* sottint.: *te iuvare velit) exclamat* (cioè *Fufidius), simul atque audivit* (cioè sentita la domanda del prestito che gli rivolge Massimo). Altri costruiscono e interpretano: *Quis, simul atque audivit (haec,* cioè queste ribalderie di Fufidio), *non exclamat: Maxime Iuppiter?* (esclamazione di sorpresa e sdegno, posta in bocca ad un lettore o ascoltatore immaginario); altri ancora intendono altrimenti.

18. *At* ecc. Obiezione di un supposto interruttore. Senso: « È vero che costui dissangua la gente, ma se così guadagna molto *(pro quaestu,* « in ragione del suo guadagno »*)*, spende anche molto per sè *(in se,* « a suo riguardo, per proprio conto » ; si tratta bene ». Ma Orazio risponde: *Hic vix credere* ecc.: « All' incontro *(immo* è facilmente sottinteso) egli è il più grande nemico di sè stesso: tanto è spilorcio! » Altri punteggiano: *facit. Hic? Vix credere* ecc.

Pro quaestu sumptum facit.' Hic vix credere possis
Quam sibi non sit amicus, ita ut pater ille, Terenti
Fabula quem miserum gnato vixisse fugato
Inducit, non se peius cruciaverit atque hic.
Siquis nunc quaerat 'quo res haec pertinet?' illuc:
Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

vv. 25 sgg. *Continua Orazio a provare con molti esempi ricavati dalla società depravata dei Romani, come gli eccessi di una vita molle ed effemminata sieno sempre dannosi: gli argomenti sono specialmente diretti contro gli adulteri (certi Cupiennio, Villio, Cerinto) e i libertini in generale (certi Sallustio, Marsèo); il poeta insiste a lungo sul suo tema, dimostrando in qual modo da siffatta condotta derivino non soltanto danni materiali, ma anche morali, come il ridicolo e la perdita della riputazione (cfr. v. 61 sg.:* «... bonam deperdere famam.... malum est ubicumque»; *cfr. inoltre S. 2, 7, 66 sg.:* «Ibis sub furcam prudens dominoque furenti Committes rem omnem et vitam et cum corpore famam»).

20. *Amicus = carus:* cfr. Ep. 1, 3, 29 e oss. S. 1, 3, 50. — *Pater ille* ecc. Allusione alla commedia *Hautontimorumenos* (*Ἑαυτὸν τιμωρούμενος*, «punitor di sè stesso») di Terenzio, dove si finge che un padre rigoroso e taccagno, Menedemo, dopo aver fatto scappar via di casa per la sua eccessiva severità il figlio Clinia, se ne penta amaramente e si crucci e tormenti in mille modi.

21. Costr.: *quem inducit vixisse (=viventem,* cioè *inducit fingens viv.) miserum* (predicat.) *gnato fugato.*

22. *Atque hic=quam hic:* cfr. S. 1,1,46.

23. *Quo res* ecc. «Dove miri questo discorso; quale sia la conclusione del mio ragionamento». Cfr. S. 1, 1, 15. — *Illuc* (prolettico). Cioè *pertinet* (o *sciat pertinere* ecc.: cfr. oss. Ep. 1, 1, 13).

24. *Vitant.* «Cercano di evitare» (cfr. O. 1, 15, 18). — *In contraria currunt.* «Precipitano, cascano nei vizi opposti»: più sotto, v. 28, *nil medium est* (anche *currunt=incurrunt*). Pel conc. cfr. v. 10; S. 1, 1, 106; 2, 2, 54 sg.; Ep. 1, 18, 9; A. P. 31 *in vitium ducit culpae fuga, si caret arte.*

I. 3.

Omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos
Ut numquam inducant animum cantare rogati,
Iniussi numquam desistant. Sardus habebat
Ille Tigellius hoc. Caesar, qui cogere posset,
Si peteret per amicitiam patris atque suam, non
Quicquam proficeret; si collibuisset, ab ovo
Usque ad mala citaret 'io Bacchae' modo summa

Sat. I, 3.

Argomento. Il pernio, su cui s'aggira tutta la satira, è questo, che bisogna compatire i difetti degli altri, non essendo nessuno esente da difetti: è, in sostanza, la morale della similitudine evangelica di chi vede il fuscello nell'occhio altrui e non si accorge della trave che è nel proprio; anche: « scagli la prima pietra chi è senza peccato », e cfr. S. 2, 3, 299. Nell'ultima parte della satira (v. 76 sgg.) Orazio deride e combatte il paradosso degli Stoici, che tutte le colpe degli uomini, quanto alla pena, sieno eguali : invece il peccato deve esser punito, sì, ma con misura, cioè in proporzione della sua gravità. Per altre sferzate contro gli Stoici cfr. S. II, 3 e II, 7, ed Ep. 1, 1, 106 sg.

1. *Omnibus* ecc. Cfr. il proverbio ital. dell'orbo, a cui bisogna dare un soldo per farlo cantare e due per farlo tacere. — *Inter amicos.* Va con *cantare.*

2. *Inducant animum.* « Si decidano, si risolvano ». — *Cantare.* Appartiene tanto a *rogati* (« richiesti » contrapp. a *iniussi:* ambedue con valore condizionale) quanto a *inducant animum*(=*velint;* quindi l'infin. invece del gerundio con *ad*). Si noti l'asindeto.

3. *Sardus... ille* (quel ben noto) *Tigellius.* Cfr. S. 1, 2, 3.

4. *Hoc.* « Questo difetto, questa pecca ». — *Caesar.* Ottaviano (Augusto).— *Posset*=*potuisset* (così più sotto *peteret, proficeret, citaret* invece del piucchep.: cfr. S. 1, 6, 26; 2, 8, 59 ecc. e oss. O. 1, 2, 22): è l'imperfetto potenziale dell' azione passata.

5. *Per.* « In nome di »: cfr. S. 2, 4, 88. — *Patris.* Giulio Cesare, prozio e padre adottivo di Ottaviano. — *Non quicquam* (=*nihil*) *proficeret.* « Non vi sarebbe riuscito affatto » (cioè a farlo cantare).

6. *Si collibuisset* (sott. *ei*: non *colliberet*, parallelo agli altri imperfetti, perchè di questo verbo sono in uso soltanto le forme del perfetto). Asindeto avversativo: « se invece gliene veniva il capriccio, il ticchio ; se gli saltava l'estro » (cioè di cantare).—*Ab ovo* ecc. Frase proverbiale: « dal principio alla fine (del convito) »; propr.: «dall'antipasto (*gustatio* o *promulsis*) alle frutta (dessert: *mensa secunda, bellaria, τραγήματα*)». Cfr. Porphyr.: «Ovum enim hodieque initium cenae est, quippe cum in gusto statim a balneis offeratur. Mala autem apud veteres inter cetera secundae mensae offerebant ». Cfr. oss. S. 2, 2, 44 sg.; 121; 4, 12; 70.

7. *Citaret.* « Non avrebbe più finito di canticchiare, cantarellare ». È il frequentativo di *cieo,* « tirar fuori » (suoni, accordi, note; quindi « intonare ») ; Cicerone, de orat. 1, 59, 251, ha *paeanem citare.* — *Io* (cfr. O. 4, 2,

Voce, modo hac, resonat quae chordis quattuor ima.
Nil aequale homini fuit illi: saepe velut qui
Currebat fugiens hostem, persaepe velut qui
Iunonis sacra ferret; habebat saepe ducentos,
Saepe decem servos; modo reges atque tetrarchas,
Omnia magna loquens, modo 'sit mihi mensa tripes et
Concha salis puri et toga, quae defendere frigus,

49) *Bacchae* (« Baccanti »: cfr. O. 3, 25, 15). Doveva essere il principio o il ritornello di un *carmen convivale;* cfr. Eurip. Bacch. 578: ἰὼ Βάκχαι, ἰὼ Βάκχαι. Chi legge *Bacche*, spiega il prolungam. della sill. fin. per via dell'arsi forte specialmente dopo l'esclamazione.—*Modo summa* ecc. « Ora in tono bassissimo (grave), ora in tono altissimo (acuto) ». Nel tetracordo (τετράχορδον: strumento a pizzico di quattro corde, e quindi di quattro toni) la corda superiore (*summa*, ὑπάτη) dava il suono più basso (*gravissima vox*, βαρυτάτη φωνή), l'inferiore (*ima*, νήτη), il più alto (*acutissima vox*, ὀξυτάτη φωνή).

8. *Hac* = *ea* (ma più forte). — *Resonat quae* (per l'iperbato cfr. O. 1, 2, 10) *chordis* (abl. strum.). « Risuona da o per », cioè è tratta, cavata = *sonum reddit* A. P. 348 (*imă* ha valore predicativo: « come la più acuta »). La costruz. sta per: *resonat chordā imā e quattuor chordis*.

9. *Nil aequale* (nulla di coerente, di costante) *homini fuit illi*=*fuit in illo homine*. Cfr. v. 18 sg.; S. 2, 7, 10 e 112. — *Saepe* ecc. Qui havvi brachilogia e iperbato; la costruz. regolare sarebbe: *saepe currebat velut qui* [*curreret*] *fugiens hostem, persaepe* [*incedebat, procedebat, ingrediebatur* e sim, « camminava a passi lenti e gravi »: il verbo sottint. si ricava dal preced. *currebat*] *velut qui* ecc.

11. *Iunonis* ecc. Nelle processioni in onore di Giunone (o di altre divinità, come Cerere o Demetra nelle feste Eleusinie: cfr. S. 2, 8, 13 sg., come Minerva o Atena o Pallade nelle feste dette *Παναθήναια*, ecc.) alcune fanciulle (κανηφόροι) portavano sul capo delle ceste (κανᾶ) contenenti gli oggetti sacri alla dea e s'avanzavano lentamente (cfr. Dante: « .... al passo Che fanno le letane in questo mondo »). Al difetto della fretta, « che l'onestade ad ogni atto dismaga », Orazio oppone il difetto opposto: difetti biasimati pure da Cicer. de off. 1, 36, 131: « Cavendum autem est, ne aut tarditatibus utamur in ingressu mollioribus, ut pomparum ferculis (la schiera dei portatori) similes esse videamur, aut in festinationibus suscipiamus nimias celeritates ecc. ». Anche a Catilina (15, 5) Sallustio rimproverava « citus modo, modo tardus incessus ».

12. *Decem*. In contrapp. a *ducentos* indica un numero limitato di schiavi.— *Tetrarchas*. Il τετράρχης era un principe asiatico (specialmente della Galazia e della Giudea) preposto alla quarta parte di una regione.

13. *Omnia magna*. « Ogni sorta di grandezza; tutti personaggi grandi ». — *Loquens*. Nel senso di « aver sempre in bocca, non parlar d'altro » è anche in Cic. ad Att. 9, 2a, 3: « nihil nisi classes loquens et exercitus »: cfr. oss. a *crepare* O. 1, 18, 5 sg. — *Modo*. Sott. *dicens*.—*Mensa tripes*. « Tavola a tre piedi » (come l'usavano i poveri: opposto *monopodium*).

14. *Concha*. Il guscio di una conchiglia serviva di saliera (*salinum* O. 2, 16, 14) ai poveri: cfr. *echinus* S. 1, 6, 117. — *Salis puri*. « Ben purgato »:

Quamvis crassa, queat.' Decies centena dedisses
Huic parco, paucis contento: quinque diebus
Nil erat in loculis. Noctes vigilabat ad ipsum
Mane, diem totum stertebat. Nil fuit umquam
Sic impar sibi. Nunc aliquis dicat mihi 'quid tu?
Nullane habes vitia?' Immo alia, et fortasse minora.

opposto *sal nigrum* S. 2, 4, 74. — *Defendere.* « Riparare da »: cfr. O. 1, 17, 2 sg. *igneam defendit aestatem capellis;* e inoltre S. 1, 2, 6.

15. *Quamvis crassa* (« rozza, grossolana »: opp. *tenuis* Ep. 1, 14, 32). Anche in prosa si trova omesso con *quamvis* davanti ad aggettivi, participi, avverbi il v. *esse*, come in italiano con « per quanto ». — *Decies centena* = *decies centena milia*, « un milione »: cfr. S. 2, 3, 240. Suppl. *sestertiûm* = *sestertiorum*. Il *sestertius* (= *semis tertius* o *semi — as—tertius*), sott. *nummus*, corrispondeva a 2 ½ assi e s'indicava così HS, cioè II e *semis* = *duo asses semis tertius*: aveva quindi il valore di circa centesimi 19: cfr. S. 1, 1, 43. Per la numerazione sotto il mille si diceva, per es., *trecenti sestertii*; sopra il mille, per es., *duo milia sestertiorum* o, con abbreviazione, *duo milia sestertium*. Di qui avvenne che la frequente forma del genit. *sestertium* fu scambiata per un nominativo neutro e si disse non soltanto *sestertia* al plurale, ma anche *sestertium* al sing. E propriamente *sestertium* (con omissione di *mille*) significa mille sesterzi; *duo* (o *bina*) *sestertia* = due mila sesterzi; *centum* (o *centena*) *sestertia* = centomila sesterzi (invece *centum sestertii* = cento sesterzi); inoltre coi moltiplicativi *bis centena* (= *bis centena milia*), *ter centena* (= *ter centena milia*) *sestertia* ecc. s'indica la somma di duecentomila, trecentomila, ecc. sesterzi. Si poteva anche omettere il sostantivo *sestertia*, e invece di dire, per es., *centum sestertia* (= *centum milia sestertium*), la somma poteva esprimersi semplicemente con *centum milia* (cfr. S. 2, 3, 23) = 100,000 sesterzi. Infine si poteva anche usare soltanto l'avverbio numerale, e invece di dire, per es., *decies centena milia sestertium*, si diceva semplicemente *sestertium decies* (cfr. S. 2, 3, 240) = un milione di sesterzi: e così *sestertium vicies* = due milioni; *sestertium milies* = 100 milioni; *sestertium decies milies* = 1 miliardo. Il *denarius* corrispondeva a dieci assi, ossia a quattro sesterzi, e quindi a circa centesimi 76. — *Dedisses* = *si dedisses* (cfr. v. 49; 53; 56; 63; 84; 90; S. 2, 5, 11; 96; 6, 39; 48, ecc.). Protasi: l'apodosi è *erat* (forma paratattica o coordinativa del periodo ipotetico, invece della ipotattica o subordinativa).

16. *Huic parco* (spiegato poi meglio da *paucis contento*). In senso ironico.— *Quinque diebus.* Noi: « in capo a una settimana »: cfr. Ep. 1, 7, 1.

17. *Erat* = *fuisset:* cfr. oss. O. 2, 17, 28. L'imperfetto dell' indicativo afferma più efficacemente l'avverarsi della cosa. — *Loculis.* « Cassa, borsa »; propr. « sacchetti » (di denaro: cfr. S. 2, 3, 17; Ep. 2, 1, 175; per altro senso S. 1, 6, 74).— *Ad ipsum mane.* « Proprio sino al mattino ».

18. *Nil.* Il neutro con valore generico: qui = *nemo.* Cfr. O. 4, 2, 37; Ep. 2, 1, 17.

19. *Impar.* Cfr. v. 9.—*Quid tu? nullane* ecc. = *quid? nonne tu quoque habes vitia?*

20. *Immo* (correttivo) *alia et* (avversativo) ecc. Senso: « Sì, risponde Orazio, ne ho io pure, ma d' altro genere e forse minori ». Cfr. S. 1, 4, 130 sg.; 139; 6, 65 sg. Si attenderebbe *et*

Maenius absentem Novium cum carperet, 'heus tu',
Quidam ait 'ignoras te, an ut ignotum dare nobis
Verba putas?' 'Egomet mi ignosco' Maenius inquit.
Stultus et improbus hic amor est dignusque notari.
Cum tua pervideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum
Quam aut aquila aut serpens Epidaurius? At tibi contra
Evenit, inquirant vitia ut tua rursus et illi.
Iracundior est paulo, minus aptus acutis

fortasse maiora (pel senso immediato e prescindendo dal metro: *māiora;* onde anche la lez. *haud f. min.* e la congettura *at f. min.)*, ma in *minora* sta appunto lo scherzo παρὰ προσδοκίαν.

21. *Maenius* (ignoto: questo nome ricorre anche Ep. 1, 15, 26) *absentem* ecc. Cfr. S. 1, 4, 81 *absentem qui rodit amicum.* — *Novium.* Forse è l' usuraio nominato S. 1, 6, 121.

22. *Ignoras te?* « Non conosci te stesso?» — *Ignotum.* Sott. *nobis*: « quasi non ti conoscessimo per benino ». — *Dare verba* (sogg. è *te* sottint.). « Tener a bada con belle parole; dare erba trastulla; vender lucciole per lanterne »; in generale « ingannare » (la frase intera sarebbe *dare verba pro rebus)*. Per *verba* nel senso di « ciancie, parole vuote, vane » cfr. Ep. 1, 6, 31.

23. *Ignosco.* Con *ignoras* e *ignotum* forma un gioco di parole.

24. *Amor.* Cioè *sui:* cfr. O. 1, 18, 14. « egoismo», φιλαυτία. — *Dignus notari* = *qui notetur*: cfr. S. 1, 4, 3; 25; 10, 72; Ep. 1, 10, 48 e oss. O. 3, 21, 6; cfr. anche Ep. 1, 8, 35, ecc. La metafora è tolta dalle *notae censoriae* o, come si direbbe ora, dal libro nero della questura: cfr. S. 1, 4, 5; 6, 14. Si può rendere con censurare.

25. *Pervideas.* Propriamente *pervidere* è *acute videre:* qui però con l'aggiunta di *lippus* (forse con tacito accenno anche a sè stesso: cfr. S. 1, 1, 120) e di *oculis inunctis* (« impiastricciati » di collirio o d' altro: cfr. S. 1, 5, 30 sg.; Ep. 1, 1, 29) forma una specie di oxymoron; quindi: « vedi così male; non scorgi ».— *Mala=vitia:* cfr. v. 26; 28; Ep. 2, 2, 127: opposto *bona* = *virtutes*, v. 70.

26. *Tam.* È correlativo di *quam* del v. seg. — *Acutum* = *acute*: cfr. S. 1, 4, 76; 8, 41; 2, 4, 18: Ep. 2, 2, 8, ecc. e oss. O. 1, 22, 23.

27. *Aquila.* L' acutezza della sua vista è proverbiale (cfr. Hom. Il. 17, 674 sg.).—*Serpens Epidaurius* (la specie pel genere). Nei dintorni della città di Epidauro (nell'Argolide sul *sinus Saronicus*), una delle principali località del culto di Esculapio, abbondavano molti serpenti innocui, sacri al dio (si allevavano anche nel suo tempio come simbolo della forza vitale sempre rinascente e di virtù medicinali). Ai serpenti gli antichi attribuivano anche vista acutissima.— *Contra.* « Alla tua volta » = *vicissim.*

28. *Rursus* (sincope di *revorsus*, « rivolto indietro »: cfr. *prorsus*= *provorsus*). « All'incontro; da canto loro » (corrisponde a *contra*, che precede). Cfr. v. 75.—*Et illi* = *etiam illi* (*amici*).

29. *Iracundior* (si riferisce a *aliquis* sottint.) ecc. Senso: « I piccoli difetti degli amici si devono compatire, facendosi, al contrario, calcolo delle loro virtù ». Qui Orazio parla in generale, ma forse anche con tacito accenno ai propri difetti (cfr. v. 25): per *iracundior*, « un po' caldo di temperamento », cfr. S. 2, 3, 323: Ep. 1, 20, 25; per *rusticius* ecc. cfr. Ep. 1, 1, 94 sgg.: per *bonus*

Naribus horum hominum; rideri possit eo, quod
Rusticius tonso toga defluit et male laxus
In pede calceus haeret; at est bonus, ut melior vir
Non alius quisquam, at tibi amicus, at ingenium ingens
Inculto latet hoc sub corpore. Denique te ipsum
Concute, numqua tibi vitiorum inseverit olim
Natura aut etiam consuetudo mala; namque
Neglectis urenda filix innascitur agris.
Illuc praevertamur, amatorem quod amicae
Turpia decipiunt caecum vitia aut etiam ipsa haec
Delectant, veluti Balbinum polypus Hagnae.

ecc. cfr. O. 2, 18, 9.—*Minus aptus* ecc. « Non è in grazia o nelle grazie» (letteralm.: « non è adatto, non si presta all' acuto naso » : *horum hominum*, «degli uomini d' oggigiorno », così pieni di spirito e buon gusto, così delicati e schizzinosi ecc.). Altri : « non s'adatta a sostenerne i motteggi; permaloso ».

30. *Naribus (acutis:* opposto *obesis)*. « Naso »: quindi « fiuto, olfatto »: per metafora (tolta dalla sagacia dei cani) si riferisce a persone che facilmente scoprono o si dilettano a scoprire difetti e imperfezioni in altri. Cfr. *emunctae naris* S. 1, 4, 8; *naso suspendis adunco* S. 1, 6, 5.

31. *Rusticius*. « Alquanto goffamente »: appartiene a *tonso* e a *toga defluit* (« casca, penzola »: cfr. Ep. 1, 1, 96).—*Male*. Può unirsi tanto a *laxus* (largo) quanto a *haeret* (aderisce, si adatta): meglio con questo. Cfr. Ep. 1, 10, 42 sg.

33. *Non alius quisquam* (= *nemo alius*). Sottint. *sit* : cfr. S. 1, 5, 33. —*At* ecc. Si noti l'anafora di *at*.—*Ingenium ingens* (allitteraz.). Cfr. O. 2, 18, 9 sg.

34. *Denique*. « Insomma »: cfr. S. 1, 1, 92.

35. *Concute* = *excute*. « Vaglia, esamina ben bene ». — *Numqua vitiorum* = *num aliqua vitia*. — *Olim*. Cioè al tuo nascere (*inseverit*, « abbia innestato »).

37. *Urenda* (da distruggersi col fuoco) *filix* ecc. « Felce », gr. πτερίς, che Virgilio, Georg. 2, 189, chiama *invisa aratris*, perchè con le sue radici è di ostacolo all'arare. La frase ha valore proverbiale e significa che si devono estirpare le brutte abitudini (che danneggiano l'animo come la felce il campo trascurato).

38. *Illuc* (prolettico rispetto al *quod* epesegetico che segue) *praevertamur* ecc. Senso: « Comportiamoci anche noi rispetto agli amici a quel modo che gli innamorati e i genitori rispetto ai loro cari: a loro l' affetto pone come un velo dinanzi agli occhi, sì che perfino tengono per pregi i loro difetti ». Cfr. la sentenza di Publ. Siro: « Amici mores noveris, non oderis ». *Praevertere* è prevenire, preoccupare e sim.: qui, con valore mediale o riflessivo e forma pass., significa « rivolgersi innanzi tutto a, venire prima di tutto o piuttosto a questo, che ecc.».—Costr.: *quod turpia vitia amicae decipiunt* (= *fallunt* : cfr. O. 1, 10, 16; 2, 13, 38; cioè *latent*. « sfuggono a », meglio poi spiegato da *aut etiam delectant*) *amatorem caecum*.

40. *Balbinum* (sottint. *delectat*)... *Hagnae*. Personaggi ignoti.—*Pōlypus* (secondo la forma dorica ed eolica πώλυπος [anche πώλυψ e ion. πουλύπους] invece della comune attica πολύπους). Indica una schifosa malattia del naso.

Vellem in amicitia sic erraremus, et isti
Errori nomen virtus posuisset honestum.
Ac pater ut gnati, sic nos debemus, amici
Siquod sit vitium, non fastidire: strabonem
Appellat paetum pater, et pullum, male parvus
Sicui filius est, ut abortivus fuit olim
Sisyphus; hunc varum distortis cruribus, illum
Balbutit scaurum, pravis fultum male talis.
Parcius hic vivit: frugi dicatur. Ineptus

41. *Vellem.* L'imperf. e più sotto il piuccheperf. indicano la persuasione che il fatto, che si desidera, non si avvera nè si è avverato.

42. *Virtus.* L'astratto pel concreto: « gli uomini virtuosi» (cfr. O. 2, 2, 19). — *Posuisset* = *imposuisset:* cfr. S. 2, 3, 48; Ep. 1, 7, 93. — *Honestum.* « Onorevole », come « compatimento, indulgenza, benevolenza ».

43. *Ac* ecc. Ripiglia e continua il concetto di prima. Suppl. e costr.: *Atque ut pater* [*non fastidit vitium*] *gnati,* [*siquod vitium sit gnati*], *sic nos debemus non fastidire* [*vitium amici*], *siquod vitium sit amici.* Pel concetto cfr. Ovid. A. A. 2, 657 *nominibus mollire licet mala.*

44. *Strabonem* ecc. Senso: « Il padre cerca di far apparire minori i difetti del figlio: così lo chiama *paetus* (« bircio, bircino »: cfr. Ovid. A. A. 2, 659: « si paeta est, Veneri similis »), se è *strabo* (στραβών, « strabico, losco, guercio »); lo dice *pullus* (= *puellus*, *puerulus*, « piccino »), se è *male parvus* (« sconciamente piccolo; n a n o »), ecc. Gli aggettivi predicativi con *appellat* e *balbutit* sono *paetum*, *pullum*, *varum*, *scaurum*; i complementi diretti sono *strabonem* (contrapposto a *paetum*), *hunc distortis cruribus* (contrapp. a *varum*), *illum... pravis fultum* ecc. (contrapp. a *scaurum*): a *pullum* è contrapposto, in forma di propos., *male parvus sicui* ecc.

46. *Abortivus* (« nato prima del tempo »; noi: « quell'aborto di ») *Sisyphus.* Secondo Porfirione costui fu un nano del triumviro M. Antonio, « intra bipedalem staturam », così chiamato per la sua furberia e per la pronta vivacità del suo ingegno.

47. Costr.: *hunc distortis cruribus* (abl. di qualità, « tutto sciancato, sbilenco ») *varum* (« il suo stortino »: *varus*, « strambo, storto » [in senso metaf. cfr. S. 2, 3, 56] è propriam. colui che ha i piedi deviati all'indentro e quindi le gambe arcuate; opposto a *valgus* o *vatius*, «coi piedi deviati all'infuori »). L'accusativo dipende o da *appellat*, che precede, o da *balbutit*, che segue.

48. *Balbutit* (con l'accus. per analogia di *appellat* = *balbutiendo* o *balbutiens appellat*). « Balbetta, mormora; lo dice vezzeggiando », cioè pian pianino, fra i denti e quasi in tono bambinesco e con voce carezzevole.—*Scaurum.* È propriam. chi ha i talloni grossi, nocchiuti, e quindi chi cammina male dimenandosi; « il suo anitroccolo ». — *Pravis* (deformi) *fultum* ecc. Si unisce con *illum* = *illum*, *qui fultus est*, « sta appoggiato su » ecc. — Si noti che tutte queste specie di vezzeggiativi in bocca del padre acquistano in urbanità, quando si pensi che con essi si accenna a cognomi romani (originariamente derivati appunto, in gran parte, da qualità o difetti corporali).

49. *Parcius* ecc. Passaggio asindetico (= *si parcius* ecc.: cfr. v. 15). Suppl.: « E in tal modo ci comporteremo noi pure coi nostri amici: così

Et iactantior hic paulo est: concinnus amicis
Postulat ut videatur. At est truculentior atque
Plus aequo liber: simplex fortisque habeatur.
Caldior est: acres inter numeretur. Opinor,
Haec res et iungit, iunctos et servat amicos.
At nos virtutes ipsas invertimus atque
Sincerum cupimus vas incrustare. Probus quis
Nobiscum vivit, multum demissus homo: illi
Tardo cognomen, pingui damus. Hic fugit omnes

se uno ecc. ». *Parcius*. Qui il comparativo ha il valore intensivo di « troppo...», cioè *parcius quam par est:* quindi « da avaro ».—*Frugi*. Qui: « frugale, economo » ; per altra sfumatura di concetto cfr. S. 2, 7, 3.—*Ineptus*. « Importuno, mancante di tatto » ; cfr. v. 63 sgg. (nel senso di « sciocco » cfr. S. 1, 4, 91; 10, 79 ecc.).

50. *Iactantior*. « Millantatore ».—*Concinnus*. « Amabile, gioviale; servizievole » (*amicis* si unisce tanto con *videatur* quanto con *concinnus*). Cfr. *dulcis amicis* S. 1, 4, 135; *carus amicis* S. 1, 6, 69; *amicis aptus* S. 2, 5, 43; *dignis paratus* Ep. 1, 7, 22; *patriae... nobis cari* Ep. 1, 3, 29 (per l' opposto *sibi non amicus* S. 1, 2, 20).

51. *Postulat* (cfr. v. 74) *ut videatur*. « Richiede, desidera di parere », cioè « ha diritto di essere ritenuto per ». — *Truculentior*. « Alquanto o troppo ruvido, aspro ».

52. *Plus aequo liber*. « Libero più del dovere; senza riguardi ». — *Simplex fortisque*. « Sincero, schietto (o franco) e animoso ».

53. *Caldior* (sincope di *calidior:* cfr. S. 2, 5, 65; e inoltre S. 1, 9, 72; O. 2, 2, 2, ecc.) *est*= *si caldior est*: cfr. v. 15. « Troppo o alquanto irascibile, impetuoso ».—*Acres* (vivaci) *inter*. Per l' anastrofe cfr. v. 60 e S. 1, 1, 47. — *Opinor*, *haec res* ecc. Come οἶμαι, *opinor* è usato in forma parentetica (costruz. paratattica invece della ipotattica: *opinor*, *hanc rem iungere* ecc.). Cfr. Ep. 1, 16, 78; 2, 2, 17.

54. *Amicos*. Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *iungit*. Per l' iperbato della congiunzione cfr. S. 1, 4, 51; 5, 4 ecc. e oss. O. 1, 2, 9. Per la figura di ἐπιπλοκή (*implicatio)*, che è in *iungit... iunctos*, cfr. S. 2, 3, 104. Per *servat amicos* cfr. S. 1, 1, 89.

55. *Invertimus* ecc. « Stravolgiamo », cioè « prendiamo in mala parte, interpretiamo male o malignamente, calunniamo perfino le stesse buone qualità degli amici » (facendole passare per vizi).

56. *Sincerum* (cfr. Ep. 1, 2, 54). « Pulito, netto ». — *Incrustare*. Propr. « coprir di croste »; quindi « sporcare, insudiciare».--*Probus quis* (=*si quis probus:* cfr. v. 15 e 56)... *homo*. È la protasi dell'apodosi *illi... damus*. A *probus* corrisponde *tardo*, a *demissus* corrisponde *pingui* in forma parallela.

57. *Multum* = *valde:* cfr. S. 2, 3, 147; 5, 67; 92: Ep. 1, 3, 15; 10, 3; e così *tantum* S. 2, 3, 313. — *Demissus*. « Modesto » (altri leggono *ille*, invece di *illi*, mettendo i due punti dopo *ille)*.

58. *Tardo... pingui*. Havvi gradazione di concetto in forma asindetica, « tardo... stupido ». Per *pinguis* in questo senso cfr. *pingue* riferito ad *ingenium* S. 2, 6, 14 sg. e la frase *pingui* o *crassa Minerva* (cfr. S. 2, 2, 3). Anche in prosa con *dare*, *indere* ecc. *nomen*, *cognomen* ecc. *alicui* il predicato può andare in apposiz. di *alicui* (anzichè di *nomen* ecc.). — *Hic*. Esempio di uno

Insidias nullique malo latus obdit apertum,
Cum genus hoc inter vitae versetur, ubi acris
Invidia atque vigent ubi crimina: pro bene sano
Ac non incauto fictum astutumque vocamus.
Simplicior quis et est, qualem me saepe libenter
Obtulerim tibi, Maecenas, ut forte legentem
Aut tacitum impellat quovis sermone molestus:
'Communi sensu plane caret' inquimus. Eheu,
Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
Nam vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est,
Qui minimis urgetur. Amicus dulcis, ut aequum est,

che è prudente e avveduto.

59. *Malo.* « Malvagio » (non da *malum*). — *Latus* (fianco) *obdit* (= *obicit*, « offre ») *apertum*. Metafora tolta dalle lotte del circo.

60. Costr.: *cum versetur* (« come quegli che si trova in mezzo »: altra lez. *versemur*) *inter hoc genus vitae* (a tal razza di gente), *ubi* [*viget*] *acris* (accanita) *invidia atque ubi vigent* (imperversano) *crimina* (« le accuse, imputazioni; le calunnie »: Ep. 1, 18 , 80; cfr. *criminari* « incolpare »). Si noti l'iperbato dell'*inter* (anastrofe: cfr. v. 53) e dell' *ubi* (v. 61).

61. *Bene sano.* « Di retto giudizio: uomo sennato ». *Bene* (cfr. per l' opp. *male sanos* Ep. 1, 19, 3) nel senso di *valde* è del linguaggio familiare: cfr. S. 1, 9, 44; Ep. 1, 6, 25; 38.

62. *Fictum* = *falsum*. Anche in ital. « finto, fintone ».

63. Costr.: *Quis* (= *aliquis* , cioè *si quis:* cfr. v. 15) *est simplicior* (un sempliciotto) *et* [*talis*] *qualem* ecc. — *Me obtulerim.* Potenziale: « Mi sarò per avventura, può essere ch'io mi sia talora recato innanzi a te, presentato a te ».—*Libenter.* «Secondo il mio capriccio; quando me ne veniva l'estro» (senza badare alla opportunità del momento)=*pro libitu;* anche però nel senso ordinario di « ben volentieri », accennandosi al piacere di Orazio di presentarsi sovente a Mecenate.

64. *Ut.* Consecutivo : spiega [*talis qualem* ecc. — *Legentem.* « Uno che sta leggendo ».

65. *Tacitum.* « Che è immerso nei suoi pensieri , cogitabondo » (cfr. S. 1, 6, 123; Ep. 1, 4, 4). — *Impellat* = *interpellet* (cfr. S. 2, 4, 5), cioè interrompa bruscamente (quasi scotendo, urtando e facendo provare come un sussulto). Si può anche intendere *impellere* nel senso di *urgere* , « assalire con mille chiacchiere *(quovis sermone)*, seccare ».— *Molestus.* Si unisce con *quovis sermone* (che appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *impellat*). Altri , ponendo due punti dopo *sermone*, includono *molestus* (altri anche *quovis sermone)* nel disc. diretto, sottintendendo *est* (o anche unendolo direttamente a *caret)*. Pel concetto cfr. oss. a *ineptus* v. 49.

66. *Communi sensu.* Cfr. *sensus* semplicemente v. 97.

67. *Temere.* « Sconsigliatamente ».— *In nosmet... iniquam.* Senso : « Appunto perchè noi siamo così ingiusti e severi verso gli altri, siamo noi stessi causa che gli altri sieno così rigorosi con noi ».

68. *Vitiis nemo sine.* Iperbato e anastrofe per *nemo sine vitiis.* Cfr. per analogia v. 70; S. 1, 5, 99; 10, 91; 2, 4, 84; Ep. 1, 2, 6.

69. *Urgetur.* « È preso, attaccato, travagliato ».—*Amicus* ecc. Cfr. v. 139: Ep. 2, 2, 210.

Cum mea compenset vitiis bona; pluribus hisce,
Si modo plura mihi bona sunt, inclinet, amari
Si volet: hac lege in trutina ponetur eadem.
Qui, ne tuberibus propriis offendat amicum,
Postulat, ignoscet verrucis illius: aequum est
Peccatis veniam poscentem reddere rursus.
Denique, quatenus excidi penitus vitium irae,
Cetera item nequeunt stultis haerentia, cur non
Ponderibus modulisque suis ratio utitur, ac res
Ut quaeque est, ita suppliciis delicta coercet?
Siquis eum servum, patinam qui tollere iussus
Semesos pisces tepidumque ligurrierit ius,
In cruce suffigat, Labeone insanior inter

70. Costr.: *compenset* (compensi, bilanci) *mea bona* (« le mie buone qualità »: opposto *vitia* = *mala*: cfr. v. 25) *cum [meis] vitiis*. Per l'iperbato cfr. v. 68; altri intendono *cum* congiunzione, spiegando *cum compenset* come prodosi di *inclinet*. — *Pluribus* ecc. (asindeto). Dativo dipendente da *inclinet* (anche in ital. metaforicamente: « faccia piegar la bilancia da, dia più peso a »).

72. *Hac lege*. « A questi patti » (cfr. Ep. 2, 2, 18).— *Trŭtina* ecc. Continua la metafora della bilancia: « sarà posto nella stessa bilancia ». cioè « sarà giudicato alla stessa stregua » (cfr. Ep. 2,1,29). Altri pongono il punto dopo *inclinet* e leggono *Amare—Si volet hac lege, in trutina* ecc., ma *amare* è semplice congettura.

73. *Tuberibus* (« tumori , bubboni »: fuori di metaf. « vizi o difetti grandi »)... *verrucis* (« porri , bitorzoli »: fuori di metaf. « vizi o difetti piccoli »). — *Offendat*. « Faccia schifo ».

74. *Postulat*. « Pretende ». Cfr. v. 51. — *Illĭus*. Sistole. Cfr. Ep. 1, 1, 14.

75. *Veniam*. Appartiene sì a *poscentem* che a *reddere*. — *Rursus*. « A sua volta ». Cfr. v. 28.

76. *Denique* ecc. Qui comincia l'ultima parte della dimostrazione (v. *Argom.*).—*Quatenus*. Con val. causale: cfr. S. 1, 1, 64.—*Excīdi penitus*. « Sradicarsi del tutto ».

77. *Stultis*. Con fine ironia contro gli Stoici: tutti gli uomini sono stolti (ἄφρονες), ad eccezione dei soli *sapientes* alla maniera degli Stoici (cfr. v. 124 sgg.).

78. *Ponderibus modulisque*. « Pesi e misure ». Fuori di metaf.: « norme di una buona logica , regole di un sano giudizio o criterio ». — *Ac* (epesegetico) *res* ecc. Costr.: *atque, ut quaeque res est* (e secondo la gravità reale della colpa, caso per caso), *ita coercet* (reprime) *delicta suppliciis* (con pene proporzionate).

80. *Patĭnam* (cfr. S. 2, 8, 43). Qui il piatto dov'erano gli avanzi dei pesci (*semesos: semi* ed *esos*) e della salsa (*ius* o *iusculum* o *garum*: cfr. S. 2,4,38;63;8,46). —*Tollere*. « Levare, portar via dalla tavola » (cfr. S. 2,8,10: opp. *ponere*: S. 2,6,64).

81. *Ligurrierit*. *Ligurrio* (o *ligurio*) è una specie di desiderativo di *lingo* o *linguo* (λείχω: cfr. *lingua*), e quindi ha un senso pregnante. Qui: « leccare avidamente e in fretta » (per paura di esser sorpreso): cfr. S. 2, 4 79. In Ennio (*Sat*. v. 28 ed. M.) è il composto più energico *abligurrio*.

82. *In cruce* ecc. Per questo supplizio degli schiavi cfr. Ep. 1, 16, 48. — *Labeone*. Non ostante la testimonianza di Porfirione, è probabile,

Sanos dicatur. Quanto hoc furiosius atque
Maius peccatum est: paulum deliquit amicus
(Quod nisi concedas, habeare insuavis): acerbus
Odisti et fugis, ut Rusonem debitor aeris,
Qui nisi, cum tristes misero venere Kalendae,
Mercedem aut nummos unde unde extricat, amaras
Porrecto iugulo historias captivus ut audit.
Comminxit lectum potus mensave catillum

anche per ragioni di età, che qui si tratti di un giurista qualunque di tal nome, non di M. Antistio Labeone, il celebre giureconsulto, insieme con Ateio Capitone, del tempo di Augusto (cfr. Tac. Ann. 3, 75). Costui doveva essere molto rigoroso in materia penale. — *Inter* (= *apud*) *sanos*. Cioè *a sanis*, « da chi ha fior di senno in capo ».

83. *Hoc*. Non è ablativo (il termine qui di paragone col comparat. è facilmente sottinteso), ma nominativo da riferirsi a *furiosius* o a *peccatum* e con valore prolettico rispetto a quello che segue. — *Furiosius*. Può essere tanto aggett. con *peccatum* quanto sostantivato, «cosa più pazza, da pazzi ».

84. *Paulum deliquit*. « Ha commesso una piccola mancanza ». A questa protasi (= *si p. d.:* cfr. v. 15) corrisponde l'apodosi *acerbus odisti* ecc.

85. *Concedas*. « Lasci correre, compatisca, perdoni » (qui con l'accus.; col dat. S. 1,4,140).—*Insuavis*. « Sgarbato, scortese ». — *Acerbus*. « Duro, inflessibile ». Altri uniscono *acerbus* con *habeare* coordinandolo asindeticamente con *insuavis*.

86. *Rusonem*. Terribile usuraio di quel tempo.

87. *Tristes*. Perchè termine di pagamento: cfr. oss. Epod. 2, 69 sg.

88. *Mercedem* ecc. Qui *merces* (cfr. S. 1, 2, 14) in contrappos. a *nummi* (= *sors*, *caput :* cfr. l. c.) indica gli interessi del capitale. — *Unde unde*. È l'avv. da luogo di *quisquis* = *undecumque*, « dondechessia » (suppl. *extricare* [tirar fuori] *potest*).—*Amaras historias audit*. « È costretto a sentirne di tutti i colori », cioè a sottostare agli impropèri del suo creditore. Altri, seguendo Porfirione, il quale dice che questo usuraio era anche uno « sciptor historiarum », intendono: « deve rassegnarsi al supplizio di sentirsi recitare i suoi scritti », e confrontano A. P. 474 sgg., dove si parla dal *recitator acerbus*.

89. *Porrecto iugulo* ecc. « Col collo teso », quasi un prigioniero (*captivus ut*, iperbato: cfr. S. 2, 3, 246), che aspetti il colpo o implori misericordia dal suo vincitore (*iugulum* è propriam. la gola, la strozza: cfr. *iugulare*, « strozzare »).

90. *Comminxit* (= *si comminxit :* cfr. v. 15: « bagnò, insudiciò ») *lectum*. S'intende il *lectus tricliniaris*. — *Potus* (con valore causale). « Brillo, ubbriaco »: cfr. S. 1, 4, 88; 2, 3, 255; Ep. 1 19, 7; O. 4, 13, 5. — *Catillum* (*catillus*, diminut. di *catinus*, v. 92 = *patina*, « piattello ») *Euandri* ecc. « Usato già da Evandro » (mitico re dell' Arcadia, anche fondatore di una colonia nel Lazio sul monte Aventino). Qui, come altrove (S. 1, 4, 28; 2, 3, 21; 64; 7, 95 sgg.; Ep. 1, 6, 17 sg.), Orazio deride la mania antiquaria dei Romani (cfr. inoltre Mart. 9, 6, 1 sgg.). Altri intendono che questo Evandro fosse un celebre scultore e cesellatore

Euandri manibus tritum deiecit: ob hanc rem,
Aut positum ante mea quia pullum in parte catini
Sustulit esuriens, minus hoc iucundus amicus
Sit mihi? Quid faciam, si furtum fecerit aut si
Prodiderit commissa fide sponsumve negarit?
Quis paria esse fere placuit peccata, laborant,
Cum ventum ad verum est: sensus moresque repugnant
Atque ipsa utilitas, iusti prope mater et aequi.

(così già gli Scoliasti, e cfr Plin. N. Hist. 36, 5, 32), e quindi che il piatto fosse di gran pregio perchè lavorato (*tritum*) dalle sue mani.

91. Costr.: *ob hanc rem* (si riferisce al detto innanzi) *aut quia sustulit esuriens pullum antepositum* (sottint. *mihi*, poi meglio spiegato da *mea in parte catini*, « dalla mia parte del piatto »; oppure *positum ante* in senso assol. « imbandito »), *hoc* (= *ideo* : cfr. S. 1, 1, 46) *sit mihi minus* ecc.

95. *Commissa fide* (dat. = *fidei*). « I segreti ». Cfr. O. 1, 18, 16; S. 1, 4, 84; Ep. 1, 18, 38; 70.—*Sponsumve negarit.* « O si sarà rifiutato di stare ai patti, avrà mancato alla parola data »; *sponsum* o *sponsus* anche nel senso di *sponsio*, « malleveria giudiziaria »: cfr. *sponsor* S. 2, 6, 23; Ep. 1, 16, 43.

96. *Quis* (per la forma cfr. S. 1, 1, 75). Il dat. dipende da *placuit* (« opinano », cioè gli Stoici: cfr. *placita* = *praecepta*). — *Paria esse fere* (« in generale, per regola, per massima, per così dire » : cfr. Ep. 1, 6, 9; 17, 24; 19, 5; 2, 1, 236; *prope* v. 98) *peccata*. Cfr. in Cicer. il titolo del Parad. III ὅτι ἴσα τὰ ἁμαρτήματα, e più sotto: «... *si quidem est peccare tamquam transire lineas, quod cum feceris, culpa commissa est: quam longe progrediare, cum semel hinc transieris, ad augendam culpam nihil pertinet* »; cfr. anche de fin. 4, 19, 55. — *Laborant* = ἀποροῦσιν. « Sono in imbarazzo, si trovano imbarazzati, impacciati, imbrogliati » (a giudicare, a decidere).

97. *Ad verum.* Cioè d a l l a t e o r i a a l l a p r a t i c a; alla realtà delle cose, all'atto pratico, ai casi particolari » (*ventum est* «si viene, si discende »: si noti in lat. col *cum* iterativo il perfetto nella prodosi col pres. nell'apodosi). — *Sensus.* « Il senso comune, il buon senso » (cfr. v 66; S. 1, 4, 77). Anche: « l'intimo convincimento, la coscienza di ciascuno ».— *Mores.* « La morale » (altri in *sensus moresque* vedono un'endiadi: « il senso morale »).

98. *Utilitas.* « L'utilità pratica »: la quale, secondo Epicuro, di cui ora espone la dottrina in argomento, creò le leggi e le convenienze sociali (*prope* = σχεδόν, « quasi, per così dire »: cfr. S. 2, 3, 268; Ep. 1, 6, 1; *fere* v. 96: serve a temperare la metafora *mater*= *origo prima*, e, in generale, a mitigare la forma recisa della affermazione).

vv. 99-112. Orazio espone qui la suddetta dottrina di Epicuro (cfr. Lucr. 5, 922 sgg.) e descrive gli uomini primitivi combattenti fra loro per soddisfare ai loro bisogni e piaceri come un *mutum et turpe pecus* (v. 100): nelle quali lotte la vittoria toccava al più forte. Ma ben presto, appreso l'uso della favella, formato il linguaggio, con cui potevano comunicarsi i loro pensieri, riunitisi in società, s'accorsero convenire all'utilità comune il determinare i limiti fra quello che fosse giusto e lecito e quello che non fosse tale, fissando le leggi e dando forza a queste. Quindi riassumendo il concetto di Epicuro conchiu-

Nec natura potest iusto secernere iniquum,
Dividit ut bona diversis, fugienda petendis;
Nec vincet ratio hoc, tantundem ut peccet idemque,
Qui teneros caules alieni fregerit horti
Et qui nocturnus sacra divum legerit. Adsit
Regula, peccatis quae poenas inroget aequas,
Ne scutica dignum horribili sectere flagello.
Nam ut ferula caedas meritum maiora subire

de Orazio (v. 111): ***Iura inventa metu iniusti*** (« offese ») ***fateare necesse est***, contro il principio degli Stoici: τὸ δίκαιον φύσει εἶναι καὶ μὴ θέσει.

113. ***Nec natura*** ecc. Combatte i due principii degli Stoici, uno τὸ δίκαιον φύσει εἶναι καὶ μὴ θέσει, l'altro ἴσα εἶναι τὰ ἁμαρτήματα. — ***Iusto*** (abl.) ***secernere iniquum***. Astratto: invece concreto S. 1, 6, 63 (dove però si può intendere anche in senso astratto).

114. ***Dividit ut*** (= ***ut dividit***, « sa distinguere ») ***bona diversis, fugienda petendis***. Collocazione parallela dei casi e chiastica dei concetti: (cfr. analogam. S. 1, 5, 11): a ***bona*** (le cose utili) corrisponde ***fugienda*** (che sono i ***mala***), a ***diversis*** (= ***contrariis*** [cfr. S. 1, 1, 3], che sono i ***mala***) corrisponde ***petendis*** (che sono i ***bona***).

115. ***Nec vincet*** (= ***evincet***, ***efficiet***, « potrà provare, persuadere »: cfr. S. 2, 3, 225; 250) ***ratio*** (« la ragion naturale, il buon senso »: cfr. S. 2, 3, 83; 225; 250) ***hoc*** ecc. È prolettico rispetto a quello che segue (***ut peccet*** ecc.). Pel concetto cfr. Ep. 1, 16, 55 sg., dove in teoria è accettata la massima stoica. — ***Tantundem idemque***. « In egual misura e maniera ».

116. ***Caules*** (in genere « erbaggi » = ***brassica*** o ***brassicae:*** cfr. S. 2, 2, 62; 3, 125; 4,15) ***fregerit***. « Avrà calpestati ».

117. ***Nocturnus*** = ***noctu***. Per questa enallage cfr. S. 1, 6, 113; 128; 2, 4, 17; 6, 100; 7, 28; Ep. 1, 6, 20; 19, 11 e oss. Epod. 16, 51. — ***Sacra divum*** (= ***divorum***, ***deorum***) ***legerit***. Cfr. ***sacrilegus***, ***sacrilegium***. Propriam. ***legere*** è r a c c o g l i e r e, a m m a s s a r e; quindi p o r t a r v i a, r u b a r e (cfr. oss. a *compilare* S. 1, 1, 78). Così Lucilio 28,58 sg. (ed. M.), parlando di un ladro: « omnia viscatis manibus leget, omnia sumet, ...res auferet omnis ». — ***Adsit regula, quae***. « Presieda una legge, una norma, la quale...»

118. ***Aequas***. « Proporzionate ».

119. ***Scutica*** (= ***scytica***, σκυτική, da σκῦτος, cuoio). « Scuria, scudiscio, frustino (di cuoio) ». La ***scutica*** e la ***ferula*** (v. 120, « bastoncino, bacchetta ») si usavano a punire per leggere mancanze gli schiavi, e anche gli scolari (cfr. oss. Ep. 2, 1, 70; Marziale, 10, 62, 10 le dice ***tristes*** chiamandole ***scaeptra paedagogorum***), mentre il ***flagellum*** (« sferza, staffile,» con punte di ferro, eppercið detto ***horribile***) serviva per castigare gli schiavi rei di colpe maggiori. — ***Sectere***. « Persegua »: qui nel senso specifico di « batta ».

120. Costr.: ***nam non vereor***, ***ut caedas ferula meritum*** (chi meritò) ***subire verbera maiora*** (cioè ***verbera flagelli***). Qui ***ut*** e non ***ne***, perchè Orazio ben vorrebbe che gli Stoici, dicendo di considerare eguali tutte le colpe, punissero almeno, dati due generi di castigo differenti, col minore tutti i peccati; al contrario essi si appigliano sempre al castigo maggiore.

Verbera, non vereor, cum dicas esse pares res
Furta latrociniis et magnis parva mineris
Falce recisurum simili te, si tibi regnum
Permittant homines. Si dives, qui sapiens est,
Et solus bonus et solus formosus et est rex,
Cur optas quod habes? 'Non nosti, quid pater,' inquit,
'Chrysippus dicat: sapiens crepidas sibi numquam

121. *Pares res.* Nel censo specifico di c o l p e, d e l i t t i. Si noti la *complosio syllabarum*, e cfr. Ep. 1, 1, 95; O. 3, 4, 68, ecc.

122. *Latrociniis. Latrocinia* in oppos. a *furta* indica « grassazioni ». Così analogamente *latro* indica una gradazione di concetto ed è opposto a *fur*, v. 106 (cfr. inoltre oss. S. 2, 3, 127). La costruz. *furta esse res pares latrociniis* equivale all'altra *furta et latrocinia pares res* o *paria esse.* — *Et magnis* ecc. Ordina e supplisci: « *et mineris te recisurum* [*esse*] *parvă* (« le piccole colpe ») *falce simili magnis* (forma compendiaria o brachilogica come in greco con ὁ αὐτός, per: *falce simili* o *eādem*, *qua recisurus esses m a g n ă*, cioè « le colpe gravi »; cfr. S. 1, 4, 136 sg.). *Recidere* ecc. qui nel senso di *p u n i r e* , *c a s t i g a r e*: l'immagine è presa dall'operazione del falciare e potare (viceversa dicesi anche *castigare* [*castum-agere*: cfr. *purgare* = *purigare* = *purum-agere*] del m o n d a r e gli alberi: cfr. *putare*, *amputare*, dal tema *pu*, che è in *purus*, *putus* ecc., e vedi oss. Epod. 16, 44).

123. *Si tibi* ecc. Allusione sarcastica alla massima stoica ὅτι μόνος ὁ σοφὸς βασιλεύς ἐστι. Senso: « Ma come mai, soggiunge Orazio, puoi tu dire 's e g l i u o m i n i m i c o n f e r i s s e r o i l r e g n o?' dappoichè, essendo tu sapiente, sei anche re, e quindi *cur optas quod habes?* »

124. *Si dives* ecc. Ironicamente. Secondo gli Stoici l'uomo sapiente ha in sè tutte le qualità fisiche e morali, è superiore a tutti per grado ed è ottimo in qualsivoglia arte. Cfr. S. 2, 3, 97; Ep. 1, 1, 106 sg.; Lucilio (citato di Porfirione a questo luogo): «...haec omnia habebit, — formonsus, dives, liber, rex solus» (p.150 ed.M.); Cic. Acad. 2, 44, 136: «... dicerent sapientes solos reges? solos divites? solos formosos? omnia, quae ubique essent, sapientis esse?». Cfr. anche le intestazioni di alcuni *Paradoxa* (V. VI.) in Cicerone e Cic. de fin. 3, 22, 75.

126. *Non nosti* ecc. Parlata del contradditore, cioè dello Stoico (soggetto generale dell'*inquit* = φησί: cfr. S. 1, 4, 79; 2, 2, 99, ecc.; analogamente con *ait* Ep. 1, 19,43) fino a *sic rex* del v. 133, con la sola interruzione di *qui?* (v. 128).

127. *Chrysippus.* È detto *pater* non solo come a titolo di onore (cfr. S. 2, 1, 12; Ep. 1, 16, 58; 19, 7; O. 1, 18, 6), ma anche perchè, più che non Zenone, è considerato come il vero fondatore della scuola stoica, tanto che si diceva εἰ μὴ ἦν Χρύσιππος, οὐκ ἂν ἦν Στοά. Cfr. S. 2, 3, 44; Ep. 1, 2, 4 —. *Crepidas* ecc. La *crepida* (κρηπίς) si differenzia dalla *solea* in questo, che quella consiste in una forte suola generalmente di cuoio fermata al piede con corregge, e quindi è una specie di s a n d a l o; questa è la semplice p i a n e l l a o p a n t o f o l a (ὑπόδημα: cfr. S. 2, 8, 77). La vera scarpa o stivale grande, che copre tutto il piede, è il *calceus*.

Nec soleas fecit; sutor tamen est sapiens.' Qui?
'Ut quamvis tacet Hermogenes, cantor tamen atque
Optimus est modulator; ut Alfenus vafer omni
Abiecto instrumento artis clausaque taberna
Sutor erat; sapiens operis sic optimus omnis
Est opifex solus, sic rex.' Vellunt tibi barbam
Lascivi pueri, quos tu nisi fuste coerces,
Urgeris turba circum te stante miserque
Rumperis et latras, magnorum maxime regum.
Ne longum faciam: dum tu quadrante lavatum
Rex ibis neque te quisquam stipator ineptum

128. *Sutor*. È predicato; *sapiens* è soggetto e chiude il periodo, che è pure cominciato con *sapiens* soggetto. — *Qui?* Domanda del poeta=*qui potest id fieri?* (per *qui*=*quomodo* cfr. S. 1, 1, 1).

129. *Quamvis*. Coll'indicativo S. 2, 2, 29; 5, 15; Ep. 1, 14, 6; 17, 1: 22; 18, 59 sg.; 2,2,168; A. P. 355 (cfr. oss. O. 1,28,11; col congiuntivo S. 2, 4, 90: Ep. 1, 18, 92 sg.; 2, 2, 113; O. 1, 14, 11 sgg.: 4, 2, 39; 6, 6 sg.). —*Hermogenes*. Questo Ermogene (Tigellio), qui ricordato come ancora vivente, forse era figlio di quello nominato S. 1, 2, 3.

130. *Optimus*. Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *cantor*. — *Modulator*. « Musicista ». — *Alfenus*. Forse qui s'allude ad un *Alfenus* (o *Alfenius*) *Varus*, che, secondo Porfirione, da calzolaio divenne giureconsulto (onde l'epiteto *vafer*: cfr. S. 2, 2, 131) e console.

131. *Instrumento*. « Gli arnesi del mestiere » (*abiecto* ha valore concessivo: « anche buttati via »).

132. *Sutor*. Altra lez. *tonsor*.— Costr.: *sic sapiens solus est opifex optimus omnis operis* (« artista eccellente in ogni mestiere »), *sic* [*sapiens*] *solus* [*est*] *rex*. Cioè possiede in virtù, in potenza, se anche non in atto, realmente, tutte le attitudini e dignità.

133. *Vellunt* (« tirano ») ecc. Orazio non risponde più con argomentazioni allo stoico, ma fa la caricatura di questo re da commedia, il quale con la barba lunga e col bastone in mano va aggirandosi per le piazze gesticolando e predicando le sue dottrine, mentre i monelli fanno circolo intorno a lui e lo canzonano (era costume degli Stoici e anche dei Cinici aggirarsi a quel modo col *baculus* e con la *pera*, « bisaccia », ond'eran detti *bactroperitae*). Cfr. inoltre oss. S. 2, 3, 17.

134. *Lascivi*. « Petulanti, insolenti ». Cfr. A. P. 456 « agitant (cioè *vesanum poetam*) pueri incautique sequuntur ». — *Coerces*. « Tieni a dovere, a distanza ».

136. *Rumpĕris* (scoppi dalla bile) *et latras* (urli). Cioè = *rumperis latrans* o *latrando*. Altri a *latrans* sottintendono come oggetto « le tue prediche ». (Il verbo *latrare* accenna maliziosamente all'etimologia di *cynicus*). Per *rumpi* cfr. S. 2, 3, 319; Ep. 1, 19, 15. — *Magnorum* ecc. (cfr. Ep. 1, 1, 107). Si noti il tono comico-solenne della chiusa.

137. *Ne longum faciam* (cfr. S. 2, 1, 57). « In breve, insomma » (cfr. *ad summam* Ep. 1, 1, 106). — *Quadrante*. Come moneta il *quadrans* (cfr. S. 2. 3, 93) è la quarta parte dell'*as* (cfr. oss. S. 1, 1, 43 e 1, 3, 15): era la tassa de' poveri per un bagno: cfr. Iuven 6, 447 *quadrante lavari*. —*Lavatum*. Supino: « a prendere un bagno ».

138. *Rex*. Con intenzione e con fine ironia messo in principio del verso. — *Stipator* (= *satelles*, *assecla*). Apposi-

Praeter Crispinum sectabitur, et mihi dulces
Ignoscent, siquid peccaro stultus, amici,
Inque vicem illorum patiar delicta libenter,
Privatusque magis vivam te rege beatus.

zione di *quisquam* (= *ullus:* anche in prosa, per es., *nemo civis*, *nemo miles:* cfr. del resto oss. O. 1, 1, 1). *Stipatores* sono quelli che fanno onore e corteo a un personaggio illustre: qui il corteo regale è costituito soltanto dallo sciocco Crispino (cfr. S. 1, 1, 120). La prodosi dell'intero periodo è *dum ibis... neque... sectabitur*, l'apodosi *et mihi... ignoscent... inque vicem patiar... privatusque vivam...* (polisindeto *et... que... que* ..). Altri chiudono la prodosi con *ibis*, facendo cominciare l'apodosi con *neque te quisquam* ecc. (*peccaro*, e non *peccabo* di alcuni codd., anche per la correlaz. dei tempi).

139. *Dulces*. Cfr. v. 69 (opposto è *acerbus*, v. 85).

140. *Stultus*. Con tacita e ironica antitesi allo stoico *sapiens*.

141. *Inque vicem*. Tmesi. « E a mia volta ».

142. *Privatus*. In oppos. a *rege*. Cfr. S. 1, 6, 26 e oss. O. 1, 37, 31.

I, 4.

Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae
Atque alii, quorum comoedia prisca virorum est,
Siquis erat dignus describi, quod malus ac fur,

Sat. I, 4.

Argomento. Dopo aver brevemente parlato del carattere della commedia antica dei Greci, carattere che il poeta Lucilio, di cui nota i pregi e i difetti, espresse nelle sue satire, Orazio viene a discorrere del genere della propria satira e si difende dalle accuse degli avversari, dicendo prima di tutto come a torto dalle persone, che vivono onestamente, si abbia in orrore il poeta satirico, il quale sferza soltanto i vizi e i viziosi, e poi dimostrando come il suo proprio genere di satira (diverso da quello di Lucilio per la diversità dell'indole dei due poeti e dei tempi) sia un genere blando e innocente, derivato in buona parte dall'educazione stessa ricevuta dall'ottimo suo padre: un genere che consiste nel notare, senza malignità, i difetti altrui a solo fine di bene e per indurre altri a guardarsene.

1. *Eupolis* ecc. Aristofane (circa dal 450 al 385 a. C.), primo fra tutti per valore, Cratino (di qualche tempo anteriore ad Aristofane: cfr. Ep. 1, 19, 1), Eupolide (cfr. S. 2, 3, 12; coetaneo, di qualche anno più vecchio, di Aristofane), sono i tre principali rappresentanti dell' ἀρχαία κωμῳδία (cfr. anche Quintil. 10, 1, 65 sg.); questa triade corrisponde nel così detto c a n o n e a l e s s a n d r i n o alla triade dei tragici: Eschilo, Sofocle, Euripide.

2. *Atque alii* (per es. *Crates*, *Pherecrates*, *Plato comicus*, ecc.), *quorum* ecc. Attrazione per *atque alii viri*, *quorum* ecc. Consimile attrazione S. 1, 1, 1; 1016; cfr. anche S. 1, 6, 95; 2, 2, 59; 4, 12; 6, 10; 7, 109 ed oss. Epod. 2, 37. — *Quorum... est.* « Dei quali è », cioè « ai quali appartiene », e quindi, voltando la frase, « che sono scrittori o autori della commedia antica ». I Greci distinguevano l'ἀρχαία κωμῳδία, la cui nota caratteristica era di essere personale e sociale-politica (come appunto, in Roma, la satira di Lucilio: cfr. v. 6), dalla μέση κωμῳδία (di carattere incerto e che segna il passaggio dall'ἀρχαία al genere seguente) e dalla νέα κωμῳδία, che era impersonale, cioè lontana dalle invettive contro determinate persone, castigatrice, in genere, dei difetti e delle debolezze umane e viva rappresentatrice dei costumi del tempo: di questa furono precipui autori Filemone e specialmente Menandro (cfr. S. 2, 3, 11; Ep. 2, 1, 57), ambedue del tempo della dominazione macedone (una fedele immagine di siffatto genere sono le *fabulae palliatae* di Plauto e Terenzio; a questo genere si avvicinò pure, pel carattere, Orazio con le sue satire). Per *prisca* cfr. *vetus* A. P. 281.

3. *Dignus describi* (cfr. S. 1, 3, 24). Qui *describere* (cfr. Ep. 2, 1, 154) è nel senso di n o t a r e (cfr. v. 5), r i l e v a r e, r i t r a r r e, e quindi b i a s i m a r e, m e t t e r e i n c a-

Quod moechus foret aut sicarius aut alioqui
Famosus, multa cum libertate notabant.
Hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus,
Mutatis tantum pedibus numerisque, facetus,
Emunctae naris, durus componere versus.

ricatura, alla gogna.—*Malus ac fur*. Il primo contiene il concetto generico (*malus*, « malvagio »), il secondo il concetto specifico; anche vi si può vedere endiadi per *malus fur*, e cfr. S. 1, 1, 77.

4. *Moechus*. « Adultero ». — *Foret* = *esset* (cfr. S. 2, 4, 45; 5, 69; 6, 3, ecc.). Il congiunt. perchè la ragione è addotta come pensiero del soggetto della propos. princip.—*Alioqui* (cfr. S. 1, 6, 66). « Per altri rispetti, altrimenti ».

5. *Famosus*. In cattivo senso e con valore passivo, « famigerato, infame »: cfr. oss. O. 3, 3, 26. Pel valore attivo, pure in cattivo senso, cfr. S. 2, 1, 68.— *Notabant*. « Bollavano »: cfr. oss. v. 3; S. 1, 3, 24. Questa caratteristica della commedia antica (ὀνομαστὶ κωμῳδεῖν) è rilevato anche da Quint. l. cit. 10, 1, 65.

6. *Hinc*= *ab hac parte* (altri: *ab his*), « per questo rispetto », cioè per la grande libertà nella critica dei vizi sociali Lucilio è seguace di' questi poeti. — *Omnis* = *omnino*, « interamente », = *totus*. — *Lucilius*. C. Lucilio, di *Suessa Auruncorum* (città del Lazio meridionale, oggi Sessa Aurunca in prov. di Napoli), cavalier romano, della prima metà circa del sec. VII di Roma, è considerato come il padre della satira latina per i suoi 30 libri di *saturae* (di cui non restano che frammenti), dove, abbandonata, in generale, la varietà di metro e di contenuto propria della *satura* enniana, adottò, per la massima parte, come metro della satira l' esametro dattilico, riducendo questa ad unità di contenuto e indirizzandola principalmente alla correzione dei costumi (cfr. v. 2). Vedi il giudizio di Quintiliano, 10, 1, 93 sg. Per questo carattere della satira luciliana, libera da ogni ritegno nello sferzare specialmente le persone ritenute dannose allo Stato, cfr. anche S. 1, 10, 3 sg.; 2, 1, 62 sgg.; 67 sgg.; Cicer. ad fam. 12, 16, 3; Quint. l. c.; Pers. 1, 114 sg.; Iuven. 1, 165 sgg., ecc. — *Secutus*. Sottint. *est*.

7. *Mutatis* ecc. Giacchè il metro principalmente usato da Lucilio e che poi divenne costante pel genere satirico è l'esametro dattilico o eroico, mentre quello del dialogo nella commedia è il trimetro giambico. Cf. S. 1, 10, 59; 2, 1, 28 sg. — *Pedibus numerisque*. I piedi e quindi il metro, la forma dei versi. Endiadi=*pedibus numerorum*=*rhythmorum*, *versuum*: cfr. Ep. 1, 19, 24 e 28; 2, 1, 261). *Numerus* è propriamente il ritmo e quindi l'armonia del verso: cfr. l'agg. *numerosus* e v. 58 *tempora certa modosque*. Quindi *pedes* = *iambi; numeri* = *trimeter*.— *Facetus*. Cicerone, ad fam. 9, 15, 2, parlando dei « Romani veteres atque urbani sales », che dice « salsiores quam illi Atticorum », nomina anche Lucilio fra altri, la cui « imago antiquae et vernaculae festivitatis» vede espressa nell'amico a cui scrive; cfr. inoltre de orat. 2, 6, 25, dove lo chiama *perurbanus*, e Quint. l. c.

8. *Emunctae* (= *purgatae*) *naris*. Letteralmente « di naso ben pulito » (*naris* è la narice, poi, per sineddoche e specialm. al plur.. « naso » : cfr. O. 2, 15, 6); quindi « di naso fine » (gr. εὔρινος), detto di chi facilmente scopre e nota i difetti altrui: cfr. oss. S. 1, 3, 29 sg. Di Lucilio, padre della satira, dice Plinio nel proemio alla

Nam fuit hoc vitiosus: in hora saepe ducentos,
Ut magnum, versus dictabat stans pede in uno.
Cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles;
Garrulus atque piger scribendi ferre laborem,
Scribendi recte: nam, ut multum, nil moror. Ecce,
Crispinus minimo me provocat: 'accipe, si vis,

Nat. Hist. (§ 7) che « primus condidit stili nasum ». — *Durus* ecc. (per la costruz. cfr. v. 12 e oss. O. 1, 1, 18; cfr. inoltre S. 1, 6, 51; 2, 7, 85 sg.; 8, 24, ecc.) = *durus in versibus componendis*, cioè *componebat versus duros* (ipallage); cfr. *dure* Ep. 2, 1, 66. Per questo giudizio cfr. v. 12 sg.; S. 1, 10, 1; 57 sgg.

9. *Hoc*. Abl. causale (è conclusivo rispetto a quello che precede e prolettico rispetto a quello che segue). — *Vitiosus* = *mendosus*. — *In hora*. « Nello spazio di un'ora ». Per *ducentos* numero indeterm. cfr. S. 1, 5, 12; 10, 60 sg.; 2, 3, 61 e oss. O. 3, 4, 79.

10. *Ut magnum* (cfr. v. 13; S. 1, 10, 20; cfr. inoltre S. 2, 8, 53; Ep. 1, 17, 40). « Quasichè ciò fosse una gran bella cosa, una gran prodezza, un grande merito » (cfr. v. 13 e oss. S. 1, 9, 23). — *Dictabat*. Cioè *servo librario* (cfr. S. 1, 10, 92). — *Stans pede in uno*. Noi: « lì su due piedi », cioè con grande disinvoltura, all'improvviso, come per gioco, senza alcuno sforzo. Frase proverbiale ad indicare somma facilità e prestezza nel fare una cosa.

11. *Cum* (causale) *flueret* (cfr. S. 1, 10, 50) *lutulentus* ecc. L'immagine è tolta da un corso d'acqua limaccioso. — *Erat quod* = *erat* [*in eius scriptis aliquid*], *quod*. — *Tollere*. « Levare, buttar via »: cfr. *detereret*, *recideret* S. 1, 10, 69. Lo stesso giudizio è ripetuto S. 1, 10, 50 sg. Cfr. inoltre Quintiliano l. c., dove sono riferite quasi le medesime parole di Orazio. Altri invece dànno al *cum* valore concessivo (= *quamvis*) e al *tollere* il valore di raccogliere, conservare (cfr. oss. S. 1, 10, 51; inoltre Ep. 2, 2, 123). Per l'immagine del fiume cfr. S. 1, 7, 26 sg.; 10, 62.

12. *Garrulus* (sottint. *erat*, o anche apposiz. libera di *Lucilius*: cfr. v. 47 sg.). « Verboso, prolisso »: cfr. S. 1, 10, 9 sg.; 60 sgg.; 69 sg. — Ordina: *atque piger ferre* (per la costr. cfr. v. 8) *laborem scribendi*. Il *labor scribendi* è lo studio, la lima: cfr. S. 1, 10, 69 sgg.; Ep. 2, 1, 167; 3, 291 sgg. (« limae labor et mora », v. 291).

13. *Scribendi recte* (cfr. A. P. 309). « Ben inteso, dello scriver bene ». Precisa il senso generico di *scribendi*. — *Nam*, *ut multum* (concessivo: si sottint. *scripserit*), *nil moror* (cfr. Ep. 1, 15, 16; 2, 1, 264). « Circa all'aver scritto molto, non me ne curo, non ne fo caso ». Orazio guardava non al quanto, ma al come si scriveva: cfr. v. 10; Quint. 10, 3, 9 sg. — *Ecce* ecc. Orazio porta come esempi tipici di parolai e prolissi Crispino (cfr. S. 1, 1, 120) e, più sotto, Fannio. Da Crispino egli si finge sfidato a vedere chi dei due sarà più abile a comporre molti versi nel più breve tempo; e così coglie l'occasione di deriderlo, confessando, facetamente, la propria inferiorità.

14. *Minimo*. Suppl. *pretio* o *pignore*. Crispino per indurre Orazio alla sfida si contenta che il suo avversario metta come posta un nonnulla, mentre egli, Crispino (ciò si sottintende), metterà una posta assai maggiore: tanto è sicuro di vincere! Noi: « scommetter uno contro cento ». Altri suppliscono *digito* a *minimo*, con valore dittico e mimetico, a significare l'atto di

Accipiam tabulas; detur nobis locus, hora,
Custodes; videamus, uter plus scribere possit.'
Di bene fecerunt, inopis me quodque pusilli
Finxerunt animi, raro et perpauca loquentis;
At tu conclusas hircinis follibus auras,
Usque laborantes, dum ferrum molliat ignis,
Ut mavis, imitare. Beatus Fannius ultro
Delatis capsis et imagine, cum mea nemo
Scripta legat, vulgo recitare timentis ob hanc rem,

chi sfida. — *Accipe.* Oggetto il seg. *tabulas;* secondo altri si sottintende *condicionem* (« accetta... »). — *Si vis* (=*sis*). Formula di cortesia = *quaeso.*

15. *Accipiam.* Sottint. *ego quoque* (altra lez. *accipe iam*).—*Tabulas.* Sono i *pugillares* (*libelli*, *codicilli*) o *pugillaria*, cioè la tavolette di cera, su cui si scriveva con lo *stilus* (cfr. oss. S. 1, 10, 72; cfr. inoltre Ep. 2, 2, 110).—*Detur.* « Si fissi »: pel sing. cfr. v. 182 e oss. O. 1, 2, 38 sg.

16. *Custodes.* « Sorveglianti » (perchè non intervengano frodi).

17. Costr.: *quod finxerunt* (= *formarunt*, *fecerunt*) *me animi inopis pusillique* (per l'iperbato del *que* cfr. v. 115 e oss. O. 1, 30, 6), *loquentis raro et perpauca.* I genitivi sono di qualità (*loquentis* è concordato con *animi*, ma logicamente è riferito a *me*). Per l'iperbato del *quod* cfr. *quia* S. 1, 9, 51.

19. *At tu* ecc. L'apostrofe è diretta in generale ai parolai e chiacchieroni del genere di Crispino: il paragone è coi mantici pieni d'aria, che la soffiano sul ferro caldo per rammollirlo. — *Hircinis* (di pelle caprina) *follibus.* Si accenna al *follis fabrilis* o, meglio al plur., *folles fabriles* o *fabrorum*, « mantici ».

20. *Usque laborantes.* « In continuo moto, travaglio » (è unito con *auras conclusas*, ma logicamente si riferisce a *folles*).

21. *Ut mavis.* « Giacchè così ti piace; a tua posta ». — *Beatus* ecc. « Ben fortunato » (in senso ironico; *delatis* ha valore causale). Senso: « Fannio si può dir ben fortunato, giacchè a lui i suoi molti ammiratori fecero dono di belle casse (o buste o stipi, armadi, scansie: cfr. S. 1, 10, 63; Ep. 2, 1, 268; *scrinia* S. 1, 1, 120) per riporvi i suoi libri e, inoltre, del suo proprio ritratto, mentre i miei versi, soggiunge Orazio, non sono letti da alcuno ». Altri, secondo i glossatori, intendono che Fannio stesso avesse portato nella biblioteca pubblica le casse dei numerosi e voluminosi suoi libri insieme col suo ritratto, perchè vi fossero conservati, ed egli potesse così passare all'immortalità. Altri ancora intendono *deferre* (*delatis capsis*) nel senso di portare al mercato (cfr. Ep. 2, 1, 268 sg.). Forse questo Fannio è lo stesso di S. 1, 10, 80 (per *ultro*, qui « spontaneamente, senz'esserne richiesti, di loro iniziativa », cfr. S. 1, 7, 17; 2, 3, 262, ecc.; cfr. inoltre S. 2, 1, 39).

22. *Cum.* Ha valore avversativo: « mentre ».

23. *Vulgo.* Non è avverbio, ma dativo dipendente da *recitare*, « al pubblico » (allusione alle *recitationes*, declamazioni, o, come si direbbe oggi, conferenze pubbliche, istituite da Asinio Pollione e che ebbero gran voga specialmente nell'età posteriore; cfr. v. 73).—*Timentis.* Come anche in prosa, il genit. è apposto al *mei* (genitivo di *ego*), che è implicito nell'aggett. possessivo (*mea*). Per *timere* col-

Quod sunt quos genus hoc minime iuvat, utpote plures
Culpari dignos. Quemvis media elige turba:
Aut ob avaritiam aut misera ambitione laborat.
Hunc capit argenti splendor; stupet Albius aere;
Hic mutat merces surgente a sole ad eum, quo
Vespertina tepet regio; quin per mala praeceps
Fertur, uti pulvis collectus turbine, nequid

l'infinito (cfr. analog. *dubitare*), qui nel senso di rifuggire dal fare una cosa, e quindi non farla, cfr. oss. O. 1, 8, 8. — *Ob hanc rem, quod* ecc. Dà ragione di *timentis* ecc

24. *Sunt quos* ecc. Per l'indicat. che segue cfr. oss. O. 1, 1, 8 e inoltre S. 2, 4, 47; pel congiunt. cfr. v. 74 sg.; S. 2, 1, 1; Ep. 1, 1, 7; 77 sgg.; 6, 4 sg.; per l'indic. e il cong. nello stesso periodo cfr. Ep. 2, 2, 182.— *Genus hoc.* Cioè satirico: cfr. v. 65. — *Utpote plures* (la maggior parte) ecc.: tutta la proposizione è in apposiz. di *quos*, invece della costruzione più regolare *utpote plures sint digni culpari* (per *digni culpari* cfr. S. 1, 3, 24).

25. *Media turba.* « Dal mazzo, dalla massa ». — *Elige* (altra lezione *erue*). Non nel senso di scegliere semplicemente, ma di scegliere a caso, prendere alla rinfusa.

26. *Misera* (con val. attivo o causativo: cfr. S. 2, 7, 77; Ep. 1, 1, 33; O. 1, 21, 13; 2, 16, 10; cfr. analog. *tarda* S. 1, 9,32) *ambitione.* È la *contentio honorum*, detta *miserrima* da Cic. de off. 1, 25, 87. Cfr. S. 1, 6, 51 sgg.; 129; 2, 3, 78; 6, 18; Ep. 1, 1, 86 sg.; 2, 2, 206 sg. — *Laborat.* Ha qui un doppio complem. causale: l'accus. con *ob* e il semplice ablativo (altri fanno dipendere *ob avaritiam* [altra lez. *ab avaritia*] da *culpari dignus est,* che si ricaverebbe dall'antecedente).

28. *Capit.* « Seduce »: cfr. S. 2, 3, 222. — *Argenti.* «Oggetti artistici d'argento» in contrapp. a *aere* (« oggetti lavorati in bronzo » : S. 2, 3, 21; O. 4, 8, 2). Cfr. Ep. 1, 6, 17. Per *argenti splendor* cfr. O. 2, 2, 1 sgg. — *Stupet.* « Va in estasi, in visibilio davanti a ». Cfr. S. 1, 6, 17; Ep. 1, 6, 17 sg.; in senso proprio S. 2, 2, 5. Ctr. inoltre *torpes* S. 2, 7, 95 , e pel concetto S. 1, 3, 90. — *Albius.* Non *Albius Tibullus*, ma un ignoto, nominato anche più sotto, v. 109.

29. *Hic mutat* (scambia, permuta) ecc. Perifrasi del mercante che esercita il suo traffico in tutte le parti del mondo (indicate, per sineddoche, con le regioni dell'oriente e dell'occidente, come altrove con quelle del mezzodì e del settentrione: cfr. O. 3, 24, 36 sgg.). — *Surgente a sole ad eum* (cioè *solem*), *quo* ecc. (pel concetto cfr. S. 1, 1, 38). Perifrasi dell'oriente e dell'occidente, cioè dei paesi orientali e occidentali: cfr. Ep. 1, 1, 45; O. 4, 15, 15 sg. Altri spiegano «dalla mattina alla sera». — *Quo vespertina* (« posta a sera, occidentale ») *tepet regio. Tepet* ha qui il valore generale di essere intepidito, riscaldato (dal sole), ma con accenno speciale al sole che tramonta, più caldo che non quando sorge (cfr. Ovid. Metam. 1, 63; *tepidus sol* Ep. 1, 20, 19).

30. *Per mala* (attraverso, per mezzo ad ogni sorta di travagli e pericoli *fertur* (è trascinato) *praeceps* (a precipizio, a rotta di collo), *uti pulvis collectus* (« raggirata »: cfr. *pulverem colligere* O. 1, 1, 3 sg.) ecc. Il *medium* o *tertium comparationis* (cfr. oss. O. 4, 4, 17) è fra *collectus* e *fertur*.

31. Costr : *metuens nequid deperdat*,

Summa deperdat metuens aut ampliet ut rem.
Omnes hi metuunt versus, odere poetas.
'Faenum habet in cornu, longe fuge: dummodo risum
Excutiat sibi, non hic cuiquam parcet amico,
Et quodcumque semel chartis inleverit, omnes
Gestiet a furno redeuntes scire lacuque
Et pueros et anus.' Agedum, pauca accipe contra.
Primum ego me illorum, dederim quibus esse poetas,

summā (= *ne deperdat aliquid de summa*, « del suo capitale, della sua sostanza») *aut ut ampliet* (= *augeat*) *rem* (= *rem familiarem*, *patrimonium:* cfr. S. 2, 3, 18, ecc.). Questo è un chiaro esempio della doppia costruzione dei *verba timendi* con *ne* (cosa non desiderata: *ne deperdat*) e con *ut* (cosa desiderata: *ut ampliet*). Senso: « costui non solo non vuol perder nulla, ma anzi guadagnar sempre di più, temendo di non ci riuscire, se non operasse a quel modo ». Altri sottraggono l' *ut* dalla dipendenza di *metuens*, dandovi valore finale con *fertur* ecc.

33. *Versus*. E così *poetas*, s'intendono i satirici. Le due proposizioni coordinate asindeticamente stanno in rapporto fra loro di principale e subordinata (conclusiva o consecutiva) = *metuunt... et propterea odere* o *sic ut oderint*. Pel concetto e per la costruz. cfr. S. 2, 1, 23; Ep. 2, 1, 151.

34. *Foenum* ecc. Parole (fino ad *anus*) di coloro che, come viziosi, temono il poeta satirico. L'immagine è tolta dai giovenchi cozzanti, intorno ai corni dei quali si legava del fieno o come riparo, o come segnale alla gente di guardarsene. Anche in greco: χόρτον ἔχειν ἐπὶ τοῦ κέρατος.

35. *Excutiat* (« ecciti, susciti »: pel conc. cfr. v. 82 sg.) *sibi*. È *dat. commodi*, « per suo piacere, per suo gusto » .— *Amico*. Può essere aggettivo o anche nome sostantivato apposto a *cuiquam:* cfr. S. 1, 3, 138.

36. *Semel*. Cfr. Ep. 1, 18, 71: 2, 1, 175 e oss. O. 1, 24, 16. — *Inleverit*. Fut. anter. nella prodosi in correlazione di tempo col fut. semplice (*gestiet*) nell'apodosi. *Inlinere* è impiastrare, impiastricciare, stender sopra, ungere, ecc. (cfr. S. 1, 5, 31; Ep. 1, 7, 10); quindi qui: « buttar giù, scarabocchiare, scombiccherare.— *Chartis* (dat.) = *in chartas*: cfr oss. O. 1, 28, 10 sg. e *inludere chartis* S. 1, 4, 139.

37. *Gestiet*. Cfr. Ep. 1, 1, 77; 20, 5 e oss. O. 3, 3, 54. – *A furno* (= *pistrino*) ecc. Allusione a infime classi sociali: « garzoni di fornai e portatrici d' acqua » (*lacus* è serbatoio d' acqua, cisterna).

38. *Pauca accipe* (« ascolta »: cfr. S. 2, 2, 70; 3, 46; 233; 307; 5, 10) *contra* (in mia difesa). Orazio si difende col dire ch' egli non è poeta, e che, ad ogni modo, chi ha la coscienza netta non deve temere il poeta satirico, come il cittadino onesto non teme processi penali; infine, che egli non ama dare pubblicità ai suoi versi e che i suoi scherzi sono innocenti. Al *primum* non corrisponde un *deinde*, ma si passa alla seconda parte al v. 64 con *Nunc illud*.

39. *Dederim* = *concesserim*. « Sarei disposto a »: cfr. S. 1, 10, 5; 2, 2, 94; Ep. 2, 1, 125. — *Poetas*. Così i più dei codici e i migliori; alcuni codd. e edd. hanno *poetis* (che sarebbe attrazione del sostantivo predicativo, frequente, anche in prosa, spec. con *licet:* cfr. oss. S. 1, 1, 19).

Excerpam numero: neque enim concludere versum
Dixeris esse satis; neque, siqui scribat uti nos
Sermoni propiora, putes hunc esse poetam.
Ingenium cui sit, cui mens divinior atque os
Magna sonaturum, des nominis huius honorem.
Idcirco quidam, comoedia necne poema
Esset, quaesivere, quod acer spiritus ac vis
Nec verbis nec rebus inest, nisi quod pede certo
Differt sermoni, sermo merus. 'At pater ardens

40. *Excerpam* = *excipiam*, *eximam*. Futuro o anche congiuntivo potenz. « vorrei... ». — *Concludere* ecc. « Chiudere ritmicamente »: qui in generale « comporre ». Propriamente sarebbe *concludere verba versibus*: cfr. S. 1, 10, 59; 2, 1, 28 (opposto *oratio soluta*, e cfr. vv. 55. 60).

41. *Esse satis*. Sottint. per dirsi poeti, com'è spiegato meglio subito dopo. — *Nos* = *ego*.

42. *Sermoni* (cioè *cotidiano*: cfr. v. 48) *propiora*. « Che molto si avvicinano alla prosa ». Per questo carattere delle satire (e delle epistole) di Orazio cfr. S. 2, 6, 17; Ep. 2, 1, 250 sg. e l'*Introduz.* alle *Odi* ed *Epodi*, p. *XIX* sg.

43. *Ingenium*. Qui nel senso pregnante di « genio, facoltà inventiva ». — *Mens divinior* (divinatrice). « Afflato divino, ispirazione, estro ». Il comparativo indica qui un rafforzamento del positivo (del resto il termine di paragone può anche facilmente sottintendersi: « più della comune degli uomini »). — *Os magna sonaturum* (per altro senso di *magna sonare* cfr. S. 1, 6, 43). « Bocca o lingua magniloquente; che parla (propriam. tale da parlare) in tono elevato o sublime; linguaggio sublime; intonazione elevata ». Per analogia di costruz. cfr. Ep. 2, 1, 166.

44. *Des*. Sottint. *ei* (a cui si riferisce *cui*).—*Nominis huius*. Cioè di poeta vero, di vate.

45. *Idcirco* ecc. È conclusivo rispetto a quello che precede e prolettico rispetto a quello che segue. Costr.: *quaesivere* [*utrum*] *comoedia esset poema necne* (cfr. analoga costruz. v. 63). S'intende la commedia nuova dei Greci, imitata dai Romani (cfr. oss. v. 2).

46. *Acer spiritus ac vis*. « Ispirazione ardente e vigoria; afflato e calore poetico ».

47. *Rebus*. « Contenuto; soggetto; azione », oppure anche, in contrapp. a *verbis*, «concetti, pensieri»: cfr. Quint. 10, 1, 27: « ab his (cioè *poetis*) in rebus spiritus et in verbis sublimitas et in affectibus motus omnis... petitur ». Costr.: *sermo merus* (apposiz. libera di *comoedia*), *nisi quod differt sermoni* (= *a sermone:* cfr. oss. Ep. 1, 18, 3 sgg.; pel conc. cfr. v. 42) *pede certo* (cfr. *tempora certa*, v. 58). Così Cic. orat. 20,67: « apud quos (cioè *poetas comicos*), nisi quod versiculi sunt, nihil est aliud cotidiani dissimile sermonis ». (Per *merus*, « puro e semplice », cfr. v. 54).

48. *At pater ardens* (adirato) *saevit* (infuria, dà nelle furie) ecc. Orazio finge che qualcuno gli obietti che anche lo scrittore comico parla talora in tono elevato (cfr. A. P. 93 *interdum tamen et vocem comoedia tollit*) e che perciò esso pure può dirsi poeta; al che egli risponde, che scene consimili avvengono anche nella vita ordinaria d'ogni giorno (v. 52 sg.), e che quindi la sua definizione della commedia quale *sermo merus* è giusta.

Saevit, quod meretrice nepos insanus amica
Filius uxorem grandi cum dote recuset,
Ebrius et, magnum quod dedecus, ambulet ante
Noctem cum facibus.' Numquid Pomponius istis
Audiret leviora, pater si viveret? Ergo
Non satis est puris versum perscribere verbis,
Quem si dissolvas, quivis stomachetur eodem
Quo personatus pacto pater. His, ego quae nunc,
Olim quae scripsit Lucilius, eripias si
Tempora certa modosque, et, quod prius ordine verbum est,
Posterius facias, praeponens ultima primis:
Non, ut si solvas 'postquam Discordia taetra

49. Costr.: *quod filius nepos* (« scialacquatore »: cfr. oss. Epod. 1, 34; per l'appos. cfr. oss. O. 1, 1, 1) *insanus amica meretrice* (= *amore meretricis*) *recuset uxorem* ecc. *et ebrius* (per l'iperbato dell'*et* cfr. S. 1, 3, 54) *ambulet* ecc. La propos. parentetica *magnum quod dedecus* (= *id quod magnum dedecus sit*) spiega specialmente l'*ante noctem*: il girar intorno con fiaccole di n o t t e dopo una gozzoviglia era disonorevole, ma più vergognoso ancora era il far questo di pieno giorno. I congiuntivi con *quod*, perchè hanno valore di proposizioni indirette, riferendosi al contenuto della commedia.

52. *Numquid* ecc. Replica di Orazio. La proposizione ha valore affermativo. Senso: « Pomponio, se suo padre vivesse, sentirebbe da lui sfuriate non meno terribili (cioè di quelle che il poeta comico mette in bocca al padre contro il figlio dissoluto).

53. *Ergo non* ecc. Cfr. S. 1, 10, 7.

54. *Puris*. « Semplici, disadorne, comuni »; cfr. *merus* v. 47 sg.

55. *Dissolvas*. «Sciogliere, scomporre» (cfr. v. 57 sgg.). — Costr.: *quivis* [*pater*] *stomachetur* («si adirerebbe»: cfr. oss. a *stomachus* O. 1, 6, 6; S. 2, 7, 44; *stomachosus* Ep. 1, 15, 12; per altro senso cfr. Ep. 1, 1, 104) *eodem pacto* (alla stessa guisa), *quo* [*stomachatur*] *pater personatus* (« mascherato », cioè il padre della o nella commedia: da *persona*, « maschera dell'attore » e quindi « la parte » ch'egli sostiene). Si noti l'allitterazione *personatus pacto pater*. Per la costruz. cfr. Ep. 1, 6, 9 sg.

56. Ordina: *his* (plur. generico neutro col valore specifico di *versibus*), *quae ego nunc* [*scribo*], *quae olim scripsit Lucilius, si eripias... primis*. Questa è la protasi, a cui corrisponde l'apodosi: *non invenias etiam membra poetae disiecti*, *ut* [*contra invenias*] *si solvas*: '*postquam... refregit*'. Senso: « Se ai miei versi e a quelli di Lucilio si dà un'altra collocazione di parole, essi diventano frasi pedestri, prosastiche: ciò che non avviene dei versi, per es., di Ennio, nei quali rimane sempre per sublimità di pensieri e scelta di parole il carattere poetico, anche se togli loro la forma metrica.

58. *Tempora certa* (cfr. *pede certo*, v. 47) *modosque* (ritmi). *Tempora* (= χρόνοι: qui con accenno speciale alle 4 *morae* del dattilo) indica la q u a n t i t à p r o s o d i c a (per natura o per posiz.) delle sillabe; del resto cfr. v. 7.— *Verbum*. È attratto nella proposizione relat.: cfr. v. 2.

60. *Postquam... refregit*. Il passo è tolto dagli *Annales* di Ennio (imitato da Virgilio, Aen. 7,622: « Belli ferratos rupit Saturnia postes »). Si noti

Belli ferratos postes portasque refregit,'
Invenias etiam disiecti membra poetae.
Hactenus haec: alias, iustum sit necne poema;
Nunc illud tantum quaeram, meritone tibi sit
Suspectum genus hoc scribendi. Sulcius acer
Ambulat et Caprius, rauci male cumque libellis,
Magnus uterque timor latronibus; at bene siquis
Et vivat puris manibus, contemnat utrumque.
Ut sis tu similis Caeli Birrique latronum,
Non ego sim Capri neque Sulci: cur metuas me?
Nulla taberna meos habeat neque pila libellos,
Quis manus insudet vulgi Hermogenisque Tigelli;

la solennità, pel concetto e per la forma, del passo, risultante da quella prosopopea della *Discordia taetra* e dall' allitterazione onomatopeica del *p* e dell'*r*.

61. *Belli* ecc. Allusione al tempio di Giano, che stava chiuso soltanto in tempo di pace (cfr. oss. O. 4, 15, 9). — *Postes*. «I cardini.»: invece al singol. e con metonimia Ep. 1, 1, 5.

62. *Etiam*. Si unisce con *non* (v. 60), «non ancora, non più». Altri lo uniscono con *disiecti* («anche, quantunque scomposto»: cfr. *solvas*, v. 60). In *disiecti* si può vedere ipallage (cfr. oss. O. 1, 3 3, 40) per *disiecta*, «scomposte, sconvolte» (*poetae* = *poematis*, a cui conviene pure *membra* = κῶλα).

63. Costr. e suppl.: *alias* [*quaeram, utrum genus hoc scribendi*, cioè *satira:* cfr. v. 24] *sit iustum* (vero e proprio) *poema* (=*poesis*) *necne*. Cfr. v. 45, dove si parla della *comoedia* equiparata da Orazio, per certi rispetti, alla satira.

65. *Sulcius... et Caprius*. «Hi acerrimi delatores et causidici fuisse traduntur, et ideo rauci, quod in contentione iudiciorum clament» Porphyr. — *Acer* (tremendo). Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *Caprius*.

66. *Ambulat*. «S'aggira»: pel sing. cfr. oss. O. 1, 2, 39. — *Male* (cfr. S. 1, 3, 45) *rauci*. «Terribilmente rochi» (pel gran vociare in tribunale: così chiama *rauci* i *causidici* Marziale, 4, 8, 2). — *Cum libellis*. Sono i *libelli accusatorii*, o specie di taccuini, dove i delatori (sulle denunzie private dei quali, in mancanza di un pubblico ministero, si procedeva contro i rei) notavano i nomi (*delatio nominis*) degli imputati e gli atti di accusa. Cfr. S. 2, 1, 47.

67. Costr.: *At siquis vivat bene et puris manibus* ecc. Per l'iperbato di *vivat* cfr. v. 74.

68. *Contemnat*. «Può bene non temere» e quindi «sprezzare».

69. *Ut*. Concessivo = *quamvis*, «anche ammesso che tu ecc.» Il genit. con *similis* indica che questo si deve render con «simile in tutto a, un altro Celio ecc.». Cfr. v. 112.

70. *Non ego sim* ecc. «Non vorrai certo dire ch'io sono ecc.». Sottint. *similis*. — *Metuas*. Potenziale: «che ragione potresti avere di ecc.».

71. *Taberna* (sottint. *libraria*). «Negozio, bottega di libraio». — *Habeat*. Ottativo. Pel concetto cfr. Ep. 1, 20, 5.—*Pila*. «Pilastro, colonnetta» (cfr. *columnae* A. P. 373). Si accenna all'uso dei librai di esporre al pubblico la lista o il catalogo dei loro libri sui pilastri innanzi alle loro botteghe per farne la grida (*réclame*).

72. *Quis* (meglio dat. che non ablat.

Nec recito cuiquam nisi amicis, idque coactus,
Non ubivis coramve quibuslibet. In medio qui
Scripta foro recitent, sunt multi, quique lavantes:
Suave locus voci resonat conclusus. Inanes
Hoc iuvat, haud illud quaerentes, num sine sensu,
Tempore num faciant alieno. 'Laedere gaudes,'
Inquit, 'et hoc studio pravus facis.' Unde petitum
Hoc in me iacis? Est auctor quis denique eorum,
Vixi cum quibus? Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit alio culpante, solutos
Qui captat risus hominum famamque dicacis,

= *quibus*: cfr. S. 1, 1, 75) *manus insudet* (« sudi sopra » e quindi nel senso di « insudiciare , sporcare »: cfr. Ep. 1, 20, 11) *vulgi* ecc. Il Tigellio qui nominato (diverso dal sardo: cfr. S. *1, 2, 3*) doveva essere un letterato dozzinale (epperciò da Orazio qui unito col *vulgus;* cfr. S. 1, 3, 129).

73. *Recito.* Suppl. *meos libellos.* Qui *recito* e non *recitem* (al contrario *habeat* v. 71), perchè il declamare dipendeva da lui. Per *recitare* cfr. oss. v. 23 ed Ep. 1, 19, 41 sg.; pel concetto in gener. cfr. S. 1, 10, 38; 73 sg.; Ep. 1, 19, 41 sg.; 2, 2, 67; 94; O. 3, 1, 1. — *Idque*. Sottint. *facio.*

74. Ordina: *sunt multi qui recitent scripta foro* (=*in foro*) *quique [recitent ea] lavantes.* Cioè *in balneis*, ch'era un luogo di ritrovo e di convegno pel gran pubblico (nelle odi e negli epodi *lavo* è sempre della III coniugaz.). Per la costruz. cfr. v. 67; S. 1, 6, 43; pel congiunt. con *sunt multi qui* cfr. oss. v. 24.

76. *Suave* = *suaviter* : cfr. S. 1, 3, 26; Ep. 1, 10, 41; O. 1, 22, 23. — *Resonat.* « Risponde a, fa eco, echeggia ». Cfr. *recinere* O. 1, 12, 3.—*Inanes.* « Gli sciocchi ».

77. *Illud.* Prolettico. — *Sensu.* Cioè *communi*, « senso pratico , tatto »: cfr. S. 1, 3, 97.

78. *Alieno.* « Inopportuno » =*laevo* S. 2, 4, 4; *non suo;* opposto *suo tempore* o *tempore* semplicemente (cfr. *tempora* S. 1, 9, 58; *dextro tempore* S. 2, 1, 18).

79. *Inquit.* Il soggetto è un contradditore immaginario: cfr. S. 1, 3, 126. — *Hoc.* Accus. di *facis.*—*Studio* = *consulto* , « per gusto, a bella posta, con intenzione, malignamente »: cfr. l'avv. *studiose.* — *Pravus.* « Cattivo, maligno qual sei ». Cfr. S. 2, 2, 55. — *Unde petitum.* « Da dove tolto », cioè « su che ti fondi per... ».

80. *Hoc.* « Quest'accusa » (pel conc. cfr. S. 2, 1, 39 sgg.). — Costr.: *denique* (« insomma »: cfr. S. 1, 1, 92; 3,76) *est* (= *estne*) *auctor* (cioè *huius rei*=*huius criminationis*, « lo può provare , ne è testimonio ») *quis* (= *aliquis*) *eorum cum quibus vixi?* Altri intendono : *quis est auctor (huius rei) eorum* ecc. = *inter eos* o *ex iis* ecc.

81. *Absentem qui rodit* (=*carpit*, «sparla, maligna su »: cfr. S. 1, 6, 46; *circumrodidur* Ep. 1, 18, 82) *amicum* ecc. Pel concetto cfr. S. 1, 10, 79; Ep. 1, 18, 80 sgg.; cfr. inoltre S. 1, 3, 21 e O. 4, 3, 16.

82. *Defendīt* Pel prolungamento della sillaba finale, in arsi e cesura o in arsi solo, cfr. S. 1, 5, 90; 7, 7; 9, 21; 2, 1, 82; 2, 47; 74; 3, 1; 187; 260, ecc., e oss. O. 1, 3, 36. — *Solutos* = *effusos* , « smodate , sgangherate » (anche in ital. il plur. risa; *risus* = *cachinnos:* cfr. S. 2, 5, 57). Pel conc. cfr. v. 34 sg.

83. *Captat.* « Va a caccia, cerca ».— *Dicacis.* « Spiritoso, motteggevole, sol-

Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.
Saepe tribus lectis videas cenare quaternos,
E quibus unus avet quavis adspergere cunctos
Praeter eum qui praebet aquam; post hunc quoque potus,
Condita cum verax aperit praecordia Liber.

lazzevole ». Pel conc. cfr. v. 34 sg.

84. *Fingere*. « Immaginare, inventare ». — *Commissa* (sottint. *fidei:* cfr. S. 1, 3, 95). « I segreti ». Pel conc. cfr. O. 3, 2, 25 sg. e inoltre O. 1, 18, 12 sg. e 16.

85. *Niger*. « Cattivo, maligno » (così in gr. *μέλας*, e cfr. v. 91 e 100; *ater* Epod. 6, 15: anche in ital., per es., a n i m a n e r a). Opposto *candidus*, « buono, schietto, sincero »: cfr. S. 1, 5, 41; 10, 86; Ep. 1, 4, 1; 68. — *Romane*. Collettivo = *Romani:* cfr. S. 2, 1, 37; Ep. 2, 3, 54; cfr. inoltre Ep. 1, 6, 7; S. 2, 3, 227 sgg. Si noti la chiusa comicosolenne del verso.

86. *Saepe* ecc. Senso: » In un convito allegro se uno taglia i panni addosso a tutti, perfino al padron di casa, tu non lo dici per questo malvagio, ma invece lo tieni in conto di persona festevole: così tu devi dire pure di me, de' miei scherzi innocenti ». — *Tribus lectis*. Cioè nel *triclinium* (τρίκλινον o τρικλίνιον [κλίνη=letto]: propriamente t a v o l a a t r e l e t t i, *imus*, *medius*, *summus*, disposti quasi in forma di un *Π* greco intorno alla mensa, in modo che il quarto lato rimaneva libero per quelli che servivano: cfr. l'illustraz. alla fine della satira II, 8; poi anche « la sala da pranzo »). Di solito i convitati stavano in t r e per letto (cfr. oss. Ep. 1, 5, 29; 2, 2, 61): talora anche, se il banchetto era allegro e fra amici, i n q u a t t r o (come qui): se in più, sarebbe stata questa una grande sconvenienza: cfr. Cic. in Pis. 27, 67, «servi sordidati ministrant... Graeci stipati, quini in lectulis, saepe plures».

87. *Unus*. È contrapposto a *cunctos*.— *Avet*. « Si diverte, piglia gusto a, si compiace di » (altra lez. *amet*). — *Quavis*. Sottint. *ratione* (cfr. *qualubet* Cat. 40, 6; 76, 14). — *Adspergere*. « Spruzzare, innaffiare, cospargere »; quindi metaforicamente, sottint. *salibus*, *facetiis*, « spruzzare con detti salaci, pungere con frizzi, motteggiare ». Cfr. *perfundere* S. 1, 7, 32. Il v. *adspergere*; forse suggerito da *aquam* che segue, può prendersi anche dapprima in senso proprio e quindi figurato, sottintendendo a *quavis* il sost. *aquā* (quasi si dicesse che i suoi frizzi gli fluivano, come acqua, dalla bocca). — *Cunctos*. « Tutti in massa, senza distinzione » (eccettuato il padron di casa, col quale si tiene ancor in rispetto; poi anche questo, quando il nostro spiritoso avrà ben bevuto). Pel conc. cfr. S. 2, 8, 37.

88. *Praeter eum qui* ecc. Perifrasi del convitante (*convivator*) o padron di casa, dell' anfitrione (cfr. S. 2, 2, 69; oss. S. 2, 8, 36, dove il padron di casa è detto appunto *parochus*). L' acqua veniva offerta sia per l'abluzione delle mani e dei piedi sia come miscela col vino (cfr. Epod. 9,36). — *Post*. Avv. = *postea*, spiegato meglio da *potus* (cfr. S. 1, 3, 90) e da *condita cum verax* ecc.—*Hunc*. Oggetto di *adspergere* ecc.

89. *Praecordia*. Cfr. Epod. 17,26 e S. 2, 4, 26. Qui: « il cuore, l'animo », quindi: « i pensieri, i sentimenti ». Per *verax* e pel concetto cfr. Ep. 1, 5, 16 sgg.; 18, 38; O. 1, 18, 12 sg. e 16; 3, 21, 13 sgg. Per *Liber* cfr. oss. O. 1, 7, 22.

Hic tibi comis et urbanus liberque videtur,
Infesto nigris; ego si risi, quod ineptus
Pastillos Rufillus olet, Gargonius hircum,
Lividus et mordax videor tibi? Mentio siqua
De Capitolini furtis iniecta Petilli
Te coram fuerit, defendas, ut tuus est mos:
'Me Capitolinus convictore usus amicoque

90. *Comis et urbanus.* «Garbato e faceto». Per la stessa unione cfr. oss. S. 1, 10, 65.—*Liber.* «Franco, schietto, aperto»: cfr. v. 132, e al comparativo (avverbio) v. 103, al superlativo Ep. 1, 18, 1; cfr. anche *libertas* Ep. 1, 18, 8, (con *aperit*, *Liber*, *liberque* havvi forse gioco di parole).

91. *Infesto* («avverso, nemico», cioè «c h e d i c i d i e s s e r e ecc.») *nigris* (cfr. v. 85). È apposto a *tibi.* — *Ego.* Asindeto avversativo: «ma se io, all'opposto».—*Ineptus.* «Sciocco»: cfr. oss. S. 1, 3, 49. L'aggettivo appartiene ἀπὸ κοινοῦ tanto a *Rufillus* quanto a *Gargonius* (personaggi ignoti).

92. *Pastillos* ecc. (questo verso si legge anche S. 1, 2. 27; per simili ripetizioni cfr. oss. S. 1, 2, 13). P a s t i g l i e o p a s t i c c h e, che usavano i cicisbei per dare buon odore all'alito. Si oppone a *hircum*, «odor di caprone, lezzo caprino» (cioè l'odor acre del sudore specialmente sotto le ascelle: cfr. Ep. 1, 5, 29). *Olet* è *vox media* (cfr. Ep. 1, 19, 5; Epod. 10, 2): «manda fragranza» (rispetto a *pastillos*), «puzza» (rispetto a *hircum*: cfr. O. 1, 17, 7, dove le capre son dette *olentis uxores mariti*): si può rendere con «sa di» (anche in prosa ha l'accus. interno). Del resto cfr. il detto *bene olet qui nihil olet.* Cfr. inoltre oss. a *nidor* S. 2, 2, 19. Al damerino o vagheggino Rufillo è contrapposto Gargonio, rozzo e grossolano.

93. *Mordax.* Cfr. Ep. 1, 17, 18 (per *lividus* cfr. Ep. 2, 1, 89). — *Mentio siqua* (altra lez. *siquae*: cfr. S. 2, 6, 10) ecc. Il poeta mostra l'ipocrisia di uno, il quale finge di difendere la fama compromessa di un suo intimo, che dice di amare e stimare, ma poi, con certi sottintesi, lascia creder vera e conferma viepiù l'accusa. Secondo gli scoliasti questo Petillio (detto C a p i t o l i n o, perchè sopraintendente al tempio di Giove Capitolino) era stato accusato di aver rubato la corona d'oro dalla statua di Giove; onde ebbe anche un processo (cfr. v. 99 e S. 1, 10, 26), da cui uscì assolto per intercessione di Augusto. Secondo altri questo racconto è una invenzione ricamata su un paio di luoghi proverbiali in Plauto (Men. 941; Trin. 83 sg.), dove si porta come esempio di grande furto sacrilego l'involare la corona dal capo di Giove Capitolino. — Per la precedenza dell' *agnomen* o del *cognomen* al nome gentilizio cfr. S. 1, 5, 32.

95. *Te coram.* Anastrofe: cfr. S. 1, 3, 68. — *Defendas* (potenziale). È l'apodosi del periodo ipotetico in correlaz. di tempo col cong. perf. (*iniecta fuerit*) nella protasi.— *Ut tuus est mos* (cfr. S, 1, 6, 60, = *ex more* S. 2, 3, 280). Ironicamente: il v e l e n d e l l' a r g o m e n t o è *in cauda* della ipocrita difesa, cioè nelle parole *sed tamen admiror* ecc.

96. *Convictore.* «Commensale» (cfr. S. 1, 6, 47). *Convictor* è più di *conviva*, è il commensale intimo, abituale. — *Amicoque.* Pel verso ipermetro cfr. S. 1, 6, 102 e oss. O. 2, 2, 18.

A puero est causaque mea permulta rogatus
Fecit, et incolumis laetor quod vivit in urbe;
Sed tamen admiror, quo pacto iudicium illud
Fugerit'. Hic nigrae sucus lolliginis, haec est
Aerugo mera; quod vitium procul afore chartis,
Atque animo prius, ut siquid promittere de me
Possum aliud vere, promitto. Liberius si
Dixero quid, si forte iocosius, hoc mihi iuris
Cum venia dabis: insuevit pater optimus hoc me,
Ut fugerem exemplis vitiorum quaeque notando.
Cum me hortaretur, parce, frugaliter atque

97. *Causaque mea.* «E per me, per amor mio».

98. *Incolumis.* Si unisce con *vivit.*

99. *Admiror.* Come il nostro mi meraviglio e il gr. θαυμάζω nel senso di «non so capire, persuadermi come...». — *Iudicium.* «Processo; condanna».

100. *Fugerit* (= *effugerit:* cfr. in gr. φεύγειν = ἀποφεύγειν). «Abbia potuto cavarsela, salvarsi da». Cfr. oss. O. 1, 28, 20. — *Sucus lolliginis.* Con altra metafora: «veleno, bava velenosa; malignità». *Lolligo* è il pesce seppia o calamaio, scelto qui, per l'umore nerissimo (onde *nigrae* ipallage per *niger*) che secerne, a dare l'immagine della nerezza d'animo dell'ipocrita maldicente (cfr. v. 85).

101. *Aerugo.* È il verderame o ruggine del rame (*ferrugo,* «del ferro»), che rode gli oggetti; qui per metafora «il livore, l'invidia». In altro senso *aerugo* = l'avarizia: A. P. 330 (*mera,* «schietta, pura, vera e propria»: anche in ital. «mera»). — *Chartis* (= *carminibus:* cfr. S. 1, 5, 104)... *animo.* Ablativi dipendenti sì da *procul* (avv. con valore di preposiz.) come da *afore.*

102. *Ut siquid* ecc. Qui havvi brachilogia e fusione di due costruzioni: dal *promitto*, che segue e che regge *afore,* si ricava un altro *promitto* da unirsi con *ut* = *ut promitto, siquid* ecc. Nella traduzione si trascuri *ut.*

103. *Vere.* «Con tutta sincerità»: appartiene anche a *promitto.*—*Liberius.* «Un po' rudemente, alquanto francamente»: cfr. v. 90.

104. *Dixerŏ* (cfr. sopra, v. 98, *mentiŏ*). Per la sistole, rara, dell'*o* in queste forme cfr. S. 1, 6, 119; 9, 2; 17. — *Hoc iuris* = *hoc ius,* ma più modesto, «un pochino di questo diritto, questo piccolo diritto».

105. *Cum venia.* «Con tua buona licenza»; comunemente: *cum bona venia, cum pace alicuius.* — *Hoc.* Prolettico e si riferisce a *ut* ecc. (si può anche intendere che *hoc* si riferisca a *liberius dicere* e *ut* abbia valore finale). Tanto *hoc* (accus. rispettivo) quanto *me* sono in dipendenza di *insuevit* nel significato e con la costruzione di *docuit:* cfr. in gr. ἐθίζειν τινά τι (altri intendono *hoc* caso abl.). Pel valore transit. cfr. pure *adsuesco* S. 2, 2, 109. Pel *pater optimus* cfr. S. 1, 6, 65 sgg. e *Introduz.* cit. p. XIV.

106. Costr.: *ut fugerem [quaeque vitiorum], notando exemplis* (mediante o per via di esempi, non di ragionamenti filosofici) *quaeque vitiorum* (*quaeque vitia, omnia* o *singula vitia*). *Notando* si può unire tanto con *insuevit* quanto con *fugerem:* meglio con quello.

107. *Cum me hortaretur* ecc. È la prodosi dell'apodosi *aiebat,* che si ricava dal v. 115 (dicasi lo stesso di *cum deterreret*). Costr.: *uti* (= *ut*) *vi-*

Viverem uti contentus eo, quod mi ipse parasset:
'Nonne vides, Albi ut male vivat filius utque
Baius inops? Magnum documentum, ne patriam rem
Perdere quis velit.' A turpi meretricis amore
Cum deterreret: 'Scetani dissimilis sis.'
Ne sequerer moechas, concessa cum venere uti
Possem: 'Deprensi non bella est fama Treboni'
Aiebat. 'Sapiens, vitatu quidque petitu
Sit melius, causas reddet tibi; mi satis est, si
Traditum ab antiquis morem servare tuamque,
Dum custodis eges, vitam famamque tueri
Incolumem possum; simul ac duraverit aetas
Membra animumque tuum, nabis sine cortice.' Sic me
Formabat puerum dictis, et sive iubebat,
Ut facerem quid, 'habes auctorem, quo facias hoc'

verem parce, *frugaliter atque* (epperciò) *contentus eo quod* ecc.

108. *Parasset*. Il cong. perchè è parte integrante del pensiero appartenente al soggetto della propos. princip.

109. *Albi*. Cfr. v. 28. — *Male*. « Miseramente ». Per la costruz. con *nonne vides ut* o *vides ut* cfr. S. 2, 2, 76; 5, 5; 42; Epod. 4, 7 e oss. O. 1, 14, 8.

110. *Baius* (o *Barus*, e così *Scetanius* e *Trebonius*, personaggi ignoti) *inops*. *Inops* si unisce a *vivat* con valore predicativo; altri sottintendono *sit*.—*Documentum* (apposiz. della propos. prec.). « Insegnamento, lezione ».

112. *Deterreret*. Sott. *me*: « allontanarmi ». — *Dissimilis*. Cfr. oss. v. 69.

113. *Moechas*. « Donne adultere ». — *Concessa venere*. « Amore legittimo » (quello del matrimonio).

114. *Deprensi*. « Sorpreso, colto sul fatto, in flagrante ».

115. *Sapiens* (il filosofo) ecc. Senso: « Dal padre Orazio doveva ricevere gli insegnamenti p r a t i c i della morale, dai filosofi quelli t e o r i c i ». Per l'iperbato del *que* cfr. v. 17. Per *reddere* nel senso di d i r e, r i f e r i r e cfr. S. 2, 8, 80 (*causas* = *rationes*).

118. *Custodis*. Cfr. *incorruptissimus custos* S. 1, 6, 81. Pel genit. cfr. S. 1, 1, 59.

119. *Duraverit*. « Avrà rassodato, rinvigorito ».

120. *Nabis sine cortice*. « Nuoterai da solo, senza aiuti o sostegni »; fuori di metafora: « ti condurrai da te » (l'immagine è tolta dal nuotatore inesperto, che per galleggiare fa uso di sostegni di sughero).

121. *Formabat* = ἔπλασσε = *informabat, educabat*. — *Sive iubebat* ecc. Con *sive vetabat* (v. 124) forma l'altra parte della disgiuntiva doppia. Alla protasi *sive iubebat* corrisponde l'apodosi *aiebat* (sottintesa) e *obiciebat* (« proponeva, nominava », unito al sottinteso *aiebat* in forma asindetica e con valore dichiarativo); alla protasi *sive vetabat* corrisponde l'apodosi *aiebat* pure sottintesa. Si noti *iubere* (qui nel senso di e s o r t a r e; analogam. più sotto *vetare*) con *ut*: costruz. non estranea anche alla prosa, ma sempre senza il dativo della persona. Altri fanno dipendere *ut* da *obiciebat* con valore finale e a *iubebat* sottintendono *aliquid*.

122. *Quid* = *aliquid*. — *Auctorem*. « Esempio autorevole, modello, esemplare ».

(Unum ex iudicibus selectis obiciebat),
Sive vetabat, 'an hoc inhonestum et inutile factu
Necne sit addubites, flagret rumore malo cum
Hic atque ille?' Avidos vicinum funus ut aegros
Exanimat mortisque metu sibi parcere cogit,
Sic teneros animos aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis. Ex hoc ego sanus ab illis,
Perniciem quaecumque ferunt, mediocribus et quis
Ignoscas vitiis teneor; fortassis et istinc
Largiter abstulerit longa aetas, liber amicus,
Consilium proprium: neque enim, cum lectulus aut me

123. *Unum* ecc. Cfr. Cic. pro Cluent. 43,121: «Praetores urbani... debent optimum quemque in selectos iudices referre». Questi giudici scelti (di anno in anno dal pretore) per le cause penali doveano essere persone specchiatissime per ogni conto.

124. Costr.: *an* (cfr. S. 1, 1, 76) *addubites [utrum] hoc sit inhonestum et inutile* («dannoso:» cfr. oss. O. 3, 24, 48) *factu* (altra lez. *factum*) *necne*, *cum hic atque ille* ecc. Altri intendono: *addubites an* (=*utrum*) *hoc sit* ecc.

125. *Flagret rumore malo.* «Ha pessima riputazione» (*flagrare* è più forte di *affici*, *laborare*). Per *rumor* cfr. il «mondan rumore» di Dante.

126. Costr.: *ut vicinum funus* («un funerale che passa vicino», oppure «il funerale di un vicino»: cfr. Ep. 2, 2, 171) *exanimat* («atterrisce, sbigottisce»: cfr. O. 2, 17, 1; Ep. 2, 1, 178; *exanimem* S. 1, 1, 76) *aegros avidos* (sottint. *cibi;* quindi «intemperanti») *et cogit* (e li persuade) *parcere sibi* («aver riguardo a sè» [cfr. Ep. 1, 7, 11]; quindi qui «astenersi dal cibo, stare a dieta») *metu mortis*, *sic* ecc. Il *medium comparationis* sta nell'astenersi degli ammalati dal prender troppo cibo per paura di morire, com'è morto il vicino, e nel rifuggire dei giovani dai vizi per le brutte conseguenze che ne vedono derivare agli altri.

128. *Aliena* (=*aliorum*) *opprobria* («turpitudini») ecc. Si pensi, per es., agli Iloti, che venivano ubbriacati dagli Spartani per incutere nei giovani orrore dell'ubbriachezza.

129. *Ex hoc* = ἐκ τούτου. «Perciò», cioè «in grazia di questa educazione ricevuta». Costr.: *sanus* (esente, non affetto) *ab illis [vitiis]*, *quaecumque ferunt perniciem*, *teneor* (ho) *vitiis mediocribus* (cfr. v. 139; S. 1, 3, 20) *et quis* (=*quibus*: cfr. S. 1, 1, 75; con valore consecutivo) *ignoscas* (devi o puoi pur compatire: cfr. *concedere* v. 140).

131. *Fortassis*. È del linguaggio familiare: cfr. S. 2, 7, 40. — *Istinc*. Come spesso, l'avverbio sta pel sostantivo o pronome = *ab istis vitiis* (cfr. oss. O. 1, 12, 17; S. 1, 6, 12, ecc.).

132. *Largiter*. «In gran parte». — *Abstulerit* (altra lez. *abstulerint*). Sottint. *me*. Potenziale: «mi potrà torre; liberare; correggere». Sta per la costruz. più comune: *ista abstulerit a me* (pel singol. cfr. v. 15). — *Longa aetas*. «L'andar degli anni». — *Liber*. «Franco, schietto»: cfr. v. 90.

133. *Consilium proprium*. «Il mio proprio giudizio, senno». — *Neque... desum mihi*. «Non vengo meno a me stesso» (cfr. S. 1, 9, 56; pel conc. cfr. S. 1, 6, 123), cioè «non tralascio di cercar d'emendarmi» (com'è spiegato subito dopo). — *Lectulus*. S'intende il *lucubratorius:* noi invece «tavolino da lavoro».

Porticus excepit, desum mihi. 'Rectius hoc est.
Hoc faciens vivam melius. Sic dulcis amicis
Occurram. Hoc quidam non belle: numquid ego illi
Imprudens olim faciam simile?' Haec ego mecum
Compressis agito labris; ubi quid datur oti,
Inludo chartis. Hoc est mediocribus illis
Ex vitiis unum; cui si concedere nolis,
Multa poetarum veniat manus, auxilio quae
Sit mihi (nam multo plures sumus) ac veluti te
Iudaei cogemus in hanc concedere turbam.

134. *Porticus*. «Portici pubblici», dove si andava a passeggio (famosa spec. la *Magni ambulatio* [Cat. 55, 6], cioè *Porticus Pompei*). — *Rectius... simile*. Soliloquio o monologo del poeta.

135. *Vivam*. Può essere tanto congiuntivo (potenziale) quanto futuro, (*faciens*: protasi = *si faciam*). —*Dulcis* («caro»: cfr. S. 1, 3, 50) *occurram* ecc. «Riuscirò» o «potrei riuscire».

136. *Hoc*. Oggetto del sottinteso *fecit* o *facit*, che si ricava dal seguente *faciam*. — *Illi*. Il dativo (riferito a *quidam*) dipende da *simile* (detto compendiariamente per *simile ei rei*, *quam ille fecit*; *simile illius facto*: cfr. S. 1, 3, 123 sg.).

137. *Imprudens* = *imprudenter*. «Da sconsigliato; sconsideratamente». — *Olim* = *aliquando* (indica il fut.): cfr. S. 1, 6, 85; 2, 5, 27; Ep. 1, 3, 18 e oss. O. 2, 10, 17; cfr. anche oss. S. 2, 1, 30, e, per analogia, *quondam* S. 2, 2, 82.— *Mecum*. «Tra me e me». Cfr. Ep. 2, 2, 145.

138. *Compressis agito labris*. «Vo rivolgendo, vo ripetendo a labbra strette, sotto voce». — *Quid oti* = *aliquid otii*. «Un po' di tempo».

139. *Inludo chartis*. «Butto giù, così per gioco, sulla carta»: cfr. *inlinere chartis*, v. 36, e il verbo *ludere* S. 1, 10, 37.—*Mediocribus illis*. Cfr. v. 130.

140. *Concedere* = *ignoscere* (cfr. v. 130 sg.); qui col dat.; coll'acc. S. 1, 3, 85. *Concedere* accenna, con gioco di parola, al *concedere* del v. 143.

141. *Multa* (per *magna*: cfr. S. 2, 7, 7; quanto a *multus* con sostantivi collettivi cfr. oss. O. 1, 15, 6) *manus*. «Schiera, drappello». — *Veniat*. Altra lez. *veniet*. — *Quae*. Con valore finale o anche consecutivo.

142. *Multo plures* ecc. Sottint.: d i q u a n t o t i p u o i i m m a g i n a r e. Anche: «la grande maggioranza». Cfr. Ep. 2, 1, 117: «Scribimus indocti doctique poemata passim» (Orazio include umoristicamente sè stesso nel numero). — Costr.: *ac veluti Iudaei* (sottint. *faciunt*) *cogemus te concedere in hanc* (cioè *poetarum*) *turbam*. «A schierarti con noi» (*hanc*, pronome dimostrat. della 1ª pers.), e quindi «a pensarla come noi» (quanto allo scriver versi, satire). Allusione allo spirito di proselitismo degli Ebrei (che molti già allora erano in Roma, specialmente dopo la conquista di Gerusalemme per opera di Gneo Pompeo). Cfr. inoltre S. 1, 5, 100; 9, 69 sg.; 2, 3, 291.

I, 5.

Egressum magna me accepit Aricia Roma
Hospitio modico; rhetor comes Heliodorus,
Graecorum longe doctissimus; inde Forum Appi.
Differtum nautis cauponibus atque malignis.
Hoc iter ignavi divisimus, altius ac nos

Sat. I, 5.

Argomento. « Lucilio hac satira aemulatur Horatius iter suum a Roma Brundisium usque describens, quod et ille in tertio libro fecit, primo a Roma Capuam usque et inde fretum Siciliense » Porphyr. — Questo viaggio, che durò 15 giorni, ebbe luogo nell' autunno del 38 a. C., nel quale anno Mecenate, rappresentante, con L. Cocceio Nerva, di Ottaviano, e C. Fonteio Capitone, rappresentante di Antonio, si recarono a Brindisi per imbarcarsi alla volta della Grecia a fine di combinare i preliminari di un accordo fra quei due triumviri, accordo ch' ebbe poi definitivo effetto nella primavera del 37 a Taranto. A Mecenate si unirono, come compagni di viaggio, gli amici suoi: Orazio, col quale egli s'incontrò nel terzo giorno ad *Anxur* (Terracina), v. 27 sgg.; Virgilio, Vario e Tucca, che si unirono alla comitiva a *Sinuessa,* v. 40, nel quinto giorno.

1. *Egressum.* Dalla porta *Capena* per la via Appia. — *Accepit* (cfr. S. 2, 6, 80). Altra lez. *excepit.* — *Aricia.* Cittadina antica del Lazio alle falde dei colli Albani, sulla via Appia (ora *La Riccia* o *L'Ariccia* o *Ariccia*): v' erano il famoso tempio e il bosco sacro di Diana, nonchè la grotta e la fonte così dette della ninfa Egeria. Si noti il contrasto fra *magna Roma* e *hospitio modico* (« in modesto albergo », o « con modesto alloggio »; abl. strument., come di regola con simili verbi) di *Aricia.*

2. *Heliodorus.* Di costui null'altro sappiamo; a *comes* si sottintende *erat mihi* (*Graec. longe doct.* è detto con enfasi scherzosa).

3. *Inde.* Sottint. *accepit.* — *Forum Appi.* Piccola località, così denominata da Appio Claudio Cieco, sulla via Appia, presso le paludi Pontine, non lungi da Sezze (*Setia*): da qui cominciava un canale navigabile, che attraversando le paludi conduceva fino presso a Terracina.

4. *Differtum.* « Affollato, ingombro». formicolante di »: cfr. Ep. 1, 6, 59. — *Nautis.* « Barcaiuoli »: cfr. v. 11. — *Cauponibus atque* (per questo iperbato cfr. S. 1, 6, 131 e inoltre S. 1, 3, 54) *malignis.* Cfr. *perfidus caupo* S. 1, 1, 29.

5. *Hoc iter* ecc. Senso: « Questo tratto di viaggio (cioè da *Roma* a *Forum Appii*) noi, poltroni (*ignavi* corrisponde a *tardis* del v. seg.), lo abbiamo diviso in due tappe, cioè lo abbiamo fatto in due giorni (1º giorno: da Roma ad *Aricia*, vv. 1-2; 2º giorno: da *Aricia* a *Forum Appii*, vv. 3 — 23), mentre di solito per viaggiatori più lesti di noi è un viaggio di un sol giorno: abbiamo però fatto così, giacchè per chi va a rilento per la via Ap-

Praecintis unum: minus est gravis Appia tardis.
Hic ego propter aquam, quod erat deterrima, ventri
Indico bellum, cenantes haud animo aequo
Exspectans comites. Iam nox inducere terris
Umbras et caelo diffundere signa parabat:
Tum pueri nautis, pueris convicia nautae
Ingerere: 'huc appelle'; 'trecentos inseris; ohe,
Iam satis est.' Dum aes exigitur, dum mula ligatur,

pia, questa riesce meno pesante ».—*Altius ac* (=*quam:* cfr. S. 1, 1, 46) *nos praecinctis unum*. *Unum* è apposto ad *iter* (viaggio che si fa tutto di seguito, in un sol giorno). A *ac nos* si sottintende *eramus praecincti*. Col cingersi alta la veste (*tunica*), cioè col raccoglierla intorno ai fianchi, erano meno impacciati nelle faccende: quindi *altius praecincti* = *expeditiores*, «più lesti, più spediti camminatori»: cfr. S. 2, 8, 10; 70; *succinctam* S. 1, 8, 23; *cinctutis* A. P. 50; *alticinctis* Phaedr. 2, 5, 11: opposto *discinctus:* cfr. oss. Epod. 1, 34.

6. *Appia*. Cioè *Via Appia:* cfr. Ep. 1, 18, 20 e oss. Epod. 4, 14 (*nimis* per *minus* è in codd. inferiori).

7. *Hic*. Cioè in questa località (*Forum Appii*). — *Ventri indico bellum*. «Dichiaro guerra al ventre», cioè «non mangio». Cfr. Porphyr.: «Hodieque Foro Appi viatores propter aquam, quae ibi deterrima est (*in causa delle paludi Pontine*), manere vitant. Dicit ergo Horatius, se ibi cenare noluisse, ne necesse haberet bibere».

8. *Haud animo aequo*. «Con stizza, con rabbia» (pel dispetto che provava vedendo gli altri mangiare); anche: «con impazienza»; si unisce a *exspectans*, non a *cenantes*.

9. *Comites*. S'intendono non Eliodoro solo e i propri servi, ma tutti gli altri passeggeri diretti a Feronia e che doveano imbarcarsi tutti insieme pel canale navigabile (cfr. v. 3). — *Iam nox* ecc. Si noti il pathos, la eroicomica solennità del luogo: cfr. v. 51 sgg.; 73 sg.; S. 2, 6, 100 sg.; cfr. inoltre S. 1, 1, 68; 2, 2, 136; 4, 10; 63. — *Inducere*. «Diffondere, distendere». — *Terris*. «Sopra la terra». Dativo: invece *caelo* (*diffundere*, «seminare, spargere») è ablativo, «pel firmamento».

10. *Signa* = *sidera, astra:* cfr. O. 2, 8, 10 sg. *taciturna noctis signa*.

11. *Pueri*. I servi dei viaggiatori.— *Nautis*. I barcaiuoli, i battellieri, che trasportavano i passeggeri su pel canale navigabile fino a Feronia: cfr. v. 4. In questo verso si noti la disposizione chiastica dei casi e parallela dei sostantivi (cfr. per analogia S. 1, 3, 114).

12. *Ingerere*. «Scagliare» (cfr. *regerit:* S. 1, 7, 29). Infin. storico o descrittivo: cfr. v. 31; S. 1, 8, 47; 9, 9 sg.; 66; 2, 3, 316; 6, 113 sg.; 8, 35; 59; Ep. 1, 7, 61 sg.; 67; Epod. 5, 84. La scena è tra i valletti che portano i bagagli dei padroni e i barcaiuoli che s'adirano all'impazienza di quelli.— *Appelle*. «Approda» (letteralm.: «spingi»: si sottintende *lintrem* o *scapham* o *cymbam*). È un servo che parla al barcaiuolo. — *Trecentos* (numero indeterminato: cfr. oss. O. 3, 4, 79 e S. 1, 4, 9) *inseris* (ne vuoi ficcar dentro, imbarilare). È un altro servo che rimprovera il battelliere di cacciar dentro, per avidità di lucro, troppa gente nella sua barca. — *Ohe! iam satis est*. «Ma insomma, basta!». Cfr., con ellissi di *satis est*, S. 2, 5, 96 (qui *ŏhe*).

13. *Aes* (il prezzo del trasporto, il nolo = *naulum*, *ναῦλον*) *exigitur*. Sott., tint. *a nautis*. — *Ligatur*. Cioè all'im-

Tota abit hora. Mali culices ranaeque palustres
Avertunt somnos. Absentem ut cantat amicam
Multa prolutus vappa nauta atque viator
Certatim, tandem fessus dormire viator
Incipit, ac missae pastum retinacula mulae
Nauta piger saxo religat stertitque supinus.
Iamque dies aderat, nil cum procedere lintrem
Sentimus; donec cerebrosus prosilit unus
Ac mulae nautaeque caput lumbosque saligno
Fuste dolat. Quarta vix demum exponimur hora.
Ora manusque tua lavimus, Feronia, lympha.

barcagione per tirarla.

15. *Avertunt.* «Sviano, allontanano, fugano». — *Somnos.* Pel plur. cfr. O. 2, 16, 15. — *Ut.* Con valore tempor. e nel senso di *dum,* o, forse meglio, nel senso di *postquam* col presente (cfr. S. 1, 7, 9: ad indicare azione anteriore, che continua ancora un po' durante l'azione del verbo princ.; *ut* è omesso in qualche ms. ed ediz.): «dopo che si è ben bene sfogato a cantare ecc.».

16. *Prolutus.* Letteralm.: «lavato, bagnato»; quindi «ben bene inaffiato di, avvinazzato, ubbriacato»: cfr. S. 2, 4, 27 e oss. a *uvidi* O. 4, 5, 39; cfr. inoltre Verg. Aen. 1, 738 sg. «...ille impiger hausit Spumantem pateram et pleno se proluit auro» (cioè *vino ex pleno poculo aureo*). — *Vappa.* «Vinello»: cfr. oss. S. 1, 1, 104. — *Nauta.* Qui s'intende il battelliere che guida la mula, il mulattiere (*equiso* o *nauticus equiso*). — *Viator.* Uno o qualcuno dei passeggeri. Secondo altri *nauta* è il barcaiuolo che sta dentro nella barca, *viator* quello che va a piedi e che mena la mula.

17. *Certatim.* Si unisce a *cantat:* «vanno a gara a cantare (canzoni amorose)». Pel sing. *cantat* cfr. oss. O. 1, 2, 38 sg.— *Fessus.* Sottint.: di cantare.

18. *Missae* (= *dimissae*) *pastum* (supino). «Lasciata al pascolo, al foraggio». — *Retinacula.* «Le briglie, le redini» (o, anche, le funi alle quali era attaccata la mula per rimorchiare la barca).

21. *Cerebrosus.* «Uno di sangue caldo, un focoso, uno a cui venne la fumana»: cfr. oss. a *cerebri felicem* S. 1, 9, 11 sg. — *Prosilit.* «Salta fuori» (dalla barca).

22. *Mulae nautaeque.* Meglio dativo che non genitivo. — *Saligno.* «Di salice» (che cresceva lungo la riva).

23. *Dolat.* Propriam. battere; lavorare, digrossare (per es. con l'ascia o con altro strumento); cesellare, ecc. (cfr. *dolium*, «botte»; *dolo, onis,* «bastone con punta; pungiglione»); quindi qui figuratam. «bastonare ben bene» (o con altra metafora: pettinare, come in lat. *pectere,* per es., *pugnis*). —*Quarta hora.* «Alle dieci» o meglio, «fra le nove e le dieci» (contando, secondo l'uso romano, dalle sei del mattino, in cui si fa giorno nell'equinozio, e dividendosi quindi il giorno in 12 parti o ore, di varia lunghezza secondo le stagioni: la *sexta hora* però coincideva sempre col nostro mezzogiorno): cfr. S. 1, 6, 122; 9, 34; 2, 6, 34; Ep. 1, 7, 47; 71; 17, 6).—*Exponimur* (cioè *ex lintre in terram*). «Sbarchiamo».

24. *Lăvimus.* Cfr. oss. O. 2, 3, 18; S. 1, 4, 75. Pel presente (storico o descrittivo) cfr. vv. 25; 35; 70; 71, ecc.— *Feronia.* Divinità italica, confusa poi

Milia tum pransi tria repimus atque subimus
Impositum saxis late candentibus Anxur.
Huc venturus erat Maecenas optimus atque
Cocceius, missi magnis de rebus uterque
Legati, aversos soliti componere amicos.
Hic oculis ego nigra meis collyria lippus
Inlinere. Interea Maecenas advenit atque
Cocceius Capitoque simul Fonteius, ad unguem

con Giunone (così *Iuno Feronia,* moglie a *Iuppiter Anxur* o *Anxŭrus:* cfr. Verg. Aen. 7, 799), alla quale erano consacrati un fonte ed un bosco a tre miglia da *Anxur* (Terracina), dove essa aveva pure un tempio. Per l'apostrofe cfr. S. 1, 10, 84 sgg.; 2, 8, 84, ecc.

25. *Pransi.* « Dopo fatta colazione ». — *Repimus.* Letteralm.: «strisciare, arrampicarsi » (si accenna alla salita che faceva il cammino fino ád *Anxur*, ch'era sul promontorio in posizione elevata): qui : « procediamo lentamente ». — *Subimus.* « Entriamo in ».

26. *Impositum saxis* ecc. Cfr. Liv. 5, 12, 6 *Anxur... loco alto situm.* Anche Marziale, 5, 1, 6, lo dice *candidus* (*superbus* 6, 42, 6), per le rocce, su cui la città era fondata, di natura calcare; onde in Orazio *late candens*, « biancheggiante per lungo tratto all' intorno , in giro » (cfr. oss. a *candens* Epod. 1, 29 e a *nitentes* O. 1, 14, 19). Per *impositum* ecc. cfr. O. 4, 14, 11 sg.; Ep. 2, 1, 252 sg. *Anxur* (neutro presso Orazio e Livio ; mascolino presso Marziale con riferimento a *mons*), antichissima città dei Volsci, poi detta *Tarracina* (forse corruzione, secondo Strabone , di τραχινή, da τραχύς, « scabro, aspro, erto », ora Terracina), sulla *Via Appia* e sulle coste del mare presso alle foci dei due fiumi (poco più in su riuniti) *Ufens* e *Amasenus.*

27. *Venturus erat.* « Doveva arrivare ». — *Optimus.* L'epiteto meglio si unisce con *Cocceius* (v. *Argom.:* per l'iperbato dell'*atque* cfr. v. 4), che non con *Maecenas*, pel quale non c'era bisogno che si aggiungesse da Orazio quell'attributo (anche l' altro legato, Fonteio Capitone, v. 32, è fornito di epiteto): altro è il caso di S. 1, 10, 82 sg. Si può anche intendere che *optimus* appartenga ἀπὸ κοινοῦ ad ambedue.

28. *Missi legati.* Concorda al plurale, per una specie di *constructio ad sensum,* con *uterque* in apposizione a *Maec.* e *Cocc.* Cfr. S. 1, 7, 21.

29. *Aversos soliti* ecc. Allusione a quella missione diplomatica, di cui è detto nell' *Argom.;* inoltre anche nel 40 trattarono un accordo fra Ottaviano e Antonio. — *Componere.* « Riconciliare ».

30. *Collyria.* Il *collyrium* (κολλύριον, diminutivo di κολλύρα: cfr. κόλλιξ, specie di pasta) era un unguento nerastro pel mal d' occhi (Orazio soffriva d'infiammazione agli occhi e di cisposità : cfr: v. 49; S. 1, 1, 120).

31. *Inlinere* (infin. storico: cfr. v. 12). « Ungere, spalmare » (per altro senso, metaforico, cfr. S. 1, 4, 36): la costr. ordinaria sarebbe : *inlinere oculos collyriis* (= *collyrio*).

32. *Capito Fonteius.* Cfr. *Argom.* Per la precedenza del *cognomen* rispetto al *nomen gentilicium* cfr. S. 1, 4, 94 ; 6, 12 sg ; 7, 1; 9, 61; 10, 28 sg. (?); Ep. 1, 2, 1 (?); 8, 1; 15, 3 e oss. O. 2, 2, 3. — *Ad unguem* ecc. Letteralm. : « a prova d'unghia », cioè « fatto alla perfezione ». Cfr. *castigare ad unguem*

Factus homo, Antoni, non ut magis alter, amicus.
Fundos Aufidio Lusco praetore libenter
Linquimus, insani ridentes praemia scribae,
Praetextam et latum clavum prunaeque vatillum.
In Mamurrarum lassi deinde urbe manemus,

A. P. 294; anche in greco εἰς ὄνυχα, ἐπ' ὄνυχος, e il verbo ἐξονυχίζειν. La metafora è tolta «a marmorariis (*statuari*), qui iuncturas marmorum tum demum perfectas dicunt, si unguis superductus (*il dosso dell'unghia*) non offendat. Unde iam quaecumque perfectissima esse volumus significare, ad unguem facta dicimus» Porphyr.

33. Costruz.: ***amicus Antoni***, *ut* (consecutivo) *alter* («un altro»: cfr. v. 42; S. 1, 1, 40) ***non*** [*sit:* cfr. S. 1, 3, 33; 7, 19; 2, 8, 48] ***magis*** [***amicus eius***]. Noi: «come nessun altro» (*ut* può essere anche compar. correlativo di *sic* sottint: ***sic ut nemo, tamquam nemo***).

34. ***Fundos*** (anche ora Fondi). Città del Lazio meridionale, sulla via Appia, in quel degli *Aurunci*. — *Praetore*. «Essendovi pretore». È detto in tono scherzoso con la solennità della formola officiale usata pei magistrati maggiori e specialmente pei consoli. Questo Aufidio Lusco doveva essere un povero vanesio (***insani***: cfr. S. 1, 6, 27), che da semplice scrivano salito all'alta carica di primo cittadino della gran città di Fondi come *praefectus* (cioè preposto a quella amministrazione, o, come si direbbe ora, sindaco di Fondi), si dava l'aria e il titolo di un alto magistrato, di un *praetor*, e ne portava le insegne. — *Libenter*. Perchè noiati dalle chiacchiere e dai vanti di quel pretore in caricatura.

35. ***Praemia*** = ***insignia*** (cfr. oss. Ep. 1, 9, 11). Le insegne della carica, specificate poi dalla *praetexta* (*toga praetexta*, ossia intessuta di una striscia di porpora, portata dai magistrati superiori e da certi sacerdoti, e anche dai fanciulli nobili fino all'età virile: cfr. oss. Epod. 5, 7) e dal *latus clavus* o (più tardi) *laticlavium* (bordo o fregio di porpora, che ornava la *tunica*, detta appunto *laticlavia*, specialmente dei senatori [cfr. S. 1, 6, 25; 28; 2, 7, 10]; più sottile era quello della *tunica* dei cavalieri: *angustus clavus*, *tunica angusticlavia:* cfr. S. 2, 7, 10). Quanto poi al *vatillum* (*batillum*, «badile, pala, paletta»: cfr. l'umbro *vatua*, «padella») *prunae* (bragia, carbone acceso), havvi varietà d'interpretazione: chi intende si alluda in modo burlesco a una specie di scettro, che Aufidio pomposamente portava come segno d'imperio e ch'era tale da somigliare a una paletta da fuoco; altri spiegano *vatillum* (quasi *vas parvum*) *prunae* come una specie di turibolo o braciere acceso, che Aufidio, quasi andasse a compiere una cerimonia religiosa, faceva portare innanzi a sè nel recarsi incontro ad ospiti così ragguardevoli.

37. ***In Mamurrarum*** ecc. Perifrasi di *Formiae* (ora Formia, già Mola di Gaeta), donde era nativo Mamurra, creatura e favorito di Giulio Cesare, e dove primeggiava per potenza la sua famiglia. La città di Formia, sulla via Appia e sul *sinus Caietanus*, era famosa anche pel vino eccellente del suo territorio: cfr. O. 1, 20, 11 sg. e oss. O. 1, 1, 19. — *Deinde*. Sinizèsi o sinéresi: cfr. S. 1, 6, 119; 2, 8, 85; *dein* v. 97; S. 1, 3, 101; *quoad* S. 2, 3, 91; *prout* S. 2, 6, 67; *deinceps* S. 2, 8, 80; *deicere* S. 1, 6, 39; *cerea* S. 1, 8, 43; *ostrea* S. 2, 2, 21; *anteis* Ep. 1, 2, 70; *anteit* O. 1, 35, 17; *antehac* O. 1, 37, 5; *pituita* S. 2, 2, 76; Ep 1, 1, 108.—

Murena praebente domum, Capitone culinam.
Postera lux oritur multo gratissima: namque
Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque
Occurrunt, animae, quales neque candidiores
Terra tulit, neque quis me sit devinctior alter.
O qui complexus et gaudia quanta fuerunt!
Nil ego contulerim iucundo sanus amico.
Proxima Campano ponti quae villula, tectum

Manemus. Cfr. v. 87.

38. *Murena*. Il fratello di Terenzia, moglie, più tardi, di Mecenate: cfr. *Argom.* O. II, 10. Siccome il trattamento degli ospiti è fatto da Fonteio Capitone (che forse egli pure vi aveva una villa), è da arguire che Murena fosse allora assente. — *Praebente domum* (alloggio). Cfr. *quo praebente domum* O. 3, 19, 7.

39. *Lux = dies:* cfr. S. 2, 2, 116; 6, 59 e oss. O. 4, 6, 42 (per *multo* rafforzativo del superlat. cfr. S. 2, 3, 82).

40. *Plotius*. *M. Plotius Tucca*, letterato e critico, e *L. Varius Rufus*, poeta epico e tragico (cfr. S. 1, 10, 43 sg. e oss. O. 1, 6, 1), erano amici intimi di Orazio e Virgilio; qui son nominati insieme con Virgilio, e, inoltre, anche con Mecenate S. 1, 10 81; Vario e Virgilio anche S. 1, 6, 55; Ep. 2, 1, 247; Vario e Mecenate con altri S. 2, 8, 21 sg.; Vario con Visco S. 1, 9, 22 sg. A Tucca e Vario Virgilio stesso (secondo altri Augusto) avea affidato l' incarico della pubblicazione dell'Eneide dopo la sua morte. — *Sinuessae* (genit. locale, o locativo). *Sinuessa* (ora rovine sotto la collina di Mondragone), sulla via Appia, alle falde del monte Massico, sui confini del Lazio e della Campania, non lungi dall'*ager Falernus*, famosa per le sue acque medicinali (*aquae Sinuessanae*) e pel commercio dei vini, specialmente del Massico e del Falerno.

41. *Animae* («persone care», anche noi: «anime»; apposizione di *Plotius* ecc.), *quales neque candidiores* ecc. = *animae, quibus neque cand.* ecc. (cioè *tales, quales his neque candidiores* ecc.). Cfr. costruz. analoga Epod. 5, 59. — *Candidiores*. «Più belle»: opposto *niger*, S. 1, 4, 85.

42. *Tulit=protulit, genuit:* cfr. O. 1, 12, 42; 3, 6, 46 sg. *aetas parentum... tulit nos nequiores;* S. 2, 2, 93; 5, 13; Ep. 1, 7, 21; 14, 23, ecc.—*Quis=quibus:* cfr. S. 1, 1, 75. Il caso è dativo; il termine di paragone con *devinctior* è *me.*—*Devinctior*. «Più attaccato, più affezionato» (per *alter* cfr. v. 33).

43. *O qui complexus* ecc. Cfr. l' incontro di Sordello con Virgilio nel Purgatorio («...l'un l' altro abbracciava..... Quell'anima gentil fu così presta..... Di fare al cittadin suo quivi festa.... Posciachè le accoglienze oneste e liete Furo iterate tre e quattro volte...»).

44. *Contulerim*. Potenziale: «Nulla per me reggerà al paragone di, nulla preferirò a». — *Iucundo*. «Amabile, piacevole». Pel caso dativo (invece dell'abl. con *cum*) cfr. oss. O. 2, 6, 15 sg. — *Sanus*. Cioè di mente: «finchè io abbia fior di senno, di giudizio» (opposto *insanus*). Cfr. S. 1, 6, 89; 98; Ep. 1, 1, 8; 18, 30, ecc.; cfr. anche *sapiens* S. 1, 5, 38.

45. Costr.: *Villula* («villetta, gastaldia, masseria»; qui: «stazione, ricovero o albergo dello Stato»=*mansio:* cfr. in franc. *maison*) *quae proxima* [*est*] *ponti Campano* (forse era un ponte sul *Savo*, anche ora Savone, che scorre quasi

Praebuit et parochi, quae debent, ligna salemque.
Hinc muli Capuae clitellas tempore ponunt.
Lusum it Maecenas, dormitum ego Vergiliusque:
Namque pila lippis inimicum et ludere crudis.
Hinc nos Coccei recipit plenissima villa,
Quae super est Caudi cauponas. Nunc mihi paucis
Sarmenti scurrae pugnam Messique Cicirri,
Musa, velim memores, et quo patre natus uterque
Contulerit lites. Messi clarum genus Osci;

parallelamente, a nord, del Volturno, attraverso l' *ager Falernus*) *praebuit tectum* (alloggio) *et parochi* [*praebuerunt*] *ligna salemque, quae debent* [*praebere*]. I *parochi* (da παρέχειν), fornitori pubblici, detti da Cicerone *praebitores* e da Porfirione *copiarii*, provvedevano di alloggio e del più necessario i magistrati in missione governativa. Per altro senso cfr. S. 2, 8, 36.

47. *Hinc* (quindi) ecc. A Capua terminava, al tempo di Orazio, la *Via Appia*, continuata poi da Traiano fino a Brindisi (*Via Appia Nova*). — *Tempore.* « Per tempo, in buon tempo, in tempo opportuno » (cioè molto prima di sera). — *Ponunt*=*deponunt:* cfr. S. 2, 3, 16.

48. Costr.: *Namque pila ludere* (il gioco della palla: cfr. S. 2, 2, 11; 6, 49) *inimicum* (sottint. *est*, « è nocivo »: cfr. S. 2, 4, 53) *lippis* (cfr. v. 30) *et crudis* (« ai deboli di stomaco, dispeptici »): cfr. Comm. Cruq.: « se ait [Horatius] lippum, Vergilium autem crudum: laborabat enim stomachi cruditate, quod cibum ingestum difficulter concoqueret » (per altro significato affine di *crudus* cfr. Ep. 1, 6, 61). Per la costruz. cfr. v. 72.

50. *Plenissima.* « Fornita d'ogni ben di Dio ». Cfr. *plenior* Ep. 2, 2, 154; S. 1, 1, 57.

51. *Super.* « Di sopra a », cioè « più in su, al di là ». — *Caudi cauponas* (osterie). *Caudium* era la capitale dei *Caudini* (Sannio): presso vi erano le famose *furculae* o *fauces Caudinae.* — *Nunc mihi* ecc. Il poeta, per introdurre varietà nel suo racconto, descrive una contesa fra due buffoni, *Sarmentus* e *Messius Cicirrus*, esilaranti coi loro lazzi la compagnia (è una specie di scena dei *ludi Osci* o delle *fab. Atellanae*). Cfr. per una certa analogia S. I, 7. Per la comica e parodica solennità dello stile epico cfr. v. 9. — *Paucis.* Anche in prosa con omissione di *verbis.*

52. *Scurrae* (di qui *scurrilis*, *scurrilitas*, ecc.: cfr. *scurror* Ep. 1, 17, 19). « Giullare di piazza, buffone ». Appartiene ἀπὸ κοινοῦ pure a Messio Cicirro (secondo una nota di Esichio κίκιρρος è l'ἀλεκτρυών, il gallo, così detto dal suo canto: qui sarebbe adunque un soprannome burlesco). — *Pugnam.* « Contesa » (a parole, *diverbium*).

53. *Musa, velim memores* ecc. Cfr. Omero: ἔσπετε νῦν μοι, Μοῦσαι ecc. (Il. 2, 484; 11, 218; 14, 508) e inoltre i cominciamenti dei due poemi; Verg. Aen. 1, 8 « Musa, mihi causas memora ecc. ». Pel tono enfatico cfr. S. 2, 4, 10. — *Quo patre* ecc. I poeti epici sogliono rilevare la stirpe dei loro eroi (qui il tono canzonatorio riesce tanto più efficace quanto più ignobile era l'origine di quei due giullari).

54. *Contulerit lites.* È detto per analogia di *conferre signa*, *arma*, *manus;* quindi « attaccar lite ». — *Osci* (nomin. plur.). Gli Osci, popolazione campana,

Sarmenti domina exstat: ab his maioribus orti
Ad pugnam venere. Prior Sarmentus 'equi te
Esse feri similem dico.' Ridemus, et ipse
Messius 'accipio,' caput et movet. 'O, tua cornu
Ni foret exsecto frons,' inquit, 'quid faceres, cum
Sic mutilus minitaris?' At illi foeda cicatrix
Saetosam laevi frontem turpaverat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus,
Pastorem saltaret uti Cyclopa rogabat:

vinti dai Romani nelle guerre sannitiche, erano da questi sprezzati per la loro rozzezza e pei loro costumi corrotti: quindi si noti il sarcasmo in *clarum genus* (si sottintende *est* o *sunt*, secondo che si fa soggetto *clarum genus* e predicato *Osci* o viceversa; per *genus* cfr. S. 2, 5, 63).

55. *Exstat.* « Vive ancora » (la sua padrona, da cui era fuggito: cfr. v. 67 sg.); quindi Sarmento era schiavo d'origine e come tale non aveva legalmente padre. — *Ab his maioribus orti* (ironico). Cfr. S. 1, 6, 10.

56. *Prior* ecc. Nella parlata di Sarmento e nella risposta di Messio è sottint. *inquit.* — *Equi feri.* Il liocorno (*unicornus*) o il rinoceronte (ἵππος μονόκερως).

57. *Ipse.* « A sua volta ».

58. *Accipio.* Sottint. *quae dicis; tuam comparationem, provocationem* e sim. Noi: «accettato; sia pure ». — *Caput et* (per l'iperbato cfr. S. 1, 3, 54) *movet* (scuote, squassa): in segno di minaccia (cfr. *minitaris* v. 60). — *O, tua* ecc. Messio era affetto dal *morbus Campanus* (v. 62), che consisteva in certi porri o escrescenze frontali (*cornua*), le quali, tagliate, lasciavano il segno o la cicatrice. Quindi Sarmento viene a dire: « Saresti ben terribile, se non ti fosse stato tagliato il corno, giacchè, anche così, mutilato come sei, con la fronte cicatrizzata, sei tanto minaccioso » (in tono ironico e in relaz. al *caput movere*). — *Cornu exsecto.* Ablat. di qualità.

59. *Cum.* Ha piuttosto valore temporale (cfr. Verg. Ecl. 3, 16 *quid domini faciant, audent cum talia fures?*) che non causale: onde l'indicativo *minitaris* (altra lezione, però, *miniteris*): anche nell'italiano p o i c h è, d a p p o i c h è è incluso il doppio valore; cfr. inoltre S. 1, 8, 17 sg.

60. *Sic.* « Anche così ». — *At.* Qui ha valore dichiarativo = *autem, enim,* δέ, « infatti », ecc. Quest' uso dell'*at* nei trapassi (cfr. anche S. 1, 6, 125; 7, 32; 8, 37; 47, ecc.) è frequente spec. nello stile epico.

61. *Saetosam.* Per le folte sopracciglia. — *Laevi oris.* « Dalla parte sinistra della faccia ».

62. *Campanum* ecc. Cfr. v. 58. Invece, in generale, Porphyr.: « Campani, qui Osci dicebantur, ore immundi habiti sunt. Unde etiam o b s c e n o s (o b s c a e n o s) dictos putant quasi O s c e n o s » (l'etimologia più probabile è da *cenum* o *caenum*).

63. Costr.: *rogabat uti saltaret Cyclopa pastorem* (= *Polyphemum*, innamorato della ninfa Galatea). « Facesse la danza di », = *saltando imitaretur* ecc. È una specie di accusativo interno con *variatio* dell' oggetto (propriamente sarebbe *saltaret saltationem Polyphemi*). Cfr. Ep. 2, 2, 125 « Nunc Satyrum, nunc agrestem Cyclopa movetur »: cfr. anche *Ilionam edormit* S. 2, 3, 61.

Nil illi larva aut tragicis opus esse coturnis.
Multa Cicirrus ad haec: donasset iamne catenam
Ex voto Laribus, quaerebat; scriba quod esset,
Nilo deterius dominae ius esse: rogabat
Denique, cur umquam fugisset, cui satis una
Farris libra foret, gracili sic tamque pusillo.
Prorsus iucunde cenam producimus illam.
Tendimus hinc recta Beneventum, ubi sedulus hospes
Paene macros arsit dum turdos versat in igni:

64. *Larva=persona*, cioè la maschera. —*Coturnis*. Cfr. oss. O. 2, 1, 12. Senso: « Messio non aveva bisogno, per rappresentare il Ciclope, della maschera e dei coturni, giacchè era abbastanza orrido di faccia e lungo di gambe ». L'infin. *opus esse* dipende da *dicebat* sottinteso.

65. *Multa*. « Molte altre insolenze, invettive » (a quelle di Sarmento sulla propria figura Messio gli scaglia, a sua volta, insolenze sulla sua condizione servile; il verbo sottint. è *regerit*).—*Donasset* ecc. Era uso dei giovanetti nobili, giunti all' età d'indossare la toga virile, di consacrare, quale voto (*ex voto*), agli dei Penati le insegne della loro fanciullezza (come la *bulla*: cfr. Epod. 5, 12), e così, in generale, chi lasciava un mestiere, ne dedicava gli strumenti a qualche divinità (cfr. O. 3, 26, 3 sgg.; Ep, 1, 1, 4 sg.). Col cenno della *catena* Messio allude alla primitiva condizione servile di Sarmento.

66. *Esset*. Il congiunt. perchè la proposiz. cade nel discorso indiretto ed è riferito il pensiero di Sarmento.

67. *Nilo* (= *nihilo*, che è in molti codici erratamente, e anche, per correggere l' errore metrico, posposto a *deterius*) *deterius* (= *minus*) ecc. « Per niente minore, in nulla scemato » (cfr. v 55). Per *deterius* = *minus* come avverbio cfr. S. 1, 10, 90. — *Dominae*. Altra lez. *domini*: ma cfr. v. 55. — *Rogabat* = *interrogabat*.

68. *Cur umquam*. Anche noi: « perchè mai ».

69. *Farris*. Cfr. O. 3, 23, 20. Senso: « Quel poco da mangiare che gli dava la padrona era più che sufficiente per lui così mingherlino: perchè mai adunque si era fatto *servus fugitivus?* » (ciò che era titolo di vitupero: cfr. S. 2, 5, 16; Cic. Tusc. 5, 22, 63).—*Foret* = *esset* (cfr. S. 1, 4, 4): il congiunt. pel valore caus. di *cui* = *cum ei*.

70. *Prorsus* = *admodum*: si unisce con *iucunde*. — *Producimus* (pres. storico pel perfetto *produximus*, che è in alcuni codd.). « Tiriamo in lungo »: cfr. O. 3, 21, 23; *tendere* Ep. 1, 5, 11.

71. *Rectā*. Suppl. *viā* (*tendimus* = *contendimus*).—*Beneventum*. Città del Sannio, capitale degli *Hirpini*. Cfr. Liv. 9 27, 14: « Maleventum, cui nunc urbi Beneventum nomen est »: Plin. Nat. Hist. 3, 11, 105: « Hirpinorum colonia una Beneventum auspicatius mutato nomine quae quondam Maleventum » (il nome greco era *Μαλόεις*, quasi la città dei méli, alterato dai Romani in *Maleventum* e poi cambiato in quello di buon augurio *Beneventum* dopo la vittoria riportata su Pirro nel 275 a. C.). — Costruz.: *ubi hospes* (= *caupo:* cfr. *hospitio*, v. 2) *paene arsit* (« per poco non causò un incendio »: propriam. « s'incendiò, bruciò »; *hospes*=*hospitis domus*: cfr. Verg. Aen. 2, 311 sg. *ardet Ucalegon*), *dum sedulus* (troppo premuroso, troppo affaccendato) *versat* (fa girare, arrostisce) *in igni turdos macros*. Per

Nam vaga per veterem dilapso flamma culinam
Vulcano summum properabat lambere tectum.
Convivas avidos cenam servosque timentes
Tum rapere atque omnes restinguere velle videres.
Quattuor hinc rapimur viginti et milia raedis,
Mansuri oppidulo, quod versu dicere non est,
Signis perfacile est: venit vilissima rerum
Hic aqua, sed panis longe pulcherrimus, ultra

consimili iperbati cfr. v. 49; S. 1, 8, 34 sg.; 2, 1, 60, ecc.

73. *Vaga*. « Vagante, serpeggiante ». — *Per veterem culinam* è complemento tanto di *vaga* che di *dilapso* (propagatosi). Si noti il tono comicamente epico di questo v. e del seg.; cfr. v. 9.

74. *Vulcano* = *igne*. Per questa e consimili metonimie v. Quint. 8, 6, 24 e cfr. Epod. 16, 48; S. 2, 2, 3; 124. — *Lambere*. Anche noi l a m b i r e parlando di fiamme, quasi l i n g u e di f u o c o (per la costr. di *propero* cfr. O. 1, 8, 2).

75. *Avidos* («affamati »: cfr. S. 1, 4, 126). Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *servos*, e analogamente *timentes* (spaventati) anche a *convivas*: cfr. oss. C. S. 6.

76. *Restinguere*. Sottint. *ignem*, *incendium*. — *Videres*. Potenziale: «avresti veduto»: cfr. S. 1, 8, 34; 50; 2, 8, 77; *crederet* S. 1, 6, 80.

77-85. Da Benevento si continua il viaggio fino a un'osteria di *Trivicum* (ora T r e v i c o, in Apulia), piena di fumo, dove la comitiva pernotta.

86. *Hinc*. Da Trevico. Costr.: *hinc rapimur* («siamo trasportati velocemente», essendo la strada facile) *raedis* («in carrozza», mentre aveano fatto a piedi il tratto montagnoso precedente) *quattuor et viginti milia* («per lo spazio di»: accus. di misura). Qui l'iperbato dell'*et* è più strano che non in altri casi: cfr. S. 1, 3, 54. *Raeda* (cfr. S. 2, 6, 42) è parola d'origine celtica, come *petorritum* S. 1, 6, 104.

87. *Mansuri*. «Con l'intenzione di fermarci a pernottare» (cfr. v. 37). — *Oppidulo*=*in oppidulo*. Di quale località si tratti, è incerto. Alcuni coi commentatori antichi pensano ad *Aequus* (*Equus*) *Tuticus* nel Sannio. Cfr. Porphyr.: «Aequum Tuticum significat, cuius nomen hexametro versu compleri non potest»; egli inoltre annota che il luogo è imitazione del luciliano: «...servorum est festus dies hic, Quem plane hexametro versu non dicere possis» (allusione alla festa così detta dei *Sigillaria*). Altri pensano ad *Ausculum* o *Asculum* (*Apulum*), altri ad *Herdoniae* o *Herdonea*, ecc. — *Non est* = οὐκ ἔστι, οὐκ ἔξεστι, «non lice, non è possibile» (cfr. oss. S. 2, 5, 103); del resto a *est* si può anche sottintendere *facile*, che si ricava dal *perfacile* che segue.

87. *Signis*. «Per contrassegni», specificati poi dall'acqua, che bisogna ivi comperare, e dal pane, che vi è eccellente. — *Perfacile est*. Sottint. *describere*, *indicare* e sim., che si ricava dal preced. *dicere*; per togliere lo zeugma si può rendere con e s p r i m e r e.

88. *Vēnit* (cfr. S. 2, 2, 25). «Vi si vende» (essendo molto scarsa: cfr. oss. O. 8, 30, 11).

89. *Pulcherrimus*. «Di ottima qualità». — *Ultra* (sottint. *hoc oppidulum*). Si unisce con *umeris portare*, «portar con sè nel proseguire il viaggio» (l'*umeris* accenna ai servi col *reticulum panis*: cfr. S. 1, 1, 47).

Callidus ut soleat umeris portare viator.
Nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna
Qui locus a forti Diomede est conditus olim.
Flentibus hinc Varius discedit maestus amicis.
Inde Rubos fessi pervenimus, utpote longum
Carpentes iter et factum corruptius imbri.
Postera tempestas melior, via peior ad usque
Bari moenia piscosi; dein Gnatia lymphis
Iratis exstructa dedit risusque iocosque,
Dum flamma sine tura liquescere limine sacro

90. *Callidus.* « Accorto, previdente». — *Solĕat.* Pel prolungam. della sillaba in arsi e cesura cfr. S. 1, 4, 82.

91. *Canŭsi* (« quel di », cioè « il pane di Canosa »: altri lo intendono locativo) *lapidosus* (« sabbioso »; altri «duro come pietra»). Sottint. *est. Canusium*, ora Canosa, città dell'Apulia Daunia sull'Ofanto (*Aufidus*): cfr. S. 1, 10, 30; 2, 3, 168. — *Aquae* ecc. Costr.: *qui locus* (cioè *Canusium*) *non ditior* (che non ha più di) *urnā* (cfr. S. 1, 1, 54) *aquae* (cfr. oss. O. 3, 30, 11) *conditus est olim* ecc. Altri intendono: *non ditior* (*quam oppidulum*, v. 87) *urnā aquae*; altri ancora intendono parentetico *aquae non ditior urna*, prendendo *urna* in caso nominativo e spiegando: *hic locus non est ditior aquae quam est urnă*. Altri altrimenti. — Diomede, eroe greco, fu, secondo la tradizione, il fondatore di Canosa, come di varie altre città dell' Italia meridionale. In Livio, 25, 12, 7, son detti *Diomedis Argivi campi* una parte dell' Apulia Daunia.

93. *Hinc.* Cioè da Canosa (altra lez. *hic;* l'ablativo *flentibus amicis* è assoluto, non di separazione).

94. *Rubos* (ora Ruvo). Cittadella dei *Peucetii* o *Poediculi* nell'Apulia presso *Butuntum* (Bitonto). — *Utpote.* Esplicativo di *fessi.*

95. *Carpentes.* « Percorrendo » (a piedi): cfr. S. 2, 6, 93; O. 2, 17, 12.— *Factum corruptius.* « Reso più cattivo, più malagevole ».

96. *Postera tempestas.* « Il giorno dopo » (propriamente il tempo del giorno dopo). — *Melior.* Perchè era cessata la piova. — *Peior.* Per la piova caduta. — *Ad usque.* Cfr. S. 1, 1, 97.

97. *Bari* (= *Barii*, da *Barium*, città dell'Apulia in quel dei *Peucetii*, come *Rubi* cit., oggi Bari) *piscosi.* L'epiteto accenna alla posiz. sua in riva al mare; quindi « ricca di pesci », o anche « dedita alla pescagione, pescherecciа». — *Dein* (altra lez. *dehinc*). Monosill. per sinizesi: cfr. oss. v. 37. — *Gnatia.* Forma popolare troncata per aferesi = *Ignatia* o *Egnatia* (città dell'Apulia; ora ruderi a Torre d'Egnazia, non lungi da Monopoli). — *Lymphis* (= *Nymphis*) *iratis* ecc. (cfr. S. 2, 3, 8; 7, 14). « In ira alle Ninfe » (dee delle acque: allusione alla mancanza d'acqua di quei paesi: cfr. O. 3, 30, 11; altri intendono degli abitanti, *lymphati*, « pazzi »: cfr. oss. O. 1, 37, 14.

98. *Dedit* ecc. « Somministrò, offrì materia di, argomento a » (spiegato poi da *dum* ecc.). Per l' unione *risus iocosque* cfr. S. 1, 8, 50.

99. *Flamma sine.* Per l'anastrofe cfr. S. 1, 3, 68. Per la cosa cfr. Plin Nat. Hist. 2, 107, 240: « Reperitur apud auctores... in Salentino oppido Egnatia (Gnatia) imposito ligno in saxum quoddam ibi sacrum protinus flammam exsistere ». — *Limine sacro.* Propriam. « sulla soglia del tempio »,

Persuadere cupit. Credat Iudaeus Apella,
Non ego: namque deos didici securum agere aevum
Nec, siquid miri faciat natura, deos id
Tristes ex alto caeli demittere tecto.
Brundisium longae finis chartaeque viaeque est.

e per sineddoche «nel tempio», e quindi «sull'altare del tempio».

100. *Cupit.* Soggetto è *Gnatia* personificata (quindi: «i suoi abitanti»).— *Credat Iudaeus Apella.* Frase passata in proverbio, corrispondente alla nostra «darla da bere ai gonzi». Apella è nome frequente di liberto, e liberti di condizione erano moltissimi ebrei allora in Roma. Come in fine della sat. IV Orazio nota nei Giudei lo spirito di proselitismo, così qui accenna alla loro credulità. Cfr. inoltre S. 1, 9, 69 sg.

101. *Non ego.* Cfr. S. 1, 10, 76. — *Namque deos* ecc. Per la dottrina epicurea che negava la provvidenza degli dei cfr. *Argom.* O. I, 34 e Lucr. 5, 82 sgg.: «Nam bene qui didicere deos securum agere aevom» ecc. (cfr. 6, 58). Per *securum* («indifferente, impassibile a, senza preoccuparsi, darsi pensiero», qui «delle cose umane») cfr. O. 1, 26, 6. —*Aevum*=*vitam*, *aetatem:* cfr. S. 1, 6, 94, ecc.

103. *Tristes*=*iratos* (considerandosi generalmente i fenomeni strani come espressione dell'ira degli dei). Cfr. *tristis Orestes* A. P. 124, e come epiteto di *irae* O. 1, 16, 9. Altri intendono *tristes*=*sollicitos* (in contrappos. a *securum* ecc.).

.04. *Brundisium* (ora Brindisi). Ultima tappa del viaggio. — *Chartae.* «Di questo sermone, di questa satira», o, in genere, «scritto»: cfr. S. 1, 4, 101; 10, 4; Ep. 1, 18, 6; O. 4, 8, 21 (*longae* appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *viae*; *chartaeque viaeque* forma un ὕστερον πρότερον).-Il viaggio di andata durò 15 giorni, così distribuito per tappe: I. giorno da Roma ad Ariccia (vv. 1-3); II. da Ariccia a *Forum Appii* (vv. 3—23); III. da *Forum Appii* a Terracina (vv. 23—33); IV. da Terracina, per Fondi, a Formia (vv. 34—38); V. da Formia, per *Sinuessa*, a Ponte Campano (vv. 39—46); VI. da Ponte Camp. a Capua (vv. 47—49); VII. da Capua a *Caudium* (vv. 50—70); VIII. da *Caudium* a Benevento (vv. 71—76); IX. da Benevento a *Trivicum* (vv. 77—85); X. da *Trivicum* all'*oppidulum* ἄμετρον (vv. 86—90); XI. dall'*oppidulum* a Canosa (vv. 91—93); XII. da Canosa a Ruvo (vv. 94—95); XIII. da Ruvo a Bari (vv. 96—97); XIV. da Bari a Egnazia (vv. 97—103); XV. da Egnazia a Brindisi (v. 104). — Altri riducono la durata di questo viaggio a giorni 14, calcolando una sola tappa da *Caudium* a *Trivicum*. In tutto fu un viaggio di circa miglia romane 380 (secondo altri 360: la differenza dipende dall'incertezza delle località di certe fermate), cioè, corrispondendo il *passus* romano a circa metri 1, 48, e quindi il *mille passuum* a circa m. 1480 (=km. 1 1/2 circa), il viaggio fu di circa km. 562 (rispettiv. 532).

I, 6.

Non quia, Maecenas, Lydorum quicquid Etruscos
Incoluit fines, nemo generosior est te,
Nec quod avus tibi maternus fuit atque paternus,
Olim qui magnis legionibus imperitarent,
Ut plerique solent, naso suspendis adunco

Sat. I, 6.

Argomento. Non sono i natali, bensì le virtù dell'animo che formano l'uomo veramente nobile. Racconta il poeta com'egli, di bassa origine (biasimo questo che gli veniva spesso rinfacciato dai suoi nemici), ebbe l'onore di essere ammesso tra i familiari di Mecenate, che quantunque di stirpe nobilissima non disprezzava gli umili, purchè meritevoli della sua stima e amicizia. Parla quindi dell'educazione ricevuta dall'ottimo suo padre e termina col dichiararsi soddisfatto della propria modesta condizione di vita.

1. *Non.* Si unisce (come *nec*, v. 3) con *suspendis*, v. 5. — *Quia* (e così *quod*, v. 3) si avvicina qui, pel senso, a *quamquam.* — Costr.: *quia nemo* [*Lydorum*], *quicquid Lydorum incoluit* (=*quotquot Lydi incoluerunt*) *fines Etruscos*, *est generosior* («di più nobile lignaggio»: cfr. v. 24; O. 3, 1, 10) *te*, *nec quod* ecc. *Lydorum* dipende tanto da *nemo* quanto da *quicquid*. Per *Lydorum quicquid* cfr. oss. Epod. 5, 1. C. Cilnio Mecenate apparteneva, dal lato del padre, alla nobilissima stirpe dei *Cilnii*, di Arezzo, in Etruria, come, dal lato della madre, a quella dei *Maecenates* (cfr. O. 1, 1, 1; 3, 29, 1); gli Etruschi poi (o Tirreni, cfr. O. 3, 29, 1) erano, secondo una tradizione, oriundi dell'Asia Minore e propriamente della Lidia. (*Avus* ha valore collettivo: «i maggiori, gli antenati»).

4. *Olim qui* ecc. Per l'iperbato cfr. oss. O. 1, 2, 10. Il *qui* ha valore consecutivo, onde il congiuntivo *imperitarent* («che solevano comandare»: l'imperf. è preferibile al perf. *imperitarint*, che è in vari codd.: cfr., per l'opposto, oss. S. 2, 4, 5; pel congiunt. cfr. v. 44; Ep. 2, 2, 181, ecc.). Allusione ai *Lucumones*, antichi principi e magistrati etruschi, dai quali discendeva la famiglia di Mecenate: cfr. O. 1, 1, 1. Consimile chiusa in Lucr. 3, 626 *magnis qui gentibus imperitarunt*. (*Imperito* spesso supplisce *impero* anche per ragione metrica: cfr. S. 2, 3, 189; 7, 81; O. 1, 15, 25). — *Legionibus*. In generale per truppe, eserciti.

5. *Ut plerique solent.* È prolettico rispetto a *naso* ecc. — *Naso suspendis adunco.* «Miri dall'alto al basso, guardi altezzosamente, con disprezzo» o «dispitto»; «deridi». Il *naso suspendere adunco* (o semplicemente *naso suspendere* S. 2, 8, 64) indica l'atto di colui che alza o rivolge altrove, con senso di alterigia, di fastidio o di beffa, la testa (e quindi par quasi che attacchi al naso, come ad un uncino, le persone: *adunco*, «ricurvo; arricciato»: anche noi arricciare il naso in segno di sdegno o di disdegno); in questo senso pure i Greci dicevano μυκτηρίζειν: cfr. in Orazio

Ignotos, ut me libertino patre natum.
Cum referre negas, quali sit quisque parente
Natus, dum ingenuus, persuades hoc tibi vere,
Ante potestatem Tulli atque ignobile regnum
Multos saepe viros nullis maioribus ortos
Et vixisse probos, amplis et honoribus auctos;
Contra Laevinum, Valeri genus, unde Superbus
Tarquinius regno pulsus fugit, unius assis

stesso *naribus uti* Ep. 1, 19, 45 e in Persio, 1, 40 sg., *rides.., et nimis uncis naribus indulges*. Del resto *nasus* (*nares*) ricorre spesso in senso traslato ad indicare tendenza, attitudine a scoprire vizi o difetti altrui e quindi a deriderli: cfr. oss. S. 1, 8, 29.

6. *Ignotos* (cfr. v. 24 e 86) = *ignobiles*, «di bassa origine», in antitesi a *nobiles*, *generosi* (cfr. v. 24). — *Libertino* ecc. Cfr. v. 45 e 46; oss. v. 8; Ep. 1, 20, 20, nonchè l'*Introduz.* cit. p. XIV.

7. *Cum rĕferre neges* ecc. È la protasi dell' apodosi *persuades hoc* ecc. (*referre*, da *rĕfert*, non da *rĕfero*, = *interesse*, «importare»). Coi verbi di dire e comandare si usa anche in prosa trasferire la negazione dall'infinito al v. reggente (*dico*, *non*... = *nego*...; *iubeo*, *non*... = *veto*... : cfr. v. 90; 121, ecc.); quindi qui = *cum dicas nihil referre*...

8. *Dum* (=*dummodo*: cfr. Ep. 2, 2, 127) *ingenuus* (sottint. *sit* o *natus sit*). «Nato libero» (cfr. v. 21; secondo altri nel senso metafor. di «schietto di costumi, virtuoso, di nobili sentimenti»: cfr. in gr. γενναῖος): cioè purchè non sia nè schiavo nè liberto (gli schiavi manomessi dicevansi *liberti* in rapporto ai loro padroni [*patroni*], *libertini* rispetto alla loro condizione giuridica nello Stato). — *Hoc*. Prolettico rispetto alla proposizione infin. che segue. — *Vere*. «Ben a ragione» = *iure meritoque*, *recte* (cfr. v. 69).

9. *Potestatem*. «Il potere»: specificato poi meglio da *regnum* (*ignobile* è detto in relaz. alla bassa origine di Servio Tullio, ch'era figlio di una schiava: quindi havvi ipallage).

10. *Nullis* ecc. «Che non avevano antenati», cioè, come diremmo ora, «che non aveano un albero genealogico», ossia «di oscuri, umili natali»; cfr. Liv. 4, 3, 12... *Servium Tullium... captiva Corniculana natum*, *patre nullo*, *matre serva* ecc. Per la frase cfr. S. 1, 5, 55.

11. *Amplis et*. Per l'iperbato cfr. S. 1, 3, 54 (la costruz. coordinata *et... et* sta per l'altra con subordin. *auctos* [*ornatos*, *decoratos*] *esse honoribus*, *quia* ecc.). Per *amplus*, «ragguardevole», cfr. *ordines amplissimi* (dei senatori, cavalieri, ecc.).

12. *Contra*. Sottint. *persuades hoc tibi vere* ecc. — *Laevinum* ecc. Senso: «P. Valerio Levino, che pur era di nobilissima schiatta, perchè discendente da P. Valerio Publicola (Poplicola: capostipite della *gens Valeria*, il fondatore della repubblica e console con L. Giunio Bruto dopo la cacciata dei Tarquini nel 510 a. C.), veniva da tutti sprezzato per le sue turpitudini». — *Unde* = *a* o *ex quo* (si riferisce a *Valeri* e dipende da *pulsus*): cfr. oss. O. 1, 12, 17; S. 1, 4, 131; 2, 6, 21 (cfr. anche *hinc* O. 3, 17, 2). — *Valĕri genus*. «Sangue, rampollo»: cfr. S. 2, 5, 63; O. 1, 3, 27 (per *Valĕri* = *Valĕrii* cfr. O. 1, 6, 12; 2, 18, 9, ecc. e, per analogia, anche oss. O. 1, 24, 10). È apposiz. di *Laevinum*. — *Superbus Tarquinius*. Per la collocaz. dei *nomina* cfr. S. 1, 5, 32.

13. *Fūgit* (altra lez., non buona, *fuit*). Presente storico (cfr. S. 1, 5, 24),

Non umquam pretio pluris licuisse, notante
Iudice, quo nosti, populo, qui stultus honores
Saepe dat indignis et famae servit ineptus,
Qui stupet in titulis et imaginibus. Quid oportet
Nos facere a vulgo longe longeque remotos?
Namque esto, populus Laevino mallet honorem
Quam Decio mandare novo, censorque moveret

« andò in esilio »: cfr. oss. O. 1, 7, 22. — Costr.: *non umquam* (*numquam* cfr. v. 99; S. 1, 1, 97) *licuisse pluris pretio unius assis* (*pluris* è gènit. di prezzo), « non essere mai stato tenuto in conto più del valore di un baiocco, non esser mai stato stimato più di un soldo » (cfr. S. 1, 1, 43). Per *unius* cfr. oss. Ep. 1, 1, 14.

14. *Licuisse.* Dal personale *liceo*, « sono esposto in vendita, stimato all'incanto » (cfr. in ital. l i c i t a r e, l i c i t a z i o n e), e quindi, in generale, «sono calcolato, stimato» e sim.-Costr.: *notante* (« infliggendogli il biasimo »: cfr. oss. S. 1, 3, 24) *iudice* [*eo*] *quo nosti* (= *quem nosti:* attraz. inversa del relativo, frequente spec. in greco), *populo* (apposiz. esplicativa di *iudice*). Anche si può costruire: *notante populo, iudice* (appos. di *populo*) *quo nosti*. Altri mettono punto dopo *licuisse*, unendo *notante* ecc. con *quid oportet* ecc. (v. 17). L'attrazione si spiega come risultante da una ellissi: *notante iudice quo iudice notari nosti.*

16. *Famae servit.* « Va dietro alla fama », cioè si lascia attirare dal rumore che si fa intorno a qualcuno (senza far uso del proprio giudizio e discernimento).

17. *Stupet* ecc. « Sta estatico, va in estasi davanti ecc. » (cfr. S. 1, 4, 28). I *tituli* sono le iscrizioni onorarie in generale (cfr. O. 4, 14, 4; S. 2, 3, 212, dove *tituli* ha un senso metaforico); qui specialmente quelle sotto le *imagines*, ossia i ritratti o busti degli antenati posti nell'atrio delle case dei nobili. — *Quid oportet* ecc. Il senso del luogo (vv. 17-24) è alquanto oscuro e variamente spiegato; meglio forse s'interpreta così: « Il popolo, che generalmente giudica male, talvolta però anche giudica bene (com'è nel caso di Levino: cfr. v. 12 sgg.): ora come dovremo, nel giudicare gli uomini, regolarci noi, che siamo così lontani dalle idee del volgo? (cfr. O. 2, 16, 39 sg.; 3, 1, 1). Noi dobbiamo guardare al merito reale delle persone, non alla loro origine, e starcene contenti nella nostra modesta condizione, nè aspirare a onori, dei quali potremmo, per i pregiudizi sociali, non esser giudicati degni (cfr. oss. a *repulsa* O. 3, 2, 17): così facendo, sfuggiremo anche all'invidia e alle critiche del mondo ».

18. *Longe longeque* = *longissime*. Cfr. *etiam atque etiam*, ecc.

19. *Namque esto* (sia pure che) ecc. La proposiz. è specificata da *mallet* ecc. (che vi è coordinato, anzichè subordinato) e forma la prodosi dell'apodosi: *sed fulgente* ecc. Senso: « Anche gli ignobili (oscuri, di bassa origine), non ostante le probabili ripulse, aspirano agli onori (cariche, magistrature), giacchè questa vana ambizione (« *Gloria* », personificazione: cfr. O. 1, 18, 15) affascina tutti, trae avvinti al suo abbagliante cocchio e nobili e plebei ». Per *esto* cfr. S. 2, 1, 83; 2, 30 e oss. Ep. 1, 1, 81; per *Laevino* cfr. v. 12.

20. *Decio novo* = *Decio*, *homini novo* (Dante: « la gente nova »). Il corrotto Levino, di nobile schiatta, è messo in confronto col valoroso e virtuoso *P. Decius Mus* (col quale comincia a ren-

Appius, ingenuo si non essem patre natus
(Vel merito, quoniam in propria non pelle quiessem):
Sed fulgente trahit constrictos Gloria curru
Non minus ignotos generosis. Quo tibi, Tilli,
Sumere depositum clavum fierique tribuno?
Invidia adcrevit, privato quae minor esset.
Nam ut quisque insanus nigris medium impediit crus
Pellibus et latum demisit pectore clavum,
Audit continuo 'quis homo hic et quo patre natus?'
Ut siqui aegrotet quo morbo Barrus, haberi

dersi celebre in Roma la famiglia dei *Decii*), che si sacrificò per la patria nella guerra contro i Latini (340 a. C.; cfr. Liv. VIII, 9). — *Censorque* ecc. Costr.: *et Appius* (*Appius Claudius Pulcher*) *censor moveret* [*me*], *si* ecc. Si sottint. *ordine senatorio*, *senatu* o, in generale, *magistratu*, « mi radierebbe, escluderebbe »: cfr. inoltre *movere loco* Ep. 2, 2, 113 (per *ingenuo* cfr. v. 8).

22. *Vel* (rafforzativo) *merito*, *quoniam* ecc. « E ben a ragione, giacchè ecc. » (è parentetico e spiega *moveret* ecc.).— Costr.: *in propria pelle non quiessem.* Frase proverb., « avrei voluto uscir dal mio guscio », cioè « dal mio stato, dalla mia condizione ». Marziale, 3, 16, 6, ha *in sua pellicula se tenere*. Il proverbio è sorto forse o dalla nota favola dell'asino, che si vestì della pelle del leone (cfr. S. 2, 1, 64; Ep. 1, 16, 45), o da quella della rana: cfr. oss. S. 2, 3, 314 sgg.

23. *Sed fulgente* ecc. Apodosi: cfr. v. 19. Notisi l'intonazione eroica del verso: cfr. S. 1, 1, 68. — *Curru.* Cfr. Ep. 2, 1, 177.

24. *Ignotos* = *ignobiles*. Cfr. v. 6. — *Generosis* = *quam generosos* (cfr. v. 2).— *Quo tibi* ecc. Pel *quo* (a che prò) cfr. oss. O. 2, 3, 9; Ep. 1, 5, 12. Questo Tillio (cfr. v. 107), rimosso da Cesare dal senato come pompeiano, vi fu riammesso dopo l'uccisione di lui e divenne tribuno dei soldati. Orazio dice che, se fosse rimasto oscuro nella sua vita privata, non si sarebbe esposto all'invidia e alle contumelie dei suoi nemici.

25. *Clavum.* È il *latus clavus* dei senatori: cfr. v. 28 e S. 1, 5, 35 sg. — *Tribuno* (altra lez. *tribunum*). Attrazione del sostant. predicativo nel caso di *tibi:* cfr. oss. S. 1, 1, 19.

26. *Privato.* Cfr. S. 1, 3, 142. È la protasi implicita (= *tibi*, *si privatus mansisses*, *fuisses*, *vixisses*) dell'apodosi *esset* (= *fuisset*, *exstitisset:* cfr. S. 1, 3, 4).

27. *Ut* (= *ut primum*) *quisque insanus* (cfr. S. 1, 5, 35) ecc. « Non appena uno stolto, un vanesio qualunque ecc. ». Quello che segue serve a circoscrivere il concetto di divenir senatore. — *Nigris pellibus.* Erano strisce nere di cuoio (*corrigiae*), che allacciavano fino a mezza gamba i calzari (*calcei*) dei senatori (*impediit* = *implicuit*, *induit:* è detto in relaz. a *pes*).

28. *Demisit.* « Lasciò penzolar, cascar giù ».

29. *Hic.* Sottint. *est* (che è in alcuni codd. invece del sg. *et*).

30. *Ut siqui* ecc. Senso: « Uno che vuol emergere sugli altri nella vita pubblica, stimola gl'invidiosi a ricercarne le magagne, come chi si pavoneggia per le sue qualità fisiche eccita la curiosità delle donne a scoprirne i difetti ». Costr.: *aegrotet* [*eo*] *morbo*, *quo* [*aegrotat*] *Barrus* (nome di un vanitoso cicisbeo) ecc. Anche in greco νόσος, νοσεῖν, parlandosi di malattie dell'animo, passioni (cfr. S. 2, 3, 27; 306 sg.; Ep. 1, 1, 35; *mentis morbo* S.

Et cupiat formosus, eat quacumque, puellis
Iniciat curam quaerendi singula, quali
Sit facie, sura, quali pede, dente, capillo:
Sic qui promittit cives, urbem sibi curae,
Imperium fore et Italiam et delubra deorum,
Quo patre sit natus, num ignota matre inhonestus,
Omnes mortales curare et quaerere cogit.
'Tune, Syri, Damae aut Dionysi filius, audes
Deicere de saxo cives aut tradere Cadmo?'
'At Novius collega gradu post me sedet uno:
Namque est ille, pater quod erat meus.' 'Hoc tibi Paulus

2, 3, 80). — *Haberi et* ecc. Specifica il *morbus* (per l'iperbato dell'*et* cfr. S. 1, 3 54; altra lezione *ut*). La protasi è *siqui aegrotet et cupiat* ecc., l'apodosi *iniciat curam* (« fa nascere il desiderio, la curiosità »; *eat* [potenziale] *quacumque* appartiene all'apodosi ed ha valore parentetico).

32. *Singula*. È specificato da *quali sit* ecc.

33. *Surā*. È propriamente il p o l p a c c i o; in generale « gamba ». Altri, virgolando dopo *quali*, uniscono questo con *sura*.

34. *Qui promittit* ecc. Perifrasi ad indicare chi aspira ad un'alta magistratura pubblica, per es. al consolato. Costr.: *sic qui promittit* (nella *professio nominis* o «programma elettorale») *sibi curae fore cives*, *urbem*, *imperium et Italiam et delubra deorum*, *cogit omnes mortales* (= *homines*) *curare et quaerere* (« occuparsi a ricercare »: in *curare et quaer.* havvi allusione al preced. *curam quaer.*), *quo patre* ecc.

36. *Ignota*. Cfr. v. 6. — *Inhonestus*. « Non degno per, non onorato, disonorato da » (all'opposto *honestos* = *honoratos*, v. 96; e per l'aggett. con valore participiale cfr. S. 2, 1, 9).

37. *Cogit*. Altra lez. *cogat*.

38. *Tune* (cfr. S. 2, 7, 75) ecc. Parole messe in bocca ad uno degli *omnes mortales* del v. prec. Pel *'ne* nelle esclamaz. di sdegno o sprezzo cfr. oss. S. 1, 9, 72. — *Syri* ecc. Sono nomi di schiavi, frequenti nella commedia.

39. *Deicere* (sinizesi: cfr. v. 119 e oss. S. 1, 5, 37) *saxo* (cioè *Tarpeio*). Dalla rupe Tarpea venivano precipitati i traditori della patria o i sediziosi per sentenza del competente magistrato (i tribuni). — *Tradere* (consegnarli nelle mani di) *Cadmo*. «Cadmus carnifex illo tempore fuisse dicitur» Porphyr. Qui sta per « boia, carnefice » in generale.

40. *At Novius* ecc. Parole dell'*ignobilis* salito ad un'alta magistratura. Senso: « Ma io almeno sono d'un grado più nobile del mio collega in tribunato, Novio, giacchè egli è un l i b e r to, io f i g l i o di un liberto ». La metafora *gradu post me sedet uno* (« siede in un posto più sotto o dietro di me », cioè « è inferiore a me per nascita ») è tolta dal teatro, dove i cavalieri sedevano dietro ai senatori: cfr. Epod. 4, 15.

41. *Hoc* (= *ideo*, *idcirco*, *propterea*: cfr. v. 52; 87 e S. 1, 1, 46) *tibi* ecc. « E per questo ecc. ». Risposta di Orazio. Sono nominati L. Emilio Lepido Paolo e M. Valerio Messalla Corvino come tipi di pesonaggi ragguardevolissimi e famosissimi (« un Paolo », « un Messalla »; appartenenti alla nobilissima *gens Aemilia* e *Valeria*).

Et Messalla videris? At hic, si plostra ducenta
Concurrantque foro tria funera, magna sonabit,
Cornua quod vincatque tubas: saltem tenet hoc nos.'
Nunc ad me redeo libertino patre natum,
Quem rodunt omnes libertino patre natum,
Nunc, quia sim tibi, Maecenas, convictor, at olim,
Quod mihi pareret legio Romana tribuno.
Dissimile hoc illi est, quia non, ut forsit honorem

42. *At hic* (cioè *Novius*) ecc. Dice Orazio scherzando e facendo sue le opinioni del volgo, che almeno Novio ha una qualità che non ha l'altro, cioè di possedere un vocione tale da vincere il fracasso di duecento carri e di tre funerali con il relativo accompagnamento di corni e trombe. Con questa iperbole dà anche una stoccata a Novio, a cui non riconosce altro pregio fuori di quello di una voce tonante.

43. *Concurrantque.* « S'incontrino ad un tempo » (per l'iperbato del *que* cfr. subito sotto, v. 44; S. 2, 3, 190, ecc., e oss. O. 1, 30, 6). — *Foro* = *in foro* (dove, davanti ai *rostra*, aveano luogo le *laudationes funebres*). Anche Ep. 2, 2, 74 i *plaustra* (*plostra:* cfr. *plostello* S. 2, 3, 247), o carri pesanti, s'incontrano con funerali. — *Magna sonabit.* « Tonerà col suo potente vocione in modo da » (pel neutro plur. con valore avverb. cfr. Ep. 1, 1, 101). Cfr., in altro senso (metaforico), *os magna sonaturum* S. 1, 4, 43 sg.; cfr. anche Iuven. 7, 108 *magna sonant.* Altri uniscono *magna* con *funera*, virgolando dopo *magna*.

44. Costr.: *quod* ([*sic*] *ut id:* cfr. v. 4; S. 1, 9, 25) *vincat cornua tubasque* (cioè *strepitum, sonum cornuum et tubarum*). Per l'iperbato del *que* cfr. v. 43.— *Tenet.* « Avvince, piace, seduce »: cfr. Ep. 1, 1, 81; 18, 23. — *Hoc.* È nominativo; secondo altri ablativo col soggetto *hic,* v. 42.

45. *Ad me redeo* (cfr. S. 1, 7, 9). Orazio torna all'argomento della satira (v. 1 sgg.) da cui era deviato, narrando come egli abbia potuto guadagnarsi la stima e la familiarità di Mecenate, il quale nella scelta degli amici non guardava alla nobiltà della nascita, ma bensì alle loro qualità morali, e dice che dell'educazione ricevuta va debitore all'ottimo padre (cfr. S. 1, 4, 105 sgg.). L'espressione *libertino patre natum* (cfr. v. 6), enfaticamente ripetuta, ha nel primo verso valore e s p l i c a t i v o, nel secondo c a u s a l e.

46. *Rodunt.* « Punzecchiano »: cfr. S. 1, 4, 81; Ep. 1, 18, 82, e pel concetto S. 2, 1, 74 sgg.

47. *Sim* (altra lez. *sum*)..., *pareret.* Il congiuntivo, perchè la ragione è addotta come pensiero del soggetto della proposiz. principale. — *Convictor.* « Tutto di casa, intimo » (propriamente: « commensale »: cfr. S. 1, 4, 96; *conviva* Ep. 1, 7, 75). — *Olim* (sottint. *rodebant* ecc.). Nel 42 a. C., quando prese parte come *tribunus militum* alla battaglia di Filippi, aveva il comando di una legione: cfr. *Introduz.* cit. p. XV.

49. *Dissimile hoc* (l'essere stato fatto tribuno) *illi* (l'esser intimo di Mecenate) *est* ecc. Senso: « La dignità tribunicia mi poteva forse a ragione essere biasimata e vista di mal occhio come cosa ottenuta per sorte e senza meriti; ma non così si può dire dell'intimità mia con Mecenate, giacchè egli non accorda la sua amicizia a casaccio a uno qualunque, ma solo alle persone meritevoli ». —*Forsit* (=*fors sit*, « sia il caso », « puta caso »: cfr. *forsitan* = *fors - sit - an*) = *forsan,* che è in

Iure mihi invideat quivis, ita te quoque amicum,
Praesertim cautum dignos adsumere, prava
Ambitione procul. Felicem dicere non hoc
Me possim, casu quod te sortitus amicum:
Nulla etenim mihi te fors obtulit; optimus olim
Vergilius, post hunc Varius dixere quid essem.
Ut veni coram, singultim pauca locutus
(Infans namque pudor prohibebat plura profari)
Non ego me claro natum patre, non ego circum
Me Satureiano vectari rura caballo,

alcuni codd.: cfr. oss. O. 1, 28, 31. È un ἅπαξ λεγόμενον. — *Honorem*. Cioè il tribunato (*honores* in generale si dicevano le cariche, le magistrature).

50. *Invideat*. Potenziale. — *Te amicum*. Il concreto per l'astratto *tuam amicitiam* (cfr. v. 53): oggetto pure di *invideat* (veder di mal occhio), che si ripete dal preced. *invideat* e con cui si unisce *non*, v. 49.

51. *Praesertim cautum* (guardingo). È apposto a *te* con valore causale = *praesertim cum cautus sis* ecc. (cfr. v. 61 sg. e S. 1, 9, 56). — *Dignos adsumere* = *in adsumendis* (=*eligendis*) *dignis* (=*iis, qui tua amicitia digni sint*). Per la costruz. dell'aggettivo con un infin. cfr. oss. O. 1, 1, 18; cfr. anche S. 1, 4, 8. — *Prava ambitione procul* (= τοὺς πόῤῥω ὄντας; per l'ablat. cfr. Epod. 2, 1). Il *procul* ha valore attributivo e si unisce con *dignos* = *eos*, *qui procul* o *remoti sint a prava ambitione* (cfr. v. 129; S. 1, 4, 26; 10, 84). Altri invece lo uniscono con *te*, intendendo che Mecenate non serviva ad una stolta ambizione nella scelta degli amici.

52. *Hoc* = *ideo:* cfr. v. 41.

53. *Possim*. Il congiuntivo (potenziale, « dovrei... ») è più modesto dell' indicativo *possum* (che è, come correzione, in pochi codd.). — *Sortitus*. Sottinteso *sim* (cfr. S. 2, 8, 68). — *Amicum*. Cfr. v. 50.

54. *Fors obtulit* (cfr. S. 1, 1, 2). *Fors* corrisponde a *casu* del v. preced. Senso: « Non il caso, ma il bene, che di me dissero a te amici comuni, fu causa ecc. » (per l'*etenim* al secondo posto cfr. anche S. 1, 7, 10; 2, 3, 284; 5, 60; al terzo O. 4, 5, 17).

55. *Varius*. Cfr. S. 1, 5, 40 (il *post hunc* corrisponde al preced. *olim*, che quindi si avvicina, pel senso, a *primum*). — *Quid essem* (pel neutro cfr. anche più sotto, v. 60, e S. 2, 1, 74). Il *quid* è più modesto del *quis*, « che di buono ci fosse in me; che qualità avessi ».

56. *Coram*. Sottint. *te*. — *Singultim*. « A singhiozzi; con frasi rotte; stentatamente; balbettando » (per la grande soggezione, com'è spiegato subito, in forma parentetica, sotto).

57. *Infans pudor* ecc. « Una mutola soggezione, vergogna » (*infans* nel suo senso etimologico, da *in* privativo e *fari* = *elinguis:* cfr. νήπιος). Si noti la forte allitterazione del verso, forse voluta dal poeta stesso ad indicare il suo balbettìo in quella congiuntura.

58. *Circum*. Si unisce con *vectari*. Cfr. S. 1, 9, 51 e oss. O. 2, 16; 33; S. 2, 4, 84. Si noti l' enfatica anafora di *non ego*.

59. *Satureiano*. Da *Satureium* (o *Saturum;* cfr. Serv. ad Verg. Georg. 2, 197; « a Satureio oppido » 4, 335), località presso Taranto, famosa pe' suoi pascoli e per la sua razza di cavalli. Altri intendono che *Satureiano* stia per ipallage in luogo di *Satureiana* da

Sed, quod eram, narro. Respondes, ut tuus est mos,
Pauca: abeo, et revocas nono post mense iubesque
Esse in amicorum numero. Magnum hoc ego duco,
Quod placui tibi, qui turpi secernis honestum,
Non patre praeclaro, sed vita et pectore puro.
Atqui si vitiis mediocribus ac mea paucis
Mendosa est natura, alioqui recta, velut si
Egregio insparsos reprehendas corpore naevos,
Si neque avaritiam neque sordes ac mala lustra
Obiciet vere quisquam mihi, purus et insons,
Ut me conlaudem, si et vivo carus amicis:
Causa fuit pater his, qui macro pauper agello

riferirsi a *rura*. La frase accenna a possessioni estese. *Caballus* (καβάλλης) è qui termine volgare per *equus:* cfr. v. 103; Ep. 1, 7, 88; 14, 43; 18, 36.

60. *Quod.* Cfr. oss. sopra, v. 55. — *Narro* = *dico*: cfr. S. 1, 9, 52. — *Ut tuus est mos.* Cfr. S. 1, 4, 95.

61. *Revocas.* Sottint. *me* (*nono post mense* è in relaz. con v. 51 e coi *difficiles aditus* di S. 1, 9, 56).—*Iubesque* (e mi esorti, m' inviti) *esse* ecc. Cfr. S. 2, 6, 40 sgg.

62. *Hoc.* Prolettico rispetto al *quod* che segue.

63. *Turpi* (ablat. = *a turpi*) *secernis honestum.* Neutro, ma con valore concreto, « l'uomo onesto dal disonesto » (cfr. A. P. 213): può intendersi però anche in senso astratto, come S. 1, 3, 113; Ep. 2, 2, 44.

64. *Patre praeclaro... pectore puro.* Si notino le due coppie ugualmente allitteranti. Sono ablativi causali di *placui* (o, secondo altri, ablativi di qualità di *ego* sottint.).

65. *Atqui si* ecc. Da qui fino al v. 70 si estende la protasi, cui corrisponde l'apodosi *causa fuit* ecc. — Costr.: *atqui si mea natura est mendosa vitiis mediocribus ac paucis* (cfr. S. 1, 3, 20; 4, 130 sg.) ecc. Il senso in gener. è: « Eppure, quantunque mio padre fosse di umile stato, mi seppe dare una bella educazione ».

66. *Alioqui.* Cfr. S. 1, 4, 4.

67. *Corpore* = *in corpore.* — *Reprehendas.* « Tu volessi biasimare ». — *Naevos.* Senso: « I nèi, per quanto non sieno di per sè stessi da apprezzare, non fanno però brutto un corpo bello: così, dice Orazio, io non sono malvagio, non ostante i miei difettuzzi ».

68. *Avaritiam.* « Avidità di ricchezze », φιλοπλουτία (cfr. oss. ad *avaro* O. 3, 29, 61). — *Sordes.* « Sordidezza, spilorceria » (cfr. v. 107; S. 2, 2, 65; 5, 105); anche « brutture, sozzure » (in senso morale), e forse così meglio, perchè con *ac* (lezione preferibile a *nec*) si unisce meglio come concetto generale allo speciale *mala lustra:* in tal caso *avaritiam*, che precede, può spiegarsi anche nel senso comune di « avarizia, spilorceria ». — *Lustra. Lustrum* (cfr. λούω, *luo*, *pol-luo*, ecc.) è propriamente p o z z a, p o z z a n g h e r a, dove guazzano i maiali; b r a g o; anche, in generale, t a n a, c o v i l e delle fiere; metaforicamente b e t t o l a, t a v e r n a, r i d o t t o, c h i a s s o, b o r d e l l o. Si renda con « la frequenza, la pratica di brutti luoghi ».

69. *Obiciet* (cfr. v. 107) *vere* (cfr. v. 8) ecc. « Potrà rinfacciarmi con ragione ecc. ».—Costr.: *si vivo purus et insons et carus amicis* (cfr. S. 1, 3, 50), *ut* ecc.

71. *His.* Il dat. pel genit. *horum* = = *harum rerum*, cioè *virtutum.*— *Pauper.*

Noluit in Flavi ludum me mittere, magni
Quo pueri magnis e centurionibus orti,
Laevo suspensi loculos tabulamque lacerto,
Ibant octonos referentes Idibus aeris,
Sed puerum est ausus Romam portare docendum
Artes, quas doceat quivis eques atque senator
Semet prognatos. Vestem servosque sequentes,

Con valore concessivo, « quantunque ecc. ». Pel concetto cfr. Ep. 1, 20, 20; per la costruz. cfr. oss. S. 1, 1, 79.

72. *In Flavi ludum.* « Alla scuola elementare (cfr. S. 1, 10, 75) di Flavio » (in Venosa). Si diceva *ludimagister* o, diviso, *ludi magister*, il maestro elementare (invece nella *schola*, a differenza del *ludus litterarum* o *litterarius*, s'impartiva un'istruzione di un grado più elevato). — *Magni... magnis.* Accenna in tono solennemente ironico e faceto alla grande nobiltà venosina costituita dai veterani del presidio militare (cfr. S. 2, 1, 35 sgg.).

74. *Laevo suspensi loculos* ecc. (verso ripet. Ep 1, 1, 56; cfr. oss. S. 1, 2, 13). Accus. alla greca (cfr. oss. O. 1, 1, 21): la costruz. sta per *cum loculis* (le sacche o valigette, dove si metteva l'occorrente per leggere e scrivere, e far conti; per altro senso cfr. S. 1, 3, 17) *et tabulis* (le tavolette cerate, dove si scriveva) *suspensis laevo lacerto. Suspensi* ha valore mediale = *suspensos ferentes, gerentes* o *gestantes*: gr. ἐξηρτημένοι τὰς θήκας. Di solito ai giovanetti nobili e ricchi portavano questi oggetti gli schiavi (*capsarii*): cfr. v. 78.

75. *Octonos aeris* (la tassa che pagava, alla metà del mese, ciascun alunno) ecc. Sottint. *nummos* o *asses* (per l'*as* cfr. oss. S. 1, 1, 43). « Otto assi ad ogni tredici (o quindici) del mese » (uno dei giorni di pagamento: cfr. oss. Epod. 2, 69). Altri leggono *octonis* (concordante con *Idibus*)... *aera* (l'onorario del maestro) e spiegano « alle idi di ciascuno degli otto mesi » (quanto durava all'incirca l'anno scolastico, essendo ferie dal 1° luglio al 15 ottobre: cfr. Mart. 10,62). Altri ancora intendono diversamente. In *referentes* il prefisso *re* fa risaltare il fatto come periodico e doveroso (cfr. *reddere* = ἀποδιδόναι).

76. *Sed puerum* ecc. Pel concetto cfr. Ep. 2, 2, 41 sg. L'*ausus* è detto in relazione alle finanze ristrette del padre. — *Portare.* Anche in ital. portare nel senso di condurre, menare (cfr. trasportare): con allusione al veicolo.

77. *Artes* (*liberales*, *ingenuas*, *optimas*, ecc.). « Le discipline liberali » (spec. filosofia, poesia, retorica). Cfr. Ep. 2, 2, 41 sgg. *Artes* è l'accus. (rispettivo) della cosa nella nota costruzione di *docere*, com'è subito sotto, e che rimane nella forma passiva, mentre l'accus. della persona passa in nominativo; *puerum docendum* è oggetto di *portare*, ed è costruz. analoga a quella dei verbi di *tradere, curare*, ecc. — *Doceat* (= διδάσκηται). Con valore causativo « far istruire in, far imparare » (il congiuntivo esprime la convenienza, la consuetudine: « ogni cavaliere dovrebbe, suole ecc. »).

78. *Semet* (cfr. *egomet* S. 1, 3, 23) *prognatos*. Letteralm. « i nati da sè » = *suos filios*. — *Vestem*. « Il vestito » (collettivo). Sottint. *meam* e, pel senso, *pulchram*. — *Servos sequentes* = *pedisequos*, *capsarios* (cfr. oss. v. 74): in gr. παῖδες ἀκόλουθοι.

In magno ut populo, siqui vidisset, avita
Ex re praeberi sumptus mihi crederet illos.
Ipse mihi custos incorruptissimus omnes
Circum doctores aderat. Quid multa? Pudicum,
Qui primus virtutis honos, servavit ab omni
Non solum facto, verum opprobrio quoque turpi,
Nec timuit, sibi ne vitio quis verteret, olim
Si praeco parvas aut, ut fuit ipse, coactor
Mercedes sequerer: neque ego essem questus; at hoc nunc
Laus illi debetur et a me gratia maior.
Nil me paeniteat sanum patris huius, eoque
Non, ut magna dolo factum negat esse suo pars,
Quod non ingenuos habeat clarosque parentes,
Sic me defendam. Longe mea discrepat istis

79. *In magno* ecc. « Com'è costume in una grande città ». Altri intendono *ut* in senso ristrettivo, « per quanto era possibile in una gran folla » (il notare, cioè, un fanciullo che va a scuola).— *Avita ex re.* « Da rendite di famiglia » (cioè da un ricco patrimonio tramandato di padre in figlio).

80. *Crederet.* Potenziale: « avrebbe potuto supporre »: cfr. oss. a *videres* S. 1, 5, 76.

81. *Ipse.* « Egli in persona ». — *Custos.* Cfr. S. 1, 4, 118; A. P. 161 *custode* (= *paedagogo*) *remoto.*

82. *Circum* (attorno, presso) *doctores.* « I maestri, i precettori ». — *Aderat.* «Mi stava a fianco».—*Quid multa?* Cfr. S. 2, 6, 83. — *Pudicum* (sottint. *me*). Ha senso pregnante: « lontano per pudicizia da »; quindi « puro, esente da». (*ab* dipende immediat. da *servavit*).

83. *Qui primus* ecc. Sottint. *est.* Serve a spiegare *pudicum... servavit* (preservò) ecc., e sta per *id quod est primus* ecc. (il pronome relat. è concordato per attrazione col sostantivo predicativo). Senso: « la pudicizia è il più bel fregio della virtù ».

84. *Opprobrio.* « Biasimo, onta, sospetto ontoso » (*turpi* appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *facto; quoque* si riferisce a *verum* = *sed etiam*).

85. *Vitio verteret.* « Imputasse a colpa, biasimasse ». Costr.: *si praeco* (in qualità di ecc.) *aut coactor, ut fuit ipse* (cfr. *Introd.* cit. p. XIV), *sequerer mercedes parvas* (« dovessi ora o avessi dovuto contentarmi di modesti guadagni, di un'umile professione, carriera »: cfr. Ep. 1, 7, 67; *olim* può riferirsi anche al futuro: cfr. S. 1, 4, 137).

87. *Essem questus.* Sottint.: « se avessi dovuto fare il banditore o l'esattore ». — *At hoc* (= *ideo:* cfr. v. 41, o anche ablat. dipendente dal compar. *maior* = *tanto maior*) *nunc* ecc. « Anzi tanto più per questo ecc. » (cioè per essere, in grazia dell'educazione ricevuta, riuscito in modo da meritarmi ora l'amicizia e la stima di uomini come Mecenate). *At nunc* = *nunc vero* = νῦν δέ.

89. *Paeniteat.* Potenziale: cfr. 92. — *Sanum.* Cfr. v. 98; S. 1, 5, 44. — Costr.: *eoque* (e quindi) *non me defendam* (scuserò, giustificherò) *sic, ut magna pars negat* (cioè *ut facit magna pars, quae negat,* « dice, che non »: cfr. v. 7), *dolo* (= *sua culpa*) *factum esse* [*id*], *quod non habeat* ecc. — *Ingenuos* = *generosos*, v. 2.

92. *Defendam.* Potenziale: cfr. v. 82.— *Istis* (= *ab istis:* il caso è qui dativo:

Et vox et ratio: nam si natura iuberet
A certis annis aevum remeare peractum
Atque alios legere, ad fastum quoscumque parentes
Optaret sibi quisque, meis contentus honestos
Fascibus et sellis nollem mihi sumere, demens
Iudicio vulgi, sanus fortasse tuo, quod
Nollem onus haud umquam solitus portare molestum.
Nam mihi continuo maior quaerenda foret res
Atque salutandi plures, ducendus et unus
Et comes alter, uti ne solus rusve peregreve
Exirem, plures calones atque caballi

cfr. oss. S. 2, 3, 108; Ep. 2, 2, 194 e oss. O. 2, 2, 17 seg.). È detto compendiariamente per *istorum et voci et rationi* (modo di parlare e di pensare: cfr. *ratio et oratio*). *Istis* si riferisce con *constructio ad sententiam* al preced. *pars*.

93. *Iuberet*. « Volesse; permettesse » (*natura*, « legge naturale »).

94. *Remeare* (*aevum* = *aetatem*, *vitam*: cfr. S. 1, 5, 101). « Rifare indietro il corso della vita, ricominciarla » (*a certis annis*, « partendo da un certo punto della vita », « quando si fosse arrivati a una determinata età »). Il soggetto sottinteso e generico è *homines*.

95. Costr.: *atque legere* (scegliersi) *alios parentes*, *quoscumque sibi quisque optaret* [*legere*] *ad fastum* (per boria, vanagloria; secondo le sue mire ambiziose) ecc. Per l'attrazione di *parentes* nella propos. relat. cfr. S. 1, 4, 2. *Optaret* si può intendere anche nel senso originario e corrispondente al preced. *legere*: cfr. *adopto*, *coopto*.

96. *Meis* (cioè *parentibus*) *contentus*... Qui comincia l'apodosi della protasi *nam si... quisque*.— *Honestos* (« insigni, preclari » = *honoratos*: cfr. all'opposto *inhonestus*, v. 36) *fascibus et sellis*. I *fasces* e le *sellae curules* (cfr. Ep. 1, 6, 53 sg.) erano le insegne delle più alte dignità e magistrature romane (*honores*). Per *fasces* cfr. O. 1, 12, 35; Ep. 1, 16, 34.

98. *Sanus* (cfr. v. 89). Contrapposto al preced. *demens*. — *Fortasse*. Non è dubitativo, ma modestamente asseverativo nel senso di « per certo », come talora in gr. ἴσως.

99. *Haud umquam* (=*numquam*: cfr. v. 13 sg.). Si unisce con *solitus* (*portare* dipende così da *nollem* come da *solitus*).

100. *Res*. « Sostanze, ricchezze, patrimonio »: cfr. S. 2, 5, 8.

101. *Salutandi plures*. Allusione alla noia delle più frequenti visite da fare e da ricevere, e spec. all'uso della *salutatio matutina* da parte dei clienti, divenuti più numerosi. — Costr.: *ducendus* (prender con sè) *et unus et alter* (« alcuni; più »: cfr. S. 2, 5, 24; Ep. 2, 1, 74; A. P. 15) *comes*.

102. *Perēgreve*. « O in viaggio ». Per l'ipermetro cfr. S. 1, 4, 96; per la *positio debilis* davanti il nesso di *muta cum liquida* cfr. S. 1, 8, 42; 9, 11; 10, 91; 2, 2, 113; 3, 22; 4, 94; 6, 55; 7, 98 (invece *perĕgre* Ep. 1, 12, 13).

103. *Calones*. *Calo* (secondo alcuni in relaz. etimolog. con *caballus*) è propriamente il mozzo di stalla, lo stalliere, e, nell'esercito, il saccardo o bagagliere; in generale facchino, servo di città adoperato pei servizi più umili e svariati (cfr. Ep. 1, 14, 42) = *mediastinus*, Ep. 1, 14, 14.— *Caballi*. Cfr. v. 59.

Pascendi, ducenda petorrita. Nunc mihi curto
Ire licet mulo vel si libet usque Tarentum,
Mantica cui lumbos onere ulceret atque eques armos:
Obiciet nemo sordes mihi, quas tibi, Tilli,
Cum Tiburte via praetorem quinque sequuntur
Te pueri, lasanum portantes oenophorumque.
Hoc ego commodius quam tu, praeclare senator,
Milibus atque aliis vivo. Quacumque libido est,
Incedo solus, percontor quanti holus ac far,
Fallacem circum vespertinumque pererro

104. *Petorrita* (cfr. Ep. 2, 1, 192). *Petorritum*, parola d'origine celtica (cfr. *raeda* S. 1, 5, 86), significa carro, carrozza a quattro ruote (*petor* = *quattuor*, e *rit*=*rota*).—*Curto.* « Piccolo (cfr. *curta res* O. 3, 24, 64), magro, mingherlino, meschino ».

105. *Vel.* Si unisce, come rafforzativo, a *usque*, « magari fino a... ».—*Si libet.* Cfr. v. 111.

106. *Mantica.* « La valigia, la bisaccia » (*cui* si riferisce a *mulo*).—*Lumbos.* « La groppa ». — *Onere.* Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche ad *eques.* — *Ulceret.* «Piagare, escoriare»: il congiunt. perchè con *ire licet* ecc., a cui si unisce intimamente la propos. relat., si accenna a un caso supposto. — *Armos.* « I fianchi ». Pel conc. cfr. Lucil. III, 31 (ed. M.): « mantica cantheri (*del ronzino*) costas gravitate premebat ».

107. *Obiciet.* Cfr. v. 69. — *Sordes.* Cfr. v. 68. Senso: «io, quantunque povero ed oscuro, non sono però sordidamente taccagno come ecc.». — *Quas.* Sottint. *obiciunt* (il soggetto, per es. *homines*, *omnes*, ecc., si ricava dal preced. *nemo*).—*Tilli.* Questo Tillio era così gretto, che non si vergognava, quantunque ora pretore (da tribuno ch'era prima: cfr. v. 24 sg.) di andare a Tivoli, ove forse aveva una villa, con un corteo di cinque schiavi soltanto (cfr. S. 1, 3, 12), portando seco, per economia, gli utensili della cucina e della cantina per farsi da mangiare e non ispendere durante il viaggio.

108. *Tiburte via.* La *Tiburs via* conduceva da *Porta Esquilina* a Tivoli.

109. *Lasănum.* «Pentola»; è anche il càntero (λάσανον). — *Oenophorum* (οἰνοφόρον sc. σκεῦος). «Bariletto, damigiana».

110. *Hoc.* Ablat.: « onde, per questo », cioè « per questo rispetto » (di non essere così spilorcio, così taccagno). — *Commodius.* «Più agiatamente, meglio». — *Senator.* O si riferisce a Tillio o vuol indicare, in generale, una persona ragguardevolissima, per la sua posizione, e, qui, tirchia.

111. *Milibus atque aliis* (per l'iperbato cfr. S. 1, 3, 54). Sta per *milibus* (migliaia) *aliorum* (cioè *hominum*) = *sescentis aliis*; numero indefin.: cfr. oss. O. 2, 14, 5. Si noti la doppia costruzione del comparativo prima col *quam* e poi con l'ablativo (altri invece sottintendono *rebus*, e rispett. *rerum*, a *milibus aliis* in relaz. a *hoc*, « e per molti altri rispetti »). — *Quacumque.* Dipende dal sottint. *incedere.* — *Libido.* « Voglia, capriccio». Cfr. *si libet*, v. 105.

112. *Incedo.* « Mi aggiro »: cfr. *pererro*, v. sg.; *vagor*, v. 122, e il semplice *cederet* S. 2, 1, 65. — *Percontor.* Cfr. Ep. 1, 8, 14. — *Quanti.* Genit. di prezzo; sottint. *sit*, *constet*, *veneat.* — *Holus.* Cfr. S. 2, 1, 74. — *Far.* Cfr. S. 1, 5, 69.

113. *Circum.* È il *Circus Maximus* (fra il Palatino e l'Aventino), dove convenivano ciarlatani e ciurmatori

Saepe forum, adsisto divinis, inde domum me
Ad porri et ciceris refero laganique catinum.
Cena ministratur pueris tribus, et lapis albus
Pocula cum cyatho duo sustinet, astat echinus
Vilis, cum patera gutus, Campana supellex.
Deinde eo dormitum, non sollicitus, mihi quod cras
Surgendum sit mane, obeundus Marsya, qui se
Vultum ferre negat Noviorum posse minoris.

d'ogni specie (quindi detto qui *fallax*). — *Vespertinum* (cfr. S. 1, 3, 117, e oss. Epod. 16, 51; cfr. anche v. 128) = *vespere*. Specialmente di sera il Foro era frequentato da astrologi, indovini, spiegatori di sogni, ecc. (=*divini*, *harioli*, *sortilegi*, ecc.), che predicevano la buona ventura; quindi *adsisto*, «sto, mi fermo, mi metto ad ascoltare» (per passatempo). — *Pererro*. «Gironzolo per»: cfr. v. preced.

115. *Ad porri* ecc. «Mi restituisco a casa alla mia cenetta (*catinus* è propriam. «piattello») di ecc.». *Porrus* o *porrum* è il porro, specie di aglio o cipolla (cfr. Ep. 1, 12, 21). *Lagănum* (λάγανον) è una specie di lasagne: secondo altri di frittelle.

116. *Pueris* = *servis*. È ablat. strumentale (*tribus*, «da non più di tre»); altri lo intendono *dat. agentis* — *Lapis albus*. Tavolinetto di pietra bianca (viva, o di marmo).

117. *Cyatho*. Cfr. O. 3, 8, 13. Qui *cyathus* non è bicchiere per bere, ma tazza con manico per attingere il vino dal *crater*: cfr. oss. Epod. 9, 36. I due *pocula* sono uno per l'acqua, l'altro pel vino.—*Astat*. «Vi è inoltre». — *Echinus*. È propriamente il riccio marino (cfr. Epod. 5, 28; S. 2, 4, 33; 8, 52; Ep. 1, 15, 23); poi, forse per la sua forma, è anche la saliera, «vitrea ampulla» Porphyr. Cfr. *concha salis* S. 1, 3, 14; *salinum* O. 2, 16, 14.

118. *Cum patĕra gutus* = *patera* (cfr. O. 1, 31, 2) *et gutus*. Il *gutus* o *guttus* (cfr. l'ital. gòtto) era un vaso di vetro dal collo lungo e stretto, da cui si versava il vino *guttatim* nella coppa o vassoio, *patera*, in occasione delle libagioni. Serviva anche per i liquidi in generale, come per l'olio, «oliera» (nel qual senso appunto qui lo prendono altri). — *Campana supellex*. «Stoviglie della Campania», in terra cotta, e quindi di poco prezzo: cfr. S. 2, 3, 144.

119. *Deinde* ecc. Per la sinizesi cfr. v. 39 e oss. S. 1, 5, 37; per la sistole in *eŏ* cfr. S. 1, 4, 104.— *Non sollicitus* ecc. «Senza il pensiero di dover ecc.». Cfr. S. 2, 6, 23 sgg.; 34 sg.

120. *Marsyă* (cfr. *Atridă* S. 2, 3, 187; anche nella forma greca *Marsyas*, *Μαρσύας*). È nota la leggenda di Marsia (satiro al séguito di Bacco), che Apollo trasse «dalla vagina delle membra sue». La sua statua era nel Foro, presso i *rostra*, non lungi dal tribunale del pretore, dove convenivano gli uomini di affari e i litiganti. Quindi la frase *non... obeundus* (dovermi recare presso) *Marsya* corrisponde a «non ho fastidi di affari e liti».—*Qui se vultum ferre* (soffrire) *negat* («dice di non ecc., che non ecc.: cfr. v. 7) *Nov.* ecc. Sferzata al più giovane dei due *Novii*, il quale, secondo gli scoliasti, era un sozzo usuraio: «satirice et eleganter hoc dictum, quasi ideo manum levet Marsyas, quod sustinere in foro non possit hic Novium» Porphyr. Un Novio, forse lo stesso, è nominato an-

Ad quartam iaceo; post hanc vagor aut ego lecto
Aut scripto quod me tacitum iuvet, ungor olivo,
Non quo fraudatis immundus Natta lucernis.
Ast ubi me fessum sol acrior ire lavatum
Admonuit, fugio campum lusumque trigonem.
Pransus non avide, quantum interpellet inani
Ventre diem durare, domesticus otior. Haec est
Vita solutorum misera ambitione gravique.

che S. 1, 3, 21.

122. *Ad quartam* (cioè *horam*, «fino alle dieci» o «fra le nove e le dieci»: cfr. oss. S. 1, 5. 23) *iaceo*. «Me ne sto coricato» (leggendo o scrivendo: cfr. Ep. 2, 1, 111 sgg.). — *Vagor*. «Vo bighellonando, a diporto, a zonzo» (cfr. v. 112 e S. 1, 9, 1). — *Lecto aut scripto*. Sono ablativi assoluti (cfr. S. 1, 1, 94; Ep. 1, 10, 50), non verbi di forma intensiva o iterativa per *lectito, scriptito*, «leggiucchio, scrivacchio».

123. *Tacitum* = *meditantem*. «In silenzio»: cfr. S. 1, 3, 65; 4, 133 sgg. — *Ungor olivo*. «D'olio d'ulivo» (cfr. S. 2, 4, 50), com'era costume prima degli esercizi ginnici: cfr. O. 1, 8, 8.

124. *Non quo* ecc. = *non* [*eo*], *quo* [*ungi solet*] ecc. Staffilata contro questo sozzo (*immundus*: cfr. *sordes*) Natta, che per spilorceria soleva ungersi con l'olio scadentissimo levato alle lucerne (*fraudatis lucernis* è abl. assol. ed equivale a *fraudans lucernas*).

125. *Ast*. Per l'*ast* (*at*) nei trapassi cfr. oss. S. 1, 5, 60; 8, 6. — *Ubi*. Si avvicina, pel senso, al *cum* iterativo (onde il perfetto nella prodosi col presente nell'apodosi). — *Acrior*. «Ardente, cocente»: cfr. *gravem* S. 2, 4, 23. — *Lavatum*. «A prendere un bagno» (nelle terme).

126. *Admonuit*. Con l'infinito, e in questo senso, è costruz. poetica. — *Campum*. Cioè il Campo Marzio: cfr. S. 2, 6, 49; Ep. 1, 7, 59; 11, 4 e oss. O. 1, 8, 4. — *Trigonem*. Apposizione di *lusum* (secondo altri viceversa) = *lusum* [=*ludum*] *trigonis* o *trigonalem*: per questa appos. cfr. oss. O. 1, 1, 1. Il *trigon* (τρίγων) era una palla con la quale giocavano tre persone disposte in triangolo (ἐν τριγώνῳ)=*lusus trigonalis* o semplicemente *trigon*: cfr. *pila trigonaria*, «quia inter tres luditur» (Isid.). Altra lezione, data da molti ed ottimi codici, è *fugio rabiosi tempora signi* («la Canicola»: cfr. O. 3, 13, 9). Il luogo, del resto, è molto discusso dalla critica.—Per questi ed altri esercizi ginnici cfr. oss. S. 2, 2, 10 sgg.

127. *Pransus non avide* (cfr. S. 1, 4, 126). «Dopo fatta una modesta refezione» (al nostro pranzo corrisponde presso i Romani la *cena*, che si faceva la sera).—*Quantum interpellet* (letteralm. «interrompa»: cfr. S. 1, 9, 26; 2, 4, 5; quindi «impedisca, basti a impedire») *inani ventre diem durare* (suppl. *usque ad cenam*). Cioè «quanto basti per non rimanere l'intero giorno a digiuno fino all'ora del pranzo».

128. *Domesticus* (=*domi*: cfr. v. 113 e S. 2, 7, 28) *otior*. «Me ne sto in ozio» (cioè, secondo il concetto romano, «attendo in casa alle mie faccende» e spec. «allo studio», essendo l'*otium* [cfr. in gr. σχολή] l'occupazione privata e particolarmente quella dello spirito, in contrapp. a *negotium*, che è l'attività dedicata dal cittadino agli affari pubblici: cfr. oss. Ep. 2, 1, 93; Cic. de orat. 1, 1, 1 «in negotio sine periculo vel in otio cum dignitate»; Tusc. 5, 36, 105 «quid est dulcius otio litterato?»; così in de off. 3, 14, 58 è contrapp. *negotiari* a *otiari*).

129. *Solutorum* = *eorum, qui soluti sunt* («che hanno l'animo libero, esente

His me consolor victurum suavius, ac si
Quaestor avus pater atque meus patruusque fuisset.

da »: cfr. Epod. 2, 4). — *Misera* (in senso attivo) *ambitione*. Cfr. v. 51 sg.

130. *His=his rebus*, « con questo tenor di vita »: si unisce *victurum*. — *Victurum*. Sottint. *esse* (o, anche, *fuisse*, in relazione al tempo del termine della vita). — *Ac si = quam si*: cfr. S. 1, 1, 46.

131. Costr.: *avus, pater atque patruus* (zio paterno) *meus fuisset quaestor* (ad indicare un'alta magistratura in generale). Per l'iperbato dell' *atque* cfr. S. 1, 5, 4. *Fuissent*, che è in molti codd., è da rigettare anche per via del predicato *quaestor*, che è al singolare.

I, 7.

Proscripti Regis Rupili pus atque venenum
Hybrida quo pacto sit Persius ultus, opinor
Omnibus et lippis notum et tonsoribus esse.
Persius hic permagna negotia dives habebat
Clazomenis, etiam lites cum Rege molestas,
Durus homo atque odio qui posset vincere Regem,
Confidens, tumidus, adeo sermonis amari,

Sat. I, 7.

Argomento. Se non la prima, questa è certo una delle prime satire composte da Orazio: essa infatti pare sia stata scritta immediatamente dopo il grazioso aneddoto raccontato e successo a Clazomene (Asia Minore), dove, nel 42 a. C., sembra si trovasse anche Orazio come *tribunus militum* (cfr. *Introduz.* cit. p. XV), essendo propretore dell' Asia Marco Bruto. Trattasi di un alterco (per una certa analogia cfr. S. 1, 5, 51 sgg.) davanti al tribunale di Bruto fra *Rupilius Rex* e *Persius*, e il frizzo saliente è alla fine della satira, dove si finge che Persio, scherzando sul cognome *Rex* di Rupilio, esorti Bruto ad ammazzare quel «re», compiendo così un'opera degna dei suoi maggiori.

1. *Proscripti* ecc. Secondo Porfirione questo *P. Rupilius Rex* (per la precedenza del *cognomen* in questo verso cfr. oss. S. 1, 5, 82), da *Praeneste* (Palestrina, v. 28), era stato proscritto dai triumviri e avea militato quindi con Bruto. — *Pus atque venenum.* Endiadi: «marcia o bava velenosa» o, senza metafora, «le virulente invettive».

2. *Hybrida* (anche *hibrida* o *ibrida, ae*). Così è detto Persio, perchè nato di padre asiatico e di madre romana: cfr. in ital. «meticcio, mulatto». — *Ultus.* Anche in ital. «vendicarsi di» per «punire». — *Opinor.* Qui non parentetico, com'è invece S. 1, 3, 53, ecc.

3. *Lippis et tonsoribus.* Motto proverbiale: «a tutti, a tutto il mondo». La frase ebbe forse origine da questo che nelle farmacie o spezierie (*in medicinis* [sc. *officinis*], dove solevano convenire quelli che aveano qualche infermità, come, per es., i cisposi) e nelle botteghe dei barbieri (*in tonstrinis*) si raccontavano le novità del giorno e i pettegolezzi della città. Cfr. Plaut. Amphitr. 1013 «in medicinis, in tonstrinis»; Epid. 198 «per medicinas, per tonstrinas».

4. *Dives.* «Ricco com'era».

5. *Clazomĕnis.* Città dell' Asia Minore, sulle coste della Ionia, presso Smirne (in gr. Κλαζομεναί)). — *Molestas* = *gravissimas.*

6. *Durus.* «Testardo, pervicace»; anche «rozzo, brutale». Cfr. v. 29. — Costr.: *atque* [*talis*], *qui* (consecutivo) *posset vincere* (superare) *odio* ecc. Qui *odium* ha valore passivo o oggettivo: «nell' odio, nell' antipatia generale» (cioè l'odio, l'antipatia della gente suscitata contro di sè).

7. *Confidens.* «Sfacciato». — *Tumidus* (cfr. S. 2, 3, 213; O. 4, 3, 8). «Orgoglioso, tronfio». Si noti la sillaba *us*

Sisennas, Barros, ut equis praecurreret albis.
Ad Regem redeo. Postquam nihil inter utrumque
Convenit (hoc etenim sunt omnes iure molesti,
Quo fortes, quibus adversum bellum incidit: inter
Hectora Priamiden animosum atque inter Achillem
Ira fuit capitalis, ut ultima divideret mors,
Non aliam ob causam, nisi quod virtus in utroque

allungata in arsi e cesura (cfr. S. 1, 4, 82); altra lezione *tumidusque*. — *Adeo sermonis amari*. Genit. di qualità, «di lingua così maledica, mordace».

8. *Sisennas, Barros*. Famigerati maldicenti (noi «don Marzii») del tempo di Orazio. — *Ut equis* ecc. «Da superare di gran lunga ecc.». La metafora è presa dalle corse, dove i cavalli bianchi erano più pregiati, perchè si ritenevano più veloci. Cfr. Plaut. Asin. 278 sg.; Verg. Aen. 12,84; per la metafora cfr. Ep. 1, 10, 33.

9. *Redeo*. Cfr. S. 1, 6, 45. — *Postquam* (=*quoniam*)... *convĕnit* («non fu possibile rappattumarli»: il presente per vivezza di rappresentazione nel racconto storico, come più sotto, v. 19, *pugnat*, ecc.: cfr.: S. 1, 5, 15; 24, ecc.). È la prodosi, a cui, dopo la lunga parentesi *hoc etenim* (v. 10)..... *missis* (v. 18), corrisponde l'apodosi *Bruto praetore* ecc. (v. 18 sgg.). Per la digressione parentetica cfr. oss. O. 4, 4, 18; cfr. inoltre oss. S. 2, 1, 34 sgg.

10. Costr.: *etenim* (per questa congiunz. al secondo posto cfr. S. 1, 6, 54) *omnes molesti* (sostantivato: «i litigiosi, gli ostinati accattabrighe») *sunt hoc iure, quo* [*sunt*] *fortes* (sostantivato: «i valorosi»), *quibus* (dativo = *inter quos*: cfr. v. 16) *incidit bellum adversum* (si accese una contesa, una lotta reciproca). La frase *hoc iure sunt quo*, «si trovano nella stessa condizione di», corrisponde all'altra «sono come, agiscono come». Altri intendono: *omnes, quibus adv. bell. inc., hoc iure sunt molesti* (*inter se*), *quo fortes*. Senso: «Quando due ugualmente forti lottano fra loro, la morte sola, dell'uno o dell'altro, pone fine alla contesa, mentre se ambedue gli avversari sono ignavi, oppure se l'uno è molto debole e l'altro forte, il più debole cede subito dichiarandosi vinto». L'esempio di Achille ed Ettore (ai quali due sono paragonati con faceta parodia Re e Persio) serve a confermare la prima parte del ragionamento, mentre l'esempio del licio Glauco azzuffatosi con Diomede (Il. 6, 119 sgg.; cfr. 232 sgg.) prova la seconda; la conclusione del caso in cui ambedue i contendenti siano deboli (v. 15), è lasciata al criterio del lettore, cioè in questo caso la lotta cessa subito senza vantaggio nè dell'uno nè dell'altro.

12. *Prĭămĭden*. La prima sillaba è lunga per ragione metrica (cfr. *Prĭămus* e oss. O. 1, 21, 1; anche in Omero la prima sillaba si trova allungata). — *Animosum*. È l'omerico μεγάθυμος (cfr. A. P. 120 sgg.; per l'iperbato dell'*atque* cfr. S. 1, 5, 4; il secondo *inter* abbonda, come Ep. 1, 2, 12, e come talora anche in prosa, per es., Cic. de am. 25, 95).

13. *Capitalis*. Così dicesi anche di *morbus*, *vulnus* ecc., ed equivale a *mortalis* ad indicare, com'è spiegato subito dopo, che solo la morte vi può porre un termine. — *Ut*. Cfr. oss. S. 1, 1, 95 sg. Qui l'*ut* non dipende da un *tam* sottint. (a meno che non si risolva *capitalis* in *tam magna*), ma è correlativo-consecutivo di un *sic*, *adeo* sottint. e stante a sè, e serve a meglio determinare *capitalis*.— *Ultima*. Come *epith. ornans* di *mors*, detta *ultima*

Summa fuit; duo si Discordia vexet inertes,
Aut si disparibus bellum incidat, ut Diomedi
Cum Lycio Glauco, discedat pigrior, ultro
Muneribus missis), Bruto praetore tenente
Ditem Asiam, Rupili et Persi par pugnat, uti non
Compositum melius cum Bitho Bacchius. In ius
Acres procurrunt, magnum spectaculum uterque.
Persius exponit causam; ridetur ab omni

linea rerum Ep. 1, 16, 79. Si può anche rendere, in forma avverbiale, «per ultimo». Oggetto sottint. di *divideret* (nel senso di porre un termine, troncare) è *iram;* del resto *divideret* accenna anche alla zuffa (cfr. v. 11 e 15 sgg.) e quindi, col significato di «separare», può aver per oggetto sottint. *(eos) contendentes*, *inter se pugnantes*.

15. *Duo* (forma, frequente anche in prosa, dell'acc. plur.: in gr. *δύο;* cfr. *ambo*=*ambos* S. 2, 3, 180) *si* ecc. La propos. è unita asindeticamente con valore avversativo = *at*, *contra si duo* ecc.— *Vexet.* «Agiti», e quindi «spinga a contender fra loro» (altra lez. *verset*). Cfr. Ep. 1, 3, 33. (*Discordia*, Ἔρις o Νεῖκος, personificazione: cfr. S. 1, 4, 60). — *Inertes.* «Ignavi, deboli».

16. *Disparibus* (fra due di forze disuguali) *bellum incidat.* Cfr. v. 11. — *Ut Diomedi* ecc. Vedi oss. v. 10.

17. *Discedat.* Potenziale: «Si ritirerà, dovrà ritirarsi» (dal campo, dalla lotta); quindi: «cederà». — *Pigrior.* «Il più debole dei due». — *Ultro.* «Spontaneamente, per primo»: cfr. O. 4, 4, 51; Ep. 1, 12, 22; 2, 1, 227, ecc.; anche «per soprappiù; per giunta; inoltre».

18. *Missis* = *datis.* — *Bruto praetore* (cfr. *Argom.*) *tenente* (= *obtinente*). Qui comincia l'apodosi: cfr. v. 9. Il propretore (il *propraetor* era il *praetor*, che dopo l'anno della pretura andava nella provincia assegnatagli) esercitava nel suo ufficio le funzioni (giudiziarie) di un *praetor urbanus*.

19. *Ditem.* Cfr. Ep. 1, 3, 5 e oss. O. 3, 24,1. — *Rupĭli et Persi par* (quasi una coppia di gladiatori: cfr. sotto) *pugnat.* Si noti l'allitterazione (pel presente cfr. v. 10). — *Uti* ecc. Disponi: *uti* (=*ut*, consecutivo) *Bacchĭus cum Bitho* (due gladiatori famosi di quel tempo) *non* [*sit par*: per l'omissione di *sit* cfr. S. 1, 5, 33] *compositum melius* («coppia meglio combinata, meglio assortita»: cfr. S. 1, 1, 103; altri, invece di *sit*, sottintendono *pugnet*). Per una certa analogia di costruzione cfr. Verg. Ecl. 7, 16: «Et certamen erat, Corydon cum Thyrside, magnum». Altra lezione *compositus*.

20. *In ius.* «In giudizio», cioè «al tribunale» (del pretore), «nella sala d'udienza». Cfr. *rapere in ius* S. 1, 9, 77.

21. *Acres* (accaniti, furibondi) *procurrunt* (altra lez. *concurrunt*). «Si precipitano dentro». — *Magnum spectaculum uterque.* È apposto, con costruzione *ad sensum*, al soggetto sottinteso di *procurrunt*. Cfr. S. 1, 5, 28 (anche si può sottintendere *est* e fare soggetto *uterque*, predicato *magnum spectaculum*).

22. *Ridetur* ecc. Impersonale (cfr. S. 2, 8, 83), «si ride», cioè «scoppiano risa da tutte le parti dell'assemblea» (pel modo come *exponit causam*, più precisato da quanto segue). Altri invece fanno *Persius* soggetto di *ridetur* = *deridetur*, *irridetur*.

Conventu; laudat Brutum laudatque cohortem;
Solem Asiae Brutum appellat stellasque salubres
Appellat comites, excepto Rege; Canem illum,
Invisum agricolis sidus, venisse. Ruebat
Flumen ut hibernum, fertur quo rara securis.
Tum Praenestinus salso multoque fluenti
Expressa arbusto regerit convicia, durus

23. *Laudat* ecc. Si noti la ripetizione enfatica, come più sotto è ripetuto *appellat*. — *Cohortem* (Ep. 1, 3, 6; 8, 14; Catull. 10, 10; cfr. *gregis* Ep. 1, 9, 13). Sono i *comites* nominati subito dopo, cioè gli amici al seguito di Bruto, fra i quali era anche Rupilio (*cohors praetoria*).

24. *Salubres*. « Salutari, benefiche » (*stellas*, « costellazioni, astri », in contrappos. a *solem*, quasi fossero « satelliti »).

25. *Canem* (=*ut Canem*: cfr. v. 29 ed oss. Ep. 1, 2, 28). In doppio significato: cane come epiteto ingiurioso (anche in greco κύων; cfr. inoltre S. 2, 2, 56) e, in opposiz. a *stellas salubres*, come la costellazione del Cane (cfr. Ep. 1, 10, 16 e oss. O. 3, 13, 9), detta *invisum agricolis sidus* per la siccità che arreca.

26. *Venisse*. Cioè *in Asiam*. — *Ruebat*. « Scorreva impetuoso »: il verbo conviene ad indicare tanto la foga del discorso (così in ital. « fiume d'eloquenza ») quanto l'impeto delle acque: cfr. v. 28 e O. 4, 2, 7.

27. Costr.: *ut flumen hibernum* (cfr. O. 4, 2, 5 e oss. O. 4, 7, 3; è l'omerico ποταμὸς χειμάῤῥοος) [*ruit eo*], *quo securis fertur rara* (l'aggettivo predicativo con valore avverb. = *raro*). La frase « dove la scure si porta di rado » serve ad indicare « il più fitto della boscaglia », quindi « per luoghi i più aspri e selvaggi ».

28. *Praenestinus*. Cioè Rupilio: cfr. oss. v. 1. — *Salso* (« a quel mordace, spiritoso »: opposto *insulsus* o *male salsus*: cfr. S. 1, 9, 65) *multoque fluenti* (« scorrente gonfio »; continua la metafora del fiume: cfr. v. 26 e S. 1, 4 11) = *Persio*. Il dativo dipende da *regerit* (=*respondens ingerit* [cfr. S. 1, 5, 12] « replica, ritorce, rimanda a sua volta »; altra lez. *multumque fluenti*). Per *multus fluens* = *qui multus fluebat* = πολὺς ῥέων (cfr. πολλῷ ῥέοντι in Dem. περὶ στεφ. c. 136), v. oss. O. 1, 7, 8. Qui havvi fusione in uno dei due termini di paragone: cfr. S. 2, 1, 20; e oss. O. 3, 11, 12. La costruz. regolare sarebbe questa: *regerit convicia*, [*ut*] *vindemiator durus* (rozzo) *et invictus* (che non la cede [nelle ingiurie], che non si lascia sopraffare) [*regerit viatori convicia*] *expressa arbusto*, *cui* [*vindemiatori*] *saepe viator* ecc. Senso: « La potatura delle viti o, in generale, degli alberi si faceva prima che cantasse il cuculo, cioè in principio di primavera. Ora se qualche *frondator* veniva sorpreso sull'albero a fare quell'operazione in ritardo, riceveva le beffe dai viandanti, i quali gli gridavano addosso, per dileggio, « cucùlo, cucùlo », o « cuccù, cuccù ». Cfr. in proposito il seguente passo di Plinio, nat. hist. 18, 26, 249: « ...sciat inde natam exprobrationem foedam putantium vites per imitationem cantus alitis temporariae (*uccel di passaggio*), quam cucūlum vocant. Dedecus enim habetur opprobriumque meritum falcem ab illa volucre in vite deprehendi, ut ob id petulantiae sales etiam cum primo vere ludantur ».

29. *Expressa* (rimandati da) *arbusto* (in generale per l'olmo, a cui si marita la vite) *convicia* (impropèri, beffe, dileggi). — *Durus* (cfr. v. 26) ecc. = *ut durus* ecc.: cfr. v. 25.

Vindemiator et invictus, cui saepe viator
Cessisset magna compellans voce cuculum.
At Graecus, postquam est Italo perfusus aceto,
Persius exclamat: 'per magnos, Brute, deos te
Oro, qui reges consueris tollere, cur non
Hunc Regem iugulas? Operum hoc, mihi crede, tuorum est'.

30. *Vindēmiator* = *vindemjator*. Per questa sinizesi, o consonantizzazione delle vocale *i*, cfr. S. 2, 3, 245 (?); 8, 1 (e 75; 84); 21, e oss. O. 3, 4, 41.

31. *Cessisset*. « Ha dovuto dichiararsi vinto » (nel beffeggiare, espresso da *compellans* ecc.). Il congiunt. pel valore consecutivo che è in *cui* = *ut ei*: trattasi inoltre di un caso supposto e portato come esempio. — *Compellans* (cfr. S. 2, 3, 297; Ep. 1, 7, 34). « Mentre lo chiamava, gli gridava addosso, lo berteggiava con, gli faceva il verso ecc. ». — *Cucūlum*. *Cuculus*, il cucùlo o cucco, è parola onomatopeica dalla voce *cù cù* (cucù o cuccù): onde cuculiare = beffeggiare.

32. *At*. Particella di trapasso: cfr. S. 1, 5, 60. — *Graecus*. Si unisce con *Persius* (v. 33), ch'era delle colonie greche dell'Asia Min.: cfr. oss. v. 5. —*Italo perfusus* (« ben bene spruzzato »: cfr. *adspergere* S. 1, 4, 87; e in senso proprio S. 2, 7, 91) *aceto*. L' *Italum acetum* è in senso traslato (cfr. per analogia *sales Attici*, e inoltre *salso*, v. 28) ad indicare la caustica mordacità proverbiale degli *Itali*.

33. *Per magnos* ecc. Per l' invocazione cfr. Epod. 5, 5 sgg.

34. *Reges*. Allusione all'uccisione di Giulio Cesare per opera di M. Giunio Bruto, nonchè alla cacciata dei re per opera princip. di L. Giunio Bruto, antenato di Marco. — *Consueris*. « Sei solito »: il congiuntivo pel valore causale che è in *qui* = *quippe qui* (cfr. S. 2, 3, 40).— *Tollere*. Conviene tanto all' uccisione di Cesare (= *ex medio tollere*, « uccidere ») quanto alla cacciata dei Tarquinii (= *exigere*, *expellere*).

35. *Hunc* (dittico: cfr. Epod. 4, 41) *Regem*. Il gioco di parole sta fra *reges*, nome comune, e *Regem*, nome proprio. — *Iugulas*. « Fai strangolare ».— *Operum tuorum*. Genit. partitivo dipendente da *unum* sottint., « una delle opere tue » (cfr. S. 1, 9, 44; Ep. 1, 9, 13; O. 3, 13,13), cioè « un'opera degna di te ». Il genitivo può anche spiegarsi come di pertinenza o convenienza (cfr. O. 4, 3, 21) = *tui muneris est*, « sarebbe delle tue attribuzioni ». — *Est*. « Sarebbe ».

I, 8.

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum,
Cum faber, incertus scamnum faceretne Priapum,
Maluit esse deum. Deus inde ego, furum aviumque
Maxima formido: nam fures dextra coercet,
Ast importunas volucres in vertice harundo
Terret fixa vetatque novis considere in hortis.
Huc prius angustis eiecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in arca;

Sat. I, 8.

Argomento. — È un monologo del Dio Priàpo (*Priāpus*, *Πρίαπος*), custode dei campi e degli orti (cfr. Epod. 2, 21), il quale racconta certi incantesimi ed esorcismi praticati di notte presso la sua statua sulle *Esquiliae* dalla maga Canïdia insieme alla sua compagna Sàgana (cfr. *Argom.* Epod. V, e inoltre Epod. XVII; S. 2, 1, 48; 8, 95), e lo spavento provato da queste e la loro fuga precipitosa per una certa esplosione del dio simile a quella del Barbariccia dantesco. La satira appartiene a quel genere di carmi che si dicono *Priapēa*, (conservatici nel così detto *Corpus Priapeorum*), in cui è Priapo stesso che parla in persona propria.

1. *Ficulnus.* « Di fico » (la forma è anche *ficulneus*: cfr. *ahenus* e *aheneus*, *eburnus* e *eburneus*, ecc.). — *Inutile.* Perchè non buono nè da lavorare nè da bruciare: cfr. in greco l'aggettivo *σύκινος* ad indicare persona o cosa buona a nulla.

2. *Faber.* Cioè *lignarius*, « falegname ». — *Faceretne* ecc. Costr.: *faceret scamnum* (sgabello; scranna) *Priapumne* (per l'iperbato dell'enclitica cfr. S. 1, 6, 44 e oss. O. 1, 30, 6).

3. *Esse.* Sottint. *me.* — *Deum.* « Un dio », cioè Priapo. — *Inde.* Anche noi « indi », cioè « da allora ».

4. *Formido* ecc. «Spauracchio ecc.». Cfr. Verg. Georg. 4,110 sg. — *Dextra.* Munita di un falcetto o di un bastone. — *Coercet.* « Tiene lontani, a dovere »: cfr. S. 1, 3, 134.

6. *Ast.* Cfr. S. 1, 6, 125. — *In vertice harundo.* Gli ponevano sul capo un fascio di canne.

7. *Considere.* Soggetto è *eas* sottint., che si ricava dal preced. *volucres* (per *novis hortis* cfr. oss. v. seg.).

8. *Huc.* Dipende da *portanda.* Si riferisce a *novis hortis* del v. prec., così descritti da Porfirione: « Cum Esquilina regio prius sepulcris et bustis vacaret, primus Maecenas salubritatem aeris [cfr. v. 14] ibi esse passus (*fassus?*; altri *expertus* per *esse passus*) hortos constituit ». — *Angustis cellis.* « Dalle loro catapecchie » (*eiecta*, « buttati fuori, senza riguardi »).

9. *Conservus.* « Il compagno di schiavitù ». Gli schiavi formavano come una specie di corporazione o associazione, la quale appaltava ad un imprenditore (pei *Libitinarii* cfr. O. 3, 30, 7) il seppellimento dei compagni. Per

Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum,
Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat, heredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque

l'Esquilino, come cimitero degli schiavi e dei poveri, prima che Mecenate vi avesse costruito il suo palazzo (O. 3, 29, 10) e i suoi famosi *horti*, ed altre migliorie pure vi avesse introdotto Augusto, cfr. oss. Epod. 5, 100 (cfr. anche *atrae Esquiliae* S. 2, 6, 32 sg.). — *Vili in arca.* « In povere casse », dette *sandapĭlae* (a differenza delle *lecticae*, bare dei ricchi) : onde i becchini dei poveri eran detti *sandapilarii* (anche *vespillones* o *vispillones*, perchè trasportavano i cadaveri di sera).

10. *Stabat* ecc. « Era destinato come ecc. ». — *Commune.* « Per tutti, in comune »; quindi « gratuito » (*sepulcrum* = *sepulcretum*).

11. *Pantolabo* ecc. Sferzata a due famigerati buffoni e sciuponi di quel tempo: al concetto generale ne è aggiunto uno speciale, venendo a dire il poeta che quei due, ridotti in miseria, finiranno nella fossa comune dei poveri; o anche si può intendere che quello era il sepolcreto della plebe e di altra gente, come Pant. e Nom., che morivano, pei loro vizi, nella miseria. (*Pantolăbus* così detto, secondo Porfirione, « quia a multis pecuniam mutuam erogabat» : cfr. πάντα λαβεῖν; per *Nomentano nepoti* cfr. S. 1, 1, 102 e 104 e inoltre S. 2, 1, 22 [dove è ripetuto, un po' modificato, lo stesso verso, e per consimili ripetizioni cfr. S. 1, 2, 13]; 3, 175; 224; per *nepos*, « scialacquatore », cfr. Epod. 1, 34). — *Scurrae.* Cfr. S. 1, 5, 52.

12. *Mille* ecc. Senso : « Una colonnina (*cippus*) portava scritta l'indicazione che il terreno destinato a quel sepolcreto doveva estendersi per mille piedi in larghezza (*in fronte*, cioè dalla parte rivolta verso la strada: letteralm. « quanto alla parte anteriore ») e per trecento in lunghezza o profondità (*in agrum*, « verso il campo », cioè dalla parte laterale alla *frons*): quindi l'area era di 300,000 piedi quadrati (il *pes* romano corrisponde circa a 29 cent.: cfr. S. 2, 3, 309).

13. *Hic.* Avverbio; può essere però anche pronome con *cippus* in senso avverbiale, cioè *hic cippus* = *cippus, qui hic erat.*—*Dabat*=*praebebat.* « Assegnava, stabiliva ». Queste formule si scrivevano sul cippo (colonnina a punta e quadrangolare) in compendio: IN F. P. o IN FR. P. (=*in fronte* o *in frontem pedes*...), IN A. P. o IN. AG. P (=*in agro*, o, come qui, *in agrum pedes*...).— *Heredes* ecc. Formola che di solito si scriveva abbreviata così : H. M. H. N. S. (= *hoc monumentum herem* [forma arcaica] o *heredem non sequitur* o *ne sequatur*) ad indicare che il *locus* doveva essere inalienabile e non destinato ad altri usi. Il costume dei ricchi di mettere simili indicazioni nel luogo assegnato alle tombe di famiglia, per stabilirne l' estensione e l' inalienabilità, è qui attribuito per ischerzo anche a quelli d'infima condizione. Il *ne* ha valore proibitivo, retto da un verbo sottinteso, come *praecipiens*.

14. *Nunc* ecc. Senso : « Ora questo luogo è reso abitabile e salubre » : cfr. oss. v. 8, e Suet. Aug. 72: «aeger (Augustus) in domo Maecenatis cubabat ».—*Salubribus.* « Rese ora salubri ».

Aggere in aprico spatiari, quo modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum:
Cum mihi non tantum furesque feraeque suetae
Hunc vexare locum curae sunt atque labori,
Quantum carminibus quae versant atque venenis
Humanos animos. Has nullo perdere possum
Nec prohibere modo, simul ac vaga luna decorum
Protulit os, quin ossa legant herbasque nocentes.
Vidi egomet nigra succinctam vadere palla

15. *Aggere.* «Colle» (cioè l' Esquilino, ove è ora Santa Maria Maggiore), con allusione all'*agger Servii Tullii* o *Servianus*, colossale bastione o baluardo, che passando per le falde del Quirinale, Viminale ed Esquilino si estendeva da *porta Collina* a *porta Esquilina*. Fu innalzato per la massima parte da Servio Tullio e compiuto da Tarquinio Superbo.—*Aprico.* Cfr. O. 1, 8, 3. — *Quo* = *in quo.* — *Modo.* «Testè, poco prima». — *Tristes... spectabant* ecc. «Attristati miravano» (il soggetto è indeterminato e generico: «i passanti»; *tristes* ha valore prolettico): si può anche rendere con: «l'animo era rattristato dalla vista di ecc.».

16. *Albis* ecc. Infatti i cadaveri vi erano mezzo insepolti: cfr. oss. Epod. 5, 100.

17. *Cum mihi* ecc. Veramente *cum* ha qui valore temporale (onde l' indicat. *sunt*; altra lez. *sint*; cfr. inoltre S. 1, 5, 59 sg.), e corrisponde al *nunc* del v. 14, «nel mentre che a me ecc.»: si può però rendere anche con valore avversativo: «ma (eppure, tuttavia) anche ora...» (dopo, cioè, che questo luogo non è più un cimitero). — *Furesque feraeque* (allitterazione e omeoteleuto). Sono i *fures* e le *aves* (come i corvi, v. 38) nominati in principio; cfr. inoltre Epod. 5, 100. — *Sŭētae.* Dieresi (per *suētae*): cfr. Ep. 1, 16, 51 ed oss. Epod. 13, 2.

18. *Vexare.* «Infestare». — *Curae sunt* ecc. «Mi dànno infinita noia e travaglio; briga e tormento».

19. Costr.: *quantum* [*eae*, cioè *feminae*, *mulieres*], *quae versant* («sconvolgono, turbano»: cfr. Ep. 2, 2, 90) *carminibus* (= *incantationibus*, «formole magiche, esorcismi»: cfr. oss. Epod. 17, 4) *atque venenis* (usati nelle incantagioni per i filtri: cfr. Epod. 5, 62; 17, 61) ecc.

20. *Nullo.* Si unisce con *modo.* — *Perdere.* «Sperdere, sterminare» (volgarmente: «mandar alla malora»).

21. *Prohibere.* «Tener lontane».—*Simul ac* ecc. È prolettico rispetto a *quin legant* (raccolgano), che dipende da *prohibere.*— *Vaga.* Virgilio, Aen. 1, 742, la dice *errans*; in Cic. de nat. deor. 2, 27, 68 è *Diana omnivaga.* Per i sortilègi fatti abitualmente di notte e per gli ingredienti dei miscugli cfr. anche Epod. 5, 17 sgg; 51 sg.; 67 sg.; Epod. 17, 47 sg.; 58.

22. *Protulit.* «Mostra» (per *decorum protulit os*, «la bellissima faccia», cfr. *decorum caput extulit* dell'autunno, Epod. 2, 17 sg., e *extulit os* della stella Venere. Verg. Aen. 8, 591). Il perfetto nella prodosi è in correlazione di tempo col presente *legant*, che fa parte dell'apodosi. — *Nocentes.* «Velenose»: cfr. v. 19; o «magiche», come Epod. 5, 17.

23. *Egomet* (cfr. Ep. 2,1,220). «Io stesso, con questi miei propri occhi». — *Succinctam* ecc. «Succinta la nera tunica» (qui non si userebbe in latino l'accus. greco per evitare l'ambiguità di senso, trovandosi già la persona, *Canidiam succinctam*, in accus.). — *Nigrā pallā* = *nigrā tunicā*: tutto quello che ha re-

Canidiam, pedibus nudis passoque capillo,
Cum Sagana maiore ululantem: pallor utrasque
Fecerat horrendas aspectu. Scalpere terram
Unguibus et pullam divellere mordicus agnam
Coeperunt: cruor in fossam confusus, ut inde
Manes elicerent animas responsa daturas.
Lanea et effigies erat, altera cerea: maior

lazione coi morti e con gli dei e luoghi infernali (cfr. v. 33 sg.) è rappresentato di colore cupo e scuro: cfr. v. 27 e oss. a C. S. 49 e a O. 1, 24, 18; per *succinctam* cfr. S. 2, 6, 107 e oss. a S. 1, 5, 5 e a *expedita* Epod. 5, 25. — *Vadere*. « Aggirarsi ».

24. *Cănĭdĭam*. Secondo gli scoliasti è forse pseudonimo mordace (cfr. *cānus*, *cānĭties*) di *Grātĭdĭa*, che per numero di sillabe e quantità prosodica vi corrisponde. Cfr. S. 2, 8, 95 e *Argom*. Epod. V. — *Pedibus nudis passoque* (da *pando*) *capillo*. Così pure della maga Medea Ovid. Met. 7, 183: « nuda pedem, nudos umeris infusa capillos » (*capillo* con val. collett.).

25. *Săgăna* (cfr. *săgăna* = *săga*, « indovina, fattucchiera », dall'agg. *săgus*, « sottile, acuto; indovino, presago »: cfr. *săgax*, *săgire*, « fiutare; accorgersi »). V. *Argom*. Epod. V. — *Maiore*. Per anni, di età (o in riguardo ad altra sua sorella o rispetto a Canidia). — *Ululantem*. « Emettendo urla » (così pure di Medea Ovid. Met. 7, 190). — *Utrasque* = *utramque* (anche in prosa talora il plurale; qui inoltre havvi pure una ragione metrica al v. 26 e una di stile per via delle altre molte finali in *m*).

26. *Scalpere*. « Graffiare, raspare, scavare » (il verbo è scelto in relaz. a *unguibus*: cfr. oss. Epod. 5, 47). — *Aspectu*. Può essere tanto supino passivo quanto ablativo di *aspectus*.

27. *Pullam* (= *nigram*: cfr. Epod. 16, 46) *agnam*. Cfr. v. 23; Tib. 1, 2, 62: « Concidit ad magicos hostia pulla deos ». — *Divellere mordicus*. « Sbranar, dilaniar coi denti ».

28. *Confusus*. Sott. *est ab iis*, « fu versato ». — *Inde*. Si riferisce direttamente a *fossam* e indirettamente agli inferi, a cui quella serviva come d'ingresso. Secondo altri *inde* ha valore strumentale, come S. 1, 1, 117.

29. *Manes*. « I Mani » (spiriti, anime, ombre dei trapassati: dall'aggett. *mānus* = *bonus*, *propitius*): cfr. Epod. 5, 94 (altra lez. *Manibus*). — *Elicerent*. Il sangue versato serviva ad evocare i Mani, che venivano a succhiarlo. — *Animas* = *umbras* (v. 41). Apposizione del preced. *Manes*: anche si può intendere *Manes* con valore aggettivale (v. oss. O. 1, 1, 1 e cfr. Epod. 5, 94 *deorum Manium*). — *Responsa* (cfr. v. 40 sg.) *daturas*. Pel valore del participio futuro cfr. O. 1, 28, 6.

30. *Lanea et* (= *etiam*; oppure iperbato: cfr. S. 1, 3, 54) ecc. L'immagine (o fantoccio) di lana doveva rappresentare Canidia, quella di cera l'amante infedele, che Canidia voleva punire e ricondurre a sè, facendolo ardere e struggere del suo amore (cfr. situazione in parte analoga in Epod. V). Nell'egloga VIII, *Φαρμακεύτρια*, Virgilio pure introduce nella scena della magia una fattucchiera con due figurine, una di terra e l'altra di cera, le quali gettate nel fuoco doveano l'una indurirsi e l'altra liquefarsi, ad indicare che il cuor dell'amante doveva divenir duro e insensibile verso le altre, tenero e pieghevole verso la maga (« Limus ut hic durescit et haec ut cera liquescit Uno eodemque igni, sic nostro Daphnis amore », v. 80 sg.).

Lanea, quae poenis compesceret inferiorem:
Cerea suppliciter stabat, servilibus ut quae
Iam peritura modis. Hecaten vocat altera, saevam
Altera Tisiphonen: serpentes atque videres
Infernas errare canes lunamque rubentem,
Ne foret his testis, post magna latere sepulcra.
Mentior at siquid, merdis caput inquiner albis
Corvorum atque in me veniat mictum atque cacatum
Iulius et fragilis Pediatia furque Voranus.

31. *Quae.* Ha valore finale. — *Inferiorem* = *minorem*, cioè quella di cera (per *poenis compescere* cfr. oss. S. 1, 3, 122 e Ep. 2, 2, 122).

32. Costr.: *stabat suppliciter*, *ut* (=*utpote*) *quae iam* (subito, tosto) *peritura* [*esset*: per *peritura* cfr. O. 4, 4, 16] *servilibus modis*, «in modo miserando» (la frase, che é pure in Liv. 32, 38, 8 «in servilem modum», ha acquistato valore proverbiale dal modo barbaro, con cui venivano trattati e puniti gli schiavi). Altri intendono *ut* comparativo, e per la forma ellittica confrontano S. 1, 1, 23 *ut qui iocularia.* Chi adotta la lezione *utque*, invece di *ut quae*, interpreta e costruisce così: *stabat suppliciter servilibusque modis* (=*serviliter*), *ut iam peritura.*

33. *Hecaten.* Nome della *diva triformis* (cfr. oss. O. 3, 22, 4) agli inferi. — *Altera... altera* = *Canidia... Sagana.*

34. *Tisiphŏnen* (Τισιφόνη, «la vendicatrice, punitrice della morte, dell'omicidio»). Era una delle tre *Furiae*, divinità infernali (le altre due: *Alecto*, Ἀληκτώ, «l'incessante, l'implaplacabile», e *Megaera*, Μέγαιρα, «l'invidiosa, la malevola»). Costr.: *videres* («avresti veduto»: cfr. v. 59; S. 1, 5, 76) *serpentes atque infernas canes errare.* Cfr. Verg. Aen. 6, 257 sg. «...visaeque canes ululare per umbras Adventante dea». Per l'iperbato cfr. S. 1, 5, 72.

35. *Rubentem* (cfr. O. 2, 11, 10 *luna rubens*, e così *rubere* della luna Prop. 1, 10, 8 e del sole Prop. 3, 10, 2). È *epith. orn.* della luna, forse anche col senso accessorio di «vergognosa» (di assistere a siffatte scene); del resto qui la luna, essendo bassa all'orizzonte (cfr. v. seg.), tanto più doveva essere «per gli avversi vapor» rosseggiante.

36. *Ne foret his* (cioè *rebus*, «scene») *testis.* Prolettico rispetto a *latere.* Per *foret* = *esset* cfr. S. 1, 4, 4. — *Magna sepulcra.* Nell'Esquilino al di là degli *Horti Maecenatiani* vi erano anche monumenti sepolcrali di cospicue famiglie (cfr. Cic. Phil. 9, 7, 17).

37. *Mentior at siquid.* Iperbato = *at siquid mentior* = *siquid autem mentior.* L'*at* serve talora come particella di trapasso: cfr. v. 47 e oss. S. 1, 5, 60.— *Merdis.* «Escrementi».—*Caput.* Accus. di relazione o rispettivo.

38. *In me. In* ha senso ostile, quindi *me* è accus.; inoltre l' *in me* può dipendere direttamente tanto dai due supini (cfr. A. P. 471 *minxerit in patrios cineres*) quanto da *veniat* (altra lez. *veniant*).

39. *Iulius... Pediatia... Voranus.* Tre ribaldi dell'età di Orazio. La forma femminile data a *Pediatius* (cfr. esempio analogo in Cic. de orat. 2, 68, 277; cfr. inoltre Verg. Aen. 9, 617), ch'era, secondo Porfirione, un nobile cavaliere romano, ne mette in maggior rilievo la scostumatezza: onde l'epiteto *fragilis*, «molle, effemminato, frollo, infrollito». Alcuni ne fanno

Singula quid memorem? quo pacto alterna loquentes
Umbrae cum Sagana resonarent triste et acutum,
Utque lupi barbam variae cum dente colubrae
Abdiderint furtim terris, et imagine cerea
Largior arserit ignis, et ut non testis inultus
Horruerim voces Furiarum et facta duarum?
Nam, displosa sonat quantum vesica, pepedi
Diffissa nate ficus: at illae currere in urbem.
Canidiae dentes, altum Saganae caliendrum
Excidere atque herbas atque incantata lacertis
Vincula cum magno risuque iocoque videres.

una persona sola con *Iulius*, intendendo (con polisindeto): *et fragilis Iulius Pediatia furque Voranus* (liberto, secondo Porfirione, di Q. Lutazio Catulo: nel *nomen* è anche l'*omen*: cfr. *vorare*).

40. *Alterna loquentes*. «Confabulando».

41. *Umbrae*. Cfr. v. 29. — *Resonarent* (*resonarint* è semplice congettura). L'imperfetto del congiuntivo (non ostante il presente nella principale e i perfetti del congiuntivo, *abdiderint*, *arserit*, *horruerim*, coordinati a *resonarent*) indica l'azione non momentanea, ma durata qualche tempo nel passato (nella forma indipendente vi sarebbe l'imperfetto dell'indicativo, negli altri il perfetto dell'indic.). — *Resonarent triste* (lugubre, lamentoso) *et acutum* («esile, sottile, stridulo», trattandosi di ombre: cfr. τρίζειν, delle ψυχαί in Omero, Od. 24,5). «Mandassero fuori, emettessero un suono ecc.». Il neutro ha valore avverb.: cfr. S. 1, 3, 26. Anche Virgilio, Aen, 6,492 sg., attribuisce *vox exigua* alle ombre.

42. *Utque*. Dipende da *memorem* ed è parallelo a *quo pacto*, che precede, e a *ut*, che segue. — *Variae*. «Variegata, screziata»: cfr. S. 2, 4, 83; Ep. 1, 10, 22, ecc.; cfr. inoltre *picta* S. 2, 2, 26. — *Colŭbrae* (*colŭbra* è il femminino di *colŭber*). «Biscia, serpe». Qui per la quantità cfr. S. 1, 6, 102.

43. *Cerea*. Sinizesi: cfr. *ostrea* S. 2, 2, 21 e oss. S. 1, 5, 87.

44. *Largior*. «Più grande, più vivo» (per l'immagine di cera gettatavi dentro). Ha valore predicativo. — *Non testis inultus* = *testis non inultus* (cfr. Epod. 6, 16). Priapo si vendicò dell'orrore e del disgusto provato nell'assistere a quella scena collo spaventare, a sua volta, le due fattucchiere nel modo che è detto subito.

45. Costr.: *horruerim* (inorridii a) *voces et facta Fur. duar.* (di quelle due megere). Per l'iperbato cfr. Ep. 1, 2, 19 sg.

46. *Nam*. Spiega l'effetto dell'*horruerim*. — *Displosa*. «Scoppiando». — *Sonat*. «Produce rumore».

47. *Diffissa* (*diffindo*). «Spaccata, scoppiata, crepata». — *Ficus*. Apposiz. a *ego* sottint. e in relaz. alla materia di cui era composta l'immag. del dio (*truncus ficulnus*, v. 1). — *At*. Cfr. v. 37. — *Currere*. Infin. stor.: cfr. S. 1, 5, 12.

48. *Canidiae... Saganae*. Meglio dativi dipendenti da *excidere* (com'è indicato anche da *lacertis* che segue) che non genitivi (possessivi). — *Dentes*. Ch'erano falsi, posticci. — *Caliendrum* (o *caliandrum* = *galericulum*; gr. κάλλυντρον: cfr. καλλύνω, «abbellisco adorno», καλλυντήριον, «ornamento»). Parrucca o, secondo altri, cuffia.

49. *Incantata vincula*. «I nodi o lacci magici» (cioè usati nelle incantagioni per allacciare i cuori degli amanti). Cfr. *licia* Verg. Ecl. 8, 74; Ovid. Am. 1,8,8. In gr. κατάδεσμοι o καταδέσεις.

50. *Cum magno* ecc. «Con tuo grande sollazzo» (per *ris. iocoq.* cfr. S. 1, 5, 98). — *Videres*. Cfr. v. 34.

Ibam forte Via Sacra, sicut meus est mos,
Nescio quid meditans nugarum, totus in illis:
Accurrit quidam, notus mihi nomine tantum,
Arreptaque manu 'quid agis, dulcissime rerum?'
'Suaviter, ut nunc est,' inquam, 'et cupio omnia quae vis.'

Sat. I, 9.

Argomento. Graziosa e vivace rappresentazione, in forma dialogica o drammatica, delle importune maniere di un vanitoso sollecitatore, il quale insisteva presso Orazio per essere da lui presentato a Mecenate.

1. *Via Sacra*. Qui l'attributo è posposto: cfr. oss. Epod. 4, 7; 7, 8. Era detta *sacra*, perchè per questa via passavano i *pontifices* per andare a compiere i sacrifici sul Campidoglio (cfr. *sacrum clivum* O. 4, 2, 35 e Ovid. Trist. 3, 1, 28). La *Sacra Via* (donde *Sacraviensis*, «dimorante nella *Sacra Via*») cominciava alle *Carinae*, dove era anche un *sacellum* dedicato alla divinità italica e propriam. sabina *Strenia* o *Strena* (= *Salus*). — *Sicut* ecc. Nomina qui la *Sacra Via* come quella che passando pel foro era il passeggio pubblico più frequentato (cfr. Epod. 4, 7). La propos. parentetica *sicut* ecc. si riferisce a *ibam* (*forte* significa «a casaccio, a zonzo, senza scopo determinato»: cfr. *vagor* S. 1, 6, 122); altri lo riferiscono, proletticamente, a *meditans* ecc. («ruminando ecc.»: cfr. Ep. 2, 2, 71) ed altri a *totus in illis* (Ep. 1, 1, 11).

2. *Nescio* (per *nesciŏ* cfr. v. 10 e 67, e oss. S. 1, 4, 104) *quid nugarum* = *nescio quas nugas* (cfr. Ep. 1, 19, 42; 2, 2, 141: «bazzeccole, schiocchezze, bagatelle», come, per es., *versus* Cat. 1, 4; o, in generale, «pensieri non gravi»: cfr. *nugari* Ep. 2, 1, 93). — *Totus*. «Tutto assorto, immerso» Cfr. Ep. 1, 1, 11; cfr. anche O. 1, 7, 8.

3. *Accurrit* (altra lez. *occurrit*). «Mi si fa incontro». L'asindeto dà maggior vivezza alla rappresentazione (invece di *cum accurrit*). — *Arrepta*. «Afferratami». — *Quid agis...?* (sottint. *inquit*) Anche noi: «che fai? che fai di bello?» nel senso di «come stai?» (cfr. Plaut. Trin. 55; per altra sfumatura di senso cfr. Ep. 1, 3, 15); cfr. inoltre in gr. πῶς πράττεις (ἔχεις) e in inglese «how do you do?». — *Dulcissime rerum*. «O mio carissimo» (letteralm. «o la più dolce delle cose»: per questa costruz. *ad sensum* cfr. Ovid. Met. 8, 49 *pulcherrime rerum* [e così A. A. 1, 213; Her. 4, 325]; *maxime rerum* Her. 9, 107; analogam. pel neutro cfr. oss. Epod. 5, 1). Il genit. *rerum* si può considerare come pleonastico. Altri fanno dipendere *rerum* da *quid* = *quas res*, mettendo fra due virgole *dulcissime*.

5. *Suaviter* (cfr. Ep. 1, 8, 4). «Bene, in buona salute»: cfr. *recte est* S. 2, 3, 162. A *suaviter* si sottintende o *ago* (*vitam*), che si ricava dal preced. *agis*, oppure *est* (*mihi*), che si ricava dal seg. *ut nunc est* («pel momento, per ora»: ὡς νῦν ἔχει). — *Et cupio* ecc. Sottint.

Cum adsectaretur, 'numquid vis?' occupo. At ille
'Noris nos' inquit; 'docti sumus.' Hic ego 'pluris
Hoc' inquam 'mihi eris.' Misere discedere quaerens,
Ire modo ocius, interdum consistere, in aurem
Dicere nescio quid puero, cum sudor ad imos
Manaret talos. 'O te, Bolane, cerebri
Felicem' aiebam tacitus, cum quidlibet ille
Garriret, vicos, urbem laudaret. Ut illi

tibi, « ti desidero ogni bene »: formola cortese di commiato o licenziamento, come il nostro « stammi bene ».

6. *Cum adsectaretur*. Nell' intensivo *adsectari* è espressa l'insistenza importuna di quel seccatore, che non gli si levava d'attorno: « continuando egli a seguirmi » (cfr. *persequar*, v. 16). — *Numquid vis?* Sottint. *aliud*. « Posso servirti ancora in qualche cosa? ». Altra formola di cortesia usata nel congedare.—*Occupo* = *praeoccupo*, *praeverto* o *anteverto*, gr. φθάνω. « Lo prevengo » (per licenziarlo, prima ch'egli riattacchi il discorso). Cfr. Ep. 1, 6, 82; 7, 66.

7. *Noris* (= *noveris*: congiunt. potenz.). « Mi dovresti ben conoscere »: segue la propos. causale in forma asindetica: *docti sumus* (il plur. è in relaz. a *nos* = *ego*, che non è in questo caso *pluralis modestiae* (cfr. Ep. 1, 10, 1), ma piuttosto *pluralis maiestatis* (*iactantiae*, *superbiae*); altri intendono, che in *docti sumus* quel seccatore comprenda anche Orazio quasi dicesse « siamo colleghi » (*docti*=*poetae:* cfr. O. 1, 1, 29; Ep. 2, 1 117).—*Hic*. « A questo punto; allora ».

8. *Hoc*. « Per ciò, per questo »: cfr. S. 1, 1,46. —*Pluris*. Genit. di prezzo (cfr. v. 22). —*Misere* ecc. = *vehementer* ecc. (l'eccesso dei sentimenti è cagione di doglia: cfr. *misere amare*, e più sotto, v. 14, *misere cupis*); si può rendere con « affannandomi disperatamente per, facendo di tutto per ». Quanto alla costruz. di *quaerere* e sinonimi cfr. oss. O. 1, 37, 21 sg. — *Discedere* = *abire*: v. 14.

9. *Ire* ecc. Per questi infiniti storici o descrittivi cfr. v. 66; S. 1, 5 12.—*Modo... interdum*. Scambio per *modo... modo:* cfr. S. 1, 10, 11 sgg. *modo... saepe...*; *modo... interdum* (cfr. anche S. 2, 7, 7 sgg.).

10. *Nescio quid*. Cfr. oss. Ep. 2, 2, 35 (per *nesciŏ* cfr. v. 2).—*Puero* (*pedisequo*: cfr. S. 1, 6, 78). Lo schiavo o valletto che accompagnava Orazio. — *Cum*. Cfr. v. 12. — *Ad imos talos*. Cfr. Ep. 2, 2, 4.

11. *O te, Bolane, cerĕbri felicem* (il vocativo è inserito fra i due termini dell'accusativo nella esclamazione). Soliloquio di Orazio (cfr. v. 28), « oh te ben fortunato, Bolano, pel tuo temperamento caldo! » (cfr. *cerebrosus* S. 1, 5, 21): infatti costui avrebbe ben saputo levarsi di tra i piedi senza tanti riguardi quell' importuno. Pel genit. con *felix* cfr. *felices operum* Verg. Georg. 1, 277; *laeta laborum* Aen. 11, 73; cfr. inoltre S. 1, 10, 21; 2, 2, 52; 3, 65 e oss. O. 1, 22, 1; 2, 2, 6; 6, 7 (così in gr. εὐδαιμονίζω τινά τινος). Per la *positio debilis* in *cerĕbri* cfr. S. 1, 6, 102; Ep. 2, 2, 177, ecc.

12. *Aiebam tacitus*. « Tra me e me » (specie di oxymoron). — *Cum* (cfr. v. 10) ecc. Nel senso di *dum*, « nel mentre che ecc. » (il congiunt. pel valore avversativo che vi è incluso; si noti l'unione asindetica delle due propos.). — *Qudlibet garriret*. « Chiacchierava su tutto »: per l'accusativo (che qui inoltre è un pronome neutro) cfr. S. 1, 10, 41; 2, 6, 77, e analogam. *crepare* O. 1,18,5.

13. *Vicos*. « Le strade » (propriam.:

Nil respondebam, 'misere cupis' inquit 'abire:
Iamdudum video; sed nil agis: usque tenebo;
Persequar hinc, quo nunc iter est tibi'. 'Nil opus est te
Circumagi: quendam volo visere non tibi notum;
Trans Tiberim longe cubat is prope Caesaris hortos.'
'Nil habeo quod agam et non sum piger: usque sequar te.'
Demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus,
Cum gravius dorso subiit onus. Incipit ille:

«i gruppi di case [fiancheggianti le strade], i quartieri»: Ep. 1, 10, 20; per altro senso: Ep. 2, 2, 177; cfr. οἶκος). — *Laudaret.* Cfr. Ep. 1, 7, 78. — *Ut.* Ha qui valore causale (cfr. v. 42), come il nostro siccome = poichè.

14. *Misere cupis.* Cfr. v. 8. — *Abire*= *discedere*: v. 8.

15. *Iamdudum video.* «Da un pezzo me ne sono accorto». Per *iamdudum* col presente (così anche nella prosa classica) cfr. S. 2, 7, 1; Ep. 1, 5, 7; O. 3, 29, 5.—*Nil agis.* «A nulla approdi; è tutto inutile». — *Usque* (temporale: cfr. O. 2, 18, 28; S. 2, 1, 76, ecc.) *tenebo* (cfr. *tenet* del versaiuolo paragonato alla mignatta A. P. 475). «Non ti lascerò un momento; ti starò sempre ai panni».

16. *Persequar hinc* ecc. Sott. *te* (il *per* nel composto indica compimento sino alla fine; quindi qui «per tutta la via»: cfr. l'intensivo *adsectari* v. 6; cfr. anche v. 19). Altri mettono il punto dopo *persequar* e fanno una propos. interrog. di *hinc quo... tibi?*—Altra lez. *prosequar* = *deducam*: v. 59.

17. *Circumagi* = *circumduci.* «Che ti aggiri tanto; che tu faccia un giro così lungo» (il passivo ha qui valore mediale; però può avere anche il suo valore di passivo sottintendendo *a me*, «ch'io ti faccia fare ecc.»).— *Visere.* Cfr. Ep. 2, 2, 69 (per *volō* cfr. sopra *nesciō*, v. 2).

18. *Cubat.* «Giace malato»: cfr. S. 2, 3, 289; Ep. 2, 2, 68 (secondo altri «abita, alloggia»). — *Caesaris hortos.* Gli *horti Caesariani* (giardini pubblici, legati per testamento da Giulio Cesare al pop. Rom.) erano al di là del Tevere, sul Gianicolo, di fronte all'Aventino.

19. *Et non.* Non *neque*, perchè *et* ha qui il valore di *et praeterea.* — *Usque.* Suppl. *ad illum locum*: altri vi dànno un valore temporale, come v. 15; cfr. *persequar* v. 16.

20. *Demitto auriculas.* «Mi rassegno» (noi: «abbasso il capo»): frase proverb., come in gr. τὰ ὦτα ἐπὶ τῶν ὤμων ἔχειν (opposto *aures arrigere, tollere*: cfr. Epod. 6, 7). — *Iniquae mentis* (genit. di qualità). «Malcontento, svogliato, mogio mogio, contrariato» (cfr. la frase *iniquo animo ferre alqd* opposta a *aequo animo* ecc.). Ha valore prolettico, essendo spiegato da quello che segue.

21. *Gravius.* «Troppo pesante» (il termine di paragone è sottint: *quam par esset* o *quam eius vires ferre possent*).—*Dorso* = *in dorso* (o abl. strumentale; noi «sul dorso»; *dorso* può anche spiegarsi come dipendente, in forma compendiaria, dal comparativo = *onere dorsi*, cioè: *quam quod dorsum subire posset*). — *Subiit* = *suscepit.* Per la sillaba *it* allungata in arsi cfr. oss. S. 1, 4, 82 (del resto questo allungamento è regolare nel perf. di *eo* e *peto* e composti). Per *subire onus* cfr. Ep. 1, 17, 41.

'Si bene me novi, non Viscum pluris amicum,
Non Varium facies: nam quis me scribere plures
Aut citius possit versus? quis membra movere
Mollius? invideat quod et Hermogenes, ego canto.'
Interpellandi locus hic erat: 'est tibi mater,
Cognati, quis te salvo est opus?' 'Haud mihi quisquam.
Omnes composui.' 'Felices! Nunc ego resto.
Confice; namque instat fatum mihi triste, Sabella
Quod puero cecinit divina mota anus urna:
Hunc neque dira venena nec hosticus auferet ensis

22. *Si bene me novi.* Cfr. *si bene te novi* Ep. 1, 18, 1. — *Viscum* = *Vibium Viscum.* Cavaliere romano (diverso dal *Thurinus* di S. 2, 8, 20), padre di quei due *Visci,* che Orazio si desidera fra i giudici delle sue poesie in S. 1, 10, 83. — *Pluris* (cfr. v. 8). Il termine di paragone sottint. è *me* o *quam me.*

23. *Varium.* Cfr. S. 1, 5, 40. — *Nam quis* ecc. Proprio quello che andava a genio ad Orazio! cfr. S. 1, 4, 10; 13; 16 sgg.; 10, 9 sg., ecc.

25. *Mollius.* «Più aggraziatamente» (il *movere membra* indica i movimenti della danza e del portamento; notisi l'allitteraz. *moll. mov. mem.*). —Costr.: *ego canto, quod* (= *ut id* o *sic ut*: cfr. S. 1, 6, 44) *et* (=*etiam,* «perfino») *Hermogenes* (cfr. S. 1, 3, 129) *invideat.* Il congiunt. è qui determinato e dal *quod* consecutivo e anche dal valore potenziale del concetto.

26. *Interpellandi.* «Interrompere»: cfr. inoltre oss. S. 1, 6, 127 (*locus,* «il vero momento», καιρός: cfr. *tempora* v. 58). — *Est tibi* ecc. Orazio al sentire quelle smargiassate ha paura che scoppi e gli raccomanda che almeno si abbia riguardo pe' suoi cari (è detto tutto in tono burlesco).—*Est.* Pel sing. cfr. oss. O. 1, 2, 38 sg.

27. *Quis* (=*quibus*: cfr. S. 1, 1, 75) *te salvo* ecc. «Pei quali è preziosa la tua esistenza»: frase ellittica per *quibus opus est te salvum esse* (per *est opus* cfr. S. 2, 6, 116). — *Haud* ecc. È sottinteso *est.*

28. *Composui.* Anche noi «comporre» (sottint. «nella bara») per «sotterrare, seppellire»: in gr. περιστέλλειν. — *Felices* ecc. Orazio invidia la loro sorte, perchè almeno essi non sono più seccati da quell'importuno, mentre ora tocca a lui quella sventura. Da *felices* fino ad *aetas,* v. 34, è un soliloquio di Orazio (cfr. v. 11).

29. *Confice.* «Compi l'opera» cioè «finiscimi»: cfr. in gr. διαπράσσειν. — *Instat.* = *urget.* «Sta per avverarsi; mi sovrasta» o «mi minaccia» (cfr. O. 3, 3, 3).

30. *Puero* = *mihi puero.*—Costr.: *quod anus Sabellă* (=*Sabina*: cfr. S. 2, 1, 36; Ep. 1, 16, 49; Epod. 17, 28; 60, e oss. Epod. 5, 75 sg.) *motā* («scossa, agitata»: cfr. O. 2, 3, 26; 3, 1, 16) *urnā divinā* («profetica», dove erano le *sortes* contenenti le profezie: cfr. S. 1, 6, 114; *divina avis* O. 3, 27, 10) *cecinit.* Altri uniscono *mota* = *motă* con *anus* nel senso di *commota,* «invasa dallo spirito profetico». — *Cecinit.* Per *canere* nel senso di «profetizzare, predire» vedi O. 1, 15, 4 e cfr. *carmina* o *cantus* o *voces:* oss. Epod. 5, 45; 17, 4.

31. *Hunc.* Dittico: Orazio. — *Dira venena.* Cfr. Epod. 5, 61 sg. — *Hosticus* = *hostilis.* Cfr. O. 3, 2, 6 (l'italiano ostico, «agro, spiacente», deriva piuttosto da ὠστικός: cfr. ὠθέω «spingo; urto»; secondo altri da αὐστός di αὔω: cfr. αὐστηρός). — *Auferet.* «Uc-

Nec laterum dolor aut tussis nec tarda podagra;
Garrulus hunc quando consumet cumque: loquaces,
Si sapiat, vitet, simul atque adoleverit aetas.'
Ventum erat ad Vestae, quarta iam parte diei
Praeterita, et casu tum respondere vadato
Debebat; quod ni fecisset, perdere litem.

ciderà» (letteralm.: «porterà via.»).

32. *Laterum dolor.* «Punta; male, infiammazione di petto; pleurite; polmonite»: cfr. S. 2, 3, 29; 163; Ep. 1, 12, 5. In opposizione a *frons* e a *tergum*, spesso *latus* o *latera* è usato ad indicare petto, polmoni, ecc. — *Tussis.* Nel senso pregnante di mal sottile (φθίσις). — *Tarda podagra.* Così anche Cat. 71, 2. *Tarda* come *epith. ornans* di podagra (ποδάγρα, «gotta dei piedi», da πούς e ἀγρέω, «prendo, piglio»: cfr. χειράγρα, *cheragra*, «gotta delle mani», S. 2, 7, 15) e con valore attivo (cfr. oss. a *misera* S. 1, 4, 26), «che rende lenti, tardi, pigri nei movimenti», e quindi «che rattrappisce, storpiatrice o stroppiatrice»; anche «accasciante». Con egual senso attivo (causativo) cfr. *tarda* rifer. alla *senectus* S. 2, 2, 88; *iners* al freddo O. 2, 9, 5; 4, 7, 12; *exsangue* al comino Ep. 1, 19, 18; *albus* al vento O. 1, 7, 15, ecc.

33. *Garrulus.* Sostantivato: «un ciarlone, un chiacchierone» (cfr. *loquaces* che segue). — *Quando... cumque.* Tmesi (cfr. O. 1, 6, 3, e inoltre S. 2, 5, 51): «una volta o l'altra, quando che sia» = *aliquando.* — *Consumet.* «Lo farà morire»; cfr. *confice* v. 29: cfr. anche *consumimus* Ep. 2, 2, 97.

34. *Si sapiat.* Cfr. O. 1, 11, 6. — *Adoleverit aetas* (cioè *eius*). «Sarà cresciuto in età, si sarà fatto adulto».

35. *Ventum* (=*perventum*) *erat.* Cfr. S. 2, 6, 33. — *Ad Vestae.* Sott. *aedem*, *templum*: questa ellissi è comune anche in prosa e in greco (p. e. εἰς Ἀθηνᾶς). Pel tempio di Vesta cfr. O. 1, 2, 16: vicino vi erano il *puteal Libonis* (Ep. 1, 19, 8), luogo di ritrovo degli uomini d'affari, e il tribunale del pretore. — *Quarta iam* ecc. (cioè dalle 9 alle 10: v. S. 1, 5, 23; 6, 122). Cfr. Mart. 4, 8, 1 sgg.: «Prima salutantes atque altera conterit hora: Exercet raucos tertia causidicos (*tertia hora*, dopo la quale appunto avea principio la *quarta pars diei*).... septima finis erit» (cfr. Ep. 1, 7, 47).

36. *Casu*=*forte.* — *Respondere.* Nel linguaggio tecnico forense è rispondere alla chiamata, alla citazione del giudice, cioè «comparire in giudizio». — *Vadato.* «Avendo prestata garanzia»: cfr. oss. a *datis vadibus* S. 1, 1, 11. Per l'abl. assol. cfr. oss. a *parto* S. 1, 1, 94; pel valore passivo del participio (letteralm.: «essendo stata prestata da lui la necessaria garanzia») del deponente *vadari*, «citare uno obbligandolo alla garanzia», cfr. oss. O. 1, 1, 24 sg. Altri intendono *vadato* dativo con *respondere* e in senso attivo, «ad uno che lo aveva citato» (esigendo sicurtà per la comparsa), e quindi «ad un attore» (nell'accezione giuridica): ma la prima interpretazione sembra preferibile, usandosi *respondere*, nel senso tecnico, assolutamente, cioè senza complemento in dativo.

37. *Perdere litem.* Così anche in italiano; la frase classica più comune in prosa è *causā cadere* (però anche *litem perdere*: cfr. Cic. de or. 1, 36, 167). L'infinito dipende da un sottinteso *necesse erat*, *eum* ecc. (avrebbe do-

'Si me amas,' inquit 'paulum hic ades.' 'Inteream, si
Aut valeo stare aut novi civilia iura;
Et propero quo scis.' 'Dubius sum, quid faciam,' inquit,
'Tene relinquam an rem.' 'Me, sodes.' 'Non faciam' ille,
Et praecedere coepit. Ego, ut contendere durum
Cum victore, sequor. 'Maecenas quomodo tecum?'
Hinc repetit; 'paucorum hominum et mentis bene sanae;
Nemo dexterius fortuna est usus. Haberes

vuto), che si ricava dal preced. *debebat*.

38. *Si mĕ ămas*. Formola di cortesia: «in grazia, per piacere» (cfr. *quaeso, amabo*, ecc.). Si noti l'iato in tesi (cfr. S. 2, 2, 28) e l'abbreviamento di *mē* (simili casi di sistole e iato sono frequenti in greco; pel latino cfr. anche Cat. 55, 4 *tĕ in omnibus*; 97, 1 *dĭ ament*; Verg. Aen. 6, 507 *tĕ, amice*, ecc.). — *Hic*. Cioè in tribunale. — *Ades* (cfr. S. 2, 6, 35). Termine tecnico ad indicare l'assistenza in giudizio: così più sotto *stare=adstare* (in qualità di *advocatus*, il quale co' suoi consigli o con la sua autorità assisteva davanti al giudice il reo convenuto; invece *patronus*, corrispondente all'odierno avvocato, era colui che lo difendeva). — *Inteream, si=peream, si*. Formola di protesta per affermare con forza alcunchè; cfr. più sotto, v. 47, *dispeream, ni*, e S. 2, 1, 6 *peream male, si non*; Cic. ad fam. 9, 15, 2 *moriar, si*, ecc.

39. *Stare=adstare, adesse tibi*: cfr. v. prec. (per *valeo* con l'infin. cfr. O. 1, 34, 12 sg.).

40. *Propero* ecc. «Ho fretta di, mi tarda di» (sottint. *ire*). Cfr. v. 17.

41. *Rem*. «La causa, l'affare, il processo» (onde *reus*): cfr. *litem*, v. 37. — *Me*. Oggetto di *relinque*, che si ricava dal preced. *relinquam*. — *Sodes* (cfr. Ep. 1, 7, 15; A. P. 438). Formola di cortesia, «in grazia» (franc. *s'il vous plaît*): contrazione, secondo Cic. Or. 45, 154, di *si audes* (cfr. *sis=si vis; ain=aisne: vin* [v. 69]=*visne; capsis=cape si vis*, ecc.; in rapporto etimol. con *avidus*, il verbo *audere* è, nell' antico latino, spesso sinonimo di *velle, cupere*). — *Ille*. Sottint. *inquit*.

42. *Ut*. Causale, come in gr. ὡς: cfr. v. 18. — *Durum*. Sottint. *est* (che è in alcuni codd.): cfr. O. 1, 24, 19.

43. *Sequor*. «Gli tengo dietro» (in relaz. al prec. *praecedere*). — *Maecenas* ecc. Sottint. *est* o *agit*. «In che rapporti è con te?». Qui comincia a dichiararsi la mira vera di quel seccatore, ch'era di essere ammesso, per mezzo di Orazio, nel circolo degli intimi di Mecenate. Per *quomodŏ* cfr. *dixerŏ* S. 1, 4, 104; *Polliŏ* S. 1, 10, 42, ecc.

44. *Hinc repetit*. Sott. *sermonem*: così in ital.: «Quindi ripiglia, continua» (il discorso era stato interrotto dal ricordo della lite). — *Paucorum hominum* ecc. Sottint. *est*. Il genit. è partitivo (=*unus ex paucis*, «quali ve ne son pochi»: cfr. v. 71 sg. *unus multorum* e oss. S. 1, 7, 35), mentre *mentis* ecc. è genit. di qualità. Altri intendono anche *paucorum hominum* genit. di qualità nel senso di: «uomo di pochi amici», cioè «che non ama circondarsi di molti amici; poco accessibile, riservato»: cfr. S. 1, 6, 51. Per *bene sanae* cfr. oss. a *bene sana* S. 1, 3, 61.

45. *Dexterius*. Anche noi: «più destramente», cioè «più abilmente» (sottint. *illo* o *quam ille*, cioè di Mecenate; altri invece suppliscono *te* o *quam tu*). — *Est usus* ecc. «Seppe trar profitto» ecc. (essendo salito a così alta po-

Magnum adiutorem, posset qui ferre secundas,
Hunc hominem velles si tradere: dispeream, ni
Summosses omnes.' 'Non isto vivimus illic,
Quo tu rere, modo; domus hac nec purior ulla est
Nec magis his aliena malis; nil mi officit, inquam,
Ditior hic aut est quia doctior: est locus uni
Cuique suus.' 'Magnum narras, vix credibile.' 'Atqui

tenza, come Mecenate; oppure, se si adotta l'altra interpretazione ora indicata, essendo stato tu ammesso nel circolo ristretto dei suoi amici). — *Haberes*. È l'apodosi della protasi *si velles tradere* ecc.: l'imperfetto accenna alla titubanza del sollicitatore, che teme di non essere esaudito; invece *velis*, v. 54, indica, in Orazio, una sicurezza o possibilità in senso ironico.

46. *Adiutorem, posset qui* (*qui posset*) *ferre* (= *agere;* anche noi « sostenere ») *secundas* (sottint. *partes*). Metafora tolta dal teatro: il δευτεραγωνιστής (*actor secundarum partium:* cfr. Ep. 1, 18, 14) serviva con la sua gesticolazione e recitazione a porre in rilievo e quindi ad aiutare l'azione del πρωταγωνιστής (*actor primarum partium*): cfr. Cic. divin. in Q. Caec. 15, 48: « Ut in actoribus Graecis fieri videmus, saepe illum, qui est secundarum aut tertiarum partium, cum possit aliquanto clarius dicere quam ipse primarum, multum submittere, ut ille princeps quam maxime excellat ecc. ».

47. *Hunc hominem* = τὸν ἄνδρα τόνδε = *me*. Ha valore dittico: cfr. S. 2, 1, 39; 7, 117; Epod. 6, 3; per *hominem* cfr. S. 2, 3, 150.—*Tradere* (sottint. *ei*, cioè *Maecenati*) = *commendare*. « Presentare »: cfr. Ep. 1, 9, 8; 18, 76 e 78; anche in prosa, generalmente unito con *commendare* (per es. Cic. ad fam. 7, 17, 2; Caes. b. civ. 3, 57, 1, ecc.), o anche solo (per es. Cic. ad fam. 7, 5, 3 *hominem tibi trado de manu, ut aiunt, in manum* ecc.).—*Dispeream*. Cfr. v. 38.

48. *Summosses* (cfr. oss. O. 2, 16, 10) = *summovisses*. « Avresti già a questa ora soppiantati, scalzati tutti gli altri », cioè tu solo terresti ora « ambo le chiavi del cuor » di Mecenate. La protasi sottintesa è *si me Maecenati tradidisses*. — *Vivimus*. Altra lez. *vivitur*. — *Isto modo*. *Iste* ha qui, come spesso, un senso spregiativo.—*Illic*. Cioè nella cerchia degli amici di Mecenate.

49. *Rere* = *reris* (cfr. S. 2, 3, 134). Sottint. *nos vivere*.

50. *Malis* (dativo). « Intrighi, pessime arti » (invidie, gelosie, inganni, ecc.).— *Nil* (per nulla) *mi officit... quia* ecc: « ne risento danno, se o perchè ecc. ». — *Inquam*. « Ti assicuro, te lo dico io »: cfr. S. 2, 3, 276; altra lez. *umquam*.

51. Costr.: *quia hic* (uno o l'altro, il tale o tal altro, uno qualunque) *est ditior aut doctior* [*me* o *quam ego :* si noti l'annominazione]. Per l'*hic* esemplificativo cfr. S. 1, 1, 112; 2, 3, 23; 30; 162; 7, 109, ecc.; per l'iperbato del *quia* cfr. *quod* S. 1, 4, 17. — *Unicuique*. Per la tmesi in fine di verso (anche in parole non composte) cfr. oss. O. 1, 2, 19; 2, 16, 33; cfr. inoltre S. 1. 2, 62 *inter-est*; 6, 58; 2, 3, 117; Ep. 2, 2 93; 188; 3, 290; 424.

52. *Narras*=*dicis* (nel discorso familiare; anche noi « narri, racconti »). Cfr. S. 1, 6, 60; 2, 5, 1; 7, 5; Ep. 2, 2, 147, ecc. (*magnum*, « cosa strana. meravigliosa »).

Sic habet.' 'Accendis, quare cupiam magis illi
Proximus esse.' 'Velis tantummodo: quae tua virtus,
Expugnabis; et est qui vinci possit, eoque
Difficiles aditus primos habet.' 'Haud mihi dero:
Muneribus servos corrumpam; non, hodie si
Exclusus fuero, desistam; tempora quaeram,
Occurram in triviis, deducam. Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus.' Haec dum agit, ecce
Fuscus Aristius occurrit, mihi carus, et illum

53. *Sic habet* = (*res*) *sic se habet;* anche in gr. οὕτως ἔχει. — *Accendis* (sottint. *me*), *quare cupiam* ecc. « Tanto più m'infiammi del desiderio di, m'invogli a» (*magis* si unisce con *cupiam*).

54. *Proximus*. « Uno dei suoi intimi». — *Velis tantummodo*. « Purchè tu il voglia». — *Quae tua virtus*. Sottint. *est*: costruz. comune anche alla prosa ed equivalente alle altre: *pro tua virtute*, *qua es virtute*, *ea virtute*, *quae tua est*, *ut es virtute praeditus*. Qui *virtus* (che propriamente accenna in questo luogo a qualità morali, meriti) si renda con valore in relazione anche alla metafora tolta dalla vita militare (cfr. *expugnabis*, *vinci*, *aditus* e sopra, v. 43, *victore*, quasi si tratti di una fortezza da prendere)

55. *Est qui*. « È tale da » (onde il congiunt. *possit*). — *Eoque*. Causale (cfr. S. 2, 8, 65; *hoc* S. 1, 1, 46): « e per questo appunto », cioè perchè sa di essere facilmente espugnato, Mecenate è scontroso e sta bene in guardia prima di ammettere nella sua intimità le persone (cfr. S. 1, 6, 51 e 61).

56. *Aditus*. Cfr. Verg. Aen. 4, 423: « Sola viri molles aditus et tempora noras »: cfr. v. 293 sg. — *Dero*. Sincope di *deero:* cfr. S. 2, 2, 98; Ep. 1, 12, 24 (scrivendosi, come scrivono altri, *deero*, havvi sinizesi: cfr. S. 1, 5, 37; Ep. 2, 2, 120). Simile chiusa è S. 2, 1, 17. Pel senso di *desum*, « vengo meno a me stesso, tralascio di trar partito dalle occasioni », cfr. S. 1, 4, 133 sg. e *deesse operae* S. 2, 5, 89.

57. *Muneribus* ecc. Nota le male arti che intende di mettere in opera costui per insinuarsi in casa di Mecenate. — *Non*. Si unisce con *desistam*.

58. *Tempora* = τοὺς καιρούς, « i momenti opportuni, le buone occasioni» : cfr. v. 26 e 68 sg.; Verg. l. c. sopra, v. 56; cfr. anche S. 2, 1, 18.

59. *Occurram*. Sott. *ei*. — *In triviis*. « Per le vie » (cfr. Ep. 1, 16, 64; 17, 58 e oss, O. 3, 22, 4). — *Deducam* = *prosequar*. Sott. *eum*, « lo accompagnerò, gli farò corteo » (testimonianza di onore data dai clienti ai loro patroni); come vi erano i *salutatores*, così i *deductores* o *assectatores*. — Costr.: *vita dedit* (perfetto gnomico) *nil mortalibus sine magno labore*: notisi il sarcasmo nella solennità enfatica e bontà della sentenza applicata a una condotta così vile. Cfr. A. P. 412 sgg. e il famoso detto di Esiodo (ἔργ. κ. ἡμ. 289): τῆς δ'ἀρετῆς ἱδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν. Per l'iberbato cfr. S. 1, 5, 71 sg.

60. *Haec dum agit*. « Mentre così ciarla » (o anche « perora la sua causa » come un avvocato, o « sostiene la sua parte » come un attore).

61. *Fuscus Aristius* (= *Aristius Fuscus:* per la collocazione dei *nomina* cfr. oss. S. 1, 5, 32). Dotto grammatico, intimo di Orazio; a lui è diretta, oltre l'ode I, 22, anche l'epistola I, 10, ed è nominato fra i suoi amici e giudici autorevoli delle sue poesie in S. 1, 10, 83.

Qui pulchre nosset. Consistimus. 'Unde venis?' et
'Quo tendis?' rogat et respondet. Vellere coepi
Et prensare manu lentissima bracchia, nutans,
Distorquens oculos, ut me eriperet. Male salsus
Ridens dissimulare; meum iecur urere bilis.
'Certe nescio quid secreto velle loqui te
Aiebas mecum.' 'Memini bene, sed meliore
Tempore dicam; hodie tricesima sabbata: vin tu
Curtis Iudaeis oppedere?' 'Nulla mihi' inquam

62. *Pulchre* (=*probe*, *bene*, *optime*: così in gr. καλῶς) *nosset*. Il congiunt. pel valore consecut. che è in *qui*. — *Unde* ecc. Cfr. *unde et quo Catius?* S. 2, 4, 1.

63. *Rogat et respondet*. Cioè queste dimande egli fa ad Orazio e ad analoghe dimande di Orazio risponde. — *Vellere*. Comunemente si sottindente *togam*, « tirarlo per la toga », ma forse oggetto è *bracchia*, « pizzicare », a cui serve di gradazione *prensare* (= *prehensare*; altra lez. *pressare*, intensivo di *premo*) *manu*, « afferrare, stringer forte con la mano ».

64. *Lentissima*. Per questo significato di *lentus*, « tranquillo, imperturbabile, indifferente, insensibile », cfr. oss. O. 2, 16, 26: dalla lentezza dei movimenti è inferita l'insensibilità dell'animo: cfr. inoltre indolente = lento, pigro. — *Nutans*. Frequentativo (intensivo) dell'inusitato *nuere* (νεύειν: cfr. *numen*, *nutus*, *adnuo*, *abnuo*, ecc.), « fare spessi, chiari cenni col capo ».

65. *Distorquens* ecc. » Stralunando ecc. ».—*Eriperet*. « Salvasse, liberasse » (da quell' importuno). — *Male salsus*. « Quel cattivo burlone » (cioè Fusco: è detto in tono faceto; anche « quello spiritoso in cattivo punto » : cfr. oss. S. 2, 1, 20). Per *salsus* cfr. S. 1, 7, 28.

66. *Dissimulare*. « Finger di non capire » (per questo infin. storico e pel seg. cfr. v. 9). — *Iecur*. Come sede delle passioni (cfr. oss. Epod. 5, 37) e spec. dell'ira. — *Urere*. « Infiammare » (cfr. Ep. 1, 2, 13). Per *bilis*, qui in senso metaforico (anche in ital. bile = ira; cfr. inoltre S. 2, 3, 141), si noti che pur in senso proprio la bile è in relazione col fegato (*iecur*), essendo essa un umore secreto da questo.

67. Costr.: *certe* (certamente, appunto) *aiebas*, *te velle loqui secreto nescio quid mecum*. Orazio, per cercar di liberarsi da quell'importuno, vedendo che i segni non bastavano, fa risovvenire a Fusco di un certo affare, di cui doveano parlare in segreto; ma il bricconcello, godendosi di lasciar un po' nelle péste l'amico, dice di non voler per ora trattar d'affari, perchè in quel giorno cadeva una festa ebraica (per *nesciŏ* cfr. v. 2).

69. *Tempore*. Cfr. v. 58. — *Hodie*. Sottint. *sunt*. — *Tricesima sabbata*. Solennità ebraica, che cadeva ad ogni trentesimo sabbato dal principio dell'anno sacro (pare si alluda alla festa dei Tabernacoli). Altri intendono invece che il giorno era di sabbato (e quindi festivo per gli Ebrei) e che cadeva al 30 del mese. Pel culto giudaico già allora noto e diffuso in Roma cfr. oss. S. 1, 4, 142. — *Vin tu* = *visne tu*: cfr. oss. v. 41; qui la risposta che si aspetta è negativa : invece affermativa con *vis tu* in S. 2, 6, 92.

70. *Curtis*. « Circoncisi ». — *Oppedere*. Frase volgare nel senso di « far onta, oltraggiare » : corrisponde al greco καταπέρδεσθαι.

'Relligio est'. 'At mi: sum paulo infirmior, unus
Multorum. Ignosces; alias loquar.' Huncine solem
Tam nigrum surrexe mihi! Fugit improbus ac me
Sub cultro linquit. Casu venit obvius illi
Adversarius et 'quo tu, turpissime?' magna
Inclamat voce, et 'licet antestari?' Ego vero

71. *Relligio*. «Scrupolo» (allusione al trattar d'affari in un giorno di festa ebraica). Per la forma con due *l* (*rell* assimilaz. di *redl*) cfr. oss. S. 2, 3, 191. — *At mi*. Sottint. *relligio est*. — *Paulo infirmior*. «Un po' meticoloso, scrupoloso, superstizioso». — *Unus multorum* = *unus e* o *de multis*, «uno del volgo, un uomo ordinario» (per l'opposto cfr. oss. v. 44).

72. *Ignosces*. Il futuro, come pure in italiano, con valore imperativo nel discorso familiare. — *Huncine* (non *Hunccine*) *solem* (=*diem*: cfr. O. 4, 2, 46) *tam nigrum* («brutto, funesto, infausto»: all'opposto *candidi soles*, Cat. 8, 3; cfr. anche O. 4, 5, 5 sgg.) *surrexe* (=*surrexisse*: per la sincope cfr. S. 2, 3, 169; 273; 283; 7, 68; Ep. 1, 15, 36; 2. 2,148, ecc., e inoltre S. 1, 3, 53). Pel *ne* nelle esclamazioni di dolore o meraviglia o impazienza o sdegno o disprezzo cfr. S. 1, 6, 38; 10, 78; 2, 5, 8; Epod. 4, 7; O. 3, 5, 5; S. 2, 7, 34, e con l'infinito S. 2, 4, 83; 8, 67; cfr. anche Verg. Aen. 1, 37: «mene incepto desistere victam...?»

73. *Fŭgit*. Pres. storico, parallelo a *linquit*. — *Improbus*. «Quell'infame, quel briccone, mariuolo, quell'originale, ecc.» (cioè F u s c o: è detto in tono scherzoso). Cfr. S. 2, 5, 84; Ep. 1, 7, 63; cfr. anche S. 2, 6, 29 e oss. a *sceleratus* S. 2, 3, 71; nel senso di *impius* S. 2, 3, 200.

74. *Sub cultro*. L'immagine è tolta dalla vittima che sta per essere scannata dal *popa*.

75. *Adversarius*. Cfr. v. 36 sg. — *Quo*. Sottint. *vadis*, *te eripis*, *fugis*, ecc. — *Turpissime*. «Scellerato, canaglia».

76. *Licet antestari?* È sottint. il soggetto *te*. «Puoi farmi da testimonio?» (la domanda è rivolta ad Orazio). *Antestari* è contrazione di *antetestari*, «chiamar uno come testimonio p r i m a del processo». Colui che debitamente citato non compariva, dopo il terzo avviso, in giudizio, vi poteva essere trascinato con la forza dall'attore (*manus iniectio*); per quest'atto però l'attore doveva valersi di qualche testimonio. Così nella legge delle 12 tavole era prescritto: *si in ius vocat* (cioè l'*actor*), *ito* (cioè il *reus*); *ni it*, *antestamino* (imperativo); *igitur* (in tal caso; quindi) *em* (=*eum*) *capito* (=*manus ei inice*). L'attore poi toccava al testimonio il lobo dell'orecchio per ammonirlo a ricordarsi dell'impegno preso. Cfr. Plin. nat. hist. 11, 45, 251: «est in aure ima memoriae locus, quem tangentes antestamur». — *Ego vero* (io ben volentieri) *oppono* (gli porgo, offro da toccare) *auriculam*. Come segno di assentimento. Cfr. inoltre la frase, in generale, *aurem vellere* (Verg. Ecl. 6, 3 sg.) per avvertire uno di una cosa (così in italiano «dare una tiratina d'orecchi» per ammonire qualcuno e fargli rammentare alcunchè).

Oppono auriculam. Rapit in ius; clamor utrimque,
Undique concursus. Sic me servavit Apollo.

77. *Rapit in ius* (cfr. S. 2, 3, 72; 6, 23; più forte di *vocare in ius* S. 2, 5, 29; cfr. *procurrere in ius* S. 1, 7, 20 sg.). Sogg. e ogg. sottintesi. Si notino i vivi ed efficaci asindeti di questa chiusa.— *Utrimque.* Cioè da parte dell'attore e del reo convenuto (il verbo sottint. è *fit*, *exoritur*, ecc.).

78. *Concursus.* «Ressa, folla di gente»)si sottint. *fit*). Durante questo trambusto Orazio se la svigna e, salvatosi così da quell'importuno, riconosce come suo salvatore Apollo, dio dei poeti.

La chiusa ricorda l'omerico τὸν δ' ἐξήρπαξεν Ἀπόλλων (Il. 20, 443), riferito, secondo Porfirione, da Lucilio nelle sue satire (VI, 40 ed. M.). Il *servavit* è detto anche in relazione alla profezia della maga Sabina (cfr. v. 29 sgg.).

I, 10.

[Lucili, quam sis mendosus, teste Catone
Defensore tuo pervincam, qui male factos
Emendare parat versus, hoc lenius ille,

Sat. I, 10.

Argomento. Questa satira è in istretto rapporto con la IV, dove Orazio avea pronunziato un giudizio su Lucilio, che ai così detti *antiquarii* (ossia ammiratori e seguaci dei poeti antichi di Roma) non garbava punto. Orazio in questa satira difende il suo primo giudizio su Lucilio, di cui riconosce l' alto valore come poeta pei tempi in cui visse, ma non per l'età posteriore, la quale richiedeva una maggior cura artistica della forma, e, ritornando a quanto avea già espresso prima (S. 1, 4, 71 sgg.), dichiara, ch'egli, Orazio, non scrive pel volgo, ma si contenta del giudizio di pochi ed eletti.

[*Lucili.... illuc*]. Questo luogo di 8 versi è ritenuto generalmente dalla critica come spurio, sia perchè manca nei codici migliori, e non ne fanno cenno i commentatori più antichi, sia anche perchè nè lo stile è oraziano nè il contenuto è in armonia col restante della satira. Forse quei versi furono composti da qualche grammatico, il quale intendeva di dichiarare così subito l'argomento della satira e rendere meno brusco, come a lui pareva, il cominciamento della satira stessa, la quale si apre con quel riciso *nempe.* Tuttavia li spiegheremo ora ugualmente, vuoi perchè non tutti sono d'accordo nel ritenerli interpolati, vuoi perchè, se anche non sono di Orazio, hanno sapore antico (forse del tempo suo o di non molto dopo) e non sono privi d'importanza pel loro contenuto.

Lucili. Cfr. S. 1, 4, 6. — *Teste* (con l'autorità stessa di) *Catone.* Forse P. Valerio Catone, contemporaneo di Cicerone, critico e filologo, caposcuola dei *poetae novi* o seguaci dell'indirizzo alessandrino, detto da uno di questi *Latina Siren..., qui solus legit ac facit poetas* (Suet. de gramm. 11), il quale nella recensione dei testi di poeti antichi (fra i quali Lucilio) cercava di emendarli adattandoli al gusto della nuova scuola (quindi egli è detto *defensor* di Lucilio, quantunque rappresentante del nuovo indirizzo).—*Pervincam.* «Riuscirò a provare, dimostrerò ». — *Male factos versus.* Cioè di Lucilio. — Costr.: *ille* (cioè Catone) *lenius* (più garbatamente) *hoc* (ablativo correlativo di *quo*, « in tanto... in quanto »: sottint. *facit*, *agit*, « si comporta »), *quo est vir et melior* (« più onesto », cioè nella critica) *et longe* (=*multo*, com'è sempre in Orazio davanti a comparat.) *subtilior* (più acuto) *illo, qui* (di quell'altro, che) ecc. Chi fosse questo *grammaticorum equitum doctissimus* (designato anticipatamente con *qui multum puer* ecc., a cui serve di apposizione), non è dato di sapere: egli doveva essere un fanatico difensore di tutti in mazzo i poeti antichi di Roma, senza volerne riconoscere mai i difetti, mentre

Quo melior vir et est longe subtilior illo,
Qui multum puer et loris et funibus udis
Excoratus, ut esset opem qui ferre poetis
Antiquis posset contra fastidia nostra,
Grammaticorum equitum doctissimus. Ut redeam illuc:]

Nempe incomposito dixi pede currere versus
Lucili. Quis tam Lucili fautor inepte est,
Ut non hoc fateatur? At idem, quod sale multo
Urbem defricuit, charta laudatur eadem.
Nec tamen, hoc tribuens, dederim quoque cetera: nam sic
Et Laberi mimos ut pulchra poemata mirer.

Catone li riconosceva e cercava di correggerli.— *Multum*. Si unisce a *excoratus*.—*Puer*. «Fin da fanciullo».—*Excoratus* (sottint. *est;* altra lez. *exhortatus*). Letteralm.: «pregato, stimolato» (a studiare); e quindi «educato, tirato su» («a furia di nerbate»=*et loris et funibus udis:* allusione alla *ferula* del maestro: cfr. S. 1, 3, 119 sg.; le staffilate date con le coregge o cordicelle bagnate riescivano più dolorose: il modo come fu istruito costui mostra quanto egli doveva essere di corto intelletto).— Costr.: *ut esset [aliquis], qui posset ferre opem* ecc. «Farsi paladino dei poeti antichi». — *Contra fastidia nostra=contra nos fastidientes* (nauseati di) *eos*.—*Grammaticorum* (critici) ecc. Ha senso ironico (*equitum* o nel significato di «principi, precipui, più cospicui», o perchè quel *grammaticus* era *eques*).—*Ut redeam illuc*. «Per tornare in carreggiata», cioè al punto da cui comincia la digressione, ossia alla dimostrazione: *quam sit mendosus Lucilius*.

1. *Nempe* (= *nam-pe*). «Sì appunto». Per questo cominciamento riciso ed energico cfr. Pers. 3, 1 *Nempe hoc adsidue* ecc. — *Incomposito* (sconnesso; aspro, duro) *dixi* ecc. Cfr. S. 1, 4, 8 sgg.

2. *Fautor*. Cfr. Ep. 2, 1, 23.—*Inepte*. «Stoltamente, scioccamente» (*tam* si unisce con *inepte;* altra lez. *inepti*).

3. *Sale*. Metaforic.: «motti salati, frizzanti, pungenti, facezie». Cfr. Ep. 2, 2, 60; Quint. 10, 1, 94: «eruditio in eo (*Lucilio*) mira et libertas atque inde acerbitas et abunde salis». Cfr. inoltre S. 2, 1, 69.

4. *Defricuit*. Metaforic.: anche noi: «stropicciò ben bene».—*Charta eadem*. «Nella stessa satira» (cfr. S. 1, 4, 6 sgg.; per *charta = satira* cfr. S. 1, 5, 104).

5. *Nec tamen* ecc.=*attamen, et tamen non* ecc. Cfr. Ep. 1, 7, 23. — *Hoc tribuens*. «Accordando questo», cioè il pregio dell'arguzia.—*Dederim*. Cfr. S. 1, 4, 39; si noti la collocaz. di *quoque* non dopo la parola a cui logicamente appartiene (*cetera*): cfr. S. 2, 3, 81.—*Nam sic et... mirer*. «Chè allora dovrei ammirare anche ecc.».

6. *Et=etiam*.— *Labĕri mimos*. I mimi (cfr. oss. Ep. 1, 18, 14), rappresentazioni sceniche popolari, miste di dialogo, gesticolazione animata e danza, dapprima stanti a sè, poi aggiunti, quasi come le nostre farse e come *exodia*, al dramma principale, erano componimenti di contenuto volgare e spesso osceno, sparsi di frizzi grossolani, che, se pur piacevano al popolo, non potevano andar a genio a persone colte e raffinate, come Orazio. Al tempo di Cicerone si distinse in questo

Ergo non satis est risu diducere rictum
Auditoris (et est quaedam tamen hic quoque virtus):
Est brevitate opus, ut currat sententia neu se
Impediat verbis lassas onerantibus aures,
Et sermone opus est modo tristi, saepe iocoso,
Defendente vicem modo rhetoris atque poetae,
Interdum urbani, parcentis viribus atque
Extenuantis eas consulto. Ridiculum acri
Fortius et melius magnas plerumque secat res.
Illi, scripta quibus comoedia prisca viris est,

genere, oltre Publilio Siro, anche Decimo Laberio, cavaliere romano.

7. *Ergo non* ecc. Cfr. S. 1, 4, 53 sg. — *Risu diducere* (prop. « storcere ») *rictum* (= *os:* ha val. prolettico). « Far smascellare, sganasciare dalle risa ». Il *rictus* (cfr. *ringor*, « digrigno i denti, ringhio » : v. oss. Ep. , 2, 128) è propriamente la b o c c a a p e r t a, s p a l a n c a t a, e dicesi tanto dell'uomo (specialmente quando ride sgangheratamente) quanto delle bestie adirate (che aprono la bocca mostrando i denti, come fa il cane); in generale poi « ceffo, grugno, ecc. ».

8. *Et est* ecc. Ha valore parentetico: « eppure anche in questo vi ha, fino a un certo punto, del pregio ».

9. *Est brevitate* ecc. All'incontro Lucilio è prolisso: cfr. S. 1, 4, 9 sgg.; 10, 60 sg.; 69 sgg. — *Currat*. « Proceda spigliato, spedito » (*sententia*, « il pensiero, il concetto »).— *Se impediat*. «Si avviluppi, aggrovigli ».

10. *Lassas*. Ha valore prolettico = *ita ut lassae fiant*.— *Onerantibus*. Si può rendere con « ingombrare, sovraccaricare, riempire ».

11. *Modo... saepe..., modo... interdum*, Per questa *variatio* della costr. correlativa *modo... modo* cfr. S. 1, 9, 9. — *Tristi*=*serio*, *gravi* (contrapp. a *iocoso:* cfr. Ep. 1, 18, 89).

12. *Defendente vicem*. « Che sostiene la parte, fa l'ufficio di » (per enallage è riferito al *sermo* quello che appartiene alla persona, cioè al poeta satirico: *sermo* è come personificato). Per *defendere vicem*=*partes tueri*, *agere* o *suscipere* cfr. A. P. 193 sg.: « Actoris partes chorus officiumque virile Defendat ».— *Rhetoris* (=ῥήτορος=*oratoris*) *atque poetae* (« di poeta » nel senso rigoroso della parola, quale non è, a rigore, il satirico e il comico : cfr. S. 1, 4, 39 sgg.; 63). Con ciò si accenna a stile grave, elevato, in contrapp. a quello che segue.

13. *Urbani*. Sostantivato, « uomo (=scrittore) motteggevole, sollazzevole, gioviale » (altra lez. *urbane* da unirsi con *parcentis*, che in tal caso sarebbe sostantivato).—*Parcentis viribus*. « Che risparmia le sue forze », cioè « che non esaurisce tutta la sua vena di frizzi, che è temperante nelle sue facezie » : spiegato poi meglio da *extenuantis* ecc., « che le modera, anzi, a bello studio ».

14. *Ridiculum*. In opposizione ad *acri* (« virulenza, asprezza, veemenza di linguaggio; vigoria »: cfr. Ep. 2, 1, 165) indica « un motto, un frizzo, un tratto spiritoso, una buona, innocente facezia » : *ridiculum* è detto in relaz. a *urbani; acri* a uno che *non parcit viribus* ecc. (secondo altri a *rhet. atque poetae*).

15. *Fortius*. « Più efficacemente ».— *Secat* (=*decidit, dirimit*=«tronca, risolve ») *res*. « Questioni ». Per *secat* cfr. Ep. 1, 16, 42; per *plerumque* = *saepe* cfr. S. 2, 5, 55, e pel concetto S. 2, 1, 86.

16. *Illi* ecc. Per la costruz. e pel

Hoc stabant, hoc sunt imitandi; quos neque pulcher
Hermogenes umquam legit neque simius iste
Nil praeter Calvum et doctus cantare Catullum.
'At magunm fecit, quod verbis Graeca Latinis
Miscuit.' O seri studiorum, quine putetis

concetto cfr. S. 1, 4, 2 (*quibus viris* è *dat. agentis*=*a quibus viris* : cfr. Ep. 1, 19, 3; cfr. anche più sotto, v. 66).

17. *Hoc*. «Per questo», cioè per le qualità dette sopra (v. 9 sgg.; il secondo *hoc* può intendersi anche=*in hoc*). — *Stabant*. «Erano in pregio; piacevano»; propriam.: «si sostenevano sulla scena». La metafora è tolta dal teatro: dicevasi *stare* della *fabula* che incontrava il favore del pubblico (opposto *cadere* : cfr. Ep. 2, 1, 176; cfr. anche oss. a *teneri* Ep. 1, 16, 43).—*Quos*. Avversat.=*at eos*. —*Pulcher*. «Il bel» (nel senso spregiativo di bellimbusto, cicisbeo, lezioso, vanesio): cfr. in gr. καλός.

18. *Hermogenes*. Cfr. v. 80; S 1, 4, 72. — *Lĕgit*. «Non ha mai letto» (perchè non è pan pe' suoi denti). — *Simius iste*. «Codesto scimmiottatore» (di Calvo e Catullo, com'è spiegato subito dopo; invece altri: di Ermogene). Secondo Porfirione, *simius*, «scimmiotto», allude alla sua deformità fisica (e sarebbe allora contrapp. a *pulcher*). Si accenna forse a Demetrio nominato sotto, v. 79 e 90.

19. Costr.: *doctus nil praeter cantare* (che non sa far altro se non ecc.) *Calvum et Catullum*. Per la costruz. *praeter cantare* cfr. *praeter plorare* S. 2, 5, 69. In *cantare* ecc. (=*cantando imitari*, «strimpellar la lira sul modello di»; secondo altri, «essere il portavoce di») havvi una sferzata più contro gli inetti seguaci del nuovo indirizzo, che non contro Catullo e C. Licinio Calvo (oratore e poeta, intimo di Catullo e con lui spesso nominato insieme), i due più autorevoli rappresentanti dei *poetae novi* o νεώτεροι (così nella letteratura italiana è spregiativo il nomignolo di petrarchisti; cfr. poi quanto dice Orazio del *servum pecus* degli *imitatores* Ep. 1, 19, 17 sgg.). Analogamente Cicerone, Tusc. 3, 19, 45, chiama con epiteto di scherno *cantores Euphorionis* (poeta alessandrino molto in voga e imitato in Roma) quelli che disprezzavano Ennio. Ad Orazio, che mirava ai grandi *exemplaria Graeca* (A. P. 268), non andavano a genio nè le *nugae* degli Alessandrini (modelli ai *poetae novi*) nè, principalmente, le ineleganze e asperità degli *antiquarii* e dei loro modelli.

20. *At magnum* (cfr. S. 1, 4, 10) *fecit* ecc. I sostenitori di Lucilio (è uno di essi che ora parla) gli tributavano grande lode per aver egli inserito nelle sue satire parole e frasi greche (come testimoniano anche i frammenti conservatici) e reso così più gustoso, a loro giudizio, il *sermo Latinus*, a quella guisa che più amabile riesce il forte e generoso Falerno se è temperato col dolce vino greco (contro la mescolanza di greco e latino cfr. anche Cic. de off. 1, 31, 111). — *Verbis*. Meglio dativo che non ablativo: cfr. O. 3, 3, 88.

21. *O seri studiorum* (risposta di Orazio). «O uomini di studi arretrati; o codini; o novellini negli studi!»: pel genit. cfr. oss. S. 1, 9, 11 sg. Rende il gr. ὀψιμαθής (cfr. Cic. ad fam. 9, 20, 2); ὀψιμαθία è, secondo Gell. 11, 7, 3, quel «vitium serae eruditionis..., ut quod numquam didiceris, diu ignoraveris, cum id scire aliquando coeperis, magni facias quo in loco cumque et quacunque in re dicere».—*Quine...*? La particella *ne* (pleonastica) serve a

Difficile et mirum, Rhodio quod Pitholeonti
Contigit? 'At sermo lingua concinnus utraque
Suavior, ut Chio nota si commixta Falerni est.'
Cum versus facias, te ipsum percontor, an et cum
Dura tibi peragenda rei sit causa Petilli?
Scilicet oblitus patriaeque patrisque Latini,

rilevare con più forza il concetto nella interrogaz. diretta o indiretta (cfr. *utne* S. 2, 5, 18; *uterne* S. 2, 2, 107; *utrumne* S. 2, 3, 251; 6, 73; Epod. 1, 7; *quone* S. 2, 3, 295; *quantane* S. 2, 3, 317). La costruz. qui è forse il risultato della *contaminatio* di due costruzioni: *putatisne* e *qui* (=*quippe qui*) *putetis*. Anche si potrebbe intendere *qui*=*quo modo* (cfr. S. 1, 1, 1), e quindi *quine putetis*=*quone modo putetis* (congiunt. potenziale; altra lez. *putatis*).

22. *Pitholeonti*. «Perfino ad un...». Personaggio ignoto.

23. *Contigit*. «Riuscì». — *At* ecc. Parla lo stesso di v. 20. — *Concinnus*. «Adorno, ornato» (con valore condizionale e di participio = *concinnatus* = *apte compositus*).

24. *Suavior*. Sottint. *est, fit, exsistit*. — Costr.: *ut si nota Falerni* («il Falerno»; letteralm. «il cartello, l'etichetta», che si metteva sul recipiente: cfr. oss. O. 2, 3, 8; si può rendere con «tipo Falerno») *commixta est Chio* (il pensiero da supplire è: *tum Falernum fit suavius*). Cfr. oss. v. 20. *Chio* (aggettivo sostantivato, «vino dell'isola di Χίος, nel M. Egeo, ora Scio) in relaz. a *nota Falerni* è forma compendiaria per *notā (vini) Chii*. Per questi vini cfr. S. 2, 3, 115; 4, 24; Epod. 9, 34 e oss. O. 1, 1, 19.

25. *Cum versus facias* ecc. Risposta di Orazio, il quale dimostra la falsità del principio posto dai suoi avversari, osservando che se il mescolare insieme parole greche e latine fosse bello in poesia, dovrebbe esser bello anche in prosa; il che certo neppure gli avversari vorranno concedere. La proposiz. *te ipsum percontor* è parentetica. Supplisci e ordina: [*utrum sermo concinnus utrāque linguā suavior est*] *cum versus facias* (allora soltanto che vorrai far versi), *an et* (=*etiam*) *cum peragenda sit tibi* (o anche allora che tu abbia a discutere) *dura causa* (la causa difficile) *rei* (imputato) *Petilli?* Per Petillio Capitolino cfr. S. 1, 4, 93 (questo processo è qui ricordato come esempio, in generale, di una causa importante e clamorosa). Per *percontor* cfr. Ep.1,8,14.

27. *Scilicet*. Qui, come spesso (cfr. per es. Ep. 1, 6, 36; 15, 36) ha senso ironico (cfr. *nimirum* S. 2, 2, 106): «già s'intende, naturalmente». Costr.: *scilicet, cum* (avversativo: «nel mentre che») *Pedius Poplicola atque Corvinus exsudet causas* («sudano, si affannano, travagliano a difender cause», cioè «fanno coscienziosamente il loro dovere di difensori»; pel singol. cfr. oss. O. 1, 2, 38 sg.), [*tu*] *oblitus patriae patrisque Latini* (=*Quirini*: cfr. v. 32 e O. 1, 2, 46) *malis* (preferiresti) *intermiscere verba petita foris* (parole straniere) *patriis* («alle domestiche», cioè latine), *more Canusini bilinguis?* («alla maniera del Canusino bilingue», cioè parlante, in origine, un miscuglio di greco e osco [poi latino], essendo quei di Canosa, città apula [cfr. S. 1, 5, 91], di razza greca e osca). — *Pedius*, figlio adottivo di Q. Pedio, era fratello di *M. Valerius Poplicola* (o *Publicola*) *Messalla Corvinus* (cfr. v. 85 e *Argom.* O. III, 21) ed avea pure il nome di Poplicola (altri uniscono *Poplicola* a *Corvinus*: per l'inversione dei *nomina* cfr. S. 1, 5, 32); ambedue erano valenti oratori, curanti anche di una forma schiet-

Cum Pedius causas exsudet Poplicola atque
Corvinus, patriis intermiscere petita
Verba foris malis, Canusini more bilinguis?
Atque ego cum Graecos facerem, natus mare citra,
Versiculos, vetuit me tali voce Quirinus,
Post mediam noctem visus, cum somnia vera:
'In silvam non ligna feras insanius ac si
Magnas Graecorum malis implere catervas.'
Turgidus Alpinus iugulat dum Memnona dumque

tamente latina.—Altri intendono che soggetto sottinteso di *intermiscere* sia *eos* (cioè Pedio e Corvino); altri invece di *Latini* leggono *Latine* (che è in varî codd.), « in buon latino », da unirsi con *causas exsudet*.

31. *Atque ego* ecc. Qui il pron. person. è espresso, perchè è detto con enfasi e in opposiz. a quanto precede. Costr.: *atque cum ego, natus citra mare* (« al di qua del mare », cioè del M. Ionio, con allusione alla Grecia, e quindi « in Italia »: cfr. S. 2, 8, 47; la proposiz. ha valore concessivo; per l'anastrofe cfr. S. 1, 1, 46), *facerem* ecc.

32. *Vetuit me* ecc. Il *me* è soggetto del sottinteso *versus facere*, che si ricava da quel che precede. — *Quirinus*. Cfr. v. 27.

33. *Post mediam noctem visus* (apparsomi), *cum somnia vera* (sottint. *sunt*). Cfr. Ovid. Her. 18 [19], 196: « Somnia quo cerni tempore (cioè *sub aurora*, v. 195) vera solent ». E Dante, Inf. 26, 7: « Ma se presso al mattin del ver si sogna ecc. »: cfr. Purg. 9, 13 sgg., dove è resa anche ragione di questa credenza popolare: « Nell'ora che comincia i tristi lai La rondinella presso la mattina... E che la mente nostra pellegrina Più dalla carne, e men dai pensier presa, Alle sue vision quasi è divina ecc. ».

34. *In silvam* ecc. Frase proverbiale, come portar nottole ad Atene (γλαῦκ' ἐς Ἀθήνας), acqua o pesci al mare (ἰχθῦς εἰς Ἑλλήσποντον), vasi a Samo, ecc. Senso: « Il far versi greci, e peggio poi se il poeta è latino, dopo tanti che ne offre la letteratura greca, è cosa non meno inutile e stolta che portare ecc. ». — *Ac si*=*quam si*: cfr. S. 1, 1, 46 (*feras* è potenziale, e quindi *non* invece di *ne*).

35. *Implere*. « Riempire, compiere, completare » (mentre vuoti non ve ne sono); anche « accrescere ». — *Catervas*. « Stuoli, schiere, falangi » (di poeti).

36. *Turgidus* ecc. In questi versi (fino al v. 49) Orazio dà la ragione per la quale si è messo a coltivare la satira, perchè, cioè, gli altri generi di poesia erano già stati egregiamente trattati da altri (mentre in tono ironico e faceto parla del gonfio Alpino, v. 36 sg., discorre invece seriamente degli altri, v. 40 sgg.).— *Alpinus*. Forse è scherzoso soprannome dato da Orazio a M. Furio Bibaculo, quasi dicesse « il poeta delle Alpi » (pel doppio senso di *turgidus* cfr. S. 2, 5, 40 sg.). Di questo Bibaculo (se pur di lui qui si parla), noto principalmente come poeta giambico, sono ricordati anche due poemi, uno sulla guerra gallica di Cesare, l'altro intitolato *Aethiopis*: nel primo doveva ricorrere il verso *Iuppiter hibernas cana nive conspuit Alpes* (che Porfirione chiama « tumidum et κακόζηλον » e che cita a proposito della parodia che, secondo lui, ne fa Orazio S. 2, 5, 41; cfr. Quint. 8, 6, 17); nella *Aethiopis* si doveva parlare di Memnone, figlio di Titone e Aurora, e della sua uccisione per mano

Defingit Rheni luteum caput, haec ego ludo,
Quae neque in aede sonent certantia iudice Tarpa
Nec redeant iterum atque iterum spectanda theatris.
Arguta meretrice potes Davoque Chremeta

di Achille. Altri intendono che qui si tratti di un poeta *Alpinus* qualunque.— *Iugulat* ecc. « Strozza, scanna ecc. » : propriam.: « canta come sia stato strozzato ecc. » ; per questa forma compendiaria e vivacità di rappresentazione cfr. S. 2, 5, 41 e oss. O. 2, 1, 18. In *iugulat* ecc. c'è anche una sferzata al cattivo poeta, che co' suoi brutti versi fa quasi morire una seconda volta il suo eroe (questa figura di doppio senso è detta dilogia: cfr. S. 2, 5, 59).

37. *Defingit.* « Sforma, sfigura » (altra lez. *diffingit:* cfr. oss. O. 1, 35, 38 sg.). Anche qui è detto in senso ambiguo o dilogico, « descrive sformando » (co' suoi pessimi versi del poema epico sulla guerra gallica citato). Forse anche in *luteum caput* havvi una punta contro quel poeta, il quale avrà detto fangosa la sorgente del Reno, mentre di solito i fiumi sono limpidi alle loro scaturigini; con *luteum* si accenna pure probabilmente con dilogia ai versi ineleganti (cfr. v. 50; S. 1, 4, 11).—*Haec*=*has satiras* (cfr. *hoc* v. 46; *haec* v. 88). —*Ludo* = *ludendo scribo*, « butto giù per divertimento »: cfr. *inludo chartis* S. 1, 4, 139; *ludicra* Ep. 1, 1, 10 e oss. O. 1, 32, 1 sg. (cfr. in gr. παίζειν).

38. *In aede.* Cioè *Musarum*, dove, secondo Porfirione, avean luogo gare poetiche. Cfr. Ep. 2, 2, 94. — *Sonent.* « Dovranno risonare », cioè « esser recitate » (il congiuntivo, come più sotto *redeant*, pel valore consecut. di *quae:* vi si può vedere anche un senso ottativo o esortativo).—*Certantia.* « Entrando in gara, disputandosi il premio ».—*Tarpa. Spurius Maecius Tarpa* è nominato un'altra volta, A. P. 387, come uno che dettava legge in fatto di critica letteraria.

39. *Nec redeant* ecc. Senso: « I miei scritti non aspirano alla popolarità, non sono come certe commedie che vengono rappresentate tante volte sulla scena ». Per questo sprezzo di Orazio pel plauso popolare cfr. S. 1, 4, 73. Altri intendono che con *haec ego ludo, quae* ecc. Orazio voglia dire semplicemente che le sue satire non sono nè poemi, con cui gareggiare con altri pel premio, nè commedie da rappresentarsi in teatro.—*Theatris.* O è ablativo (=*in theatris*) con *spectanda* o dativo con *redeant* (=*in theatra :* cfr. oss. O. 1, 2, 1; *theatris* = *spectatoribus* può essere anche dativo con *spectanda*).

40. *Arguta* ecc. Nomina Orazio alcuni generi di poesia (drammatica [comica e tragica], epica, pastorale), già da altri in precedenza ottimamente trattati, dove egli quindi non poteva sperare di mietere allori. Costr. : *Fundani* (cfr. S. 2, 8, 19: di questo Fundanio, celebrato qui come poeta comico, altro non si sa), *potes unus vivorum* (« solo, unico dei viventi », « tu meglio di tutti » : cfr. v. 44; S. 2, 3, 24; è apposto a *tu* sottint.) *garrire* (scrivere, buttar giù alla buona, senza pretese) *comes libellos* (« piacevoli scritti », cioè le commedie, a cui conviene anche il verbo *garrire* [in gr. λαλεῖν], che ne indica il tono familiare e ciarliero del dialogo), *arguta* (astuta) *meretrice Davoque* (nome frequente di schiavo nella commedia palliata: cfr. S. 2, 5, 91 ; 7, 2 sgg.; A. P 237) *eludente senem Chremeta.* Nella commedia palliata s' introducono spesso vecchi corbellati da cortigiane e da schiavi. *Davus* e *Chremes* ricorrono nel

Eludente senem comes garrire libellos
Unus vivorum, Fundani; Pollio regum
Facta canit pede ter percusso; forte epos acer,
Ut nemo, Varius ducit; molle atque facetum
Vergilio adnuerunt gaudentes rure Camenae.
Hoc erat, experto frustra Varrone Atacino

Phormio e nell'*Andria* di Terenzio. Per *garrire libellos* cfr. *garrire aniles fabellas* S. 2, 6, 77; cfr. inoltre S. 1, 9, 12 sg. (*eludente* = *eludentibus*, cioè *libellos*, *in quibus... eludit* [*eludunt*]...: il singolare, come spesso, concordato con un solo sostantivo: cfr. v. 46 e oss. O. 1, 2, 38 sg.). Altri leggono *comis*, non come forma dell'accus. plur., ma come nominativo riferito a Fundanio e con valore di avverbio, *comiter* = *urbane*, *facete*. Per *eludere* cfr. oss. Ep. 1, 17, 18.

42. *Pollĭō* (cfr. v. 85; S. 1, 9, 43). È qui nominato da Orazio come poeta tragico (cfr. oss. O. 2, 1, 9); più sotto, v. 85, come uno dei giudici ambiti delle sue poesie. — *Regum facta*. « Le gesta dei re » (specialmente dell'età eroica: quindi « degli eroi » = « le imprese eroiche »: frequente argomento della tragedia).

43. *Pede ter percusso*. « In trimetri giambici », che è il metro comune nel dialogo della tragedia e della commedia (cfr. A. P. 251 sgg.): la triplice percussione del piede accenna alle tre arsi o battute (*ictus*) principali di quel metro (per altro senso cfr. O. 3, 18, 16).— *Forte*. « Vigoroso; grandioso, sublime ». — *Acer*. « Impetuoso, focoso, ardente ».

44. *Ut nemo*. « Senza rivali » (cfr. v. 42; può spiegare tanto *acer* quanto *ducit*).— *Varius*. Cfr. S. 1, 5, 40.— *Ducit*. « Guida »; quindi « signoreggia; primeggia in ». Altri intendono nel senso di « comporre, trattare » (tolta la metafora dall'arte tessile: cfr. *ducere*, *deducere filum*; così Ovidio, Trist. 1, 11, 17 sg., ha *trementi manu ducere carmina*; cfr. inoltre in Orazio *tenui deducta poemata filo* Ep. 2, 1, 225, e *deducere* semplicemente S. 2, 1, 4).— *Molle atque facetum*. « La grazia (soavità) e l'eleganza ». Per questo significato di *facetus* cfr. Quint. 6, 3, 19 sg.: « Facetum quoque non tantum circa ridicula opinor consistere. Neque enim diceret Horatius, facetum carminis genus natura concessum esse Vergilio. Decoris hanc magis et excultae cuiusdam elegantiae appellationem puto ».

45. *Adnuĕrunt*. « Accordarono, concessero » (presso Omero κατανεύειν). Per la sistole cfr. Ep. 1, 4, 7; Epod. 9, 17; Verg. Ecl. 4, 61 *tulĕrunt* ecc.; cfr. anche Ep. 1, 1, 14. — *Gaudentes*. ecc. Allusione principalmente alle Egloghe, già mandate fuori prima di questa satira, e anche alle Georgiche, di cui però allora era pubblicata una parte soltanto; come poeta epico Virgilio non era ancora conosciuto. — *Camenae*. « Le Muse »: cfr. oss. O. 1, 12, 39 (*gaudentes rure*, « campestri, rusticane »).

46. Ordina: *Hoc* (cfr. *haec* v. 32) *erat quod melius scribere possem*, *minor inventore*, *experto frustra* ecc. Cioè « il satirico era l'unico genere poetico, dove io poteva riescir meglio degli altri miei predecessori, dopo i vani tentativi di questi, dichiarandomi però sempre al di sotto dell'inventore della satira, Lucilio » (cfr. oss. S. 2, 1, 29). — *Experto*. Sottint. *id*=*genus satiricum* (*experto*=*expertis*: pel sing. cfr. v. 41). È abl. assol. o, secondo altri, abl. del comparativo con *melius*: con la prima interpretaz. il termine di parag. con *melius* è sottint., ed è o *quam ceteri*

Atque quibusdam aliis; melius quod scribere possem,
Inventore minor; neque ego illi detrahere ausim
Haerentem capiti cum multa laude coronam.
At dixi fluere hunc lutulentum, saepe ferentem
Plura quidem tollenda relinquendis. Age, quaeso,
Tu nihil in magno doctus reprehendis Homero?

poetae (cioè Varrone ecc.) o *quam cetera genera* (*poesis*). — *Varrone Atacino*. Questo P. Terenzio Varrone (detto *Atacinus* da *Atax*=Aude, fiume della Gallia Narbonese, da non confondersi col famoso polistore, M. Ter. Varrone Reatino) scrisse, oltre che componimenti epici ed elegiaci, imitando i Greci (cfr. Quint. 10, 1, 87), anche satire, dove però, come qui attesta Orazio, non dovette riuscir molto bene.

47. *Atque quibusdam aliis*. Fra questi non è certo compreso Ennio (e neppure suo nipote Pacuvio), cui Orazio non avrebbe qui accennato con così poco rispetto e le cui satire, d'altra parte, erano di un genere molto diverso da quello coltivato da Lucilio e posteriori; forse si allude, fra altri satirici minori, anche al polistore Varrone, il quale, oltre le *saturae Menippeae*, di carattere differente dal Luciliano, avea composto anche quattro libri di satire del genere, pare, di quelle di Lucilio, come si può arguire dal catalogo delle opere Varroniane di S. Girolamo.— *Melius*. Il termine di paragone sottint. è *superioribus satirae scriptoribus*, oppure anche *ceteris poesis generibus* (cfr. v. 46).

48. *Inventore* (=*Lucilio*) *minor*. Lucilio è riguardato come l'inventore o creatore della satira latina, perchè avendo data di gran lunga la preferenza all'esametro (metro divenuto poi costante in questo genere: cfr. v. 59) e avendo indirizzata la satira alla correzione dei costumi, come a suo scopo principale, ne fissò la forma e il contenuto (la satira precedente di Ennio, come indica la parola stessa *satura* o *saturae*, era assai varia e di forma e di contenuto; anzi in questa varietà appunto di argomenti e di metri consisteva la precipua sua caratteristica). Per Lucilio inventore della satira cfr. anche v. 65 sg.: S. 2, 1, 62 sgg., nonchè il giudizio di Quint. 10, 1, 93 e il passo di Plinio, cit. in S. 1, 4, 8. Anche in S. 2, 1, 29 e 75 Orazio si dichiara inferiore a Lucilio; cfr. inoltre sotto, v. 55. — *Detrahere*. « Togliere, strappare ». — *Ausim* (potenziale). Forma sincopata dell'inusitato *auserim* (dal perfetto arcaico *ausi*), frequente specialm. in poesia (in Cic. Brut. 5, 18 invece di *ausim* altri leggono *ausus sim*).

49. *Coronam*. Sia come *inventor*, sia pel suo valore riconosciuto pur da Orazio in più luoghi (cfr. v. 3 sg.; 64 sgg.; S. 1, 4, 7 sg.; 2, 1, 17; 29 sgg.; 62 sgg.).

50. *At dixi* ecc. Cfr. S. 1, 4, 11.— *Ferentem*. « Trascinante seco » (continua l'immagine del fiume).

51. *Plura tollenda relinquendis* (= *quam ea, quae relinquenda essent*). Dando a *tollenda* un significato di biasimo (come S. 1, 4, 11), *relinquendis* s'intende nel senso buono di « lasciare, conservare, non toccare, non levare », trattandosi di cose belle. Chi invece qui, come nel luogo corrispondente della sat. IV, dà a *tollere* un significato di elogio (« prendere, raccogliere, conservare ») piglia *relinquere* in cattiva parte, nel senso di « abbandonare, buttar via » (cfr. del resto oss. al v. 11 della sat. cit.).

52. *Doctus*. « Dotto qual sei » (con una punta d'ironia): è apposto a *tu*, nel senso di « critico »; il discorso è

Nil comis tragici mutat Lucilius Acci?
Non ridet versus Enni gravitate minores,
Cum de se loquitur non ut maiore reprensis?

rivolto da Orazio al suo avversario, che lo rimproverava di aver biasimato Lucilio.— *Homero*. Cfr. Quint. 10, 1, 24: «... cum Ciceroni dormitare interim Demosthenes (cfr. 12, 1, 22; Plut. Cic. 24), Horatio vero (cfr. A. P. 359) etiam Homerus ipse videatur». Così Zoilo, dell'età alessandrina, retore acerbo e pedante (κύων ῥητορικός), era soprannominato anche Ὁμηρομάστιξ, *flagellum Homeri*, per la critica che faceva dei poemi omerici.

53. *Comis=urbanus*. «Garbato, cortese»: cfr. v. 65.— *Mutat=mutandum, corrigendum esse censet;* quindi nel senso di «critica, biasima».—*Acci*. Il genit. dipende da *nil* ed equivale a *in Accio* o *in scriptis Accii. L. Accius* (cfr. Ep. 2, 1, 56) o *Attius*, famoso principalmente come poeta (in ispecie tragico), si era anche acquistato gran nome come riformatore della ortografia latina (per es., proponeva di scrivere *aa, ee, uu* ad indicare la quantità lunga di *a, e, u*, oppure *ei* per ī ecc.): più particolarmente contro queste novità ortografiche pare fosse rivolta la critica di Lucilio).

54. *Ridet = deridet*. —*Enni*. Per Q. Ennio, il padre della poesia latina, cfr. oss. a *Calabrae Pierides* O. 4, 8, 20. e inoltre Ep. 1, 19, 7; 2, 1, 50. —*Gravitate minores*. «Al di sotto», o «non degni della gravità, non convenienti alla dignità o solennità della poesia» (principalmente e p i c a, con allusione speciale agli *Annales*); quindi «brutti, triviali». Anche nei frammenti troviamo copiosi esempi di simili versi: per es. la strana tmesi «saxo *cere* comminuit *brum*», il cacofonico «o Tite tute Tati tibi tanta, tyranne, tulisti», l'esametro tutto spondaico «cives Romani tunc facti sunt Campani», quest'altro pieno di dieresi, mancante di cesura legittima e cacofonico: «sparsis hastis longis campus splendet et horret» (a questo verso accenna espressamente Servio, ad Verg. Aen. 11, 601, dicendolo *vituperatus* da Lucilio), ecc. È noto il giudizio di Quintiliano su Ennio (10, 1, 88), che dice degno di venerazione come i sacri boschi, «in quibus grandia et antiqua robora iam non tantam habent speciem quantam religionem». E Ovidio lo chiama *ingenio maximus, arte rudis* (Trist. 2, 424); cfr. inoltre A. P. 259 sgg. Per la critica esercitata da Lucilio su poeti coetanei o di poco anteriori cfr. Gell. 17, 21, 49: «clariorque tum in poematis eorum (*cioè di Ennio, Accio, Terenzio*, ecc.) obtrectandis Lucilius fuit».

55. *Cum*. Indica simultaneità, non è avversativo.—*Non ut* (= *ut non:* cfr. Ep. 1, 15, 28) *maiore* (apposiz. di *se*) *reprensis?* (abl. di paragone, «di quelli da lui biasimati»). Senso: «Lucilio nel criticare gli altri parla di sè non come di un maggiore di loro, cioè non come se volesse mettersi al di sopra di loro». Altri invece intendono *non* nel senso di *nonne* e sottintendono *loquitur de se* a *ut maiore reprensis*, così: *cum de se loquitur, nonne loquitur de se ut maiore reprensis?*: ma in tal caso sarebbe necessaria anche la ripetizione del *de* davanti a *maiore*, essendo due i membri della proposizione; inoltre questa interpretazione, che attribuisce un'immodestia fuori di modo a Lucilio, non è in armonia col pensiero di Orazio, il quale vuol dimostrare, coll'esempio di Lucilio critico, ch'egli a sua volta criticandolo non intende per questo di collocarsi sopra di lui: cfr. *invent. minor* v. 48.

Quid vetat et nosmet Lucili scripta legentes
Quaerere, num illius, num rerum dura negarit
Versiculos natura magis factos et euntes
Mollius ac siquis pedibus quid claudere senis,
Hoc tantum contentus, amet scripsisse ducentos
Ante cibum versus, totidem cenatus? Etrusci
Quale fuit Cassi rapido ferventius amni

56. *Et nosmet*=*me quoque* (e quindi *legentes* = *legentem*). Cfr. *egomet* Ep. 2, 1, 220; S. 1, 8, 23; *semet* S. 1, 6, 78, ecc.

57. Costr.: *num* [*natura*] *illius* (la qualità stessa del suo ingegno), ***num natura dura rerum*** (la difficoltà della materia) ***negarit*** [*ei*] ***versiculos magis factos*** (più elaborati) ecc. Si può intendere anche *illius* dipendente non da *natura* soltanto, ma, come *rerum*, da *natura dura* ad indicare la durezza, la ruvidezza, l'asperità del suo ingegno poetico, rifuggente dalla eleganza. Quanto alla durezza, della materia cfr. i noti versi di Dante: «... forma non s'accorda Molte fiate all'intenzion dell' arte, Perchè a risponder la materia è sorda». La *rerum dura natura* accenna anche alla novità del genere (cfr. v. 66), alla povertà della lingua d'allora, ecc., e cfr. Lucr. 1, 136 sgg.; 832. Le coordinative *num... num* corrispondono alle correlative disgiuntive *utrum... an*, con la differenza però che la domanda con *num... num* non pone un' alternativa, ma disgiunge meno e ammette come egualmente possibili i due casi: cfr. S. 1, 4, 77 sg. Per *factus* nel senso di *arte factus, elaboratus* cfr. in gr. πεποιημένη λέξις in oppos. a τὸ ἀποίητον, e presso Cicer. (de or 3, 48, 184; Brut. 8, 30, ecc.) *oratio facta quodam modo;* orat. 51, 172 *orationis faciendae et ornandae;* de or. 1, 14, 63 *ignarus faciendae ac poliendae orationis;* de or. 2, 9, 36 *verborum faciendorum scientia* ecc.

58. *Euntes* (procedenti, scorrenti) *mollius* (con maggior grazia, con più eleganza). Cfr. v. 1 e S. 1, 4, 8.

59. *Ac siquis*=*quam siquis* (cfr. v. 34). È in dipendenza del comparativo che precede. La costruz. *euntes mollius ac siquis* ecc. è compendiaria, e il tutto si ordina e si supplisce così: *euntes mollius quam eunt versus eius (=cuiuspiam) qui hoc tantum contentus claudere quid (=aliquid) pedibus senis, amet scripsisse* ecc. Senso: «versi più eleganti che non siano quelli di uno che li butti giù a centinaia a centinaia in poco tempo» (è detto in generale, ma con riferimento speciale a Lucilio).—*Pedibus sen*[*is*]. «Versi di sei piedi ciascuno» (cioè esametri, metro preferito da Lucilio nelle sue satire, divenuto poi costante nel genere satirico: cfr. oss. v. 48). L'ablativo è strumentale. Cfr. S. 2, 1, 28 e oss. a S. 1, 4, 7; cfr. inoltre *concludere versum* S. 1,4,40. L'infinito *claudere* è retto pure da *contentus* ed è epesegesi anticipata del seguente *hoc* ecc.

60. *Scripsisse*=*scribere*. Per questo valore aoristico dell'infinito perf. cfr. oss. O. 1, 1, 4 (per *amet* con l'infinito cfr. S. 2, 3, 20 e oss. O. 2, 3, 10).—*Ducentos*. Numero indeterm.: cfr. S. 1, 4, 9.

61. *Ante cibum*=*ante cenam* (per antitesi a *cenatus*).

62. *Cassi*. Di questo Cassio Etrusco (altri è il *Cassius Parmensis* di Ep. 1, 4, 3) si racconta che avesse scritti tanti volumi di versi che bastarono, in un con le casse che li contenevano, a fargli il rogo.—*Ferventius* Propriam. «più ribollente»; quindi «più gonfio e impetuoso» (cfr. S. 1, 4, 11: con eguale metafora, ma in buon senso,

Ingenium, capsis quem fama est esse librisque
Ambustum propriis. Fuerit Lucilius, inquam,
Comis et urbanus, fuerit limatior idem
Quam rudis et Graecis intacti carminis auctor

è detto pure *fervet* dell'ingegno poetico O. 4, 2, 7).

63. *Capsis.* Cfr. S. 1, 4, 22 (per *ambustum* = *combustum* cfr. *ambustus Phaethon* O. 4, 11, 25).

64. *Fuerit* (concessivo) *Lucilius* ecc. Senso : «Io ammetto che Lucilio avesse molte belle qualità di poeta e che fosse anche, per quei tempi e a paragone dei poeti suoi coetanei o anteriori, abbastanza elegante, ma se egli vivesse all'età nostra, non scriverebbe più come ha scritto e curerebbe maggiormente la forma dei suoi versi» (quindi più che contro Lucilio il biasimo di Orazio va contro la scuola degli antiquarii, irragionevoli adoratori, nella età raffinata di Augusto, dei poeti antichi anche per la forma di questi rozza ed inelegante).

65. *Comis* (cfr. v. 53) *et urbanus.* La stessa unione S. 1, 4, 90, ma in senso diverso : qui come qualità di scrittore, lì di uomo di società (*urbanitas*, in generale, è il modo elegante di agire, di parlare, di scrivere, che tradisce l'uomo colto e raffinato dell'*urbs* contrapposta al *rus* [*rusticitas*] e alla provincia : cfr. per es., la *patavinitas* rimproverata da Asinio Pollione a T. Livio di Padova).— Costr. : *idem fuerit limatior quam auctor carminis rudis et intacti* (participio : cfr. oss. S. 2, 1, 23) *Graecis* (dat. dell' agente : cfr. S. 2, 5, 7 ; cfr. inoltre sopra, v. 16). *Quam auctor*=*quam ut auctor*, cioè *quam fuit* o *esse potuit auctor* ecc. *Auctor* è qui sinonimo di *inventor* (cfr. v. 48) e ha valore indeterminato («un inventore») come *carminis* («di un genere poetico»), ma con ispeciale riferimento a Lucilio, il quale appunto fu *inventor* (cfr. oss. v. 48) di un genere rozzo (*rudis*, nella sua origine e nei primi vani tentativi degli antichi) e non trattato dai Greci : cfr. Quint. 10, 1, 93 : «Satira quidem tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius ecc.». Elementi satirici ricorrono pure in alcuni componenti dei Greci, come, per es., nella commedia, ma quale genere a sè e indipendente la satira non fu mai coltivata da essi. Altri in *auctor* ecc. vogliono vedere Ennio, il quale però da Orazio è nominato sempre come poeta epico, e, ad ogni modo, il genere di *satura* da lui trattato era di carattere diverso da quello che assunse la satira con Lucilio e posteriori (cfr. oss. v. 47 e 48). Altri intendono altrimenti questo passo, che è uno de' più tormentati dalla critica ermeneutica; parafrasandolo liberamente si può spiegare così : «ammetto che Lucilio sia stato forbito scrittore più di quanto si sarebbe potuto attendere da uno che fu inventore di un genere rozzo ecc., ma se egli vivesse ora ecc.»; sicchè relativamente, cioè considerando i tempi in cui visse, egli si può dire abbastanza elegante, ma non così in modo assoluto, cioè tenuto conto del progredito raffinamento di gusto dell'età posteriore. Infine contro coloro a cui pare strana la costruzione, obiettando che, se *auctor* è Lucilio, Lucilio verrebbe ad essere confrontato con sè stesso (=*fuerit Lucilius limatior quam Lucilius*), si noti che qui la costruzione si può facilmente risolvere in una costruzione analoga a quella che abbiamo osservata sopra (v. 59 : «*mollius ac siquis... amet*» : detto in generale, ma con riferimento speciale a Lucilio) e intendere così : *fuerit Lucilius... lima-*

Quamque poetarum seniorum turba; sed ille,
Si foret hoc nostrum fato dilatus in aevum,
Detereret sibi multa, recideret omne, quod ultra
Perfectum traheretur, et in versu faciendo
Saepe caput scaberet, vivos et roderet ungues.
Saepe stilum vertas, iterum quae digna legi sint
Scripturus, neque te ut miretur turba labores,
Contentus paucis lectoribus. An tua demens
Vilibus in ludis dictari carmina malis?

tior ac siquis (=*quam siquis*) *fuerit auctor carminis* ecc. (*ut fuit auctor Lucilius*).

67. *Seniorum*. Come Livio Andronico, Nevio, Ennio, ecc. — *Ille*. Cioè Lucilio.

68. *Fato*. « Per un caso qualunque ». — *Dilatus* ecc. « Se la sua vita si fosse prolungata fino, fosse caduta in », oppure « se vivesse ora » (altre lezioni *delatus*, *delapsus* e *dilapsus*).

69. *Detereret*. « Raschierebbe via », cioè « leverebbe » (per altro senso, ma analogo, cfr. O. 1, 6, 12). — *Sibi* = *a suis scriptis*.— *Ultra perfectum*. « Oltre i limiti della perfezione », cioé « del giusto mezzo », al di là (come al di qua) dei quali « nequit consistere rectum » (si allude principalmente alla ridondanza di Lucilio). Per questo *labor scribendi* cfr. oss S. 1, 4, 12; cfr. inoltre, in generale, Ep. 2, 2, 122 sgg.

70. *Versu*. È *sing. pro plur.* (vi si può vedere anche un senso pregnante, « nel far perfino un sol verso »).

71. *Caput scaberet* (grattarsi), *vivos et* (=*et vivos*: cfr. S. 1, 3, 54, « fino al vivo » =*usque ad vivam carnem*) ecc.: come segni di grande meditazione e riflessione. In senso analogo Quint. 11, 3, 158 ha *caput mulcere*, e Persio 1, 106 « nec demorsos sapit ungues », parlando di poesia di nessun valore. Per la frase cfr. in generale anche *ad vivum resecare*, Cic. de am. 5, 18, e, in un senso analogo, *crudum unguem adrodere*, Pers. 5, 162 sg.

72. *Saepe stilum vertas* (congiunt. esortat.). Lo *stilus* (=*stig-lus*: cfr. *stimulus* per *stig-mulus*, *in-stig-are*; gr. στίγμα, στίζω, ecc.; quindi non *stylus*, anche se lo si volesse accostare, contro la quantità, a στῦλος, «colonna», essendo parola latinizzata prima che l'*y* entrasse nell'alfab. lat.) era detto, come strumento per iscrivere, anche *graphium* o *scriptorium* o *calamus scriptorius* (noi « penna da scrivere ») e consisteva in una bacchettina (verga, fusto) di metallo o di osso, piatta nella parte superiore e acuminata nella inferiore: con la punta si scriveva sulle tavolette di cera (cfr. S. 1, 4, 15), mentre si usava la parte superiore a cancellare lo scritto lisciando e rispianando la cera; quindi la frase *vertere stilum* (cfr. anche Cic. Verr. II, 2, 41, 101) equivale a « correggere, emendare » (cfr. oss. a *litura* Ep. 2, 1, 167). Pel doppio senso di *stilus*, « stiletto » (anche come arma di offesa), cfr. S. 2, 1, 39.

73. Costr.: *scripturus* (se hai intenzione di) [*talia*], *quae digna sint iterum legi* (« degne di esser lette una seconda volta », cioè « più volte », e quindi « che piacciano »: cfr. A. P. 190). Per la costruz. di *dignus* cfr. S. 1, 3, 24.— *Neque te* ecc. Pel concetto cfr. S. 1, 4, 73. — *Turba*. « Il volgo, la gran massa » (contrapp. *paucis lectoribus*).

75. *Vilibus in ludis*. « Nelle scolette elementari »: per *ludus* cfr. S. 1, 6, 72.— *Dictari*. Dalla viva voce del maestro agli alunni (cfr. Ep. 2, 1, 71). Pel

Non ego: nam satis est equitem mihi plaudere, ut audax,
Contemptis aliis, explosa Arbuscula dixit.
Men moveat cimex Pantilius, aut cruciet quod
Vellicet absentem Demetrius, aut quod ineptus
Fannius Hermogenis laedat conviva Tigelli?
Plotius et Varius, Maecenas Vergiliusque,
Valgius et probet haec Octavius optimus atque
Fuscus et haec utinam Viscorum laudet uterque!

concetto cfr. Ep. 1, 20, 17 sg. (questa umiliazione, che Orazio temeva per sè [cfr. Ep. ora cit.], gli toccò in fatto poco dopo la sua morte: cfr. Iuv. 7, 225 sgg.: «Dummodo non pereat totidem olfecisse lucernas, Quot stabant pueri, cum totus decolor esset Flaccus et haereret nigro fuligo Maroni»).

76. *Non ego*. Per identica affermazione energica cfr. S. 1, 5, 101.—*Equitem*. Collettivo = *equites* (ad indicare persone intelligenti e di fine educazione: cfr. Ep. 2, 1, 185; A. P. 248; in teatro rappresentavano il pubblico scelto anche pel posto che occupavano: cfr. Epod. 4, 15). — *Audax*. «Ardita, fiera, altiera» (in buon senso).

77. *Aliis*. Accenna alla qualità per contrapp. a *equitem:* quindi non è sinonimo di *ceteri*.—*Explosa*=*exsibilata*. »Fischiata». *Explodo* (letteralm. «cacciar via, mandar fuori con rumore, con grida»; quindi «disapprovare») è l'opposto di *applaudo* (volgarm. anche *applodo*), *plaudo*.— *Arbuscula*. Celebre mima, ricordata anche da Cicer. ad Att. 4, 15, 6.

78. *Men*=*mene*. Pel *ne* nelle esclamazioni di sprezzo o sdegno cfr. S. 1, 6, 88 e 9, 72. —*Moveat* (potenziale, come il sg. *cruciet*)=*commoveat,* nel senso di «avvilire, far perdere il buon umore, guastare il sangue ecc.».— *Cimex*. Epiteto spregiativo ad indicare le schifose punture di codesto maldicente Pantilio.— *Cruciet*. Soggetto è la doppia propos. con *quod* che segue: si potrebbe però anche intendere che soggetti di *cruciet* sieno rispettivamente *Demetrius* e *Fannius* attratti nelle propos. dipend., disponendo così: *aut cruciet* (*me*) *Demetrius*, *quod vellicet...*, *aut* (*cruciet me*) *Fannius...*, *quod laedat (me)?*

79. *Vellicet*. Propriam. «spelare, spelazzare» (cfr. *vellere*, *villus*, ecc.); quindi «punzecchiare, mordere; criticare». — *Absentem* (dietro le spalle). Sottint. *me*, che si ricava dal preced. *men;* pel concetto cfr. S. 1, 4, 81. — *Demetrius*. Cfr. v. 18 e 90. — *Ineptus*. «Sciocco»: cfr. oss. S. 1, 8, 49.

80. *Fannius*. Forse è lo stesso di S. 1, 4, 21.— *Hermog*. *Tig*. Cfr. v. 18 e 90.

81. *Plotius* ecc. Nomina alcuni poeti e personaggi illustri, suoi amici, al giudizio dei quali soli dice di voler badare. Per Plozio e Vario cfr. oss. S. 1, 5, 40. Pel concetto generale cfr. oss. S. 2, 1, 76.

82. *Valgius*. Cfr. l'*Argom*. dell'ode II, 9, che gli è dedicata: è nominato ivi con l'apostrofe *amice Valgi* al v. 5.— *Probet* (=*laudet* v. 83; cfr. v. 89): pel sing. con più soggetti cfr. oss. O. 1, 2, 88 sg. — *Octavius*. Di questo amico di Orazio, ricordato come poeta e storico in un epigramma sulla sua morte attribuito a Virgilio (Catal. 14), altro non si sa.— *Optimus*. Meglio si unisce con *Octavius* che non, con iperbato, a *Fuscus;* per l'opposto cfr. S. 1, 5, 27.

83. *Fuscus*. Cfr. S. 1, 9, 61.— *Viscorum*. Cfr. oss. S. 1, 9, 22.

Ambitione relegata te dicere possum,
Pollio, te, Messalla, tuo cum fratre, simulque
Vos, Bibule et Servi, simul his te, candide Furni,
Complures alios, doctos ego quos et amicos
Prudens praetereo, quibus haec, sint qualiacumque,
Arridere velim, doliturus, si placeant spe
Deterius nostra. Demetri, teque, Tigelli,
Discipularum inter iubeo plorare cathedras.
I, puer, atque meo citus haec subscribe libello.

84. *Ambitione relegata.* « Senza ostentazione, senza vanità, senz'ombra di ambizione, di vanagloria » (ricordando egli la sua amicizia con personaggi così ragguardevoli : cfr. S. 1, 6, 51 sg. *prava ambitione procul ;* con Mecenate, nominato prima, Orazio viveva in maggior dimestichezza). Per l'apostrofe cfr. S. 1, 5, 24.— *Dicere.* « Nominare » (fra i giudici delle sue poesie).

85. *Pollio.* Cfr. v. 42.— *Messalla, tuo cum fratre.* Cioè M. Valerio Messalla e Q. Pedio : cfr. v. 28. Pel *cum* cfr. Ep. 2, 1, 5.

86. *Bibule* ecc. Di questi Bibulo, Servio, Furnio null'altro sappiamo con certezza. — *Simul.* Questo *simul* e il precedente sono usati come preposizione (=*simul cum:* cfr. in gr. ἅμα = ἅμα σύν, ἅμα μετά).—*Candide.* Opposto *niger :* cfr. oss. S. 1, 4, 85.

87. *Doctos et amicos.* Con l'attrazione, nella propos. relat., degli attributi appartenenti ad *alios*, essi sono posti in maggior evidenza.

88. *Prudens = consulto, de industria:* cfr. Ep. 2, 2, 18 (è in antitesi sottint. a « non per dimenticanza o disistima »). — *Haec.* Cioè *mea scripta,* spec. « le mie satire » : cfr. v. 37.—*Sint* (pochi codd. hanno *sunt*). Il congiuntivo è in relaz. al congiunt. *velim* e all'infin. *arridere:* vi è incluso anche un valore potenziale: (cfr. S. 1, 6, 95 sg.; 2, 8, 75).

89. *Arridere.* « Piacere, incontrare il favore, l'approvazione » (sinonimo del seg. *placeant,* « dovessero piacere »). Cfr. v. 82. — *Doliturus.* Con val. avversativo, « mentre mi dorrei ».— *Spe.* « Aspettazione ».

90. *Deterius=minus* (cfr. S. 1, 5, 67 [aggett.]; Ep. 1, 10, 19). « Meno; al di sotto di ». — *Nostrā=meā.* — *Demētri.* Cfr. v. 79. — *Tigelli.* Cfr. v. 80 (*te* appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *Demetri*).

91. *Iubeo.* « Vi consiglio, vi esorto, vi auguro » (è parodia del comune *salvere* o *valere iubeo*). Costr. : *iubeo, te* (cioè *vos*) *plorare* (« piagnucolare », cioè « canticchiare in tono flebile, miagolare i solfeggi », in qualità di maestri di canto alle bambine) *inter cathedras discipularum* (« fra le sedie » o « i banchi delle scolarette » : si noti la posizione dell'*inter* staccato dal suo reggimento: cfr. Ep. 1, 3, 4); in *iubeo plorare* si può anche vedere una specie di formola imprecativa : cfr. in gr. οἰμώζειν, κλαίειν κελεύω. Pel prolungam. di *cathēdras* (gr. καθέδρα) cfr. oss. S. 1, 6, 102; cfr. inoltre Ep. 2, 2, 177. Altra lez. *discipulorum ;* del resto cfr. *inter femineas... cathedras* presso Mart. 3, 63, 7.

92. *I, puer.* L'apostrofe è diretta all'amanuense, a cui Orazio sta dettando (cfr. S. 1, 4, 10) e comanda di porre questa chiusa (*haec=haec verba* , cioè la sferzata a Tigellio e a Demetrio) in fine al primo volume o libro delle sue satire.—*Citus = cito.* Per quest' enallage cfr. oss. O. 1, 2, 45; 2, 13, 7, ecc.

SATIRE

Libro II.

II, 1.

'Sunt quibus in satira videar nimis acer et ultra
Legem tendere opus; sine nervis altera quicquid
Composui pars esse putat similesque meorum
Mille die versus deduci posse. Trebati,
Quid faciam, praescribe.' 'Quiescas.' 'Ne faciam, inquis,

Sat. II, 1.

Argomento. Questa satira, di struttura dialogica o drammatica, è come il proemio al libro secondo. In essa Orazio finge di domandar consiglio all'insigne giureconsulto C. Trebazio Testa, maestro del celebre Antistio Labeone e amico, più giovane, di Cicerone, come debba comportarsi nella guerra, che gli muovono i suoi avversari in causa delle satire da lui pubblicate. Trebazio gli dà il consiglio di abbandonare questo genere di poesia pericoloso e di cantare invece le gesta di Augusto. Risponde Orazio ch'egli non si sente da tanto e che, d'altra parte, lo scriver satire è per lui come una seconda natura, è una necessità. Ad altre obiezioni, che gli fa Trebazio, Orazio soggiunge, ch'egli non provoca mai per primo e che della satira si vale solo per difendersi contro i malvagi. Nè con ciò teme d'incorrere in qualche sanzione penale o di perdere il favore de' suoi protettori e amici, come, agendo ugualmente, non n'ebbe a soffrir danno Lucilio, ch'egli dichiara di seguire e di cui parla qui con molta venerazione. Chiude la bellissima satira uno spiritosissimo scherzo di parole fra *mala carmina* e *bona carmina*.

1. *Sunt quibus... videar*. Pel congiunt. cfr. oss. S. 1, 4, 24 (altra lez. *videor*).— *In satira*. Al plur. S. 2, 6, 17; del resto Orazio usa *sermo:* cfr. oss. S. 1, 4, 42. —*Acer*. « Virulento, mordace » (cfr. in ital. a c r i m o n i a; cfr. inoltre v. 21).—*Ultra legem* (cfr. v. 63; *operis lex* A. P. 135). Cioè *ultra modum* o *regulam* o *rationem satirarum,* ossia « più del giusto, del conveniente ».

2. *Tendere* (= *intendere*) *opus*. « Tirar la corda » (n e l l o s c r i v e r e, cioè nel dar le mie frecciate satiriche). Metafora tolta dall'arco (serve di contrapp. a *sine nervis :* cfr. A. P. 26; per *tendere* cfr. anche oss. O. 1, 1, 34). — Costr.: *pars altera putat*, *quicquid composui esse sine nervis* (« senza forza, fiacco » o, con eguale metafora, « snervato ») ecc.

4. *Deduci*. « Tirarne giù, buttarne giù », o, con eguale metafora, « filarne » : cfr. oss. S. 1, 10, 44. — *Trebati*. Cfr. *Argom.*

5. *Praescribe*. « Comanda, ordina » (*praescribo* propriam. è termine giuridico : la *praescriptio* era una eccezione sollevata fin dal principio della causa, con cui si emetteva dal giudice una data ordinanza : si noti in questa satira, di cui è interlocutore un giureconsulto, il frequente ricorrere di parole e forme legali : cfr. oss. v. 7). — *Quiescas*. « Stattene tranquillo, smetti »

Omnino versus?' 'Aio.' 'Peream male, si non
Optimum erat; verum nequeo dormire.' 'Ter uncti
Transnanto Tiberim, somno quibus est opus alto,
Inriguumque mero sub noctem corpus habento.
Aut, si tantus amor scribendi te rapit, aude
Caesaris invicti res dicere, multa laborum
Praemia laturus.' 'Cupidum, pater optime, vires
Deficiunt: neque enim quivis horrentia pilis

(dallo scriver satire).

6. *Aio.* « Sì, per l'appunto ».— *Peream male* (in malo modo). Cfr. S. 1, 9, 38.

7. *Optimum erat.* « Sarebbe stato il miglior partito » (cioè il non scriver satire, con cui mi sono tirato addosso tante noie). L'imperf. dell' indic. invece del piucchep. del congiunt, come più sotto, v. 16, *poteras* (=*potuisses*), è comune anche alla prosa in simili costruzioni.— *Dormire.* Suppl. dal precedente: *si non facio versus* (pel concetto cfr. v. 24 sgg.); altri intendono che Orazio dica che, patendo egli d'insonnia, bisognava pur che occupasse quelle ore di notte a far qualche cosa, e quindi a far versi; altri ancora prendono *dormire* nel senso di « starsene ozioso » (Ep. 2, 2, 54), e quindi, qui, in un senso dilogico.—*Ter.* Si unisce con *trasnanto* (passino a nuoto), non con *uncti* (« di olio »: cfr. O. 3, 12, 7 e oss. O. 1, 8, 8). Per il numero ternario (mistico), che ricorre nelle preci, nelle incantagioni, nelle prescrizioni mediche, ecc., cfr. Ep. 1, 1, 37; oss. O. 1, 28, 36; Tib. 1, 2, 54: « Ter cane, ter dictis despue carminibus ». Per gli esercizi così detti *sportivi* e ginnici della gioventù romana cfr. oss. O. 1, 8, 8 e 12. Con le forme degli imperativi in - *nto* e con certi termini viene parodiato il linguaggio della legge: cfr. oss. v. 5.

8. *Somno quibus* ecc. « Chi ha bisogno ecc. », cioè « chi patisce d'insonnia ».— *Alto.* « Profondo ».

9. *Inriguum=madidum, uvidum,* « inaffiato » (gr. βεβρεγμένος: cfr. O. 4, 5, 39). L'aggett. ha valore participiale: cfr. O. 4, 2, 35; S. 1, 6, 36; 2, 2, 9, ecc.— *Sub noctem* (gr. ὑπὸ νύκτα). « Verso notte » : cfr. O. 1, 9, 19 *Lenesque sub noctem susurri.* Per *sub* tempor. cfr. S. 1, 1, 10.

11. *Caesaris=Octaviani.* Cfr. v. 19; 84; O. 1, 2, 52, ecc. Il titolo di *Augustus* lo ebbe Ottaviano nel 27 a. C.: cfr. Ep. 1, 3, 7, e oss. O. 3, 3, 11.— *Dicere=canere, celebrare* : cfr. O. 1, 12, 25 (*res=res gestas;* l'*aude* accenna alla grandiosità e arditezza dell'impresa).

12. *Laturus* (cfr. Ep. 2, 2, 38). « Sicuro che riporterai » (*laborum* è genit. oggett. : « da... »).—*Cupidum.* Concessivo = *quamvis cupidum.* — *Pater.* Appellativo di rispetto (cfr. S. 1, 3, 127), dato a persona ragguardevole e più vecchia (analogamente Trebazio chiama Orazio *puer*, v. 60, in segno di affetto).— *Vires deficiunt.* Pel concetto cfr. oss. O. 4, 15, 1.

13. *Neque enim quivis* ecc. « Chè non è impresa da pigliare a gabbo ecc. » (Dante). Si noti il tono epico del passo (cfr. S. 1, 1, 68). Pel concetto cfr. Ep. 2, 1, 250 sgg.; O. 1, 6, 5 sgg.; 3, 3, 69 sgg., ecc. (la lez. *describat*, e quindi qui con valore p o t e n z i a l e, è preferibile a *describit*, come *lectio elegantior* e *difficilior*).— *Pilis.* Il *pilum* (sorta di lancia, giavellotto) era l'arma da getto per eccellenza dell'esercito romano: qui è descritto appunto l'esercito in battaglia. Per *horrentia* (irte) *agmina* (schiere) cfr. il verso enniano citato sopra, S. 1, 10, 54, *sparsis hastis* ecc.

Agmina nec fracta pereuntes cuspide Gallos
Aut labentis equo describat vulnera Parthi.'
'Attamen et iustum poteras et scribere fortem,
Scipiadam ut sapiens Lucilius.' 'Haud mihi dero,
Cum res ipsa feret: nisi dextro tempore, Flacci
Verba per attentam non ibunt Caesaris aurem,
Cui male si palpere, recalcitrat undique tutus.'

14. *Fracta*. Cioè dentro nella ferita (*cuspis* è la punta della freccia o della lancia). Altri intendono «spezzata nel combattimento» (*cuspis* per sineddoche = lancia), e quindi resa inservibile. I Galli e i Parti sono qui indicati in generale come nemici terribili dei Romani.

15. *Labentis*=*delabentis*. I Parti erano forti specialmente per la loro cavalleria: cfr. oss. O. 2, 13, 17. Altri prendono *labi equo* nel senso di «galoppare, combattere a cavallo» e intendono *Parthi* genit. soggettivo, non oggettivo (cioè ferite inferte, non ricevute dal Parto).

16. Costr.: *attamen poteras* (=*potuisses*: cfr. v. 7; «avresti potuto» e lo potresti anche ora) *scribere* («celebrare»: cfr. O. 1, 6, 1) *et iustum et fortem* (cfr. S. 2, 2, 135; 5, 102; Ep. 1, 7, 46; 9, 13; 2, 1, 50). Gli attributi hanno valore predicativo (il complem. oggetto sottint. è *eum*, cioè *Caesarem*), «lui giusto e forte», ossia «la sua giustizia e fortezza» (cfr. O. IV, 14 e 15) e indicano le qualità morali e civili di Ottaviano in contrapp. alle sue gesta militari (a cantare le quali Orazio si era dichiarato inetto; cfr. inoltre Ep. 2, 1, 230 sg.). All'invito di Trebazio, Orazio non si rifiuta, ma dice di voler aspettare il momento propizio, non essendo Cesare uomo da lasciarsi prendere a lodi inopportune.

17. Costr.: *ut sapiens* (cfr. Ep. 2, 1, 50) *Lucilius* [*scripsit*] *Scipiădam* (cfr. v. 72) =*Scipionem*, cioè il Minore, amico e protettore di Lucilio, come il Maggiore fu di Ennio, che pure celebrò questo in versi (gli elogi di Scipione Min. fatti da Lucilio si doveano trovare qua o là nelle sue satire, non espressi in un componimento speciale: il nome di Scipione, nella forma di *Scipiadas*, ricorre due volte nei suoi frammenti, XI, 14 e *ex lib. inc.* 57 ed. M.). La forma del nominativo é *Scipiădas, ae* o *Scipiădes, ae* (gr. Σκιπιάδης), anche *Scipiăda, ae*: cfr. *Atrida* S. 2, 3, 187; è un patronimico e propriam. significa «uno della famiglia degli Scipioni» (la forma fu suggerita ai poeti dattilici da necessità metrica, non potendo *Scīpĭo*, nei varî suoi casi, entrare sempre nel verso). — *Haud mihi dero*. Cfr. S. 1, 9, 56.

18. *Cum res* ecc. «Quando se ne offrirà l'occasione» (cfr. *locus* e *tempus* S. 1, 9, 26 e 58). — *Dextro tempore*. È spiegazione dell'antecedente (cfr. in ital. «cogliere il destro»). Si oppone *tempus laevum* o *alienum*: (cfr. *male*, v. 20): v. oss. S. 1, 4, 78. Pel concetto cfr. Ep. 1, 13, 2 sgg.; 2, 1, 1 sgg.; 220 sg. — *Flacci*. Sta pel pron. person. o, qui, per l'aggett. possess. =*mea*. Il nome gentilizio di Orazio ricorre ancora Epod. 15, 12.

19. *Ibunt*. «Penetreranno, discenderanno».

20. *Cui* (=*Caesari*) *male* ecc. La metafora è tolta da un cavallo, che palpato in cattivo momento scalcia. Come spesso, qui havvi fusione dei termini di paragone: cfr. S. 1, 7, 28 sgg. Per *male* cfr. oss. O. 4, 6, 14: opposto *bene* O. 3, 27, 59; cfr. anche S. 1, 9, 65. — *Undique tutus*. Letteralm.: «da

'Quanto rectius hoc quam tristi laedere versu
Pantolabum scurram Nomentanumque nepotem,
Cum sibi quisque timet, quamquam est intactus, et odit!'
'Quid faciam? Saltat Milonius, ut semel icto
Accessit fervor capiti numerusque lucernis;
Castor gaudet equis, ovo prognatus eodem
Pugnis; quot capitum vivunt, totidem studiorum

ogni parte sicuro», cioè «inaccessibile da ogni lato», quindi «che sta bene in guardia; che non si lascia facilmente accostare; intrattabile» (*tutus* ha valore mediale, come O. 2, 10, 6; A. P. 28). Senso: «Augusto sa tenere alla debita distanza anche i suoi lodatori, quando questi lo piaggiano fuori di tempo e luogo».

21. *Hoc.* Cioè il far gli elogi di Augusto (v. 16). Sottint. *est.* — *Tristi.* «Mordace, pungente» (cfr. *acer* v. 1 e oss. O. 1, 16, 25 sg.).

22. *Pantolabum* ecc. Il verso, un po' modificato, ricorre anche S. 1, 8, 11.

23. *Cum sibi* (per sè, per conto proprio) ecc. Senso: «Ognuno, anche se non colpito dal poeta satirico, lo aborre, perchè teme di essere, una volta o l'altra, vittima lui pure de' suoi strali». Pel concetto e per la costruz. cfr. oss. S. 1, 4, 33; e pel concetto anche Ep. 2, 1, 150 sgg. Per *intactus*, qui «non attaccato, non colpito» con valore participiale, cfr. oss. S. 1, 10, 66; Ep. 2, 1, 151.

24. *Quid faciam?* «Che ci devo io fare?»: formola ad indicare l'impossibilità di agire altrimenti (col verbo *vis* Ep. 2, 2, 57). Senso: «Ciascuno ha le sue propensioni, inclinazioni naturali: io ho quella di scriver versi alla maniera di Lucilio» (cfr. v. 7). — *Saltat.* «Si mette a ballare, a far capriole». — *Milonius.* «Sensus: ita scribendo me abstinere non possum, ut Milonius (*giullare di quel tempo*) ebrius a saltando» Porphyr — *Ut semel=cum semel* (cfr. O. 3, 5, 29; 4, 7, 21; Epod. 5, 39), *simul atque*, ecc. «Appena che, ogni volta che». Si noti coll'*ut* (= *cum* iterativo) il perfetto nella prodosi col presente nell'apodosi, laddove in ital. è il presente in ambedue: analogamente si osservi al v. 71 sgg. *ubi* («ogni volta che») col piucchep. nella prodosi e l'imperf. nella apodosi, mentre in ital. la prodosi può stare pure all'imperf. — *Icto.* «Tocco» (dal vino); quindi «sconvolto, inebriato» (cfr. in gr. οἰνοπλήξ).

25. *Fervor* (cioè *vini*). «Il caldo; i fumi, i vapori». Si noti che *accessit*, di cui è soggetto tanto *fervor* quanto *numerus*, appartiene così a *capiti* nel senso di «montare», come a *lucernis* nel senso di «aumentare, crescere, moltiplicarsi»: si può rendere con «salire». Quanto a un certo effetto dell'ubriachezza (la diplopia), che noi esprimiamo con la frase «veder doppio», cfr. Iuven. 6, 304 sg.: «... cum iam vertigine tectum Ambulat et geminis exsurgit mensa lucernis»; Petron. 64: «iam lucernae mihi plures videbantur ardere».

26. *Castor* ecc. Senso: «Perfino in due gemelli si nota diversità d'inclinazioni naturali» (cfr. Ep. 2, 2, 183). Per Castore appassionato pei cavalli e Polluce per le lotte del pugilato cfr. oss. O. 1, 12, 25 sg. — *Ovo prognatus* (nato, uscito da) *eodem*. Perifrasi di *Pollux* (Πολυδεύκης). Allusione al mito di Giove, che sotto forma di cigno ebbe da Leda i due gemelli Castore e Polluce (cfr. O. 1, 8, 2).

27. *Pugnis.* L'ablativo (retto da *gaudet*) è da *pugnus*, non da *pugna*: cfr. O. 1, 12, 26. Si noti l'asindeto avver-

Milia: me pedibus delectat claudere verba
Lucili ritu, nostrum melioris utroque.
Ille velut fidis arcana sodalibus olim
Credebat libris, neque, si male cesserat, usquam
Decurrens alio, neque si bene: quo fit, ut omnis
Votiva pateat veluti descripta tabella

sativo fra i due membri della propos. — *Quot capitum* ecc.=*quot capita* ecc., cioè *quot homines* ecc. (per *caput* nel senso di persona cfr. oss. O. 1, 24, 2; Epod. 5, 74; Ep. 2, 2, 189). Cfr. Pers. 5, 52 sg.: « Mille hominum species et rerum discolor usus: Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno »; Terent. Phorm. 454: « Quot homines, tot sententiae: suus cuique mos »; cfr. inoltre il detto comune *quot capita, tot sententiae* e oss. Ep. 1, 1, 76; 2, 2, 180 sgg. A *milia* si sottint. *sunt, exsistunt,* ecc.

28. *Me pedibus* ecc. Cfr. S. 1, 4, 40 sgg.; 10, 59.

29. *Lucili ritu* (cfr. S. 2, 3, 268). « Alla maniera, alla foggia di ». Per Lucilio modello nel genere satirico ad Orazio e posteriori cfr. v. 34; S. 1, 4, 56 sg.; 10, 46 sgg. — *Nostrum utroque.* « Di ciascun di noi due » (Trebazio e Orazio). — *Melioris.* « Da più; più ragguardevole »: s'intende anche per natali e censo (cfr. v. 75; S. 1, 10, 48).

30. Costr.: *ille* (cioè Lucilio) *credebat* (« affidava, confidava »: cfr. v. 53) *olim libris velut fidis sodalibus arcana* (i suoi segreti pensieri; i suoi più intimi affetti). Per *olim* (rad. *ol*: cfr. l'arcaico *ol-lus* = *ille;* quindi « in quel tempo, allora ») vedi oss. O. 4, 4, 5; S. 1, 4, 137, ecc.

31. Costr.: (*non*) *usquam decurrens alio* (=*nusquam alio decurrens*, « non passando ad altro, non cercando altro rifugio » all'infuori, cioè, de' suoi libri) *neque si male cesserat* (in senso assol. o imperson., « se le cose gli andavano male »: altra lez. *gesserat*, sottint. *rem*), *neque si bene* [*cesserat*]: cioè « tanto nei momenti tristi quanto nei lieti della sua vita ». Altri uniscono *usquam* con *cesserat* virgolando dopo *usquam* (altra lez. *umquam*).

32. Costr.: *quo fit* (appunto per questa sua abitudine di metter giù in iscritto i casi della sua vita), *ut omnis vita senis pateat veluti descriptă* (stia li aperta davanti agli occhi di tutti come fosse raffigurata) *tabella votiva* (abl. loc., *in* ecc., o strument.). Negli *ex voto*, o quadretti votivi che si appendevano alle pareti del tempio in segno di gratitudine per qualche grazia ricevuta, si soleva rappresentare il caso occorso (cfr. A. P. 20 sg., dove si parla di un naufrago). Quanto a *senis* chi lo intende titolo di rispetto, chi nel senso di poeta antico o della vecchia scuola (cfr. S. 1, 10, 67), chi infine nell'accezione propria di « vecchio » (d'età): con che anche si accorda meglio la espressione della *vita omnis quae patet veluti* ecc.: certo però vi contrasterebbe la testimonianza di S. Girolamo nel *Chronicon Eusebii*, secondo la quale Lucilio sarebbe vissuto soltanto 45 anni circa, cioè dal 147 al 103 a.C.; ma, a tacere d'altro, molti critici sono concordi nel ritenere che vi sia errore nella data della sua nascita, e che questa sia da porre molti anni prima e precisamente nel 180 a. C., essendo consoli A. Postumio Albino e C. Calpurnio Pisone, scambiati probabilmente per una svista da S. Girolamo con i consoli del 147 Sp. Postumio Albino e L. Calpurnio Pisone, che dai primi differivano soltanto per i prenomi. Ciò ammesso, Lucilio sarebbe vissuto circa anni 77

Vita senis. Sequor hunc, Lucanus an Apulus anceps:
Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus,
Missus ad hoc pulsis, vetus est ut fama, Sabellis,
Quo ne per vacuum Romano incurreret hostis,
Sive quod Apula gens seu quod Lucania bellum

e poteva quindi esser detto *senex*.

34. *Anceps*. Apposizione con *Lucanus an Apulus* di *ego* sottinteso (« io, non so se piuttosto... »): per quest'uso dell'aggettivo riferito a persona e nel senso passivo di « de quo dubitatur » cfr. Liv. 27, 37, 5: « (infans) incertus, mas an femina esset, natus erat » (cfr. 31, 12, 6); 30, 35, 9: « Italicos... incertos, socii an hostes essent ». Cfr. inoltre in greco la costruz. person. con certi aggettivi come ἐπίδοξος, φανερός, δίκαιος, ἄξιος, ecc. Anche si può intendere *anceps* di genere neutro=*incertum*, *dubium* [*est*,] *Lucanus an Apulus sim:* cfr. Liv. 31, 41, 2: « clauserant portas, incertum vi an voluntate ecc. »; Flor. Epit. 1, 30, 3 [2, 14, 3]: « regnum... Andriscus invaserat, dubium, liber an servus» (vi si può aggiungere Tac. Ann. 15, 38: « sequitur clades, forte an dolo principis incertum »). Quanto al dubbio di Orazio di dirsi Lucano o Apulo, la ragione è data da lui stesso subito dopo, essendo Venosa, sua patria, sui confini della Lucania e dell'Apulia. La disgressione *nam Venusinus... violenta* non disdice al carattere familiare del *sermo:* cfr. S. 1, 7, 9.

35. *Finem sub utrumque* = *sub finem* (sui confini) *utriusque regionis*. Il *sub* sia con valore temporale che locale (cfr. anche S. 2, 2, 33) indica spesso la misura in modo indeterminato, « circa, presso ». Per *arare* nel senso di *habitare*, *incolere* cfr. analogamente *bibere* O. 4, 15, 21; *potor*=*accola*, *incola* O. 2, 20, 20. *Arat* è usato assolutamente (si sottint. *agros:* cfr. Ep. 1, 16, 70); per *arare* = *possidere* cfr. S. 1, 1, 51 (*colonus* è detto in relaz. ad *arat* e qui ha il valore di « colonizzatore »).

36. *Missus* ecc. La colonia militare di Venosa (cfr. S. 1, 6, 72 sg.) fu fondata nel 292 a. C. — *Ad hoc.* « A questo fine »: è spiegato da *quo ne*, che segue. Cfr. per analoga costruz. S. 2, 6, 42; 8, 25, ecc. — *Pulsis Sabellis* = *post pulsos Sabellos* (=*Sabinos:* cfr. S. 1, 9, 30). Antica popolaz. italica, capostipite, secondo la tradizione, dell'intera famiglia (*Marsi*, *Marrucini*, *Vestini*, *Paeligni*, ecc.), confinanti, verso il nord, col Lazio.

37. *Quo ne*=*ut* [*eo*] *ne*. Anche in prosa il *ne* finale è talora rafforzato da *ut* (*quo* corrisponde qui a *ad hoc* che precede). Altri intendono *quo* congiunz. finale-locale=*ad hoc*, *ut eo*, « allo scopo che colà ». Del resto cfr. S. 2, 8, 25 *ad hoc*, *qui* = *ad hoc*, *ut is*. — *Per vacuum.* « Per luoghi senza guarnigione, sforniti o sguerniti di presidio militare ». Senso: « La colonia militare di Venosa fu fondata appunto per questo, per impedire eventuali improvvise incursioni nel Lazio sia da parte dei Lucani, sia da parte degli Apuli. — *Romano* = *Romanis* (cfr. S. 1, 4, 85; Epod. 7, 6 sg.; Ep. 1, 12, 26): il caso è dat. dipendente da *incurreret* (=*in Romanos;* il dat. ricorre anche in Livio e in Sallustio); altri lo intendono ablat. con *vacuum;* secondo altri vi si sottintende *agro* (=*in agrum R.*).—*Hostis.* Ha valore generale, specificato poi dagli Apuli e dai Lucani.

38. *Quod.* Meglio è pronome (=*aliquod*) con *bellum*, che non congiunzione causale.

Incuteret violenta. Sed hic stilus haud petet ultro
Quemquam animantem et me veluti custodiet ensis
Vagina tectus: quem cur destringere coner
Tutus ab infestis latronibus? O pater et rex
Iuppiter, ut pereat positum robigine telum,
Nec quisquam noceat cupido mihi pacis! At ille,
Qui me commorit (melius non tangere, clamo),
Flebit et insignis tota cantabitur urbe.
Cervius iratus leges minitatur et urnam,

39. *Incuteret*=*inferret*. « Suscitare ». È detto per analogia di *incutere verbera, minas, metum*, ecc. Così più sotto, v. 81, *incutiat* = *afferat*: cfr. inoltre Ep. 1, 14, 22; 18, 77. — *Violenta*. Cfr. *bello furiosa* della Tracia O. 2, 16, 5. Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche ad *Apula gens*.— *Sed* ecc. Dopo la digressione, che ha anche lo scopo di far capire, in modo faceto, ch' egli discende da gente bellicosa e che è quindi anche per questo propenso alla polemica, Orazio soggiunge, ch'egli però attacca gli altri solo se è da loro provocato, e quindi soltanto per legittima difesa. Si noti l'accostamento di *violenta* col concetto espresso da *sed hic stilus* ecc. —*Hic*. Dittico=*meus*: cfr. S. 1, 9, 47.— *Stilus*. Cfr. S. 1, 10, 72. Noi « penna ». Qui è anche nel senso di arma di difesa (e d'offesa), corrispondente a *ensis*, che segue. In eguale doppio senso (dilogia) lo usa Cic. Phil. 2, 14, 34.— *Ultro*. « Per primo; non provocato »: cfr. S. 2, 5, 28; 7, 40; O. 4, 4, 51; per altro senso cfr. S. 1, 4, 21. E pel concetto cfr. S. 1, 4, 78 sgg.

40. *Quemquam animantem*. « Nessuna anima viva ».—Costr.: *et me custodiet* (difenderà) *veluti ensis tectus vagina*.

41. *Destringere*. « Sguainare »: cfr. O. 3, 1, 17, e pel concetto Iuven. 1, 165.—*Coner*. « Mi prenderò io la pena di; vorrò io »: cfr. Ep. 2, 1, 81.

42. *Tutus*. ecc. Sta per una proposiz. temporale=*dum tutus sum*, o condizion. =*si tutus sim* ecc., « finchè o se nessuno m'assale ».— *Latronibus*. Cfr. oss. S. 1, 3, 122.

43. *Ut pereat*. « Che sia consumato ». Qui l'*ut* (=*utinam*), come l'ital. *che* e il gr. ὡς, ha valore ottativo (imprecativo o deprecativo): cfr. Cat. 66, 48: « Iuppiter, ut Chalybon omne genus pereat! (tradotto da un inno di Callimaco: Ζεῦ πάτερ, ὡς Χαλύβων πᾶν ἀπόλοιτο γένος). — *Positum* = *depositum* (cfr. O. 3, 4, 60), o anche *repositum* =*vagina tectum*, v. 41 (cfr. *compositis armis* O. 4, 14, 52): quindi « inoperoso ».— *Robigine* (cfr. O. 3, 23, 7, dove però la ruggine è nominata come malattie delle biade). Abl. causale con *pereat*.

44. *Noceat*. « Offenda; stuzzichi ».

45. *Commorit*=*commoverit* (cfr. *remorant* v. 71)=*lacessiverit, provocaverit*. Il fut. anter. nella prodosi (in ital. fut. semplice) è in correlaz. di tempo col fut. semplice dell'apodosi.— *Melius*. Sottint. *est*: la propos. è parentetica.— *Tangere*. Sottint. *me*.

46. *Flebit*=*dolebit* (cfr. Ep. 2, 1, 150; *dolor* Ep. 1, 2, 60). « Se ne dorrà, pentirà; ne pagherà il fio » (cfr. Epod. 5, 74; 6, 16): così in greco οἰμώζεσθαι, κλαίεσθαι. Pel concetto cfr. Epod. 6, 3 sgg.; 15 sg. — *Insignis*. « Segnato, mostrato a dito » (in causa de' miei versi satirici, infamanti); anche « bollato ». — *Cantabitur*. In senso cattivo, come il nostro « canzonare » e il francese *chansonner* (così in gr. ὑμνεῖσθαι): cfr. *fabula fias* Ep. 1, 13, 9.

47. *Cervius*. ecc. Con gli esempi che

Canidia Albuci, quibus est inimica, venenum,
Grande malum Turius, siquid se iudice certes;
Ut quo quisque valet suspectos terreat, utque
Imperet hoc natura potens, sic collige mecum.
Dente lupus, cornu taurus petit: unde, nisi intus
Monstratum? Scaevae vivacem crede nepoti
Matrem: nil faciet sceleris pia dextera (mirum,

seguono Orazio vuol dimostrare che ognuno si difende con le armi che sa usare, e così egli coi versi satirici. Cervio (diverso da quello di S. 2, 6, 77) era un terribile accusatore (*delator*: cfr. oss. S. 1, 4, 66) del tempo di Orazio (*leges*=«le pene della legge»; *urnam*, «le sentenze dei giudici», le quali si raccoglievano in un' urna). Per la maga Canidia cfr. Epod. V e XVII e S. I, 8.

48. *Albuci.* Dipende o da *filia* o da *uxor* sottint., oppure da *venenum*: «hic enim Albucius veneno uxorem suam (o «*matrem*» secondo Acrone) dicitur peremisse» Porphyr. *Venenum*, e così *grande malum* (μέγα κακόν in gr. con *dabo tibi* presso Plauto, Cas. 729) che segue, sono pure oggetti di *minitatur*. Quanto a Turio, del resto ignoto, egli doveva essere un giudice molto parziale e corruttibile.

49. *Siquid* ecc. *Certare* é qui nel senso giuridico di «piatire in giudizio»: cfr. S. 2, 5, 27 (*siquid* è qui accus. interno o avverbiale, quantunque non sia estraneo al latino *rem certare*; altra lez. *siquis... certet;* del resto cfr. Mart. 13, 92, 1: «... siquid me iudice certum est»).

50. *Ut* (e così il seg. *utque*) inizia la interrog. indir., «in qual modo mai, perchè mai avvenga che» e dipende da *sic collige mecum* («fa questo ragionamento, così ragiona con me»: cfr. il gr. συλλογίζειν e Ep. 2, 1, 119). Altri, punteggiando altrimenti, uniscono il primo *ut* alla propos. antecedente, con valore consecutivo.— *Quo*=*iis armis, quibus.* — *Suspectos.* «Quelli che gli fanno ombra».

51. *Natura potens.* «La forza dell'istinto naturale».

52. *Petit.* Senza oggetto espresso: così pure in ital.: «assale». — *Unde* ecc. Si può intendere: *unde* [*id*] *monstratum* [*est eis*] *nisi intus?* oppure: *unde* [*id fit*], *nisi* [*id*] *monstratum* [*est eis*] *intus?* Qui *monstratum* (che altri intendono apposizione della prop. prec.) è nel senso di «insegnato», e *intus* (cfr. A. P. 108) equivale a *naturā*, *instinctu naturali* (cfr. *unde datum sentis* S. 2, 2, 31).

53. *Scaevae.* Un vigliacco dissipatore (per *nepos* cfr. v. 22; S. 1, 8, 11), che a compiere le sue scelleratezze faceva uso del veleno. — *Vivacem.* Qui nel senso di «di troppa lunga vita, troppo longeva» (il figlio agognava a diventarne presto erede). Cfr. *vivacior* S. 2, 2, 132; *vivax apium* O. 1, 36, 16; oss. O. 2, 3, 13 sg., e anche pel concetto Ovid. Fast. 2, 625: «Cui pater est vivax, qui matris digerit annos»: con esagerazione comica Plauto adopera in questo senso anche *immortalis* (Trin. 55).— *Crede.* «Dà in mano, affida, confida»: cfr. v. 31 e O. 1, 3, 5; Ep. 2, 1, 214. L'imperat. sta per una propos. condiz.=*si credas*, *si credes* o, meglio, in correlaz. alla apodosi, *si credideris.*

54. *Pia dextera* (cfr. Verg. Aen. 3, 42: «parce pias scelerare manus»). In senso ironico e sarcastico: «la sua pia destra non commetterà alcun delitto», cioè non la contaminerà col sangue materno usando il pugnale: egli farà uso del veleno (cfr. S. 2, 3, 131 sgg.).— *Mirum, ut* (= *mirum*, *si:*

Ut neque calce lupus quemquam neque dente petit bos);
Sed mala tollet anum vitiato melle cicuta.
Ne longum faciam: seu me tranquilla senectus
Exspectat, seu mors atris circumvolat alis,
Dives, inops, Romae, seu fors ita iusserit, exsul,
Quisquis erit vitae scribam color.' 'O puer, ut sis
Vitalis metuo, et maiorum nequis amicus
Frigore te feriat.' 'Quid, cum est Lucilius ausus

cfr. *mirabor, si* Ep. 1, 17, 26). « Deve far proprio meraviglia che » o « se » (la lez. *petit* è preferibile a *petat* anche perchè la frase qui ha valore asseverativo = *non petit, neque id est mirum*). Senso: « come non fa meraviglia che il lupo non si valga del piede per ecc., così non è nemmeno da meravigliarsi se quell'empio non adopera il ferro, ma bensì il veleno (che solo egli sa usare), per isbarazzarsi della madre ». Per *mirum* esclamativo cfr. analogamente *indignum* Ep. 1, 6, 22; *nefas videre* Epod. 16, 14 (la propos. *mirum... bos* ha valore parentetico).

56. *Mală*. « Ria, mortifera ».— *Tollet* = *e medio tollet*. — *Vitiato*. « Guasto » (cfr. S. 2, 4, 54); quindi qui « avvelenato » (sottint. *cicutā*, che si ricava dal soggetto *cicută*): la costruz. . sta per l'altra: *mel cicutā vitiatum*. Il miele si usava mettere nel vino generoso per render questo più amabile e abboccato: cfr. S. 2, 2, 15 sg.; 4, 24; Verg. Georg. 4, 101 sg.: « Mella... durum Bacchi domitura saporem ».

57. *Ne longum faciam*. Cfr. S. 1, 1, 14; 3, 137.—*Seu me* ecc. Si notino i contrapposti che seguono. — *Me*. È retto così da *exspectat* (=*manet*) come da *circumvolat* (cfr. O. 1, 2, 34; *circumvolitas* Ep. 1, 3, 21). Per la morte a l a t a cfr. oss. O. 2, 17, 24 sg.; per *atris* (*alis*) cfr. oss. S. 1, 8, 23.

59. *Seu*=*vel si*: cfr. oss. O. 1, 2, 33 (*exsul* serve di contrapp. a *Romae*).

60. Costr.: *scribam* (continuerò a scrivere» cioè *satiras*; apodosi della prodosi disgiuntiva *seu... seu* ecc.), *quisquis erit color vitae* (cioè *meae*; « condizione, stato, tenor della mia vita »). Per un consimile iperbato cfr. S. 1, 5, 49 e 72; 2, 3, 211; 8, 89 e anche oss. O. 4, 12, 26; Ep. 2, 1, 195. Per *vitae color* cfr. Ep. 1, 17, 23; *discolor* Ep. 1, 18, 4; Stazio, Silv. 2 *praef.*: « vir optime... in omni vitae colore tersissime ».—*Puer*. « Ragazzo, figliuolo » (cfr. oss. v. 12).

61. *Vitalis*. « Di lunga vita » (*vitalis* dicesi di chi ha i requisiti per vivere a lungo: cfr. S. 2, 7, 4). — *Maiorum* (genit. partit.) *nequis amicus*=*ne quis* (*aliquis*) *ex maioribus* (=*potentioribus*: cfr. Ep. 1, 17, 2) *tuis amicis* (come Augusto, Mecenate, Pollione, Messalla, ecc.: cfr. v. 76).

62. *Frigore te feriat*. Letteralm.: « ti ferisca col freddo », cioè « con la sua glaciale freddezza, col suo raffreddamento » (dell'amicizia), ossia « si agghiacci, si raffreddi con te » e quindi « ti tolga la sua amicizia ». Cfr. Pers. 1, 108 sg.: « videsis, ne maiorum tibi forte Limina frigescant »; Senec. Epist. 122, 11 (l. XX, 5, 11): « et amicitia Tiberii notus (Montanus Iulius) et frigore ». Pel senso metaf. di *frigus* cfr. analogam. *calor* (O. 4, 9, 11) e i verbi *frigere* e *calere*. Si noti qui con *metuo* la doppia costruz. regolare dei *verba timendi*, con *ut* (*sis vitalis*: cosa desiderata) e con *ne* (*frigore te feriat*: cosa non desiderata).— *Quid* ecc. All'osservazione di Trebazio Orazio risponde col portargli l'esempio di Lucilio, che, per quanto fiero flagellatore di grandi e piccoli, non cadde per questo

Primus in hunc operis componere carmina morem,
Detrahere et pellem, nitidus qua quisque per ora
Cederet, introrsum turpis: num Laelius aut qui
Duxit ab oppressa meritum Carthagine nomen
Ingenio offensi aut laeso doluere Metello

mai in disgrazia de' suoi potenti amici (Lelio e Scipione Afric. il Minore).

63. *Primus*. Cfr. S. 1, 10, 48. — *In hunc operis morem*. « In questo genere di lavoro » (poetico), cioè « a questo modo » (cfr. O. 4, 2, 28 *more modòque*). Allusione al genere satirico, specificato poi da quanto segue. Cfr. v. 1 sg.; S. 1, 4, 6 sgg.

64. *Detrahere* (strappare, cavare) *et* (iperbato: cfr. S. 1, 3, 54) *pellem* ecc. Per la metafora cfr. Ep. 1, 16, 45. Noi, con altra metafora, « strappar la maschera ».— *Nitidus*. « Bello, pulito» (cioè «da galantuomo in apparenza »).— *Per ora*. Cioè *civium*, *hominum*. « In pubblico; sotto o agli occhi di tutti» (il *per ora virûm* nel noto epitaffio di Ennio è in altro senso: « sulle bocche, sulle labbra di tutti »).

65. *Cederet*=*incederet* (S. 1, 6, 112; cfr. Sall. Iug. 31, 10: « incedunt per ora vostra magnifici »): il congiunt. pel valore consecutivo che è in *qua*. — *Introrsum* (« al di dentro», cioè « sotto » la pelle) *turpis*. Ha valore concessivo, « per quanto ecc. » (*quamvis esset* ecc.), o anche avversativo, « mentre ecc. » (*cum esset* ecc.). *Turpis* serve di contrapp. a *nitidus*. — *Num*. Come il nostro « forse che » aspetta risposta negativa: quindi meglio *aut qui*, che non *et qui* (che è in alcuni codd. e in molte edd.), lezione preferibile anche perché *difficilior*; cfr. pure *aut* al v. 67.—*Laelius*. C. Lelio, amico intimo di C. Scipione Africano il Min. e suo compagno nella spedizione contro Cartagine, console nel 140 a. C., era anche cultore della filosofia stoica: donde il suo soprannome di *sapiens* (v. 72; Cic. de fin. 2, 8, 5; de am. 1, 1; 2, 6 sg.): da lui è intitolato il trattatello *de amicitia* di Cicerone. — *Aut qui* ecc. Perifrasi di P. Cornelio Scipione Emiliano, il quale dopo l'espugnazione e la distruzione di Cartagine (nel 146 a. C.), nella III guerra punica, ebbe il soprannome di *Africanus Minor* per distinzione da P. Corn. Scip. (dal cui figlio, pure P. Corn Scip., egli era stato adottato), soprannominato anch'egli *Africanus* (*Maior*) dopo la battaglia di Zama (202 a. C), nella II guerra punica (cfr. oss. O. 4, 8, 17). Per *duxit nomen* cfr. *nomen lucratus* (dell'Afric. Magg.) O. 4, 8, 18 sg., e inoltre S. 2, 2, 56; Epod. 9, 25 sg.; Liv. 30, 45, 6; Mart. 2, 2, 1 sg.

66. *Ab oppressa Carthagine*. La regolare costruz. concreta in latino invece dell'astratta *ab oppressione* (distruzione) *Carthaginis* (*ab oppressa* si riferisce tanto a *meritum* quanto a *duxit*).

67. *Ingenio* (*Lucilii*). « Dall'ingegno o carattere di lui », quale appariva dalle sue satire: ossia « dalla sua natura, indole satirica » e quindi « dalle sue satire »: com'è dichiarato subito dopo.— *Offensi* (sottint. *sunt*, come più sotto *erant a soliti*, v. 74). Si noti il plur. con i due soggetti espressi in forma disgiuntiva (costr. non estranea anche alla prosa class.).— *Laeso* ecc. « Attaccato ecc.» (dai versi satirici di Lucilio: è sinonimo di *cooperto* ecc., che segue). Pare si tratti di Q. Metello Celere, console nel 143 a. C., il vincitore, nella IV. guerra macedonica (148-146 a. C.), di *Andriscus* (*Pseudophilippus*), ond'ebbe il soprannome

Famosisque Lupo cooperto versibus? Atqui
Primores populi arripuit populumque tributim,
Scilicet uni aequus virtuti atque eius amicis.
Quin ubi se a vulgo et scaena in secreta remorant
Virtus Scipiadae et mitis sapientia Laeli,
Nugari cum illo et discincti ludere, donec

di *Macedonicus*.

68. *Famosis*. Con valore attivo: «ingiuriosi, diffamanti, infamanti»: cfr. Ep. 1, 19, 31 (così *libelli famosi:* cfr. *mala carmina* al v. 82). Per *famosus* nel senso di «famigerato» cfr. S. 1, 4, 5. —*Lupo*. È *L. Corn. Lentulus Lupus*, console nel 156 a. C.: il suo nome ricorre in qualche frammento di Lucilio.— *Cooperto* (*cum* e *operio;* opposto: *aperio;* anche noi «coperto» nella frase, per es., coprir uno d'ingiurie). Si può rendere con «coperto sotto la valanga dei suoi versi infamanti».

69. *Primores* (cfr. *maiores* v. 61). «I principali, i capoccia» (dal nomin. inus. *primoris*, *e*, o, secondo altri, *primor:* forse composto di *primus* e *ora*, «luogo, posto, grado, ecc.»). — *Arripuit*. «Flagellò, sferzò» (cfr. S. 2, 3, 224; *correptus* S. 2, 3, 257). Pel concetto cfr. oss. S. 1, 10, 3; Pers. 1, 114 sg.: «Secuit Lucilius urbem, te Lupe, te, Muci, et genuinum fregit in illis»; Iuven. 1, 165 sgg.: «Ense velut stricto quotiens Lucilius ardens Infremuit ecc.»; Cic. ad fam. 12, 16, 3, ecc. — *Tributim*. «Per ogni tribù», quindi «senza distinzione di classe, in massa, piccoli e grandi».

70. *Scilicet*. Asseverativo: «appunto, naturalmente». Cfr. S. 2, 5, 87; Ep. 1, 18, 16.— *Aequus*. «Favorevole, propenso» (cfr. O. 1, 28, 28); anche «rispettoso di».—*Eius*. Cioè *virtutis:* un magnifico elogio della virtù è presso Lucilio *ex inc.* I, ed. M.

71. *Quin* ecc. «Che anzi» ecc. (rincalza mediante il racconto della grande intimità di Scipione e Lelio con Lucilio la sua affermazione, che a questo non nocque lo scriver satire). Cfr. S. 2, 2, 77; 3, 187.— *A vulgo et scaena*. Specie di endiadi: «dalla scena della vita pubblica» (dove i personaggi politici rappresentano come una parte in teatro), «dai pubblici affari». La frase *populo et scaenae servire*, «sostenere un pubblico ufficio», era proverbiale; del resto cfr. S. 1, 1, 18.— *In secreta*. «In luogo appartato, remito; nella solitudine». — *Remorant* (cfr. S. 2, 6, 16). Sincope di *removerant* (cfr. *commorit* v. 45). «Si erano ritirati», o anche «si ritiravano» (*ubi* ha il valore di *cum* iterativo: cfr. oss. v. 24).

72. *Virtus Scipiadae* (cfr. v. 17) ecc. Con l'astratto invece del concreto (il virtuoso Scipione, il saggio Lelio) è messa in maggior risalto la qualità: cfr. O. 3, 21, 11 sg.; S. 1, 2, 32 *sententia dia Catonis* = *dius Cato* ecc.—*Mitis*. Meglio genit. da unirsi con *Laeli*, che non nomin. con *sapientia* (cfr. v. 65).

73. *Nugari* (dipende, come *ludere*, da *soliti*). Qui è lo scherzare con parole, con motti (nella conversazione), contrapposto a *ludere*, che è il vero e proprio giocare, abbandonarsi ai giochi per passatempo (per *nugari* nel senso di trastullarsi, sollazzarsi fanciullescamente, folleggiare cfr. Ep. 1, 18, 60; 2, 1, 93).— *Illo*. Cioè Lucilio.— *Discincti*. Letteralmente «con la tunica discinta» (cfr. oss. Epod. 1, 34); noi «in farsetto», o anche «in maniche di camicia», cioè «in piena libertà».

Decoqueretur holus, soliti. Quicquid sum ego, quamvis
Infra Lucili censum ingeniumque, tamen me
Cum magnis vixisse invita fatebitur usque
Invidia et fragili quaerens inlidere dentem
Offendet solido, nisi quid tu, docte Trebati,
Dissentis.' 'Equidem nihil hinc diffingere possum;
Sed tamen ut monitus caveas, ne forte negoti
Incutiat tibi quid sanctarum inscitia legum:

74. *Holus.* « Erbaggi » in generale: in ispecie il cavolo (*brassica*): cfr. S. 1, 6, 112; 2, 2, 117; 6, 64; Ep. 1, 5, 2; 17, 13, ecc. Serve a indicare la temperanza di quei commensali; si può rendere con « pasto frugale, cenetta »: cfr. S. 2, 7, 29.— *Soliti.* Sottint. *erant* (cfr. v. 67). Pel concetto cfr. Cic. de orat. 2, 6, 22: «... Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari eosque incredibiliter repuerascere esse solitos, cum rus ex urbe tamquam e vinculis evolavissent »; cfr. anche Val. Max. 8, 8, 1 e l'aneddoto raccontato da Acrone (Pseudoacrone) negli *scholia* ai vv. 71 sgg. — *Quicquid*, e non *quisquis*, perchè si tratta delle qualità: « qualunque sia il mio valore» (cfr. oss. a *quod* S. 1, 6, 55).— *Quamvis infra* ecc. Cfr. v. 30.

75. *Infra* ecc. (cfr. v. 29). « Al di sotto» ecc. (pel *census* si noti che Lucilio era *eques*, e si confr. oss. Epod. 4, 15).

76. *Cum magnis* (cfr. v. 61; quali Augusto, Mecenate, Pollione, Messalla, ecc., e, nel campo letterario, Virgilio, Vario, Tibullo, ecc.) *vixisse.* E quindi godendo sempre il loro favore nonostante il genere satirico da lui coltivato. Pel concetto cfr. S. 1, 6, 45 sgg.; 10, 81 sgg.; Ep. 1, 17, 35; 20, 23.— *Usque.* Temporale: cfr. S. 1, 9, 15; appartiene a *fatebitur*, « dovrà sempre a malincuore (*invita*) riconoscere ».

77. *Invidia.* Cfr. S. 2, 3, 13.— *Fragili.* « Sul o nel tenero »; è opposto a *solido*, « sul o nel duro »: ambedue sono dativi (=*in fragile*, *in solidum*). — *Quaerens* = *studens*: cfr. O. 1, 16, 26.— *Inlidere dentem.* « Ficcar il dente, mordere » (per la costruz. con *quaerens* e sinonimi cfr. oss. S. 1, 9, 8): la frase accenna al *rodere* (S. 1, 6, 46) o al *mordere* (O. 4, 3, 16) dell'invidia.

78. *Offendet.* « Urterà contro, batterà, ecc. » (cfr. per una certa analogia di concetto S. 2, 7, 88). O è adoperato assolutamente o ha per oggetto sottint. *dentem.*—*Quid*=*aliquid*=(*in*) *aliqua re:* il frequente accus. interno (di limitaz. o relaz.) con certi verbi intransitivi.

79. *Hinc* = *his* o *ex his verbis*, « da quanto hai detto ».— *Diffingere.* Propr. è « cambiare, mutare »: cfr. oss. O. 3, 29, 47; quindi qui « far qualche cambiamento, obiezione » (a quanto hai detto), « obiettare ». Altra lez. è *diffindere*, propr. « spaccare, fendere, tagliare » (cfr. S. 1, 8, 47), quindi metafor.: « togliere alcunchè (dal detto), ribattere, ecc. ».

80. *Ut monitus.* « Come avvertito » (da me); e quindi Orazio non potrà addurre a sua scusa la *ignorantia iuris:* « uomo avvisato ecc. » (*caveas* è congiunt. esortat., da cui dipende *ne*). Altri vedono in *ut* un valore finale e lo uniscono con *caveas monitus* (=*ut monearis et caveas*) come prodosi dell'apodosi *si mala...ius est* = *scito, si mala..., ius esse*. —*Negoti* (=*negotii*). « Briga, noia, molestia; processo ». Dipende da *quid* (*aliquid*), cioè: *aliquod negotium.*

81. *Incutiat.* « Ti tiri addosso, procuri » = *afferat*, *facessat*, *exhibeat;* per altro significato analogo cfr. v. 39.—

Si mala condiderit in quem quis carmina, ius est
Iudiciumque.' 'Esto, siquis mala; sed bona siquis
Iudice condiderit laudatus Caesare? siquis

Inscitia = *inscientia*, *ignorantia* (cfr. S. 2, 2, 181; 3, 43; Ep. 1, 3, 33). «Ignoranza»: col genit. oggett. *legum* (*sanctarum*, perchè s a n c i t e con pene e anche perchè da rispettarsi, «inviolabili»).

82. *Si mala* (=*maledica*, *contumeliosa*, cioè *famosa* nel senso di v. 68) ecc. Qui Trebazio cita in forma diretta (per l'indiretta *scito*, *si mala*..., *ius esse:* cfr. oss. Ep. 1, 1, 13 sg.) un passo della legge (noi diremmo: «un articolo»), cioè una disposizione penale contenuta nella legge delle 12 tavole (cfr. anche Ep. 2, 1, 152 sgg.), che è così ricordata da Cic. de rep. 4, 10, 12: «Nostrae..... duodecim tabulae, cum perpaucas res capite sanxissent, in his hanc quoque sanciendam putaverunt, 'si quis occentavisset (*occentare* è qui nel senso di s v i l l a n e g g i a r e in p u b b l i c o c o n c a n z o n i qualcuno) sive carmen condidisset, quod infamiam faceret flagitiumve alteri'»: cfr. anche Tusc. 4, 2, 4. — *Condiderit*= *composuerit:* cfr. Ep. 1, 3, 24; A. P. 436. Il tempo è meglio fut. anter. che non cong. perf.: cfr. v. 85. Pel prolung. della sillaba in arsi e cesura cfr. S. 1, 4, 82.— *In quem quis*=*in aliquem aliquis:* frequente è l'accostamento in latino di due pron. in caso diverso (poliptoto).— *Ius est iudiciumque.* «Vi è diritto (azione) a procedere penalmente in giudizio contro lui».

83. *Esto.* «Sia pure» (cfr. S. 1, 6, 19).— *Mala.* Cioè *carmina:* l'accus. è retto da *condiderit*, che si ricava tanto dal verso preced. quanto dal susseg. Orazio finge di prender *mala* non nel senso di *maledica*, ma di *male facta* cioè nel senso e s t e t i c o o a r t i s t i c o, non nel senso l e g a l e o g i u r i d i c o, e quindi conclude che facendo egli, all'opposto, versi b u o n i, cioè b e l l i, non sarà passibile di pena (è l' εἰρωνεία παρὰ προσδοκίαν o ἐξ ἀπροσδοκήτου: cfr. Ep. 1, 1, 108 e *Argom.* Epod. II). Il *mala*, per questa anfibologia o dilogia che è nella parola ai vv. 82 e 83, può rendersi con m a l v a g i (franc. *méchants*): versi m a l v a g i, cioè i n t a c c a n t i la o n o r a b i l i t à di uno (v. 82), e versi m a l v a g i, cioè m a l f a t t i, b r u t t i (v. 83). Anche in *bona* si può vedere la dilogia: infatti *bona carmina*, che serve di contrapp. a *mala* del v. 83, s'intendono versi b e l l i, b e n f a t t i (ed è poi meglio spiegato da «anche a giudizio di Cesare») e nel tempo stesso si possono interpretare, in opposiz. a *mala* del v. 82, «versi o n e s t i, m o r a l i» (secondo la sentenza del Giusti: «il fare un libro—è men che niente, — se il libro fatto — non rifà la gente»), ciò che è spiegato poi dal v. 85 relativo al galantuomo che flagella il disonesto.

84. *Iudice Caesare* (=*Octaviano:* cfr. v. 11). Ablativo assoluto: determina *bona* («a giudizio dello stesso Cesare»).—*Laudatus.* Sottint. *ab eo* (*Caesare*); si può anche intendere nel senso di «onesto, galantuomo» (=*integer*, v. 85), com' è in quel passo di Nevio (riportato da Cicerone nelle T u s c u l a n e, 4, 31, 67, e altrove): «laetus sum laudari me abs te, pater, a laudato viro».

Opprobriis dignum latraverit, integer ipse?'
'Solventur risu tabulae, tu missus abibis.'

85. *Opprobriis dignum*. « Persona vituperevole, turpe » (in oppos. a *integer*). Potrebbe anche intendersi neutro: « quello che è degno di biasimo, di vitupero ». — *Latraverit* = *allatraverit*. Propriamente « abbaierà addosso », quindi « biasimerà » (cfr. in gr. ὑλακτεῖν τινα). Per *latrare* (in senso proprio) coll' accusativo cfr. Epod. 5, 58; Ep. 1, 2, 66. Il fut. anter. (cfr. v. 82) è parallelo ai due *condiderit*, che precedono, ed è in correlaz. di tempo col fut. sempl. sottint. *quid fiet?* (cui corrisponde la risposta di Trebazio: *solventur* ecc.).—*Integer ipse.* Ha valore avversativo: « essendo egli all'incontro ecc. ». Cfr. *integer vitae* O. 1, 22, 1.

86. *Solventur* (=*dissolventur*) *risu tabulae*. « Le 12 tavole scoppieranno dalle risa »; per *tabulae* = *leges* cfr. Ep. 2, 1, 23. Senso: « I giudici alla spiritosa obiezione di Orazio, a quella sua sortita inattesa, scoppieranno in una grande risata, e quindi, come disarmati, non applicheranno più le disposizioni della legge » (cfr. v. 81 sgg.). Pel concetto cfr. Cic. de orat. 2, 58, 236: « Est plane oratoris movere risum, vel quod ipsa hilaritas benevolentiam conciliat ei, per quem excitata est, vel quod admirantur omnes acumen:.. maxime respondentis, nonnumquam etiam lacessentis..., maximeque quod tristitiam ac severitatem mitigat et relaxat odiosasque res saepe, quas argumentis dilui non facile est, i o c o r i s u q u e d i s s o l v i t ». Cfr. anche S. 1, 10, 14 sg. e inoltre Quint. 5, 10, 67: « cum risu tota res solvitur ». Altri per *tabulae* intendono le *urnae* (cfr. v. 47), dove i giudici deponevano le loro sentenze. Altri ancora spiegano *risu* non come abl., ma come dativo (=*risui*=*in risum*) interpretando: « la minaccia delle 12 tavole si risolverà in una risata ». — *Missus* (=*dimissus*, cioè *iudicum sententiis absolutus*) *abibis*. Equivale al semplice *dimittēris*. « Te ne andrai assolto », cioè, sarà come tu fossi assolto, non procedendosi più contro di te. Cfr. *excusatus abirem* Ep. 1, 9, 7; cfr. inoltre Ep. 2, 2, 205.

Quae virtus et quanta, boni, sit vivere parvo
(Nec meus hic sermo est, sed quae praecepit Ofellus,
Rusticus, abnormis sapiens crassaque Minerva),
Discite non inter lances mensasque nitentes,

SAT. II, 2.

Argomento. Elogio della frugalità fatto da Ofello, in parte riferito da Orazio, in parte messo in bocca direttamente a quel buon campagnolo, che, da proprietario divenuto *inops colonus* (O. 2, 14, 12), non s'accorse del cangiamento del suo stato, perchè in nulla mutò le sue parche abitudini di prima. Egli dimostra, flagellando lo spreco e la gozzoviglia, come la temperanza, lontana però della sordida avarizia (cfr. S. I, 1 in più luoghi e *Argom.* S. I, 2 e spec. v. 24), giovi ugualmente al corpo che allo spirito (cfr., per una certa analogia, l'Epod. II, dove gli elogi della vita rustica sono da Orazio posti in bocca all' usuraio Alfio, e per la parte gastronomica cfr. S. II, 4 e 8).

1. *Quae et quanta.* Cfr. v. 70.— *Boni.* «O cari amici», come in gr. ἀγαθέ, ἀγαθοί nelle apostrofi; cfr. S. 2, 3, 31; per altro senso Ep. 2, 2, 37. — *Vivere parvo* (cfr. v. 110). «Il vivere con poco», cioè «la temperanza, la frugalità»: cfr. O. 2, 16, 13 *vivitur parvo bene;* Ep. 1, 10, 41 *parvo uti;* 2. 1, 139 *parvo beati.*

2. *Nec meus* ecc. Il discorso di Ofello è riportato da Orazio in forma indiretta fino al v. 115, in forma diretta dal 116 in poi.— *Sed quae praecepit*= *sed sunt ea, quae* ecc.=*sed sunt praecepta* (cfr. S. 2, 3, 34; 4, 11) *Ofelli.* La parentesi va da *nec meus* fino a *Minerva;* altri vi includono anche *discite,* che avrebbe allora per oggetto [*ea*] *quae praecepit* = *praecepta.* La propos. interr. indiretta *quae virtus* ecc. dipende tanto da *discite*, v. 4, quanto da *disquirite*, v. 7.

3. Costr.: *sapiens* (sostantivato, apposiz. di *Ofellus*, «un savio, un filosofo») *rusticus* (agreste, campagnolo), *abnormis* (letteralm. «senza norma», cioè «venuto su da sè» senza un'educazione filosofica sistematica) *crassaque Minerva* (abl. di qualità, «d'ingegno, di sapere grossolano»). Per la metonimia di *Minerva* (la dea della sapienza, uscita armata dal cervello di Giove), nel senso di «mente, ingegno; sapere, ecc.», cfr. Cic. de am. 5, 19 *pingui Minerva* (Quint. 1, 10, 28 *crassiore Musa*, e per l' opposto *tenui Minerva* Verg. Aen. 8, 409; anche *invita Minerva* A. P. 385; Cic. de off. 1, 31, 110) e oss. S. 1, 3, 58; inoltre v. 124; S. 1, 5, 74; Ep. 2, 1, 76. Altra lez.: *abnormi* da unirsi con *Minerva.* Altri scrivono *ab normis* (opposto *ad normam).* Per l'unione dell' abl. di qualità coi preced. attributi cfr. S. 2, 2, 58.

4. *Discite.* Corrisp. al preced. *quae praecepit.*—*Lances.* In generale «vasellame, stoviglie» (propr. piatti). — *Nitentes.* Qui nel senso di «splendide, sontuose» (*splendet* [*salinum*], O, 2, 16, 14, e *renidentes* [*Lares*], Epod. 2, 66, han-

Cum stupet insanis acies fulgoribus et cum
Adclinis falsis animus meliora recusat,
Verum hic impransi mecum disquirite. Cur hoc?
Dicam, si potero. Male verum examinat omnis
Corruptus iudex. Leporem sectatus equove
Lassus ab indomito vel, si Romana fatigat

no altro significato, cioè quello della «nettezza, pulizia», non del lusso). Appartiene anche a *lances*.

5. *Stupet*. «È abbagliata» (per altra sfumatura di senso cfr. S. 1, 4, 28).— *Insanis*. «Da pazzo, pazzeschi», cioè «esagerati». — *Acies*. Cioè *oculorum*, quindi «la vista, gli occhi»; Virgilio, Aen. 6, 788, ha *geminas acies* = *geminos oculos* (e al sing. *sanguineam aciem* Aen. 4, 643; 7, 399; al plur. *acies* semplic. 12, 558). — *Fulgoribus*. «Splendori» (causati dalle sfarzose stoviglie, dalle mense marmoree, dai molti lumi, ecc.).

6. *Adclinis* (= *inclinatus*, *pronus*, *propensus*) *falsis*=*ad falsa*, «al falso», cioè ad apprezzare cose false (è contrapp. a *meliora*), «le apparenze» (cfr. Dante: «Immagini di ben seguendo false»).

7. *Verum*. «Bensì» (più sotto *verum*, «il vero», cioè quello che è giusto). — *Impransi* (cfr. S. 2, 3, 257; Ep. 1, 15, 29)=*sobrii*, *ieiuni* (in antitesi a quanto si ricava dal detto innanzi, che i fumi dei vini e delle vivande rendono malsicuro e parziale il giudizio).—*Cur hoc?* ecc. Senso: «Perchè questo ragionamento sulla frugalità prima del pranzo? La ragione è, perché uno che è ben bene rimpinzato di vivande squisite è un «corruptus iudex», nè sa quindi convenientemente apprezzare i cibi frugali: per apprezzar questi bisogna esser digiuni e aver prima stuzzicato l'appetito con opportuni esercizi fisici (quello della caccia, del cavalcare, o, se per qualcuno questi sono esercizi troppo faticosi, quello della palla o del disco)». Pel concetto cfr. Cic. Tusc. 5, 34, 97 sgg.

9. *Corruptus*. Con valore condiz.: «se è corrotto». — *Lepŏrem* ecc. La parte principale del periodo si risolve così: *[cum] sectatus eris leporem vel lassus* (=*lassatus*, *fatigatus*: cfr. S. 2, 1, 9) [*eris*] *ab indomito equo* ecc., *cum labor extuderit fastidia* («dopo che la fatica ti avrà tolta l'avversione a cibi grossolani», cioè «te li avrà resi graditi»), *siccus* (assetato), *inanis* (affamato) *sperne cibum vilem* (ironicamente: «pròvati a sprezzare, avere in nausea...», cioè «vedrai che gusterai allora anche cibi volgari, grossolani»), *ne biberis* (imper. negat., «non bere»: qui pure in senso ironico, cioè «vedrai che berrai volentieri il vino, se anche ecc.) *nisi mella* ecc. In questo periodo è intercalato con valore parentetico un altro periodo, a cui pure si riferisce la prodosi generale *cum labor* ecc. e che si spiega così: *vel si Romana militia* (cioè gli esercizi veramente romani, quali appunto la caccia e la equitazione, con cui la gioventù si allenava e preparava alle fatiche militari: cfr. Ep. 1, 18, 49 sgg.) *fatigat te assuetum graecari* («abituato a grecheggiare», cioè «ad una vita molle»: cfr. in Plauto *pergraecari*), *pete* ecc.; senso: «dàtti ad esercizi meno faticosi, al gioco della palla e del disco». Con *pete* ecc. (che è l'apodosi speciale della prodosi pur speciale: *vel, si Romana* ecc.) si nomina espressamente solo il gioco del disco, ma vi si sottintende anche quello della palla indicato prima. Per questi ed altri esercizi *sportivi* dei Romani cfr. oss. O. 1, 8, 12; per la palla e il disco cfr. inoltre S. 1, 5, 49; 6, 126; A. P. 380.

Militia adsuetum graecari, seu pila velox
Molliter austerum studio fallente laborem,
Seu te discus agit, pete cedentem aera disco:
Cum labor extuderit fastidia, siccus, inanis
Sperne cibum vilem; nisi Hymettia mella Falerno
Ne biberis diluta. Foris est promus, et atrum

Anche in O. 3, 24, 54 sgg. ai gravi esercizi propri dei Romani (cavalcare e cacciare) è contrapposto un gioco greco, meno faticoso, quello del cerchio; cfr. inoltre Ep. 2, 1, 33.

11. *Seu pila velox.* Cioè *te agit* (cfr. *ducit*, v. 35) =*te allicit*, « ti alletta, attira » (*agit* appartiene tanto a *discus* quanto a *pila*); altri lo intendono sinonimo di *agitat.*

12. *Molliter.* « Soavemente, piacevolmente ».— *Austerum laborem.* « La dura, grave fatica » (del gioco).— *Studio* (la passione, l'ardore, l'impegno messo in quel gioco) *fallente.* « Nel mentre che l'ardore messo ecc. inganna ecc. », cioè « non ti fa sentire, non lascia avvertire ecc. » : cfr. S. 2, 7, 114.

13. *Pete cedentem aera disco.* Letteralm.: « colpisci col disco l'aria che cede », cioè « che si apre al suo passaggio; che lo lascia passare », e quindi « fendi col disco l'aria », oppure « getta il disco fendente l'aria », che insomma equivale a *lude disco.* Cfr. Ovid. Ib. 585: « Aera si misso liquidum iaculabere disco ».

14. *Extuderit* ecc. Indica la violenta efficacia di quegli esercizi =*tundendo expulerit*, *cum vi excusserit* ecc. Senso: « ti avrà reso meno schizzinoso » (per la qualità dei cibi).—*Siccus.* Qui « assetato » per antitesi a *inanis* (« affamato », propriam.: « vuoto », cioè « con lo stomaco vuoto »: cfr. S. 1, 6, 127 sg.); cfr. del resto oss. S. 2, 3, 281. Socrate soleva dire: « cibi condimentum esse famem, potionis sitim » (Cic. de fin. 2, 28, 90).

15. Costr.: *ne biberis nisi mella Hym. diluta Fal.* L'imperat. negat. è coordin. asindeticamente al preced. *sperne* ecc. e il tutto equivale a *sperne potionem vilem* (sempre in senso ironico [cfr. Ep. 1, 6, 17 sg.]: i due imperativi corrispondono in forma chiastica a *siccus*, *inanis*, uniti pure in forma asindetica). Il senso di tutto il periodo, che è involuto, può enunciarsi semplicemente così: « dopo che ti sarai bene stancato a cacciare o a cavalcare, oppure (se questi sono esercizi troppo faticosi per te) a giocar con la palla o col disco, pròvati, se ti riesce a far lo schizzinoso per la qualità del cibo o della bevanda! ». — *Hymettia mella* (cfr. oss. O. 2, 6, 14 sg; *plur. pro sing.*) *Falerno* (cfr. S. 1, 10, 24) *diluta* (sciolto, stemperato). Cfr. oss. S. 2, 1, 56; era proverbiale presso i golosi, « mulsum (bevanda stomatica):.. miscendum esse novo Hymettio et vetulo Falerno », Macrob. Saturn. 7, 12, 9; cfr. Plin. nat. hist. 22, 24, 113.

16. *Foris est* ecc. (=*si foris est* ecc.: cfr. S. 1, 3, 15). « È fuori di casa, è uscito », ecc. Senso: « Se tu arrivi a casa affamato, anche se non troverai imbandite delle leccornie, ti riescirà egualmente appetitoso pur un vitto dozzinale. Adunque il gusto del cibo non è nel cibo stesso, ma in te: tant'è vero che talora le più squisite vivande a certi stomachi fan nausea ». — *Promus.* Detto anche *condus promus*, era il dispensiere, il maggiordomo, cioè lo schiavo preposto alla *cella penaria* (dispensa) e alla *cella vinaria* (cantina), che aveva l'ufficio di apparecchiare al padrone il vitto giornaliero (*promere*, *depromere*, « tirar

Defendens pisces hiemat mare: cum sale panis
Latrantem stomachum bene leniet. Unde putas aut
Qui partum? Non in caro nidore voluptas
Summa, sed in te ipso est. Tu pulmentaria quaere
Sudando: pinguem vitiis albumque neque ostrea
Nec scarus aut poterit peregrina iuvare lagois.
Vix tamen eripiam, posito pavone velis quin

fuori » dalla cella; *condere*, « rinchiudervi, riporvi » il vino, il cibo, gli avanzi; cfr. oss. Ep. 1, 1, 12).—*Atrum*. In causa della burrasca (cfr. O. 3, 27, 18 sg.).

17. *Defendens* (dai pescatori). E quindi gli squisiti pesci non potendo esser pescati non possono venir imbanditi.— *Hiemat*= χειμάζεται o χειμαίνεται: cfr. *hiems*=χεῖμα, « burrasca ». Persio ha *hibernat mare*, 6, 7. Nel senso propriamente di « passar l'inverno » (come la stagione più burrascosa e pericolosa in mare) cfr. Ep. 1, 16, 71.

18. *Latrantem* « Affamato »: cfr. *iratum ventrem* S. 2, 8, 5. —*Leniet*. « Accheterà, basterà (*bene*) a calmare ».

19. *Qui=quo=quomodo*: cfr. S. 1, 1, 1. — *Partum=hoc partum esse, hoc fieri* (cioè che un cibo volgare soddisfi l'affamato).— *In caro nidore* (cfr. S. 2, 7, 38). « In un costoso profumo », cioè « nel profumo di costose vivande ». *Nidor* è propriamente l'odore di sostanze cotte o bruciate e quindi, come *vox media* (cfr. *olere* S. 1, 4, 92), ha anche il significato di « cattivo odore, puzza ».

20. *Tu*. Nello stile familiare (anche in prosa) si usa spesso, con energia, il *tu* con le forme imperative: cfr. O. 1, 11, 1; Ep. 1, 2, 63; 11, 22; 16, 54; 18, 87; 44; 87; A. P. 385. — *Pulmentaria*. *Pulmentarium* è propriamente il c o m p a n a t i c o, il c a m a n g i a r e (gr. ὄψον: cfr. *obsonia* S. 1, 2, 9), da *pulmentum* (contraz. di *pulpamentum* [da *pulpa*]: cfr. v. 34; Ep. 1, 18, 48), cioè pasto apparecchiato con la parte carnosa spec. di animali; s'intende anche, generale, come qui, « condimento » (per stuzzicar l'appetito). Pel concetto cfr. il detto di Socrate presso Cic. Tusc. 5, 34, 97: « Socratem ferunt, cum usque ad vesperum contentius ambularet, quaesitumque esset ex eo, quare id faceret, respondisse, se, quo melius cenaret, obsonare ambulando famem » (ὄψον συνάγειν πρὸς τὸ δεῖπνον): cfr. più sopra, § 90, *pulpamentum fames*.

21. *Sudando*. Pel conc. cfr. Ep. 1, 18, 48.— *Vitiis* (crapule). È retto tanto da *pinguem* (« pieno, infarcito » [di cibi]; anche « floscio per ») quanto da *album* (« scialbo, pallido »: cfr. oss. O. 2, 2, 15). Cfr. v. 76 sgg.; Pers. 3, 98: « Turgidus hic epulis atque albo ventre lavatur ».— *Ostrea*. Sinizesi: cfr. *cerea* S. 1, 8, 43 e oss. S. 1, 5, 37; invece la giusta misura dattilica S. 2, 4, 33.

22. *Scarus*. Pesce prelibato: cfr. Epod. 2, 50.— *Peregrina=advena*: cfr. Epod. 2, 35. « Migratrice (migratore) ».— *Iuvare*. « Solleticare; piacere »: cfr. Epod. 2, 29; S. 2, 8, 1. — *Lagōis* (— *ĭdis*) = λαγωῖς (da λαγώς). Specie di uccello alpino, forse lo stesso che il *lagōpus* (λαγώπους), « lagòpodo » (o « chiurlo »), così nominato da' suoi piedi somiglianti a quelli della lepre: Plinio, nat. hist. 10, 48, 133, lo dice « praecipua (*avis*) sapore ». Altri invece lo credono un pesce, del color della lepre, « lepre marina ».

23. *Vix tamen* ecc. Senso: « Tuttavia tu sarai sempre così irragionevole che, anche a parità di gusto, preferirai pietanze ricercate e costose alle semplici ».—*Eripiam=impediam, prohibeam*. Potenziale (letteralm. « potrò trarti, distorti, stornarti da »). — *Posito*. Cioè *in mensa* = *tibi apposito*, « a te imban-

Hoc potius quam gallina tergere palatum,
Corruptus vanis rerum, quia veneat auro
Rara avis et picta pandat spectacula cauda:
Tamquam ad rem attineat quicquam. Num vesceris ista,
Quam laudas, pluma? cocto num adest honor idem?
Carne tamen quamvis distat nil, hac magis illam
Imparibus formis deceptum te petere esto:
Unde datum sentis, lupus hic Tiberinus an alto

dito»: cfr. S. 2, 4, 14; 6, 64; 8, 91; cfr. anche A. P. 422. — *Pavone*. Secondo Varrone, rerum rust. 3, 6, 6, e Plinio, nat. hist. 10, 20, 45, fu l'oratore Q. Ortensio il primo che imbandì pavoni a tavola.— Costr.: *quin velis tergere palatum* («stropicciare, ungere», quindi «solleticare il tuo palato», = *permulcere*, cioè «contentar la tua gola») *hoc* (*pavone*) *potius quam gallinā*.

25. *Corruptus*. «Sedotto». — *Vanis rerum*. «Da vane parvenze»: *vana rerum* è detto come *ficta rerum* S. 2, 8, 83; *abdita rerum* A. P. 49; cfr. oss. O. 4, 4, 76.— *Veneat* (cfr. S. 1, 5, 88). Il congiunt. perchè è detto in relaz. al pensiero del soggetto della prop. reggente.— *Auro*. «A peso d'oro; a gran prezzo».

26. *Rara avis*. Cioè il pavone.— *Picta* (=*varia* S. 1, 8, 42: «variopinta») *cauda*. Abl. causale o anche strumentale. — *Pandat spectacula* (pel plur. cfr. Ep. 2, 1, 198). «Fa bella mostra ecc.», cioè «spiega la pompa delle sue belle piume a varî colori».

27. *Tamquam ad rem* ecc. «Quasichè ciò (la carezza e la bellezza) importi, contribuisca alcunchè alla sostanza» (cioè a renderlo più saporito), oppure «allo scopo» (che è quello di gustarlo come cibo).

28. *Cocto* (cioè *pavoni*) *honor*=*decor*, «pregio» (cioè delle penne): in *nŭm ădest* havvi iato in tesi: cfr. S. 1, 9, 38, e per altri iati O. 1, 28, 24, ecc.

29. *Carne tamen* ecc. Luogo assai tormentato dagli interpreti per la varietà di lezione ch'è spec. al v. 30, dove altri leggono *patet*, altri *petere*. Con *petere* l'infinito dipende da *esto* (concessivo), e il senso è questo: «Sia pure che tu, quantunque non vi sia alcuna differenza (fra carne di pavone e carne di gallina: per *distat nil* usato in modo assol. cfr. S. 2, 3, 210), ti rivolga (*petere*) di preferenza a quella che non a questa (carne), sedotto come sei dalla differenza della forma esteriore (essendo il pavone più bello e grosso della gallina); ma come fai ad accorgerti che il medesimo pesce è più gustoso se stato preso in un luogo piuttosto che in un altro? ecc.». Chi preferisce *patet* intende *esto* a sè, legge *illā* invece di *illam* e spiega: *quamvis carne* (abl. di limitaz. o di relaz., «quanto alla carne») *illā* (cioè *avis*=*pavo*) *distat nil magis* (in niente più) *hac* (=*ab hac* cioè *gallinā*; *hac* può essere anche abl. con *magis*), *tamen patet te deceptum* [*esse*] *formis imparibus*. *Esto*: ecc. Anche con la lez. *petere* vi ha chi intende *esto* a sè e spiega *te petere* come l'infinito nelle esclamazioni di meraviglia. Altri ancora interpretano diversamente. Per *esto* (gr. εἶεν) stante a sè cfr. S. 1, 6, 19; 2, 3, 65; Ep. 1, 17, 37; con l'infinito cfr. Ep. 1, 1, 81. Pel *quamvis* con l'indic. cfr. S. 1, 3, 129.

31. *Unde datum sentis* ecc. Ha val. avvers.: «ma donde ti è concesso di accorgerti», ossia, «donde o come hai un gusto così fine da accorgerti che»=*unde tibi datum est, ut sentias* ecc.: cfr. *unde monstratum sentis* S. 2, 1, 52 sg. — Costruz.: *lupus hic Tiberinus hiet an captus*

Captus hiet? pontesne inter iactatus an amnis
Ostia sub Tusci? Laudas, insane, trilibrem
Mullum, in singula quem minuas pulmenta necesse est.
Ducit te species, video: quo pertinet ergo
Proceros odisse lupos? Quia scilicet illis
Maiorem natura modum dedit, his breve pondus.
Ieiunus raro stomachus vulgaria temnit.
'Porrectum magno magnum spectare catino

alto (=*in alto*) *an* (=*ne*) *iactatus* («sospinto dal mare», e quindi «preso, pescato»: variazione del preced. *captus*) *inter pontes, an sub ostia amnis Tusci* (=*Tiberis*: cfr. oss. O. 1, 20, 5). Di questo pesce, che è forse il ragno marino, si distinguevano dai buongustai tre specie: quello ottimo preso *inter pontes* (cioè fra il *pons Sublicius* e il *pons Fabricius* [cfr. Macrob. Saturn. 8, 16, 16, che riporta un passo di Lucilio in proposito], e quindi ingrassato dalle immondezze della *Cloaca Maxima*, che ivi sboccava in Tevere), quello, meno gustoso, pescato alle foci del Tevere e quello, poco stimato, preso in alto mare. Per l'anastrofe *pontes inter* cfr. S. 1, 1, 47 (la località indicata è, secondo altri, i paraggi dell'isola Tiberina, riunita alle rive da due ponti, il Cestio e il Fabricio).

32. *Hiet.* «Boccheggi, spalanchi la gola»: è proprio del pesce estratto dall'acqua; qui però meglio s'intende del pesce cotto e imbandito.

33. *Sub.* Per *sub* locale cfr. oss. S. 2, 1, 35.

34. *Mullum.* Il *mullus* è la triglia (gr. τρίγλη), e di rado il suo peso superava le due libre (cfr. Plin. nat. hist. 9, 17, 64); sicchè una triglia di tre libre era una rarità (cfr. Mart. 10, 37, 7 sg.); la *libra* o *as* corrispondeva a 12 once (*uncia* circa grammi 27, 28) e quindi a circa gr. 327. — *In singula pulmenta.* «In altrettante porzioni» (quanti sono i convitati). Per *pulmentum* cfr. oss. a *pulmentaria* v. 20 sg.— *Minuas.* «Sminuzzi».

35. *Ducit* (cfr. S. 2, 7, 38; 102). Sinonimo di *agit* v. 18.—*Species.* «L'apparenza» (non la sostanza, il sapore); e quindi qui: la grandezza, grossezza.— *Quo pertinet* (cfr. S. 2, 8, 11)... *odisse...?* «Perchè mai tu sdegni...?»

36. *Quia* ecc. Senso: «Essendo quelli (cioè i *lupi*) in generale e per natura grandi, questi (cioè i *mulli*) piccoli, tu, che non badi se non alla rarità e quindi alla carezza dei cibi, apprezzi soltanto i *lupi* quando son più piccoli, i mulli invece quando più grandi dell'ordinario». Qui contro l'uso solito di *hic* e *ille*, si riferisce (come talora anche in prosa: cfr. Cic. de am. 2, 10) l'*his* al nome più lontano nel discorso (cioè= *mullis*; oppostamente *illis*=*lupis*), perchè esso ne forma l'oggetto principale, e quindi è più vicino al pensiero dello scrittore: cfr. analogam. Ep. 1, 17, 19 (per *scilicet* ironico cfr. oss. Ep. 1, 6, 36).

37. *Modum* («misura» del corpo) e *pondus* («peso» del corpo) sono variazione dello stesso concetto: «grandezza, grossezza» (*maiorem*, «molto grande»; *breve*=*parvum*).

38. *Raro.* Si unisce con *ieiunus*, come indica anche la cesura («raramente affamato»; quindi «sempre satollo»). — *Temnit*=*contemnit*: cfr. S. 1, 1, 116.

39. *Porrectum* ecc. Esclamazione di uno di codesti crapuloni. Si notino qui il cumulo degli spondei e l'accostamento *magno magnum* a dar risalto al concetto (che è quello della grandezza

Vellem' ait Harpyiis gula digna rapacibus. At vos,
Praesentes Austri, coquite horum obsonia. Quamquam
Putet aper rhombusque recens, mala copia quando
Aegrum sollicitat stomachum, cum rapula plenus
Atque acidas mavult inulas. Necdum omnis abacta

del pesce). — *Porrectum.* « Lungo disteso » (cfr. Epod. 10, 22; S. 2, 8, 43).— *Magnum.* Si unisce con *mullum* sottint. (per *vellem* [altra lez. *velle*] cfr. Ep. 1, 11, 8: l'imperfetto, invece del presente, indica che il pesce imbandito a quel goloso è più piccolo di quanto avrebbe desiderato).

40. *Harpyiis.* Trisillabo (gr. Ἅρπυιαι, cfr. ἁρπάζω, « le rapaci » : la lez. volgata dei codd. è con o senza *h* e con un *i* solo). Mostri mitici del mare, voracissimi (forse personificazione delle tempeste), mezzo donne e mezzo uccelli di rapina, affini alle *Furiae*. Cfr. Verg. Aen. 3, 212 sgg.; Dante Inf. 13, 10 sgg.: « Quivi le brutte Arpie lor nido fanno ecc. ». Ovidio, Met. 7, 4, le chiama *virgineae volucres.*— *Gula.* Meton.: « un goloso ». Così Lucilio (IV, 4, ed. M.), parlando d'un ghiottone, lo chiama *gurges*, e altrove (V, 41) dice *ventres* i crapuloni: « vivite lurcones, comedones, vivite ventres ».— *At.* È spesso usato nelle imprecazioni: cfr. Cat. 3, 13: « at vobis male sit ecc. » ; Verg. Aen. 2, 535: « at tibi pro scelere ecc. ».

41. *Praesentes.* « Pronti alla bisogna, alla mia invocazione; propizi ecc. » ; quindi « efficaci; potenti, ecc. » : cfr. S. 2, 3, 68; Ep. 1, 1, 69 e oss. O. 1, 35, 2.—*Austri.* « Scirocchi » (*plur. pro sing.*). Cfr. oss. O. 2, 14, 16.— *Coquite.* Propriam.: « cucinate », cioè, in senso imprecativo, « frollate, fate imputridire col vostro soffio caldo, mandate a male ».— *Obsonia.* Qui : « leccornie, ghiottonerie » : cfr. S. 1, 2, 9.— *Quamquam.* È restrittivo e correttivo. Senso: « È inutile imprecare sulle vivande dei ghiottoni il soffio dell' Austro, giacchè per essi, col ventre sempre pieno e sazio, è come se i cibi, anche più freschi e squisiti, putissero ».

42. *Rhombus.* Cfr. Epod. 2, 50.—*Recens* (cfr. oss. a *integrum* v. 91 sg.). « Anche se fresco » : appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche ad *aper* (pel sing. *putet* cfr. oss. O. 1, 2, 39). — *Mala copia.* « La malsana ripienezza ». — *Quando* = *quandoquidem, siquidem* = *quoniam* : cfr. O. 3, 17, 2. Ha valore causale, mentre *cum* che segue è temporale. Logicamente si ordina così: *putet aper... cum* (*stomachus*) *plenus mavult..., quando mala copia sollicitat...*

43. *Aegrum.* Con valore prolettico: « ammalatosi » (pel troppo mangiare). — *Sollicitat.* « Travaglia, affanna; eccita la nausea ».— *Rapula. Rapulum*, diminutivo di *rapum* (ravo), è il r a v a n e l l o. I ravanelli (cfr. S. 2, 8, 8) e le enule (v. sg.) erano usati a tavola, pel loro sapore acidulo ed amaro (cfr. S. 2, 8, 51), come stimolanti, eccitanti l'appetito. — *Plenus.* Cioè *stomachus* (o anche la persona stessa), « sazio, stufo, satollo » (in generale, qui di cibo): cfr. Ep. 1, 20, 8; 2, 1, 100 e oss. S. 2, 4, 39.

44. *Acidas.* Appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *rapula* (cfr. *acria* S. 2, 8, 7); altri spiegano l'attributo in relaz. all'aceto, col quale le enule si condivano in insalata.— *Necdum* (e ancora, inoltre non...) ecc. Senso: « Oltre i ravanelli e le enule, due altri cibi dozzinali godono ancora favore alla tavola dei ricchi: le olive e le uova (usate nell' antipasto, *gustatio* o *promulsis*: cfr. oss. S. 1, 3, 6).— *Abacta.* « Sbandita ».

Pauperies epulis regum: nam vilibus ovis
Nigrisque est oleis hodie locus. Haud ita pridem
Galloni praeconis erat acipensere mensa
Infamis. Quid? tunc rhombos minus aequor alebat?
Tutus erat rhombus tutoque ciconia nido,
Donec vos auctor docuit praetorius. Ergo
Siquis nunc mergos suaves edixerit assos,

45. *Pauperies.* Astr. pel concr.=*cibus pauperum.*— *Regum*=*divitum:* cfr. oss. O. 2, 18, 32 sg. anche per la contrapposiz. con *pauper.*

46. *Nigris.* «Mature» (messe in conserva): cfr. oss. a *pulla* Epod. 16, 46.— *Locus.* Sottint. *est.*— *Haud ita pridem* ecc. «Non è molto ecc.». Senso: «I gusti dei crapuloni cambiano sempre e senza motivo plausibile: poco tempo fa era in pregio lo storione, e non il rombo o la cicogna: ora è il contrario, perchè così vuol la moda».

47. *Galloni* ecc. Su questo *P. Gallonius praeco* è conservato un frammento di Lucilio (da Cic. de fin. 2, 8, 24), che lo flagellava pel lusso dei suoi banchetti, dove, egli per primo, servì l'*acipenser* (*acupenser*), «apud antiquos piscium nobilissimus habitus», Plin. nat. hist. 9, 17, 60 (cfr. Cic. Tusc. 3, 18, 43). È incerto che pesce sia; forse è lo storione o una specie di questo. Ecco il frammento di Lucilio (IV, 4 sgg. ed. M.): «o Publi, o gurges, Galloni: es homo miser, inquit,—cenasti in vita numquam bene, cum omnia in ista — consumis squilla atque acupensere cum in decimano».— *Erat.* Per la sill. fin. lunga in arsi e cesura cfr. S. 1, 4, 82.

48. *Infamis.* «Famigerata» (cfr. O. 1, 8, 20), in causa della rarità e del costo di codeste lussuose vivande (*acipensere* è abl. caus.).— *Minus*=*non:* cfr. O. 1, 2, 27. — *Aequor alebat.* Altra lez. *aequora alebant.*

49. *Tuto.* Sta logicam. per *tuta* (ipallage), in relaz. al preced. *tutus.*

50. *Donec.* ecc. Senso: «Il rombo e le cicogne da nido (cicognini) diventarono cibi prelibati soltanto allora quando li mise in voga con la sua autorità (*auctor*) un *homo praetorius,* cioè un certo Sempronio Rufo, il quale «instituisse traditur, ut ciconiarum pulli manducarentur» Porphyr. Costui aspirando alla pretura e avendo ottenuta una ripulsa (onde *praetorius* ha senso ironico), si meritò, come attesta lo stesso Porfirione, il seguente epigramma: «Ciconiarum Rufus iste conditor—, Licet duobus elegantior Plancis—, Suffragiorum puncta non tulit septem —. Ciconiarum populus ultus est mortem».— *Vos.* È riferito ai Romani.— *Docuit.* Sottint. *edere haec ciba.*— *Ergo* ecc. Senso: «la moda anche nei cibi è così capricciosa e tiranna, che può far passare come buona perfino la carne degli smerghi».

51. *Mergos.* Cfr. Epod. 10, 22. Gli smerghi, cibandosi di pesce, hanno carne secca, dura e puzzolente.— *Suaves* (ha valore predicativo) *edixerit.* «Pronunzierà, sentenzierà esser soavi al gusto ecc.». Il futuro anteriore (o congiuntivo perfetto: cfr. S. 2, 3, 292) è in correlaz. di tempo col fut. sempl. *parebit.* Si noti la solennità del verbo, quasi si trattasse di un *edictum* o di una *sententia praetoris,* e cfr. S. 2, 3, 227; Ep. 1, 19, 10. — *Assos* (cfr. v. 73 e S. 2, 4, 38). «Arrostiti» (*assus* ha forse la stessa radice di ἄζειν, «torrefare, abbrustolire»: cfr. *massa*= μάζα; altri lo spiegano derivato da *areo,* come *cassus* da *careo*).

Parebit pravi docilis Romana iuventus.
Sordidus a tenui victu distabat, Ofello
Iudice: nam frustra vitium vitaveris illud,
Si te alio pravum detorseris. Avidienus,
Cui Canis ex vero ductum cognomen adhaeret,
Quinquennes oleas est et silvestria corna,
Ac nisi mutatum parcit defundere vinum, et
Cuius odorem olei nequeas perferre, licebit

52. *Pravi docilis.* « Docile, pieghevole al male », cioè, qui, pronta a seguire le stravaganze della moda. Pel genit. cfr. O. 4, 6, 43 e inoltre S. 1, 9, 11.— *Romana iuventus.* Cfr. *Romana pubes* O. 4, 4, 46; la chiusa epica del v. ha una punta d'ironia.

53. *Sordidus* ecc. Senso : «Biasimando io i crapuloni, non intendo per questo di lodare gli avaracci e spilorci (come Avidieno) : havvi in tutto una via di mezzo (cfr. *Argom*), e questa, che consiste nel *tenuis victus*, nella frugalità, consiglio io di tenere ».—*Sordidus.* Cioè *victus* (=*cultus*, v. 66; S. 2, 3, 323), « tenore, sistema di vita », contrapp. a *tenui victu* (cfr. v. 70; Ep. 1, 4, 11). Per analoga costruz. cfr. Epod. 1, 15; A. P. 273: « inurbanum lepido seponere dicto ».—*Distabat.* Così in quasi tutti i codd. (altra lez. generalm. adottata è *distabit*). L'imperfetto si può difendere in relaz. al tempo del discorso tenuto da Ofello, che Orazio riferisce= *Ofellus iudicabat, sordidum distare* ecc., oppure *demonstrabat, quomodo sordidus distaret* ecc.

54. *Illud.* Cioè la crapula, la gozzoviglia.

55. *Alio*=*ad aliud vitium* (per quest'uso dell'avv. cfr. v. 127 ; S. 2, 3, 33, ecc.).— *Pravum* (cfr. S. 1, 4, 79). Enallage=*prave.* Altra lez. *pravus.* In *pravum*, apposto a *te*, havvi anche un senso prolettico=*ita ut pravus fias.* Pel concetto cfr. v. 66; S. 1, 2, 24.— *Avidienus.* Un avaraccio del resto sconosciuto. A ritenere questo nome formato per ischerno da *ăvidus*, si oppone la quantità della prima sillaba che è lunga.

56. *Ex vero ductum* (cfr. S. 2, 1, 66; altra lez. *dictum*). «Corrispondente alla realtà; ben a ragione appioppato »: infatti egli era un vero cane (detto di chi vive in modo schifosamente spilorcio; come titolo di scherno cfr. anche S. 1, 7, 25).

57. *Quinquennes.* Epperciò rancide e marcie.— *Est*=ἐσθίει ; si distingue, anche per la quantità, lunga per natura *ēst* (=*ed-t*=*edit*), da *ĕst* lungo per posiz. (=*ĕs-t*). Cfr. Ep. 1, 2, 39 (e così *ēsset* S. 2, 6, 39); Verg. Aen. 4, 66: «...est molles flamma medullas». La forma *edim, edis*, ecc. è del congiuntivo. — *Corna.* « Corniole ». *Cornum* è il frutto del *cornus*, « corniolo »; cfr. Ep. 1, 16, 9.

58. *Mutatum.* « Che ha dato la volta » (cfr. S. 2, 8, 50) ; quindi « guasto, inacetito » (=*vappa:* cfr. oss. S. 1, 1, 104).— *Parcit.* « Si astiene, si guarda bene » : contrapp. a *non parcus,* v. 62; per la costr. cfr. oss. O. 1, 28, 23. — *Defundere* (cfr. O. 4, 5, 34). « Versare da, travasare » (cioè dal *cadus* o dall'*amphora* [cfr. O. 1, 35, 26 sg.] nel *crater* e da questo nel *poculum:* cfr. oss. Epod. 9, 36).

59. *Cuius odorem olei* (cfr. S. 2, 3, 125) ecc. Attraz. per *instillat oleum, cuius odorem* ecc. (cfr. oss. S. 1, 4, 2).—*Licebit* =*licet*, « anche se , perfino quando » : cfr. Epod. 15, 19: « pecore... dives... licebit ». *Licebit... celebret* è la prodosi dell'apodosi *cornu... instillat.*

Ille repotia, natales aliosve dierum
Festos albatus celebret, cornu ipse bilibri
Caulibus instillat, veteris non parcus aceti.
Quali igitur victu sapiens utetur et horum
Utrum imitabitur? Hac urget lupus, hac canis, aiunt.
Mundus erit, qua non offendat sordibus, atque
In neutram partem cultus miser. Hic neque servis,

60. *Repotia* (*-orum*). Era il banchetto nuziale celebrato nella casa dello sposo il giorno dopo le nozze (dove quindi si usava r i b e r e): « *Repotia*. Postridie nuptias apud novum maritum cenatur, quia q u a s i r e f i c i t u r p o t a t i o » Fest., p. 281 (cfr. l'italiano r i b ò t t a, « allegro mangiare di amici all'osteria »). Si può rendere con « l'indomani delle nozze ».—*Alios dierum* (partitivo)=*alios dies:* cfr. oss. O. 1, 2, 25.

61. *Albatus.* « In toga bianca », cioè « in abito da festa o gala ». — *Cornu bilibri.* « Da un rozzo (di corno) recipiente di due libre », o anche « contenente due libre » (di olio): la rozzezza, la mole di quel recipiente, il cui posto era meglio in una dispensa che non a tavola, mostra maggiormente la grettezza di costui, che non si provvede neppur d'un'oliera adatta.— *Ipse.* « Egli stesso in persona; con le sue mani stesse » (per paura che gli altri ne versino troppo).

62. *Caulibus.* Cfr. S. 1, 3, 116 (il caso è dat.=*in caules*). —*Instillat.* « Versa a goccia a goccia » (quasi contando le goccie). — *Veteris.* Quindi « svanito, cattivo ».— *Non parcus.* È litotes=*largus* (trattandosi di cosa di nessun valore): cfr. oss. a *benignus* S. 2, 3, 3, e per la contrapp. a *parcit* cfr. v. 58.

63. *Victu.* Cfr. v. 53.— *Horum utrum?* Il crapulone (Gallonio) o il sordidaccio (Avidieno)?

64. *Hac urget*(=*instat:* O. 3, 3, 3; « minaccia; incalza ») ecc. Proverbio, come è indicato anche da *aiunt;* cfr. Plaut. Cas. 971. Senso: « Vi ha pericolo da una parte e dall'altra » (noi: « esser tra Scilla e Cariddi », « cader dalla padella sulle brage », ecc.), cioè « sia nell'uno che nell' altro eccesso o estremo ». Per *hac... hac* = *hac... illac* cfr. oss. Epod. 2, 31; Ep. 1, 17, 39; 2, 2, 75, ecc.

65. *Mundus* (cfr. Ep. 1, 4, 11; 5, 7) *erit qua non* (=*quatenus non* o *ea tenus qua* o *ut non*, « fino al punto da non »; altra lez. *qui*) ecc. Cioè « uno si dirà uomo netto (pulito, elegante) in tanto in quanto non » ecc. Cfr. Nep. Att. 13, 5: « omnia diligentia m u n d i t i a m, non affluentiam affectabat » e Cic. de off. 1, 36, 130: « munditia non odiosa neque exquisita nimis ».—*Offendat.* È usato in modo assoluto, come anche in ital. (l'ogg. è facilmente sottint.: *homines;* qui spec. *convivas*).— *Sordibus.* « Sordidezza, sudiciume »: cfr. S. 1, 6, 68; Ep. 1, 5, 22; Gell. 13, 11, 5: « dominum convivii esse oportet non tam lautum quam sine sordibus ». Pel concetto cfr. Ep. 2, 2, 199.

66. *In neutram partem cultus* (=*victus* v. 53) *miser.* Sottint. *sit:* « nè per l'uno nè per l'altro rispetto di tenor di vita sia da biasimare », cioè nè per vita crapulona nè per vita taccagna. Pel concetto cfr. v. 54 sg. Altri uniscono il genit. *cultus* a *miser*, « misero (biasimevole) pel genere di vita ecc. » (cfr. *cerebri felicem* S. 1, 9, 11 sg.); altri ancora costruiscono: *cultus mundus erit qua non... atque in neutram partem* [*sit*] *miser.*— *Hic* ecc. Senso: « costui (cioè questo *mundus*) nè sarà crudele come il vecchio Albucio nel maltrattare gli schiavi se non servono bene a tavola, nè così bo-

Albuci senis exemplo, dum munia didit,
Saevus erit, nec sic ut simplex Naevius unctam
Convivis praebebit aquam: vitium hoc quoque magnum.
Accipe nunc, victus tenuis quae quantaque secum
Adferat. In primis valeas bene: nam variae res
Ut noceant homini, credas, memor illius escae,
Quae simplex olim tibi sederit; at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem vertent stomachoque tumultum
Lenta feret pituita. Vides, ut pallidus omnis
Cena desurgat dubia? Quin corpus onustum

nario e trascurato, alla buona (*simplex*), come Nevio, da convitare gli amici con stoviglie e salviette unte e bisunte.

67. *Dum munia* («le incombenze, i doveri, gli offici»: cfr. v. 81; Ep. 2, 2, 131) ecc. Il dat. *servis* dipende direttamente da *didit* (= *distribuit*, *dividit*) e mediatamente da *saevus* (= *in servos*). Il verbo *dido* (= *dis-do*) è arcaico e poetico. Per *praebere aquam*, «convitare», cfr. S. 1, 4, 88. In *nec sic ut simplex Naevius* è da vedere un iperbato pel contrapposto con *saevus*, cioè *nec sic simplex ut Naevius*.

70. *Accipe*. Cfr. S. 1, 4, 38. — *Victus tenuis*. «Vitto frugale»: cfr. v. 1 e anche v. 53. — *Quae quantaque* (cfr. v. 1). Il neutro generico in plur. con valore specif. = *beneficia*, *commoda*.

71. *Valeas bene*. Potenziale: «potrai stare, starai bene». — *Variae res*. «Varietà di cibi, di pietanze» (in contrapp. a *esca simplex*).

72. *Ut* = *quomodo*, *quantum*, *quantopere* (cfr. S. 2, 8, 1): dipende da *credas* («lo puoi desumere»: potenziale; oppure esortativo: «desumilo»). Senso: «Quanto noccia all'igiene il rimpinzare lo stomaco di cibi vari e variamente preparati, lo si arguisce dal ricordo gradito di pasti frugali». — *Illĭus*. Cfr. S. 1, 8, 74. — *Escae*. Cfr. S. 2, 8, 5.

73. *Simplex*. L'attributo attratto nella propos. relativa lo mette in maggior rilievo. — *Tibi sederit*. «Ti stette tranquillo in corpo» (cioè digeristi bene: per l'opposto cfr. *innatat* S. 2, 4, 59): serve di antitesi a *tumultum* ecc., che segue. — *Simul* = *simul atque*: cfr. S. 1, 1, 36. — *Assis*. Cfr. v. 51.

74. *Miscueris*. Cioè *in ventriculo*. Il fut. anter. è in correlaz. di tempo col fut. sempl. dell'apodosi. La sillaba finale *is* è prolungata in arsi (cfr. oss. S. 1, 4, 82). — *Elixa*. «Cibi lessi, bolliti» (da *ex* e *lix*, «liscia, ranno»: onde *lixius*, *lixivius*).

75. *Dulcia*. «I succhi dolci». — *Se in bilem vertent*. «Diventeranno amari; inacideranno (cfr. *inamarescunt* S. 2, 7, 107). — *Tumultum*. «Rivoluzione».

76. *Pituita* (cfr. Ep. 1, 1, 108; trisill. per sinizesi: cfr. v. 21; anche si può dire che *u* sia consonantizzato in *v* = *pitvita*: così in Lucr. 5, 148 *tenvis* per *tenuis*; cfr. per l'opposto, la dieresi di *silvae* in *sĭlŭae* e l'oss. a Epod. 13, 2). «Mucosità, catarro» (onde l'epiteto *lenta*, «viscida, viscosa; densa»). È il gr. φλέγμα (da φλέγω), «infiammazione», quindi e spec. «umore mucoso del corpo», causa, od effetto, secondo gli antichi, dell'infiammazione. — *Vides*, *ut*. Per questa o consimile costruz. cfr. oss. S. 1, 4, 109; inoltre Ep. 1, 7, 39. — *Pallidus* (cfr. *album* v. 21). Ha val. predicativo. — *Omnis*. Cioè *conviva*.

77. *Cena dubia*. «Pranzo abbondante

Hesternis vitiis animum quoque praegravat una
Atque adfigit humo divinae particulam aurae.
Alter, ubi dicto citius curata sopori
Membra dedit, vegetus praescripta ad munia surgit.
Hic tamen ad melius poterit transcurrere quondam,
Sive diem festum rediens advexerit annus,
Seu recreare volet tenuatum corpus ubique
Accedent anni, tractari mollius aetas

e svariato ». La spiegaz. faceta della frase si ricava da questo passo di Terenzio, Phorm. 342 sg.: « Cena dubia adponitur ». « Quid istuc verbist? » « Ubi tu dubites quid sumas potissimum ». Anche i Francesi hanno il sostantivo *ambigu* (cfr. *ambiguus*) ad indicare una « meschianza di cose opposte » ed anche « un pranzo di varie vivande » o « manicaretto con vari ingredienti » (cfr. *pot-pourri* = olla podrida). — *Desurgat.* Per l' ordinario *surgat de.* — *Quin.* Cfr. S. 2, 1, 71.

78. *Hesternis vitiis.* « Degli stravizi (crapula) del giorno innanzi ». Cfr. v. 21 e *vitiosum corpus* S. 2, 7, 108.—*Praegravat* (« opprime »: cfr. Ep. 2, 1, 13) *una.* Cioè *una cum corpore.*

79. *Adfigit humo.* Letteralm.: « inchioda a terra »; quindi « abbrutisce, avvilisce ». —*Divinae particulam aurae* (soffio, spirito). Perifrasi epesegetica del preced. *animum*, che contiene anche un accenno all' etimologia stessa della parola (cfr. ἄνεμος): secondo Pitagora ogni essere era una particella dello spirito universale, dell' anima dell' universo (*divina aura*): cfr. Cic. de sen. 21, 78; Tusc. 1, 22, 51; 5, 13, 38; inoltre Verg. Aen. 6, 624 sgg.

80. *Alter.* Asindeto avversativo: « mentre l'altro » (cioè il sobrio). — *Dicto citius* (cfr. Verg. Aen. 1, 142). Letteralm.: « in men che non si dica », cioè « in breve tempo, in un attimo, in un batter d'occhio » (cfr. *dum loquimur* O. 1, 11, 7; cfr. anche S. 1, 1, 7 sg). Iperbole ad indicare la brevissima durata del pasto frugale (si unisce con *curata membra*, « il corpo rifocillato »: *sopori* [illegible]pende da *dedit*). Pel concetto cfr. la massima della scuola Salernitana: « *Cena brevis vel cena levis fit raro molesta. Magna nocet, medicina docet, res est manifesta* ». Cfr. Ep. 1, 14, 35.

81. *Vegetus* (dell'arcaico ve[illegible] affine a *vigeo*). « Fresco, lesto, a[illegible] ». — *Praescripta* (incombenti alla [illegible] professione) *ad* (valore finale) *mu*[illegible] Cfr. v. 67.

82. *Hic tamen* ecc. Senso: « [illegible] frugale potrà, in qualche lieta r[illegible]enza (cfr. O. 3, 8, 9) oppure qua[illegible] vecchia e quindi s'indebolisce, [illegible]dersi talora qualche licenza e p[illegible]tersi cibi un po' più delicati [illegible] come potrà ciò fare chi sciala t[illegible] giorni? » *Tamen* può rendersi c[illegible] meno, ma (è correlativo del [illegible] *quamquam est parcus*). — *Ad*[illegible] *ad cibo meliora*, « a un mi[illegible] re[illegible]me, trattamento ».—*Quon*[illegible] = *in*[illegible]*dum.* Cfr. Ep. 1, 18, 78; [illegible] 10, 18[illegible] riferisce al futuro: c[illegible]r analo[illegible] *olim* S. 1, 4, 137).

84. *Tenuatum* = [illegible]*atum* (so[illegible] *laboribus, morbis*: [illegible] v. 88). [illegible] bolito, estenuat[illegible]ito, affra[illegible] — *Ubique* ecc. Spi[illegible]: *et, ubi* [illegible]*ent anni* (quando [illegible]scerà il p[illegible] degli anni), *aetas imbe*[illegible] (la ve[illegible]aia) *volet tractari mollius* ([illegible] trattata con più riguardi; richiederà un vitto più delicato). La proposiz. è coordinata anacoluticamente alla preced. La costr. regolare sarebbe:... *seu volet recreare tenuatum corpus et factus imbecillus, ubi accedent anni, tractari mollius.*

Imbecilla volet: tibi quidnam accedet ad istam,
Quam puer et validus praesumis, mollitiem, seu
Dura valetudo inciderit seu tarda senectus?
Rancidum aprum antiqui laudabant, non quia nasus
Illis nullus erat, sed, credo, hac mente, quod hospes
Tardius adveniens vitiatum commodius quam
Integrum edax dominus consumeret. Hos utinam inter
Heroas natum tellus me prima tulisset!
Das aliquid famae, quae carmine gratior aurem

Qui *et* (*que*), e non *sive* o *vel* (*ve* enclit. nella lez. *ubive*), perchè la proposiz. non aggiunge un concetto nuovo, ma continua e svolge il pensiero preced.: cfr. oss. O. 1, 11, 2.

86. *Tibi.* Asindeto avversativo. È *dat. commodi* (l' apostrofe è diretta al crapulone). — *Accedet.* « Si potrà aggiungere ancora ».

87. *Puer et validus.* Ha valore temporale (« mentre sei ancora giovane e pien di salute ») e corrisponde chiasticamente al seg. *dura valetudo* e *tarda senectus.* — *Praesumis* = προλαμβάνεις. Qui è nel senso originario: *prae* o *ante* (*ante tempus*) *sumis.* « Ti anticipi, ti pigli prima, vuoi godere prima del tempo ».

88. *Dura* = *mala.* — *Inciderit.* « Ti sopravverrà, ti corrà » (il fut. anter. è in correlaz. di tempo col fut. sempl. *accedet* dell' apodosi). — *Tarda senectus.* Così pure Verg. Aen. 9, 610. Pel valore attivo o causativo di *tarda* cfr. S. 1, 9, 32. *Valetudo* e *senectus* corrispondono, oltrechè in modo chiastico con *puer et validus*, anche in modo parallelo coi due casi distinti sopra, v. 84 sgg.

89. *Rancidum* ecc. Senso: « I nostri vecchi non erano così voraci da consumare tutto in un sol giorno, ma risparmiavano i cibi anche pel caso di qualche arrivo improvviso di ospiti: così avveniva ancora che essi non ci badavano gran che se, per es., il cinghiale sapeva di stantío, di stagionato ».

90. *Hac mente.* Cfr. S. 1, 1, 30.

91. *Tardius.* « Un po', alquanto tardi, fuori d'ora », e quindi « all'improvviso, alla sprovvista ». Cfr. *vespertinus hospes* S. 2, 4, 17. — *Vitiatum* (« anche se... »). Qui in contrapp. a *integrum* (« intatto », e quindi « sano, fresco »: cfr. *recens* v. 42) significa s t a n t i o (cfr. il prec. *rancidum*, franc. f a i s a n d é). — *Commodius* = *potius.* I due termini di paragone sono *hospes* e *dominus*, non *vitiatum* e *integrum.*

92. *Consumeret.* « Mangiasse » (propriam. qui: « divorasse » in relaz. a *edax* del *dominus* e a *tardius adveniens* [quindi a f f a m a t o] dell'*hospes*). Soggetto è tanto *hospes* quanto *dominus.* Senso: « Meglio era che l' ospite trovasse pietanze anche non fresche, invece di non trovarne affatto perchè già consumate in precedenza dall' ingordo padrone », cioè « meglio era che le divorasse l'ospite anzichè il padrone ». — *Hos utinam* ecc. Si noti la solennità comica del luogo e cfr. S. 1,1,68.

93. *Tellus prima* (cfr. *primis terris* S. 1, 3, 99). « La prima età del mondo » (quando i costumi erano semplici; detto in relaz. a v. 83 sgg., e quindi « fra quegli eroi dello stampo antico, del buon tempo antico ». — *Tulisset.* Cfr. S. 1, 5, 42.

94. *Das* (= *tribuis*, *concedis*: cfr. S. 1, 4, 39) ecc. « Dài tu qualche peso... » (cioè *si das....*, *scito*, *grandes rhombos... ferre* ecc.: cfr. v. 112 e oss. Ep. 1, 1, 13). Senso: « La frugalità, oltre che è igienica, procaccia anche buon nome, mentre si deve dir tutto l'opposto

Occupet humanam? Grandes rhombi patinaeque
Grande ferunt una cum damno dedecus. Adde
Iratum patruum, vicinos, te tibi iniquum
Et frustra mortis cupidum, cum derit egenti
As, laquei pretium. 'Iure' inquit 'Trausius istis
Iurgatur verbis: ego vectigalia magna
Divitiasque habeo tribus amplas regibus.' Ergo
Quod superat non est melius quo insumere possis?
Cur eget indignus quisquam te divite? Quare

della gozzoviglia » (*fama* è *vox media* = *bona fama;* per la frase cfr. Cic. Tusc. 1, 45, 109: « quantum autem consuetudini famaeque dandum sit »). — *Carmine.* Qui: « canto, musica ». Altri spiegano *carmine* non come abl. nella comparazione, ma come abl. causale o strument., « per bocca dei poeti », e *gratior* come positivo rafforzato: « molto gradita ». Del resto cfr. Cic. pro Arch. 9, 20, e Porphyr. ad h. l.

95. *Occupet* (altra lez. *occupat*). Il congiunt. pel valore consecutivo che è in *quae*, e anche perchè è pensiero subbiettivo del soggetto della propos.: inoltre come *elegantior* è *lectio difficilior*. Per la frase cfr. Verg. Aen. 3, 294: « Hic incredibilis rerum fama occupat aures. » Si può rendere con « discenda ». — *Grandes... grande.* Si noti l'enfatica unione (*grandes* appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *patinae;* per l'opposto cfr. *modica patella* Ep. 1, 5, 2); concetto specifico pel generico: « la gozzoviglia e i sontuosi banchetti ».

97. *Iratum* (per la vita sregolata del nipote) *patruum.* La severità degli zii era proverbiale presso i Romani: cfr. S. 2, 3, 88; O. 3, 12, 3 *patruae verbera linguae;* Cic. pro Cael. 11, 25 *pertristis patruus, censor, magister.* — *Vicinos.* Suppl. *iniquos tibi* (perchè rovinato dalla tua vita dissipata, non per aiutare il tuo prossimo). — *Iniquum.* « In odio, odioso » (quindi « avverso, ostile »): cfr. O. 1, 2, 47; 10, 15 e oss. ad *aequo* O. 1, 28, 28.

98. *Derit.* Per questa sincope o, scrivendosi *deerit*, sinizesi cfr. S. 1, 9, 56. — *Egenti* = *tibi egenti*, « andato in rovina ».

99. *As* (S. 1, 1, 43; altra lez. *aes*), *laquei pretium.* « Per impiccarti »: cfr. il proverbio *ad restim res redit.*—*Iure, inquit* ecc. Risponde il crapulone o un contraddittore qualunque (cfr. oss. S. 1, 3, 126), che il rimprovero di Orazio non lo tange: quel biasimo può bensì colpire Trausio, che fa il grande, mentre è uno spiantato, non lui che è ricco sfondolato. Ed Orazio ribatte: « E sia; ma quello che t'avanza, non lo potresti impiegar meglio? per esempio », ecc.

100. *Iurgatur* = *obiurgatur, vituperatur, notatur.* — *Vectigalia.* Qui s'intendono i redditi privati: « entrate, rendite »: cfr. O. 3, 16, 40.—*Tribus regibus.* È *dat. commodi* (« che sarebbero grandi anche per tre re »).

102. *Quod superat* (il superfluo) ecc. Cfr. la massima evangelica *quod superest, date pauperibus.* Costr.: *non est melius* (non v'ha nulla di meglio) *quo* (= *in quo* o *in quod*) *insumere possis* (in cui impiegare) [*id*], *quod superat?* Qui *superare* è usato assolutam. ed è il contrapp. di *deesse*, come *abundare* di *egere* (cfr. Cic. parad. 6, 3, 49).

103. *Cur* ecc. Gli indica i mezzi migliori per impiegar le sue ricchezze: aiutare i poveri, ristaurare i templi cadenti, far opere di pubbl. utilità.— *Eget.* « È in miseria ».—*Indignus* = *immeritus:* cfr. S. 2, 3, 7 e oss. Ep. 1, 16, 75. « Un immeritevole » (di trovarsi in quello stato): cfr. Cic. Tusc. 4, 20, 6. — *Te divite.* Temporale e avversativo.

Templa ruunt antiqua deum? Cur, improbe, carae
Non aliquid patriae tanto emetiris acervo?
Uni nimirum recte tibi semper erunt res,
O magnus posthac inimicis risus! Uterne
Ad casus dubios fidet sibi certius? hic qui
Pluribus adsuerit mentem corpusque superbum,
An qui contentus parvo metuensque futuri
In pace, ut sapiens, aptarit idonea bello?
Quo magis his credas, puer hunc ego parvus Ofellum

104. *Templa* ecc. Cfr. O. 3, 6, 1 sgg.: «Delicta maiorum immeritus lues, Romane, donec templa refeceris ecc.», e oss. O. 2, 15, 20 (*cur... quare...?* hanno lo stesso valore retorico di *quo... quid...?* O. 2, 3, 9 sgg., «perchè vi sono degli indigenti..., se non perchè tu li soccorra...?»). Per *quare* cfr. S. 2, 3, 126.

105. *Patriae.* È *dat. commodi.*—*Emetiris.* «Misurare», quindi: «distribuire, largire (da...)». — *Acervo.* Cfr. S. 1, 1, 44; dipende da *e* implicito in *emetiris;* cfr. v. 77; Ep. 1, 6, 21.

106. *Uni nimirum* (notisi la *complosio syllabarum*) ecc. «Proprio che a te solo, già si sa che a te solo andranno sempre bene le cose!» Per *nimirum*, che, come *scilicet* (cfr. S. 1, 10, 27) e il gr. δηλονότι, ha spesso senso ironico, cfr. S. 2, 3, 120; Ep. 1, 9, 1; 14, 11; 15, 42; 2, 2, 141. — *Recte.* «In buono stato». Cfr. *bene, pulchre* con *sum* v. 120; S. 2, 8, 3 sg.; 19; Ep. 1, 1, 89; O. 3, 16, 43 (pel senso di «in buona salute» cfr. S. 2, 3, 162; Ep. 1, 12, 5).

107. *Posthac* (cfr. S. 1, 1, 21). «Dopo; allora» (cioè, quando ti toccherà un rovescio di fortuna). — *Risus.* «Oggetto di scherno; zimbello»: cfr. *fabula* Ep. 1, 13, 9; *fabula quanta fui!* Epod. 11,8; *iocus* S. 2, 5, 37; *ludibrium* O. 1, 14, 16. — *Uterne.* Per questo *ne* pleonastico cfr. S. 1, 10, 21.

108. *Ad casus dubios* (= *adversos*). «Nelle calamità»; anche noi «nelle vicende dubbie della vita». Cfr. *tempora dubia* (contrapp. a *secunda*) O. 4, 9, 36. — *Fidet* ecc. «Fiderà meglio in sè, nelle sue forze»; quindi «resisterà meglio», sarà più «tetragono ai colpi di ventura».

109. *Pluribus.* «A un maggior numero di bisogni» (il caso è meglio ablat. che non dativo).—*Adsuerit.* Qui transitivo, equivalente a *adsuefacere* (cfr. *insuevit* S. 1, 4, 105) e nel senso frequente di «abituar, avvezzar male» e quindi di guastare. — *Superbum.* «Disdegnoso, schifiltoso, delicato»: cfr. S. 2, 6, 87; appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *mentem.*

110. *Parvo.* Cfr. v. 1. — *Metuens futuri.* Cfr. S. 1, 1, 35. Per la costruz. cfr. oss. O. 1, 8, 4; Ep. 2, 2, 15.

111. *In pace* ecc. Cioè «nelle prosperità si sarà agguerrito contro le avversità». Senso: «Chi è sempre vissuto con moderazione, avverte meno dolorosamente il cambiamento di fortuna». — *Ut sapiens.* Cfr. *sapiens* S. 1, 5, 38, «da savio». — *Aptarit* = *sibi paraverit.* — *Idonea bello* (= *ad bellum*) = *arma.* Cfr. il detto comune: *si vis pacem, para bellum.*

112. *Quo magis* ecc. Orazio a confermar viemeglio il suo asserto porta l'esempio di Ofello, che egli da fanciullo avea sempre conosciuto uguale a sè stesso, quanto a tenor di vita, sia nell'agiatezza che nella povertà: anche qui, come v. 94, vi ha costruz. compendiaria ed ellittica per: *quo magis his credas, scito me... novisse* ecc. — *His* = *meis verbis.* — *Puer.* Cioè quando Orazio fanciulletto era ancora nella sua città natale, Venosa. — *Hunc.* Di

Integris opibus novi non latius usum
Quam nunc accisis. Videas metato in agello
Cum pecore et gnatis fortem mercede colonum
'Non ego' narrantem 'temere edi luce profesta
Quicquam praeter holus fumosae cum pede pernae.
Ac mihi seu longum post tempus venerat hospes
Sive operum vacuo gratus conviva per imbrem
Vicinus, bene erat non piscibus urbe petitis,

cui ora si parla.

113. *Intĕgris* (per la quantità cfr. Verg. Ecl. 4, 5: «Magnus ab intĕgro ecc.»; S. 2, 4, 54 e oss. S. 1, 6, 102). Contrapp. a *accisis* («falcidiate, diminuite» nella spartizione delle terre ai veterani fatta dai triumviri [2° triumvirato: Antonio, Ottaviano, Lepido] in seguito alle proscrizioni del 42 a. C. dopo la battaglia di Filippi). — *Latius*. «Più profusamente, comodamente», = *lautius*, *largius*; opposto *angustius* (cfr. Caes. bell. civ. 3, 16, 1).

114. *Videas*. Potenziale: «potresti ora vederlo». — *Metato*. Letteralmente: «misurato (nella distribuzione delle terre) con la pertica» (*decempeda*: cfr. O. 2, 15, 15); quindi qui «stato confiscato» (e assegnato, in proprietà, ad Umbreno, v. 133). Pel valore passivo del participio (dal depon. *metor*) cfr. v. 124 e oss. O. 1, 1, 24 sg.

115. *Fortem* (cfr. Ep. 2, 1, 139) *mercede colonum* (cfr. S. 2, 6, 10). Qui è il peso del concetto: «nella sua attuale condizione di imperterrito, operoso conduttore di fondi» (da proprietario ch' era prima ora è divenuto affittuario, pagante al nuovo proprietario la *merces* [= *pensio*], cioè la 1/2 o il 1/3 dei prodotti). *Mercede* è abl. di qualità che determina *colonum;* secondo altri è abl. di prezzo.

116. *Non ego* ecc. Qui comincia il discorso diretto di Ofello (cfr. oss. v. 2). — *Narrantem*. È intercalato al discorso diretto e si unisce con *colonum;* forma anche una specie di zeugma con *videas* (suppl. *et audias*). — *Non temere*. «Non a caso, non senza un motivo», cioè «ben feci a non ecc.». Anche però nel senso di *non facile* (cfr. Ep. 2, 1, 120; 2, 13; S. 2, 4, 35; A. P. 160), «non facilmente m'indussi a ecc.». — *Luce* (= *die*: cfr. S. 1, 5, 39; Ep. 1, 14, 34) *profesta*. «Nei dì di lavoro»: cfr. oss. a *lucibus profestis* O. 4, 15, 25; cfr. inoltre S. 2, 3, 144.

117. *Holus*. Cfr. S. 2, 1, 74. — *Fumosae*. «Affumicato». — *Pede*. «Zampetto». — *Pernae*. «Prosciutto» (cfr. S. 2, 4, 60).

118. *Longum post tempus*. Quindi tanto più gradita la visita. — *Venerat*. Col *si* = *cum* iterativo (*seu* = *si vel...*) havvi in latino il piucchep. nella prodosi in correlazione con l' imperfetto (*erat*) dell' apodosi (in ital. in ambedue le proposiz. l'imperfetto).

119. *Operum vacuo* (cioè *mihi*). Pel genit. cfr. oss. a *operum solutis* O. 3, 17, 16; cfr. inoltre S. 2, 3, 27. È spiegato da *per imbrem* (cfr. oss. al luogo ora cit.), che però direttamente si unisce con *venerat* («durante la pioggia, in un giorno piovoso»); *mihi* va tanto con *venerat* quanto con *bene erat*. — *Gratus conviva*. È apposiz. anticipata di *vicinus*.

120. *Bene erat*. Sottint. *nobis* (in cui è incluso il preced. *mihi*). «Ci si trovava bene, si faceva festa, un po' di baldoria»: cfr. oss. v. 106. — *Non piscibus* ecc. Cfr. oss. Epod. 2, 48.

Sed pullo atque haedo; tunc pensilis uva secundas
Et nux ornabat mensas cum duplice ficu.
Post hoc ludus erat culpa potare magistra;
Ac venerata Ceres, ita culmo surgeret alto,
Explicuit vino contractae seria frontis.
Saeviat atque novos moveat fortuna tumultus:

121. *Pensilis uva.* I grappoli d' uva si appendevano al soffitto per conservarli durante l'inverno; si può rendere con «uva passa, appassita».—*Secundas mensas.* «Pospasto» (*dessert*, anche per noi «le frutta»): cfr. v. 44; S. 1, 3, 6; 2, 4, 70 sgg. e oss. a *alteris mensis* O. 4, 5, 31 sg.

122. *Cum duplice ficu* (pel sing. cfr. oss. O. 1, 15, 6; altra lez. *fico*). «Con fichi secchi»: propriam. «doppiati». Il fico è detto *duplex* dall'uso di spaccarlo in due (= *bifida ficus*) per seccarne la polpa e così conservarlo.

123. *Post hoc.* Cioè dopo, non fra, il pasto.—Costr.: *ludus erat potare magistrā culpā.* «Ci si divertiva a bere, avendo per moderatrice soltanto la colpa» (= la paura della colpa, ossia «la propria responsabilità»); cioè «a non *transilire munera modici Liberi* (O. 1, 18, 8) si era trattenuti dall'idea di non commettere una colpa». Con altre parole: «nei nostri banchetti non vi era un συμποσιάρχης, un *rex* (o *regina*) *convivii*, un *magister*, *arbiter* (*magistra*, *arbitra*) *bibendi*, ecc., «direttore del banchetto», che avesse il diritto di prescrivere come e quanto si dovesse bere (cfr. S. 2, 6, 67 sgg.; oss. O. 2, 7, 25 sg., e inoltre Cic. Verr. 5, 11, 28; de sen. 14, 46), ma ognuno beveva a suo talento, guardandosi solo dall' eccesso». Cfr. Porphyr.: «si quando libere potare volebant antiqui, id est sine archiposia, dicebant se magistram facere culpam» (cioè «ognuno beveva sotto la sua propria responsabilità»). Altri intendono che la colpa fosse la regina o direttrice del convito nel senso che chi contravveniva ad alcune regole del gioco stabilito dovesse, in pena, bere qualche bicchiere di più o di meno secondo i casi. Ed altri, correggendo anche il testo, interpretano altrimenti.

124. *Venerata* («pregata, invocata»: cfr. C. S. 49; S. 2, 6, 8). Con valore passivo: cfr. v. 114 (cfr. anche Verg. Aen. 3, 460 e 143); regge la propos. che segue: *ita culmo* ecc. Per *ita* ottativo (in ital. «così», «che») cfr. oss. a *sic* O. 1,3,1; S. 2, 3, 300. Logicamente a *ita* (*sic*) ottativo o deprecativo corrisponde un *ut* comparativo (= *ita crescant... ut veneramur*...). — *Culmo* (cfr. *culmen*, *columen*, *columna*, *celsus*, ecc., dall' inus. *cello*, gr. κέλλω: onde *procello*, *excello*, ecc.; *procella*, ecc.). «Gambo, stelo, fusto» (l'abl. è di qualità o anche modale).—*Surgeret.* «Crescesse». Soggetto è *Ceres*, nominata prima come divinità e poi indicata nel senso traslato di *seges*, «messi, biade»; per la meton. cfr. v. 3; Ep. 1, 11, 10; O. 3, 24, 13 e oss. a *Vulcano* = *igni* S. 1, 5, 74.

125. *Explicuit.* Perf. gnomico o di consuetudine, «spianava, rasserenava»; «soleva spianare», ecc.: cfr. oss. O. 1, 34, 16.—*Contractae* (corrugata, rannuvolata, pensierosa) *seria* (l'austerità, il cipiglio, la tristezza) *frontis.* Cfr. Ep. 1, 5, 18; O. 3, 29, 16 e oss. ad Epod. 13, 1 e 5; cfr. inoltre Ep. 1, 18, 94 e 19, 9.

126. *Saeviat.* Concessivo, «imperversi pure» (cfr. O. 3, 29, 49). — *Tu-*

Quantum hinc imminuet? quanto aut ego parcius aut vos,
O pueri, nituistis, ut huc novus incola venit?
Nam propriae telluris erum natura neque illum
Nec me nec quemquam statuit: nos expulit ille;
Illum aut nequities aut vafri inscitia iuris,
Postremum expellet certe vivacior heres.
Nunc ager Umbreni sub nomine, nuper Ofelli
Dictus, erit nulli proprius, sed cedet in usum
Nunc mihi, nunc alii. Quocirca vivite fortes
Fortiaque adversis opponite pectora rebus'.

multus. «Tempeste» (danni).

127. *Hinc.* «Dalla presente nostra condizione» (= *ex iis bonis, quae nunc habemus; ex rebus praesentibus:* per quest'uso dell'avv. locale invece di un concetto nominale cfr. v. 55; per *quantum* cfr. S. 2, 4, 81). — *Parcius* (= *minus*) *nituistis.* «Foste meno fiorenti, meno contenti, godeste meno» (cfr. *nitidum* Ep. 1, 4, 15 e il gr. λιπαρός).

128. *Pueri.* «Figli»: cfr. v. 115. — *Ut* = *ex quo tempore*, «da quando». Per *ut* tempor. cfr. Ep. 1, 19, 8; Epod. 7, 19, ecc.— *Novus incola* (Virgilio, in caso analogo, Ecl. 9, 2 sg., ha *advena... possessor agelli*). È l'*Umbrenus* nominato sotto (Orazio lo chiama *incola*, non *dominus*, in relaz. a quanto dirà subito).

129. *Propriae* (cfr. v. 134). «Di sua perpetua, stabile proprietà»: cfr. S. 2, 6, 5; 7, 89; Ep. 1, 17, 5; oss. O. 2, 2, 22; Verg. Aen. 1, 73: «propriamque dicabo» (cfr. 4, 126); 6, 871: «propria haec si dona fuissent»; Lucil. 27, 6 (ed. M.): «cum sciam nil esse in vita proprium mortali datum». Pel concetto cfr. anche Ep. 2, 2, 158 sgg.; 172 sgg.—*Erum.* Ha valore predicativo: «come padrone assoluto». — *Illum.* E così il seg. *ille*, è il *novus incola*.

131. *Nequities.* «La sua mala condotta (spec. la sua dissipazione, prodigalità; cfr. *nequior* S. 2, 3, 94). — *Vafri* («astuto»: cfr. S. 1, 3, 130) *inscitia* (cfr. S. 2, 1, 81) *iuris.* Senso: «Egli sarà vittima di qualche tranello o cavillo legale»: cfr. *ius anceps* S. 2, 5, 34). L'aggett. è dato a *ius* quasi personificato.

132. *Postremum* (altra lez. *postremo*). Cioè alla fine della vita, «in ultimo» (altri lo intendono maschile con *illum*). — *Certe.* Si unisce con *expellet*, «almeno, in ogni modo, nella migliore ipotesi».— *Vivacior.* «Di più lunga vita», «che gli sopravvivrà»: cfr. S. 2, 1, 53. E pel concetto S. 2, 3, 122 sg.; O. 2, 3, 19 sg.; 14, 25.

133. *Umbreni.* È il nome del veterano (cfr. v. 113 sg. e 128). — *Nuper.* «Testè, prima»: è contrapposto a *nunc.* — *Sub nomine.* Si unisce con *dictus* e regge tanto *Umbreni* quanto *Ofelli*, «indicato sotto o col nome di...». Però si può anche intendere che *Umbreni* dipenda soltanto da *sub nomine* e *Ofelli* soltanto da *dictus* come genit. di pertinenza o possesso.

134. *Proprius.* Cfr. v. 129. — *Cedet* (cfr. Ep. 2, 2, 174) *in usum* (cfr. Ep. 2, 2, 175). «Passerà in godimento, in usufrutto», non in proprietà, e quindi «sarà goduto precariamente» (dal possessore).

135. *Quocirca* ecc. «Laonde» (cfr., in tmesi, S. 2, 6, 95) ecc. Si noti l'accostamento enfatico di *fortes fortiaque* e il tono facetamente epico (cfr. S. 1, 9, 5) della chiusa. In *fortes* (da forti, da valorosi) è inclusa anche l'idea di «virtuosi» (cfr. S. 2, 1, 16).

II, 3.

ᶜ Si raro scribis, ut toto non quater annó
Membranam poscas, scriptorum quaeque retexens,
Iratus tibi, quod vini somnique benignus
Nil dignum sermone canas, quid fiet? At ipsis

Sat. II, 3.

Argomento. Questa satira di versi 326 è la più lunga di tutte le poesie di Orazio, esclusa l'Epist. II, 3 *ad Pisones* o *Ars Poetica*, che sta a sè ed è di vv. 476. Essa è di carattere drammatico, svolgendosi in forma dialogica fra Orazio e Damasippo, il quale da speculatore fallito si era dato, dopo gli insegnamenti ricevuti dallo stoico da strapazzo Stertinio (cfr. Ep. 1, 12, 20), alla filosofia stoica. Come verso la fine della sat. I, 3 Orazio deride e combatte la massima degli Stoici, che tutte le colpe sono pari, così qui l'altra, che tutti, ad eccezione dei *sapientes* (Stoici), sono *insani* (cfr. Cic. parad. 4 ὅτι πᾶς ἄφρων μαίνεται). Per analogia cfr. anche sat. II, 7, dove pure sono derise altre massime stoiche. Il *sermo* si finge tenuto nella villa sabina, dove Orazio si era ritirato dagli strepiti della città durante i Saturnali. Il discorso di Stertinio è riferito direttamente da Damasippo da v. 38 a v. 295. Cfr. oss. S. 2, 7, 45. Damasippo è un ἀρεταλόγος come Crispino di S. 1, 1, 120, ecc.

1. *Si raro scribis* (« fai versi »: altra lez. *scribes*), *ut... canas*. È la protasi dell'apodosi *quid fiet?* Per la sillaba finale di *scribis* allungata cfr. S. 1, 4, 82. *Ut* consecutivo dipende da *raro*= *tam*, *adeo raro* (cfr. S. 2, 7, 10 e oss. S. 1, 1, 95). Un'altra lez. fondata su buoni codd. e pure buona pel senso è: *sic raro scribis, ut... canas. Quid fiet?* ecc.

2. *Membranam* (cfr. A. P. 389). È la pergamena fina (cfr. il franc. *parchemin*), su cui si trascriveva in bella copia quello che si era buttato giù nella *charta* (cfr. Ep. 2, 1, 270; o *palimpsestos*: cfr. Cat. 22, 5) o nelle tavolette cerate (cfr. S. 1, 4, 15). — *Scriptorum quaeque* (= *scripta quaeque*) *retexens*. « Sempre rifacendo, mutando e rimutando il già scritto, ogni tuo scritto », « facendo e disfacendo le stesse cose » (quindi senza concluder nulla; per *retexere* l'immagine è tolta dall'arte tessile e ricorda la proverbiale tela di Penelope); cfr. anche oss. S. 1, 10, 44.

3. *Benignus*. « Indulgendo a, tutto dedito a » ecc. (letteralm. « prodigo di »): col genit. per analogia di altri aggettivi che indicano abbondanza o difetto: cfr. S. 2, 2, 62; O. 1, 12, 37 sg.; 3, 30, 11; Ep. 1, 7, 42, ecc.

4. *Nil dignum sermone* = οὐδὲν λόγου ἄξιον o οὐδὲν ἀξιόλογον, « nulla di meritevole che se ne parli », oppure anche: « che sia degno di un sermone », intendendosi *sermo* nel senso che Orazio dà alle sue satire ed epistole (cfr. *Introduz.* cit., p. XIX sg.). — *Canas*. Il congiuntivo, perchè la ragione è addotta come pensiero del soggetto della propos. reggente. — *Quid fiet?* Apodosi (cfr. v. 1): « che ne seguirà? » (da questa tua infingardaggine). — *At*. « Eppure » = *atqui*, v. 9. — *Ipsis Saturnalibus*. « Proprio nei giorni dei

Saturnalibus huc fugisti sobrius. Ergo
Dic aliquid dignum promissis. Incipe. Nil est.
Culpantur frustra calami, immeritusque laborat
Iratis natus paries dis atque poetis.
Atqui vultus erat multa et praeclara minantis,
Si vacuum tepido cepisset villula tecto.
Quorsum pertinuit stipare Platona Menandro,

Saturnali »: feste chiassose e licenziose in onore di Saturno, che duravano sette giorni (cfr. Macrob. 1, 10, 2), cominciando dal 17 (o 19) Dicembre; durante queste feste gli schiavi godevano piena libertà (cfr. S. 2, 7, 4 sg.), e i Romani solevano scambiarsi regali fra loro (caratteristici erano i doni di statuette di cera o gesso: onde la festa dei *Sigillaria*); i doni agli amici e ai commensali si accompagnavano anche con poesie (raccolte di questo genere sono il libro XIII, *Xenia*, e il libro XIV, *Apophoreta*, di Marziale). Catullo 14, 15 chiama la festa dei Saturnali *optimus dierum*. Invece di *at ipsis* altri leggono *ab ipsis*.

5. *Huc*. Nel *Sabinum*. — *Sobrius*. Meglio si unisce con *fugisti*, che non, punteggiando dopo *fugisti*, con *dic*. *Sobrius* serve di tacita antitesi alle orgie e gozzoviglie dei Romani in quei giorni; anche *fugisti*, « ti sei rifugiato », è posto con intenzione.

6. *Dic*. È qui sinonimo di *canere*, v. 4. — *Promissis*. « Delle promesse », cioè dell'aspettazione, delle speranze, che hai suscitate di te. Cfr. A. P. 138: « Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? » — *Nil est*. « Non se ne fa nulla ». Altri pongono dopo *est* l'interrogativo.

7. *Culpantur* (cioè *a te*) *calami* ecc. Senso: « Del tuo non scrivere, della tua poltroneria tu incolpi le penne (cfr. Pers. 3, 12 sgg.) e sfoghi il tuo malumore dando dei pugni contro le pareti del tuo studiolo (cfr. Pers. 1, 106), quasi che esso ne avesse colpa ». — *Frustra*. Indarno, cioè « senza ragione, a torto ». — *Immeritus*. « Senza sua colpa; innocente »: cfr. v. 211; *immeritam vestem* O. 1, 17, 28; *locum immeritum* Ep. 1, 14, 12; cfr. anche *indignus* S. 2, 2, 103. — *Laborat*. « Ne soffre; ne paga il fio, ne porta la pena ».

8. *Iratis*. « In ira, in odio a », « con la maledizione di »: cfr. S. 1, 5, 97; 2, 7, 14. Per *natus* (qui « edificato, fabbricato »), detto di cose inanimate, cfr. O. 3, 21, 1; Ep. 2, 1, 233 (in odio ai poeti, perchè ne subisce gli ingiustificati furori, e quindi anche in odio agli dei per essere così immeritamente disgraziato; in odio ai poeti si può anche interpretare, dal punto di vista del poeta, perchè non sa ispirarlo). Il *paries* s'intende quello presso cui è il *lectulus lucubratorius* (S. 1, 4, 133).

9. *Atqui*. Cfr. v. 27 e *at* del v. 4. — *Minantis*. Anche noi diciamo, in tono scherzoso, minacciare di uno che pare prometter grandi cose, mari e monti. Cfr. Ep. 1, 8, 3; Phaedr. 4, 23, 4: « qui, magna cum minaris, extricas nihil »; così in greco ἀπειλεῖν (*vultus*, « l'aria »).

10. *Si* = *si modo, dummodo*, o anche *cum, cum primum* (cfr. oss. a *quodsi* Ep. 1, 7, 10). — *Vacuum*. « Libero dagli affari » = *otiosum* (sottint. *te*). Cfr. oss. O. 1, 32, 1. — *Tepido*. « Riscaldato » (essendo i Saturnali nel cuor dell'inverno). — *Cepisset* = *excepisset, recepisset*.

11. *Quorsum* (cfr. v. 201; S. 2, 7, 116) *pertinuit...?* « A che scopo mai..., a che prò...? » Cfr. *quo pertinet* S. 2,

Eupolin, Archilochum, comites educere tantos?
Invidiam placare paras virtute relicta?
Contemnere, miser! Vitanda est improba Siren
Desidia, aut quicquid vita meliore parasti,
Ponendum aequo animo.' 'Di te, Damasippe, deaeque
Verum ob consilium donent tonsore. Sed unde

2, 35. — *Stipare.* «Imballare» (le opere di ecc.). Pel concetto cfr. S. 2, 6, 61.—*Platona.* Non il poeta comico (pel contrapp. con *Menandro*), ma il filosofo, il più grande discepolo di Socrate, di cui era studioso Orazio (cfr. A. P. 310) e la cui forma dialogizzata ed εἰρωνεία socratica Orazio ritrae spesso nei suoi *sermones.* Per la forma greca dell'accus. cfr. anche S. 2, 4, 3. — *Menandro* (caso dativo). Come Aristofane era il principe dell'ἀρχαία κωμῳδία, così Menandro delle νέα: cfr. oss. S. 1, 4, 2.

12. *Eupolin* (cfr. S. 1, 4, 1), *Archilochum* (cfr. oss. Epod. 6, 13). Accusativi di *stipare,* coordinati a *Platona: comites* si riferisce a tutti e quattro i nomi, però si può anche intendere *Eup.* e *Arch.* oggetto di *educere,* e *comites* riferito immediatam. a questi due e mediatam. anche agli altri. Con la lez. *Archilocho,* poco suffragata dai codd., *Eupolin Archilocho* corrisponderebbe parallelamente a *Platona Menandro.* — *Educere = ex urbe in villam.* — *Tantos.* S'intende non del numero o della mole dei libri, ma della qualità: «così illustri, insigni compagni».

13. *Invidiam.* «La malignità degli invidiosi»; anche «l'odio degli altri» (punti dalle tue satire). Cfr. S. 2, 1, 77; O. 2, 20, 4, ecc. — *Placare.* «Far tacere».—*Paras.* «Ti disponi a; vuoi» (con l'infin. per analogia di *studeo* e sim.: cfr. v. 271; Ep. 1, 3, 24 e inoltre Epod. 1, 3 sg., ecc.). — *Virtute relicta.* «Dandoti alla poltroneria» (*virtus* con riferimento particolare all'operosità, attività letteraria e spec. poetica: cfr. oss. v. 15).

14. *Contemnēre = contemnēris.* L'asindeto ha valore avversativo: *immo* ecc. Pel concetto cfr. Dante: «Omai convien che tu così ti spoltre; ...chè seggendo in piuma In fama non si vien, nè sotto coltre». — *Miser.* Altri, togliendo la virgola, lo intendono predicato con valore avverb. = *misere.* — *Siren* (apposiz. anticipata di *desidia*). «Sirena, adescatrice, allettatrice». *Siren* (Σειρήν; cfr. Ep. 1, 2, 23) è la forma classica per la posteriore *Sirena* (*improba,* «fallace»).

15. *Quicquid* ecc. Cioè il tuo buon nome, la tua bella posizione, ecc. — *Vita meliore.* «Con un miglior tenore di vita», cioè con la tua operosità (corrispondente a *virtus,* v. 13, e contrapposto a *desidia*).

16. *Ponendum* (= *deponendum:* cfr. v. 254; O. 3, 2, 19; 4, 60; Ep. 1, 1, 10; 10, 31; 13, 12; 16, 35; S. 1, 5, 47, ecc.) *aequo animo.* «Vi devi rinunciare senza dolore, senza rimpianto, con rassegnazione; ti devi rassegnare a rinunciarvi». — *Di... deaeque.* «Tutti gli dei»: formula rituale: cfr. Cat. 28, 14 sg.: «at vobis mala multa di deaeque Dent».

17. *Verum* (= *rectum*). «Giusto, assennato.—*Ob.* «Per, in cambio di».— *Tonsore.* Con faceta allusione alla barba prolissa, che Stoici e Cinici solevano portare: cfr. v. 35; S. 1, 3, 133 e il grazioso detto riferito da Gellio, 9, 2, 4: «video barbam et pallium; philosophum nondum video»; cfr. anche il detto volgare *barba non facit philosophum* (all' incontro i Greci dicevano ἐκ πώγωνος σοφός). Lo scherzo qui consiste in questo, che Orazio vedendo la

Tam bene me nosti?' 'Postquam omnis res mea Ianum
Ad medium fracta est, aliena negotia curo
Excussus propriis. Olim nam quaerere amabam,
Quo vafer ille pedes lavisset Sisyphus aere,
Quid sculptum infabre, quid fusum durius esset.
Callidus huic signo ponebam milia centum;
Hortos egregiasque domos mercarier unus

lunga barba di Damasippo e ignorando o fingendo d'ignorare la ragione di tale stranezza, gli augura un buon barbiere che gliela tagli.— *Unde*. «Come mai».

18. *Res*. Cioè *res familiaris*, «beni, sostanze»: cfr. v. 37; S. 1, 4, 31, ecc.— *Ianum ad medium*. Dicevasi *Ianus* (cfr. *ianua*) ogni sottoportico o passaggio o arco con l'immagine di *Ianus bifrons;* di questi *Iani* sboccanti nel foro ve n'erano tre principali, *Ianus summus*, *imus* (cfr. Ep. 1, 1, 54) o *infimus* e *medius:* nel *medius* e nello spazio fra il *summus* e l'*imus* avevano i loro negozi e ritrovi gli *argentarii* o *trapezitae* (=*mensarii*, «banchieri») e i *feneratores* e altri negozianti, come i librai: cfr. Ep. 1, 20, 1. Dice adunque Damasippo, che tutto il suo patrimonio fece naufragio (*fracta est:* cfr. *naufragium patrimonii* presso Cic. Phil. 12, 8, 19), quasi contro uno scoglio, in quei paraggi, cioè egli fallì per cattive speculazioni (cfr. v. 37).

20. *Excussus propriis* (= *meis propriis*, in antitesi di *aliena:* cfr. v. 28; per *aliena* ecc. cfr. il greco τἀλλότρια πολυπραγμονεῖν). Letteralm.: «sbalzato, cacciato fuori», quindi «sbarazzato, liberato». — *Olim* ecc. Cioè quando era commerciante in anticaglie ed altro (cfr. v. 24 e 64). — *Nam* = *enim*. Per l'iperbato del *nam* cfr. ancora v. 41; 302; S. 2, 6, 78; Ep. 2, 1, 186; O. 1, 18, 3 [al terzo posto]; 4, 14, 9; Epod. 14, 6; 17, 45. — *Amabam*. Con l'infin.: cfr. v. 214; S. 1, 10, 60.

21. *Quo... aere* (cfr. S. 1, 4, 28). «In qual catino di bronzo» (con l'accenno a Sisifo si allude, iperbolicamente, alla grande antichità e quindi al pregio di quell'oggetto). — *Vafer Sisyphus* (cfr. oss. O. 2, 14, 20). Sisifo, figlio di Eolo e fondatore di Corinto (onde qui l'allusione all'*aes Corinthium:* cfr. oss. O. 4, 8, 2; Ep. 2, 1, 193), era famoso per le sue astuzie e frodi: di lui Omero dice, Il. 6, 153: κέρδιστος γένετ' ἀνδρῶν (cfr. il nome stesso formato da σοφός con reduplicaz. e in senso cattivo). Pel concetto cfr. oss. S. 1, 3, 90.

22. *Sculptum*. Altra lez. *scalptum*.— *Infābre* (opposto *affābre*). «Senza artifizio, rozzamente». Per la *positio debilis* cfr. S. 1, 6, 102. — *Durius*. «Un po' o alquanto o troppo grossolanamente»; si oppone *mollius*: cfr. A. P. 33: «molles imitabitur aere capillos»; Verg. Aen. 6, 847: «excudent alii spirantia mollius aera...». Come *fusum* si riferisce al bronzo, così *sculptum* al marmo.

23. *Callidus* (cfr. S. 2, 7, 101; Ep. 1, 10, 26 e oss. O. 3, 11, 4). «Da esperto conoscitore, da buon intenditore» (cfr. *sapiens* e *vafer* S. 2, 4, 44 e 55).— *Huic signo* (statua). Per l'*hic* esemplificativo cfr. anche v. 30; 162 e S. 1, 9, 51. — *Milia centum*. Sottint. *nummum* (= *nummorum:* cfr. Ep. 2, 2, 5), ossia *numm. sestertium* (= *sestertiorum*). Cfr. S. 2, 4, 76; oss. 1, 3, 15 (*ponebam*, cioè «stabilivo, assegnavo, fissavo come prezzo»; altri: «impiegavo in»: cfr. S. 1, 2, 13; Epod. 2, 70).

24. *Mercarier*. Forma paragogica e arcaica dell'infinito di forma passiva (cfr. S. 2, 8, 67). — *Unus*. «Io solo, u-

Cum lucro noram: unde frequentia Mercuriale
Imposuere mihi cognomen compita.' 'Novi,
Et miror morbi purgatum te illius.' 'Atqui
Emovit veterem mire novus, ut solet, in cor
Traiecto lateris miseri capitisve dolore,
Ut lethargicus hic cum fit pugil et medicum urget.'
'Dum nequid simile huic, esto ut libet.' 'O bone, ne te

nico », cioè « io meglio di tutti, come nessun altro »: cfr. S. 1, 10, 42 (*ut nemo* v. 44); 2, 6, 57.

25. *Frequentia* (affollati) *compita*. Il *compitum* (da *compĕto*, *cum* e *peto;* cfr. v. 281; S. 2, 6, 50; Ep. 1, 1, 49) è il punto d'incrocio di più vie, « crocicchio »: cfr. *trivium*, *quadrivium ;* qui, per enallage, « il popolo, la turba », che vi bazzicava. — *Mercuriale*. Quasi « un favorito di Mercurio » (il dio degli affari, del guadagno, dei « sùbiti guadagni »: cfr. v. 68; S. 2, 6, 5; per altro senso di *Mercurialis* cfr. oss. O. 2, 17, 29). L'aggettivo è concordato con *cognomen* (= *agnomen*, « soprannome »), invece della costruz. comune o *Mercuriali* in apposiz. a *mihi* (cfr. v. 48) o *Mercurialem* in apposizione a *cognomen*. Per l'uso aggettivale dei nomi cfr. Gell. 15, 29, 1 sg.; cfr. inoltre oss. O. 4, 4, 38.

27. *Morbi illĭus* (per la sistole cfr. Ep. 1, 1, 14). « Di quella malattia (in senso morale: cfr. v. 80; Ep. 1, 1, 35); mania » (degli affari). Il genit. con *purgatum* (« guarito »: cfr. *expurgare* Ep. 2, 2, 53) per analogia di *purus* (cfr. O. 1, 22, 1), di *liber* (per es. *liber laborum* A. P. 212), di *vacuus* (cfr. S. 2, 2, 119), di *solutus* (cfr. O. 3, 17, 16), ecc.; per *purgor* con l'accusat. alla greca (*bilem*) cfr. A. P. 302. — *Atqui* (cfr. v. 9). « Ma, eppure » (devi sapere che...).

28. *Emovit* (cfr. Ep. 2, 2, 46; O. 4, 15, 11). « Scacciò ». — *Mire*. Risponde al *miror* che precede. — *Novus*. Cioè *morbus* (in antitesi a *veterem*), ossia quello di occuparsi ora non più degli affari propri, ma degli altrui (v. 19 sg.). — *Ut solet* = *ut assolet*. Impersonale, « come suole avvenire ». — *In cor* ecc. Senso: « quando una malattia d'un genere, si trasferisce, passa, cioè si cambia in altra d'altro genere ». *Cor*, come pure in gr. καρδία, sta talora, nel linguaggio medico, per *stomachus* e più propriam. per *os stomachi* (cfr. *cardiacus* v. 161).

29. *Traiecto* ecc. La *traiectio* di un male ad un altro è detta μετάστασις. — *Lateris miseri* (« malato »: appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *capitis*) *capitisve dolore*. « Il mal di petto (cfr. v. 163; S. 1, 9, 32) oppure l'emicrania » (cronica: κεφαλαία).

30. *Ut lethargicus hic* (cfr. v. 23) *cum fit pugil* (= *phreneticus*) ecc. Da un male (letargo, catalessi) passa ad un altro opposto (frenesia, convulsioni). Ordina: *ut cum leth. hic fit pugil* (diventa pugnace, manesco) ecc. — *Urget*. « Assale, investe ».

31. *Dum nequid* ecc. Senso: « Sia pure come ti piace, come vuoi, purchè però tu non inveisca contro di me come contro il medico quel letargico divenuto improvvisamente furioso ». A *dum* (= *dummodo:* cfr. Ep. 2, 2, 127) *nequid simile huic* si sottintende *fiat in me, contra me*, « alcunchè di simile a ciò non m' intervenga ». Si può anche spiegare: *dummodo ne facias aliquid simile huic* (cioè *huic homini:* compendiariamente per *simile iis, quae hic homo* [cioè il *lethargicus* del v. prec.] *facit:* cfr. 99). Per *esto* cfr. v. 65. — *O bone*. « O mio caro »: così nel discorso familiare, come in gr.

Frustrere: insanis et tu, stultique prope omnes,
Siquid Stertinius veri crepat, unde ego mira
Descripsi docilis praecepta haec, tempore quo me
Solatus iussit sapientem pascere barbam
Atque a Fabricio non tristem ponte reverti.
Nam male re gesta cum vellem mittere operto
Me capite in flumen, dexter stetit et ‘cave faxis
Te quicquam indignum. Pudor’ inquit ‘te malus angit,

ὠγαθέ, ὦ φέριστε, ὦ λῷστε. Cfr. S. 2, 2, 1; 6, 51; 95; Ep. 2, 2, 37; Pers. 6, 43: «O bone, num ignoras...?». — *Ne te frustrere* (= *frustreris*) = *ne te decipias, ne fallaris*. «Non farti illusioni». Forma dell'imperativo negativo: cfr. O. 1, 11, 1; però potrebbe anche intendersi come finale e prodosi a cui servirebbe di apodosi *insanis* ecc. (= *scito, insanire et te* ecc.: cfr. Ep. 1, 1, 13). Senso: «Non è pazzo quel letargico solo, ma tu e quanti ecc.» (per *insanis* cfr. v. 302 e inoltre v. 40 sg.).

32. *Stultique prope omnes*. Sottint. *sunt;* predicato è *stulti*, soggetto *omnes*, cioè *et prope omnes* («quasi tutti», cioè eccettuati solo i *sapientes*) *sunt stulti:* cfr. la massima stoica cit. nell'*Argom.* e vv. 40. 45 sgg. Altri intendono: *insanis et tu et* [*insaniunt*] *stulti prope omnes*, spiegando *prope* nel senso di «per così dire, in generale» (cfr. S. 1, 3, 98).

33. *Stertinius*. Cfr. *Argom.* e v. 296.— *Crepat*. «Va predicando» (cfr. Ep. 1, 7, 84 e oss. O. 1, 18, 5 sg.; cfr. *clamat* S. 1, 1, 12).— *Unde* = *a quo*, cioè *Stertinio* (oppure *ex iis, quae dixit Stertinius*); per quest'uso dell'avverbio cfr. S. 1, 6, 12; 2, 2, 55; O. 1, 12, 17, ecc.

34. *Descripsi*. «Presi nota di, stesi giù nella carta» (per *praecepta* [cfr. oss. S. 2, 2, 2). — *Tempore quo* = *eo tempore, quo* = *quo tempore*.

35. *Sapientem* (per *sapientis*, «propria del sapiente, del filosofo» [stoico]) *pascere* («lasciar crescere»: cfr. *crinem pascere* Verg. Aen. 7, 391) *barbam*. Cioè «darmi alla filosofia stoica»: cfr. v. 17 (male altri riferiscono *sapientem* al preced. *me*).

36. *A Fabricio ponte*. Il *pons Fabricius* univa la parte orientale della città coll'isola Tiberina (mentre il *p. Caestius* l'occidentale). Da questo ponte (oggi «dei Quattro Capi») Damasippo, fallito e disperato, voleva buttarsi in Tevere. — *Non tristem*. «Non più disperato; confortato, ben contento» (per la decisione presa di fare il filosofo). È una litotes.

37. *Male re* (cfr. v. 18) *gesta*. «Andatimi male gli affari»: cfr. v. 74. Pel concetto cfr. v. 18 sg. — *Operto* (= *obvoluto*) *capite*. Così solevano fare quelli ch'erano prossimi a morire di morte violenta: così si narra di Ciro, di Socrate, di Demostene, di Giulio Cesare, e cfr. Liv. 4, 12, 11: «capitibus obvolutis se in Tiberim praecipitaverunt».

38. *Dexter*. «In buon punto» (quasi θεὸς σωτήρ o genio tutelare; per *dexter* = *propitius* cfr. oss. O. 3, 26, 5.). — *Stetit*. «Si trovò a me vicino» (= *adstitit*).—*Cave [ne] faxis* (cfr. S. 2, 6, 5) = *feceris* (cong. esortativo). Perifrasi dell'imperat. negativo. Cfr. la forma ottativa *di faxint*. Per la sistole *cavĕ* cfr. v. 177; S. 2, 5, 75; Ep. 1, 13, 19. La misura giusta è in Ep. 2, 1, 205.

39. *Pudor malus*. «Una falsa, mal intesa, sciocca vergogna»: cfr. Ep. 1, 16, 24; *pudens prave* A. P. 88; per *malus* cfr. anche Ep. 1, 10, 25. — *Angit*.

Insanos qui inter vereare insanus haberi.
Primum nam inquiram, quid sit furere: hoc si erit in te
Solo, nil verbi, pereas quin fortiter, addam.
Quem mala stultitia et quemcumque inscitia veri
Caecum agit, insanum, Chrysippi porticus et grex
Autumat. Haec populos, haec magnos formula reges,
Excepto sapiente, tenet. Nunc accipe, quare
Desipiant omnes aeque ac tu, qui tibi nomen
Insano posuere. Velut silvis, ubi passim
Palantes error certo de tramite pellit,
Ille sinistrorsum, hic dextrorsum abit, unus utrique

« Accòra, tormenta, (altra lez. *urget*).

40. Costr.: *qui* (= *quippe qui:* cfr. S. 1, 7, 34) *vereare haberi insanus inter insanos* (per l'anastrofe dell'*inter* cfr. S. 1, 1, 47; pel concetto cfr. v. 31 sg.). Senso: « La tua è una vergogna irragionevole, giacchè non sei tu solo pazzo ecc. ».

41. *Nam*. Per l'iperbato cfr. v. 20 (la predica o lezione comincia con la definizione). — *Furere* = μαίνεσθαι, *insanum esse*, *insanire* (v. 32), *desipere* (v. 47); per altro signific. affine cfr. O. 2, 7, 28; cfr. anche O. 4, 12, 28.

42. Costr.: *nil verbi addam* (cfr. S. 1, 1, 121), *quin pereas fortiter*. Il *quin* è voluto dal concetto di *non impediam*, che facilmente si supplisce = *nil verbi addam, ut impediam, ne* ecc. Cfr. A. P. 443 sg.: « Nullum ultra verbum aut operam insumebat inanem, Quin... amares ». Cfr. *vix... eripiam,... quin* ecc., S. 2, 2, 23.

43. *Mala* = *vitiosa:* cfr. Ep. 1, 10, 25. — *Quemcumque*. Il suffisso *cumque* appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche al preced. *quem*. — *Inscitia*. Cfr. S. 2, 1, 81. La *stultitia* (ἀφροσύνη) e la *inscitia* (ἄγνοια) costituiscono la *insania*.

44. *Caecum agit*. « Acceca, lascia vivere nella sua cecità; travia » (*caecum* ha senso prolettico). — *Insanum*. È predicativo rispetto a *autumat* (voce arcaica e poetica, « lo dichiara, lo asserisce, lo afferma »: il singolare anche per l'unicità di concetto che è in *Chrys. port. et grex*). — *Porticus*. Per meton. « la filosofia, la scuola »: è la Στοὰ ποικίλη, di Atene con le famose pitture di Polignoto e di altri, dove Zenone e i suoi successori, primo fra questi Crisippo, insegnavano: onde si dissero s t o i c i; cfr. S. 1, 8, 127. — *Grex*. « Setta, seguaci, adepti » (cfr. Ep. 1, 4, 16: qui però con una punta satirica e con dileggio).

45. *Formula* = κανών (cfr. Cic. de off. 3, 14, 60). « Massima; definizione ». — *Tenet* = *amplectitur*, *complectitur*, κατέχει. « Abbraccia, comprende; si applica a ». Cfr. v. 32.

46. *Accipe*. Cfr. v. 233; 307; S. 1, 4, 38.

47. *Desipiant*. Cfr. v. 41; per significato affine cfr. O. 4, 12, 28.

48. *Insano* ecc. Per la costruz. cfr. oss. v. 25. — *Posuere* = *imposuere:* cfr. S. 1, 3, 42. — *Silvis* = *in silvis*, « per... »: è retto da *abit*. — *Passim* (qua e là, per lungo e per largo, dappertutto, alla ventura) *palantes* = *vagantes*, πλανωμένους.

49. *Error*. Nel senso proprio dello smarrire la via. — *Certo*. « Sicuro, retto ». — *Pellit*. « Tira giù, devia ».

50. *Abit*. « Si aggira » (senza saper dove: lo stesso verbo in analoga situazione poetica presso Verg. Aen. 9, 386). — *Utrique* (altra lez. *utrisque*). In relaz. a *ille* e *hic*. Il dat. dipende da

Error, sed variis inludit partibus: hoc te
Crede modo insanum, nihilo ut sapientior ille,
Qui te deridet, caudam trahat. Est genus unum
Stultitiae nihilum metuenda timentis, ut ignes,
Ut rupes fluviosque in campo obstare queratur.
Alterum et huic varum et nihilo sapientius ignes
Per medios fluviosque ruentis: clamet amica
Mater, honesta soror cum cognatis, pater, uxor:
'Hic fossa est ingens, hic rupes maxima: serva!'
Non magis audierit, quam Fufius ebrius olim,

inludit (inganna); altri invece lo fanno dipendere da *est* sottinteso.

51. *Variis partibus* (cioè della selva, « per opposte direzioni »). Serve di contrapposto a *unus error* e spiega meglio *sinistrorsum*, *dextrorsum*. Fuori di metafora: « gli stolti errano tutti, chi in un *modo* chi nell' altro » (come chi, smarrito il cammino in un bosco, vada a sinistra o a destra, è sempre fuori di strada). — *Hoc*. Si unisce con *modo*, « in simil guisa ».

53. *Nihilo ut* (consecutivo) ecc. Senso: « senza che per questo sia meno stolto e meritevole di derisione chi deride te ». Per *caudam trahere*, « trarsi dietro la coda » cfr. Porphyr.: «...ex consuetudine puerorum sumptum est pro: d e r i d e a t u r. Solent enim pueri deridentes nescientibus (*stuppas* o *caudas*) suspendere, ut velut pecus caudam trahant ». Cfr. oss. v. 299. — *Est genus* ecc. Senso: « Vi è chi ha paura di tutto, chi di nulla: così fra gli uomini vi sono opposte manie ».

54. *Stultitiae... timentis* = *stultorum timentium* (per quest' uso dell'astratto cfr. oss. O. 2, 2, 19). — *Nihilum* (= *nihil*: cfr. v. 210; S. 2, 8, 41) ecc. «Cose per nulla temibili »; « non paurose » (Dante). In prosa l'accus. di *nihil* si usa solo in certe unioni, come *ad nihilum venire* o *recĭdere*, *redigere; in nihilum interire* o *occĭdere*. Qui è usato con valore avverbiale (analogamente a *multum*, *parum*, *tantum*, ecc.). — *Ut*. Consecutivo. — *Ignes*, *rupes*, *fluvios* (frase proverbiale: cfr. S. 1, 1, 39; pel concetto dei vv. 54 sgg. cfr. Ep. 2, 2, 135). Tutti pericoli immaginari, com'è messo in rilievo da *in campo*, « in una spianata, in rasa, aperta campagna ».

56. *Alterum* ecc. Sottint. *est genus stultitiae*.—*Huic*. Cioè *generi stultitiae*.— *Varum*. *Varus* è propriam. s t o r t o, d i v e r g e n t e (cfr. S. 1, 3, 47); quindi « diverso, opposto, contrario » (epperciò col dativo, cfr. v. 108).

57. *Ruentis*. È parallelo a *timentis*.— *Clamet*. Concessivo: « s'affanni pure a gridare ». — *Amica mater* = φίλη μήτηρ; altri, virgolando dopo *amica*, prendono questo come sostantivo.

58. *Honesta* = πότνια. « Onorata »: cfr. O. 2, 18, 8. — *Cum* ecc. Per *cum* = *et* cfr. v. 229 e oss. Ep. 2, 1, 5.

59. *Rupes*. « Precipizio »: cfr. Ep. 2, 2, 185. — *Serva*. Sottinteso *te*; oppure nel senso di *observa*. « Guàrdati! occhio! sta attento! bada! abbi giudizio! »

60. *Non magis audierit* ecc. (è la apodosi di *clamet* ecc.). « Sarà sordo come ecc. ». In una tragedia di Pacuvio vi era una scena, in cui l'ombra di *Deipylus*, figlio di Iliona e Polimestore, ucciso dal padre, compariva alla madre dormiente per aver da lei sepoltura e la destava con le parole: « mater, te appello ecc. », a cui la madre riscossa dal sonno ri-

Cum Ilionam edormit, Catienis mille ducentis
'Mater, te appello' clamantibus. Huic ego vulgus
Errori similem cunctum insanire docebo.
Insanit veteres statuas Damasippus emendo:
Integer est mentis Damasippi creditor? Esto.
'Accipe quod numquam reddas mihi' si tibi dicam,
Tune insanus eris, si acceperis, an magis excors
Reiecta praeda, quam praesens Mercurius fert?

spondeva: «age, adito, mane, audi ecc.». Ora avvenne una volta che l'attore Fufio, rappresentando Iliona addormentata, fu colto davvero dal sonno pel troppo vino bevutó, e per quanto Catieno, che faceva la parte di Deipilo, si scalmanasse a gridare: «Mater te appello», non valeva a svegliarlo. Cfr. Cic. Tusc. 1, 44, 106.

61. *Cum Ilionam edormit* (= *edormiit;* ma può anche essere presente; del resto può intendersi *cum* = *dum:* cfr. oss. v. 377). È una specie di accus. interno (cfr. *crapulam edormire*, «smaltire col sonno la sbornia») ed equivale a *Ilionae dormientis personam gerere*, *partes agere* o *Ilionam dormientem agere* (cfr. oss. S. 2, 6, 111; si può anche intendere: *cum re vera dormit Ilionae partes agens*). Cfr. *saltare Cyclopa* ecc. S. 1, 5, 63. — *Mille ducentis*. Numero indeterm. e iperbolico; in prosa = *sescentis* (numero qui raddoppiato); cfr. v. 70.

62. *Clamantibus*. Concessivo. Senso: «Non si sarebbe destato dal sonno, anche se, non uno, ma mille duecento Catieni avessero tutti insieme gridato ecc.». — Costr.: *ego docebo cunctum vulgus* (in molti codd. è *vulgum:* forma rara del masch. [accusativo] per la neutra *vulgus:* il neutro è ancora in questa stessa sat. al v. 286) *insanire* [*errorem*] *similem* (accus. interno o etimologico con *variatio* per analogia di *insanire insaniam:* cfr. anche Ep. 1, 1, 101) *huic errori* = *huic duplici errori*, cioè di aver paura di tutto e di non aver paura di nulla: così, continua Orazio, è pazzo, per es., Damasippo a rovinarsi in quel commercio, ed è pazzo l'altro che gli presta denari.

65. *Integer mentis*. «Sano di mente» (cfr. v. 220; *incolumi* v. 132). Pel genit. cfr. O. 1, 22, 1 e inoltre S. 1, 9, 11): la costruz. ordinaria è con l'abl. semplice o con *ab*. — *Esto*. «Sia pure» (cfr. v. 31; S. 2, 2, 30; Ep. 1, 1, 81). Concessione che per un momento si fa all'avversario per convincerlo poi del suo errore, provando vero l'opposto: cioè Stertinio vuol dimostrare (vv. 66-76), che se è pazzo Damasippo ad esercitare quel mestiere sballato, è più pazzo colui che presta denaro ad uno, dal quale sa che non lo potrà mai avere di ritorno.

66. *Reddas*. Il congiuntivo, pel valore consequenziale che è in *quod* e anche perchè è detto in relaz. al pensiero del soggetto della propos. reggente (= *quod scio, te numquam mihi redditurum esse:* cfr. analogam. v. 76): in *reddas* si può anche vedere un valore potenziale.

67. *An*. «O piuttosto». — *Excors*. «Pazzo» (*magis* qui è sinonimo di *potius*, non serve pel comparativo di *excors;* cfr. S. 2, 4, 60). Pel *cor*, considerato degli antichi quale sede delle varie facoltà dell'animo, cfr., per l'opposto di *excors* e *vecors*, *cordatus;* inoltre *recordor*, la frase *cordi esse*, ecc.

68. *Reiecta praeda* (cfr. Ep. 1, 15, 38) = *si reieceris* (parallelo a *si acceperis*) *praedam*. — *Praesens* («propizio»: cfr. S. 2, 2, 41) *Mercurius*. Il dio del guadagno: cfr. v. 25.

Scribe decem a Nerio: non est satis; adde Cicutae
Nodosi tabulas centum, mille adde catenas:
Effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus.
Cum rapies in ius malis ridentem alienis,
Fiet aper, modo avis, modo saxum et, cum volet, arbor.

69. *Scribe* ecc. Senso: « Stertinio parla a quell'ingenuo creditore, dicendogli che per quanto il suo credito sia garantito con tutte le formalità immaginabili, pure il suo debitore troverà sempre modo, novello Proteo, di sfuggirgli di mano ». — *Scribe decem* (cioè *tabulas acceptae pecuniae dictatas*) *a Nerio*. Cioè « fatti pur rilasciare (dal tuo debitore) dieci obbligazioni dettate da Nerio », ossia stilate con tutte quelle cautele che suole usare Nerio (famigerato usuraio). *Scribere* è propriam. mettere nel libro una partita a carico di uno; opposto *rescribere* (cfr. v. 76), cioè annotarla come saldata o liquidata. — *Non est satis*. Indica una gradazione: noi « ancora; di più ». Cfr. v. 116. — *Cicutae* (cfr. v. 175). Altro usuraio cavillosissimo. È detto *nodosus*, « pieno di lacciuoli, di uncini », perchè esperto conoscitore dei *nodi*, dei *laquei*, ossia delle formule legali, con le quali si irretisce il debitore (cfr. Iuven. 8, 50: « Qui iuris nodos et legum aenigmata solvat »: così Gellio, 13, 10, 1, ha *enodare iuris laqueos*). Anche qui *tabulas Cicutae* è detto nel senso di « obbligazioni quali suole stendere un Cicuta » (il nome stesso di *Cicuta* accenna alla sua natura acre e velenosa).

70. *Mille* (numero indeterm., come i preced. *decem, centum*: cfr. inoltre v. 61; S. 1, 4, 9) *catenas*. « E un'infinità di altre clausole, cautele legali, garanzie ». Altri virgolano dopo *tabulas*, unendo *centum*, col quale *mille* formerebbe una *gradatio*, a *catenas*. Del resto tutto questo luogo è assai variamente spiegato dai commentatori.

71. *Effugiet*. « Saprà bene svincolarsi, liberarsi da ». — *Sceleratus Proteus*. « Questo scellerato (perchè ingannatore, frodatore) di Proteo » (del resto *sceleratus* può intendersi qui in senso scherzoso, « furbo, scaltro »: cfr. oss. a *improbus* S. 1, 9, 73). Cioè il debitore saprà ben trovare mille modi e usar mille raggiri per non pagare, come Proteo, dio marino, per sottrarsi a coloro, che lo volevano obbligare a predire il futuro, si mutava in ogni sorta di mostri (cfr. Ep. 1, 1, 90; Hom. Odyss. 4, 365 sgg.; 456 sg.; Ovid. Met. 8, 730 sgg.; Verg. Georg. 4, 386 sgg.; 440 sgg.). *Proteus* = *ut Proteus* (cfr. oss. Ep. 1, 2, 28): il *medium* o *tertium comparationis* non sta in *sceleratus*, ma in *effugiet* ecc.

72. *Rapies in ius*. Cfr. S. 1, 9, 77. — *Malis ridentem alienis*. « Lui che ride alle tue spalle » o « sotto i baffi »; letteralm.: « lui che ride con mascelle non sue ». Senso: « il riso converrebbe al creditore, il quale ha ferma fiducia che citando in giudizio il debitore avrà ragione di lui e riavrà il suo; al contrario ride della dabbenaggine sua (quindi quasi r i d e i n l u o g o d i l u i) il debitore, che è sicuro di cavarsela senza pagare ». Secondo altri il senso è: « ride in modo da rompersi le mascelle, quasichè non fossero sue ». La frase ricorda, in altro senso, l'omerico γελῶν γναθμοῖσιν ἀλλοτρίοισι (Odyss. 20, 347) dei Proci, eccitati da Minerva ad un riso non sincero e naturale, ma forzato (cfr. il nostro « riso preso a prestito »), e stoltamente inconsapevoli della sorte che li attendeva.

73. *Fiet aper* ecc. Cfr. Hom. Odyss.

Si male rem gerere insani est, contra bene sani,
Putidius multo cerebrum est, mihi crede, Perelli
Dictantis, quod tu numquam rescribere possis.
Audire atque togam iubeo componere, quisquis
Ambitione mala aut argenti pallet amore,
Quisquis luxuria tristive superstitione
Aut alio mentis morbo calet; huc propius me,
Dum doceo insanire omnes, vos ordine adite.
Danda est ellebori multo pars maxima avaris:
Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem.

4, 417 sgg.; 456 sgg.; Verg. Georg. 4, 405 sgg. Per l'omissione di *modo* prima di *aper* cfr. oss. S. 1, 5, 10.

74. Costr.: *si male rem gerere* (cfr. v. 37 e 18 sg.) *insani est* (è proprio di un pazzo), *contra bene* [*rem gerere*] *sani* [*est*], ecc.

75. *Putidius*. « Più guasto » e quindi « più pazzo o stolto »: *putidus* è propriamente quello che offende l'olfatto e, per estensione, altri sensi, come la vista, l'udito e, in generale, l'animo, il sentimento. Il termine di paragone sottint. è *quam tuum*, cioè *quam cerebrum* (= *ingenium*) *debitoris* (*Damasippi*). — *Perelli*. È il nome del creditore.

76. *Dictantis*. « Che ti detta », cioè « ti fa firmare un' obbligazione » (altri sottint. « al notaio »). — *Rescribere* = *reddere, remunerari*. Noi « saldare ». È contrapp. a *dictare* = *scribere* v. 69. Cfr. *resigno* Ep. 1, 7, 34.—*Possis*. Pel congiuntivo cfr. oss. v. 66.

77. *Audire* ecc. Qui l'ἀρεταλόγος Stertinio non rivolge più il discorso al solo Damasippo, ma a tutti in generale. La predica è diretta principalmente contro gli avari (vv. 82-160), gli ambiziosi (vv. 161-223, e più propriam. da v. 179), i dissipatori ed effemminati (vv. 224-280), i superstiziosi (vv. 281-295). — *Togam componere* (raccogliere, assettare). In segno di compostezza e attenzione. Con *audire* forma un ὕστερον πρότερον: cfr. v. 293 sg.

78. *Ambitione mala*. Cfr. S. 1, 4, 26.— *Argenti*. Cfr. oss. Ep. 1, 2, 44.— *Pallet*. L' effetto per la causa (come più sotto *calet*) = *laborat*.

79. *Luxuria*. « Lusso smodato ».

80. *Calet*. Detto delle passioni dell'animo: « è infiammato, arde; è affetto, ammalato »: cfr. oss. v. 27; 78 e Ep. 1, 1, 33. -- *Me*. Meglio dipende da *propius* che non da *adite*.

81. *Ordine*. « Per ordine, l'uno dopo l'altro, ciascuno a suo turno »; altri, virgolando dopo *ordine*, uniscono questo con *doceo*.

82. *Danda est* ecc. Comincia dagli avari (che fra i viziosi sono dei più perseguitati da Orazio). — *Ellĕbŏri*. L'*elleborus* (*helleborus*) o, comunemente, *elleborum* (*helleborum*), gr. ἐλλέβορος o ἑλλέβορος (forma schiettamente latina *verātrum*), era una pianta che cresceva principalmente nei dintorni delle due città marittime di *Anticyra* (Ἀντίκυρα), una nella Focide, l' altra nella Locride, ed era ritenuta efficace contro la follia: cfr. v. 166; Ep. 2, 2, 137; A. P. 300. — *Multo*. È rafforzativo di *maxima*.

83. *Nescio an*. Formula modesta di affermazione = *forsitan* o *prope dicam, paene dixi*.—*Anticyram omnem* = *totam* (Ovid. ex P. 4, 3, 54), cioè *omne* (*omnem*) *elleborum Anticyrae*.—*Ratio* (cfr. v. 225; 250; S. 1, 3, 115). « La vera saggezza; il buon senso » (quasi medico: onde *destĭnet* = *praescribat*).

Heredes Staberi summam incidere sepulcro,
Ni sic fecissent, gladiatorum dare centum
Damnati populo paria atque epulum arbitrio Arri,
Frumenti quantum metit Africa. 'Sive ego prave
Seu recte hoc volui, ne sis patruus mihi.' Credo,
Hoc Staberi prudentem animum vidisse. 'Quid ergo
Sensit, cum summam patrimoni insculpere saxo
Heredes voluit?' Quoad vixit, credidit ingens

84. *Summam* (*patrimonii:* cfr. v. 90). « L' ammontare delle sue ricchezze »: ciò doveva essere indicato e inciso dagli eredi sul sepolcro di lui (*Staběri*, di Staberio: ignoto) a testimonianza del suo grande merito per aver saputo accumulare tanto denaro (cfr. v. 89 sgg.; così prescrive pure pel suo sepolcro Trimalcione presso Petron. 71). —*Incidĕre* (cfr. *insculpere*, v. 90). « Furono obbligati, dovettero scolpire ».

85. *Ni sic* ecc. « Con la clausola testamentaria, con la penale che se così non avessero fatto ecc. ». Costr.: *damnati* (=*condemnati, obligati*) *dare populo centum paria* (coppie) *gladiatorum* ecc. *Damnati* è apposto a *heredes:* la frase tecnica era *heres damnas* (indeclin.: forse contraz. di *damnatus*) *esto dare, facere,* ecc. (cfr. Quint. 7, 9, 9; cfr. inoltre la formula *voti damnatus*, detto di chi ha conseguito ciò che desiderava (ed è quindi obbligato a sciogliere il voto).

86. *Epulum.* È il banchetto pubblico, solenne (o funebre, o religioso, o politico, ecc.; femmin. e al plur. *epulas* O. 3, 8, 6).—*Arbitrio* (cfr. S. 2, 5, 105) ecc. « Ad arbitrio, a discrezione di Arrio » (forse l'esecutore testamentario). Altri spiegano « alla maniera di » e intendono che qui si alluda a Q. Arrio (cfr. v. 243), di cui si narra (Cic. in Vat. 12, 30 sgg.), che diede un sontuoso banchetto funebre, al quale presero parte migliaia di convitati.

87. *Frumenti* ecc. Anche qui iperbole ad indicare una immensa quantità di grano: cfr. oss. O. 1, 1, 10 (*Africa* meton. per *Africani*, oppure personificaz. come S. 1, 1, 45). Qui trattasi di una largizione al popolo (*frumentatio*). — *Sive ego* ecc. Parole messe in bocca a Staberio e rivolte ad un supposto contradittore. Fino a *volui* è la protasi, a cui corrisponde l' apodosi *ne sis* ecc. Anche si potrebbe punteggiare e intendere così: *sive ego prave seu recte* [*hoc volui:* protasi], *hoc volui* (apodosi: « così ho voluto e basta »: *sit pro ratione voluntas!*) : *ne sis patruus mihi.*

88. *Ne sis* ecc. « Non far con me il signor zio »: cioè il t u t o r e, i l c e n s o r e: cfr. Pers. 1, 11 e oss. S. 2, 2, 97.—*Credo, hoc Staberi* ecc. Stertinio dice che Staberio, così operando, agì saggiamente (dal suo punto di vista). E alla dimanda di un contradittore (o immaginario, o Orazio o Damasippo): *Quid ergo* ecc., continua rispondendo: *Quoad vixit* (*Stertinius*) ecc.: cioè, egli così fece, perchè credette somma gloria il provare ai posteri ch' egli fu per tutta la vita un insuperato accumulatore di ricchezze.

89. *Hoc* (prolettico) *vidisse.* « Ebbe questo in mira, per scopo »: è determinato, dopo la dimanda: *Quid ergo* ecc., da quel che segue: *Quoad vixit, credidit* ecc.

90. *Sensit.* « Ebbe in mente, intese dire » (cfr. il precedente *vidisse*). — *Cum summam patrimoni* ecc. Cfr. sopra, v. 84.

91. *Quoad.* Monosill. per sinizesi: cfr. oss. S. 1, 5, 37.

Pauperiem vitium et cavit nihil acrius, ut, si
Forte minus locuples uno quadrante periret,
Ipse videretur sibi nequior: omnis enim res,
Virtus, fama, decus, divina humanaque pulchris
Divitiis parent; quas qui construxerit, ille
Clarus erit, fortis, iustus. 'Sapiensne?' Etiam, et rex
Et quicquid volet. Hoc, veluti virtute paratum,
Speravit magnae laudi fore. Quid simile isti
Graecus Aristippus? qui servos proicere aurum
In media iussit Libya, quia tardius irent
Propter onus segnes. Uter est insanior horum?

92. *Vitium.* «Male» (è predicato); per la collocaz. delle parole cfr. O. 3, 24, 42. — *Acrius.* Sottint. *pauperie* o *quam pauperiem.* — *Ut, si* ecc. «Di guisa che, se ecc.» (*ut* consecutivo; oppure anche comparativo=*tamquam, si*, ecc., «quasi che...»).

93. *Quadrante.* Ablativo di misura; noi «di un centesimo meno ricco». Cfr. S. 1, 3, 137. — *Periret* = *perisset* (che è in alcuni codici). Per l'imperfetto cfr. v. 285 sg.; O. 1, 2, 22; S. 1, 2, 4, ecc.

94. *Nequior.* «Un dappoco; un dissipatore» (cfr. v. 244 e *nequities* S. 2, 2, 131). — *Omnis enim* ecc. Pel concetto cfr. S. 1, 1, 62; Ep. 1, 1, 53 sg.; 6, 36 sgg. Stertinio dice questo con sarcastica ironia (*parent*, «sono inferiori, soggette»); per lo stesso concetto, riferito come dal popolo ai ricchi così dallo stoico ai filosofi, cfr. S. 1, 3, 124 sg.

96. *Construxerit.* Nel senso di *congerere*, «accumulare, ammassare». Cicerone, de leg. agr. 1, 5, 14, ha *constructam et coacervatam pecuniam.* Pel concetto cfr. S. 1, 1, 44.

97. *Sapiensne?* La dimanda si può tanto intendere rivolta a sè stesso da chi parla (cfr. v. 160), quanto da un altro interlocutore. Sottinteso *erit.* — *Etiam.* Sottint. *sapiens erit:* è la risposta affermativa = ital. sì. Pel concetto cfr. S. 1, 3, 124 sg.

98. *Hoc.* Cioè l'aver ammassate tante ricchezze.

99. *Speravit* ecc. E appunto per questo volle indicato sul sepolcro l'ammontare del suo patrimonio. — *Quid simile isti* (= *Staberio*) ecc. L'interrogaz. retorica con valore negativo. In *simile isti* (sottinteso *fecit, egit*, oppure anche *sensit*, v. 90) havvi espressione compendiaria per *simile iis, quae iste fecit* ecc.: cfr. oss. v. 31; A. P. 467; S. 1, 3, 122 sg.

100. *Aristippus.* Di Cirene nella Libia, fondatore della filosofia detta appunto cirenaica o anche edonica (ἡδονή), che poneva come fine supremo dell'uomo il piacere, dominato però e retto dalla saggezza e nobilitato dalla cultura. Cfr. Ep. 1, 1, 18 sg.; 17, 13 sgg.; Cic Acad. 2, 42, 131; Tusc. 2, 6, 15. — *Qui servos* ecc. Cfr. Diog. Laert. 2, 8, 77: τοῦ δὲ θεράποντος ἐν ὁδῷ βαστάζοντος ἀργύριον καὶ βαρυνομένου..., Ἀπόχεε, ἔφη, τὸ πλέον καὶ ὅσον δύνασαι βάσταζε (un po' diversamente presso Cic. de inv. 2, 58, 176).

101. *Tardius* (troppo lentamente) *irent.* È usato il congiuntivo, perchè la ragione è addotta come pensiero subbiettivo di Aristippo: cfr. v. 163.

Nil agit exemplum, litem quod lite resolvit.
Siquis emat citharas, emptas comportet in unum,
Nec studio citharae nec Musae deditus ulli,
Si scalpra et formas non sutor, nautica vela
Aversus mercaturis, delirus et amens
Undique dicatur merito. Qui discrepat istis,
Qui nummos aurumque recondit, nescius uti
Compositis metuensque velut contingere sacrum?
Siquis ad ingentem frumenti semper acervum
Porrectus vigilet cum longo fuste neque illinc
Audeat esuriens dominus contingere granum,

103. *Nil agit* (a nulla serve, nulla conchiude) ecc. Infatti il portare, per combattere l'avarizia, l'esempio di un eccesso opposto, a nulla serve, perchè col dimostrare che è pazzo il dissipatore, non segue logicamente che sia provato pazzo l'avaro: al punto controverso (avarizia) si oppone qui la dissipazione soltanto per la ragione dei contrari, ma per dimostrare che l'avaro è pazzo Stertinio ricorre quindi ad esempi più diretti e calzanti (v. 104 sgg.). —*Litem.* È la questione, cioè *id quod est demonstrandum* (cioè che l'avaro è pazzo), a cui corrisponde *lite*, cioè l'altro punto controverso (l'accenno all'eccesso opposto, cioè la dissipazione). — *Resolvit.* «Vuol, cerca di dirimere».

104. *Siquis emat* ecc. Senso: «Come è pazzo chi fa acquisti di strumenti musicali, senz'esser musicista ecc., così è pazzo chi accumula ricchezze senza volerle usare». Per la figura di ἐπιπλοκή che è in *emat... emptas* cfr. S. 1, 3, 54.

105. *Nec Musae* ecc. È il gr. ἄμουσος, cioè «alieno dalla poesia, senza vocazione poetica» (in gener.: «alieno dalle arti belle»).

106. *Scalpra* (trincetti)... *formas... vela.* Da *emat* ecc., v. 104, si ricavano gli stessi verbi a reggere questi complementi oggetti. — *Non sutor* (= *is, qui* o *siquis non sit sutor*) è parallelo, con *aversus mercaturis* (= *is, qui sit* o *siquis sit av. merc.*), a *nec... deditus...*

107. *Mercaturis.* «Traffici»: cfr. oss. a *mercatores* S. 1, 1, 4 (il plurale indica le diverse specie di commercio). — *Delirus.* Cfr. v. 293 e oss. Ep. 2, 2, 126.

108. *Undique.* «Da ogni banda», e quindi «da tutti»: cfr. *unde* = *a quo*, v. 83. — *Qui* (= *quo, qua re, quomodo*: cfr. v. 241; 275; 311; S. 1, 1, 1) *discrepat?* Cfr. *qui distat?* v. 260. — *Istis.* Dativo (come spesso, coi verbi e aggettivi indicanti discrepanza, ecc.: cfr. v. 56 e S. 1, 6, 92).

110. *Compositis* («raccolti, ammassati»: cfr. Ep. 1, 1, 12) *metuensque* ecc. Cfr. v. 167; S. 1, 1, 44 e 71 sgg.; per la costruz. di *metuens* cfr. oss. S. 2, 5, 65; Ep. 1, 16, 60; 18, 1 sg.; 19, 27: 2, 1, 114 e oss. O. 2, 2, 7. La frase piena sarebbe *metuens* (*contingere nummos aurumque*) *velut* ecc.

111. *Siquis* ecc. Protasi dell'apodosi *Nimirum* ecc. (v. 120 sg.). — *Semper.* «Continuamente»: si unisce direttamente a *vigilet* meglio che non a *porrectus* (cfr. Epod. 10, 22). Pel concetto cfr. S. 1, 1, 76.

113. *Dominus.* Ha senso pregnante e concessivo, «egli, quantunque padrone, proprietario». — *Contingere.* «Toccare», nel senso pregnante di «togliere, portar via» (quindi *illinc* = *ab illo acervo*).

Ac potius foliis parcus vescatur amaris;
Si positis intus Chii veterisque Falerni
Mille cadis, nihil est, ter centum milibus, acre
Potet acetum; age, si et stramentis incubet unde-
octoginta annos natus, cui stragula vestis,
Blattarum ac tinearum epulae, putrescat in arca:
Nimirum insanus paucis videatur, eo quod
Maxima pars hominum morbo iactatur eodem.
Filius aut etiam haec libertus ut ebibat heres,
Dis inimice senex, custodis? Ne tibi desit?
Quantulum enim summae curtabit quisque dierum,

114. *Foliis amaris* (cfr. Ovid. Met. 1, 632). « Erbe amare; erbaccie ». — *Parcus*. Per avarizia, e quindi « spilorcio » (in *parcus* è inclusa l'idea del *parcere acervo*).

115. *Positis intus* = *domi* (cfr. v. 142; A. P. 389; cfr. inoltre *repostum* Epod. 9, 1; *reconditum* O. 3, 28, 2). « Mentre tiene in cantina rinchiusi ecc. ». Per questi vini cfr. oss. S. 1, 10, 24.

116. *Cadis*. Cfr. oss. O. 1, 35, 26. — *Nihil est*. Formula di correzione e gradazione (cfr. *non est satis* v. 69), « che dico io mille? anzi... ».

117. *Acetum*. « Vino inacetito, andato a male », = *vappam* (cfr. oss. S. 1, 1, 104). — *Age*. « Anzi; di più ». — *Et* = *etiam*. « Perfino ». — *Stramentis* (da *sterno*). « Sullo strame; sulla paglia ». — *Unde-octoginta* (= *undeoctoginta*) ecc. « Presso l'ottantina »: in generale ad indicare una grande età, la quale avrebbe bisogno dei maggiori riguardi. Per la tmesi cfr. S. 1, 9, 51.

118. *Stragula* (da *sterno*) *vestis*. In senso collettivo e pregnante, « fini tappeti, coltri preziose ». Cfr. S. 2, 4, 84.

119. *Epulae*. « Cibo, pascolo » (cfr. *praeda* Epod. 10, 21). Con *blattae* e *tineae* s'indicano le varie specie di insetti, tarli, tarme, tignuole, ecc., rodenti il legno, i panni, le carte, ecc. Cfr. Ep. 1, 20, 12; Mart. 6, 60, 7: « quam multi tineas pascunt blattasque diserti! » — *Putrescat*. Nel senso di g u a s t a r s i, r o v i n a r s i.

120. *Nimirum* = *scilicet*. Cfr. S. 2, 2, 106. — *Paucis*. In contrapp. a *undique*, v. 108. — *Eo quod* ecc. = *ideo, quod* ecc. Pel concetto cfr. Ep. 1, 1, 101.

121. *Morbo*. Cfr. v. 27; S. 1, 6, 30. — *Iactatur*. Più forte di *laborat*: indica la violenza della malattia, « è tormentato, è travagliato ». Per verbi consimili cfr. Ep. 1, 1, 33.

122. Costr.: *senex inimice dis* (= θεοῖς ἐχθρός: opposto *dis carus ipsis* O. 1, 31, 13), *custodis* (sottint. *haec* = *has divitias*, che si ricava dal preced. *haec*), *ut filius aut etiam libertus heres* (divenuto tuo erede) *ebibat* (« ingoi », cioè d i v o r i, c o n s u m i: letteralm.: « tracanni »: è detto in relaz. spec. a v. 115 sg.) *haec?* Pel concetto cfr. S. 2, 2, 132.

123. *Ne* (finale) *tibi desit* (impersonale)? « Per non doverti trovare in bisogno? » (la proposizione è retta da *custodis haec*).

124. *Quantulum*. « Quanto poco mai » (cfr. S. 2, 4, 81): è oggetto di *curtabit*, di cui è soggetto *dies*, « raccorcerà, rimpicciolirà »: *summae* è o genit. con *quantulum* o dat. con *curtabit* (la costruz. sta per *quantulo curtabit summam*). L'*enim* serve a spiegare un concetto sottinteso: « di ciò tu non devi temere, giacchè ecc. »: così pure spesso in gr. γάρ.

Ungere si caules oleo meliore caputque
Coeperis impexa foedum porrigine? Quare,
Si quidvis satis est, periuras, surripis, aufers
Undique? Tun sanus? Populum si caedere saxis
Incipias servosve tuos, quos aere pararis,
Insanum te omnes pueri clamentque puellae;
Cum laqueo uxorem interimis matremque veneno,
Incolumi capite es? Quid enim? Neque tu hoc facis Argis,
Nec ferro ut demens genetricem occidis Orestes.
An tu reris eum occisa insanisse parente,

125. *Caules.* Cfr. S. 1, 3, 116. — *Oleo meliore.* Cfr. S. 2, 2, 59.

126. *Impexa.* « Non levata col pettine »: letteralmente: « non pettinata », riferendosi per ipallage alla forfora l'attributo del *caput* = *impexum,* e al capo l'attributo della *porrīgo* = *foeda* (cfr. O. 1, 1, 22). — *Quare* (= *cur*), *si* ecc. Senso: « Perchè mai, se a te, come vai dicendo, qualunque piccola cosa basta per vivere, commetti tante malvagie azioni? » *Quare* nell'interrogaz. diretta anche S. 2, 3, 103.

127. *Periuras* (*peiuras*). Cfr. v. 164; la forma più comune è *perĭĕro* o *peĭĕro*. — *Surripis* (cfr. Ep. 1, 16, 55) e *aufers,* qui usati in modo assoluto, indicano il r u b a r e, quello d i s o p p i a t t o (« trafugare »), questo c o n l a v i o l e n z a (« rapire, portar via »): cfr. *furta* e *rapinae* v. 157 e anche oss. S. 1, 3, 122.

128. *Tun* = *tune:* cfr. v. 152. — *Populum.* « La gente; i passanti »: *populum si* ecc. è un ragionamento *a minore ad maius.* — *Caedere saxis.* « Lapidare ». Cfr. Epod. 5, 97 sg.

129. *Pararis* = *paraveris* (con l'aggiunta di *aere* vuol significare che quindi tanto più cari quei servi doveano essere a costui, non avendoli avuti nè in dono nè per eredità).

130. *Pueri... puellae.* Per questa unione cfr. S. 1, 1, 85. Per l'iperbato del *que* cfr. v. 157; 182 (e così pel *ve* v. 139; 180: 242) e S. 1, 6, 43.

132. *Incolumi* = *sano:* cfr. *integer mentis* v. 65. — *Quid enim?* « E perchè no? » (cfr. v. 166; S. 1, 1, 7). È detto in senso sarcastico: l'obiezione che si suppone farsi dall'avaro è fatta da Stertinio stesso. Senso: « Tu non sei un parricida (matricida) come Oreste, il quale uccise la madre Clitemestra i n A r g o e c o l f e r r o, mentre tu commetti il misfatto i n R o m a e non c o l f e r r o, ma c o l l a c c i o o c o l v e l e n o (cfr. S. 2, 1, 54 sgg.). Eppoi tu non sei da confrontare con Oreste anche per questo, che egli era pazzo già prima di compiere il matricidio (non divenne poi, com'è la tradizione comune), mentre tu operi con piena consapevolezza di quanto fai ». — *Argis* (cfr. oss. Ep. 2, 2, 128). Antitesi sottintesa: *sed Romae* (e così a *ferro* e a *demens* servono di antit. sottint. *sed laqueo vel veneno* e *sed sanus mente*).

133. *Nec ferro... Orestes.* Per l'iperbato cfr. v. 211. — *Orestes.* Figlio di Agamennone e di Clitemestra (Κλυταιμήστρα); uccisa la madre adultera e uxoricida insieme al suo drudo e cognato Egisto, fu perseguitato dalle Erinni (proverb.: « le furie d'Oreste »), simbolo del rimorso.

134. *Reris.* Cfr. S. 1, 9, 49. — *Occisa* ecc. « Soltanto d o p o uccisa ecc. » (contrapp. a *ac non ante... quam* ecc.). — *Insanisse.* Corrisp. a *demens,* che precede, e a *dementem actum Furiis,* che

Ac non ante malis dementem actum Furiis quam
In matris iugulo ferrum tepefecit acutum?
Quin, ex quo est habitus male tutae mentis Orestes,
Nil sane fecit quod tu reprehendere possis:
Non Pyladen ferro violare ususve sororem
Electran tantum maledicit utrique vocando
Hanc Furiam, hunc aliud, iussit quod splendida bilis.
Pauper Opimius argenti positi intus et auri,
Qui Veientanum festis potare diebus
Campana solitus trulla vappamque profestis,
Quondam lethargo grandi est oppressus, ut heres

segue. Anche in questo verso (cfr. v. 181) la cesura è in tmesi, meglio dopo *in* che non dopo *oc*.

135. Costr.: *ac non dementem actum* [*fuisse*] *malis* (terribili) *Furiis* (cfr. *Diris agam vos* Epod. 5, 89) *ante quam tepefecit* (cioè *sanguine*) *ferrum* ecc. Stertinio dice che Oreste era pazzo già prima di uccider la madre: chè altrimenti non avrebbe commesso un tale misfatto. Per *agere*, « perseguitare », cfr. anche Ep. 1, 19, 25. Per *ac non* cfr. oss. Ep, 1, 10, 46. L'ablativo *Furiis* è concepito come strumentale: cfr. Verg. Aen. 3, 331.

137. *Quin* ecc. « Che anzi, al contrario (cfr. S. 2, 1, 71), ecc. ». Stertinio dimostra che Oreste da quando fu ritenuto demente (*ex quo* ecc.), cioè d o p o *il* matricidio, nulla commise di così pazzesco da potersi paragonare con quanto avea perpetrato p r i m a: al più scagliò qualche improperio contro il suo fedel amico Pilade e contro sua sorella Elettra. Per *ex quo* cfr. Ep. 2, 2, 153.— *Male tutae.* « Malsicura, malferma; barcollante »; quindi = *insanae*.

138. *Sane.* Cfr. oss. Ep. 1, 7, 61.

139. *Ausus ve.* Per l' iperbato cfr. v. 130. *Ausus*, anzichè perfetto (sottint. *est*), è, meglio, *participium coniunctum* con *tantum maledicit* (pres. storico) ecc. Pel concetto cfr. v. 201 sgg.

141. *Iussit quod* (« ciò che gli mise in bocca, suggerì, dettò ») *splendida bilis* (l'impeto dell' ira). La *bilis* (cfr. S. 1, 9, 66) è detta *splendida*, « l u c i d a, l u c e n t e », dal suo colore (verdastro cupo tendente al nero lucido: cfr. μέλαινα χολή, μελαγχολία): così la chiama *vitrea* Pers. 3, 8. Cfr. inoltre oss. Ep. 2, 2, 134 e 137 (per *splendida* cfr. *splen*, *enis*, « milza », ingl. *spleen*, ecc.).

142. *Pauper* ecc. Col raccontino di questo avaraccio e ricco sfondolato Opimio, il quale, creduto morto, fu fatto rinvenire dal medico mediante il suono metallico dei *nummi*, Stertinio vuol far vedere fino a che punto possa giungere la pazzia d'un avaro. Pel genit. con *pauper* cfr. S. 1, 1, 79. Per *positi intus* (qui « nello scrigno », *arca* o *theca nummaria* = *loculi*, v. 146) cfr. v. 115. Per l'oxymoron cfr. *magnas inter opes inops* O. 3, 16, 28; si noti anche l'unione di *pauper* con *Opimius* (cfr. *opimus*, *opes*, ecc.).

143. *Veientanum* (cioè *vinum*). Il vino di Veio, città dell'Etruria, era di una qualità assai scadente: cfr. Mart. 1, 103, 9; Pers. 5, 147.

144. *Campana* (cfr. S. 1, 6, 118) *solitus* (sottinteso *erat*) *trulla* ecc. *Trulla* (=*truella*, diminut. di *trua*, « cazza, cazzuola ») si può rendere con s c o d e l l a (noi diremmo: « boccale di Montelupo »). — *Vappam.* Cfr. oss. S. 1, 1, 104. — *Profestis.* « Feriali »: cfr. S. 2, 2, 116.

Iam circum loculos et claves laetus ovansque
Curreret. Hunc medicus multum celer atque fidelis
Excitat hoc pacto: mensam poni iubet atque
Effundi saccos nummorum, accedere plures
Ad numerandum: hominem sic erigit; addit et illud:
'Ni tua custodis, avidus iam haec auferet heres.'
'Men vivo?' 'Ut vivas igitur, vigila. Hoc age.' 'Quid vis?'
'Deficient inopem venae te, ni cibus atque
Ingens accedit stomacho fultura ruenti.
Tu cessas? Agedum, sume hoc ptisanarium oryzae.'
'Quanti emptae?' 'Parvo.' 'Quanti ergo?' 'Octussibus.' 'Eheu!
Quid refert, morbo an furtis pereamque rapinis?'

146. *Loculos.* «I sacchetti» (del denaro: cfr. S. 1, 3, 17). — *Claves.* Che chiudevano gli *scrinia*, l'*arca* (cfr. v. 142).—*Ovans.* «Esultante, festante».

147. *Hunc.* Cioè *Opimium.* — *Multum* (= *valde:* cfr. S. 1, 3, 57) *celer.* «Assai svelto; destro; pronto di spirito»; anche «accorso subito».

148. *Excitat*, cioè *a lethargo* (svenimento). «Risveglia, riscuote; fa rinvenire»: cfr. *erigit*, v. 150.—*Pacto* = *modo, ratione.* — *Poni.* Come spesso, nel senso di *adponi.*

150. *Hominem.* «Costui» (anche noi, nel parlar familiare, «il nostro uomo»; così *noster* S. 2, 6, 48): cfr. S. 1, 9, 47. —*Sic.* Corrisponde al preced. *hoc pacto.* — *Erigit* = *excitat*, v. 148. Cfr. S. 2, 8, 58. — *Illud* = *hoc, haec* (*verba*), τάδε: si riferisce a quello che segue (*et* = *etiam*).

151. *Avidus.* Cfr. O. 4, 7, 19.— *Iam.* «Presto»: cfr. S. 1, 1, 16.

152. *Men* = *mene:* cfr. v. 128.—*Hoc age.* Cfr. Ep. 1, 6, 31; 18, 88.— *Quid vis?* Sottint. *me facere.*

153. *Inopem.* «Estenuato, sfinito» (per l'*inopia sanguinis*). — *Venae* = *sanguis*, e quindi la f o r z a v i t a l e.

154. *Ingens* (buono, valido) *fultura.* «Puntello, sostegno» (da *fulcio*). — *Accedit.* «Si applica» (forse *accedet?*—; altra lez. *accedat*). L'immagine è tolta da una fabbrica in rovina. — *Ruenti.* «Guasto, rovinato»,= *deficienti.*

155. *Cessas?* «Indugi? esiti?». Per sensi analoghi o affini cfr. Ep. 1, 2, 70; 7, 57; 10, 46; 2, 2, 14; 183; O. 3, 27, 58; A. P. 357; cfr. anche *cessator* S. 2, 7, 100 e Quint. 1, 10, 4: «perfecti (oratoris) et nulla parte cessantis».—*Ptĭsănārium* (o *tisanarium*, da *ptĭsăna* o *tisana*, πτισάνη: cfr. πτίσσειν, «pestare»). «Tisàna, decotto, cordiale». — *Oryzae.* Il riso (gr. ὄρυζα) si usava allora soltanto come medicinale e si faceva venire dall'Egitto.

156. *Octussibus* = *octo assibus.* Sta per *octussi* (da *octussis, is*, «del valore di 8 assi»: cfr. S. 1, 1, 43). Pel plur. cfr. Festo alla voce *peculatus:* «Tarpeia lege cautum est, ut bos centussibus, ovis decussibus aestimaretur». Il plur. si spiega pel valore d i s t r i b u t i v o che vi è insito: «tanto per capo», nel caso nostro «per porzione». Si noti in questo verso l'uso regolare dell'ablat. col prezzo determ. e del genit. coll'indeterm.— *Eheu!* (misericordia!) *quid refert* (cfr. *quid differt*, v. 166) ecc. Esclamazione disperata dell'avaro all'udire quanto era stato speso per la medicina.

157. *Pereamque.* Per l'iperbato del *que* cfr. v. 130. Per *furtis* e *rapinis* cfr. oss. v. 127. La lez. migliore è *pereamque* (e non *pereamve* o *pereamne*) anche perchè *furtis* e *rapinis* formano qui un

'Quisnam igitur sanus?' Qui non stultus. 'Quid avarus?'
Stultus et insanus. 'Quid, siquis non sit avarus?
Continuo sanus?' Minime. 'Cur, Stoice?' Dicam.
Non est cardiacus (Craterum dixisse putato)
Hic aeger: recte est igitur, surgetque? Negabit,
Quod latus aut renes morbo temptentur acuto.
Non est periurus neque sordidus, immolet aequis
Hic porcum Laribus; verum ambitiosus et audax:
Naviget Anticyram. Quid enim differt, barathrone

concetto unico, contrapposto a *morbo*.

158. *Quisnam* ecc. (cfr. S. 1, 7, 83). Senso: «Per non essere stolto non basta non essere avaro (il quale è stolto e quindi pazzo), ma bisogna anche non aver altri vizi, come un corpo potrà dirsi sano allora solo che sia immune da ogni specie di malattie» (ciò serve di passaggio a parlare degli ambiziosi). Il ragionamento consiste, secondo l'uso stoico, in brevi e secche dimande e risposte. Del resto cfr. Cic. Tusc. 4, 10, 23 sgg. e spec. là dove dice, che «nimium operae consumitur a Stoicis, maxime a Chrysippo, dum morbis corporum comparatur morborum animi similitudo». Cfr. inoltre pel concetto Ep. 2, 2, 205 sgg.

160. *Continuo*. «Subito, senz'altro, senza più».

161. *Cardiacus*. Qui s'intende «ammalato di stomaco»: cfr. oss. v. 28. — *Cratĕrum*. Celebre medico, ricordato spesso da Cicerone, passato quasi in proverbio, «un gran medico». — *Putato*. «Puta caso che...».

162. *Hic*. Esemplificativo: cfr. v. 23. — *Recte est*. Sott. *ei*, «sta bene»: cfr. S. 1, 9, 5; 2, 2, 106. — *Negabit* = *vetabit* (il medico), riferito a *surget*, o «lo negherà, dirà di no», riferito a *recte est*.

163. *Latus*. Cfr. v. 29. — *Morbo acuto*. Anche in gr. ὀξὺ πάθος. — *Temptentur* (altra lez. *temptantur*). Il congiuntivo, perchè la ragione è addotta come pensiero del soggetto della propos. reggente (cfr. v. 101). Per *temptare*, «colpire, travagliare», riferito a malattia in generale, cfr. S. 1, 1, 80 e oss. O. 1, 16, 23. Il verso è quasi identicamente ripetuto Ep. 1, 6, 28 (qui è *temptantur*): cfr. oss. S. 1, 2, 13.

164. *Non est* ecc. Il paragone con quanto precede è in forma asindetica e coordinata. Senso: «Come non è sano chi, quantunque non sia *cardiacus*, ha altre malattie, così non è savio chi, quantunque non sia avaro ecc., ha altri vizi». — *Periurus*. Cfr. v. 127. — *Immŏlet*. Concessivo: «faccia pur sacrifici a», cioè «sia pur divoto». — *Aequis* = *propitiis*: cfr. Ep. 2, 1, 68; oss. O. 1, 28, 28; opposto *iniquus* (O. 2, 4, 15 sg.): cfr. oss. S. 2, 2, 97. Pei sacrifici di animali suini ai Lari cfr. O. 3, 23, 4.

165. *Verum* ecc. Sottint. *est*. — *Audax*. «Temerario; spavaldo; capace di tutto».

166. *Naviget Anticyram*. A provvedersi d'elleboro per guarire la sua pazzia: cfr. v. 82. — *Quid enim* ecc. Cioè, non havvi alcuna differenza, quanto all'esser pazzi, che si profonda inconsultamente il proprio patrimonio (per metafora è detto gettarlo in un baratro: cfr. v. 242) per appagare il vizio dell'ambizione, oppure che non se ne faccia uso alcuno. Dante fa soffrire nell'Inferno con eguale pena i prodighi e gli avari.

Dones quicquid habes an numquam utare paratis?
Servius Oppidius Canusi duo praedia, dives
Antiquo censu, gnatis divisse duobus
Fertur et hoc moriens pueris dixisse vocatis
Ad lectum: 'Postquam te talos, Aule, nucesque
Ferre sinu laxo, donare et ludere vidi,
Te, Tiberi, numerare, cavis abscondere tristem,
Extimui, ne vos ageret vesania discors,
Tu Nomentanum, tu ne sequerere Cicutam.
Quare per divos oratus uterque Penates,
Tu cave ne minuas, tu ne maius facias id,
Quod satis esse putat pater et natura coercet.
Praeterea ne vos titillet gloria, iure

167. *Utare paratis.* Cfr. *frui paratis* O. 1, 31, 17; *utitur ante quaesitis* S. 1, 1, 37 sg.; cfr. *parare* Ep. 2, 2, 196. Per *numquam* ecc. cfr. *nescius uti* v. 109 sg.

168. *Servius Oppidius* ecc. Questo signore («ricco secondo l'antico censo», cioè «per quei tempi», ch'erano più semplici di quelli di Orazio: cfr. O. 2, 15, 13), avendo scorto nei suoi due figli (Aulo e Tiberio) tendenze, inclinazioni diverse, proibì, con gravi minaccie nel testamento, all'ambizioso di profondere il suo in elargizioni al popolo o in altro modo, all'avaro di accrescerlo con stolti guadagni. — *Canŭsi.* Cfr. S. 1, 5, 91.

169. *Divisse* = *divisisse.* Per la sincope cfr. S. 1, 9, 72. Si noti l'omeoteleuto o rima con *dixisse*, v. seg., nella stessa sede metrica.

170. *Hoc* = τόδε (altra lez. *haec* = τάδε).

171. *Talos nucesque.* Dadi e noci servivano pei giochi fanciulleschi: cfr. Suet., Aug. 83, e la frase proverb. *nuces relinquere* (cfr. Pers. 1, 10), «lasciare i balocchi, farsi uomo». In un'elegia, *Nux*, d'incerto autore, ma del buon secolo, sono indicati codesti giochi.

172. *Sinu laxo* (= *soluto*). «Nella o con la piega dell'abito allentata» (così che facilmente quei giocattoli potevano cadere e andar perduti). Pel senso metaforico cfr. *discinctus* Epod. 1, 34. — *Ludere* = *ludendo perdere, amittere,* «rischiare, perdere al gioco».

173. *Te.* Asindeto avversativo: *te contra*, «te all'opposto». — *Numerare.* «Contarli sempre» (per paura di perderli e veder se ne mancano). — *Cavis.* Sostantivato: «buchi, ripostigli»: cfr. S. 2, 6, 81; oss. S. 2, 6, 116; Ep. 1, 7, 33. — *Tristem.* «Cupo, accigliato».

174. *Ageret.* «Trascinasse; travagliasse»; per senso affine cfr. *actum* v. 135. — *Vesania* (cfr. *vesani* O. 3, 29, 19) = *insania* (che è in molti codici: pel prolungamento, con questa lezione, della sillaba finale di *ageret* cfr S. 1, 4, 82). — *Discors.* «Opposta, contraria».

175. *Nomentanum.* Grande scialacquatore: cfr. v. 224; S. 1, 8, 11. — *Cicutam.* Esoso usuraio: cfr. v. 69.

176. *Oratus.* Cioè *a me.* Cfr. *rogatus* S. 2, 4, 88. — *Penates.* Cfr. Ep. 1, 7, 94 e oss. O. 3, 23, 15.

177. *Cavĕ.* Per questa sistole cfr. v. 38.

178. *Coercet*: «Limita, restringe entro certi confini»: cfr. S. 1, 1, 49 sg. *intra naturae fines viventi;* cfr. anche A. P. 293.

179. *Titillet.* «Solletichi, seduca». — *Gloria.* «Ambizione, smania degli

Iurando obstringam ambo: uter aedilis fueritve
Vestrum praetor, is intestabilis et sacer esto.'
In cicere atque faba bona tu perdasque lupinis,
Latus ut in circo spatiere et aeneus ut stes,
Nudus agris, nudus nummis, insane, paternis?
Scilicet ut plausus, quos fert Agrippa, feras tu,
Astuta ingenuum vulpes imitata leonem?
'Nequis humasse velit Aiacem, Atrida, vetas cur?'

onori, vanagloria», κενοδοξία (Ep. 1, 18, 22): cfr. v. 180 sgg. e oss. a *fama* v. 222. — *Iure*. Si unisce col susseguente *iurando*.

180. *Ambo* = *ambos*. Forma dell'antico duale (gr. ἄμφω) all'accus. Cfr. *duo* (δύω) = *duos*, S. 1, 7, 15. — *Uter*. Ha valore relativo: cfr. S. 2, 5, 28. — *Fueritve*. Per l'iperbato cfr. v. 130.

181. *Vestrum*. Partitivo con *uter*. — *Intestabilis et sacer esto*. È imitato il linguaggio delle leggi. Era *intestabilis* chi per legge non poteva nè deporre come teste in giudizio nè far testamento o ereditare (e quindi incorreva nell'*infamia*). Per *sacer* cfr. oss. O. 3, 3, 28; Epod. 7, 20. Si può rendere con: «sia interdetto (o, in generale, «detestato») e maledetto». Qui la cesura cade in parola composta (come in A. P. 263, dove quindi la forma dissimilata [o analogica] *inmodulata* è da preferire alla assimilata [o anomala] *imm.*: cfr. sopra, v. 134).

182. *In cicere* (cfr. A. P. 249) ecc. Allusione alle largizioni popolari (di ceci, fave, lupini ed altro) fatte dagli edili alla plebe. Il discorso è rivolto dal padre in modo speciale ad Aulo. — *Perdasque*. Per l'iperbato cfr. v. 130: il congiuntivo è potenziale («dovrai...» o «dovresti...»).

183. *Latus*. «Entro l'ampia toga»: cfr. Epod. 4, 8: l'aggettivo può anche accennare all'importanza, al sussiego del personaggio, al suo corteo, ecc.: cfr. *longos* v. 308 e *amplus* spec. al superlativo.—*Spatiere* (contrapp. a *stes*). Con l'idea accessoria del pavoneggiarsi; cfr. oss. Epod. 4, 5. — *Et ăĕnĕŭs* (= *ăhēnĕŭs*; altra forma *ăēnus* o *ăhēnus* = *āerĕus*, da *aes*). «Scolpito in una statua di bronzo» (cfr. *cereus* Ep. 2, 1, 265). Altra lez. è *aut āēnĕŭs* (ma questa forma trisillaba e dittongata sarebbe un ἅπαξ λεγόμενον nell'età di Orazio).

184. *Nudus* = *nudatus*. «Spogliato» (in causa delle tue grandi spese e prodigalità); per l'opposto cfr. *dives* ecc. S. 1, 2, 13.

185. *Scilicet*. Cfr. S. 1, 10, 27. — *Agrippa*. Era rimasto per lungo tempo fra il popolo il ricordo delle profuse largizioni e degli splendidi spettacoli dati da M. Vipsanio Agrippa (cfr. *Argom.* O. I, 6) nella sua qualità di edile.

186. *Vulpes*. O è vocativo o, meglio, appposiz. di *tu* (soggetto di *feras* contrapposto con questo a *fert Agrippa*). Sia a *vulpes* che a *leonem* è dato il rispettivo attributo come *epith. ornans* (*astuta* e *generosum*, «generoso, nobile»). La frase ha valore proverbiale e forse accenna a qualche apologo andato perduto (*imitata*, «che vuol imitare, gareggiare con»; per la forma appositiva, invece della comparativa con *ut*, cfr. Ep. 1, 2, 28). Senso: «Tu non potrai mai rivaleggiare con Agrippa nè conseguire quegli applausi ch'egli ha ottenuti».

187. *Nequis humasse* (= *humare*: cfr. Ep. 1, 17, 5 e oss. O. 1, 1, 4; del resto l'infinito perf. è frequente nel linguaggio delle leggi, dei decreti, ecc.) *velit* ecc. Dialogo finto tra Agamen-

'Rex sum.' 'Nil ultra quaero plebeius.' 'Et aequam
Rem imperito; ac sicui videor non iustus, inulto
Dicere quod sentit permitto.' 'Maxime regum,
Di tibi dent capta classem redducere Troia.
Ergo consulere et mox respondere licebit?'
'Consule.' 'Cur Aiax, heros ab Achille secundus,
Putescit, totiens servatis clarus Achivis?
Gaudeat ut populus Priami Priamusque inhumato,

none e Stertinio (cfr. per analogia Ep. 1, 16, 73 sgg.); con l'esempio di Agamennone, che per ambizione sacrificò in Aulide la propria figlia Ifigenia, si dimostra a quale eccesso di insania possa arrivare un ambizioso. Stertinio inoltre dice che Agamennone fu molto più pazzo di Aiace, al quale, divenuto demente per essere state attribuite ad Ulisse invece che a lui le armi di Achille e uccisosi per vergogna dopo commesse molte pazzie, si negava la sepoltura (questo mito fu trattato da Sofocle nel suo Αἴας). — *Velit.* Pel prolungamento della sill. fin. cfr. S. 1, 4, 82. — *Atridă* (cfr. *Marsyă* S. 1, 6, 120, invece *Tiresiā* S. 2, 5, 1; cfr. inoltre oss. S. 2, 1, 17). Al contrario, con forma greca, *Atridē* Ep. 1, 7, 48. — *Cur.* Per questa particella interrogativa in fine di verso cfr. S. 2, 7, 104.

188. *Rex sum.* Cfr. Iuven. 6, 223: « Hoc volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas ». E Dante: « Vuolsi così colà, dove si puote Ciò che si vuole, e più non dimandare ». Si noti l'antitesi con *plebeius* nella risposta sarcasticamente sommessa di Stertinio. — *Et.* Quasi « continuando al primo detto », come Farinata con Dante.

189. *Imperĭto.* Cfr. S. 1, 6, 4. — *Ac.* « Anche però; del resto » (si avvicina pel senso a *at*, che è in qualche cod.). — *Inulto = impune.* Può essere anche dativo con *permitto* (cfr. oss. S. 1, 1, 19) = *impunito*, con valore passivo (cfr. O. 3, 3, 42) e prolettico: *ita ut impunitus sit:* cfr. v. 297.

190. *Maxime regum.* Cfr. gli omerici βασιλεύτατος, ἄναξ ἀνδρῶν, εὐρυκρείων.

191. *Di tibi* ecc. Cfr. Hom. Il. 1, 18 sg.: ὑμῖν μὲν θεοὶ δοῖεν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες ἐκπέρσαι Πριάμοιο πόλιν, εὖ δ' οἴκαδ' ἱκέσθαι. — *Redducere.* Sottint. *domum;* altra lez. *deducere.* Qui la prima sillaba è allungata mediante il doppio *d*, come, per es., in Lucr. 1, 228, ecc. (cfr. *rēlligio* = *rĕligio:* S. 1, 9, 71); per la costr. con *dare* cfr. Ep. 1, 16, 61.

192. *Consulere... respondere.* Cioè *consulere te* (oggetto: « interrogarti ») e *te* (soggetto) *respondere mihi;* sono concetti correlativi: cfr. S. 1, 9, 63. La frase *licet consulere* è formula del linguaggio legale: cfr. *consultor* S. 1, 1, 10. — *Mox.* « Poi ».

193. *Ab Achille secundus.* « Secondo partendo da Achille », cioè « il primo dopo Achille; il più forte dopo A. ». Cfr. Hom. Il. 2, 768 sg.; 17, 279 sg.; Odyss. 11, 550 sg. Per la frase cfr. Verg. Ecl. 5, 49: « tu nunc eris alter ab illo » (cfr. anche oss. v. 290). Qui s'intende il Telamonio, non l'Oileo: cfr. oss. O. 1, 7, 21; Epod. 10, 13 sg.

194. *Putescit* (perchè insepolto). Più forte di *putrescit* (che è in alcuni codd.). Cfr. Hom. Odyss. 1, 161 οὗ... (di Ulisse) λεύκ' ὀστέα πύθεται ὄμβρῳ. — *Clarus* ecc. La proposiz. ha valore concessivo; cfr. analoga costruz. O. 1, 8, 4 e 12.

195. *Gaudeat ut* (conclusivo o consecutivo, o anche finale,

Per quem tot iuvenes patrio caruere sepulcro?'
'Mille ovium insanus morti dedit, inclitum Ulixem
Et Menelaum una mecum se occidere clamans.'
'Tu, cum pro vitula statuis dulcem Aulide natam
Ante aras spargisque mola caput, improbe, salsa,
Rectum animi servas?' 'Quorsum?' 'Insanus quid enim Aiax
Fecit? Cum stravit ferro pecus, abstinuit vim
Uxore et gnato; mala multa precatus Atridis,

ponendosi la virgola, invece dell'interrogativo, dopo *Achivis*) *populus* ecc. Cfr. Hom. Il. 1, 255 sg.: ἦ κεν γηθήσαι Πρίαμος Πριάμοιό τε παῖδες, ἄλλοι τε Τρῶες μέγα κεν κεχαροίατο θυμῷ. — *Inhumato* (cfr. O. 1, 28, 24), *per quem* ecc. «Per la sepoltura a lui negata: a lui, per opera del quale ecc.». Si noti l'accostamento dei due concetti che dà risalto al motivo della compiacenza dei Troiani, cioè che sia appunto senza sepoltura chi uccise tanta gioventù Troiana privandola della sepoltura in patria. Altri invece riferiscono *quem* a Priamo e intendono *iuvenes* i Greci.

197. *Mille ovium* (numero indeterm. e sostantivato = χιλιάς: cfr. *hominum mille* Cic. pro Mil. 20, 53, e le considerazioni di Gellio, I, 16). Aiace nel suo demente furore fece strage di pecore e buoi, credendo di uccidere gli Atridi, Ulisse ed altri Greci.

199. *Vitula.* Per una vittima in generale: più sotto *agna*, v. 219. — *Aulide.* Porto della Beozia: non potendo, secondo la leggenda, salpare da questo le navi greche alla volta di Troia in causa di una grande calma di vento (mandata da Diana adirata contro Agamennone, che le aveva uccisa una cerva), Agamennone offrì, per consiglio di Calcante, in sacrificio alla dea la figlia Ifigenìa (Ἰφιγένεια: Lucrezio, che ne descrive il sacrificio, 1, 84 sgg., usa la forma *Iphianassa*); essa però venne salvata dalla dea con la sostituzione di una cerva e trasportata in una nube a Tauride (*Chersonesus Taurica* = Crimea), dove la fece sua sacerdotessa. Questo mito formò anche argomento di due tragedie di Euripide (Ἰφιγένεια ἡ ἐν Αὐλίδι e ἡ ἐν Ταύροις). Inoltre cfr. Cic. de off. 3, 25, 95.

200. *Mŏla salsa.* Con cui si soleva spargere la testa della vittima: cfr. *im-mŏl-o* e vedi oss. O. 3, 23, 17 e 20. — *Improbe.* «Empio»: invece in tono scherzoso S. 1, 9, 73.

201. *Rectum* (sostant., τὸ ὀρθόν: cfr. S. 1, 1, 107; 2, 7, 26) *animi.* Letteralmente: «la dirittura dell'animo», cioè *rectam, sanam mentem.* Altri intendono *animi* un antico locativo. — *Quorsum?* Sottint. *haec*, cioè *quorsum haec spectant* o *pertinent* (cfr. v. 11) o *tendunt* (cfr. S. 2, 7, 21). Altri, tolto l'interrogativo, vedono in *quorsum* una forma arcaica per *cursum*, unendolo con *rectum* aggettivo, «la retta via, la rettitudine» (ma di siffatto arcaismo non vi sarebbe altro esempio; altri scrivono addirittura *cursum*). — *Insanus* ecc. Ha valore predicativo e si unisce con *fecit*, «da pazzo». Per l'*enim* al terzo posto cfr. S. 2, 7, 105; Ep. 1, 18, 19; A. P. 212; O. 4, 5, 6; 7, 25.

202. *Abstinuit* (trattenne) *vim* (=*manus violentas*) ecc. «Non usò violenza contro ecc.»; cfr. v. 139.

203. *Precatus* (ha valore concessivo, come la propos. preced. *cum stravit* = *quamquam stravit:* in ambedue i membri l'apodosi s'intende iniziata da *tamen* sottint.) = *imprecatus:* cfr. S. 2, 7, 36 e oss. a *preces* O. 1, 28, 33; Epod. 5, 86; S. 2, 6, 30, ecc.

Non ille aut Teucrum aut ipsum violavit Ulixem.'
'Verum ego, ut haerentes adverso litore naves
Eriperem, prudens placavi sanguine divos.'
'Nempe tuo, furiose?' 'Meo, sed non furiosus.'
'Qui species alias veris scelerisque tumultu
Permixtas capiet, commotus habebitur, atque
Stultitiane erret, nihilum distabit, an ira.
Aiax immeritos cum occidit, desipit, agnos;
Cum prudens scelus ob titulos admittis inanes,
Stas animo et purum est vitio tibi, cum tumidum est cor?'

204. *Non ille.* Pel valore enfatico di *ille* cfr. S. 2, 6, 83; O. 4, 9, 51: serve a richiamare con vivezza il soggetto. — *Teucrum.* Suo fratello: cfr. O. 1, 7, 21. — *Ipsum* ecc. «Perfino neppure ecc.»; infatti contro Ulisse specialmente doveva essere adirato Aiace: cfr. oss. v. 187. — *Violavit.* Sottinteso *ferro.*

205. *Adverso.* «Infausto» (perchè di là non potevano salpare le navi: cfr. oss. v. 199). Altri intendono «opposto» (a Troia; oppure anche alla Grecia, supponendosi il dialogo nella Troade: cfr. v. 191). — *Litore.* Dipende tanto da *haerentes* (cfr. O. 1, 2, 9) quanto da *eriperem.*

206. *Prudens.* «Da savio» (con tacita antitesi a *insanus*), o «con piena consapevolezza, per deliberato proposito»: cfr. v. 212.

207. *Nempe.* Cfr. S. 2, 7, 80; Ep. 1, 16, 75; 2, 2, 156.—*Tuo.* Perchè di tua figlia. — *Furiosus.* Sottint. *tunc eram* (oppure, parallelo a *prudens*, si unisce con *placavi* sottinteso).

208. *Qui species* (cfr. A. P. 7 sg.) *alias* ecc. Cioè tanto è pazzo chi pecca per stoltezza (la stolta ambizione di Agam.: cfr. v. 210 e 212) quanto chi per ira (come Aiace). Per *species* (φαντασίαι, «immagini, fantasmi della mente; idee, opinioni, giudizi») *alias veris* (= *alias a veris* = *alienas a veritate* = *falsas:* per la costruz. cfr. Ep. 1, 16, 20; 2, 1, 240) vedi Dante: «Immagini di ben seguendo false». —*Scelerisque tumultu permixtas.* «Sconvolte pel o nel tumulto del delitto (passione disordinata)», cioè «nella o per la sovreccitazione causata dal delitto»: cfr. O. 2, 16, 10 sg.

209. *Capiet* = *animo concipiet.* — *Commotus* = *commotae* o *concussae mentis* (cfr. v. 278 e 295), *mente captus, cerritus* (v. 278), *insanus* e sim. Per l'opposto cfr. *stare animo,* v. 213.

210. Costr.: *Atque nihilum* (cfr. v. 51) *distabit* (imperson.: «non vi sarà differenza alcuna»: cfr. S. 2, 2, 29; Ep. 1, 17, 44; 2, 2, 195) *stultitiane* (come Agamenn.) *erret an ira* (come Aiace).

211. Costr.: *Aiax cum occidit immeritos* (cfr. v. 7) *agnos, desipit:* [*tu*], *cum prudens* ecc. *Aiax cum* ecc. è detto secondo l'opinione di Agamennone (v. 197). Per l'inserzione del verbo della propos. princip. nella dipend. cfr. S. 2, 1, 60; cfr. inoltre v. 138 e v. 225.

212. *Prudens.* «Con piena consapevolezza» (in relaz. al *prudens* del v. 206). — *Scelus.* Cfr. v. 208 e 221.—*Ob titulos inanes.* «Per vani titoli d'onore», cioè «per vanagloria» (cfr. *stultitia* v. 210 e oss. al v. 208). Per *tituli* cfr. S. 1, 6, 17 (dove però *tituli* è in senso proprio). Per *admittis* = *committis* cfr. Ep. 1, 16, 53.

213. *Stas animo* (cfr. v. 220)...? Sottint. *recto.* «Hai la mente diritta?», «sei sano di mente?». Cfr. Ennio: «quo vobis mentes, rectae quae stare so-

Siquis lectica nitidam gestare amet agnam,
Huic vestem ut gnatae paret, ancillas paret, aurum,
Rufam aut Pusillam appellet fortique marito
Destinet uxorem, interdicto huic omne adimat ius
Praetor et ad sanos abeat tutela propinquos.
Quid, siquis gnatam pro muta devovet agna,
Integer est animi? Ne dixeris. Ergo ubi prava
Stultitia, hic summa est insania; qui sceleratus,
Et furiosus erit; quem cepit vitrea fama,
Hunc circumtonuit gaudens Bellona cruentis.
Nunc age, luxuriam et Nomentanum arripe mecum:

lebant Antehac, dementes sese flexere viai?» Ann. v. 204 sg. (ed. M.=195 sg. ed. Valm.). Cfr. per l'opposto *commotus*, v. 209. — *Tumidum.* «Gonfio d'orgoglio». Cfr. S. 1, 7, 7; *tumes* Ep. 1, 1, 36.

214. *Amet.* Per la costruz. cfr. v. 20.

215. *Aurum.* «Ornamenti d'oro».

216. *Rufam... Pusillam* (*Posillam*). Nomi vezzeggiativi di donna («la Rossa», «la Piccina»). — *Forti.* Cfr. S. 2, 5, 64.

217. *Interdicto.* «Con un interdetto» (decreto o editto o sentenza del pretore: cfr. Ep. 1, 1, 102). — *Huic.* «A costui».

218. *Abeat.* «Passerebbe». — *Tutela.* «Curatela». Sottint. *eius*: giacchè costui sarebbe dichiarato mentecatto pel suo modo di agire.

219. *Quid, siquis...?* Senso: «Se pazzo è colui che tratta un'agnella come una figlia, più pazzo (perchè anche scellerato) sarà colui che tratta una figlia come un'agnella, cioè che sacrifica una figlia in luogo di un'agnella (con allusione al misfatto di Agamennone: cfr. v. 199, dove però è nominata una *vitula* invece di un'*agna*, mentre la vittima sostituita fu una cerva). — *Muta.* «Bruta», cioè priva di ragione e di favella (*ratio* e *oratio*: in gr. ἄλογος): cfr. *mutum genus* S. 1, 3, 100.

220. *Integer animi.* Cfr. v. 213; inoltre v. 65 e oss. O. 1, 22, 1. — *Ne dixeris.* «Non lo vorrai dir certamente». — *Ergo* ecc. Si noti la gradazione: *insania...*, *furiosus...*, *hunc circumtonuit gaudens* ecc.

221. *Sceleratus.* Cioè *erit*, che si ricava dall'*erit* che segue. Cfr. *scelus* v. 212.

222. *Et* = *etiam.* — *Cepit.* «Irretì, sedusse, prese nelle sue spire»: cfr. S. 1, 4, 28. — *Vitrea.* Cioè, come il vetro, fragile e di uno splendore fallace: quindi «speciosa, brillante, abbagliante» (*fama* qui nel senso di ambizione, vanagloria: cfr. *gloria* v. 179). Cfr. Publil. Syr. 189 (ed. Mey.): «Fortuna vitrea est: tum cum splendet frangitur».

223. *Hunc* ecc. Si noti la solennità epica del verso: cfr. v. 288; S. 1, 4, 60 sg. e inoltre oss. 1, 1, 68. — *Circumtonuit.* «Sbalordì, intronò, intontì» (col suo fracasso). È perf. gnomico (cfr. O. 1, 34, 16, ecc.). — *Gaudens Bellona cruentis* (sostantivato = *cruentis rebus* o *spectaculis; sanguine*). Pel concetto cfr. O. 1, 2, 38 sgg. *Bellona* (= *Duellona*: cfr. *bellum* = *duellum*) era la dea della guerra e quindi compagna di Marte: il suo culto era orgiastico, come quello di Bacco e di Cibele, e sanguinario; cfr. Tib. 1, 6, 45 sgg.; Verg. Aen. 8, 702 sg. Senso: «Rende costui pazzo in sommo grado».

224. *Nunc age* («suvvia»: cfr. Ep. 1,

Vincet enim stultos ratio insanire nepotes.
Hic simul accepit patrimoni mille talenta,
Edicit, piscator uti, pomarius, auceps,
Unguentarius ac Tusci turba impia vici,
Cum scurris fartor, cum Velabro omne macellum
Mane domum veniant. Quid tum? Venere frequentes.
Filius Aesopi detractam ex aure Metellae, 239

14, 31) ecc. È questo il terzo punto della predica: contro i d i s s i p a t o r i, di cui è portato come prototipo Nomentano (cfr. v. 175).—*Arripe*. «Sferza»: cfr. S. 2, 1, 69; *correptus* v. 257.

225. *Vincet* = *evincet*: cfr. v. 250; S. 1, 3, 115 (e così pure per *ratio*). — *Stultos*. Non sostantivato, ma epiteto di *nepotes* = *utpote stultos* (per *nepotes*, «scialacquatori», cfr. S. 1, 8, 11). Per la collocaz. delle parole cfr. v. 211.

226. *Hic*. O Nomentano, oppure un qualunque dei *nepotes* indicati al v. 225 (cfr. v. 162).—*Simul* (= *simul atque*: cfr. S. 1, 1, 36) *accepit*. «Ereditò».—*Talenta* (cfr. S. 2, 7, 89; Ep. 1, 6, 34). Il *talentum* (gr. τάλαντον, propr. «bilancia», quindi «peso; somma di denaro») è moneta greca ideale e da conteggio corrispondente a 60 mine (μνᾶ = circa 98 lire), e quindi = circa 5880 lire.

227. *Edicit*. «Intìma, comanda» (letteralm. «manda fuori un editto», quasi fosse pretore: cfr. S. 2, 2, 51).—*Piscator* ecc. Pel sing. cfr. oss. v. 229.

228. *Tusci turba impia* (la bordaglia; gli imbroglioni) *vici* (quartiere; via). Nel *vicus Tuscus*, detto anche *Turarius* (*Thurarius*), tra il *Forum Rom.* e il *For. Boarium* ai piedi del Palatino, si era stabilita, fino dai tempi più antichi, una popolaz. d'origine etrusca; ivi si esercitava un attivo commercio di oggetti di lusso (profumi, vesti di seta, ecc.), vi erano botteghe d'ogni genere (di salumieri, droghieri, ecc.) e vi conveniva anche gente di mal affare. Cfr. Ep. 2, 1, 269 sg.

229. *Cum* (cfr. v. 58) *scurris fartor* = *scurrae* (cfr. S. 1, 5, 52) *et fartor* (salsicciaio). Qui, e sopra, è usato il singolare (*fartor*) pel plurale, con valore collettivo (ossia è indicato l'individuo per la specie): cfr. S. 1, 4, 85. — *Cum Velābro omne macellum*. «E tutto il mercato (cioè «tutti i venditori, i bottegai») del Velabro». Il *Velabrum* era un quartiere fra il *vicus Tuscus* e il *F. Boarium*, dove si vendeva ogni sorta di commestibili e di leccornie (*macellum*, gr. μάκελον o μάκελλον, «luogo chiuso, ricinto», è il mercato delle carni, dei pesci, degli erbaggi, ecc.: cfr. S, 2, 4, 76; Ep. 1, 15, 31; altri riconducono la parola alla stessa radice di *mactare* o di *macerare*).

230. *Quid tum?* Sottint. *factum est*. Si può rendere con: «allora; ed ecco che».

vv. **231-238.** A quell'invito essendosi recati a casa sua in buon numero i mercanti, egli, volendosi mostrare generoso e gran signore, non solo dà loro quanto domandano, ma assai di più e senza misura, sperperando così il suo patrimonio.

239. *Filius Aesopi* ecc. Altro esempio di sciocco dissipatore. Si racconta che il figlio di Esopo (cioè dell'attore Claudio Esopo, amico di Cicerone, famoso nella tragedia, come nella commedia era Q. Roscio: cfr. Ep. 2, 1, 82) ebbe una volta il capriccio di sciogliere nell'aceto una perla preziosissima, tolta a Metella (*Caecilia Metella*, moglie di *P. Corn. Lentulus Spinther*), per avere il pazzo gusto d'inghiottire in un sol sorso una grande somma: la stessa strana e inverosimile storiella è raccontata da Plinio nat. hist. 9, 35,

Scilicet ut decies solidum absorberet, aceto
Diluit insignem bacam: qui sanior ac si
Illud idem in rapidum flumen iaceretve cloacam?
Quinti progenies Arri, par nobile fratrum,
Nequitia et nugis, pravorum et amore gemellum,
Luscinias soliti impenso prandere coemtas,
Quorsum abeant? Sani ut creta an carbone notati?

122; e così di Cleopatra al § 120 (cfr. Macrob. 3, 17, 14 sgg.); e di Caligola da Suetonio al c. 37.

240. *Scilicet.* Cfr. S. 1, 10, 27. — *Decies solidum* (= *integrum:* cfr. *sol(l)us* = *totus*, Fest. 293, e in gr. ὅλος: per la forma sincopata *soldum* cfr. S. 2, 5, 65). « Un'intiera somma di un milione di sesterzi »: anche: « tutto di un colpo, in una sol volta... ». A *decies* si sottint. *sestertium* (= *sestertiorum*), cioè *decies centena milia sestertium* = « un milione di sest. »: cfr. S. 1, 3, 15. — *Absorberet.* Altra lez. *exsorberet;* cfr. S. 2, 8, 24.

241. *Diluit.* « Sciolse, stemperò » (*aceto* o locale = *in aceto*, o, meglio, strumentale). — *Bacam*=*margaritam.* « Perla, gemma »: *baca* o *bacca* è propr. « coccola », e spec. « oliva »; poi, per una certa somiglianza, indicò anche perla, ecc. — *Qui* (= *quomodo:* cfr. v. 108; S. 1, 1, 1). Sottint. *esset* (= *fuisset*, come *iacĕret* = *iecisset:* cfr. oss. O. 1, 2, 22). — *Ac si* = *quam si:* cfr. v. 270 e S. 1, 1, 46.

242. *Illud idem.* « Quella stessa cosa, quello stesso oggetto », cioè la *baca* (grammaticalmente si riferisce a *decies*). — *Iaceretve* ecc. (cfr. v. 166). Per l'iperbato vedi v. 180.

243. *Quinti Arri.* Cfr. v. 86 (per *progenies* cfr. oss. a *genus* S. 2, 5, 63). — *Par nobile.* In senso ironico, oppure *nobile* = *notum*, « ben conosciuto » (cfr. A. P. 269; O. 1, 12, 36, ecc.).

244. *Nugis.* « Frivolezze » (per *nequitia* cfr. v. 94). — *Pravorum* (neutro, « cattive azioni ») *et* ecc. Per l'iperbato cfr. S. 1, 3, 54. Per *gemellum* cfr. Ep. 1, 10, 3.

245. *Luscĭnĭas* (secondo altri la scansione è *luscĭnjas:* cfr. oss. S. 1, 7, 30); *luscinia* (più raram. *luscinius*, greco ἀηδών; cfr. *căno*) forma il diminut. *lusciniola* (*-olus*), da cui l'it. usignuolo, con perdita della lettera iniziale *l* stata confusa con l' articolo apostrofato. — *Impenso* (*in* e *pendo*, « peso »: cfr. *immensus*, *in* e *metior*, « misuro »). Sottint. *pretio;* si unisce con *coemptas*, « a caro prezzo ». Per la costruz. di *prandere* con l'accus. (= *in prandio* o *prandentem edere aliquid;* specie di accus. interno per analogia di *prandium prandere*) cfr. Ep. 1, 17, 13: così analogamente *cenare aliquid*, come S. 2, 8, 27; Ep. 1, 15, 34. Il *prandium* (corrispondente alla nostra « colazione, asciolvere »: cfr. S. 2, 4, 22) avea luogo verso mezzogiorno, la *cena* (« pranzo, desinare ») alla sera.

246. *Quorsum abeant?* « A quale categoria si dovranno ascrivere, apparterranno? » È sottint. *utrum ad sanos an ad insanos?*, come è spiegato da quanto segue: *sani ut* ecc. — Costr.: *notati* (contrassegnati) *creta ut sani* (per l'iperbato dell'*ut* cfr. S. 1, 3, 89) *an* [*notati*] *carbone* [*ut insani*]? La frase ha valore proverbiale: cfr. Pers. 5, 108: « Illa prius creta, mox haec carbone notasti? » Il gesso, come bianco, simboleggia il buono, il bene, il fausto; viceversa il carbone; cfr. inoltre Ep. 2, 2, 189; O. 1, 36, 10 *cressa nota;* Cat. 107, 6; Mart. 9, 52, 5; Pers. 2, 1; Ovid. Met. 15, 41 sgg., dove è data ragione dell'uso.

Aedificare casas, plostello adiungere mures,
Ludere par impar, equitare in harundine longa
Siquem delectet barbatum, amentia verset.
Si puerilius his ratio esse evincet amare,
Nec quicquam differre, utrumne in pulvere, trimus
Quale prius, ludas opus, an meretricis amore
Sollicitus plores: quaero, faciasne quod olim
Mutatus Polemon? ponas insignia morbi,

247. *Aedificare* ecc. Mostra ora come certi giochi da fanciulli, anche se fatti da persone adulte, sieno meno frivoli delle sciocchezze degli innamorati. — *Aedificare casas.* « Far le casette » : cfr. *in pulvere* ecc., v. 251 sg.; 275). — *Plostello* (diminut. di *plostrum, plaustrum:* cfr. S. 1, 6, 42 sg.) ecc. « Attaccar topolini al carruccio ».

248. *Par impar.* « A pari e dispari (caffo) »: l'accus. è interno e definisce il gioco: cfr. *ludum ludere* O. 3, 29, 50, e oss. sotto, v. 252; inoltre Aug. presso Suet. Aug. 71: « vel talis (*abl. instrum.*) vel par impar ludere ».

249. *Barbatum.* « Un adulto » : propriam. « uno con tanto di barba » : qui è l'accentuazione del concetto. Cfr. Dante: « E quando per la barba il viso chiese, Ben conobbi il velen dell'argomento ». — *Amentia verset* (= *agat, agitet; vexet:* cfr. Ep. 2, 2, 90). « Si direbbe che la pazzia lo ha preso » (l'oggetto è il medesimo di *delectet*).

250. Costr.: *si ratio evincet* (cfr. v. 225 e 83) *amare* (sostantivato e in senso cattivo, « gli amorazzi » : cfr. v. 252; 259 e oss. Ep. 1, 1, 38) *puerilius esse* (esser cosa più frivola) *his* (= *his rebus, his ludis*).

251. *Utrumne.* Per questa unione cfr. S. 2, 6, 73; Epod. 1, 7; cfr. anche oss. S. 1, 10, 21. — *Trimus.* « In età di tre anni » : cfr. oss. O. 3, 11, 9.

252. *Quale.* Sottint. *opus ludere solebas* (*ludere opus* è *ludendo opus facere*, come, qui, fabbricar casette, ecc.; si può anche intendere che vi sia accus. interno o figura etimolog. con *variatio* per *ludum ludere ;* a *quale* può attribuirsi pure un valore avverbiale: *qualiter = ut, velut*). — *Meretricis* (bagascia, cortigiana) *amore.* L'abl. caus. dipende da *sollicitus* (affannato, tormentato) e da *plores* (ti disperi per).

253. *Faciasne...?* « Non dovresti tu fare, faresti tu come...? » (e così *ponas...? = ponasne...?*). Cioè « dovresti correggerti, come si è corretto Polemone ». Altri a *faciasne* ecc. dànno un senso negativo.

254. *Mutatus* (« corrèttosi, divenuto un altr'uomo » : cfr. *correctus Bestius* Ep. 1, 15, 37) *Polĕmon.* Cfr. Porphyr.: « Polemon fuit Atheniensis iuvenis luxuriosus et perditus. Qui cum comissabundus incederet per urbem, audisse fertur e proximo Xenocratis vocem disputantis. Deinde introisse ad deridendum, ut erat coronatus unguentatusque. Quo viso senex perseveravit, et invectus in luxuriam coegit Polemonem paenitere sui et coronas abicere, sumptoque philosophi habitu tantus vir postea fuit, ut dignus existimatus sit, qui Xenocrati succederet ». — *Ponas = deponas.* Cfr. v. 16. — *Insignia* (insegne, distintivi) *morbi* (in senso morale = *luxuriae;* cfr. v. 27). Specificati poi da *fascĭŏlas* (fascie delle coscie), *cubĭtal* (« cuscino da appoggiar i gomiti »: è un ἅπαξ λεγόμ.), *fōcalia* (da *faux;* « fazzoletto da collo »): indizi di vita morbida, fiacca ed effeminata. Cfr. Quint. 11, 3, 144: « Palliolum, sicut fascias, quibus crura

Fasciolas, cubital, focalia, potus ut ille
Dicitur ex collo furtim carpsisse coronas,
Postquam est impransi correptus voce magistri?
Porrigis irato puero cum poma, recusat;
'Sume, catelle': negat; si non des, optet. Amator
Exclusus qui distat, agit ubi secum, eat an non,
Quo rediturus erat non arcessitus, et haeret
Invisis foribus? 'Nec nunc, cum me vocet ultro,
Accedam? An potius mediter finire dolores?
Exclusit; revocat: redeam? Non, si obsecret.' — Ecce
Servus, non paulo sapientior: 'o ere, quae res
Nec modum habet neque consilium, ratione modoque
Tractari non vult. In amore haec sunt mala, bellum,

vestiuntur, et focalia et aurium ligamenta sola excusare potest valetudo ».

255. *Potus* (cfr. S. 1, 3, 90). Serve di antitesi a *impransi*, « sobrio » (cfr. S. 2, 2, 7).

256. *Coronas*. Che si usavano negli allegri banchetti (cfr. O. 1, 38, 2) e nelle *comissationes* (orgie, gozzoviglie).

257. *Correptus* = *acriter vituperatus*, *vehementer reprehensus*: cfr. *arripe* v. 224.

258. *Porrigis* ecc. Col paragone delle bizze e stizze di un fanciullo capriccioso e con una scena tratta da una commedia di Terenzio mostra le stravaganze che commette un innamorato.

259. *Catelle*. « Il mio cagnolino, il mio cucciolino » (a *sume* e a *des* si sottintende *poma*).—*Amator*. Cfr. v. 250.

260. *Exclusus*. « Chiuso fuori » (dall' amica). Per questa scena cfr. S. 2, 7, 89 sgg. — *Qui* (= *quo*, *qua re*) *distat?* « In che differisce?» (dal fanciullo): cfr. *qui discrepat?* v. 108. — *Agit*. Per causa della sill. *it* prolungata (cfr. S. 1, 4, 82) la cesura princip. è meglio la semisett. che non la trocaica.—*Secum*. « Tra sé e sé ».

261. *Rediturus erat* (=*fuisset*) *non arcessitus* = *etiam si non arcessitus esset*.

262. *Invisis*. « Odiate » (perchè ne è chiuso fuori: cfr. v. 260 e 264): così *invisum ianitorem* O. 3, 14, 23.—*Nec nunc* (=*ne nunc quidem*) ecc. Da qui al v. 271 le parole sono in parte tolte dall' *Eunuchus* di Terenzio (I, 1, 1 sgg.), dove parlano il giovane *Phaedria*, chiuso fuori dalla sua amica (cfr. anche Persio, 5, 161 sgg.) e il suo servo *Parmeno*.— *Vocet*. Altra lez. *vocat*.— *Ultro*. « Essa stessa per prima, spontaneamente »: cfr. S. 1, 4, 21.

263. *Mediter finire dolores*. Eufemismo per « pensar d'uccidersi » : egualmente in Persio cit. nella nota preced. Altri intendono « farla finita » (con questo amore, col liberarsene mediante abbandono).

264. *Si* = *etiamsi*, *quamvis*: cfr. v. 319 (si notino l'asindeto efficace e la correlazione dei tempi nei tre verbi *exclusit*, *revocat*, *redeam*).

265. *Non paulo*. « Di gran lunga » (litotes). — *O ere*. Per l'iato cfr. Ep. 1, 19, 19 e oss. O. 1, 1, 2.— *Quae res*. Attraz. = *ea res*, *quae*.

266. *Nec modum* ecc. Si noti la collocaz. chiastica dei 4 termini corrispondenti, e si confronti v. 271; inoltre Ep. 2, 1, 20. — *Bellum*, *pax*. Per questi e consimili termini militari usati spesso in materia amorosa cfr. oss. O. 3, 26, 2.

267. *Non vult* (cfr. A. P. 89). Anche in italiano: « non si vuole » = « non si deve », ecc.

Pax rursum: haec siquis tempestatis prope ritu
Mobilia et caeca fluitantia sorte laboret
Reddere certa sibi, nihilo plus explicet, ac si
Insanire paret certa ratione modoque.'
Quid? cum Picenis excerpens semina pomis
Gaudes, si cameram percusti forte, penes te es?
Quid? cum balba feris annoso verba palato,
Aedificante casas qui sanior? Adde cruorem
Stultitiae, atque ignem gladio scrutare. Modo, inquam,
Hellade percussa Marius cum praecipitat se,

268. ***Rursum.*** Solo qui, anche per ragione metrica; altrove sempre *rursus*.— *Tempestatis* (bufera) *ritu* = *instar, more modoque* (O. 4, 2, 28). Cfr. S. 2, 1, 29; O. 3, 14, 1; 29, 34 (per *prope* cfr. S. 1, 3, 98; Ep. 1, 6, 1).

269. *Sorte.* «Casaccio, capriccio» (per la costr. di *laboret* cfr. S. 1, 1, 112).

270. *Certa sibi* = *sibi* (= *inter se*) *constantia;* o anche *sibi* («per sé»: *dat. commodi*) *stabilia.*— *Explicet* = *extrīcet, expediat*, cioè *proficiat* (conchiuderebbe). — *Ac si* = *quam si:* cfr. v. 241.

271. *Păret.* «Si disponesse a; intendesse di» (cfr. v. 13). — *Insanire certa ratione* ecc. (cfr. v. 266): Oxymoron.

272. *Quid? cum* ecc. Enumera altre sciocchezze degli innamorati. — *Picenis* ecc. Coi semi delle mele (nomina, per sineddoche [la specie pel genere: cfr. O. 1, 1, 13 e 15], quelle che facevano nel *Picenum*, in causa della loro eccellenza: cfr. S. 2, 4, 70; Iuven. 11, 74) usavano gli innamorati pigliar augurio della fedeltà delle loro belle, facendoli con le dita schizzare verso la volta (*cameram*) della stanza: se la toccavano, l'augurio era buono. *Pomis* è meglio ablativo che non dativo.

273. *Percusti* = *percussisti.* Per consimili sincopi cfr. S. 1, 9, 72. — *Penes te es?* «Hai la testa a posto, a segno?» (= *compos tui es? in tua potestate es?:* cfr. A. P. 72).

274. *Balba* («balbettante» e per l'età [cfr. Ep. 1, 20, 18] e per vezzo) *feris* ecc. La frase *ferīre verba* equivale a «emettere, pronunziar parole» (cfr. Quint. 11, 3, 61: «sonat vox, ut feritur»): vi è inclusa l'idea del colpire col suono l'aria, e quindi le orecchie di chi ascolta (*palato* è ablat. strumentale; altri ammettono l'ipallage: *feris verbis palatum*); quindi *verba ferire* = *verba aëre feriendo reddere* è analogo a *foedus ferire* = *foedus hostia ferienda pangere* (*componere, icere, pacisci*, ecc.). Pel concetto cfr. Tib. 1, 2, 91: «...blanditias tremula componere voce».

275. *Aedificante* (di uno che ecc.) *casas* (cfr. 247) *qui sanior* (= *quo, quomodo sanior:* cfr. v. 241)? Sottint. *es.* — *Adde cruorem stultitiae* (dat.). Allusione alle risse sanguinose fra rivali.

276. *Ignem gladio scrutare* (rimesta, sbracia). La frase è proverbiale: «aggiungi passione violenta a passione violenta». Così in gr. πῦρ μαχαίρᾳ σκαλεύειν; cfr. inoltre v. 321. —*Modo* (testè, poco fa), *inquam, Hellade* ecc. Altro esempio (di passione furiosa e facinorosa), cioè di uno (Mario), che uccise, per gelosia, una certa Ellade, e poi sé stesso. Altri interpungono e interpretano diversamente questo luogo, e più generalmente così: ...*scrutare modo* («pur»: rafforzativo dell'imperativo), *inquam* («ti dico»: cfr. S. 1, 9, 50). *Hellade* ecc.

277. *Percussa.* Eufemismo per *occisa*,

Cerritus fuit, an commotae crimine mentis
Absolves hominem, et sceleris damnabis eundem,
Ex more imponens cognata vocabula rebus?
Libertinus erat, qui circum compita siccus
Lautis mane senex manibus currebat et 'unum,
Quid tam magnum?' addens, 'unum me surpite morti!

trucidata (cfr. *percussor* = *occisor, interfector*). — *Praecipitat se* (così assolutamente anche in prosa). Il tempo pres. per vivezza di rappresentazione (pres. storico o descrittivo: cfr. S. 1, 6, 13). «Si precipitò giù» (dal tetto della sua casa o nel fiume). Si può però anche intendere *cum* = *dum:* cfr. v. 61 e oss. Ep. 1, 2, 21.

278. *Cerritus* (secondo alcuni, contraz. di *cerebritus* [cfr. *cerebrosus* S. 1, 5, 21]; meglio, secondo altri, «invaso dallo spirito di *Ceres*», «fanatico»). «Pazzo furioso»: cfr. *larvatus* e oss. a *lymphatam* O. 1, 37, 14; cfr. anche oss. S. 1, 5, 97. *Cerritus* sembra in relazione con *Cerrus* (*Cerus*), «posseduto da Cerro», antica designazione della forza generatrice (nel carme Saliare: *Cerus manus* = *creator bonus*), rimasta nella forma femminile *Ceres* (rad. *cer*: cfr. *creo*). — *An*. La prima parte sottint. della interrog. disgiunt. doppia è: *utrum eum cerritum putabis, an....* — *Commotae* = *stultae, insanae:* cfr. *commotus* v. 209 e *mentem concussa* v. 295.

279. *Sceleris*. Il genit. può intendersi sia come genit. del delitto, sia come dipend. da *crimine* («accusa, imputazione, colpa»: cfr. S. 1, 3, 61), che si ricava dall'antecedente.

280. *Ex more*. «Secondo il tuo costume» (= *ut tuus est mos* S. 1, 4, 95). — *Rebus*. Il dativo dipende tanto da *imponens* quanto da *cognata* (affini). Senso: «Per gli Stoici fra delitto e stoltezza non havvi differenza (cfr. v. 220 sgg.): sono denominazioni diverse, ma sinonime, dello stesso concetto, «pazzia», della quale sono affetti tutti, eccetto i *sapientes* (cioè gli Stoici)». L'interrogazione adunque di Stertinio aspetta risposta negativa: tutti sono pazzi, tanto quelli che commettono sciocchezze, quanto quelli che commettono delitti.

281. *Libertinus* (cfr. S. 1, 6, 8) *erat* (pel cominciamento cfr. Ep. 2, 2, 87 e 128) ecc. È l'ultimo punto (il IV) della predica: contro i superstiziosi (la prima specie di monomania religiosa dal v. 281 al v. 287; la seconda dal v. 288 al v. 295). Il primo esempio è quello di un libertino (cioè ch'era stato prima schiavo), di età avanzata, il quale, sano del resto di mente e con tutta serietà (cfr. *siccus, lautis manibus*), correva pei crocicchi pregando gli dei di voler sottrarre lui solo alla comune necessità della morte: ripetendo la preghiera ogni giorno, sperava così l'immortalità. — *Compita* (cfr. v. 25 sg.): quivi erano cappelle e immagini degli dei e spec. dei *Lares* (*publici:* cfr. oss. O. 3, 23, 15; detti anche *compitales*). — *Siccus* (cfr. *impransi* v. 257 e S. 2, 2, 7). Opposto *potus* (v. 255), *ebrius*, *uvidus*, ecc.: cfr. oss. O. 4, 5, 39, e inoltre S. 2, 2, 14; Ep. 1, 15, 29; 19, 9.

282. *Lautis* («lavate», e quindi «monde») *manibus*. Tale era il costume nel pregare gli dei: sobrietà (*siccus*) e nettezza.—Costr.: *orabat: unum, unum me surpite* (= *surripite* «strappate, salvate da»: cfr. *surpuerat* O. 4, 13, 20, e per la sincope in gener. S. 1, 9, 72) *morti! addens: quid tam magnum* [*est*]? («che gran cosa è questa per voi alla fin fine?») *etenim dis facile est* (per l'*et enim* al II posto cfr. oss. S. 1, 6, 54). Altri intendono *unum, unum* neutri,

Dis etenim facile est' orabat, sanus utrisque
Auribus atque oculis; mentem, nisi litigiosus,
Exciperet dominus, cum venderet. Hoc quoque vulgus
Chysippus ponit fecunda in gente Meneni.
'Iuppiter, ingentes qui das adimisque dolores,'
Mater ait pueri menses iam quinque cubantis,
'Frigida si puerum quartana reliquerit, illo
Mane die, quo tu indicis ieiunia, nudus
In Tiberi stabit.' Casus medicusve levarit
Aegrum ex praecipiti: mater delira necabit
In gelida fixum ripa febremque reducet.
Quone malo mentem concussa? Timore deorum. —'

retti da *oro* (che si ricava da *orabat*), «questo soltanto», che sarebbe poi specificato da *me surpite morti*. — *Senex*. Ha valore pregnante: «quantunque, data l'età, avrebbe dovuto mostrar più giudizio».

284. *Sanus utrisque* ecc. In generale: «sano di corpo» (contrapp. a *mentem* ecc.). Pel plurale *utrisque* cfr. S. 1, 8, 25.

285. Costr.: *dominus, nisi litigiosus* [*esset*, «a meno che non fosse stato amante di litigi»], *exciperet* («avrebbe dovuto far eccezione per»; anche noi: «eccepire») *mentem, cum venderet* [*eum:* sottint. *si esset servus*, trattandosi di un libertino: cfr. v. 281]. Lo schiavo doveva essere garantito, nell'atto di vendita, *sanus corpore et animo:* cfr. oss. Ep. 2, 2, 17. Per l'imperf. *exciperet* cfr. v. 93.

286. *Hoc vulgus*. «Questa genia».

287. *Chrysippus*. Cfr. S. 1, 3, 127. — *Fecunda*. «Numerosa» (questo Menenio con la sua *gens* è qui nominato come prototipo nella categoria dei pazzi).

288. *Iuppiter* ecc. Si noti la solennità del verso (cfr. v. 223). È il secondo esempio di monomania religiosa: «voti irragionevoli e pericolosi».

289. *Cubantis*. In senso pregnante: «che è a letto; ammalato»; cfr. S. 1, 9, 18.

290. *Frigida* («con brividi»: cfr. S. 1, 1, 80) *quartana*. Sostantivato: sottint. *febris* (la febbre che viene un giorno sì e due no [= *quarto quoque die*]; invece *tertiana*: «un giorno sì e un giorno no»: [= *tertio quoque die*]: nel calcolo, secondo i Romani, è incluso tanto il *terminus a quo* quanto quello *ad quem:* cfr. v. 193).

291. *Mane*. «Di buon mattino»: si unisce con *stabit*. — *Ieiunia*. Allusione specialmente a cerimonie e credenze orientali (ebraiche, egiziane), già diffuse allora in Roma: cfr. S. 1, 4, 142.

292. *Levarit* (= *si levarit*, «lo avrà salvato»: propriam.: «sollevato»; per l'omissione del *si* cfr. S. 1, 3, 15). Il congiunt. perfetto (con valore di fut. anter.) è in correlaz. di tempo col fut. semplice *necabit* (analogamente sopra: *reliquerit... stabit;* cfr. inoltre v. 319; S. 2, 2, 51, ecc.). Per *levare aegrum* cfr. Ep. 1, 8, 8.

293. *Ex praecipiti* = *ex vitae discrimine*. «Dal pericolo» (della morte), e quindi «dalla morte». — *Necabit... febremque reducet*. È un ὕστερον πρότερον (cfr. v. 77)=*necabit febre reducta* o *cum febrem reduxerit* (*fixum*, «tenendolo lì fermo esposto ecc.»). Per *delira* cfr. v. 107.

295. *Quone*. Pel *ne* pleonastico e rinforzativo cfr. v. 317 e oss. S. 1, 10, 21. — *Mentem* (accus. rispettivo o alla greca: cfr. O. 1, 1, 21) *concussa* = *commo-*

Haec mihi Stertinius, sapientum octavus, amico
Arma dedit, posthac ne compellarer inultus.
Dixerit insanum qui me, totidem audiet atque
Respicere ignoto discet pendentia tergo.'
'Stoice, post damnum sic vendas omnia pluris,
Qua me stultitia, quoniam non est genus unum,
Insanire putas? ego nam videor mihi sanus.'
'Quid? caput abscisum manibus cum portat Agave
Gnati infelicis, sibi tunc furiosa videtur?'

ta: cfr. v. 209 e 278 (anche noi: «sconvolta la mente»). È sottint. *id*, *hoc facit*, *sic se gerit*, ecc.— *Timore deorum* (risponde a *quone malo*) = δεισιδαιμονίᾳ. Qui in cattivo senso: «per superstizione, monomania religiosa».

296. *Haec mihi* ecc. Dopo riferito il discorso di Stertinio, Damasippo ora parla in propria persona. — *Sapientum* (invece *sapientium* O. 3, 21, 14; cfr. oss. O. 3, 1, 13) *octavus*. Così Saffo era detta da Platone la decima Musa (cfr. Dante: «ond'io fui sesto fra cotanto senno»), ma in Orazio l'espressione ha un tono burlesco (i sette sapienti della Grecia sono: Πίτταχος, Σόλων, Κλεόβουλος, Περίανδρος, Χείλων, Βίας, Θάλης). Giovenale, 2, 40, ha *tertius... Cato* (oltre gli altri due noti Catoni, il Censorio e l'Uticense).

297. *Arma*. Cioè gli argomenti della filosofia stoica. — *Compellarer*. Sottint. *conviciis*, «fossi insultato». Cfr. S. 1, 7, 31. — *Inultus*. «Impunemente»: cfr. oss. v. 189; Epod. 6, 16.

298. *Totidem*. «Altrettanto» (sottint. *verba*, cioè *convicia*, ecc.). — *Audiet*. Cioè *ex me*.

299. *Ignoto*. Perchè non si può vedere, essendo di dietro: si può rendere, come *epith. ornans* di schiena, con «invisibile»: propriam. s'intende dell'oggetto che vi penzola.—*Pendentia* ecc. «Quel che gli pende di dietro ecc.». Allusione, secondo alcuni, a quello scherzo fanciullesco, di cui è parola al v. 53, o, forse meglio, secondo altri, alla nota favola esopica delle due bisacce: cfr. Phaedr. 4, 10: «Peras imposuit Iuppiter nobis duas: Propriis repletam vitiis post tergum dedit, Alienis ante pectus suspendit gravem. Hac re videre nostra mala non possumus; Alii simul delinquunt, censores sumus». A questa favoletta accenna pure Cat. 22, 20 sg.: «...suus cuique attributus est error: Sed non videmus, manticae quod in tergo est». Cfr. inoltre *Argom.* S. I, 3; Pers. 4, 23 sg.: «Ut nemo in sese temptat descendere, nemo, Sed praecedenti spectatur mantica tergo!»; Sen. *de ira*, 2, 28, 8: «aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt».

300. *Post damnum*. Cioè «dopo il tuo fallimento» (cfr. v. 18 sg.). Orazio domanda ora a Damasippo, di che pazzia (poichè vari ne sono i generi: cfr. v. 53 sgg.; 77 sgg.) egli, Orazio, che pur si crede sano, sia affetto. — *Sic*. Ottativo: cfr. O. 1, 3, 1; oss. S. 2, 2, 124. Analogamente, senza *sic*, v. 16 sg.; 191 sg. — *Vendas omnia pluris*. «Possa tu far migliori affari».

302. *Insanire*. Cfr. v. 31 sg. e 305 sgg.— *Nam*. Per l'iperbato cfr. v. 20.

303. *Quid? caput* ecc. Anche Agave, ribatte Damasippo, si credeva sana di mente quando sbranò suo figlio Penteo (resa furiosa da Bacco, il cui culto Penteo avea dileggiato: cfr. O. 2, 19, 14; Ovid. Met. 5, 513 sgg., e spec. v. 727 sgg.: «Avulsumque caput digitis complexa cruentis Clamat ecc.»).

'Stultum me fateor (liceat concedere veris)
Atque etiam insanum: tantum hoc edissere, quo me
Aegrotare putes animi vitio.' 'Accipe: primum
Aedificas, hoc est longos imitaris, ab imo
Ad summum totus moduli bipedalis, et idem
Corpore maiorem rides Turbonis in armis
Spiritum et incessum: qui ridiculus minus illo?
An, quodcumque facit Maecenas, te quoque verum est,
Tantum dissimilem et tanto certare minorem?

Questo mito forma l'argomento delle Βάκχαι, Baccanti, di Euripide. Cfr. anche Ep. 1, 16, 73. — *Abscisum.* Altra lez. *abscissum.* — *Manibus.* Da unirsi con *portat* anche per causa della cesura: altra lez. *demens.*

305. *Veris* = *vero, veritati* (*liceat* ecc., « facciamo pur questa concessione al vero », « la verità bisogna pur dirla»).

306. *Edissere.* In questo composto di *dissero* l'*e* è intensivo, « esponi minutamente, metti ben in chiaro ».—*Quo me* ecc. Cfr. v. 301 sg.

307. *Aegrotare.* Cfr. S. 1, 6, 30 e oss. a *morbi* sopra, v. 27. — *Accipe.* Cfr. v. 46.

308. *Aedificas.* « Hai la smania di fabbricare » (così *aedificator* ha talora senso cattivo in latino: cfr. Nep. Att. 13, 1; Iuven. 14, 86; Colum. 1, 4, 8; contro siffatta smania vi sono invettive anche nelle Odi: cfr. O. 2, 15, 1 sgg.; 18, 19 sgg.). Qui Orazio accenna scherzosamente, facendosela rimproverare da Damasippo, a qualche piccola riparazione o costruzione nel suo *Sabinum.* — *Longos* (cfr. *latus,* v. 183). « I grandi, i ricchi »: la parola è scelta in faceta relazione a quanto è detto subito dopo sulla statura piccola di Orazio. — *Ab imo ad summum.* « Dai piedi al capo ».

309. *Totus.* Ha valore avversativo= *cum totus sis*, o anche concessivo = *quamquam totus es.* — *Moduli bipedalis* (genit. di qualità). « Della misura di due piedi »: detto iperbolicamente ad indicare una statura piccola (cfr. Ep. 1, 20, 24): noi « alto due spanne ». Il *pes* equivaleva a circa centim. 29: cfr. S. 1, 8, 12. — *Et idem* ecc. « Eppur tu stesso » ecc. (cfr. S. 2, 7, 23; Ep. 1, 15, 37). Turbone era un gladiatore di piccola corporatura, ma assai animoso: onde l'aria intrepida e il portamento baldo e marziale non parevano in armonia con la sua statura; epperciò egli era oggetto di riso (cfr. il detto scherzoso di Cicerone, il quale vedendo suo genero, piccolo di statura, con una lunga spada al fianco, esclamò: 'chi ha attaccato mio genero a quella spada?').

310. *In armis.* « Armato ».

311. Costr. e suppl.: *Qui* (= *quo, quomodo:* cfr. v. 108) [*es tu*] *minus ridiculus illo (Turbone)?* Per *qui minus* cfr. S. 2, 7, 96; Ep. 2, 2, 90.

312. *Te quoque verum* (= *rectum, aequum, iustum*, « ragionevole, giusto »: cfr. Ep. 1, 7, 98; in questo senso anche in prosa) *est* ecc. Comunemente si sottintende *facere*, che si ricava dal preced. *facit*, e si fa dipendere *certare* (= *in certando*) da *minorem* = *inferiorem*); ma si può anche intendere *certare* con l'accus. del pron. neutro sottint. (specie di accus. interno) nel senso di *certando facere* [*id*], *quodcumque* ecc., mettendolo in dipendenza diretta di *verum est* (in questo caso per la costr. cfr. v. 211).

313. *Tantum* = *tam.* Cfr. v. 317 e oss. a *multum* S. 1, 3, 57 (quanto a

Absentis ranae pullis vituli pede pressis
Unus ubi effugit, matri denarrat, ut ingens
Belua cognatos eliserit: illa rogare,
'Quantane?' num tantum, sufflans se, magna fuisset.
'Maior dimidio.' 'Num tanto?' Cum magis atque
Se magis inflaret, 'Non, si te ruperis,' inquit,
'Par eris.' Haec a te non multum abludit imago.
Adde poemata nunc, hoc est, oleum adde camino,
Quae siquis sanus fecit, sanus facis et tu.

Mecenate, si allude spec. alle sue fabbriche sull'Esquilino: cfr. oss. S. 1, 8, 14; O. 3, 29, 10). — *Dissimilem*. Sottint. *ei* (*Maecenati*).— *Tanto*. Ablat. di misura col comparativo *minorem:* il termine di paragone sottint. è *eo* (= *Maecenate*); altri intendono *tanto* dativo e maschile (= *tanto viro*), dipendente da *certare*.

314. *Absentis* ecc. Col noto apologo esopiano della rana e del bue (Phaedr. I, 24: cfr. Babr. 28) Damasippo rimprovera Orazio della sua stoltezza di voler imitare i grandi (per l' inserzione di questi apologhi, allo scopo d' introdurre una grata varietà nel *sermo*, cfr. *Introd.* cit., p. XIX; S. 2, 6, 79 sgg.; Ep. 1, 1, 73; 3, 18 sgg.; 7, 29 sgg.; 10, 34 sgg., ecc.). — *Pullis*. In gener. i n a t i, i p i c c i n i; qui «i ranocchini».

315. *Denarrat* (= ἐξηγεῖται). «Racconta per filo e per segno» (per *ut*, «in qual modo ecc.», cfr. S. 2, 1, 50).

316. *Cognatos*. «I fratellini». — *Eliserit*. Qui nel senso di «schiacciare» (cfr. *pressis* v. 314): per altro senso cfr. Ep. 1, 15, 6. — *Rogare*. Infinito storico: cfr. S. 1, 5, 12.

317. '*Quantane?' num... fuisset* (pel *ne* pleonastico cfr. v. 295). Si noti il passaggio dall'interrogaz. diretta alla indiretta (cfr. per l'opposto Ep. 1, 3, 31). A *quantane* si sottintende *erat* (soggetto *belua*): altri, i quali, tolto il segno interrogativo, vedono interrogazione indiretta anche in *quantane*, sottintendono *fuisset*, che si ricava dal *fuisset* che segue. — *Tantum*. Cfr. v. 318. — *Sufflans se*. Parentetico (si sottint. *rogabat*).

318. *Num tanto?* Sottint. *maior erat* (soggetto *belua* sottint.). S' immagina che la rana continui a interrogare il figlio e a gonfiarsi sempre più (*maior dimidio* è la risposta che avea data il figlio alla domanda del v. 317; altri, mettendo il segno interrogativo dopo *dimidio*, pongono anche questa dimanda in bocca alla madre; altri, senza interrogativo, intendono: *maior dimidio facta*).

319. *Si* (= *etiamsi:* cfr. v. 264) *te ruperis*. Cfr. Phaedr. l. c. v. 10 *rupto iacuit corpore;* cfr. inoltre S. 1, 3, 136. «Se ti gonfierai in modo da scoppiare» (il congiunt. perfetto con valore di fut. anter. è in correlaz. di tempo col fut. semplice *eris:* cfr. v. 292).

320. *Abludit* = *abhorret*, *discrepat*, *dissonat*, gr. ἀπᾴδει. «Disconviene» (*non multum abludit* è litotes, «s'attaglia a capello»): cfr. S. 1, 1, 69 sg. — *Imago*. «Paragone; allegoria».

321. *Adde poemata*. Altra pazzia di Orazio: i l f a r v e r s i. Pel *furor poeticus* cfr. oss. Ep. 1, 19, 3. — *Oleum* ecc. Frase proverb. come la nostra: g e t t a r o l i o o l e g n a s u l f u o c o, o anche a g g i u n g e r e s c a a l f u o c o: cfr. analogamente v. 276.

322. *Quae siquis sanus* ecc. Cfr. oss. a *male sanos poetas* Ep. 1, 19, 3. Tutta la frase ha valore negativo: *nemo sanus*

Non dico horrendam rabiem.' 'Iam desine.' 'Cultum
Maiorem censu.' 'Teneas, Damasippe, tuis te.
O maior tandem parcas, insane, minori.'

fecit poemata : *tu haec facis; ergo* ecc. *Fecit* è perfetto gnomico.

323. *Non dico* ecc. Forma retorica della *praeteritio*, che serve alla gradazione del concetto. — *Horrendam rabiem.* « Le terribili collere » (iperbole): cfr. oss. S. 1, 3, 29.—*Cultum.* « Tenor di vita »: cfr. *victus* S. 2, 2, 53 (l'accus. è in dipendenza di *non dico*).

324. *Teneas tuis* (sostantivato = *tuis rebus*). « Bada ai fatti tuoi » (« non immischiarti in quelli degli altri »; cfr. l'osservaz. al v. 19 sg.).

326. Costr.: *o insane* (sostantivato) *maior, parcas* (compatisci) *tandem* [*insano*] *minori* (cfr. S. 1, 3, 20; 73 sgg.). L'*insanus maior* (cioè il *magis insanus*) e Damasippo, l'*insanus minor* (cioè il *minus insanus*) è Orazio. L'*insane* risponde antifrasticamente al *sanus* di v. 322. La chiusa è παρὰ προσδοκίαν (v. *Argom.* Epod. II); cfr. per una certa analogia la chiusa di S. II, 7; inoltre quella pure di S. I, 3.

II, 4.

‘Unde et quo Catius?’ ‘Non est mihi tempus aventi
Ponere signa novis praeceptis, qualia vincunt
Pythagoran Anytique reum doctumque Platona.’
‘Peccatum fateor, cum te sic tempore laevo
Interpellarim; sed des veniam bonus oro.

Sat. II, 4.

Argomento. — Anche questa satira è in forma dialogica o drammatica: si fingono come interlocutori Orazio stesso e un certo Cazio, gastronomo filosofeggiante, il quale espone con tutta serietà, quasi si trattasse di precetti filosofici per conseguire una vita beata (cfr. v. 95), le regole, da lui apprese da un grande maestro, che non nomina (v. 11), dell'arte culinaria (cfr. S. II, 2 e 8), regole però assai stravaganti e lontane dall' uso comune: in che appunto e nell'eroicomica forma della trattazione consiste la piacevolezza della satira, che è diretta contro i ghiottoni. In proposito scritti didascalici sulla gastronomia si ricordano presso i Romani il περὶ ἐδεσμάτων nelle *Saturae Menippeae* di Varrone (cfr. oss. S. 1, 10, 47) e gli *Hedyphagetica* di Ennio (accenni gastronomici si trovano anche nei frammenti di Lucilio: cfr. specialmente i libri V, XIII, ecc.). Questa satira forma come il contrasto ai *praecepta Ofelli* di S. II, 2.

1. *Unde et quo.* Sottint. *venit* e *tendit* (oppure *venis* e *tendis*): cfr. S. 1, 9, 62. Si noti il nominativo (e quindi il verbo in terza persona: ma è ammissibile anche la seconda), invece del vocat.: così, per es., in Platone nel principio del dialogo *Menex.*: ἐξ ἀγορᾶς ἢ πόθεν Μενέξενος; — *Tempus.* Sottint. *manendi*, *respondendi*, ecc. — *Aventi* (cfr. S. 1, 1, 94; 2, 6, 99, ecc.). Ha valore causale.

2. *Ponere signa praeceptis* (dat.) = *consignare*, *tradere*, *mandare litteris praecepta.* « Metter giù in iscritto ecc. »: forse anche si allude a una specie di memnotecnica con segni (cfr. v. 7). — *Novis.* « Per lo innanzi non mai uditi o conosciuti; originali ». — *Vincunt* (altre lez. *vincent* e *vincant*). Cfr. Ep. 1, 4, 3 (*qualia* è correlat. di *talibus* sottint.: l'indicativo, perchè è attestato un fatto dal punto di vista di Cazio).

3. *Pythagoran* (cfr. oss. O. 1, 28, 10). Forma greca dell' accus., che ricorre anche in prosa (e così subito dopo *Platona* = *Platonem*: cfr. S. 2, 3, 11). La forma è compendiaria per *praecepta Pythagorae* ecc. — *Anyti reum* (accusato) = *Socratem* (questa perifrasi ricorre anche in Ovidio Ib. 557 sg.; Trist. 5, 12, 12). Dei tre accusatori di Socrate (Μέλητος, Λύκων, Ἄνυτος) ricorda il più fiero. Fra i filosofi greci son nominati tre dei principali.

4. *Peccatum.* Non è verbo (= *a me peccatum esse*), ma sostantivo, spiegato da quanto segue. — *Tempore laevo.* Cfr. oss. S. 1, 4, 78 (*sic* meglio si unisce con *interpellarim* che non con *laevo*).

5. *Interpellarim* (cfr. S. 1, 6 127;

Quodsi interciderit tibi nunc aliquid, repetes mox,
Sive est naturae hoc sive artis, mirus utroque.'
'Quin id erat curae, quo pacto cuncta tenerem,
Utpote res tenues, tenui sermone peractas.'
'Ede hominis nomen, simul et, Romanus an hospes.'
'Ipsa memor praecepta canam, celabitur auctor.
Longa quibus facies ovis erit, illa memento,
Ut suci melioris et ut magis alba rotundis,

impellat S. 1, 3, 65): si può rendere con «disturbare»: qui, a differenza di S. 1, 6, 4, il perf. è preferibile all'imperf. (che è in qualche cod.) anche perchè è indicata un'azione momentanea; inoltre l'imperfetto offenderebbe la *consecutio temporum*. — *Bonus*. Ha valore causale, «buono, gentile come sei» (cfr. più sotto *mirus*).

6. *Interciderit*. Sottint. *memoriā* (cfr. Liv. 2, 8, 5) = *exciderit e memoria* (in causa della mia *interpellatio*).—*Repetes*. «Lo ripiglierai, lo ritroverai», =*in memoriam revocabis*.

7. *Hoc*. Si riferisce al *repetere* (*memoriā*) che precede. — *Mirus* (ha valore caus., come sopra *bonus*, «prodigioso qual sei») *utroque* = *utraque re*, cioè *et natura* (memoria naturale) *et arte* (memoria artificiale o memnotecnica, che si dice inventata da Simonide: cfr. Cic. de orat. 2, 74, 299; 86, 351 sgg.; cfr. inoltre *Auct. rhet. ad Herenn.* 3, 16, 28 sgg.).

8. *Quin* (qui particella affermativa) «Anzi, appunto». — *Curae*. Meglio dativo (nella nota frase *curae esse* ecc.; sottint. *mihi*) che non genit. con *id* (l'imperf. *erat* si riferisce al tempo dell'interruzione). — *Tenerem*. Sottint. *memoriā*. Cazio credeva che Orazio volesse parlargli d'altro, e quindi gli aveva dapprima risposto con mal garbo; sentendo ora invece ch'egli desidera di apprendere quei precetti, è tutto contento di soddisfarlo, cogliendo così l'occasione di riordinare le proprie idee.

9. *Tenues* (cfr. v. 36; Ep. 2, 1, 225; O. 2, 16, 38). «Fini, sottili». Notisi l'accostamento dello stesso aggettivo: *tenui sermone* (con sottil ragionamento) *peractas* (esposte): cfr. S. 2, 2, 39; 6, 81, ecc.

10. *Ede*. «Dà fuori, di', palesa» (cfr. S. 2, 5, 61; 7, 45; *da* S. 2, 8, 4, dove altri leggono *dic*). — *Hominis* (cfr. v. 92) = *magistri*, *auctoris*, v. 11. — *Simul et* (per l'iperbato dell'*et* cfr. S. 1, 3, 54). Sottint. *ede*, *dic*. — *Romanus* ecc. Sottint. *sit* (cfr. S. 2, 5, 54, ecc.). Si noti qui la faceta solennità del verso (cfr. S. 1, 5, 9), come nel v. seg. il tono enfatico (*canam*: v. oss. S. 1, 5, 53): cfr. v. 68.

11. *Ipsa* (altra lez. *ipse*) *praecepta*. Contrapposto a *auctor* (= *praeceptor*). Per *praecepta* cfr. S. 2, 2, 2; *docuit* S. 2, 8, 31.— *Memor*. «A memoria» (cfr. v. 90).

12. *Facies*. «Aspetto, forma» (*longa*, «allungata, bislunga»). Dal v. 12 al v. 23 si parla più propriamente della colazione (*prandium*: cfr. v. 22, e inoltre oss. S. 2, 3, 245), dal v. 24 al v. 75 del pranzo (*cena*: cfr. v. 35). — *Ovis*. Attraz. per *illa ova*, *quibus* ecc.: cfr. S. 1, 4, 2. Le uova servivano come antipasto: cfr. oss. S. 1, 3, 6.

13. *Ut*. Causale = *utpote quae sint*.— *Suci* (gusto) *melioris*. Genit. di qualità. Pel concetto cfr. Plin. nat. hist 10, 52, 145: «Quae oblonga sint ova gratioris saporis putat Horatius Flaccus». — *Rotundis* = *quam rotunda* (*ma-

Ponere: namque marem cohibent callosa vitellum.
Cole suburbano qui siccis crevit in agris
Dulcior: inriguo nihil est elutius horto.
Si vespertinus subito te oppresserit hospes,
Ne gallina malum responset dura palato,
Doctus eris vivam mixto mersare Falerno:
Hoc teneram faciet. Pratensibus optima fungis
Natura est; aliis male creditur. Ille salubres

gis alba non s'intende del guscio, ma dell'albume, più candido, secondo Cazio, nelle uova bislunghe che non nelle tonde; altri invece intendono del torlo, più bianco, cioè meno carico, meno rosso o giallo, nelle uova bislunghe; *alma* è semplice congettura).

14. *Ponere* = *apponere:* cfr. S. 2, 2, 23. — *Namque* ecc. Spiega *suci melioris* ecc.—*Marem vitellum.* Cioè *vitellum* (« un rosso » o « un torlo » [cfr. v. 57]: dal torlo principalmente si credeva che derivasse il pulcino) *marem* (maschio, e quindi più gustoso). Per l'appos. di un sostantivo ad altro sostant. con valore di attributo cfr. oss. O. 1, 1, 1; del resto l'apposiz. di *mas* e *femina* è comune anche in prosa. Il peso del concetto è in *marem.* Columella pure e Plinio attestano la credenza popolare che dalle uova bislunghe nascessero pulcini maschi, dalle tonde pulcini femmine.—*Cohibent.* « Rinchiude, rinserra ». — *Callosa.* Plur. neutro sostantivato: la parte callosa, cioè dura, dell'uovo, « il guscio » (= *putamen*).

15. *Cole* = *caule:* cfr. S. 1, 3, 116. Costr.: *[Caulis] qui crevit* ecc., [*est*] *dulcior cole suburbano.* Per la forma cfr. *plostra* S. 1, 6, 48; con *o* è pronuncia popolare.

16. *Inriguo* ecc. Spiega *cole suburbano* ed è forma compendiaria per *nam nihil est elutius* (più slavato, insipido) *caule horti inrigui* (quale è appunto il *caulis suburbanus*).

17. *Vespertinus.* « Di sera »: cfr. S 1, 6, 113. — *Subito te oppresserit.* « Ti sarà capitato all'improvviso, piombato addosso ». Cfr. S. 2, 2, 91.

18. *Malum* = *male.* Per quest' uso dell'aggett. neutro con valore avverb. cfr. S. 1, 3, 26. — *Responset. Responsare* è propriam. rispondere con arroganza, tener fronte o testa, resistere ecc.: cfr. S. 2, 7, 85; 103; Ep. 1, 1, 68; cfr. inoltre S. 1, 3, 26. Quindi *malum responset* si può rendere con « sgraditamente resista », o semplicemente « mal corrisponda, non piaccia o non soddisfi » (*dura* ha val. causale, « perchè troppo tigliosa »).

19. *Doctus eris.* « Sarai avvisato di, imparerai a »; quindi « ricòrdati di » (come spesso, il fut. nel linguaggio famigliare ha valore imperativo). Pel participio cfr. A. P. 68 *doctus iter.* — *Mixto.* Sottint. *aquā* (in opposiz. a *merum*); quindi « annacquato » (*musto* di alcune edd. è semplice congettura). — *Mersare.* « Immergerla » (per soffocarla). — *Falerno.* Cfr. v. 24; 55 e S. 1, 10, 24.

20. *Teneram* (molle; frolla) *faciet.* Sottint. *eam,* « la frollerà » (per esser così pronta per la colazione del giorno dopo, cioè susseguente alla sera dell'arrivo improvviso dell'ospite).

21. *Aliis.* Cioè che crescono in altri luoghi, umidi e ombrosi, in oppos. ai funghi prataiuoli (franc. champignons). — *Male creditur.* « Si fa male a fidarsi, non è da fidarsi » (per le specie velenose). Cfr.

Aestates peraget, qui nigris prandia moris
Finiet, ante gravem quae legerit arbore solem.
Aufidius forti miscebat mella Falerno:
Mendose, quoniam vacuis committere venis
Nil nisi lene decet: leni praecordia mulso
Prolueris melius. Si dura morabitur alvus,
Mitulus et viles pellent obstantia conchae
Et lapathi brevis herba, sed albo non sine Coo.
Lubrica nascentes implent conchylia lunae;

Verg. Ecl. 3, 94 sg.: «...non bene ripae Creditur».—*Salubres*. Attributo predicativo.

22. *Prandia*. «La colazione»: cfr. oss. S. 2, 3, 245 (il plurale, trattandosi di cosa che si ripete di solito, «le sue colazioni», o semplicem. *plur. pro singul.*: cfr. inoltre oss. v. 30).

23. Costr.: *quae (mora) legerit* (avrà colte) *arbore* (= *in* o *ex arbore*) *ante solem gravem*. Cioè «di mattina». *Gravis* (propriam. pesante) è qui nello stesso senso di *acrior*, «cocente», S. 1, 6, 125.

24. *Aufidius*. Sconosciuto buongustaio. — *Forti* (detto *ardens* O. 2, 11, 19; *severum* O. 1, 27, 9) *Falerno* (cfr. v. 19). Per questo *mulsum* (da *mel*), che ne risultava e che serviva ad eccitar l'appetito (cfr. *promulsis*, «antipasto»), v. oss. S. 2, 2, 15 sg.

25. *Mendose* = *male* (opposto *bene*, v. 56; cfr. inoltre, pel concetto, v. 76 e 82). Sottint. *hoc faciebat;* per questa locuzione ellittica cfr. *frustra* S. 2, 7, 115; O. 3, 18, 6; 7, 21 (si potrebbe però anche, tolta ogni interpunz. dopo *Falerno*, unire *mendose* direttamente con *miscebat*). — *Vacuis venis*. «Allo stomaco digiuno» (cfr. v. sg.).

26. *Lene*. «Cose blande, dolci, leggere» (spiegato poi da *leni mulso*, «bibita, mischianza di miele con vino amabile, abboccato»). — *Decet* (cfr. v. 65). «S'addice». — *Praecordia*. Qui, come sopra *venis*, in gener. per *stomachus* o *venter;* per altri significati cfr. oss. S. 1, 4, 89.

27. *Prolueris* (cfr. S. 1, 5, 16) *melius*. Il fut. anter., come spesso, con valore di fut. semplice ad affermare più energicamente una cosa (la forma piena sarebbe *si prolueris, melius erit*). — *Si dura* ecc. «Patirà, soffrirà di stitichezza» (*morabitur* propriam. «indugerà, sarà restio»).

28. *Mitulus* (o *mutulus* o *mitylus*, gr. μίτυλος o τελλίνη,-α). «Mitilo»: specie di mollusco o frutto di mare. Per questi frutti di mare (fino al v. 34) e per i pesci in generale (vedi *passim* S. II, 2 e 8) è da confrontare un frammento degli *Hedyphagetica* di Ennio, *Sat.* v. 51 sgg., p. 83 ed. M. — *Viles conchae*. «Conchiglie comuni». — *Pellent obstantia* (gli impedimenti, ostacoli, le ripienezze di ventre). Cfr. Cels. 2, 29: «alvum... movent cocleae, ostrea, pelorides, echini, musculi et omnes fere conchulae maximeque ius earum».

29. *Lapathi* (genit. epesegetico: cfr. O. 3, 13, 1) *brevis* (nominativo, «piccola») *herba*. «Rómice» (affine all'erba acetosa): cfr. Epod. 2, 57.—*Non sine* = *cum*. Cfr. S. 1, 5, 80 *non sine fumo;* 2, 6, 59; 8, 49; 87; O. 3, 13, 2; 4, 13, 27; A. P. 281 sg., ecc.—*Cōo*. Oltre che vesti seriche preziose (cfr. O. 4, 13, 13), nell'isola di Cos (del M. Egeo, una delle Sporadi) si apparecchiava anche un vino bianco salato, con commistione di acqua marina, detto *leucocoum* (Plin. nat. hist. 14, 8, 78), che aveva efficacia di stimolante (cfr. S. 2, 8, 9).

30. *Lubrica* («liscie, viscide, scor-

Sed non omne mare est generosae fertile testae:
Murice Baiano melior Lucrina peloris,
Ostrea Circeis, Miseno oriuntur echini,
Pectinibus patulis iactat se molle Tarentum.
Nec sibi cenarum quivis temere arroget artem,
Non prius exacta tenui ratione saporum.
Nec satis est cara pisces averrere mensa
Ignarum, quibus est ius aptius et quibus assis

renti o scivolanti giù »: intendesi del contenuto) *nascentes* ecc. Dei vari molluschi o frutti di mare (del genere delle ostriche: *conchylia*, *testae*, *murices*, ecc.) indica la stagione propria per essere mangiati e le migliori località donde provengono. — *Implent*. « Ingrossano, rendono polpute, carnose ». Cfr. Lucil.: « luna alit ostrea et inplet echinos, muribu' fibras — et pecu addit... » (v. 46 sg. *ex libr. inc.* ed. M.). Il plur. *lunae* indica la periodicità del fatto e le f a s i della luna (qui c r e s c e n t e): cfr. inoltre oss. v. 22 e O. 4, 7, 13.

31. *Testae* (cfr. S. 2, 8, 53). Propriam. è il g u s c i o della conchiglia; quindi l'animale stesso, il frutto di mare (*generosae*, « fina, squisita »: cfr. Ep. 1, 15, 18).

32. *Murice*. Cfr. O. 2, 16, 36 (per *Baiano* cfr. O. 2, 18, 20). — *Lucrina peloris* (cfr. O. 2, 15, 3; Epod. 2, 49). Altra specie di conchiglia assai grossa (« conchiglia gigante »: cfr. πέλωρον, πέλωρ, πελώριος, ecc.), mentre il murice è più piccolo (a *melior* si sottintende *est*).

33. *Circeis*. *Circei* (*Circeii* = *Circeji*), promontorio (e città) del Lazio (promontorio C i r c e o o C i r c e l l o), non lungi da *Tarracina* (*Anxur*). — *Miseno*. *Misenum*, promontorio (e città) della Campania, sotto *Baiae*. — *Echini*. « Ricci marini »: cfr. S. 2, 8, 52 e oss. S. 1, 6, 117. *Echini*, e così *ostrea* (cfr. S. 2, 2, 21), son nominati qui per eccellenza ad indicare la specie loro più pregiata, e in forma chiastica rispetto alle località.

34. *Pectinibus*. Specie di molluschi, così detti dalla loro forma (*patulis*, o perchè lunghi e piatti, o perchè facilmente si aprono). — *Molle Tarentum*. Cfr. *imbelle Tarentum* Ep. 1, 7, 45.

35. *Temere* (cfr. Ep. 2, 1, 120). « Temerariamente, presuntuosamente ». Qui si comincia a discorrere, dopo l'antipasto, del pranzo vero e proprio (*prima mensa*, fino al v. 50).

36. *Non prius exacta* ecc. Ha valore condizionale: *nisi prius exegerit* (avrà studiato a fondo) *tenuem* (« delicata, fine »: cfr. v. 9) *rationem* (teoria, scienza, dottrina) *saporum*. Per *exigo* cfr. Ep. 2, 1, 72.

37. *Mensā* = *mensā piscatoriā*, nel *macellum* (cfr. v. 76). Cioè dal tavolo o banco del venditore di pesce (*cara*, « costosa », indica l'alto prezzo a cui sono venduti quei pesci rari). — *Averrere*. Propriam. « spazzar via », cioè « portar via tutto » (indica la fretta di quel ricco ghiottone, che ingaggia tutta la pescheria per sè).

38. *Ignarum*. Soggetto indefinito di *averrere*, in relazione al preced. *quivis*, « se s e i o s e u n o è ignaro ecc. ». — *Quibus*. Cioè *piscibus*. — *Est* = *sit* (come più sotto *reponet* = *repositurus sit*). Per quest' uso dell' indicat. nella forma della interrogaz. indiretta cfr. oss. O. 1, 14, 3 e 6 (doppia costruz. in Prop. 3, 16, 29 sg.). Del resto la forma dell'interrog. indir. può corrispondere facilmente alla relativa: *ignarum eorum piscium, quibus est* ecc. (cfr. Verg. Georg. 4, 149 sg.). — *Ius* = *iusculum*. « Salsa », cfr. v. 63 e S. 1, 3,

Languidus in cubitum iam se conviva reponet.
Umber et iligna nutritus glande rotundas
Curvat aper lances carnem vitantis inertem:
Nam Laurens malus est, ulvis et harundine pinguis.
Vinea submittit capreas non semper edules.
Fecundi leporis sapiens sectabitur armos.
Piscibus atque avibus quae natura et foret aetas,

80. — *Quibus assis* (cfr. S. 2, 2, 51). È dat. dipendente da *se reponet* (si può però anche spiegare come abl. caus.) e serve di contrapp. ai pesci serviti in umido, in guazzetto.

39. *Languidus.* « Stanco di mangiare, già sazio, svogliato »: cfr. *marcentem* v. 58; *lassum* S. 2, 8, 8; *plenus* S. 2, 2, 43; cfr. inoltre *languet* Ep. 1, 20, 8; *lentus* (dello *spectator*) Ep. 2, 1, 178. — *In cubitum se reponet.* « Si rimetta sul gomito », cioè « a sedere sul fianco » (per *iam*, « subito », cfr. S. 1, 1, 16). I Romani stavano sdraiati sui letti del triclinio colla testa sul *pulvinar*, adoperando, per mangiare, la mano destra e sollevandosi sul gomito sinistro (cfr. *cubito presso* O. 1, 27, 8 e l'illustraz. del *triclinium* alla fine di S. II, 8). Quindi la frase equivale a: « torni, si rimetta a mangiare » (venendo ancora stuzzicato il suo appetito dalla squisitezza delle nuove pietanze).

40. *Umber et iligna* (« di leccio », *ilex*) ecc. È data la preferenza alla carne del cignale umbro, e ciò contro l'opinione generale, che concedeva il primato a quello della Lucania (cfr. S. 2, 8, 6) o a quello della Etruria (cfr. Stat. Silv. 4, 6, 10). Il cignale è il *caput cenae.*

41. *Curvat* (altra lez. *curvet*) *lances.* « Incurva i piatti » (pel suo peso): allusione al costume d'imbandirlo intero (cfr. Plin. nat. hist. 8, 51, 210; Iuven. 1, 140 sg.). — *Vitantis.* « Di colui (il padrone) che vuol evitare », cioè « che non vuole imbandire » ecc. — *Inertem.* « Floscia, scipita, insipida »; cfr. oss. Ep. 2, 2, 126.

42. *Laurens.* Di *Laurentum*, sulla spiaggia del M. Tirreno, fra *Ostia* e *Lavinium.* — *Ulvis* (erbe o piante palustri, come alghe, càrici o sale) *et harundine* (canne) *pinguis* (« floscio »: ha valore causale: *utpote qui sit* ecc.): in causa delle paludi Pontine (cfr. Verg. Aen. 10, 707 sgg.). Serve di antitesi a *iligna glande* ecc., e quindi « ben secca », perchè venuta in siti alpestri.

43. *Vinea.* « La vigna », cioè « i luoghi piantati a vite » (in tacita opposiz. ai luoghi boscosi). — *Submittit* = *praebet*, *suppeditat.* « Somministra »; per senso affine cfr. O. 4, 4, 63. — *Capreas.* « Capre selvatiche, caprioli »: cfr. O. 4, 4, 13. — *Edules.* « Buone a mangiarsi; di gusto saporito » (perchè, secondo Cazio, le foglie di vite ne guastano il sapore).

44. *Fecundi.* « Prolifica » (la lepre, *lepus*, in lat. è di genere comune: più frequente maschile: altra lez. *fecundae;* per analogia cfr. S. 2, 8, 87 sg.). È *epith. ornans:* altri lo intendono nel senso di « pregna » o anche « che ha partorito ». — *Sapiens.* « Il gastronomo, il buongustaio » (cfr. *vafer* v. 55): *sapiens* è forse anche scelto con tacito accenno ai *sapores*, v. 36. — *Sectabitur.* « Andrà dietro a », cioè « ricercherà, preferirà ». — *Armos.* La parte delle spalle, « i quarti davanti »: cfr. S. 2, 8, 89.

45 sg. Costr.: *Nulli* [*homini* o anche *palato*] *patuit quaesita ante meum palatum, quae foret* (*esset:* cfr. S. 1, 4, 4) *natura* ecc., cioè *nulli patuit natura*

Ante meum nulli patuit quaesita palatum.
Sunt quorum ingenium nova tantum crustula promit.
Nequaquam satis in re una consumere curam,
Ut siquis solum hoc, mala ne sint vina, laboret,
Quali perfundat pisces securus olivo.
Massica si caelo suppones vina sereno,
Nocturna, siquid crassi est, tenuabitur aura,
Et decedet odor nervis inimicus; at illa
Integrum perdunt lino vitiata saporem.
Surrentina vafer qui miscet faece Falerna
Vina, columbino limum bene colligit ovo,

piscium ecc., *antequam a meo palato* (personificaz.) *quaesita esset;* oppure *antequam a me (a meo palato) quaesitum esset*, *quae foret natura* ecc.; per analoga personificaz. cfr. *gula* S. 2, 2, 40. Senso: «Io per primo (Cazio fa sua la teoria del maestro) insegnai ecc.» (altro vanto v. 73 sgg.). *Nulli* dipende tanto da *patuit* (si conobbe) quanto da *quaesita* (studiata). *Aetas* è l'età o il momento migliore per mangiarli.

47. *Sunt quorum* ecc. Per questa costruz. cfr. oss. S. 1, 4, 24. — *Crustula = dulciaria:* cfr. S. 1, 1, 25. — *Promit.* «Dà fuori», cioè «inventa». Senso: «Non basta occuparsi di quisquilie, ma bisogna prendersi cura di tutto l'insieme del pranzo».

48. *Satis.* Sottint. *est.* — *Consumere curam* ecc. Per l'opposto cfr. *securus* ecc. v. 51.

49. *Hoc.* Oggetto (accus. interno o, anche, rispettivo) di *laboret* (s'affanni per) e spiegato da *mala* ecc.

50. *Perfundat.* «Condisca» (*olivo = oleo, oleo olivarum:* cfr. v. 64; S. 1, 6, 123; O. 1, 8, 8). La propos. è retta da *securus* (= *neglegens:* O. 3, 8, 25), «non curante, non badando, senza preoccuparsi affatto»: cfr. Ep. 2, 1, 176; oss. O. 1, 26, 3 e 6; si oppone a *consumere curam*, v. 48.

51. *Massica vina.* Cfr. O. 1, 1, 19. Regole per servire i vini e per renderli abboccati (per la *potatio:* fino al v. 62). — *Suppones = expones* (*noctu*, all'aria aperta di notte, come si ricava dal v. seg.). «L a s c e r a i esposto» (quindi il futuro semplice, e non l'anteriore, nella protasi in correlaz. di tempo col fut. semplice dell'apodosi).

52. *Crassi.* «Di denso, di grosso» (e quindi di s g r a d e v o l e). — *Tenuabitur.* «Diminuirà, svanirà».

53. *Decedet.* «Andrà via, sparirà». —*Nervis inimicus* (= πολέμιος, «nocivo»: cfr. S. 1, 5, 49): perchè troppo eccitante.

54. *Intĕgrum.* «Genuino»: per la quantità lunga (*positio debilis* avanti *muta cum liquida*) della seconda sillaba cfr. S. 2, 2, 113: nelle odi sempre *intĕgr.* — *Lino vitiata* («guasti, sfibrati»: cfr. S. 2, 1, 56). Ha valore condizionale; qui: «se vengono passati pel colatoio o filtro» (*saccus*, *sacculus*, di tela: cfr. oss. a *vina liquare* O. 1, 11, 6).

55. *Surrentina.* Si unisce con *vina.* Al vino amabile di Sorrento Plinio, nat. hist. 14, 6, 64, accordava, insieme ad altri vini, la *tertiam palmam.* — *Vafer = sapiens* (v. 44): così in buon senso *callidus* S. 2, 3, 23. — *Faece Falerna = faece vini Falerni* (cfr. v. 19). E ciò per dar forza e fragranza al vino più debole (*faex*, «gruma o gromma, tartaro»).

56. *Bene colligit* ecc. «Fa bene a raccogliere ecc.»: per l'opposto di *bene* cfr. *mendose* v. 25. — *Limum.* «Il torbido» (causato dai sedimenti della

Quatenus ima petit volvens aliena vitellus.
Tostis marcentem squillis recreabis et Afra
Potorem coclea: nam lactuca innatat acri
Post vinum stomacho; perna magis et magis hillis
Flagitat immorsus refici, quin omnia malit,
Quaecumque immundis fervent adlata popinis.
Est operae pretium duplicis pernoscere iuris

feccia del vino falerno).

57. *Quatenus* = *quoniam:* cfr. S. 1, 1, 64. — *Ima petit.* « Va a fondo, precipita ». — *Volvens* (tirando giù, trascinando seco) *aliena* (« le sostanze eterogenee, le impurità galleggianti », cioè il soverchio della feccia polverizzata: cfr. v. preced.) *vitellus* (« il giallo, il torlo »: cfr. v. 14).

58. *Tostis* (fritti) *squillis*. Le *squillae* (cfr. S. 2, 8, 42) sono una specie di crostacei (gamberi di mare; granchi). —*Marcentem* = *languidum* (v. 39): pel troppo vino già bevuto. — *Recreabis.* « Stuzzicherai, stimolerai » (a bere ancora).

59. *Coclea* (= *cochlea*). « Lumaca » (gr. κοχλίας; onde, in forma diminutiva, l'ital. c h i o c c i o l a). — *Lactuca.* Anche noi: « lattuga »; al plurale S. 2, 8, 8. — *Innătat.* « Sornuota, galleggia dentro » (perchè non digerita; opposto *sedet:* cfr. S. 2, 2, 73); *stomacho* è meglio dativo che non abl.: cfr. *innantem Maricae* O. 3, 17, 7. — *Acri.* « Acido, inacidito » (dal vino).

60. *Post vinum.* « Dopo bevuto »: cfr. O. 1, 18, 5. — *Perna.* « Prosciutto » (cfr. S. 2, 2, 117). Questo ablat. e l'altro (*hillis*) dipendono tanto da *immorsus* quanto da *refici.* — *Magis.* « Piuttosto » (cfr. S. 2, 3, 67): a questo *magis* e a quello che segue è sottint. come termine di paragone *lactucā* o *quam lactucā.*—*Hillis.* Le *hillae* (comunemente al plurale; diminutivo di *hira,* « budello », pure, più spesso, al plurale) sono le i n t e r i o r a, gli i n t e s t i n i degli animali; quindi qui « salsiccie ».

61. *Flagitat.* Soggetto sottint. è *potor,* o *stomachus,* che si ricava dal prec. *stomacho.* — *Immorsus* = *vellicatus, excitatus* (in questo senso metaf. è un ἅπαξ λεγ.; *in* ha qui valore rafforzativo, intensivo: cfr. *pervellunt* S. 2, 8, 9): anche qui, come nel v. seg., il participio indica un'azione preced. rispetto al verbo principale = *vellicari* (« essere stimolato, stuzzicato »; di *immorsus* non esistono altre forme verbali) *et refici* (essere ristorato). Altri intendono che *immorsus* abbia senso negativo = *non morsus, non vellicatus, marcens* (v. 58), « che non sente alcuno stimolo, eccitamento ».—*Quin.* « Che anzi ». — *Omnia* (= *omnes alios cibos*) *malit* (preferirebbe). Il secondo termine di paragone sottint. è anche qui *lactucā* o *quam lactucam.*

62. *Immundis popinis* (« bettole, taverne »; è sottint. *in:* per altri *ex*); cfr. *uncta popina* Ep. 1, 14, 21; *popino* S. 2, 7, 39. — *Fervent adlata* = *afferuntur* (= *apponuntur*) *et fervent* (fumano): cfr. oss. v. preced. e S. 2, 5, 36. « Vengono portate calde e fumanti » (cioè le p i e t a n z e).

63. *Est operae pretium* (cfr. Ep. 2, 1, 229) ecc. Si noti la solennità comicamente enfatica del verso (cfr. v. 10 e 11), parodia del v. enniano: « audire est operae pretium, procedere recte ecc. » (Ann. 477 ed. M. = 501 ed. Valm.): verso copiato e messo in caricatura da Orazio S. 1, 2, 37; cfr. inoltre Sall. Cat. 12, 3; Liv. 3, 26, 7 (anche *Praef.* 1), ecc. — *Iuris* = *iusculi:* cfr. v. 38 (*duplicis,* « di doppia specie », cioè la s a l s a s e m p l i c e, o cruda,

Naturam. Simplex e dulci constat olivo,
Quod pingui miscere mero muriaque decebit
Non alia quam qua Byzantia putuit orca.
Hoc ubi confusum sectis inferbuit herbis
Corycioque croco sparsum stetit, insuper addes
Pressa Venafranae quod baca remisit olivae.
Picenis cedunt pomis Tiburtia suco:
Nam facie praestant. Vennuncula convenit ollis;
Rectius Albanam fumo duraveris uvam.
Hanc ego cum malis, ego faecem primus et allec,

e la composta o cotta). Per altra salsa cfr. S. 2, 8, 45 sgg.

64. *Olivo* = «olio»: cfr. v. 50 (*dulci*, «buono»; anche: «senza gusto speciale», come noi diciamo dell' acqua dolce che è insapora).

65. *Pingui* (denso; forte) *mero*. Noi «vin grosso». — *Muriā* (cfr. S. 2, 8, 53). «Salamoia» (preparata specialmente con carne di tonno che si pescava presso Bisanzio: cfr. Plin. nat. hist. 9, 15, 51). — *Decebit*. Cfr. v. 26.

66. *Non aliā* (si unisce con *muria*) *quam* [*eā*], *quā* ecc. «Non diversa da quella per la quale ecc.», cioè: «con quella per la quale ecc.».—*Qua*. Abl. caus. con *putuit* (si è impregnato di odore).—*Byzantiā orcă*. «Un vaso, un barilotto di Bisanzio» (con allusione alla pesca del tonno che si faceva in quelle acque: cfr. v. prec.).

67. *Hoc* (cioè il *ius simplex*) *ubi* ecc. Passa alla confezione del *ius compositum*. — *Confusum*. «Mescolato con». — *Sectis* (tagliuzzate, triturate) *herbis*. Come timo, rosmarino, ecc. — *Inferbuit* (da *infervesco*, non da *inferveo*: cfr. v. 80). «Ha bollito».

68. *Corycio croco*. «Zafferano di Còrico» (*Corycus*, città e promont. della Cilicia). Cfr. Plin. nat. hist. 21, 6, 31: «prima nobilitas Cilicio (*croco*) et ibi in Coryco monte». — *Sparsum*. «Cosparso». — *Stetit*. «Si è quietato, posato» (cioè «ha cessato di bollire; si è raffreddato»).

69. Costr.: [*id*] *quod baca* (il frutto) *olivae Venafranae* (cfr. S. 2, 8, 45; O. 2, 6, 16) *pressa* (spremuta) *remisit* («mandò fuori»: cfr. S. 2, 8, 53; per senso affine Ep. 2, 1, 235). Perifrasi di olio d'oliva di Venafro (città sannitica sui confini della Campania).

70. *Picenis pomis*. Cfr. S. 2, 3, 272; Iuven. 11, 74. Dopo le salse (vv. 63-69) vengono ora le frutta (*secunda mensa*: vv. 70-75; cfr. S. 1, 3, 6 e oss. S. 2, 2, 121 sg.). — *Tiburtia* (cioè *poma*). «Di Tivoli»: di cui son ricordati i *pomaria* O. 1, 7, 14.—*Suco* (sapore, gusto)... *facie* (aspetto, apparenza): sono ablativi di limitazione (*suco*: «soltanto per...», com'è spiegato dal seg. *nam*).

71. *Vennuncula* (o *vennucula*). Una qualità d'uva della Campania. — *Convenit ollis*. «Conviene alle pentole», cioè «vuol esser conservata, messa in conserva» (in recipienti di terra cotta).

72. *Rectius* ecc. «Farai meglio a ecc.». — *Fumo duraveris*. Cfr. Plin. nat. hist. 14, 1, 16: «Aliis (*uvis*) gratiam, qui et vinis (cfr. oss. O. 3, 8, 11), fumus adfert». *Duraveris* nel senso o di «*servaveris*» o di «*duram reddideris*» (cfr. S. 1, 4, 119), rendendola passa o appassita col sospenderla in alto a ricevere il fumo.

73 sgg. Costr.: *ego primus invenior* («io son riconosciuto come colui che per primo»: cfr. Ep. 2, 1, 112; Lucr.

Primus et invenior piper album cum sale nigro
Incretum puris circumposuisse catillis.
Immane est vitium dare milia terna macello
Angustoque vagos pisces urgere catino.
Magna movet stomacho fastidia, seu puer unctis
Tractavit calicem manibus, dum furta ligurrit,
Sive gravis veteri craterae limus adhaesit.
Vilibus in scopis, in mappis, in scobe quantus
Consistit sumptus? Neglectis, flagitium ingens.

5, 336 sg.: costruz. personale; altra lez. *inveni*) *circumposuisse* (letteralm. « disporre intorno, in giro, sulla tavola », quindi « imbandire ») *puris catillis* (su puliti piattelli) *hanc* (cioè *uvam Albanam*) *cum mālis*, *ego* [*primus* ecc.] *faecem* [*vini*: cfr. S. 2, 8, 9] *et allec* (« alice [acciuga], o salsa di alice e altri pesciolini »: cfr. S. 2, 8, 9) *et piper album* (cfr. S. 2, 8, 49) *incretum* (da *in* e *cerno*, « non passato per lo staccio o vaglio ») *cum sale nigro* (« impuro, non purgato »: cfr. Ep. 2, 2, 60; opposto *sal purum* S. 1, 3, 14). Per analoga vanteria culinaria cfr. S. 2, 8, 51 sgg.; cfr. inoltre v. 45 sg. Altri intendono *incretum* da *incerno* con l'*in* intensivo: « ben passato per lo staccio, ben crivellato, fino », e *circumposuisse* nel senso di « riunir insieme incastrando o mescolando ».

76. *Immane est vitium* (« grande sproposito »: cfr. v. 82) ecc. Non basta spender molto per le pietanze, ma è anche necessario badare alla pulizia e proprietà dell'apparecchio e del servizio. — *Milia terna* = 3,000 sesterzi (numero indeterm.): cfr. oss. S. 1, 3, 15: 2, 3, 23.—*Macello*. « Il mercato »: qui specialmente del pesce. Cfr. v. 37; S. 2, 3, 229. Il caso o è dativo con *dare* o ablativo (sottint. *in*), intendendosi *dare* = *impendĕre* o sottintendendosi a *dare* il complemento *venditoribus*.

77. *Vagos*. Non è semplice *epith. ornans*, ma, per l'accostamento con *angusto* (« troppo angusto »), ha anche il senso pregnante di: che paion scappare; « abituati al largo » (per analoga contrapposizione cfr. *ardentem frigidus* ecc. A. P. 465). — *Urgere*. « Ammassare, stipare ».

78. *Movet*. Soggetto è la proposiz. disgiuntiva doppia che segue. — *Puer* Cfr. S. 1, 6, 116.

79. *Dum furta ligurrit* (cfr. S. 1, 3, 81). « Lecca furtivamente i piatti » (dove sono i rimasugli delle pietanze: altra lez. *frusta*); oppure *furta*, per metonimia, l'oggetto del furto, = « le porzioni rubate », e specialmente: *iura furtim subducta*.

80. *Gravis limus*. « Un ributtante sudiciume »: cfr. *grave virus* Ep. 2, 1, 158. — *Craterae*. Per la forma cfr. O. 3, 18, 7; altra lez. *creterrae* (*veteri*, e quindi di pregio: cfr. S. 1, 3, 90 sg.). — *Adhaesit*. Da *adhaeresco*, non *adhaereo*: cfr. v. 67.

81. *Vilibus* ecc. Senso: « Bisogna aver cura anche di altre inezie per la pulizia del triclinio (tavola e sala), come delle scope (o spazzole, o strofinacci: cfr. S. 2, 8, 11), dei canovacci (oppure salviette: cfr. S. 2, 8, 63; Ep. 1, 5, 22), delle segature (limature: *scobis* da *scabo*): tanto più che queste bagattelle non costano poi tanto, ma guai se trascurate! » Pel concetto di tutto il luogo (vv. 78-87 cfr. Ep. 1, 5, 21-24. — *Quantus*. Nel senso di *quantulus* (S. 2, 3, 124): cfr. S. 2, 2, 127; si aspetta risposta negativa

82. *Neglectis, flagitium ingens* (cfr. v. 25; 76) = *si haec neglecta sunt* (*erunt*, *flagitium ingens est* (*erit*).

Ten lapides varios lutulenta radere palma
Et Tyrias dare circum inluta toralia vestes,
Oblitum, quanto curam sumptumque minorem
Haec habeant, tanto reprehendi iustius illis,
Quae nisi divitibus nequeunt contingere mensis?'
'Docte Cati, per amicitiam divosque rogatus,
Ducere me auditum, perges quocumque, memento.
Nam quamvis memori referas mihi pectore cuncta,
Non tamen interpres tantundem iuveris. Adde

83. *Ten* = *tene.* Pel *ne* nelle esclamazioni di sdegno, meraviglia, ecc., e con l'infin. cfr. S. 1, 9, 72. — *Lapides varios* («variegati»: cfr. S. 1, 8, 42). «Pavimento di mosaico»: cfr. Ep. 1, 10, 19. — *Radere.* «Spazzare, pulire». — *Palma* = *scopa* (fatta con foglie di palma).

84. Costr.: *et dare inluta* («non lavati, non di bucato», quindi «sudici, sporchi») *toralia* (cfr. Ep. 1, 5, 22) *circum Tyrias vestes.* Per l'iperbato della preposizione cfr. S. 1, 3, 68, o, se si vuole, per la tmesi S. 1, 6, 58. I *toralia* (da *torus*, che è propriam. il materasso o anche il guanciale o cuscino e per sinedd. = *lectus*, *lectulus*) erano una specie di grandi cortine o sopraccoperte del *lectus tricliniaris*, che dal *torus* scendevano fino ai piedi del *lectus;* invece le *Tyriae vestes* («drappi, tappeti di porpora»: cfr. S. 2, 3, 118; Ep. 1, 6, 18; 10, 26 e oss. O. 2, 18, 7; 3, 29, 60) sono qui le coperte del letto stesso. Inoltre cfr. S. 2, 6, 102 sg. e 106.

85. Costr.: *oblitum* (concorda con *te*), *haec* (= *has nugas* in gener., con riferim. spec. a *palma* e *toralia*) *quanto minorem curam* (briga) *sumptumque habeant* (richiedono), *tanto iustius reprehendi* (sottint. *neglecta* = *si neglecta sint; si neglegantur*) *illis, quae* (= *illis neglectis. quae*=*quam illa neglecta, quae,* cioè *quam si neglecta sint* o *neglegantur illa, quae*) *nequeunt* (altra lez. *nequeant*) *contingere nisi divitibus mensis.* Anche qui *illis quae* ha valore generale, ma con riferimento speciale a *lapides* e *vestes* (v. 83 e 84). Senso: «È maggior biasimo la mancanza di pulizia che non di lusso, giacchè a quella tutti son tenuti, non così a questo». Per certa analogia di concetto cfr. A. P. 374 sgg.

88. *Docte* ecc. Ora parla Orazio, il quale si finge così entusiasmato delle cose udite, che prega Cazio di volerlo condurre a sentire direttamente dalla bocca stessa di tanto maestro altri precetti di così profonda sapienza gastronomica. — *Rogatus.* Cfr. *oratus* S. 2, 3, 176; cfr. anche S. 1, 3, 5.

89. *Auditum.* Supino (cfr. Ep. 2, 2, 67): l'oggetto sottint. è *magistrum ipsum* (di cui Cazio ha riferito i precetti). — *Perges quocumque.* «In qualunque luogo tu sia diretto», cioè «in qualunque luogo abiti il maestro da cui tu ti rechi», o «qualunque sia il maestro che vai a udire» (per quest'uso dell'avverbio riferito a persona cfr. oss. S. 1, 6, 12).

90. *Quamvis.* Qui regolarm. col congiunt.: cfr. oss. S. 1, 3, 129; potrebbe però anche unirsi con *memori:* cfr. oss. S. 2, 5, 15. — *Memori pectore* = *animo, mente, corde* (cfr. *recordor* e il franc. *par coeur*). «Esattamente, fedelmente a memoria» (= *memoriter*). Cfr. v. 11.

91. *Interpres.* Ha valore caus.: *quippe qui sis interpres* («semplice relatore», ὑποφήτης: cfr. il principio della satira). — *Tantundem.* «Egualmente, in

Vultum habitumque hominis, quem tu vidisse beatus
Non magni pendis, quia contigit; at mihi cura
Non mediocris inest, fontes ut adire remotos
Atque haurire queam vitae praecepta beatae. '

eguale misura (sottint.: che se io udissi quei precetti dalla viva voce del maestro).—*Iuveris* = *iuves*. Potenziale: « puoi giovarmi ».

92. *Habitum*. « Tutto l' esteriore » (*adde* ecc., cioè « avrei anche questo vantaggio di fare la sua conoscenza *de visu* o personale », oppure « di accalorarmi all'entusiasmo che trasparirà da tutta la persona di tanto maestro mentre insegna »). —*Hominis*. Cfr. v. 10.

93. *Contigit*. « Toccò la buona sorte » (sottint. *videre eum*). — *Cura*. « Desiderio »: cfr. O. 1, 14, 18, dove *cura* è unito a *desiderium*.

94. *Non mediŏcris=maxima* (è litotes). Per la *positio debilis* cfr. S. 1, 6, 102. — *Fontes ut* ecc. Faceta parodia di un luogo lucreziano (1, 927 sg. e 4, 2 sg.): « ....iuvat integros accedere fontis Atque haurire ecc. ». Cfr. inoltre oss. Ep. 1, 3, 10. Al passo lucreziano Orazio accenna anche O. 1, 26, 6.

95. *Beatae*. In senso ironico: cioè beata per quelli, « quorum deus venter est ».

II, 5.

'Hoc quoque, Tiresia, praeter narrata petenti
Responde, quibus amissas reparare queam res
Artibus atque modis. Quid rides?' 'Iamne doloso
Non satis est Ithacam revehi patriosque Penates
Aspicere?' 'O nulli quicquam mentite, vides ut
Nudus inopsque domum redeam te vate; neque illic

Sat. II, 5.

Argomento. La satira è scritta specialmente contro gli uccellatori o cacciatori (*captatores:* cfr. v. 57) di eredità (*heredipĕtae*). Anche questa è in forma di dialogo, che si finge tenuto fra Tiresia e Ulisse, al quale quel cieco indovino di Tebe insegna tutte le astuzie e tutti i raggiri per poter divenire ricco carpendo i testamenti (cfr. Ep. 1, 1, 77 sgg.). Questa satira è un modello di fine ironia.

1. *Tiresiā* (*Teresiā*). Cfr. oss. S. 2, 3, 187; la prima sillaba è tanto in *i* quanto in *e*: cfr. in gr. Τειρεσίας. — *Narrata. Narrare* nello stile famigliare per *dicere, loqui*, ecc.: cfr. S. 1, 9, 52; Ep. 1, 18, 16, ecc. Il discorso si finge riattaccarsi a quanto Omero fa dire a Tiresia, evocato dagli inferi, nel suo dialogo con Ulisse alla soglia dell' Orco (nel canto XI dell'Odissea, intitolato appunto la Νέκυια o Νεκυία, «evocazione o sacrificio per l' evocaz. dei morti»), e specialm. ai versi 112 sgg., dove Tiresia predice a Ulisse il suo ritorno, dopo molte peripezie, in patria e le dilapidazioni delle sue sostanze per opera dei proci. — *Petenti.* Cioè *mihi*.

2. *Reparare.* «Ricuperare» (per altro senso cfr. O. 1, 37, 24).

3. *Quid rides?* (cfr. S. 1, 1, 69). «Sorridi». Il riso o sorriso di Tiresia è causato dal sentire che Ulisse non desiderava soltanto di ritornare in patria (come dapprincipio pareva), ma anche di riavere il suo, come si rileva dalla risposta di Tiresia. — *Iamne* ecc. «Ora non ti basta più ecc.». Pel *ne* cfr. oss. S. 1, 9, 72. — *Doloso.* È l' epit. costante di Ulisse, «versipelle» = *versutus*, che rende il greco πολύτροπος (alcuni però intendono l' omerico πολύτροπος nel senso proprio di «molto qua e là sbalestrato; errante»). Altri epiteti: πολύμητις, πολυμήχανος, πολύφρων, ecc. *Doloso* è attratto nel caso di *tibi* sottinteso, invece della costruz. col vocativo, *dolose* (che è in pochi codd.).

4. *Non satis est* ecc. Allusione ai versi dell'Odyss. 1, 57 sgg.: ...αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς — ἱέμενος καὶ καπνὸν ἀποθρῴσκοντα νοῆσαι — ἧς γαίης θανέειν ἱμείρεται. — *Ithacam* (ora Thiaki). Isola del M. Ionio, patria e regno di Ulisse. — *Patrios Penates.* Cfr. O. 3, 27, 49 (*Penates* è detto dal punto di vista romano).

5. *Vides ut.* Cfr. v. 42 e oss. S. 1, 4, 109. — *O nulli* ecc. È il gr. ἀψευδής. Cfr. inoltre Soph. Oed. tyr. 298 sg.; Antig. 1094.

6. *Te vate.* «Come tu mi predici; secondo il tuo vaticinio» (cfr. v. 1). — *Illic.* Cioè in Itaca.

Aut apotheca procis intacta est aut pecus: atqui
Et genus et virtus, nisi cum re, vilior alga est.'
'Quando pauperiem missis ambagibus horres,
Accipe qua ratione queas ditescere. Turdus
Sive aliud privum dabitur tibi, devolet illuc,
Res ubi magna nitet domino sene; dulcia poma
Et quoscumque feret cultus tibi fundus honores
Ante Larem gustet venerabilior Lare dives.
Qui quamvis periurus erit, sine gente, cruentus

7. *Apotheca* (cfr. l'it. bottega e il franc. *boutique*). È propriam. una dispensa nel piano superiore della casa, dove si conservavano i vini più prelibati (diversa dalla *cella vinaria:* qui però in generale «cantina»; cfr. oss. O. 3, 8, 11). — *Procis intacta*. Pel dat. dell'agente con *intactus* cfr. S. 1, 10, 66; qui può essere anche aggettivo.

8. *Re*. «Patrimonio, sostanze, ricchezze»: cfr. v. 12 e 45; S. 1, 6, 100; Ep. 1, 1, 35 sg.; 2, 2, 152, ecc. — *Vilior algā est*. Frase proverb.: cfr. oss. O. 3, 17, 10; Verg. Ecl. 7, 42: «proiecta vilior alga». «Nulla vale», o, con detto proverbiale analogo, «non vale un fico secco». L'aggettivo è concordato col soggetto ultimo (*virtus*). Pel concetto cfr. Ep. 1, 1, 53 sg.

9. *Quando*. Causale = *quandoquidem, quoniam:* cfr. S. 2, 6, 93; 7, 5 e O. 3, 17, 2. — *Pauperiem horres*. Per la costr. cfr. Ep. 1, 17, 39. — *Missis* (= *omissis*) *ambagibus* (anche noi «le ambagi», cioè «i rigiri, i giri di parole»: cfr. Ep. 1, 7, 82). «Per parlare schietto, chiaro e tondo». Può unirsi tanto con *accipe* (per l'iperbato cfr. S. 2, 1, 60), quanto con *horres* (meglio con questo, «tu hai orrore della povertà, com'io ho ben capito, giacchè, senza tanti andirivieni, lo hai detto tu stesso»).

10. *Accipe*. Cfr. S. 1, 4, 38. — *Turdus* (cfr. Ep. 1, 15, 41). Per l'omissione del correlativo *sive* cfr. S. 2, 8, 16 e O. 1, 6, 19; cfr. anche per *vel* Ep. 1, 6, 44 e per *modo* S. 2, 3, 73.

11. *Privum* = *privatum, proprium* (cfr. Ep. 1, 1, 93). «In tua proprietà», quindi «in dono» (ha valore predicativo). Altri lo intendono nel senso di «cosa privilegiata»; quindi «esimio, eccellente» (opposto *publicus* = *plebeius, vulgaris, vilis*). — *Dabitur* = *si dabitur:* cfr. v. 96; S. 1, 3, 15. — *Devolet*. «Se ne voli» = *illico mittatur* (il *de*, che è in *devolet*, indica «da casa tua»). La metafora è in relazione al *turdus*.

12. *Res*. Cfr. v. 8. — *Domino sene*. Per l'appos. di un sostantivo con valore attributivo cfr. O. 1, 1, 1. — *Poma*. Come mezzo per adescare cfr. anche Ep. 1, 1, 78.

13. *Tibi*. Può essere ad un tempo *dat. agentis* con *cultus* («da te coltivato»; quindi «tuo») e *dat. commodi* con *feret* («produrrà»: cfr. S. 1, 5, 42). — *Honores*. «I prodotti, i frutti» (cfr. *ruris honores* O. 1, 17, 16), e specialmente «le primizie», che si usava offrire ai *Lares* domestici o *familiares* (cfr. oss. O. 3, 23, 3 sg.).

14. *Larem* (cfr. oss. O. 3, 23, 15 sg.). Qui in senso collettivo; comunem. al plur. *Ante* ha qui, a differenza di S. 2, 6, 66, valore temporale. — *Venerabilior*. Ironico.

15. *Quamvis* ecc. Per l'indicativo cfr. S. 1, 3, 129: si potrebbe però anche spiegare: *qui erit* (concessivo = *etiamsi erit*) *quamvis periurus* («per quanto tu voglia spergiuro»: cfr.

Sanguine fraterno, fugitivus, ne tamen illi
Tu comes exterior, si postulet, ire recuses. '
' Utne tegam spurco Damae latus? Haud ita Troiae
Me gessi, certans semper melioribus.' ' Ergo
Pauper eris. ' ' Fortem hoc animum tolerare iubebo;
Et quondam maiora tuli. Tu protinus, unde
Divitias aerisque ruam, dic, augur, acervos. '
' Dixi equidem et dico: captes astutus ubique

oss. S. 2, 4, 90; per l'unione immediata di *quamvis* con un aggett. cfr. oss. S. 1, 3, 15). — *Sine gente.* Propriam. « senza *gens* », cioè « senza un nome gentilizio », e quindi « d'origine servile », « di stirpe ignobile »; per senso analogo cfr. S. 1, 6, 10.

16. ***Fugitivus.*** « Schiavo fuggito dal padrone; servo infedele » : cfr. S. 2, 7, 113; Ep. 1, 10, 10; cfr. anche S. 1, 1, 78; 5, 68 sg.; Ep. 1, 16, 46; 2, 2, 14 e 16.

17. *Comes exterior* (opposto *comes interior:* cfr. Ovid. Fast. 5, 68). « Come compagno esteriore », cioè « cedente a lui, per rispetto, la parte interna (lungo le case) della strada »; altri interpretano « compagno di sinistra », cedendo a lui la destra (la mano sinistra, perchè più debole, si considerava, all'opposto della destra, come scoperta, e quindi esterna).

18. *Utne tegam* ecc. Per l'*ut* nelle esclamazioni di sdegno, di meraviglia, ecc., cfr. Ep. 1, 18, 16; pel *ne* (qui rafforzativo) cfr. S. 1, 10, 21. Del resto *ut* qui può anche avere valore finale in relazione a quanto precede (in tal caso pel *ne* cfr. S. 1, 9, 72); si può vedervi anche una frase ellittica per: *postulasne ut tegam* ecc. *Tegere latus alicuius* è stargli a fianco camminando (quasi per difesa); Giovenale, 3, 131, ha nello stesso senso *claudere (cludere) latus.* — *Spurco* (anche noi « sporco » in senso morale) *Damae.* Nome d'un ignoto (comunemente di schiavi: cfr. S. 1, 6, 38), preso qui come esempio in generale di persona abietta (descritta sopra, v. 15 sg.; cfr. v. 101).—*Troiae.* A Troia (non in Troia), cioè sotto o innanzi le mura di Troia.

19. *Melioribus* = *cum melioribus, cum fortioribus* (cfr. Ep. 1, 10, 34: O. 1, 15, 28). Pel dativo cfr. O. 2, 6, 15 e oss. O. 1, 1, 15 (così in greco ἐρίζειν, μάχεσθαί τινι; *certans,* « in gara, gareggiando ») — *Ergo.* Noi: « allora ».

20. *Pauper eris.* È detto in relaz. all' *horrere pauperiem* di Ulisse (cfr. vv. 2 sg.; 6 sgg.; 9). — *Hoc.* Non la disgrazia di *pauperem esse* (che sarebbe in contraddiz. con quanto segue), ma l'onta, l'umiliazione di *tegere latus* ecc.—*Animum tolerare* ecc. Cfr. Odyss. 20, 18: τέτλαθι δή, κραδίη· καὶ κύντερον ἄλλο ποτ' ἔτλης. Cfr. anche O. 1, 7, 30 e Ovid. Trist. 5, 11, 7: « Perfer et obdura! multo graviora tulisti » (*fortem* può avere tanto valore attributivo con *animum,* quanto predicativo: « da forte », = *fortiter*).

21. *Tuli.* Altri: *tulit* (soggetto *animus*), ma è semplice congettura. — *Protinus.* « Subito, presto, suvvia », nel senso di *missis ambagibus* (v. 9), oppure: « di seguito », « continuando il primo detto », = *deinceps.* Cfr. Ep. 1, 12, 8; 18, 67 e oss. O. 3, 3, 30.

22. *Ruam* = *eruam* (che è in qualche cod.), *mihi comparem.* Pel valore transit. di *ruere* cfr. Lucil. XXX, 113 (ed. M.): *ruis haec et colligis omnia furtim;* Verg. Aen. 1, 35; 85; 11, 211; Georg. 1, 105; 2, 308. —*Acervos.* Cfr. S. 1, 1, 44.

23. *Et dico.* È rafforzativo del preced. *dixi:* « e lo ripeto; e lo confer-

Testamenta senum, neu, si vafer unus et alter
Insidiatorem praeroso fugerit hamo,
Aut spem deponas aut artem inlusus omittas.
Magna minorve foro si res certabitur olim,
Vivet uter locuples sine gnatis, improbus, ultro
Qui meliorem audax vocet in ius, illius esto
Defensor; fama civem causaque priorem
Sperne, domi si gnatus erit fecundave coniux.
'Quinte' puta aut 'Publi' (gaudent praenomine molles
Auriculae), 'tibi me virtus tua fecit amicum:
Ius anceps novi, causas defendere possum;
Eripiet quivis oculos citius mihi quam te

mo ». — *Captes*. Congiuntivo esortat., « va a caccia di »: cfr. *captator* (*testamenti*) v. 57. — *Ubique*. Propriam. « dovunque »; quindi « sempre, ad ogni occasione ».

24. *Unus et alter*. Cioè « dei vecchi », = « qualcuno » (propriam. « un primo e un secondo »): cfr. S. 1, 6, 101 sg.

25. *Praeroso hamo*. « Avendo rosicchiato innanzi (prima), o all' intorno, l'amo », cioè « avendo mangiata l'esca senza abboccar l'amo »; fuori di metafora: « avrà goduto de' tuoi doni senza lasciarsi abbindolare e farti suo erede ».

26. *Artem*. Cioè *captandi testamenta*. — *Inlusus*. « Disilluso, sfiduciato »; anche: « burlato ».

27. *Magna minorve* = *maior minorve*: il positivo per ragione metrica. Noi « o grande o piccola ». — *Res certabitur*. « Vi sarà una lite »: cfr. S. 1, 9, 41: 2, 1, 49; Liv. 25, 3, 14: « cui (rei) certandae... ». Costruz. passiva della forma attiva con l'accus. interno *certare aliquid* (cioè *certare litem* = *rem*, con *variatio* della figura etimologica *certare certamen*). — *Olim* = *aliquando*, ποτέ: cfr. S. 1, 4, 137.

28. *Vivet uter*. « Qual dei due (litiganti) sarà ricco ecc. » (per *uter* relativo cfr. S. 2, 3, 180). È la prodosi di *illius esto defensor*. — *Improbus*. Concessivo=*quamvis* (=καίπερ) *improbus*.— *Ultro*. « Senza ragione alcuna, gratuitamente »; cfr. S. 2, 1, 39; 7, 40.

29. *Qui*. Col congiunt. perchè ha valore consecutivo. — *Meliorem*. Cfr. v. 30. — *Audax*. « Sfrontato ». — *Vocet in ius*. Cfr. oss. S. 1, 9, 77. — *Illius*. Cfr. S. 1, 3, 74.

30. Costr.: *sperne* (= *noli defendere*, « trascura ») *civem priorem* (=*potiorem*, « migliore, preferibile »: cfr. v. 29 e inoltre S. 2, 7, 19) *famā causāque*, « pel suo buon nome (di galantuomo) e per la bontà della causa ».

31. *Domi si gnatus* ecc. Per contrapp. a *sine gnatis*, v. 28.

32. '*Quinte*' *puta* (noi « puta caso: per esempio »: cfr. *fac*) *aut* ecc. Apostrofe del *captator* al ricco birbante. Dice che dei prenomi *gaudent molles* (= *tenerae*, Pers. 1, 107, « delicate ») *auriculae*, perchè essi spettavano soltanto ai cittadini liberi e si usavano nel discorso carezzevole e confidenziale (cfr. S. 2, 6, 37). *Auriculae* è qui forma popolare, come S. !, 9, 20. ma può essere anche vezzeggiativo: cfr. v. 88 e oss. Ep. 1, 4, 8.

34. *Ius anceps* (ambiguo; che dà luogo a interpretazioni diverse e opposte). « I raggiri, i cavilli legali »: cfr. S. 2, 2, 131. — *Possum*. « Sono in grado di ».

35. *Eripiet* ecc. Frase proverbiale. « Mi lascerei cavar gli occhi piuttosto

Contemptum quassa nuce pauperet; haec mea cura est,
Nequid tu perdas neu sis iocus.' Ire domum atque
Pelliculam curare iube; fi cognitor ipse:
Persta atque obdura, seu rubra Canicula findet
Infantes statuas, seu pingui tentus omaso
Furius hibernas cana nive conspuet Alpes.

che ecc. » (*citius quam* = *prius quam*, *potius quam:* cfr. Ep. 1, 14, 23). Per la frase cfr. Cat. 14, 1: « Ni te plus oculis meis amarem ».

36. *Contemptum* ecc. = *contemnat et pauperet* (d e p a u p e r i a n c h e o p u r d i . . .) *quassa nuce* (per la costr. cfr. S. 2, 4, 62). Soggetto è l'*adversarius*, incluso nel precedente *quivis*. *Quassa* è forma arcaica e originaria di *cassa* (che è in alcuni codd., « vuota »), e la frase ha valore proverbiale. Noi: « ti danneggi d' un centesimo », oppure « ti torca un capello »; cfr. *naucum* (propr. « il guscio della noce »), usato metaforic. e spec. al genit. nelle frasi *non nauci esse*, *facere*, *habere*, ecc.

37. *Perdas neu sis iocus* (« zimbello, oggetto di scherno, di ludibrio per gli altri »: cfr. oss. S. 2, 2, 107). Corrispondenza chiastica con *contemptum... pauperet*. — *Ire domum* ecc. Per fargli capire che avrai tu tutte le noie del processo; che ci penserai tu.

38. *Pelliculam curare* = *valetudini studere*, « aversi tutti i riguardi »; anche = *genio indulgere* (cfr. il franc. *faire bonne chère*). Così *cutem curare* Ep. 1, 2, 29; 4, 15; *curata membra* S. 2, 2, 8. Pel diminutivo cfr. v. 83.—*Fi* (altre lezioni *si* e *sis*) *cognitor* (rappresentante; procuratore, mandatario) *ipse*. Cfr. Paul. 57: « Cognitor est, qui litem alterius suscipit coram eo, cui datus est ». *Ipse*, cioè « tu stesso » e non altri, prevenendo, quindi, i concorrenti.

39. *Persta atque obdura.* « Resisti e tien duro ». Cfr. Cat. 8, 11: « Sed obstinata mente perfer, obdura » (e v. 19); *perfer et obdura* Ovid. A. A. 2, 178; Trist. 5, 11, 7 (alcuni, virgolando dopo *cognitor*, uniscono *ipse* con *persta* ecc. per contrapposizione a [*e u m*] *ire domum atque* ecc.: ma la contrappos. può esservi ugualmente anche con l'interpunzione dopo *ipse*).—*Rubra* (infocata) *Canicula*. Cfr. O. 3, 13, 9.

40. *Infantes* (cfr. S. 1, 6, 57; « mute », come *epith. ornans;* cfr. *statua taciturnius* Ep. 2, 2, 83) *statuas*. Pel concetto cfr. Verg. Georg. 3, 363: « aeraque dissiliunt vulgo » (a cui annota Servio: « p a s s i m c r e p a n t: nam tam nimio frigore, quam calore aera rumpuntur »: cfr. anche l' annotaz. dello stesso al libro IV, v. 185). — *Tentus.* « Gonfio »: cfr. Epod. 16, 50; 17, 26. — *Omaso. L'omasum* (cfr. Ep. 1, 15, 34) è la b u s e c c h i a (lomb. b u s è c a) o t r i p p a.

41. *Furius.* Forse è qui fatta la caricatura di *M. Furius Bibaculus* (« Bibaculus erat et vocabatur » Plin. hist. nat. *praef.* 24), di cui è parodiato il verso gonfio e stravagante *Iuppiter hibernas cana nive conspuit* (sputacchiò) *Alpes* (cfr. S. 1, 10, 36; per la locuzione compendiaria *Furius hibernas* ecc., invece dell'altra *Iuppiter*, *ut ait Furius*, *hibernas* ecc., cfr. oss. a *iugulat* S. 1, 10, 36). Forse in *pingui tentus omaso* (questo Furio doveva essere un gran mangiatore di trippe) havvi anche allusione satirica al suo stile strano e turgido (cfr. *turgidus* S. 1, 10, 36), e molto probabilmente anche con *seu rubra Canicula* ecc. è parodiato quel poeta. Il senso generale del luogo è: « per far servigi a quel vecchio non temere di esporti al caldo e al freddo, a qualunque disagio ».

'Nonne vides' aliquis cubito stantem prope tangens
Inquiet, 'ut patiens, ut amicis aptus, ut acer?'
Plures adnabunt thynni et cetaria crescent.
Sicui praeterea validus male filius in re
Praeclara sublatus aletur, ne manifestum
Caelibis obsequium nudet te, leniter in spem
Adrepe officiosus, ut et scribare secundus

42. *Nonne vides... ut* [*sit* o *est;* cfr. v. 54] *patiens* ecc. Cfr. v. 5. Il poeta finge che qualcuno faccia osservare al suo vicino le attenzioni e lo zelo del *captator:* cosicchè anche altri si lasceranno prendere alle stesse arti. — *Cubito tangens.* E ciò per eccitar la sua attenzione. — *Stantem prope.* « Un suo vicino qualunque ».

43. *Amicis aptus* (compiacente, servizievole). Cfr. *paratus* Ep. 1, 7, 22 e oss. S. 1, 3, 50. — *Acer.* « Pieno di zelo, di attenzioni ».

44. *Plures* ecc. « Entreranno nella tua rete ». Fuori di metaf.: « in maggior numero ti guadagnerai i vecchi, a cui carpire i testamenti ». — *Cetaria* = *vivaria.* « I vivai o stagni »: ricettacoli presso il lido, dove si conservavano vivi specialmente i tonni già prima pescati, per prepararli poi e metterli in commercio, « le tonnare » (*cetus, i,* m., o *cetos, i,* n., gr. τὸ κῆτος, e comunem. al plur. *cete,* gr. κήτη = κήτεα, indica qualunque cetaceo o anche pesce grosso [*beluae marinae*] come, per es., balene, delfini, tonni, ecc.). Pel concetto cfr. inoltre Ep. 1, 1, 79. — *Crescent.* « Si riempiranno ».

45. *Sicui* ecc. Dice esser opportuno anche cercar d'insinuarsi presso quei padri, che hanno un figlio unico malaticcio, e ciò sia per non dar sospetto, se il *captator* fosse visto sempre attorno soltanto a vecchi senza figli o celibatari, sia per la speranza di essere nominato coerede o anche, nel facile caso che premuoia il figlio, erede universale. — *Validus male.* « Cagionevole di salute; malaticcio ». — *In re* (cfr. v. 8) *praeclara.* « In mezzo agli agi di un vistoso patrimonio »; invece *in tenui re* Ep. 1, 20, 20.

46. *Sublatus aletur.* Letteralm.: « tirato su si alimenti »: pleonasticamente per « venga cresciuto, educato ». Altri spiegano *sublatus* nel senso di « legittimo, riconosciuto come legittimo », con allusione al costume romano di deporre il neonato ai piedi del padre, il quale, se lo riconosceva per suo, lo alzava di terra (*tollebat, suscipiebat*): cfr. Verg. Aen. 9, 203. — *Manifestum* (un troppo aperto) *caelibis obsequium* (corteggiamento). *Caelibis* è genit. oggettivo (cfr. Ep. 1, 5, 8): *caelebs* qui in generale per uno che non ha figli. Per la frase cfr. *obsequium ventris* S. 2, 7, 104.

47. *Nudet te.* « Ti tradisca » (noi: « scopra le tue batterie », « metta in chiaro, riveli [cfr. S. 2, 8, 74] le tue arti »): *te* = *tua consilia.* — *Leniter.* « Pian pianino ». — *In spem* (cioè *hereditatis*). È determinato dal susseguente *ut et scribare* ecc.

48. *Adrēpe.* « Sappiti insinuare ». — *Officiosus.* « Servizievole; co' tuoi servigi » (cfr. Ep. 1, 7, 8; 2, 1, 264; *officium* S. 2, 6, 24). — *Ut et scribare secundus heres et* ecc. « Affinchè e tu sia nominato secondo erede e... ». Cfr. Tac. ann. 1, 8: « (Augustus) in spem secundam nepotes pronepotesque, tertio gradu primores civitatis scripserat » (le lezioni *uti* o *utei* e *ut ei,* invece di *ut et,* sono semplici congetture). Il secondo *et,* correlativo al primo, ha valore conclus. e dichiara-

Heres et, siquis casus puerum egerit Orco,
In vacuum venias: perraro haec alea fallit.
Qui testamentum tradet tibi cumque legendum,
Abnuere et tabulas a te removere memento,
Sic tamen, ut limis rapias, quid prima secundo
Cera velit versu; solus multisne coheres,
Veloci percurre oculo. Plerumque recoctus
Scriba ex quinqueviro corvum deludet hiantem,

tivo, « e quindi »; infatti l' *heres secundus* o *secundo loco scriptus* o *substitutus*, in caso di premorienza del *primus*, entrava al posto di questo, com' è dichiarato subito. Per la costruzione di due propos. coordinate, mentre la seconda è logicam. subordinata, cfr. S. 1, 6, 11.

49. *Egerit* (= *compulerit*) *Orco* (cfr. Ep. 2, 2, 178). Pel concetto e per la costruz. cfr. O. 1, 28, 10 e O. 1, 24, 18; pel dativo della direzione cfr. anche O. 3, 28, 1.

50. *In vacuum* (cfr. Ep. 1, 19, 21) = *in locum vacantem*, cioè, nel posto lasciato vuoto dal figlio premorto, e quindi « nel primo posto » (come primo erede). — *Haec alea.* « Questo tentativo »: in senso più forte O. 2, 1, 6. — *Fallit.* « Non riesce ».

51. *Qui testamentum* ecc. Per la tmesi *qui — cumque* (= *siquis*) cfr. Ep. 1, 1, 15 e oss. O. 1, 6, 8. Cfr. inoltre *quo—circa* S. 2, 6, 95; *quando — cumque* S. 1, 9, 33, ecc.

52. *Abnuĕre* ecc. « Fare il ritroso » (cioè fingere di non voler leggere ecc.). — *Tabulas* (*ceratas*). Cioè *testamenti*: cfr. v. 66. Pel concetto cfr. v. 66 sg.

53. *Sic tamen ut.* Restrittivo. — *Limis.* Cioè *oculis*, « con la coda dell'occhio » (in franc. *du coin de l'œil*). *Limus* (= *lic-mus;* cfr. *ob-liquus:* Ep. 1, 14, 37) è propriamente « torto, obliquo, guercio ». La frase si può rendere con « sbirciare » (Plauto, Bacch. 1130, ha il diminut. *limulis* con *intueri*). — *Rapias.* « Afferri », cioè « legga in fretta », = *raptim legas.* — *Prima cera* = *prima tabula* (pagina) *testamenti*, oppure anche = *in principio cerae* (= *tabulae*, *testamenti*). — *Secundo versu.* « Nella seconda riga » (dove di solito era scritto il nome dell' erede, mentre nella prima riga quello del testatore).

54. *Velit*=*dicat*, *contineat* (invece= *indicet*, *significet*, ecc., v. 61).—*Solus* (cfr. oss. v. 100) ecc. = *utrum solus* [*heres scriptus sis*] *an coheres multis* (dat. di comunanza = *cum multis*). Per l'omissione del verbo cfr. v. 42 e S. 2, 4, 10.

55. *Oculo.* Pel sing. cfr. v. 95 e oss. S. 1, 1, 22. — *Plerumque* (« talora: sovente »: cfr. S. 1, 10, 15; O. 3, 21, 14 e oss. a *pleraque* Ep. 2, 1, 66) *recoctus* ecc. Con l' esempio di una favoletta esopica e di un fatterello succeduto a Roma dimostra come avvenga che anche gli ingannatori (cacciatori di eredità) restino a lor volta gabbati. — *Recoctus.* Letteralm.: « ricucinato, riscaldato »; quindi « rifatto; trasformato » (cfr. Quint. 12, 6, 7): metafora tolta dall'arte dei fabbri, che dànno altra forma agli oggetti di ferro rimettendoli al fuoco.

56. *Scriba.* Specialm. *quaestorius* (come fu anche per qualche tempo Orazio). — *Quinqueviro.* I *quinqueviri* aveano specialmente mansioni di polizia. La frase *scriba recoctus ex quinquev.* serve qui a designare un vecchio furbo, che trovatosi in mezzo a mille negozi imparò così a conoscere bene le mariolerie degli altri.— *Corvum hian-*

Captatorque dabit risus Nasica Corano.'
'Num furis? an prudens ludis me obscura canendo?'
'O Laertiade, quicquid dicam, aut erit aut non:
Divinare etenim magnus mihi donat Apollo.'
'Quid tamen ista velit sibi fabula, si licet, ede.'
'Tempore quo iuvenis Parthis horrendus, ab alto
Demissum genus Aenea, tellure marique
Magnus erit, forti nubet procera Corano

tem (con la bocca spalancata). Allusione al noto apologo esopiano (cfr. Phaedr. 1, 13) della volpe e del corvo. Nel *corvus hians* è rappresentato il *captator* (*testamenti:* cfr. v. 23).

57. *Dabit risus* (cfr. S. 1, 5, 98). « Fornirà materia di molte risa » : pel plur. cfr. S. 1, 4, 83. La storiella è raccontata più sotto, v. 62 sgg.

58. *Num furis? an* ecc. A *furis* (« deliri, vaneggi » : anche con allusione al *furor fanaticus* degli indovini invasi dallo spirito profetico: cfr. ἐνθουσιάζειν e Cic. de div. 2, 54, 110) serve di contrapp. *prudens*, « da senno; a bella posta » (cfr. Ep. 2, 2, 18).

59. *Laertiade.* Cfr. O. 1, 15, 21. — *Aut erit aut non* [*erit*]. Faceta dilogia (cfr. v. 69; S. 1, 10, 36; Epod. 17, 39): in un senso s'intende: « quello che dirò avverrà o non avverrà, secondo che avrò profetizzato che avverrà o che non avverrà »; nell'altro: « quello che dirò avverrà o non avverrà » (nel qual caso ognuno può chiamarsi indovino); così si dice anche della Pitonessa di Delfo che rispondesse in modo ambiguo: cfr. della Sibilla Verg. Aen. 6, 98 sgg.

60. *Divinare.* Sostantivato (cfr. Ep. 1, 7, 4): « il dono delle profezie, lo spirito profetico » (per l'*etenim* al secondo posto cfr. S. 1, 6, 54; cfr. inoltre oss. a *enim* S. 2, 7, 105). — *Donat* = *donavit* (con valore, cioè, di perfetto logico, « ha dato, concesso »). *Divinare* può intendersi eziandio costruz. infinitiva (poetica) con *donat* (cfr. O. 1, 31, 17 sg., e analogamente *dare*, Ep. 1, 16, 61): il presente *donat* può anche indicare la continuità o il ripetersi del fatto, trattandosi di un *numen praesens* (Apollo): « mi dà sempre, di volta in volta... ».

61. *Tamen.* Sottint.: « (lo credo bene), t u t t a v i a . . . » . — *Velit sibi* = *significet:* cfr. oss. v. 54. — *Fabula.* Cfr. S. 1, 1, 95. — *Si licet.* Formula di cortesia; altri vi sottintendono: *per Apollinem.* — *Ede.* Cfr. S. 2, 4, 10.

62. *Tempore, quo* ecc. Si noti il tono epico del passo in faceto contrasto con la tenuità del fatterello raccontato (che è un *vaticinium e x e v e n t u*), e cfr. S. 1, 1, 68. — *Iuvenis Parthis horrendus* (terrore dei Parti). Ottaviano: cfr. O. 1, 2, 41 e 51 sg.; 12, 53 sg.; Ep. 2, 1, 256, ecc.—*Ab alto.* « Dal grande » (cfr. O. 3, 4, 37).

63. *Demissum* (disceso) *genus.* Appos. di *iuvenis.* Per *genus* (astratto pel concreto) cfr. S. 1, 5, 54; 6, 12; O. 1, 3, 27, ecc.; *progenies* S. 2, 3, 243. Cfr. Verg. Aen. 1, 288: « Iulius, a magno demissum nomen Iulo ». Cfr. inoltre oss. O. 4, 15, 32; Ep. 1, 7, 40. — *Tellure marique.* In prosa *terra marique;* cfr. Ep. 1, 16, 25.

64. *Forti* (cfr. S. 2, 3, 216). Qui in senso ironico. Si può rendere con « bravo ». — *Procera.* « Alta di statura; di taglia slanciata ». — *Corano.* Doveva essere un ricco signore, creditore di Nasica: questi, nella speranza di non pagare il suo debito e di divenir anche suo erede, gli aveva data in mo-

Filia Nasicae, metuentis reddere soldum. 65
Tum gener hoc faciet: tabulas socero dabit atque
Ut legat orabit; multum Nasica negatas
Accipiet tandem et tacitus leget invenietque
Nil sibi legatum praeter plorare suisque. 69
Me sene, quod dicam, factum est. Anus improba Thebis 84
Ex testamento sic est elata: cadaver
Unctum oleo largo nudis umeris tulit heres,
Scilicet elabi si posset mortua; credo,
Quod nimium institerat viventi. Cautus adito,

glie la figlia.

65. *Metuentis* (« che aborriva da, era restio a, si rifiutava di » : cfr. S. 2, 3, 110) *reddere soldum* = *solidum* (cfr. S. 2, 3, 240; per la sincope cfr. S. 1, 3, 53). « La somma intera, il capitale », cioè il debito (che Nasica avea con Corano).

66. *Gener*. Cioè *Coranus* (e quindi *socero* = *Nasicae*).—*Tabulas*. Cfr. v. 52.

67. *Multum* (= *valde*: cfr. v. 92 e S. 1, 3, 57, « insistentemente », oppure = *saepe*, come A. P. 357) *negatas* = *recusatas* (cioè *tabulas;* pel concetto cfr. v. 51 sg).

69. Costr.: *nil legatum* [*esse*] *sibi suisque praeter* (= *praeterquam*) *plorare* (= *lacrimas*, « gli occhi per piangere » : cfr. *praeter cantare* S. 1, 10, 19). *Plorare* è detto in senso facetamente dilogico (cfr. v. 59): « pianger la morte del testatore e pianger di stizza per la delusione dell'eredità sperata.

vv. **70-83.** Tiresia insegna ad Ulisse altri mezzi per insinuarsi nelle grazie del vecchio da gabbare: rendersi simpatico alle persone che lo attorniano e lo dominano, lodare i suoi versi, ove egli abbia la malinconia di farne, ecc. Quindi col racconto di un fatterello successo in Tebe, si apre la via a dimostrare come bisogna esser cauti e non esagerare con troppe premure e insistenze (v. 84 sgg.).

84. Costr.: *factum est me sene* [*id*], *quod dicam*, « che ora racconterò ». — *Improba*. « Maliziosa; birbona; scaltra; originale »: in senso analogo a S. 1, 9, 73.

85. *Ex testamento*. « Per disposizione testamentaria ».— *Elata*. *Efferre* (cioè *domo*) è termine tecnico ad indicare il portar alla sepoltura.

86. *Largo*. « In grande copia; abbondante »: cfr. oss. O. 4, 2, 55.—*Tulit*. In senso proprio, non = *extulit* (che sarebbe ripetizione inutile col preced. *elata*).

87. *Scilicet*. « Naturalmente, evidentemente » : cfr. il gr. δηλονότι e S. 2, 1, 70. — *Si*. Si avvicina pel senso a *ut;* noi « per vedere se mai... ». — *Elabi*. « Scivolargli giù; sguisciargli » (se questo avveniva l'erede sarebbe stato diseredato). La ragione della strana condizione imposta è spiegata da *credo, quod* ecc.: la vecchia, che non avea mai potuto in vita salvarsi dalle seccanti insistenze di costui, spera di potere, almeno morta, liberarsene e sfuggirgli. *Quod* può dipendere tanto da *credo* (cioè *credo* [*eam sic iussisse*], *quod*...), quanto, se *credo* è parentetico, direttamente dalla propos. preced.).

88. *Institerat*. « Le era stato attorno, l'avea noiata con le sue insistenze, con le sue assiduità ». — *Viventi*. Cioè *ei viventi:* contrapp. a *mortua*. — *Cautus adīto* (avvicinati). Cioè a colui che tu hai intenzione di gabbare. È poi determinato dalla regola data al v. seg., cioè di non peccare nè per eccesso (cfr. Ep. 1, 18, 4; 2, 1, 260; 264) nè

Neu desis operae, neve immoderatus abundes.
Difficilem et morosum offendet garrulus: ultra
Non etiam sileas; Davus sis comicus atque
Stes capite obstipo, multum similis metuenti.
Obsequio grassare; mone, si increbuit aura,
Cautus uti velet carum caput; extrahe turba
Oppositis umeris; aurem substringe loquaci.
Importunus amat laudari: donec 'ohe iam!'

pe' difetto nel far servigi al vecchio.

89. *Immoderatus.* « Esagerato ». — *Abundes.* Sottint. *operā,* che si ricava dal preced. *operae* (servigio, prestazione di servigi) e contrapp. a *desis* (« venir meno a o in »: cfr. oss. S. 1, 9, 56).

90. *Morosum. Morosus* (da *mos*) è propriam. chi si fa notare per costumi e abitudini speciali: quindi o r i g i n a l e, c a p r i c c i o s o, t e s t a r d o, p e d a n t e, b i s b e t i c o e sim. (cfr. *morositas*): anche Cic. unisce *moros.* con *diffic.* Orat. 29, 104. — *Garrulus.* Condizionale: *siquis erit* (*nimis*) *garrulus* (*offendet* nel senso di « seccare, noiare » con le continue chiacchiere: altra lezione *offendit;* la lez. *offendes* è semplice congettura). — *Ultra.* « Troppo ». Sottint. *quam par est; quam licet* (O. 4, 11, 29 sg.); *quam satis est* (Ep. 1, 6, 16: 7, 82 sg.) = *plus aequo;* cfr. S 1, 1, 107, dove a *ultra* è contrapp. *citra* (*fines*).

91. *Non etiam* (ma neppure) *sileas* (esser taciturno). Il congiuntivo o è esortativo negativo o potenziale (cfr. Epod. 2, 49 e 53), « non potresti, non dovresti...»: pel *non,* nel primo caso, invece di *ne,* cfr. A. P. 460 *non sit, qui* ecc., dove pure, però, il congiunt. può intendersi potenziale.—*Davus* (= *ut Davus:* cfr. Ep. 1, 2, 28) *comicus.* « Il Davo della commedia »: personaggio tipico dello schiavo (compiacente e pronto sempre ai capricci del padrone) nella commedia palliata: cfr. S. 1, 10, 40. Per *comicus* cfr. *tragicus* A. P. 95; *personatus* S. 1, 4, 55 sg.

92. *Obstipo. Obstīpus* è in primo senso: « immobilmente, rigidamente piegato da una parte » (cfr. *stipes; stipo,* ecc.): quindi = *inclinatus, obliquus* (in segno di rispetto e sommissione: opposto *rectus*). — *Multum* (= *valde;* cfr. v. 67). Si unisce con *similis,* meglio che non con *metuenti* (= *verenti,* « uno che sta in soggezione »).

93. *Obsequio grassare.* « Accòstati a lui con atti ossequiosi ». — *Increbuit.* « Si fa sentire più forte » (il perfetto nella protasi è in correlaz. di tempo col pres. nell'apodosi).

94. *Velet.* « Copra » (con una parte della toga, o col *cucullus,* « capuccio » del mantello, *lacerna*).— *Carum caput.* Nota l'ipocrita affettuosità e l'ironia: in altro senso O. 1, 24, 2. — *Extrahe turba* (« proteggilo dalla folla »: propriam.: « trallo fuori ») *oppositis* (sottint. *turbae*) *umeris:* « facendogli scudo, riparo delle tue spalle contro ecc. », « lavorando di gomiti e spalle ».

95. *Aurem* (pel sing. cfr. v. 25) *substringe* (*arrige, intende*). « Punta, aguzza l'orecchio », cioè « presta attenzione » (*substringere* è propriam. legar sotto, nella parte inferiore, in modo da rendere più acuminata la parte superiore: cfr. *arrigere aures,* opposto a *demittere* S. 1, 9, 20: *aure sublata* Epod. 6, 7). — *Loquaci.* « A lui ciarliero; alle sue interminabili chiacchierate ».

96. Costr.: [*si:* cfr. v. 11] *importunus* (quel seccatore; quello sciocco) *amat laudari, urge...., donec dixerit....* Anche si può risolvere così: *si adeo*

Ad caelum manibus sublatis dixerit, urge,
Crescentem tumidis infla sermonibus utrem.
Cum te servitio longo curaque levarit,
Et certum vigilans 'quartae sit partis Ulixes'
Audieris 'heres:' 'ergo nunc Dama sodalis
Nusquam est? unde mihi tam fortem tamque fidelem?'
Sparge subinde et, si paulum potes, inlacrimare; est
Gaudia prodentem vultum celare. Sepulcrum
Permissum arbitrio sine sordibus extrue: funus

amat laudari, ut importunus fiat, urge.... — *Donec 'ohe iam!'* (cfr., senza ellissi, S. 1, 5, 12 sg.: *'ohe, iam satis est'*.... *dixerit*. Determina *urge* (insisti, incalza) ecc. — *'Ohe iam!'*. « Basta per carità! ».

97. *Manibus sublatis*. Quasi in atto di preghiera (cfr. O. 3, 23, 1).

98. ***Tumidis sermonibus***. « Con ampollose, sperticate lodi ». Si unisce come abl. strumentale a ***infla*** (gonfia) e come abl. caus. a ***crescentem*** (« che va enfiandosi »: cfr. Ep. 2, 1, 101); l'***uter*** (forma secondaria ***utris***) è qui, per metafora, quel vecchio vanesio, che ama di esser gonfiato con le lodi. Per una certa analogia di paragone cfr. S. 1, 4, 19 sgg.

99. *Cura*. Determina meglio ***servitio***, « gli incomodi che porta con sè quel servizio ». — ***Levarit***. « Ti avrà sollevato, liberato » (con la sua morte). È la prodosi (con *et*... ***audieris***) dell'apodosi: ***sparge subinde: 'ergo nunc...'***

100. *Certum*. L'agg. neutro per l'avverbio (cfr. S. 2, 6, 27 e oss. S. 1, 3, 26). Meglio si unisce con ***vigilans*** (ben sveglio; sicuro di non dormire) che non con ***audieris***. — ***Quartae partis*** (cioè ***patrimonii***) = ***ex quadrante*** (cfr. ***ex dodrante***, « per i tre quarti », ecc.; invece ***heres ex asse*** [*as* = l'eredità presa come unità] è l'erede ***solus***, v. 54). — ***Sit heres***. La formula era ***Titium heredem esse iubeo*** o ***Titius heres esto*** (*esto* per ***sit*** è anche qui in alcuni codd.).

101. *Audierīs*. Per la quantità di ***-is*** cfr. S. 2, 2, 74.—*Ergo* (enfatico: cfr. O. 1, 24, 5) ***nunc*** ecc. Parole di dolore suggerite da Tiresia ad Ulisse. — *Dama*. È il testatore; cfr. v. 18.

102. ***Nusquam est?*** « Non è più? ». — ***Unde mihi tam fortem*** ecc. « Come ne troverò un altro così virtuoso (cfr. Ep. 1, 9, 13) ecc. »? L'accusativo dipende da un verbo sottinteso, come ***optem***, ***petam***, ***comparem***, ecc. (cfr. S. 2, 7, 116; Ep. 1, 5, 12); altri invece lo spiegano per analogia dell'accusativo nelle esclamazioni.

103. *Sparge subinde* (« subito dopo » [cfr. Ep. 1, 8, 15]; « allora »; anche « di tratto in tratto »: cfr. il franc. ***souvent***). Oggetto di ***sparge*** (cioè ***ex ore***, « va ripetendo, esclamando ») è ***haec verba***, ossia la propos. *ergo nunc* ecc. — ***Paulum***. Si unisce con ***potes***, « se niente niente lo puoi »: tolte le virgole, altri lo uniscono con ***inlacrimare*** (imperativo di ***inlacrimor***, « versa lagrime »: la lezione ***inlacrima: e re***, ***est*** ecc., « è a proposito, giova ecc. », è semplice congettura; la forma deponente è anche in Cic. de nat. deor. 3, 33, 82). — ***Est***. Così in gr. ἔστι, ἔξεστι = ***licet***, « si può, è facile »: cfr. S. 1, 5, 87; Ep. 1, 1, 32; Epod. 17, 25.

104. *Gaudia*. Si unisce con *prodentem*. — *Celare*. « Mascherare ». Senso: « non è difficile atteggiare a tristezza il volto, non ostante la gioia dell'animo » (che di solito si manifesta dal volto).

105. ***Permissum arbitrio*** (cfr. S. 2, 3, 86). « Rimesso alla tua discrezione, alla tua liberalità, lasciato in tua

Egregie factum laudet vicinia. Siquis
Forte coheredum senior male tussiet, huic tu
Dic, ex parte tua seu fundi sive domus sit
Emptor, gaudentem nummo te addicere. Sed me
Imperiosa trahit Proserpina: vive valeque.'

facoltà ». — *Sine sordibus* (cfr. S. 1, 6, 68). « Senza taccagneria, grettezza » (litotes = *magnifice*).

106. *Egregie.* « In modo fuori dell'ordinario ». — *Vicinia* = *vicinitas* = *vicini.* « Il vicinato »: cfr. Ep. 1, 16, 44; 17, 62. — *Laudet.* Potenziale, « avverrà che lodi; loderà ». Anche questo è un mezzo per attirare i tonni nella rete: cfr. v. 44.

107. *Senior.* « Un po' vecchio ». — *Male* (in malo modo) *tussiet.* In senso pregnante: « sarà gravemente malato di tosse (di tisi) »; avrà un catarro pericoloso »: e quindi presumibilmente camperà poco.

108. *Sit* = *esse velit.* — *Ex parte tua.* Cioè della quarta parte (cfr. v. 100 sg.) della eredità. Si unisce con *seu fundi sive domus* (genit. dipend. da *emptor*).

109. *Gaudentem te* ecc. « Che tu sei ben contento di ». L'infinito dipende da *dic*, che ha qui un duplice valore: esortativo con *sit* = *ut sit*, dichiarativo con *gaudentem* ecc. — *Nummo addicere* (l' oggetto sottint. è *seu fundum sive domum*). « Cedere, vendere (a lui) per un sesterzio » (cfr. oss. S. 1, 8, 15), cioè « donare »: le donazioni fra vivi, ch'erano viste di mal occhio dalla legge, spesso si mascheravano, mediante un correspettivo bassissimo, come vendite. Con questa specie di donazione Ulisse entrerà nelle grazie di quel coerede ed avrà così la speranza di ereditare presto anche la sua parte. (*Addicere nummo* può però qui anche indicare una vera e propria vendita a prezzo disfatto: « per un baiocco, per una pipa di tabacco », come noi si direbbe).

110. *Imperiosa* (potente, fiera, inesorabile) *Proserpina.* Cfr. *saeva Pros.* O. 1, 28, 20 e l' omerico ἐπαινή o δεινή; cfr. inoltre S. 1, 8, 33. — *Trahit.* « Attira, richiama » (agli inferi: cfr. oss. v. 1). — *Vive valeque.* Frequente formula (allitterante) di commiato: in forma asindetica Ep. 1, 6, 67 (cfr. Ep. 1, 13, 19); i due verbi sono uniti anche Ep. 1, 7, 3; cfr. inoltre Plaut. Trin. 52.

II, 6.

Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus,
Hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons
Et paulum silvae super his foret. Auctius atque
Di melius fecere. Bene est. Nil amplius oro,
Maia nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis.
Si neque maiorem feci ratione mala rem,

Sat. II, 6.

Argomento. Orazio nulla desiderava di più di una modesta villetta; col dono del *Sabinum* fattogli da Mecenate (cfr. *Introduz.* cit., p. XVI), le sue aspirazioni furono ad esuberanza appagate: ora egli è contento nè chiede altro. Prende quindi occasione il poeta di fare gli elogi della vita rustica (cfr. Ep. I, 10; I, 14; Epod. II), mettendola a confronto con quella della città, dove egli, specialmente dopo sparsasi la fama della sua domestichezza col potente amico, trova sempre, quando è obbligato a recarvisi, un mondo di noie e di seccature da parte degli invidiosi e dei sollecitatori. Chiude la bellissima satira (che è considerata come la perla di tutta la raccolta) il gustosissimo apologo del topo campagnolo e del topo cittadino.

1. *In votis* = *in optatis* (Cic. ad fam. 2, 13, 2), « nei miei desiderî »: cfr. v. 59; S. 1, 1, 22; Ep. 1, 14, 41. « Quest' era la mia aspirazione, il mio ideale ». Per siffatta moderazione di desiderî cfr. Ep. 1, 18, 107.—*Modus* = *mensura, spatium.* « Estensione ». Per la descrizione del podere cfr. anche Ep. 1, 16, 1 sgg. — *Non ita* = *non tam, non admodum.* Anche noi: « non così », nel senso di « non tanto, non molto ».

2. *Iugis* (cfr. *iungo;* « continuo »; quindi, parlandosi di acque, « perenne, vivo »). Meglio è genit. con *aquae* (cfr. Ep. 1, 15, 15 sg.) che non nominativo con *fons*. Cfr. oss. O. 3, 16, 29 sg.

3. *Paulum silvae.* « Un po' d' alberi; un piccolo boschetto ». Cfr. Ep. 1, 14, 1 e oss. O. 3, 16, 29.—*Super his.* « Inoltre ». Costruz. poetica invece della comune *super haec* (*super hoc* Ep. 2, 2, 24), cioè *praeter haec* = ἐπὶ τούτοις; altri vi vedono un senso locale; cfr. del resto oss. Ep. 2, 2, 24). — *Foret* = *esset*, come spesso: cfr. S. 1, 4, 4. — *Auctius atque melius* (cioè *meis votis, quam erant mea vota*): il primo avverbio (o aggettivo) si riferisce alla quantità o grandezza, il secondo alla qualità del dono (il *Sabinum:* cfr. *Argom.*). « Più e meglio »: cfr. *melior atque auctior fieret* (*res Romana*) presso Liv. 25, 16, 11.

4. *Bene est*=*bene* (*se*) *habet*, καλῶς, εὖ ἔστι o ἔχει.—*Nil amplius oro.* Cfr. Ep. 1, 2, 46, e pel concetto O. 2, 18, 11 sgg.

5. *Maia nate.* Cfr. O. 1, 2, 43. Mercurio era il dio del guadagno (cfr. S. 2, 3, 25) e anche protettore dei poeti: cfr. v. 15. — *Propria* (cfr. S. 2, 2, 129). Predicativo.—*Faxis.* Cfr. S. 2, 3, 38.

6. *Si neque* ecc. È la protasi (divisa in 3 parti principali: *si neque* ecc.,

Nec sum facturus vitio culpave minorem;
Si veneror stultus nihil horum: 'o si angulus ille
Proximus accedat, qui nunc denormat agellum!
O si urnam argenti fors quae mihi monstret, ut illi
Thesauro invento qui mercennarius agrum
Illum ipsum mercatus aravit, dives amico
Hercule!' si, quod adest, gratum iuvat, hac prece te oro:
Pingue pecus domino facias et cetera praeter
Ingenium, utque soles custos mihi maximus adsis!
Ergo ubi me in montes et in arcem ex urbe removi,

si veneror ecc., *si, quod adest* ecc.) dell'apodosi *hac prece te oro* ecc. (v. 13 sgg.). Spesso si giustifica e rafforza la preghiera col ricordare agli dei o alle persone cose a loro grate: cfr. O. 1, 32, 1 sgg.; 3, 18, 5 sgg.; C. S. 37 sgg., e la nota invocazione di Crise nell'Il. 1, 37 sgg. — *Rem.* Cfr. S. 2, 3, 18.

7. *Vitio.* «Cattiva condotta».—*Culpa.* «Negligenza, trascuratezza».

8. *Veneror* (cioè *deos=venerando deos precor*) *nihil horum = a diis peto venerabundus nullam harum rerum* (determin. da quanto segue). Per la costr. cfr. oss. C. S. 49; cfr. anche S. 2, 2, 124 ed Ep. 1, 18, 111.—*O si.* Cfr. v. 10.

9. *Proximus.* Ha valore attribut., non predicativo. — *Accedat.* Cioè *meae possessioni = agello.* «Si aggiungesse» (e quindi «arrotondasse»). — *Denormat = denormem facit, deformat* (che è in qualche cod.). «Guasta la simmetria; rende irregolare, asimmetrico; mette fuori di squadra (*norma*)». Pel concetto cfr. O. 2, 18, 23 sgg.

10. *O si = utinam,* εἴθε. — *Fors quae= fors aliqua* (cfr. oss. S. 1, 4, 93) ecc. «Una qualche buona ventura» ecc. Havvi una specie di tmesi per *siquae* (= *siqua*) *fors.* Pel concetto cfr. Pers. 2, 10 sgg. — *Ut illi* ecc. = *ut monstravit* (*urnam argenti*) *illi, qui mercennarius* ecc., cioè *illi mercennario, qui* ecc. (per la costr. cfr. S. 1, 4, 2). *Mercennarius* (che è il lavoratore a giornata, o anche il conduttore, l'affittuario, il *colonus:* cfr. S. 2, 2, 115), attratto nella proprosiz. relativa, mette in maggior risalto il concetto principale. La scrittura *mercennarius* con due *n* è la più giusta, essendo contrazione assimilata di *mercedinarius, mercednarius.*

12. *Aravit.* Sottint. *ut dominus.* — *Dives* (*factus dives*) *amico* (cfr. Ep. 1, 6, 7) *Hercule.* «Pel favore di Ercole» (il datore dei lucri inopinati, specialmente rivelatore delle ricchezze nascoste, πλουτοδότης, come Mercurio, v. 5, era il dio dei guadagni, leciti o illeciti, dei commercianti; ad Ercole si soleva offrire la *decuma* del tesoro trovato).

13. *Quod adest* = τὸ παρόν (cfr. O. 3, 29, 32; *praesentibus* Ep. 1, 17, 24). «Quel ch'ora possiedo». — *Gratum = me gratum* (*erga deos*), «un non ingrato». Può intendersi anche nominat. neutro = *ut gratum,* «a me gradito». — *Te.* Cioè Mercurio.

14. *Pingue.* Riferito a *pecus,* «grasso», e a *ingenium,* «grosso» (= *crassum, tardum,* ecc.: cfr. S. 1, 3, 58 e oss. Ep. 2, 1, 267). — *Cetera.* Come *arva, prata* e sim.

15. *Utque soles = et, ut soles,* ecc. (la congiunz. copulativa appartiene alla propos. sg.).—*Custos.* Pel concetto cfr. oss. O. 2, 17, 29 (e O. 2, 7, 13).

16. *Ergo.* Serve di trapasso: «quindi»; anche in ital.: «adunque»; cfr. v.

Quid prius inlustrem satiris Musaque pedestri?
Nec mala me ambitio perdit nec plumbeus Auster
Autumnusque gravis, Libitinae quaestus acerbae.
Matutine pater, seu Iane libentius audis,
Unde homines operum primos vitaeque labores

70. — *In montes*. Cioè *Sabinos*.— *Arcem*. «Rocca»: detto scherzosamente, perchè ivi egli era al sicuro (quasi in un rifugio, in un asilo) dalle noie cittadinesche e dagli assalti dei seccatori; si noti anche che la sua villetta era in sito alto. — *Removi* (cfr. S. 2, 1, 71). Il perfetto (logico) è in correlaz. col presente (congiunt. potenz. o dubitat.) *inlustrem*.

17. *Prius* = *potius* (O. 3, 28, 1), «a preferenza»: cfr. O. 1, 18, 1 e oss. a *prior* S. 2, 7, 19; anche temporale: cfr. v. 22 sg.). Il termine di paragone sottint. è *quam hanc rusticam felicitatem* (specific. poi da *nec mala me ambitio* ecc.). Altri intendono che il termine di parag. si trovi qui espresso e sia *satiris* ecc. = *quam satiras* ecc. (spiegando *inlustrem* nel senso di *curem, faciam*).— *Inlustrem*. «Dovrei io cantare».—*Satiris*. Invece al singol. S. 2, 1, 1. —*Musa pedestri*. Determinazione di *satiris* (abl. strument.), genere poetico che per la lingua, lo stile e il contenuto molto si avvicina al parlar comune, alla prosa (*oratio pedestris*, πεζὸς λόγος: cfr. Quint. 10, 1, 81). Pel concetto cfr. S. 1, 4, 42 e 47 sg.

18. *Nec mala me ambitio* (cfr. S. 1, 4, 26) ecc. Ha valore causale, «giacchè ora, qui in campagna ecc.». — *Plumbeus* (greve, accasciante, snervante) *Auster* (scirocco). Cfr. O. 2, 14, 16.

19. *Gravis*. «Pernicioso; malsano»: cfr. Ep. 1, 7, 4 sgg.; 16, 16; O. 3, 23, 8; Iuven. 4, 56 sg. *letifero autumno*.— *Libitinae acerbae* («crudele»: genitivo soggettivo, o anche *dat. commodi*). Dea della morte e dei funerali: cfr. O. 3, 30, 7; Ep. 1, 7, 6; 2, 1, 49. — *Quaestus*. «Lucro», cioè «tempo o fonte di guadagno per».

20. *Matutine pater* ecc. Per la descrizione delle faccende e delle noie di città esordisce con l'invocazione di Giano (che si rappresentava bifronte ad indicare la sua soprintendenza al cominciamento e alla fine d'ogni cosa e azione umana; quindi *matutinus*, quasi «che apre il giorno» [v. Macrob. 1, 9, 9]; cfr. *ianua; ianuarius*, quasi «il mese che chiude l'anno passato e apre il nuovo», ecc.). Cfr. *Iane pater* Ep. 1, 16, 59.—*Seu Iane* ecc. Per la polionomia degli dei cfr. oss. C. S. 15. *Iane* è vocativo per attrazione: la costruz. è compendiaria per *pater Matutine vel Iane, si Ianus libentius audis* (si potrebbe anche spiegare *Iane* come oggetto, nella forma dell'invocazione, e quindi al vocativo, di *audis*, «se più volentieri ascolti, se più gradita all'orecchio ti riesce l'invocazione: 'o Giano': cfr. S. 1, 6, 29).— *Libentius audis* (cfr. in gr. ἀκούω, κλύω e il lat. arcaico *cluo* o *clueo*) = *appellaris, vocaris; probas vocari* (C. S. 15). *Audire* usato assolutamente con gli avverbi *bene*, *male*, ha, anche in prosa, il senso di aver buona o cattiva fama (e analogamente in greco εὖ, καλῶς, κακῶς ἀκούειν ὑπό τινος, con valore, come in latino, passivo, «ab aliquo»): cfr. Cic. Tusc. 5, 40, 116, che gioca, in proposito, di parole: «erat surdaster M. Crassus, sed aliud molestius, quod male audiebat, etiam si, ut mihi videbatur, iniuria». — La frase è compendiaria per *audio homines me vocare, ab hominibus me vocari* ecc. Cfr. S. 2, 7, 101; Ep. 1, 7, 38; 16, 17.

21. *Unde* = *a quo*: cfr. S. 1, 6, 12.— *Operum vitaeque* (endiadi) *labores*. «Le loro azioni» (letteralmente: «i travagli della vita attiva, operosa»).

Instituunt (sic dis placitum), tu carminis esto
Principium. Romae sponsorem me rapis. 'Heia!
Ne prior officio quisquam respondeat, urge.'
Sive Aquilo radit terras seu bruma nivalem
Interiore diem gyro trahit, ire necesse est.
Postmodo, quod mi obsit, clare certumque locuto
Luctandum in turba et facienda iniuria tardis.
'Quid vis, insane, et quas res agis?' improbus urget
Iratis precibus: 'tu pulses omne quod obstat,

22. *Instituunt* = *incipiunt*, *auspicantur*. — *Placitum*. Sottint. *est:* cfr. O. 2, 17, 16; Epod. 9, 3, ecc.

23. *Romae sponsorem* (« in qualità di mallevadore, fideiussore »: cfr. oss. S. 1, 3, 95; Ep. 1, 16, 43; 2, 2, 67) *me rapis* (sottint. *in ius:* cfr. S. 1, 9, 77). *Romae* è locativo con *sponsorem*, o con un pensiero sottinteso « quando sono a Roma »; *Romam* è semplice congettura. Pel concetto cfr. anche S. 1, 14, 17 ed Ep. 2, 2, 15 sgg. — *Heia* ecc. Parole di Giano; altri intendono che siano parole rivolte dal poeta a sè stesso.

24. *Ne*. Finale: dipende da *urge* (« affrèttati, sbrigati »: cfr. O. 2, 18, 20). — *Officio respondeat*. « Compia quest' atto officioso, questo servigio » (è detto con accenno a *sponsorem*); cfr. *officiosus* S. 2, 5, 48.

25. *Aquilo*. Cfr. O. 1, 3, 13; Epod. 13, 3. — *Radit*. « Spazza »: propriam. « rasenta, raschia » (ad indicarne la impetuosità). Cfr. Epod. 16, 54. — *Bruma*. Cfr. O. 2, 6, 18; Ep. 1, 7, 10; 11, 19.

26. *Interiore*. « Più interno »; quindi « più piccolo »: giacchè si raffigura il sole come descrivente in inverno sull' orizzonte giri concentrici più piccoli: cfr. analogamente Verg. Aen. 11, 695 (Dante: « da quel ciel, che ha minor li cerchi sui »). — *Trahit*. « Trascina seco »; quindi « compie ».

27. *Postmodo* (cfr. O. 1, 28, 31). Può unirsi tanto a *obsit* quanto a *luctandum* [*est*]: forse meglio con questo (cioè « subito dopo, prestata la malleveria, mi trovo a dover lottare ecc. »). — *Clare* (a chiara voce) *certumque* (avverbio: cfr. S. 2, 5, 100; qui = *certis verbis*, « secondo le formule prescritte »: *certa verba* sono le formule solenni, ufficiali della procedura) *locuto* ecc. A *locuto* (« dopo aver pronunziato ecc. ») si sottintende *mihi* retto da *luctandum* ecc. L'oggetto di *locuto* è [*id*] *quod mi obsit* (potenziale), « che potrà riuscir a mio danno » (se il debitore mancherà ai suoi impegni, secondo il proverbio « chi entra mallevadore, entra pagatore »: cfr. il detto di Biante: ἐγγύα, πάρα δ' ἄτα).

28. *In turba*. Che è nel Foro. — *Iniuria*. « Violenza » (con spinte e urtoni). — *Tardis*. « Lenti » (cioè non presti a dar luogo a lui che ha fretta di correre da Mecenate).

29. *Improbus*. « Uno di cattivo umore, un bisbetico, impertinente, uno strambo, ecc. » (cfr. S. 1, 9, 73). Altri, interpungendo dopo *improbus*, lo uniscono con *agis:* in tal caso il soggetto di *urget* sarebbe indeterminato (cioè uno dei *tardi*): ma a questa interpretaz. si oppone la *concinnitas*, precedendo un vocativo (*insane*).

30. *Precibus*. « Imprecazioni »: cfr. O. 1, 28, 33 e oss. a *precatus* S. 2, 3, 203. — *Pulses*. « Tu urteresti, ribalteresti ». Pel congiuntivo cfr. anche S. 2, 7, 42.

Ad Maecenatem memori si mente recurras. '
Hoc iuvat et melli est, non mentiar. At simul atras
Ventum est Esquilias, aliena negotia centum
Per caput et circa saliunt latus. ' Ante secundam
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras. '
' De re communi scribae magna atque nova te
Orabant hodie meminisses, Quinte, reverti. '
' Imprimat his cura Maecenas signa tabellis. '
Dixeris, experiar: ' si vis, potes, ' addit et instat.

31. *Memori si mente* (col pensiero) *recurras*. « Ricorri », cioè « se corri a lui non pensando ad altro ».

32. *Hoc iuvat* [*me*] *et melli est* [*mihi*: « cagion di dolcezza, di compiacenza »]. Cioè « l'accorgermi che anche altri sanno del mio grande affetto per Mecenate », oppure « il ricorrere col pensiero a lui ». — *Simul* = *simul atque*: cfr. v. 114 e S. 1, 1, 36. — *Atras* (« tetre, tristi », in causa dei sepolcreti: cfr. oss. S. 1, 8, 9) *Esquilias*. Accus. della direzione con omissione di *ad*. Nell'Esquilino Mecenate aveva la sua abitazione: cfr. l. c.

33. *Ventum est*. Cfr. S. 1, 9, 35. — *Aliena*. Opposto *propria*. — *Centum*. Numero indeterminato: cfr. O. 2, 14, 26.

34. *Per caput* ecc. « Per ogni parte ». — *Saliunt*. « Mi assaltano, mi saltano addosso ». È determinato da quanto segue. — *Ante secundam*. Cioè *horam*. « Prima delle otto », ossia « fra le sette e le otto »: cfr. oss S. 1, 5, 23. Si unisce con *adesses* (« ti trovassi con lui », o « lo assistessi in giudizio »: cfr. S. 1, 9, 38). Le parole sono di un servo di Roscio (gli imperfetti qui e al v. 37 sono, per analogia dello stile epistolare, in relazione di tempo col momento degli ordini dati). Si può però anche intendere, qui e al v. 36 sg., che le parole sieno ripetute fra sè e sè da Orazio, che si ricorda di quegli incarichi ricevuti.

35. *Puteal*. Era un luogo stato colpito dal fulmine e quindi ritenuto sacro, circondato da un basso muro a guisa di pozzo (*puteus*). Qui si accenna al *puteal Libonis* (cfr. Ep. 1, 19, 8) nel Foro: presso questo si adunavano gli uomini d'affari, e aveva il suo tribunale il pretore.

36. *De re communi* ecc. (è un messo degli scrivani che parla: cfr. però oss. al verso 34). « Per trattar di un affare importante e imprevisto, che riguarda la comunità » (cioè il *collegium scribarum*, al quale appartenne per qualche tempo anche Orazio: cfr. *Introd.* cit., p. XV).

37. *Quinte*. È il prenome di Orazio (cfr. oss. S. 2, 5, 32). — *Reverti*. Cioè all'assemblea, all'adunanza » (degli scrivani).

38. Costr.: *cura*, [*ut*] *Maecenas imprimat his tabellis* (a queste carte; a questo documento, certificato) *signa*. Mecenate aveva in assenza di Augusto il sigillo di stato. Si può però anche intendere che l'atto, di cui si richiedeva Mecenate, si volesse considerare non come avente carattere pubblico e officiale, ma di semplice raccomandazione (quindi *signa* = « il suo sigillo privato »). Per *cura* senza *ut* cfr. anche O. 1, 38, 5 sg.

39. *Dixeris* (= *si dixeris*: cfr. v. 48 e S. 1, 3, 15) ecc. Alla protasi [*si*] *dixeris, experiar* (« mi proverò, tenterò », cioè di far segnare quelle carte) corrisponde l'apodosi così ordinata: *addit*: ' *si vis potes* ' *et instat* (insiste). *Experiar*, costruzione diretta per l'indiretta *te experiri velle*. Soggetto sottinteso di *addit et instat* è il seccatore, del quale appunto son le parole *imprimat his cura* ecc.

Septimus octavo propior iam fugerit annus,
Ex quo Maecenas me coepit habere suorum
In numero, dumtaxat ad hoc, quem tollere raeda
Vellet iter faciens et cui concredere nugas
Hoc genus: 'Hora quota est?' 'Thraex est Gallina Syro par?'
'Matutina parum cautos iam frigora mordent,'
Et quae rimosa bene deponuntur in aure.
Per totum hoc tempus subiectior in diem et horam

40. *Septimus octavo propior... annus.* «Circa» o «quasi sette anni» (saranno già passati dacchè ecc.; pel computo cfr. oss. S. 2, 3, 290). Il congiunt. perfetto (secondo altri fut. anteriore) *fugerit* esprime il pensiero in modo dubitativo o all'incirca, con una certa approssimazione, «potrà essere già trascorso piuttosto l'ottavo che non il settimo anno dacchè ecc.». Quindi la satira è circa del 30 o 31 a. C., essendo stato Orazio presentato da Virgilio e Vario a Mecenate nel 39, ma accolto nel numero de' suoi intimi soltanto nel 38: cfr. *Introd.* cit., p. XV, e S. 1, 6, 61. Per la determinazione cronologica cfr. anche v. 53 e 55. Per *fugerit* cfr. *fuga temporum* O. 3, 30, 5.

41. *Ex quo.* Cioè *tempore:* cfr. Ep. 2, 2, 153. —*Suorum in numero.* Cfr. S. 1, 6, 61 sgg.

42. *Dumtaxat* (*dum* e *taxat*, «valutando bene la cosa»; «nè più nè meno»: quindi restrittivo: «soltanto») *ad hoc.* «Soltanto per questo, a questo fine». — *Quem tollere raedā* («prender con sè in carrozza»: cfr. S. 1, 5, 86) *vellet* = *ut me tollere raeda vellet* o *ut me tolleret raeda,* che si risolve in *ut haberet aliquem, quem* (cfr. S. 2, 1, 36 sg.) ecc. Orazio estenua a bella posta presso gli altri i suoi rapporti con Mecenate, quasi consistessero questi in cose affatto inconcludenti.

43. *Concredere.* «Affidare» (all'orecchio), cioè «dire, parlare, chiacchierare di» ecc.

44. *Hoc genus* (o *id genus*, e così *omne genus*, ecc.). Accus. avverb. comune pure alla prosa = *huius generis*, *hoc genere* o anche *de hoc genere* (S. 1, 1, 13). — *Thraex* (o *Threx* o *Thrax*, gr. Θρᾷξ: cfr. Ep. 1, 18, 36) *Gallina.* «Di Tracia», o anche «armato alla foggia tracica». I *Thraeces* erano una specie di gladiatori armati alla leggera (con scudo rotondo: *parma*, con spada ricurva: *sica*, e con schinieri: *ocreae*), che solevano combattere contro i *Mirmillones* (*Murmillones* o *Myrmillones:* cfr. Suet. Domit. 10), ai quali forse apparteneva *Syrus*, dall'armatura gallica, assai pesante, e portanti sul cimiero l'immagine di un pesce (μορμύλος o μορμύρος). Per analogia di domande cfr. Ep. 1, 18, 19.

45. *Parum cautos.* Nel coprirsi. — *Mordent.* «Pizzica, punge»; quindi «fa male» (parlandosi del freddo; dicesi anche del caldo Ep. 1, 8, 5).

46. *Et quae* ecc. = *et alia huius generis, quae* ecc. — *Rimosa.* Propr.: «piena di fessure; bucata»: che lascia, cioè, passare, non trattiene le cose confidate o udite, i segreti: cfr. *patulae aures* Ep. 1, 18, 70; 2, 2, 105 (*vacuae*, Ep. 1, 16, 26, è nel senso di «libere, disposte ad ascoltare»); cfr. inoltre Terent. Eun. 105: «plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo»; opposto *tutae aures*, O. 1, 27, 18. — *Bene.* «Impunemente, senza pericolo» (trattandosi d'inezie).

47. *Per totum* ecc. Cioè da quando Orazio entrò nella familiarità di Mecenate. — *Subiectior.* «Sempre più

Invidiae noster. Ludos spectaverat una,
Luserat in campo: 'Fortunae filius!' omnes.
Frigidus a rostris manat per compita rumor:
Quicumque obvius est, me consulit: 'o bone (nam te
Scire, deos quoniam propius contingis, oportet),
Numquid de Dacis audisti?' 'Nil equidem.' Ut tu
Semper eris derisor!' 'At omnes di exagitent me,
Si quicquam.' 'Quid? militibus promissa Triquetra

esposto» (sottint. *fuit:* perf. logico, «è stato»).—*In diem et horam.* Comunemente al plurale. *Horam* è accrescitivo del concetto rispetto a *diem;* anche endiadi = *in singulas horas dierum.* Cfr. S. 2, 7, 10; cfr. inoltre oss. O. 3, 29, 42.

48. *Noster.* Anche noi: «il nostro, il nostro uomo» (cfr. oss. S. 2, 3, 150; 7, 117), cioè «io, Orazio». Altri interpungono dopo *invidiae.* — *Una.* Cioè *cum Maecenate:* appartiene ἀπὸ κοινοῦ anche a *luserat; spectaverat* e *luserat* (soggetto sottint. è *noster*) hanno valore condizionale: *si spectaverat,* ecc. (cfr. v. 39), e formano la protasi (asindetica) in correlazione di tempo coll'apodosi *omnes* [*inquiebant*] ecc.

49. *In campo.* Cioè *Martio:* cfr. S. 1, 6, 126 (per *luserat* cfr. S. 1, 5, 48; anche S. 1, 6, 126). — *Fortunae filius* = παῖς τῆς τύχης, «un beniamino della fortuna» (sottint. *est;* così *plane Fortunae filius* presso Petron. 43). Per analogia cfr. il dantesco «l'amico mio, e non della ventura». — *Omnes.* Soggetto del sottinteso *inquiebant, dicebant, clamabant* e sim.

50. *Frigidus a rostris* ecc. Altre noie cittadine che gli reca la fama della sua amicizia con Mecenate: egli deve essere a giorno dei segreti di stato e delle notizie più importanti: quindi è assalito continuamente dai curiosi di novità politiche. — *Frigidus* (con valore causativo o attivo: cfr. Ep. 1, 3, 26 e oss. S. 1, 9, 32). «Che fa freddo; che fa venire i brividi; che gela il sangue»; quindi «spaventoso, terribile»; *rumor,* «voce, notizia»). — *A rostris manat* (si sparge): *rostra* erano propriamente le tribune degli oratori nel Foro (così dette dalla loro forma ecc.); qui, in generale, «dal Foro», dove era il maggior ritrovo della gente e quindi il più importante centro delle novità. — *Per compita* Cfr. S. 2, 3, 25 sg.

51. *Consulit.* «Interroga». — *O bone.* Cfr. v. 95; S. 2, 3, 31. — Costr.: *nam oportet te scire* (devi pur saperne qualche cosa), *quoniam contingis propius* (ti trovi più a contatto che non gli altri con) *deos* («i grandi, i più alti personaggi politici», come Ottaviano, Mecenate, ecc.; cfr. Ep. 1, 19, 43).

53. *De Dacis* (cfr. O. 1, 35, 9) ecc. Infatti verso il 31 a. C. i Daci minacciavano lo stato romano. — *Ut.* Cfr. Ep. 1, 19, 19.

54. *Derisor.* «Burlone, canzonatore»: in greco εἴρων. Cfr. Ep. 1, 18, 10 sg.; A. P. 433; anche Ep. 1, 19, 43.—*Exagitent.* «Perseguitino» (l'imprecazione è, di solito, con *perdant* o, arcaico, *perduint*).

55. *Si quicquam.* Sottint. *audivi* (che si ricava dal preced. *audisti*) o *scio* o *novi,* ecc.—*Quid?* ecc. Altra domanda di un altro curioso. Dopo la battaglia di Azio e la riduzione dell'Egitto a provincia romana (31-30 a. C.), era incerto se la distribuzione delle terre fra i veterani sarebbe seguita nel continente o in Sicilia. — Costr.: *Caesar* (*Octavianus*) *daturus est* (ha intenzione di distribuire) *praedia promissa militibus* (il dat. dipende così da *daturus* come da *promissa*) [*in*] *Triquĕtra an*

Praedia Caesar an est Itala tellure daturus? '
Iurantem me scire nihil mirantur ut unum
Scilicet egregii mortalem altique silenti.
Perditur haec inter misero lux non sine votis:
O rus, quando ego te aspiciam, quandoque licebit
Nunc veterum libris nunc somno et inertibus horis
Ducere sollicitae iucunda oblivia vitae?
O quando faba Pythagorae cognata simulque
Uncta satis pingui ponentur holuscula lardo?

[*in*] *tellure Itala* (oppure *in tellure Triquetra an* ecc.). *Triquetra* (da *triquĕtrus, a, um*, o, con *positio debilis* [cfr. S. 1, 6,102], *triquētrus*, «di tre angoli» =*triangulus:* composto di *tres, tria* e inusitato *quatrus* = *quadrus;* cfr. Quint. 1, 6, 30) è sostantivato (sottint. *insula* o *tellus*) ad indicare la Sicilia (= *Trinacria,* così detta per i suoi tre promontori: *Pachynum* verso Sud, *Pelorum* verso Nord, *Lilybaeum* verso Ovest: cfr. Lucr. 1, 717 *triquetris... in oris).*

57. *Unum.* «Singolarissimo, unico»: cfr. S. 2, 3, 24.

58. *Scilicet.* Cfr. S. 1, 10, 27. — *Egregii* («singolare, straordinario»; altra lez. *egregium*) *altique* (profondo) *silenti* = *silentii.* Genit. di qualità.

59. *Perditur* = *perit.* «Si perde; se ne va via» (nell'età classica è questo l'unico esempio, oltre *perditus* [aggettivo] e *perdendus*, della forma passiva di *perdo*, che è supplita da *pereo:* cfr. *veneo*, che sostituisce il passivo di *vendo*). — *Haec* (noie) *inter.* Per l'anastrofe cfr. v. 77 e S. 1, 1, 47.—*Misero* (cioè *mihi*). È *dat. commodi* (*incommodi*). — *Lux* = *dies*, «la giornata»: cfr. S. 1, 5, 39.— *Non sine* (= *cum:* cfr. S. 2, 4, 29) *votis.* È litotes = *cum multis votis* (cfr. v. 1). Si sottint *huius generis*, specificato poi da quanto segue. Pel concetto cfr. Ep. 1, 10, 8 sg.; 14, 1.

60. *O rus* ecc. Cfr. S. 2, 7, 28.

61. *Libris.* Questo e i seguenti sono ablat. strumentali (o anche locali, retti da *ex* sottint.). Per *veterum libris* cfr. S. 2, 3, 11 sg.; Ep. 1, 18, 109; cfr. anche Ep. 1, 2, 1 sg. — *Inertibus* (cfr. oss. Ep. 1, 20, 12). «Sfaccendate; d'ozio». Cfr. il proverbiale d o l c e f a r n i e n t e e il ciceroniano (de orat. 2, 6, 24) *hoc ipsum nihil agere et plane cessare delectat:* così Tacito, Agric. 3, parla di una *ipsius inertiae dulcedo.*

62. *Ducere* = *haurire.* «Succhiare, sorbire; bere a lunghi sorsi; sorseggiare»; e quindi «gustare; procacciarmi» e sim. L'immagine è tolta dal bere: cfr. oss. O. 4, 12, 14 (per *oblivia* ecc. cfr. Verg. Aen. 6, 715 *longa oblivia potant*, dove si parla delle anime che bevono agli inferi l'acqua del fiume Lete, Λήθη: cfr. λήθη, λανθάνω, ecc.). — *Sollicitae iucunda* ecc. Si noti l'efficace accostamento.

63. *Cognata.* La fava è detta, per ischerzo, p a r e n t e di Pitagora, perchè, secondo alcuni, questo filosofo, con la sua dottrina della metempsicosi (cfr. oss. Ep. 2, 1, 52; anche oss. Ep. 1, 12, 21 e O. 1, 28, 10), ammetteva, che le anime degli uomini potessero passare anche nelle fave (e altri legumi): dal cibarsi dunque di queste doveano gli uomini astenersi (altra ragione di tale divieto dà Cic. de divin. 1, 30, 62; cfr. inoltre Gell. IV, 11).

64. *Uncta satis.* «Convenientemente conditi».—*Holuscula.* Diminutivo vezzeggiativo (per l' *holus* cfr. S. 2, 1, 74). — *Ponentur* = *apponentur:* cfr. S. 2, 2, 28; per l'opposto cfr. oss. a *tol-*

O noctes cenaeque deum, quibus ipse meique
Ante Larem proprium vescor vernasque procaces
Pasco libatis dapibus. Prout cuique libido est,
Siccat inaequales calices conviva solutus
Legibus insanis, seu quis capit acria fortis
Pocula, seu modicis uvescit laetius. Ergo
Sermo oritur, non de villis domibusve alienis,
Nec, male necne Lepos saltet; sed, quod magis ad nos
Pertinet et nescire malum est, agitamus. utrumne
Divitiis homines an sint virtute beati;
Quidve ad amicitias, usus rectumne, trahat nos,

lere S. 1, 3, 80. — *Lardo.* La forma non sincopata è *laridum.*

65. *Deum* = *deorum.* « Divine; degne degli dei; deliziose, beate » (cioè frugali sì, ma piene d'allegria).—*Meique.* « Familiari; amici; vicini ».

66. *Ante Larem proprium* («mio proprio »: cfr. oss. O. 1, 1, 9). Cfr. Epod. 2, 66. Le cenette hanno luogo in cucina davanti alle immagini dei Lari poste sul focolare. Qui *ante Larem* (*domesticum*, *privatum*) s' intende in senso locale. a differenza di S. 2, 5, 14. — *Vescor.* Singolare, perchè riferito al soggetto principale *ipse* (*ipse meique* = *ipse cum meis*) e in correlaz. con *pasco* (per spiegar il singolare si può anche intendere parentetico *ipse meique*). — *Vernas.* Cfr. Epod. 2, 65; *verniliter* v. 108 (*procaces*, « vivaci, insolenti, birichini »).

67. *Libatis* (= *praelibatis* o *delibatis*, *degustatis*, cioè *a me meisque;* in altro senso *praelambens* v. 109) *dapibus.* « Con gli avanzi della tavola ». — *Prout.* Sinizesi: cfr. S. 1, 5, 87. — *Libido est.* Cfr. S. 1, 6, 111.

68. *Siccat.* Cfr. O. 1, 31, 11; 35, 27.— *Inaequales.* Cioè vari per numero e per capacità, anche per la qualità di vino o per la minore o maggiore proporzione di acqua e vino (cfr. oss. Epod. 9, 36): è meglio spiegato da *solutus* ecc. — *Solutus legibus insanis.* Quindi « a suo piacere; a suo talento», cioè senza le condizioni imposte dall'*arbiter bibendi* (cfr. S. 2, 2, 123).

69. *Capit* = *sumit* (*fortis,* « da forte bevitore »). — *Acria.* Alcuni spiegano nel senso di « grandi » per contrapp. a *modicis* (cfr. Ep. 1, 5, 2; O. 1, 20, 1, sg.: S. 2, 8, 36 sg., dove gli *acres potores* domandano *calices maiores:* cfr. *capaciores scyphos* Epod. 9, 33); altri intendono « di vino più generoso » (meno mescolato con l'acqua): in questo caso *modicis*, per contrapposizione, = « più annacquati; di vino meno forte ».

70. *Uvescit* (altra lez. *humescit*). Noi « inumidire, bagnarsi l'ugola, il becco », = *fit uvidus* (in senso, però, qui un po' meno forte di O. 4, 5, 39); il verbo ricorre anche (in senso proprio) presso Lucr. 1, 306.—*Laetius* = *libentius.* — *Ergo.* Cfr. v. 16; Epod. 2, 9.

71. *Sermo oritur.* « Si fanno quattro chiacchiere »: il complemento è tanto *non de* ecc., quanto la proposiz. interrogativa indir. *male necne* ecc.

72. *Lepos.* Famoso ballerino d'allora, così detto dalla sua grazia (*lepos*); secondo altri: dalla sua agilità (cfr. *lepus*). — *Quod magis* ecc. Spiegato da *utrumne* ecc.

73. *Et nescire* ecc. Cfr. Ep. 1, 1, 26. — *Agitamus* (cfr. S. 1, 4, 138). « Discutiamo, trattiamo ».—*Utrumne.* Cfr. S. 2, 3, 251.

75. *Usus* = *utile* (in contrapp. a *rectum* = *honestum* : cfr. S. 1, 1, 107).

Et quae sit natura boni summumque quid eius.
Cervius haec inter vicinus garrit aniles
Ex re fabellas. Siquis nam laudat Arelli
Sollicitas ignarus opes, sic incipit : ' Olim
Rusticus urbanum murem mus paupere fertur
Accepisse cavo, veterem vetus hospes amicum,
Asper et attentus quaesitis, ut tamen artum
Solveret hospitiis animum. Quid multa? neque ille

76. *Boni.* « Del bene ». — *Summum* (sostantivato) *eius.* Cioè *boni,* = *summum bonum.* A simili questioni (v. 78 sgg.), agitate specialmente dagli Stoici e dagli Epicurei, si riferiscono pure le opere filosofiche di Cicerone, e, in particolare (pei punti qui accennati), il *de amicitia,* le *Tusculanae Disput.* e il *de finibus bonorum et malorum:* per gli Stoici il sommo bene consisteva nella ἀρετή, per gli Epicurei nella ἡδονή.

77. *Cervius.* Un buon vecchietto campagnolo (personaggio diverso da quello di S. 2, 1, 47). — *Haec inter.* « Fra questi discorsi seri ». Per l'anastrofe cfr. v. 59. — *Garrit.* « Narra piacevolmente ». Cfr. S. 1, 10, 41. — *Aniles.* « Da vecchierelle ».

78. *Ex re.* « Opportune », cioè convenienti ai discorsi che si facevano, « ben a proposito »; opposto *abs re.* — *Nam.* Per questo iperbato cfr. S. 2, 3, 20.

79. *Ignarus* Cioè di quanto sieno *sollicitae* le *opes* (per *sollicitas* cfr. *operosiores* O. 3, 1, 48 : cioè, in senso attivo, « causa d'inquietudini; piene di affanni »; all'opposto cfr. *securum* S. 2, 7, 80). — *Olim* ecc. *Olim* e *quondam* sono, come il gr. ποτέ e il nostro « una volta, c'era una volta », i cominciamenti soliti delle favolette (ricorrono anche nelle narrazioni e nei paragoni: cfr. Ep. 1, 3, 18; 6, 57; 10, 42, ecc., e oss. S. 1, 1, 25). Per la favoletta cfr. Esopo (n. 121), Babrio (n. 108), Fedro *fab. nov.* 2, e le note imitazioni italiane del Gozzi e del Pignotti, nonchè la francese del La Fontaine. Per la inserzione della favoletta cfr. oss. S. 2, 3, 314.

80. *Rusticus urbanum* ecc. Si noti la contrapposizione e inoltre l'artistico intreccio chiastico di *rusticus urbanum murem mus* con l'apposizione *veterem vetus* (cfr. S. 2, 4, 9) *hospes amicum:* i termini della coppia interna nel primo membro corrispondono ai termini della coppia esterna nel secondo, e, viceversa, i termini della coppia interna nel secondo corrispondono ai termini della coppia esterna nel primo.

81. *Cavo* (cfr. v. 116). « Buco, tana »: abl. strument., come anche in prosa coi verbi *recipere, accipere, excipere* e sim. Cfr. S. 1, 5, 1; cfr. anche S. 2, 8, 67.

82. *Asper.* « Ruvido; indurito nelle fatiche; di vita stentata »: cfr. oss. a *durus* Ep. 1, 16, 70. — *Attentus quaesitis* (cfr. S. 1, 1, 37 sg.; Ep. 1, 7, 91; 2, 1, 172). « Parsimonioso, economo ». Il caso è dativo = *ad quaesita.* — *Ut tamen.* È restrittivo = *ita tamen, ut.* — *Artum* (ristretto, chiuso; avaro). È in efficace contrapp. con *solveret,* « aprire » (*hospitiis* o è *dat. commodi,* « alle accoglienze ospitali », ossia « a i o per gli ospiti », = *hospitibus,* oppure è ablativo, « in occasione di trattamenti ospitali »).

83. *Quid multa?* Frase ellittica (supplisci *dicam, verba faciam,* ecc.), comune anche alla prosa. Cfr. S. 1, 6, 82; Ep. 1, 7, 62. — *Ille.* Cioè il *mus rusticus.* Pel valore enfatico di *ille* cfr. S. 2, 3, 204.

Sepositi ciceris nec longae invidit avenae,
Aridum et ore ferens acinum semesaque lardi
Frusta dedit, cupiens varia fastidia cena
Vincere tangentis male singula dente superbo;
Cum pater ipse domus palea porrectus in horna
Esset ador loliumque, dapis meliora relinquens.
Tandem urbanus ad hunc ' Quid te iuvat' inquit, ' amice,
Praerupti nemoris patientem vivere dorso?
Vis tu homines urbemque feris praeponere silvis?
Carpe viam, mihi crede, comes; terrestria quando

84. *Sepositi.* « Riposto; tenuto in serbo ». — *Longae.* È *epith. ornans* dei granelli dell'avena. — *Invidit* (risparmiò). Col genit. della cosa (genit. partitivo) è costr. greca, φθονεῖν τινος (cfr. Quint. 9, 3, 17, e per la costruz. ordinaria Ep. 1, 14, 41). Per consimili costruzioni cfr. O. 2, 9, 17; 3, 20, 12, ecc. (*non invidit* è litotes, « offrì in copia »).

85. *Aridum* (di uva secca, appassita, passa) *et* (per l'iperbato cfr. S. 1, 3, 54) *ore ferens acinum* ecc. Gli accusativi dipendono sia da *ferens* sia da *dedit* (la forma è *acinus* o *acinum:* anche femmin. *acina* presso Cat. 27, 4). — *Semesa.* « Mezzo rosicchiati ».

86. *Frusta.* « Pezzettini ». — *Variā* (*cenā*). « Variata ». — *Fastidia.* « Ripugnanza, schifiltà ».

87. *Tangentis male* ecc. « Di lui (*muris urbani*) che toccava di mala vóglia, appena ecc. » (altri uniscono *male* con *superbo*). — *Singula* = *singulos cibos.* — *Superbo.* « Schizzinoso; delicato »: cfr. S. 2, 2, 109.

88. *Pater domus* = *paterfamilias.* « Il padrone di casa » (cioè il *mus rusticus*). Cfr. *cenae pater* S. 2, 8, 7.— *Porrectus.* Cfr. v. 106. — *Horna.* « Dell'anno; novella, fresca »: cfr. oss. O. 3, 23, 3.

89. *Esset* = *ed-set* = *ederet.* Cfr. S. 2, 2, 57. — *Ador.* « Spelta »: cfr. oss. O. 4, 4, 41. — *Dapis meliora.* « I cibi più scelti, i migliori bocconi » (lardo, uva secca, ecc.). — *Relinquens.* Sottint. *alteri* (cioè al *mus urbanus*).

90. *Urbanus.* Cioè *mus.* Può essere anche sostantivato, « il cittadino ». Cfr. v. 98. — *Ad hunc* = *ad murem rusticum.* L'accus. con *ad* (invece del semplice dat. con *inquit*) è retto da un partic. facilmente sottint. coi verbi di dire, come *conversus*, « rivolto ».

91. *Patientem* = καρτεροῦντα, ταλαιπωροῦντα o ταλαίπωρον. « In mezzo ai disagi, alle privazioni ». Cfr. O. 1, 7, 10; Ep. 1, 7, 40

92. *Vis tu* ecc. È un'esortazione, per cui si aspetta risposta affermativa; per l'opposto cfr. *vin tu...* S. 1, 9, 69. — *Homines urbemque.* Specie di endiadi, « il consorzio civile ».

93. *Carpe viam comes* (con me, in mia compagnia). Cfr. S. 1, 5, 95. — *Mihi crede.* « Affidati a me, fidati di me; segui il mio consiglio ». — Costr.: *quando* (= *quandoquidem:* cfr. S. 2, 5, 9) *terrestria* (= *animalia terrestria*) *vivunt sortita* (nascendo hanno sortito) *animas mortales, neque ulla est fuga leti* (genit. oggett.: cfr. Ep. 1, 18, 24; Epod. 16, 65 sg.) *aut magno aut parvo* (« nè pei grandi [ricchi], nè pei piccoli [poveri] »: cfr. Ep. 2, 2, 178 e oss. O. 2, 18, 32 sgg.; *magno, parvo,* in relaz. a *terrestria,* si possono anche intendere di genere neutro; altri invece a *magno, parvo* sottintendono *pretio*). Questo pensiero meglio si unisce grammaticalmente e logicamente con quello che segue che non con quello che precede, e tutto il luogo contenente

Mortales animas vivunt sortita, neque ulla est
Aut magno aut parvo leti fuga: quò, bone, circa,
Dum licet, in rebus iucundis vive beatus,
Vive memor, quam sis aevi brevis.' Haec ubi dicta
Agrestem pepulere, domo levis exsilit; inde
Ambo propositum peragunt iter, urbis aventes
Moenia nocturni subrepère. Iamque tenebat
Nox medium caeli spatium, cum ponit uterque
In locuplete domo vestigia, rubro ubi cocco
Tincta super lectos canderet vestis eburnos,
Multaque de magna superessent fercula cena,
Quae procul exstructis inerant hesterna canistris.

massime di filosofia epicurea (cfr. *Argom.* O. I, 11) acquista una certa solennità di effetto comico in bocca del sorcio.

95. *Quo... circa.* Tmesi: cfr. S. 2, 5, 51 (senza tmesi S. 2, 2, 135). È in corrispondenza con *quando* ecc., che precede, = *ideo*, *idcirco*. — *Bone*. Cfr. v. 51.

96. *Dum licet.* Formula frequente in Orazio: cfr. O. 2, 11, 16; 4, 12, 26; Ep. 1, 11, 20, ecc. — *Iucundis*. Cfr. *bonis*, v. 110.

97. *Vive.* Ha senso pregnante: cfr. Ep. 1, 10, 8. — *Aevi brevis*. Genit. di qualità. Cfr. oss. a *aevo brevi* O. 2, 16, 17; cfr. inoltre Ep. 2, 1, 144. Per l'opposto cfr. *longaevus*: gr. μακροχρόνιος (o μακρόχρονος) contrapp a ὀλιγοχρόνιος (o ὀλιγόχρονος).

98. *Agrestem.* O vi si sottintende *murem*, o è sostantivato, « il rustico, il contadino »: cfr. v. 90, 107 e 115. — *Pepulere* = *impulere*, *compulere*. « Persuasero, convinsero, indussero ». — *Levis exsilit*. « Lesto, snello balza fuori ».

99. *Aventes*. Cfr. S. 2, 4, 1.

100. *Nocturni*. Per questa enallage cfr. S. 1, 3, 117. — *Subrepere*. « Arrampicarsi su di nascosto, furtivamente ». Cfr. *repserat* Ep. 1, 7, 30. — *Iamque tenebat* ecc. Per questa parodia umoristica dello stile epico cfr. S. 1, 5, 9.

101. *Ponit vestigia*. Cfr. Ep. 1, 19, 21 (in senso traslato).

102. *Cocco tincta* ecc. (cfr. S. 2, 4, 84). Col *coccum* (che si ricavava da una specie di quercia, *quercus coccifera*) si otteneva un colore per tingere (scarlatto; carmino).

103. *Lectos*. Cioè *tricliniares*. — *Canderet* = *splenderet*, *niteret* (cfr. oss. O. 1, 14, 19). *Candere* dicesi non solo del bianco splendido (cfr. oss. O. 1, 2, 31; Epod. 1, 29, ecc.), ma anche, in generale, di ogni colore vivo, fiammante (cfr. Ep. 1, 15, 36). Il congiuntivo (e così al v. seg.) pel valore consecutivo di *ubi* = *ita*, *ut ibi*. — *Vestis*. Collettivo; sottint. *stragula*, « tappeti »: cfr. S. 2, 3, 118.

104. *Magnā*. « Sontuosa ». — *Fercula*. *Ferculum* (= *fericulum*, da *fero*) è il « piatto », quindi « la portata, l'imbandigione » (*fercula* sono anche gli arnesi, come carri, barelle, ecc., su cui si portavano nelle processioni le immagini degli dei, le spoglie dei vinti, ecc.).

105. *Procul*. « Via dal loro posto; ad una certa distanza (cfr. Ep. 1, 7, 32; 2, 2, 95); da una parte, in disparte »: può unirsi tanto con *exstructis*, « colmi, ripieni » (propriamente « ammonticchiati, ammassati »: cfr. O. 2, 3, 19, intendendosi, per enallage, delle vi-

Ergo ubi purpurea porrectum in veste locavit
Agrestem, veluti succinctus cursitat hospes
Continuatque dapes, nec non verniliter ipsis
Fungitur officiis, praelambens omne quod adfert.
Ille cubans gaudet mutata sorte bonisque
Rebus agit laetum convivam, cum subito ingens
Valvarum strepitus lectis excussit utrumque.
Currere per totum pavidi conclave, magisque
Exanimes trepidare, simul domus alta Molossis
Personuit canibus. Tum rusticus: ‘Haud mihi vita

vande), quanto con *inerant*. — *Hesterna*. « Avanzati da ieri », cioè « sin dal giorno innanzi » (è attratto nella proposizione relativa).

106. *Porrectum*. Cfr. v. 88 e *cubans* v. 110 (per *purpurea in veste* cfr. v. 102 sg.; cfr. inoltre oss. S. 2, 4, 84).

107. *Agrestem*. Cfr. v. 98. — *Veluti succinctus* (sostantivato). « Come un valletto » (che serve a tavola, con la veste rialzata, perchè questa non gli sia d' imbarazzo: cfr. S. 1, 8, 23). — *Cursitat*. « Corre affannato qua e là ». — *Hospes*. In senso attivo, « l'ospitante »: cfr. oss. O. 1, 15, 2.

108. *Continuat dapes*. « Fa seguire vivande a vivande ». — *Nec non* = *et* (in prosa classica le due particelle serventi a unire, come qui, due proposizioni, non due semplici termini di una proposiz., vengono staccate fra loro da altri termini della propos.). — *Verniliter* (altra lez. *vernaliter*). « A guisa di un *verna* » (cfr. v. 66), cioè « di un domestico, di un cameriere ». — *Ipsis*. « Perfino, anche ».

109. *Praelambens* = *praelibans, praegustans* (in altro senso di *libatis* v. 67). Il *praegustator* (cfr. Tac. Ann. 12, 66 *inferre epulas et explorare gustu solitus*) nelle tavole dei ricchi assaggiava innanzi le pietanze e i vini per assicurarsi della loro bontà, o, secondo altri, anche per escludere il sospetto di veleno. *Praelambens* è detto qui in senso più proprio trattandosi di un sorcio.

110. *Cubans*. Cfr. v. 106. — *Bonis rebus* (cfr. v. 96). « In mezzo a quelle leccornie, a tutta quella grazia di Dio » (abl. assoluto o anche abl. causale; altri lo uniscono direttamente con *laetum*).

111. *Agit laetum convivam*. « Rappresenta la parte di », cioè « si comporta come; si atteggia a » (= *agit partes laeti convivae;* cfr. oss. S. 1, 9, 46; 2, 8, 61). — *Cum subito* ecc. Verso il mattino, quando i servi cominciano a fare la pulizia della casa.

112. *Valvarum*. Le *valvae* sono propriamente le doppie imposte dell' uscio o delle finestre (fatte a libro e che quindi, nell'aprirsi, si ripiegano in sè stesse: forse da *volvo*): qui, in generale, i battenti; le porte, ecc. — *Excussit*. « Li fece sobbalzare; balzar su » o anche « giù » (dai letti).

113. *Currere* (e così più sotto *trepidare*): infinito storico: cfr. S. 1, 5, 12.

114. *Exanimes* (per la paura). Cfr. S. 1, 1, 76 (*magis* va con *trepidare*). — *Simul* = *simul atque:* cfr. v. 32. — *Molossis canibus* (cfr. Epod. 6, 5). Cioè *latratibus canum Molossorum*. Per *domus alta* cfr. Epod. 9, 3.

115. *Rusticus*. Cfr. v. 98.

Est opus hac' ait et 'valeas: me silva cavusque
Tutus ab insidiis tenui solabitur ervo.'

116. *Est opus*. « Ho bisogno di » o, cambiando costruz., « conviene, fa per me, mi piace » (= *iuvat*). Per la frase cfr. S. 1, 9, 27. — *Valeas*. Congiunt. esortat. per l'imperat. solito *vale*: formula di commiato. — *Cavus*. Sottint. *locus*; pel genere maschile (invece del neutro, *cavum*) cfr. anche Ep. 1, 7, 33; è incerto il genere sopra, v. 81, e S. 2, 3, 178.

117. *Solabitur*. « Mi consolerà; mi farà contento » (cfr. Ep. 1, 1, 27). — *Tenui* (povero) *ervo*. Ablativo strumentale (ha valore concessivo, « anche con... »): è tacita antitesi a *iucundae* (v. 67) o *bonae* (v. 110) *res*. Per lo ablativo cfr. *famem solabere quercu* Verg. Georg. 1, 159. *Ervum* (gr. ὄροβος, affine alla *ervilia*) è una specie di legume del genere delle lenticchie. Per la chiusa della favoletta cfr. Ep. 1, 7, 94 sgg.

II, 7.

'Iamdudum ausculto et cupiens tibi dicere servus
Pauca reformido.' 'Davusne?' 'Ita, Davus, amicum
Mancipium domino et frugi quod sit satis, hoc est,
Ut vitale putes.' 'Age, libertate Decembri,

Sat. II, 7.

Argomento. In questa satira di carattere drammatico, perchè essa pure, come altre, tenuta in forma di dialogo, Orazio finge che il suo servo Davo, approfittando della libertà concessa agli schiavi durante le feste dei Saturnali, rinfacci a lui, suo padrone, i difetti e i vizi da cui è affetto. Questa satira, che ha molta affinità con S. II, 3, si aggira sul principio stoico, che tutti gli uomini sono viziosi ad eccezione del sapiente, il quale solo è libero (ὅτι μόνος ὁ σοφὸς ἐλεύθερος καὶ πᾶς ἄφρων δοῦλος: cfr. Cic. parad. 5), perchè non schiavo delle passioni. Del resto cfr. *Argom.* S. I, 3.

1. *Iamdudum ausculto* (cfr. S. 1, 9, 15). Si suppone che Orazio stia leggendo ad alta voce un libro o parlando fra sè e sè, mentre Davo, origliando alla porta, aspetta che taccia per entrare e parlargli. — *Servus* = *quippe qui sim servus* (va con *reformido*, a cui si sottintende *dicere*, che si ripete dall'antecedente); anche, per intender meglio la tacita contrapposizione, si può supplire così: *et cupiens* [*ego*] *servus dicere pauca tibi* [*domino*] *reformido.*

2. *Davusne?* « O sei tu, Davo? » (per *Davus* cfr. oss. S. 1, 10, 40). — *Ita, Davus.* « Sì, son io Davo ». — *Amicum* (« affezionato, attaccato »; anche « caro a »: cfr. O. 1, 26, 1) *mancipium* = *servus. Mancipium* è propriam. l'atto legale con cui si affermava il diritto di proprietà su qualche cosa (da *manu capere*); quindi anche, per metonimia, « lo schiavo ».

3. *Frugi.* « Onesto, galantuomo », gr. χρήσιμος, χρηστός. Cfr. Ep. 1, 16, 49; per altra sfumatura di senso cfr. S. 1, 3, 49; opposto *nequam*, v. 100. — *Quod sit satis* = *quantum est satis.*

4. *Ut vitale* (cfr. S. 2, 1 61; è riferito a *mancipium*) *putes. Ut* è consecutivo e restrittivo di *quod sit satis*, « quanto basti per poter campare a lungo » (secondo la superstiziosa opinione volgare, che gli uomini molto virtuosi avessero corta vita: cfr. il detto di Menandro ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος, « muor giovane colui che ai numi è caro » (cfr. anche Senec. Controv. 1,1, 22). Altri prendono *frugi* nel significato di temperante (cfr. S. 1, 3, 49) e intendono *ut vitale putes* nel senso di vita non abbreviata dalla intemperanza oppure anche (inteso *frugi* nell'una o nell'altra accezione) dal padrone stesso, che, avendo diritto di vita e di morte sullo schiavo, poteva disfarsi dei servi viziosi. — *Libertate Decembri* (aggettivo: cfr. Ep. 1, 16, 16). Concessa nel mese di dicembre, cioè in occasione dei *Saturnalia:* per questa *licentia servilis* cfr. Macrob. Saturn. 1, 7, 26 e oss. S. 2, 3, 4 sg.

Quando ita maiores voluerunt, utere; narra.'
'Pars hominum vitiis gaudet constanter et urget
Propositum; pars multa natat, modo recta capessens,
Interdum pravis obnoxia. Saepe notatus
Cum tribus anellis, modo laeva Priscus inani;
Vixit inaequalis, clavum ut mutaret in horas,
Aedibus ex magnis subito se conderet, unde
Mundior exiret vix libertinus honeste;
Iam moechus Romae, iam mallet doctus Athenis
Vivere, Vertumnis, quotquot sunt, natus iniquis.

5. *Quando* = *quandoquidem:* cfr. S. 2, 5, 9. — *Narra.* « Di' su, parla ». Cfr. S. 1, 9, 52.

6. *Constanter.* Può unirsi tanto a *gaudet* quanto, con iperbato (cfr. S. 1, 3, 54), a *urget propositum* (segue la sua via). « Con perseveranza, coerenza; ostinazione » (= *in vitiis sibi constans*, v. 18 sg.; per l' opposto cfr. O. 3, 3, 1): serve di contrapp. all' altra *pars*, la quale *natat* (« ondeggia, fluttua, vaga »: cfr. *fluitare* Ep. 1, 18, 110) fra il bene e il male.

7. *Multa* = *magna:* cfr. S. 1, 4, 141 e oss. O. 3, 30, 6.—*Modo... interdum... saepe... modo.* Per questa varietà di unioni cfr. oss. S. 1, 9, 9.

8. *Pravis* (neutro: *malis*, *vitiis*) *obnoxia.* «Soggetta; dominata ». — *Notatus.* «Osservato», ma con l'idea accessoria di biasimo (cfr. oss. S. 1, 3, 24). Si sottint. *erat*, oppure, tolta l'interpunz. dopo *inani*, è participio *coniunctum* con *vixit*.

9. *Cum tribus anellis.* Indizio, allora, di lusso intemperante. — *Laeva.* Sottint. *manu* (nella sinistra si portavano gli anelli dai Romani, e si portano generalmente anche oggi). — *Priscus* Di questo senatore o cavaliere (cfr. v. 10) altro non si sa. — *Inani.* « Vuota », cioè « senza anelli ».

10. *Inaequalis.* « Incostante »: cfr. S. 1, 3, 9. — *Clavum ut* (iperbato: pel *latus clavus* dei senatori e *angustus clavus* dei cavalieri cfr. oss. S. 1, 5, 35; qui in generale per « vesti ») *mutaret in horas* (ad ogni momento). Cfr. A. P. 160 *mutatur in horas;* per *in horas* cfr. anche O. 2, 13, 14 e oss. S. 2, 6, 47. *Ut* è consecutivo: cfr. S. 1, 1, 95 sg.; 2, 8, 1, ecc.

11. *Aedibus ex magnis* ecc. « Da grandi palazzi » ecc. Accenna alla sua smania di cambiare, come vesti, così abitazioni, passando dalle più sontuose alle più meschine. — *Se conderet.* « Andava a rimpiattarsi »: è sottint. *eo* = *in tales casas*, *in talia tuguria*, a cui si riferisce *unde mundior* ecc., a significare abitazioni appena decorose per un libertino « un po' pulito » (*mundior*). Per *libertinus* cfr. oss. S. 1, 6, 6 e 8.

12. *Honeste.* « Senza vergogna, onta; con onore, decoro »: cfr. Ep. 2, 1, 43.

13. *Iam... iam* = *modo... modo:* cfr. v. 20 e 114. — *Moechus* (donnaiuolo; scostumato) ... *doctus* (= *philosophus;* altra lezione *doctor*). Hanno valore predicativo.

14. *Vertumnis, quotquot sunt, natus iniquis.* «Nato in odio, in ira a tutti i Vertunni del mondo » (per la frase cfr. S. 1, 5, 97; per *iniquus*, « irato; sfavorevole; malefico », ecc., cfr. oss. O. 1, 2, 47). *Vertumnus* (o *Vortumnus:* cfr. *verto* e *vorto*) era il dio dell' avvicendarsi delle stagioni, dell'*annus vertens*, e quindi dei doni della terra nel loro progressivo sviluppo (sua moglie *Pomona*), e, in generale, il dio delle tras-

Scurra Volanerius, postquam illi iusta cheragra
Contudit articulos, qui pro se tolleret atque
Mitteret in phimum talos, mercede diurna
Conductum pavit: quanto constantior isdem
In vitiis, tanto levius miser ac prior illo,
Qui iam contento, iam laxo fune laborat.'

formazioni e dei mutamenti (epperciò anche del commercio: la sua immagine era nel *vicus Tuscus:* cfr. S. 2, 3, 228; Ep. 1, 20, 1). Cfr. Prop. 4 (5), 2, 21 sg.: « Opportuna mea est cunctis natura figuris: In quamcumque voles, verte: decorus ero »; Tib. 4, 2, 14: « Mille habet ornatus *(Vertumnus)*, mille decenter habet »; Ovid. Met. 14, 642 sgg. Il plur. *Vertumnis* o simboleggia le sue trasformazioni o è espresso in relaz. a quante erano le sue statue. Senso: « Prisco era nato in odio a Vertunno, perchè nato sotto il suo influsso (cfr. oss. O. 2, 17, 17 sg.) e quindi condannato a non essere mai eguale a sè stesso ». Cfr. per conformità di ritratto S. 1, 3, 3-19.

15. *Scurra* (cfr. S. 1, 5, 52) *Volanerius*. È portato come esempio di uno che è costante nel vizio (cfr. v. 6 sg. e v. 18) per contrapp. ad altri (fra cui Orazio), che ondeggiano fra vizi e virtù (cfr. v. 7 sg. e v. 18 sgg.). — *Iusta*. « Ben meritata »: cfr. O. 1, 12, 54 (il castigo colpì appunto le m a n i, da lui tanto usate nel gioco dei dadi). — *Chĕragra*. Forma secondaria, per necessità metrica, derivata dalla declinaz. poetica col tema χερ, invece della comune *chīragra*, χειράγρα (cfr. oss. S. 1, 9, 32). « Chiragra, gotta delle mani ». Cfr. Ep. 1, 1, 31, dove è detta *nodosa*, e Pers. 5, 58, dove l'attributo è *lapidosa;* così la *podagra* è pure chiamata *nodosa* da Ovidio, Ep. ex P. 1, 3, 23. Cfr. anche Mart. 1, 98, 1 sg., dove havvi un gioco di parole fra *podagra* e *cheragra*.

16. *Contudit* (cfr. *fregerit articulos* in Persio l. ora citato) *articulos*. « Gli stroppiò o storpiò, rattrappì le articolazioni, le giunture » (delle mani). — *Qui pro se* ecc. La propos. relat. è anticipata. Costr.: *pavit conductum mercede diurna* (= *conduxit mercede diurna et pavit*, « pagò un tanto al giorno e mantenne »), *qui* (finale: *ut is;* si riferisce a un *quendam* sottint.) *pro se* (« in vece sua »: non potendo ciò fare egli stesso pel male che aveva) *tolleret* ecc. Allusione al vizioso gioco dei dadi presso i Romani (cfr. oss. a *vetita legibus alea* O. 3, 24, 58).

17. *In phimum*. « Nel bossolo, bussolotto ». Il *phimus* (φιμός) si diceva anche *pyrgus* (πύργος) o *turricula* o *fritillus*.

18. *Constantior*. « Più ostinato, pertinace »: cfr. v. 6.

19. *Tanto levius* = *tanto minus:* cfr. v. 78; *lenius* Ep. 1, 16, 56; *deterius* S. 1, 5, 67; per l'opposto *valdius* (= *validius*) = *magis* Ep. 1, 9, 6. — *Prior*. « Migliore, superiore, preferibile » (in senso morale): cfr. S. 2, 5, 30; Ep. 1, 1, 88; 18, 27; 2, 1, 55; O. 4, 10, 4; cfr. anche *prius* S. 2, 6, 17. — *Illo, qui* ecc. Ha valore generico e indeterminato, ma con allusione speciale a Orazio, come risulta da quanto segue (altra lez. *ille*, riferito a Prisco; in tal caso il termine di paragone sottint. sarebbe *eo, qui* ecc. o *quam is, qui* ecc.; analogamente sopra, v. 18, alcuni codici hanno *idem* invece di *isdem)*.

20. *Contento*. « Teso » (in opposiz. a *laxo*, « rallentato »; per *iam...iam* cfr. v. 13). — *Laborat*. « Si travaglia ». L'immagine è tolta o dai funamboli, o dagli operai, naviganti, ecc., che tirano e allentano le corde, o da chi

'Non dices hodie, quorsum haec tam putida tendant,
Furcifer?' 'Ad te, inquam.' 'Quo pacto, pessime?' 'Laudas
Fortunam et mores antiquae plebis, et idem,
Siquis ad illa deus subito te agat, usque recuses,
Aut quia non sentis, quod clamas, rectius esse,
Aut quia non firmus rectum defendis, et haeres
Nequicquam caeno cupiens evellere plantam.
Romae rus optas: absentem rusticus urbem
Tollis ad astra levis. Si nusquam es forte vocatus

conduce animali con una corda (cfr. Ep. 1, 10, 48), o, in generale, dalla fune, che ora viene tesa ora mollata; serve a indicare due eccessi opposti. Senza immagine: «ora ha una condotta di vita r i g i d a, ora r i l a s s a t a».

21. *Hodie.* «In giornata, oggi stesso»; e quindi «al momento, subito». Altri, virgolando dopo *dices*, uniscono *hodie*, «proprio oggi, in questo bel giorno» (cfr. oss. S. 2, 3, 4), con *tendant* («mirino; sieno dirette»). — *Haec tam putida* (cfr. S. 2, 8, 75) «Queste sciocchezze; insolenze» (per *quorsum tendant* cfr. oss. S. 2, 3, 201).

22. *Furcifer.* «Ribaldo, mariuolo». Cfr. Donat. ad Ter. Andr. 618: «Furciferi dicebantur, qui ob leve delictum cogebantur a dominis ignominiae magis quam supplicii causa circa vicinos furcam in collo ferre subligatis ad eam manibus et praedicare peccatum suum simulque monere ceteros, nequid simile admittant».

23. *Fortunam.* «Condizione» (nel senso pregnante di «modesta condizione», come *mores* = *bonos mores*). — *Antiquae plebis* (= *populi*: cfr. oss. O. 3, 14, 1). «Del buon tempo antico» (cfr. S. 2, 2, 92 sg.). — *Et idem.* Avversativo, «mentre tu»: cfr. S. 2, 3, 309; A. P. 358, ecc.

24. *Siquis* ecc. Pel concetto e per la costr. cfr. S. 1, 1, 15 sgg. — *Usque.* «Pertinacemente, ostinatamente; ogni volta»: cfr. Ep. 1, 10, 24.

25. *Sentis* ecc. «Sei intimamente convinto che ecc.» (cfr. la frase *ex animi sententia*). — *Quod clamas* ecc. (cfr. S. 1, 1, 12). «Ciò che vai cianciando, predicando» ecc. (*rectius esse* va tanto con *clamas* quanto con *sentis*).

26. *Firmus* = *firmiter*. «Energicamente». — *Haeres.* Può intendersi che il preced. *non* si unisca anche con *haeres*, cioè «non stai attaccato al giusto (ricavandosi *in recto* dal preced. *rectum*); ma anche, e forse meglio, ad *haeres* (affermativo) può sottintendersi *in caeno*, che si ricava dal seg. *caeno* (cfr. *in luto haesitare* Ter. Phorm. 780). Per *rectum* cfr. S. 2, 3, 201.

27. *Caeno* = *de* o *ex caeno*. Cfr. Cat. 17, 25: «Et supinum animum in gravi derelinquere caeno». Anche noi diciamo «fango, sudiciume, sozzura» in senso morale e traslato (cfr. *limum*, *lutum*, e la frase proverbiale allitterante *de caelo in caenum*, «dalle s t e l l e alle s t a l l e»).

28. *Romae rus optas* ecc. Cfr. S. 2, 6, 60; Ep. 1, 8, 12 (per l'opposto cfr. Ep. 1, 14, 16 sg.). — *Absentem* (lontana) *urbem.* Specie di ipallage per [*tu*] *absens* [*ab urbe*] ecc.; cfr. Ep. 1, 11, 21 e oss. a *praesentibus* Epod. 1, 22. — *Rusticus.* «Campagnolo» (cioè quando sei in villa = *ruri*: cfr. oss. a *domesticus* S. 1, 6, 128).

29. *Levis.* «Volubile, incostante». Cfr. *ventosus* Ep. 1, 8, 12; *mobilis* O. 1, 1, 7. — *Nusquam.* «Presso nessuno; a casa di nessuno» (cfr. v. 32). — *Vocatus.* «Invitato»: cfr. oss. O. 2, 20, 6.

Ad cenam, laudas securum holus ac, velut usquam
Vinctus eas, ita te felicem dicis amasque,
Quod nusquam tibi sit potandum. Iusserit ad se
Maecenas serum sub lumina prima venire
Convivam: 'nemon oleum feret ocius? ecquis
Audit?' cum magno blateras clamore fugisque.
Mulvius et scurrae, tibi non referenda precati,
Discedunt. 'Etenim fateor me' dixerit ille
'Duci ventre levem, nasum nidore supinor,

30. *Securum holus* (cfr. S. 2, 1, 74). « La tua tranquilla cenetta ». L' aggettivo converrebbe propriam. alla persona: cfr. pel concetto opposto *sollicitas opes* S. 2, 6, 79. — *Ac velut* (= *ac velut si:* cfr. S. 2, 8, 94) *usquam* ecc. Senso: « E come se, quando vai a pranzo da qualcuno, ci andassi trascinato per forza ecc. » (letteralm. « legato, incatenato », cioè « tirato per la corda, per la catena », o « come un prigioniero »).

31. *Te... amas.* « Ti compiaci, sei contento, soddisfatto di te ». Cfr. S. 1, 2, 53 sg.: « ...hoc se amplectitur uno, Hoc amat et laudat »; A. P. 444: « Quin sine rivali teque et tua solus amares »; Cic. ad Q. fratr. 3, 8, 4: « o di, quam ineptus, quam se ipse amans sine rivali! »

32. *Nusquam.* Propriam. « in nessun luogo », cioè « da nessuno »; quindi « non... fuori di casa ».—*Potandum* = *cenandum:* cfr. S. 2, 8, 3.—*Iusserit* ecc. Asindeto avversativo e ipotetico = *at si iusserit* ecc. (cfr. S. 1, 3, 15); l'apodosi è '*nemon... blateras* ecc.

33. *Serum convivam* (cfr. oss. S. 2, 8, 3). Apposiz. di *te* sottint. *Serum* (tardo, invitato tardi) è spiegato da *sub lumina prima* (per *sub* tempor. cfr. v. 109; S. 1, 1, 10), cioè « verso l' ora di accendere i lumi, verso sera », = περὶ λύχνων ἁφάς. Cfr. Ep. 2, 2, 98; anche Ep. 1, 5, 3.

34. *Nemon* (= *nemone:* pel *ne* cfr. oss. S. 1, 9, 72) *oleum feret* (altra lez. *fert*) *ocius* ecc. Indica l' impazienza di Orazio, che sgrida i servi, perchè questi gli sembrano lenti a portargli l'occorrente per assettarsi e correre quindi all' invito di Mecenate. Cfr. Pers. 3, 7 sg.; Verg. Ecl. 7, 8 sg. *Oleum* è qui, per metonimia, l u m e, l u c e r n a (per fargli chiaro sia durante l' abbigliamento sia nell'accompagnarlo per istrada); altri intendono « oli profumati, unguenti » per l'acconciamento. — *Ocius* (cfr. v. 117). Il comparativo meglio esprime l' impazienza.

35. *Blateras.* « Schiamazzi, strepiti, vai vociando ». — *Fugisque.* Cioè *ad Maecenatem* (altra lez. *furisque*). « E corri, e vai di corsa », o « e via di corsa » (da Mecenate).

36. *Mulvius et scurrae* (cfr. S. 1, 5, 52). Sono parassiti di Orazio, pei quali in quel giorno andava a monte il pranzo: « Mulvio e compagnia bella » (a *scurrae* si può sottint. *ceteri; et* determina la specie: cfr. l'unione *Iuppiter et dei* O. 1, 10, 5; C. S. 73, ecc.). — *Tibi.* « Contro di te; al tuo indirizzo ». — *Non referenda.* « Cose da non dirsi, da non ripetersi », = ἀπόρρητα, « d' ogni colore ». — *Precati* = *imprecati.* Cfr. S. 2, 3, 203.

37. '*Etenim...* (sì, è vero...) *vitium*'. Parole messe in bocca da Davo a Mulvio. — *Dixerit.* « Ti potrà dire, ti dirà »; gr. φαίη ἄν.

38. *Duci ventre.* « Esser tirato », cioè « sedotto, dominato dalla gola, dall'avidità di mangiare e bere » (cfr. v. 102; Ep. 1, 6, 57; S. 2, 2, 35). — *Levem.* « Leggero, spensierato come sono »,

Imbecillus, iners, siquid vis, adde, popino.
Tu cum sis quod ego et fortassis nequior, ultro
Insectere velut melior verbisque decoris
Obvolvas vitium?' Quid, si me stultior ipso
Quingentis empto drachmis deprenderis? Aufer
Me vultu terrere; manum stomachumque teneto,
Dum, quae Crispini docuit me ianitor, edo.

oppure anche nel senso di *leviter*, «di leggeri, facilmente». — *Nasum* (accus. rispettivo o di relaz. o alla greca) *supinor* = *naso erigor in sublime*, «levo il naso». *Supino* è mettere a terra con la testa rivolta in su; quindi in generale «voltare, rivolgere all' insù» (gr. ὑπτιάζω). La costr. passiva è analoga a *purgor bilem* (A. P. 302) o a *eruitur oculos* (Ovid. Met. 12, 269), corrispondente al greco col medio e equivalente a *nasus mihi supinatur nidore*. La proposiz. è sottratta dalla dipendenza di *fateor*, a cui è invece coordinata in forma asindetica. — *Nidore*. «Al profumo» (delle vivande; l'ablativo è causale). Cfr. S. 2, 2, 19.

39. *Imbecillus*. «Dappoco» (per la forma cfr. anche S. 2, 2, 86; meno usata la forma in *-is*, *e*).—*Iners*. Cfr. Ep. 1, 1, 38.— *Siquid vis*. Sottinteso *addere*: «a tuo piacere»; in greco εἴ τι βούλει. —*Popino (-onis)*. «Frequentatore di bettole»: cfr. oss. S. 2, 4, 62. Tutti questi epiteti s'immagina che Orazio solesse dispensarli gratuitamente (cfr. v. 40 sg.) ai suoi parassiti.

40. *Fortassis*. Cfr. S. 1, 4, 131. — *Ultro insectere...?* «Avrai tu il diritto di perseguitare (ingiuriare) gli altri senza ragione (e senz'esser provocato)?» Cfr. O. 4, 4, 51 *sectamur ultro*, e S. 2, 1, 39.

41. *Verbis decŏris*. «Belle frasi, parole speciose» (come amicizia, ossequio e sim.: soltanto per questo, e non per gola, tu dici di correre all' invito di Mecenate).

42. *Obvolvas*. «Coprirai; giustificherai» (il congiuntivo, come sopra *insectere*, è frequente nelle esclamazioni di sdegno, ira, ecc.; cfr. S. 2, 5, 18; 6, 30, ecc.).— *Quid, si* ecc. Ripiglia direttamente il discorso Davo, che vuol provare essere Orazio da meno perfino d' uno schiavo d' infima qualità. Cfr. Ep. 1, 16, 8.

43. *Drachmis*. La *drachma* (δραχμή; anche nella forma allungata *drachuma*) era una moneta greca corrispondente a poco più del *denarius* romano (equivalente, in origine, a 10 assi: cfr. S. 1, 1, 43; 3, 15): con la somma di 500 dramme si potevano comperare soltanto schiavi dozzinali (cfr. oss. Ep. 2, 2, 5). — *Deprendĕris* (= *deprehendĕris*). Costruz. person. per l'imperson., «si trova, che tu, si può o posso provare, che tu ecc.». — *Aufer*. «Togli di, cessa di», = *desiste; mitte, omitte; noli* e sinonimi: cfr. O. 1, 38, 3 (s' immagina che Orazio, cui comincia a salire la mosca al naso, faccia un atto di minaccia a Davo).

44. *Vultu*. «Stralunando gli occhi; facendomi gli occhiacci». Cfr. Dante: «E con le ciglia ne minaccian duoli». — *Stomachum*. «L'ira»: cfr. oss. S. 1, 4, 55. Con *manum* forma una specie di prothysteron (ὕστερον πρότερον). Per l'unione del concreto con l' astratto cfr. O. 1, 15, 12. — *Teneto* = *contineto*: cfr. O. 1, 18, 13.

45. *Crispini*. Cfr. S. 1, 1, 120. Si noti l'acerbità della satira nel mettere in bocca ad un portinaio le lezioni di Crispino, che vengono quindi riferite da Davo. — *Edo* (in tono enfatico). Cfr. S. 2, 4, 10. La predica

'Non sum moechus' ais. Neque ego, hercule, fur, ubi vasa
Praetereo sapiens argentea. Tolle periclum:
Iam vaga prosiliet frenis natura remotis.
Tune mihi dominus, rerum imperiis hominumque
Tot tantisque minor, quem ter vindicta quaterque
Imposita haud umquam misera formidine privet?

del portinaio, ripetuta da Davo, va dal v. 46 al v. 71; al v. 72 ripiglia direttamente il discorso Davo. Cfr. analogamente la parlata di Damasippo, che riferisce la lezione di Stertinio (v. *Argom.* a quella satira, II, 3).

vv. 46-71. Nel discorso del portinaio di Crispino, riportato da Davo, s'insiste sul punto, già svolto in altra satira (1, 2, 25 sgg.), dei danni morali e materiali che apporta una condotta di vita licenziosa, e specialmente quella degli adulteri.

72. '*Non sum moechus*' (cfr. S. 1, 4, 4) *ais* ecc. Qui ripiglia direttamente il discorso Davo, il quale dimostra ad Orazio, com'egli a torto m e n i v a n t o di essere puro da certe colpe, giacchè se ne astiene non per intimo convincimento del dovere, ma per la semplice paura del pericolo e del danno. Cfr. Ep. 1, 16, 53.

73. *Praetereo.* « Passo davanti, oltre, senza toccarli » (cioè « non li rubo »). — *Sapiens* (cfr. S. 2, 2, 111; O. 1, 7, 17, ecc.). « Da savio; per prudenza », = *prudens.* — *Tolle* = *si sustuleris.*

74. *Iam.* « Tosto »: cfr. S. 1, 1, 16.— *Vaga* (« sbrigliata »: ha valore prolettico ed è spiegato da *frenis remotis*, « rotti i freni ») *prosiliet* (prorompera fuori, eromperà). « Non avrà più ritegno » (= *prosiliet et vagabitur).* Cfr. Ep. 1, 16, 53 sg.; O. 3, 24, 28 sg.

75. *Tune* (cfr. S. 1, 6, 38) ecc. Sottint. *es* (la frase ha val. negat. = *num tu...?*). — *Imperiis.* « Alla tirannia » (riferito a *rerum:* « bisogni naturali »; a *hominum:* « riguardi, convenienze sociali »). Il caso è abl. causale *(minor,* « soggetto »), oppure anche il solito ablat. col comparat. *minor* nel senso « che è inferiore » e quindi « che è dominato; schiavo » (cfr. in gr. ἥττων). Anche si potrebbe a *minor* sottintendere il termine di paragone *me* (cfr. S. 2, 3, 315) e spiegare *imperiis* (col genit. s o g g e t t i v o *rerum hominumque*) come abl. di limitazione. Pel concetto cfr. Pers. 5, 124: « 'Liber ego'. 'Unde datum [*cfr. Horat. S. 2, 2, 31*] hoc sumis, tot subdite rebus'? »

76. *Vindicta.* Allusione alla *manumissio per vindictam*, ossia affrancazione dello schiavo, che si faceva dal padrone davanti al pretore mediante un *assertor libertatis* o *in libertatem*, il quale, toccando il capo dello schiavo con una bacchettina (una *virga* o, come simbolo, una pagliuzza, *festuca*, che si diceva *vindicta)*, pronunziava le sacramentali parole: *hunc hominem liberum esse aio ex iure Quiritium* (cfr. la frase *vindicare in libertatem)*, mentre il padrone, compiute altre formalità, acconsentiva. Senso: « Tu non sarai mai libero affatto, perchè soggetto sempre alle tue passioni, ai pericoli e alle trepidazioni *(formidine)*, che ne conseguono ». — *Ter quaterque* (cfr. oss. a *bis terque* Epod. 5, 33). Un numero indeterminato di volte (cfr. *o totiens servus!* v. 70). Con *imposita* ha valore condizionale o concessivo, « anche se..., per quanto... ».

77. *Misera.* In senso attivo: cfr. S. 1, 4, 26. — *Privet.* « Potrà, potrebbe liberare »: il congiuntivo, perchè vi è incluso un senso potenziale, ma principalmente pel valore consecutivo che è in *quem* (= *ut te)* e condizionale (o concessivo) in *imposita.*

Adde super, dictis quod non levius valeat: nam,
Sive vicarius est, qui servo paret, uti mos
Vester ait, seu conservus, tibi quid sum ego? Nempe
Tu, mihi qui imperitas, alii servis miser atque
Duceris ut nervis alienis mobile lignum.
Quisnam igitur liber? Sapiens, sibi qui imperiosus,
Quem neque pauperies neque mors neque vincula terrent,
Responsare cupidinibus, contemnere honores
Fortis, et in se ipso totus, teres atque rotundus,

78. *Adde super* (= *insuper:* cfr. Ep. 2, 2, 24; « arrogi »; altra lez. *supra*), *dictis* (abl. del comparativo = *iis* o *quam ea*, *quae dicta sunt*) *quod non levius* (= *minus:* cfr. v. 19) *valeat*. Il congiuntivo pel valore consecutivo che è in *quod* (o anche pel valore potenziale della frase, « potrebbe valere, aver peso »). Altri interpungono dopo *dictis* (dativo), unendo questo con *super* (= *super* o *supra dictis* = *iis quae supra dicta sunt* = πρὸς τοῖς εἰρημένοις), oppure anche considerando solamente *dictis* retto da *adde* e dando a *super* il valore di *insuper*, « inoltre ».

79. *Sive vicarius* ecc. Senso: « Se uno che serve un altro schiavo è un vicario o conservo, Orazio, che è servo di altri (cioè delle sue passioni), sarà nella stessa condizione di Davo, cioè sarà s e r v o, a quindi suo c o n s e r v o » (cfr. Cic. parad. 5, 2, 36). *Vicarius* dicevasi il servo, cui un altro servo si assoldava col suo peculio per averne un aiuto; siccome poi anche il peculio del servo apparteneva al padrone, così il servo del servo veniva ad essere, in realtà, un c o n s e r v o di questo. Per altro senso di *vicarius* cfr. O. 3, 24, 16.

80. *Vester*. Cioè « di voi altri » (l i b e r i c i t t a d i n i r o m a n i: nota il sarcasmo). Altri intendono « di voi padroni », dai quali l' assistente del servo sarebbe chiamato *vicarius*, mentre *conservus*, « compagno di schiavitù, collega », sarebbe detto dai servi. — *Tibi*. « Per te; rispetto o in rapporto a te ». La risposta che si attende è: *conservus*, espressa indirettamente con le parole *nempe* (cfr. v. 107; S. 1, 10, 1; 2, 3, 207) *tu*, *mihi qui* ecc.

81. *Imperitas*. Cfr. oss. S. 1, 6, 4.— *Alii*. Cioè *alii domino:* cfr. v. 93 (altra lez. *aliis*).

82. *Duceris*. « Sei menato, mosso ».— *Nervis*. « Fili; funicelle » (l'abl. è retto da *ducitur* sottint.). — *Mobile lignum*. « Fantoccio, burattino; marionetta »: gr. (ἄγαλμα) νευρόσπαστον (νεῦρον e σπάω, « tiro »); Apuleio, *de mundo*, p. 70, ha *ligneolae hominum figurae*.

83 *Quisnam* ecc. Cfr. S. 2, 3, 158.— *Sapiens*. È poi determinato da *sibi qui* ecc. — *Sibi qui* (altra lez. *sibique*) *imperiosus* (sottint. *est* = ἄρχων, ἐγκρατὴς ἑαυτοῦ, αὐτάρχης o αὔταρχος. « Padrone di sè; che non dipende da altri » (*sui compos*, o *potens sui* O. 3, 29, 41); per l'opposto cfr. v. 81.

84. *Quem neque* ecc. Cfr. Ep. 1, 16, 73 sgg. e inoltre il principio dell' ode III, 3.

85. *Responsare* (« tener fronte o testa; resistere a, ecc. »: cfr. v. 103 e S. 2, 4, 18). Dipende, come *contemnere*, da *fortis:* per la costruz. cfr. O. 3, 3, 50 e oss. O. 1, 37, 26; cfr. anche S. 1, 4, 8.

86. *In se ipso totus* = πᾶς ἐν ἑαυτῷ. « Tutto in sè stesso », cioè « che in sè trova tutto; indipendente affatto dagli uomini e dalle cose; che basta a sè » (αὐτάρκης). Altri omettono la virgola dopo *totus*, unendo questo

Externi nequid valeat per leve morari,
In quem manca ruit semper fortuna. Potesne
Ex his ut proprium quid noscere? Quinque talenta
Poscit te mulier, vexat foribusque repulsum
Perfundit gelida, rursus vocat. Eripe turpi
Colla iugo, 'liber, liber sum,' dic age! Non quis.
Urget enim dominus mentem non lenis et acres

con *teres* ecc. — *Teres* (propriam. « lisciato in giro »: cfr. τείρω, κυκλοτερής) *atque rotundus*. Letteralm.: « perfettamente sferico »: quindi, essendo le figure del circolo e della sfera considerate dagli antichi come perfette, «compiuto, perfetto ». Cfr. Cic. parad. 2, 3, 17: « qui (*l'uomo virtuoso*) est totus aptus ex sese quique in se uno sua ponit omnia » (cfr. anche Tusc. 5, 12, 36 e il detto *omnia mecum porto mea*, attribuito da Cicerone, parad. 1, 1, 8, a Biante, e da altri ad altri).

87. *Externi nequid* ecc. Determina meglio *teres atque rotundus*. Costr.: *nequid* (= *ut nequid* = *ut nihil*) *externi valeat* («possa»: per la costr. cfr. S. 1, 9, 39) *morari* (fermarsi, arrestarsi) *per leve* (« sulla o in causa della sua levigatezza, superfice liscia »; da *lēvis:* cfr. O. 1, 2, 38). Cioè « la sua superfice rotonda e levigata, senza spigoli e scabrosità affatto, non dà appiglio alle cose esteriori; nulla vi fa presa ». Cfr. Aus. Idyll. 16, 5 sg.: «(vir bonus et sapiens)... teres atque rotundus: Externae nequid labis per levia sidat ».

88. *Manca* (cfr. oss. Ep. 2, 2, 21). « Debole » (cfr. Ulpiano, Digest. XXI, 1, 12: «qui imbecillitate dextrae validius sinistra utatur, hunc non scaevum, sed mancum esse dicimus » [cfr. it. mancino]; in generale « storpio, magagnato di membra; fiacco »). Ha valore predicativo; quindi = « indarno, inutilmente ». — *Ruit*. « Fa impeto, si avventa ». Quindi con *manca*, « s' infrange contro »: cfr. per una certa analogia di concetto S. 2, 1, 78.

89. *Ex his*. « Di o fra queste qualità, fra questi contrassegni dell' uomo libero ».—*Ut proprium* (cfr. S. 2, 2, 129). « Come tuo; appartenente a te » (*quid*= *aliquid; noscere* nel senso di *agnoscere*, « riconoscere »). — *Quinque talenta* (iperbole ad indicare un gran prezzo; cfr. S. 2, 3, 226) *poscit* ecc. Pel concetto del luogo intero cfr. Cic. parad. 5, 2, 36: « An ille mihi liber, cui mulier imperat, cui leges imponit, praescribit, iubet, vetat quod videtur? qui nihil imperanti negare potest, nihil recusare audet? Poscit, dandum est; vocat, veniendum est; eicit, abeundum est; minatur, extimescendum est. Ego vero istum non modo servum, sed nequissimum servum, etiam si in amplissima familia natus sit, appellandum puto ». Cfr. anche S. 2, 3, 259 sgg.

90. *Vexat*. « Tormenta ».—*Foribus* = *ex foribus* (*repulsum*, « messo alla porta; scacciato »).

91. *Gelidā*. Sottint. *aquā* (così dicesi spesso *calida:* cfr. anche oss. S. 1, 4, 87; per *perfundit*, qui in senso proprio, cfr. S. 1, 7, 32).

92. *Colla*. Plur. poet. — *Liber*, *liber*. Ripetiz. enfatica (*anadiplōsis:* cfr. Epod. 4, 20). — *Non quis* = *nequis*. « Non ne sei in grado; non ne hai la facoltà; non lo puoi » (cioè *eripere* ecc.).

93. *Urget*. « Preme; signoreggia, domina ».—*Dominus* (cfr. v. 81 e Ep. 1, 10, 40 sg.). Cioè la morbosa passione, la lussuria (*non lenis*, « implacabile, inesorabile »: cfr. O. 1, 24, 17; può avere valore attributivo o

Subiectat lasso stimulos versatque negantem.
Vel cum Pausiaca torpes, insane, tabella,
Qui peccas minus atque ego, cum Fulvi Rutubaeque
Aut Pacideiani contento poplite miror
Proelia rubrica picta aut carbone, velut si
Re vera pugnent, feriant vitentque moventes
Arma viri? Nequam et cessator Davus: at ipse

predicativo). L' immagine qui e nel v. seg. è tolta dal cavalcatore.

94. *Subiectat*. « Pone sotto, pianta nei fianchi », cioè « ti stimola sotto con » (*lasso*, cioè *tibi; stimulos = calcaria*, « speroni, pungoli »). — *Versat*. « Ti fa andare, ti spinge qua e là » (a suo arbitrio o capriccio). — *Negantem = recusantem*. « Ricalcitrante, riluttante; a mal tuo grado » (ha valore concessivo, « per quanto... »).

95. *Vel cum Pausiaca*. ecc. Altra morbosa passione: « la manìa per gli oggetti d'arte antichi » (cfr. v. 101; S. 1, 3, 90). Cfr. Cic. parad. 5, 2, 36: « ...ii pari stultitia sunt, quos signa, quos tabulae, quos caelatum argentum, quos Corinthia opera, quos aedificia magnifica nimio opere delectant ». — *Pausiaca tabella* (abl. caus. o strument.). « Per un quadretto di Pausia » (Παυσίας, celebre pittore di Sicione, fiorito verso la metà del sec. IV a. C., contemporaneo di Apelle).— *Torpes*. « Ti incretinisci, istupidisci », cioè « rimani estatico, a bocca aperta davanti a »: cfr. Ep. 1, 6, 14; *mirari* Ep. 1, 6, 9; *stupere* S. 1, 4, 28; cfr. anche Cic. parad. 5, 2, 37: « Echionis tabula te stupidum detinet aut signum aliquod Polycliti... Intuentem te, admirantem, clamores tollentem cum video, servum te esse ineptiarum omnium iudico ». Cfr. inoltre Ep. 2, 1, 97.

96. *Qui = quo, qua re, quomodo:* cfr. v. 105; S. 2, 3, 108 e spesso (per *qui minus* cfr. S. 2, 3, 311). — *Atque = quam:* cfr. S. 1, 1, 46. – *Fulvi... Rutubae.... Pacideiani*. Nomi di gladiatori allora in voga.

97. *Contento poplite* (O. 3, 2, 16). « Coi o dai garetti tesi » (in attitudine di lotta). È abl. di qualità e *sing. pro plur.*: anche si può unirlo, come ablativo di modo, con *miror*, « in punta di piedi, drizzato sulle punte dei piedi » (per meglio vedere quelle scene gladiatorie rappresentate sulla tela o sul cartello).

98. *Rŭbrīcā*. Sottint. *terrā*. Specie di argilla rossa (sinopia), che si usava, come il carbone, per rigare o disegnare rozzamente. Queste pitture dozzinali (di lotte di gladiatori) si esponevano sui muri, come grida (*réclame*), per attirare il pubblico (così pure ai giorni nostri sulle baracche, sui casotti, in occasione di fiere, ecc.). La prima sillaba di *rŭbrica* (da *rŭber*) è qui in *positio debilis:* cfr. S. 1, 6, 102.

99. *Pugnent*. Determinato poi da *feriant* (drizzare i colpi, colpire) e *vitent* (scansare, parare) ecc. *Arma* è oggetto diretto di *moventes* (brandendo), ed anche di *vitent* (*=ictus armorum*), e forse pure di *feriant*, usato, in questo caso, non assolutamente, ma in un senso analogo a *ferire verba*, S. 2, 3, 274, con una specie di accus. interno, equivalente a *ferire ictus*, « menar colpi » (propriam. *ferire ictibus* [*armorum*], *armis*).

100. *Nequam* (opposto a *frugi:* cfr. v. 3). « Un disutilaccio »: cfr. v. 102 e oss. a *inutile* O. 3, 24, 48. — *Cessator* (cfr. oss. a *cessare* S. 2, 3, 155; inoltre Ep. 2, 2, 183). « Un infingardo, uno scioperato » (perchè perde il suo tempo a *mirari* ecc., v. 97). È

Subtilis veterum iudex et callidus audis.
Nil ego, si ducor libo fumante: tibi ingens
Virtus atque animus cenis responsat opimis?
Obsequium ventris mihi perniciosius est cur?
Tergo plector enim. Qui tu impunitior illa,
Quae parvo sumi nequeunt, obsonia captas?
Nempe inamarescunt epulae sine fine petitae,
Inlusique pedes vitiosum ferre recusant
Corpus. An hic peccat, sub noctem qui puer uvam

soggetto di *est* sottint., o di *audit*, che si ricava dal seg. *audis*. — *Ipse* = *tu* (serve di contrapp. a *Davus*).

101. *Veterum*. Può essere tanto da *vetera* (antichità), quanto da *veteres* (artefici antichi). — *Callidus*. Cfr. S. 2, 3, 23. — *Audis*. « Sei chiamato; godi fama di »: cfr. oss. S. 2, 6, 20.

102. *Nil ego* (= *nihili ego sum* = ἐγὼ οὐδέν εἰμι=*nequam sum* [o *audio* o *vocor*], « un da nulla » : cfr. v. 100), *si ducor* ecc. Altro vizio: la golosità. — *Ducor*. « Mi lascio sedurre »: cfr. v. 88. — *Libo*. « Focaccia, torta »: cfr. Ep. 1, 10, 10 (il *libum* si usava spec. nei sacrifici come offerta agli dei: cfr. *libare*, λείβειν). — *Tibi* (specie di *dat. ethicus* o anche *commodi*) *ingens virtus* ecc. « La tua grande virtù » (ironico).

103. *Animus*. « Carattere ».—*Responsat...?* « Sa forse resistere? »: cfr. v. 85.

104. *Obsequium ventris* (genit. oggettivo: cfr. S. 2, 5, 47). « Il compiacere alla gola ». — *Mihi*. Suppl. *quam tibi*. — *Cur?* Per l'enfasi del *cur* posto in fine di verso cfr. S. 2, 3, 187. La risposta che si aspetta è negativa. Senso: « Per la mia gola io non sono più punito di te, perchè io ne pago il fio con qualche bastonatura, tu con le malattie ».

105. *Tergo* (specie di abl. della pena) *plector* (cfr. Ep. 1, 2, 14; oss. O. 1, 28, 27) *enim*. Per la collocaz. dell'*enim* cfr. S. 2, 3, 201; *etenim* O. 4, 5, 17. — *Qui* = *quo pacto*, *quomodo:* cfr. v. 96; S. 2, 3, 241. — *Impunitior* = *minore poena* (anche qui, come nel v. prec., la dimanda aspetta risposta negativa). — *Illa*. Si unisce con *obsonia* (« vivande prelibate » in generale: cfr. oss. S. 1, 2, 9).

106. *Quae parvo* (sottinteso *pretio*) ecc. « Costosissime »: quindi « delicatissime ». Cfr. *opimis* v. 103. — *Sumi* (= *emi*). Anche noi «prendere» nel senso di « comperare ».— *Captas*. « Vai in cerca ».

107. *Nempe*. Cfr. v. 80. — *Inamarescunt* (è un ἅπαξ λεγόμ.) « Diventano amare; inacidiscono; si guastano » (nello stomaco). Cfr. per analogia S. 2, 2, 75. — *Sine fine petitae*. « Interminabili » (che si susseguono le une alle altre).

108. *Inlusi* = *titubantes*, *vacillantes*, *labantes* (letteralm. « che s' illudono di poter compiere il loro ufficio, di star ritte »; *pedes*, « gambe »). — *Vitiosum*. « Infrollito pei vizi; frollo; accasciato; ammalato » (dall' eccesso del bere e del mangiare). Cfr. S. 2, 2, 78.

109. *An hic peccat* ecc. Senso: « Se uno schiavo, rubata al padrone una striglia, va furtivamente di sera a barattarla dal fruttaiuolo con un po' di uva, pecca, non v'ha dubbio; ma pecca forse meno chi sperpera tutto il suo in gozzoviglie? ». Ordina: *an peccat hic* (esemplificativo: cfr. S. 1, 9, 51) *puer* (= *servus*, *verna*), *qui sub noctem* ecc. Per l'attrazione del sostantivo nella proposizione relativa cfr. S. 1, 4, 2; pel *sub* temporale cfr. v. 33.

Furtiva mutat strigili? qui praedia vendit,
Nil servile gulae parens habet? Adde, quod idem
Non horam tecum esse potes, non otia recte
Ponere teque ipsum vitas fugitivus et erro,
Iam vino quaerens, iam somno fallere curam;
Frustra: nam comes atra premit sequiturque fugacem.'
'Unde mihi lapidem?' 'Quorsum est opus?' 'Unde sagittas?'
'Aut insanit homo aut versus facit.' 'Ocius hinc te
Ni rapis, accedes opera agro nona Sabino.'

110. *Strigili*. La *strigilis* (cfr. *stringo*) è la striglia o stregghia, che si usava spec. nel bagno per strofinare la pelle, ed è qui nominata per un oggetto in generale di poco valore. Per *mutare* cfr. oss. O. 1, 16, 25 sg. Per *furtiva* cfr. Ep. 1, 13, 14.

111. *Gulae parens*. O ha valore finale in relaz. a *vendit* (per obbedire alla gola: per la collocaz. cfr. S. 2, 1, 60) o causale in relaz. a *nil* ecc. (giacchè obbedisce ecc.).

112. *Horam* = *per unius spatium horae:* cfr. *horam durare* Ep. 1, 1, 82 (per *idem tecum esse*, « esser coerente o costante con te stesso », cfr. oss. S. 1, 3, 9; anche si può intendere: « non puoi stare un momento con te », cioè « rifletter su te stesso, raccoglierti in te », essendo sempre distratto da altro, dalle tue passioni disordinate).— *Recte*. « A tempo opportuno ». — *Otia ponere* (= *deponere:* cfr. S. 2, 3, 16). « Interrompere, lasciare il tuo ozio ». Altri intendono *ponere* nel senso di « collocare, impiegare » (cfr. *pecuniam ponere* Epod. 2, 70), e spiegano: « occupar bene i tuoi ozi, il tuo tempo ».

113. *Fugitivus* (cfr. S. 2, 5, 16) *et erro*. Tra *fugitivus* e *erro* (*-onis*) havvi la differenza, che il primo dicevasi di uno schiavo che scappava con l' intenzione di non tornar più dal padrone, *erro* invece (« vagante, vagabondo »: gr. πλάνος) dello schiavo che, dopo un po' di vagabondaggio, faceva ritorno. Per *se vitare* cfr. O. 2, 16, 20; Ep. 1, 11, 27; 14, 13.

114. *Iam... iam* = *modo... modo:* cfr. v. 13. Per *fallere* cfr. S. 2, 2, 12 e oss. a *decipitur* O. 2, 13, 38; anche in ital. ingannare, franc. *tromper*, parlandosi appunto di affanni e dolori, o noia, ecc. Per la costruz. di *quaerere* cfr. S. 1, 9, 8.

115. *Frustra: nam* ecc. Cfr. O. 3, 13, 6.— *Comes atra*. Ha valore predicat.: sogg. è *cura*. Pel concetto cfr. O. 2, 16, 21 sgg.; Ep. 1, 11, 27 (per *fugacem* in senso concessivo cfr. O. 3, 2, 14).

116. *Lapidem*. L' accus. dipende da un verbo sottint., come *sumam*, *accipiam* (per scagliartelo addosso). Cfr. oss. S. 2, 5, 102. È Orazio che così grida, non potendo più sopportare le insolenze di Davo (una chiusa consimile è quella di S. II, 3, dove pure Orazio perde la pazienza ai rimproveri di Damasippo). — *Quorsum?* « A che fine? »: cfr. S. 2, 3, 11.

117. *Homo*. Con valore dittico, invece del pronome: « costui ». Cfr. S. 1, 9, 47; *noster* S. 2, 6, 48. — *Aut versus facit*. Ciò che, secondo l' opinione comune, era una specie di pazzia: cfr. oss. Ep. 1, 19, 3. — *Ocius* (cfr. v. 34; oss. O. 1, 2, 48). Noi: « più presto che in fretta »; in gr. θᾶττον. — *Hinc te ni rapis* (= *proripis*). « Se non scappi; se non mi ti levi, ti togli dinanzi ».

118. *Accedes opera* (= *operarius:* cfr. oss. Ep. 1, 5, 29; ha valore predicativo) ecc. « Sarai addetto, come nono lavorante, al fondo Sabino » (a coltivar il quale Orazio impiegava 8 schiavi). Si solevano mandare gli schiavi di città ai lavori, più faticosi, di campagna per punizione: cfr. Plaut. Most. 19: « augebis ruri numerum, genus ferratile » (razza da catena).

II, 8.

'Ut Nasidieni iuvit te cena beati?
Nam mihi quaerenti convivam dictus here illic
De medio potare die.' 'Sic, ut mihi numquam
In vita fuerit melius.' 'Da, si grave non est,

SAT. II, 8.

Argomento. Descrizione di un banchetto, che un certo Nasidieno Rufo (v. 58), uomo ricco ma senza buon gusto, vero *parvenu* o villan rifatto, diede ad alcuni personaggi ragguardevoli, fra i quali Mecenate. La satira, diretta contro la classe della g e n t e r i f a t t a *(homines novi)*, personificata appunto in Nasidieno, è in forma di dialogo fra Orazio e Fundanio (il poeta comico, amico di Orazio, nominato al v. 19 e S. 1, 10, 42), il quale, avendo preso parte a quel convito, ne fa poi all'amico la faceta descrizione, veramente piena di *vis comica.* La parte principale della satira consiste nel racconto delle grandi chiacchiere e dissertazioni gastronomiche o culinarie del padrone di casa sulle varie pietanze: il che annoia tanto i convitati, che scappano tutti via prima della fine del pranzo. Da questa satira si vuole che Petronio Arbitro abbia tratta l'idea fondamentale e i motivi della *cena Trimalchionis,* che fa parte del suo *Satiricon.* Cfr. inoltre, per i precetti gastronomici, S. II, 2 e 4.

1. *Ut.* Oltre che nelle esclamazioni, anche nelle interrogazioni dirette o indirette si usa talora, specie presso i comici, *ut* nel senso di *quomodo, quantum, quam*, ecc. Cfr. v. 62; Ep. 1, 3, 12. — *Nasidieni.* Qui si misura *Nāsīdieni* (= *Nāsīdjeni:* cfr. v. 21 e oss. S. 1, 7, 30); più sotto, v. 75 e 84, anche *Nāsĭdĭenus* (che è la forma regolare: cfr. *Nāsĭdĭus*). — *Iuvit.* Cfr. S. 2, 2, 22. — *Beati* = *divitis, opulenti:* cfr. Ep. 1, 2, 44; 18, 32; O. 1, 29, 1.

2. *Dictus.* Sottint. *es* (costr. person.). « Mi fu detto, che tu... ». — *Hĕrĕ* = χθές. Forma meno comune e più recente di *hĕrī* (v. Quint. 1, 7, 22 e cfr. 1, 4, 8; così *vesperi* e *vespere*, ecc.). La forma *hĕrī*, che è in pochi codd., qui è da rigettarsi anche per evitare l'elisione di una parola giambica. L'avverbio si unisce tanto con *dictus* quanto con *quaerenti:* (*convivam:* o « uno che mi facesse compagnia a tavola », oppure apposto a *te* sottinteso: cfr. O. 1, 35, 22). — *Illic* = *apud Nasidienum.*

3. *De medio die* (cfr. *media de luce* Ep. 1, 14, 34). « Sino da... »: segno di grande gozzoviglia, cominciandosi, di solito, il pranzo alle tre dopo mezzodì (cfr. Ep. 1, 7, 71) o verso sera (cfr. Ep. 1, 5, 3; S. 2, 7, 33). — *Potare.* « Stavi cioncando » (o semplicemente nel senso di *cenare*, « banchettare »: cfr. S. 2, 7, 32): allusione al συμπόσιον, « *compotatio* », che propriamente era la seconda parte della *cena.* — *Sic, ut* ecc. Risponde alla domanda *ut iuvit* ecc. di Orazio.

4. *Melius* ecc. Per questa unione col v. *esse* cfr. v. 19 e S. 2, 2, 106. « Non mi sono mai tanto divertito in vita mia ». — *Da* (altra lez. *dic*). « Di', esponi »: cfr. *redde* v. 80; *ede* S. 2, 4, 10; Verg. Ecl. 1, 19: « ...iste deus qui

Quae prima iratum ventrem placaverit esca.'
'In primis Lucanus aper: leni fuit Austro
Captus, ut aiebat cenae pater: acria circum
Rapula, lactucae, radices, qualia lassum
Pervellunt stomachum, siser, allec, faecula Coa.
His ubi sublatis puer alte cinctus acernam
Gausape purpureo mensam pertersit et alter
Sublegit quodcumque iaceret inutile quodque

sit, da, Tityre, nobis ».

5. *Iratum* = *famelicum*. « Affamato »: cfr. *latrantem* S. 2, 2, 18. — *Placaverit* (altra lez. *pacaverit)*. Cfr. *leniet* l. ora cit. — *Esca*. « Cibo, pasto (da *edo:* cfr. S. 2, 2, 72); piatto, pietanza », = *ferculum :* S. 2, 6, 104 (*prima* ha val. predicativo, « per prima »).

6. *Lucanus aper*. Soggetto di *placavit ventrem* sottinteso, che si ricava dall'anteced. La carne dei cignali della Lucania era assai pregiata: cfr. S. 2, 3, 234 sg.: « In nive Lucana dormis ocreatus, ut aprum Cenem ego » (cfr. anche Ep. 1, 15, 22). — *Leni fuit* ecc. Si noti l'unione asindetica e paratattica. Secondo la regola gastronomica di Nasidieno la carne del cignale preso mentre spirava un leggero Austro (= Scirocco: cfr. O. 2, 14, 16) è più saporita. Non potendosi spiegare *fuit captus*=*est captus*, « fu preso » (a meno che non si creda qui parodiato il parlar volgare di Nas.), alcuni spiegano *captus* con valore predicativo e sostantivato: « fu un preso »; si potrebbe però anche vedere in *captus* un vero e proprio sostantivo e intendere: « la presa (caccia, cattura) del cignale avvenne mentre spirava ecc. ». Altri, tolta l'interpunzione comune e ammesso un duro iperbato, ordinano: *in primis fuit Lucanus aper*, *captus* ecc.

7. *Cenae pater* = *dominus*. Cfr. v. 93 e S. 2, 6, 88. — *Acria*. « Piccanti »: cfr. *acidas* S. 2, 2, 44. — *Circum*. Cioè intorno al cignale, come contorno.

8. *Rapula*. Cfr. S. 2, 2, 43. — *Lactucae*. Al singolare S. 2, 4, 59. — *Radices*. « Ravanelli ». — *Qualia* ecc. = [*et alia talia*], *qualia* ecc.. « Ed altro che... »: è spiegato ancora poi da *siser* ecc. Si può anche intendere che *qualia* ecc. interrompa a mezzo la enumerazione continuata *(rapula... siser...)*, a cui serva di apposizione specificativa = [*talia*], *qualia* ecc., « tutte cose queste che hanno la qualità (efficacia) di ecc. ». — *Lassum*. « Svogliato »: cfr. oss. S. 2, 4, 39.

9. *Pervellunt*. « Valgono a stimolare, stuzzicare, solleticare » (cfr. *immorsus* S. 2, 4, 61). — *Siser*. « Sisaro: raperonzolo ». — *Allec* (o *hallec)*. Cfr. S. 2, 4, 73. — *Faecula* (diminut. di *faex*) *Coa*. Cfr. S. 2, 4, 29 e 73.

10. *Sublatis*. Cfr. S. 1, 3, 80. — *Alte cinctus*. « Ben succinto »: cfr. v. 70 e oss. S. 1, 5, 5 sg.—*Acernam*. «Di acero».

11. *Gausape*. «Strofinaccio» (cfr. oss. S. 2, 4, 81). Qui è abl. di *gausăpĕ*, *is*, neutro, o *gausapes*, *is*, maschile (ricorrono anche le forme *gausapa*, *ae* e, spec. al plur., *gausapum*, *i)*. Era in generale un panno grosso, che si usava per tappeti, vesti, strofinacci, ecc. Cfr. Lucil. XX, 1 (ed. M.): « purpureo tersit tunc latas gausape mensas ». Ad ogni portata si usava pulire la mensa, non essendovi ancora l'uso della tovaglia.

12. *Sublegit*. « Raccolse » (è il gr. ἀναλέγω: dicevasi *analecta*, *ae*, il servo deputato a quest' officio). — *Quodcumque* ecc. Come le briciole, gli avanzi, (τὰ ἀνάλεκτα), i piatti vuoti, ecc. Il congiuntivo (cfr. v. 75), per l'idea di possibilità che è nei verbi *(quodque* o

Posset cenantes offendere, ut Attica virgo
Cum sacris Cereris procedit fuscus Hydaspes,
Caecuba vina ferens, Alcon Chium maris expers.
Hic erus 'Albanum, Maecenas, sive Falernum
Te magis appositis delectat, habemus utrumque.'
'Divitias miseras! Sed quis cenantibus una,
Fundani, pulchre fuerit tibi, nosse laboro.'
'Summus ego et prope me Viscus Thurinus et infra,
Si memini, Varius, cum Servilio Balatrone
Vibidius, quos Maecenas adduxerat umbras.

sta per *et quodcumque* [cfr. S. 2, 3, 48], oppure determina *quodcumque* ecc.).

13. *Ut Attica virgo* ecc. Cfr. oss. S. 1, 3, 10 sg. Il paragone serve a mettere in caricatura il lento e solenne avanzarsi (cfr. O. 4, 2, 49) del *fuscus* (nero) *Hydaspes* (schiavo dell'India o dell'Etiopia). Con *ut Attica* ecc. comincia l'apodosi, a cui serve di protasi *his ubi... offendere*.

15. *Caecuba*. Cfr. O. 3, 28, 3. — *Alcon*. Nome di un altro schiavo. — *Chium*. Sottint. *vinum* o sostantivato: cfr. v. 48; S. 1, 10, 24. — *Maris expers*. « Che non avea passato il mare », cioè non veramente dell'isola di *Chios* (Scio) ma confezionato in Italia, quindi « vino uso *Chios* » (oppure fatto con uva di viti da *Chios* coltivate in Italia). Altri intendono nel senso di οὐ τεθαλασσομένον, cioè « non mischiato con acqua marina », come pare si usasse con certi vini per renderli più piccanti e meno dolci (cfr. oss. S. 2, 4, 29).

16. *Hic* ecc. «A questo punto ecc.» Il verbo sottint. è *inquit*.—*Albanum*. Proveniva dai dintorni di Roma (colli Albani o Laziali: ora « vino delli castelli »). Per l'omissione del *sive*, correlativo a quello che segue, cfr. S. 2, 5, 10. — *Falernum*. Cfr. oss. O. 1, 1, 19.

17. *Appositis* = *quam apposita*.

18. *Divitias miseras!* Esclamaz. di Orazio al sentire tali insulse vanterie di quel riccone grossolano. Si noti l'efficace oxymoron, « povere ricchezze! ». — *Quis* (= *quibus*: cfr. S. 1, 1, 75) ecc. Abl. assoluto.

19. *Pulchre fuerit* ecc. Cfr. v. 4. — *Nosse laboro* (= *vehementer cupio*). Cfr. *scire laboro* Ep. 1, 3, 2.

20. *Summus*. Cioè al primo posto (*summus locus*) del *summus lectus* (v. figura sotto). — *Viscus Thurinus*. Di *Thurii* (Θούριοι), più tardi *Thurium*, città dei *Bruttii*, al posto della distrutta *Sybaris*, sul *sinus Tarentinus*. Questo *Viscus* è diverso dal *Vibius Viscus* di S. 1, 9, 22 e forse anche dall'uno e l'altro dei due *Visci* di S. 1 10, 83. — *Prope me*. Cioè nel *medius locus* del *summus lectus* (v. figura sotto). — *Infra*. Cioè nell'*imus locus* del *summus lectus* (v. figura sotto).

21. *Memini*. Con *bene* S. 1, 9, 68. — *Varius*. Cfr. S. 1, 5, 40. — *Cum Servilio* (= *Serviljo*: cfr. v. 1 e oss. S. 1, 7, 30) *Balatrone* (pel nome comune cfr. S. 1, 2, 2) *Vibidius*. Occupano rispettivamente il *summus locus* e il *medius locus* del *medius lectus*, dove l'*imus locus* (detto anche *consularis*, posto d'onore, del capotavola, perchè vicino, di regola, al padron di casa) spetta a Mecenate (v. figura sotto).

22. *Quos... umbras* (cfr. Ep. 1, 5, 28) = *quos... ut umbras*. Dicevansi *umbrae* (anche in gr. σκιαί) quei clienti o amici di un convitato, che lo seguivano, come satelliti il pianeta, o scudieri il cavaliere (ossia quasi ombre i corpi), a qualche pranzo, senza es-

Nomentanus erat super ipsum, Porcius infra,
Ridiculus totas semel absorbere placentas:
Nomentanus ad hoc, qui, siquid forte lateret,
Indice monstraret digito: nam cetera turba,
Nos, inquam, cenamus aves, conchylia, pisces,
Longe dissimilem noto celantia sucum:
Ut vel continuo patuit, cum passeris atque
Ingustata mihi porrexerat ilia rhombi.

sere stati direttamente invitati dal padron di casa. *Umbras* non è attratto nella propos. relativa, ma ha qui valore predicativo (e quindi anche per questo sta bene *quos*, che è nei codd. migliori, mentre altri hanno *quàs)*.

23. *Nomentanus super ipsum* (= αὐτόν, cioè *dominum*, *erum* = *Nasidienum:* cfr. v. 32), *Porcius infra* («sotto», contrapp. a *super* e detto in relazione al *summus locus :* cfr. Cic. ad fam. 9, 26, 1: «accubueram....; supra me Atticus, infra Verrius.... »; inoltre Serv. ad Verg. Aen. 1, 698). Cioè nell'*imus lectus* (cfr. v. 40 sg.; Ep. 1, 18, 10 sg.) occupavano il *summus locus* Nomentano, il *medius locus* Nasidieno, l'*imus locus* Porcio (v. figura sotto): l'infrazione della regola generale che il padron di casa stesse nel *summus locus* dell' *imus lectus*, e quindi vicino all' ospite di maggior riguardo (qui Mecenate), è giustificata subito appresso (v. 25 sg.): Nomentano aveva, in luogo del padron di casa, la sorveglianza e la direzione del banchetto.

24. *Ridiculus* ecc. « Che si rendeva ridicolo coll' inghiottire, divorare ecc.». Per la costr. cfr. S. 1, 4, 8. Il v. *absorbere* (cfr. S. 2, 3, 240; altra ez. *obsorbere)* indica la voracità con cui mandava giù, quasi fosse acqua o vino, intere focacce o stiacciate *(placentas:* cfr. Ep. 1, 10, 11). — *Semel.* « In una sol fiata, tutto d' un fiato, in un sol boccone » (altra lez. *simul)*.

25. *Ad hoc, qui* (= *ut is :* cfr. S. 2, 1, 36 sg.) ecc. Sottint. *ibi aderat.* « A questo fine » (era stato messo a quel posto), perchè servisse anche da *nomenclator* dei piatti e delle finezze culinarie. Per *qui* = *ut is* o *ut esset qui* cfr. S. 2, 1, 36. — *Siquid forte lateret.* Cioè se dovesse sfuggire ai convitati qualche nome o qualche pregio delle vivande (cfr. v. 28), ecc.

26. *Indice digito.* « Con l' indice » (per richiamare l'attenzione dei convitati sulle varie pietanze e svelarne quindi i reconditi sapori). — *Cetera turba.* Spiegato poi da *nos*, cioè « tutti noi altri ignoranti o profani » ad eccezione di Nasidieno e dei suoi parassiti, specie Nomentano, che s'intendevano bene di gastronomia (è detto tutto in senso ironico). Per *nos* cfr. v. 93.

27. *Cenamus.* Pres. storico, che qui si può rendere con l'imperf. Per *cenare* con l'accusativo (e analogamente *prandēre)* cfr. Ep. 1, 5, 2; 15, 34; 18, 48; 2, 2, 168, ecc.

28. *Noto* = *a noto* (cioè *suco*, « sapore »). — *Celantia.* « Che nascondevano », cioè « che avevano » ecc. (secondo gli schiarimenti forniti da Nomentano: v. 25 sg.): il neutro, perchè apposto a nomi di genere differente.

29. *Ut vel continuo* (proprio, appunto subito) *patuit* (impers., « si vide chiaro, si rese manifesto »), *cum* ecc. (per *vel* rafforzativo cfr. S. 1, 6, 22; 105, ecc.; alcuni lo intendono esemplificativo). — *Passeris* (sorta di pesce marino): il genit. è retto, come *rhombi* (cfr. S. 2, 2, 42), da *ilia*.

30. *Ingustata.* « Non mai per lo innanzi da me assaggiate *(ilia*, « interiora »); quindi « di sapore insolito,

Post hoc me docuit melimela rubere minorem
Ad lunam delecta. Quid hoc intersit, ab ipso
Audieris melius. Tum Vibidius Balatroni:
'Nos nisi damnose bibimus, moriemur inulti;'
Et calices poscit maiores. Vertere pallor
Tum parochi faciem, nil sic metuentis ut acres
Potores, vel quod maledicunt liberius vel
Fervida quod subtile exsurdant vina palatum.
Invertunt Allifanis vinaria tota

nuovo affatto » (cfr. v. 28). È un ἅπαξ λεγόμ. *Mihi*, anche per via della cesura, appartiene prima a *ingust.*, poi a *porrexerat*. — *Porrexerat.* Il piucchep. è in correlaz. di tempo col fatto indicato dalla propos. reggente (*patuit celare* ecc.): il perf. *porrexerit* (che è in moltissimi codd.) non è preferibile, non avendo qui il *cum* valore causale (come, per es., S. 2, 4, 4 sg; Ovid. Met. 1, 197 sg.), ma temporale, e ostando inoltre la *consec. temporum* (con *patuit* nella prop. princip.).

31. *Docuit.* Cfr. S. 2, 4, 11. — *Melimēla* (gr. μελίμηλον). Sorta di mele assai dolci, « mele nane ». Cfr. Mart. 1, 43, 4: « Dulcibus aut certant quae melimela favis ». — *Minorem* (= *decrescentem*) *ad lunam.* « A luna scema; sul calar di luna ».

32. *Delecta.* Con valore condizionale: *si delecta sint* (o *essent* in correlaz. con *docuit*). — *Quid hoc intersit. Quid* è accus. (di relaz. o rispettivo: cfr. Ep. 1, 7, 23), *hoc* soggetto, « quale differenza vi sia » (cioè fra quelle mele còlte in calar di luna o in altro momento). — *Ab ipso.* Cioè Nasidieno: cfr. oss. v. 23; anche: « dalla sua stessa bocca ».

33. *Audieris.* O fut. anter. con valore di futuro semplice = *audies*, o cong. potenziale, « potrai udire ». — *Tum* (cfr. v. 77) ecc. Sottint. *inquit*. Il *tum* (come *sub hoc* v. 43) è qui particella di trapasso: « allora; quindi; a un certo punto poi ».

34. *Damnose.* « Smodatamente; a rotta » (propriam. « in modo da rovinare il padrone »). — *Moriemur inulti.* Cioè « senza vendicarci » delle noiose spiegazioni e dei cattivi bocconi che ci ha fatti ingollare costui (cfr. v. 93). La frase è, con umorismo, enfaticamente epica: cfr. Verg. Aen. 2, 670; 4, 659; inoltre sotto, v. 74; 94, e S. 1, 5, 9.

35. *Maiores.* Cfr. *capaciores* Epod. 9, 33. — *Vertĕre.* Infin. storico: cfr. v. 59 e S. 1, 5, 12. « Fa mutar colore a » (cfr. Epod. 7, 15).

36. *Parochi. Parochus* (πάροχος, da παρέχειν, = *praebitor*) è propriamente « il fornitore, provveditore » (cfr. S. 1, 5, 46); qui scherzosamente « il padron di casa », specialm. in relaz. al termine tecnico *praebere aquam:* cfr. oss. S. 1, 4, 88. — *Acrĕs potores.* « I forti bevitori » (cfr. oss. a *acria* S. 2, 6, 69).

37. *Vel quod* ecc. Pel concetto cfr. S. 1, 4, 87 sgg. Le ragioni sono addotte da Fundanio in modo umoristico: forse la ragion vera dell' impallidire di Nasidieno alle parole di Vibidio era la sua avarizia di villan rifatto.

38. *Fervida* ecc. «Forti, generosi» ecc. (specialmente bevuti in grande copia). — *Exsurdant.* « Ottundono » (e quindi rendono il palato insensibile, non atto a gustare le delicatezze recondite dei cibi): il verbo è trasferito, per estensione o *per abusionem* (κατὰ κατάχρησιν), dal senso dell'udito a quello del gusto.

39. *Invertunt.* « Rovesciano, riversano dentro, in ». Cfr. oss. a *verso* O. 3, 29, 2. — *Allifanis* (dat.: = *in Allifana*

Vibidius Balatroque, secutis omnibus: imi
Convivae lecti nihilum nocuere lagoenis.
Adfertur squillas inter murena natantes
In patina porrecta. Sub hoc erus 'haec gravida' inquit
'Capta est, deterior post partum carne futura.
His mixtum ius est: oleo, quod prima Venafri
Pressit cella, garo de sucis piscis Hiberi,
Vino quinquenni, verum citra mare nato,
Dum coquitur — cocto Chium sic convenit, ut non
Hoc magis ullum aliud —, pipere albo, non sine aceto,
Quod Methymnaeam vitio mutaverit uvam.

pocula). In *Allifae* (oggi A l i f e), città del Sannio, si fabbricavano grossi bicchieri da bere. — *Vinaria tota*. « Interi vasi vinari » (come *cadi*, *lagoenae*, *amphorae*, ecc.). Si noti la descrittiva pesantezza spondaica del verso.

40. *Imi* ecc. (cfr. oss. v. 23). Cioè Nomentano e Porcio, i quali, come parassiti del padrone, di cui conoscevano l'umore e l'avarizia, non volevano addolorarlo coll'imitare gli altri convitati nel bere così *damnose* (altri, punteggiando altrimenti, uniscono *secutis omnibus* con *imi* ecc.).

41. *Nihilum*. Cfr. S. 2, 3, 54. — *Lagoenis*. « Bottiglie, fiaschi »: cfr. v. 81; Ep. 2, 2, 134.

42. Costruz.: *adfertur murena* (anguilla marina) *porrectă* (cfr. S. 2, 2, 39) *in patina* (cfr. S. 1, 3, 80) *inter squillas* (cfr. S. 2, 4, 58) *natantes* (cioè *in iure*: cfr. v. 45). Per l' iperbato dell'*inter* cfr. S. 1, 1, 47.

43. *Sub hoc* (v. oss. a *tum* v. 33). « Quindi tosto »: cfr. *sub haec* Epod. 83.

44. *Carne*. Abl. rispettivo o di limitazione, « per la carne, quanto alla carne ». — *Futură*. « Che sarebbe stata »: vi si unisce con valore predicativo *deterior*, « meno buona » : cfr. oss. O. 3, 5, 30.

45. *His*. « Di o con questi ingredienti » (spiegati subito appresso). — *Ius*. « Salsa; intingolo ». Cfr. S. 2, 4. 63 sgg.; oss. S. 1, 3, 80 sg. — *Quod prima* ecc. E quindi di p r i m a q u a l i t à (per *Venafri* cfr. S. 2, 4, 69: il caso o è genit. con *cella* o locativo). *Prima cella*, « la prima cantina o fabbrica » : secondo altri, che intendono la *cella torcularia*, si spiega « di prima torchiatura », *primae pressurae* (e quindi il migliore): cfr. Colum. 12, 52, 11). Per la personificazione di *cella* cfr. oss. S. 1, 1, 45.

46. *Garo*. Il *garum* o *garon* (γάρον) era una salsa (*ius*: cfr. S. 1, 3, 80 sg.), che si otteneva con pesci marinati, quali appunto il *garus* (o *garos*, pesce sconosciuto) e lo *scomber*. — *Hiberi* = *Hispani*.

47. *Citra mare nato*. Cioè n o n g r e c o, ma i t a l i a n o (cfr. S. 1, 10, 31), e quindi più forte del *Chium* (che gli è contrapposto subito appresso).

48. *Dum coquitur*. « Durante la cottura » (soggetto è *ius*): è contrapp. a *cocto* (*iuri*: cioè alla salsa cotta conviene invece meglio il vino greco di *Chios*: cfr. v. 15). — *Ut non* ecc. Per l' omissione del verbo al congiuntivo (qui *conveniat*) cfr. v. 68.

49. *Hoc*. Cioè *Chio*. — *Pipere albo*. Cfr. S. 2, 4, 74. — *Non sine* ecc. Litotes: cfr. v. 87; S. 2, 4, 29. « Con aceto in abbondanza ».

50. *Methymnaeam* = *Lesbiam* (*Methymna* era una città dell'isola di Lesbo; *uvam* = *vinum*). Pel vino di Lesbo no-

Erucas virides, inulas ego primus amaras
Monstravi incoquere; inlutos Curtillus echinos,
Ut melius muria quod testa marina remittat.'
Interea suspensa graves aulaea ruinas
In patinam fecere, trahentia pulveris atri
Quantum non Aquilo Campanis excitat agris.
Nos maius veriti, postquam nihil esse pericli
Sensimus, erigimur: Rufus posito capite, ut si
Filius immaturus obisset, flere. Quis esset

minato insieme a quello di *Chios* (Scio: v. 15) cfr. Epod, 9, 34. — *Vitio*. « Mediante fermentazione » (degenerazione). — *Mutaverit*. « Avrà alterato », o « abbia alterato » (fut. anter. o congiunt. perfetto, secondo che al pronome si dà qui semplice valore dichiarativo oppure consecutivo). Cfr. S. 2, 2, 58. Tutta la frase equivale a « aceto di vino lesbio ».

51. *Erūcas*. L'eruca (ruca, ruchetta, rùcola) è un erbaggio di sapore acre, che si mangia in insalata. — *Inŭlas*. Cfr. S. 2, 2, 44, dove son dette *acidae*, come qui *amarae*. — *Primus* ecc. Per consimile vanteria cfr. S. 2, 4, 73 sgg.

52. *Monstravi* (= *demonstravi* = *docui*: cfr. v. 31) *incoquere*. « Cucinar dentro » (cioè nella salsa). — *Curtillus* ecc. Dal preced. si ricava: *primus monstravit incoquere* ecc. — *Echinos* (cfr. S. 2, 4, 33). In gener. per frutti di mare (*inlutos*, « non lavati con l'acqua dolce, non sciacquati »: la ragione è detta subito dopo).

53. Ordina e suppl.: *ut* [*id*] *quod testa marina* (cfr. S. 2, 4, 31) *remittat* (S. 2, 4, 69; « tramanda, trasuda, butta fuori »: perifrasi di *sucus echini*) *melius muriā* (« del sugo di salamoia »: cfr. S. 2, 4, 65). Senso: « Quanto alla salsa, meglio della salamoia (salsa artificiale) è quella salsedine naturale, cioè quel sugo naturale che trasuda il frutto di mare non sciacquato nell'acqua dolce (per conservargli il piccante dell'acqua marina) ». Le parole *ut... remittat* sono apposte liberamente a *inlutos* (a cui servono di spiegazione: cfr. v. 89; anche S. 1, 4, 10) *echinos* e si risolvono nella seguente proposiz.: *tamquam sit melius muriā id quod testa marina remittat*. Il congiuntivo *remittat* (altra lez. *remittit*), perchè è riferito il pensiero altrui, cioè di quel buongustaio (Curtillo), ed anche, per attrazione, perchè è in relazione a un *sit* sottinteso (cfr. v. 68).

54. *Suspensa aulaea*. Sulla mensa si soleva sospendere al soffitto un padiglione o baldacchino per ripararla dalla polvere o da altre immondezze che vi potevano cader sopra. Cfr. O. 3, 29, 15.

55. *Pulveris*. Il genitivo dipende da *tantum*, che è correlativo sottinteso di *quantum*.

56. *Aquilo*. Cfr. S. 2, 6, 25. —*Agris*. Abl. locale (*in* o *ex*).

57. *Maius*. « Di più grave; assai di peggio ».

58. *Erigimur*. « Ci solleviamo, rimettiamo » (dallo spavento); « ci riabbiamo »: cfr. S. 2, 3, 150. — *Rufus*. È il cognome di Nasidieno. — *Posito*. « Chinato »: cfr. O. 3, 5, 44. — *Ut si*. Spiega il seg. *flere*.

59. *Flere*. Infin. storico: cfr. v. 35. — *Esset* = *fuisset*. L'imperf. in luogo del piuccheperfetto (cfr. v. 61; 92; S. 1, 3, 4) mette, con maggior vivezza, l'azione sotto gli occhi, quasi fosse attuale (*finis*, cioè *flendi*).

Finis, ni sapiens sic Nomentanus amicum
Tolleret: 'heu, Fortuna, quis est crudelior in nos
Te deus? Ut semper gaudes inludere rebus
Humanis!' Varius mappa compescere risum
Vix poterat. Balatro suspendens omnia naso
'Haec est condicio vivendi' aiebat, 'eoque
Responsura tuo numquam est par fama labori.
Tene, ut ego accipiar laute, torquerier omni
Sollicitudine districtum, ne panis adustus,
Ne male conditum ius apponatur, ut omnes
Praecincti recte pueri comptique ministrent?
Adde hos praeterea casus, aulaea ruant si,
Ut modo; si patinam pede lapsus frangat agaso.
Sed convivatoris, uti ducis, ingenium res
Adversae nudare solent, celare secundae.'

60. *Sapiens.* È detto in relaz. alla grave massima filosofica che segue (ironico).

61. *Tolleret* = *sustulisset* (cfr. v. 59). Nel senso di *erigeret*, v. 88: anche noi « sollevare » nel senso di « consolare ».

62. *Deus.* « Divinità ». — *Ut.* Cfr. v. 1. — *Inludere.* « Farsi beffe ». Pel concetto cfr. O. 3, 29, 49 sg.

63. *Mappa.* « Col tovagliolo » : cfr. S. 2, 4, 81.

64. *Suspendens omnia naso* = *qui solebat omnia irridere, deridere.* Cfr. oss. S. 1, 6, 5.

65. *Eoque.* « Epperciò » : cfr. S. 1, 9, 55.

66. *Responsura est.* « Sarà per corrispondere »: *labori* dipende tanto da questo verbo quanto da *par.*

67. *Tene* ecc. Pel *ne* nelle esclamazioni e con l'infinito cfr. S. 1, 9, 72. — *Ut* (finale) *ego accipiar* (= *excipiar;* cfr. S. 2, 6, 81; anche S. 1, 5, 1) *laute.* « Perchè io sia convitato splendidamente ». — *Torquerier.* Forma paragogica e arcaica dell' infin. passivo (cfr. S. 2, 3, 24; Ep. 2, 1, 94; 2, 148; 151): « affannarsi, tormentarsi » (meglio poi determinato da *omni sollicitudine districtum).*

68. *Ne.* Dipende con l'altro *ne* e con *ut*, v. 69, da *torquerier omni* ecc. — *Panis adustus.* Sottint. *sit*, oppure *apponatur* (cfr. S. 1, 5, 33; 6, 53; cfr. anche sopra, v. 48 e 53), che si ricava dal seg. (in tal caso *adustus*, come il suo parallelo *male conditum*, può avere tanto valore attrib. quanto predicat.).

69. *Male conditum.* « Mal preparata » (la salsa).

70. *Praecincti* = *succincti;* cfr. v. 10. Il *recte* si unisce così con *praecincti* o anche con *praec. comptique* (« pettinati, azzimati »; cfr. O. 1, 29, 7 sg.), come con *ministrent,* « servano a tavola ».

71. *Casus.* « Accidenti imprevisti »: come quelli che sono indicati subito dopo (*hos* = τούσδε, o *huius generis*), uno dei quali è accaduto (*aulaea... modo*), l' altro è supposto (cfr. S. 1, 3, 90 sg.).— *Ruant* = *corruant* (cfr. *ruinas* v. 54). — *Si.* Si noti l' iperbato e la collocaz. del monos. in fine di verso.

72. *Pede lapsus.* « Incespicando, sdrucciolando » — *Agaso* (cfr. *ago*). È propriam. lo stalliere; anche il cavallaro, il mulattiere; qui, in generale, « uno zoticone, smanierato, un mascalzone di schiavo ».

74. *Nudare.* « Manifestare, rivelare »

Nasidienus ad haec: 'tibi di, quaecumque preceris,
Commoda dent: ita vir bonus es convivaque comis';
Et soleas poscit. Tum in lecto quoque videres
Stridere secreta divisos aure susurros.'
'Nullos his mallem ludos spectasse; sed illa
Redde, age, quae deinceps risisti.' 'Vibidius dum
Quaerit de pueris, num sit quoque fracta lagoena,
Quod sibi poscenti non dentur pocula, dumque
Ridetur fictis rerum Balatrone secundo,
Nasidiene, redis mutatae frontis, ut arte

(in antitesi a *celare*). Cfr. S. 2, 5, 47. Si osservi la collocazione chiastica: *adversae nudare... celare secundae*, e inoltre il tono comicamente enfatico del luogo, come più sotto, v. 84 sg., e sopra, v. 34.

75. *Ad haec*. O nel senso di *sub hoc*, v. 43, o retto da *respondit*, *inquit* (sottinteso).—*Preceris* (altra lez. *precaris*). Pel congiuntivo cfr. oss. S. 1, 10, 88; inoltre S. 1, 1, 87, e anche sopra, v. 12.

77. *Soleas* (cfr. oss. S. 1, 3, 127; Ep. 1, 13, 15) *poscit* (sottint. *servos*). Le pianelle si usavano per casa, mentre fuori si calzavano i *calcei;* stando i commensali sdraiati sui divani a tavola, le *soleae* si deponevano: ora Nasidieno le domanda per uscire dal triclinio a dare gli ordini necessari per la prosecuzione del convito dopo quel malaugurato incidente. — *Tum*. Cfr. v. 38. Qui però il valore temporale è più accentuato, «allora», cioè dopo uscito Nasidieno. — *Videres*. «Avresti veduto» (cfr. S. 1, 5, 76). Il *videre* si riferisce agli atti dei convitati, che fanno gruppo su ciascun divano fra loro motteggiando Nasidieno.

78. *Stridĕre* (da *strido*, forma secondaria e poetica di *strideo*, = *stridendo edere*, «mormorare, bisbigliare») *secreta* ecc. Si noti l'armonia imitativa (onomatopea) allitterante, che risulta dal sigmatismo e rotacismo delle parole (cfr. anche S. 1, 5, 19; pel labdacismo cfr. Epod. 16, 48). — *Secreta aure*. «A bassa voce nell'orecchio del vicino; sommessamente». Cfr. Pers. 5, 96: «...secretam garrit in aurem». — *Divisos*. «Qua e là» (è spiegaz. di *in lecto quoque)*.

79. *His* = *quam hos (ludos)* o *quam haec*.

80. *Redde* = *refer*, *dic*, ecc.: cfr. S. 1, 4, 116; *da*, v. 4. — *Quae deinceps risisti*. «Ciò che ancora, in seguito, ti fornì materia di riso, argomento a matte risate». — *Deinceps*. Sinizesi: cfr. *deinde* v. 85 e oss. S. 1, 5, 37.

81. *Quaerit de* (= *ex* o *a*). «Vuol sapere da; dimanda a». — *Lagoena*. Cfr. v. 40. Per la collocaz. di *quoque* cfr. oss. S. 1, 10, 5.

82. *Dentur*. Lezione preferibile all'altra *dantur*, riferendosi la ragione come pensiero del soggetto della proposiz. reggente, con cui la prop. subordin. è intimamente connessa (quindi *sibi*, e non *ei;* cfr. però oss. Ep. 2, 1, 83).

83. *Ridetur*. Impersonale: cfr. S. 1, 7, 22.—*Fictis rerum* = *fictis rebus*, «per false cagioni, sotto finti pretesti» (per non far capire a quei di casa che si rideva invece appunto alle spalle del padrone). Per la costr. cfr. S. 2, 2, 25. — *Secundo*. «Assecondando; tenendo bordone» (coi suoi motteggi).

84. *Nasidiene* ecc. Si noti il tono facetamente epico e patetico del luogo e specialm. dell'apostrofe (cfr. sopra v. 34 e 73 sg. e S. 1, 5, 24).—*Mu-*

Emendaturus fortunam: deinde secuti
Mazonomo pueri magno discerpta ferentes
Membra gruis sparsi sale multo, non sine farre,
Pinguibus et ficis pastum iecur anseris albi
Et leporum avulsos, ut multo suavius, armos,
Quam si cum lumbis quis edit. Tum pectore adusto
Vidimus et merulas poni et sine clune palumbes,
Suaves res, si non causas narraret earum et
Naturas dominus: quem nos sic fugimus ulti,

tatae frontis. Genit. di qualità (sottint. *vir* o *ut vir*), invece dell'ablat. modale *(cum) mutata fronte*. « Con volto mutato », cioè i l a r e. — *Arte*. « Con l'arte », cioè « con la tua sapienza »: cfr. *ingenium*, v. 73 *(ut emendaturus:* così in greco ὡς col partic. fut. finale). —

85. *Fortunam*. È *vox media;* qui « l'avversa fortuna » *(ut emend.*, « come pronto a rimediare a, per rimediare a »).—*Deinde*. Sinizesi: cfr. *deinceps* v. 80. — *Secuti*. Sottint. *sunt*.

86. *Mazonŏmo* (abl. strument.). Μαζονόμος era propriamente un tagliere, un piatto grande di legno (sottint. κύκλος o πίναξ = *lanx;* anche μαζονόμον), su cui si portava una specie di polenta o pasta di farina d'orzo, *panis hordaceus*, da distribuire ai convitati (μᾶζα e νέμω); qui « piatto » in generale. — *Discerpta*. « Affettate » (dal *carptor* o *scissor*, « trinciante, scalco »).

87. *Gruis*. *Grus* è di genere comune, ma più spesso femm.: qui è di gen. masch. *(sparsi* è in tutti i codd.; invece più sotto *anser*, che c o m u n e m e n t e è di genere masch., è usato così pure da Orazio, trovandosi *albi* in q u a s i t u t t i i codd.; del resto cfr. S. 2, 4, 44). — *Sparsi* = *conspersi*, *aspersi*. — *Non sine*. Cfr. v. 49. — *Farre*. Cfr. S. 1, 5, 69.

88. *Pinguibus* (succulenti) *et* ecc. Per l'iperbato cfr. S. 1, 3, 54. — *Pastum*. « Impinguato, ingrassato ».

89. *Avulsos* (cioè s t a c c a t i dal corpo) *armos*. Cfr. S. 2, 4, 44. Agli *armi*, « quarti davanti », sono contrapposti i *lumbi*, « quarti di dietro ». — *Ut multo suavius* (per questa inserzione fra i termini di altra propos. o membro di proposizione, cfr. S. 2, 1, 60). Si unisce con *quam si cum lumbis* ecc. ed è apposto liberamente (cfr. v. 53) a *avulsos lumbos;* oppure anche vi si può sottintendere *sit* (dando a *ut* valore consecutivo).

90. *Edit*. Forma arcaica del congiunt. pres. di *edo* (la lez. *edat* è poco suffragata): cfr. *duim*, ecc., *duint* per *dem*, ecc., *dent; perduim*, *perduint*, ecc., per *perdam*, *perdant*, ecc.; *creduim* per *credam*, ecc., e le forme rimaste sempre *velim*, ecc., *sim*, ecc.; cfr. analogamente il perf. cong. *faxim, ausim*, ecc. — *Pectore adusto* (arrostito)... *sine clune*... Anche qui, come v. 80 sg., si contrappongono i quarti davanti (dei merli) coi quarti di dietro (dei colombi selvatici).

91. *Poni* = *apponi* (v. 69): cfr. S. 2, 2, 23.

92. *Suaves res*. Sottint. *essent* = *fuissent*. — *Si non causas* (le ragioni) *narraret* (= *narrasset:* cfr. v. 59) ecc. Senso: « Quelle vivande erano rese nauseanti dal continuo chiacchierare del padrone, che di ogni pietanza voleva fare la genesi e la storia ».

93. *Naturas*. « Le qualità ». — *Nos*. Cioè i sei convitati: cfr. v. 26 sg. — *Ulti*. « Vendicandoci; per vendetta » (infatti dovette esser doloroso per Nasidieno, che il suo pranzo non fosse

Ut nihil omnino gustaremus, velut illis
Canidia adflasset peior serpentibus Afris.'

stato apprezzato com'egli credeva che meritasse; *sic* va con *ulti*). Cfr. v. 34.

94. *Velut* = *velut si*: cfr. S. 2, 7, 30. — *Illis*. Con *adflo* comunemente l'accusativo.

95. *Canidia*. Cfr. *Argom.* e v. 24 della S. I, 8. — *Adflasset*. « Vi avesse soffiato sopra » (cioè « le avesse avvelenate col suo alito pestilenziale »). Per analogia di concetto cfr. Epod 3, 7 sg.: « an malas Canidia tractavit dapes? ». — *Serpentibus Afris*. Cfr. O. 3, 10, 18: « Nec Mauris animum mitior anguibus » (fra i serpenti, il cui fiato era ritenuto dagli antichi micidiale, nomina quelli dell'Africa, come i più velenosi). Altra lez. *atris* (cfr. *atris viperis* O. 3, 4, 17).

Triclinii forma

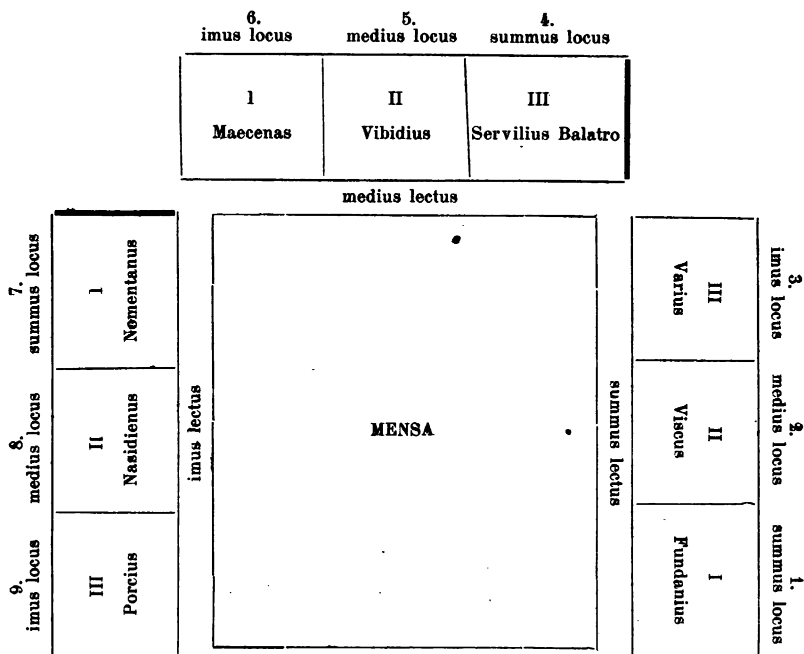


Illustrazione. Cfr. vv. 20-23. Il *triclinium* (τρίκλινον, da τρεῖς e κλίνη : cfr. S. 1, 4, 86) era propriamente una tavola da pranzo a tre letti; poi, per estensione, significò la sala stessa da pranzo. I tre letti erano disposti intorno a tre lati della tavola, in modo da lasciar libero e aperto il quarto lato per il servizio dei camerieri, che deponevano le pietanze sulla *mensa*. I commensali stavano sdraiati, sul fianco sinistro (cfr. oss. S. 2, 4, 39), sopra cuscini posti su ciascun letto (cfr. S. 2, 4, 39). Il letto d'onore era il *medius*, dove giacevano *(accumbebant* o *accubabant*, *recumbebant*, *discumbebant)* i convitati più ragguardevoli; poi, in ordine gerarchico, veniva il *summus lectus,* a destra del lato aperto; quindi, a sinistra, l'*imus lectus*, dove stava il padron di casa con quelli di famiglia. Su ciascun letto si disponevano, per regola, tre persone ai rispettivi posti indicati con *summus locus*, *medius locus*, *imus locus*. Il posto più onorifico (capotavola), detto anche *consularis*, era l' *imus* del *medius lectus*, come quello ch' era vicino al posto del padron di casa che, per regola, occupava il *summus locus* dell' *imus lectus* (cfr. però oss. al v. 23 di questa S. VIII). Di ciascun letto il posto d'onore era il *summus locus* (fatta eccezione pel *medius lectus*, per la ragione detta), e dicevasi *summus*, perchè, essendo da quella parte la spalliera *(pulvinus)* del divano, era più rialzato. I *summi loci* corrispondono ai numeri 1. 4. 7 della figura, i *medii* ai numeri 2. 5. 8, gli *imi* ai numeri 3. 6. 9. I singoli *loci* erano fra loro separati da cuscini *(tori)* L'*imus locus* dell'*imus lectus,* detto da Petronio, Satir. 38, *libertini locus*, era il posto meno onorifico.

— *Le Catilinarie,* per CARLO CANILLI (in lavoro).
— *Orazione contro Verre,* per TULLO TENTORI (in lavoro).
— *Orazione in difesa di Milone,* per CESARE GIARRATANO (in lavoro).
Cornelio Nipote — *Le vite,* annotate da CARLO CANILLI (I). . . . . L. 1 20
Fedro — *Le favole,* commentate da ADOLFO CINQUINI (XIII) . . . . » 1 —
Livio — *Il I Libro delle Storie,* commentato da G. B. BONINO (VIII) . . . . » 1 50
— *Il II libro delle Storie,* commentato da G. B. BONINO (XXI) . . . . » 1 80
— *Il XXI Libro delle Storie,* annotato da LUIGI PEDERZOLLI (XII) . . . . » — 80
— *Il XXII Libro delle Storie,* annotato da LUIGI PEDERZOLLI (XVIII) . . . . . . » — 80
— *Il XXIII libro delle Storie,* per FRANCESCO GRAZIANI (in lavoro).
— *Il XXIV Libro delle Storie,* commentato da SILVIO PIOVANO (XXVI) . . . . . . » 1 —
Orazio — *L' Arte Poetica,* dichiarata da AUGUSTO MANCINI (V) . . . . » 1 —
— *Le Odi e gli Epodi,* commento ad uso delle scuole di PIETRO RASI (XIV) . . . . . . » 3 —
— *Le Satire,* commento ad uso delle scuole di PIETRO RASI (XXXIV) . . . . » 2 50
— *Le Epistole,* per PIETRO RASI (in lavoro).
Ovidio Nasone — *I Tristi,* annotati da FRANCESCO VIVONA (II) . . . . » 1 80
— *Le Metamorfosi,* ridotte e commentate da FRANCESCO VIVONA. Vol. I, Libri I-V (XIX) . . » 1 50
— — Vol. II, per FRANCESCO VIVONA (in lavoro).

Prezzo del presente volume L. 2,50.

